



ScuDo
Scuola di Dottorato ~ Doctoral School
WHAT YOU ARE. TAKES YOU FAR



Doctoral Dissertation
Doctoral Program in Architectural and Landscape Heritage (31th Cycle)

Officine nelle Marittime pietre da costruzione e da scultura lungo le vie delle Alpi Liguri nel tardo Medioevo

Workshops in the Maritime Alps
Stones for architecture and sculpture along the roads of the
Ligurian Alps in the late Middle Ages

Luca Finco

* * * * *

Supervisors

Prof. Carlo Maria Tosco, Supervisor
Prof. Maurizio Gomez Serito, Co-Supervisor

Doctoral Examination Committee:

Prof. Enrico Lusso, Referee, Università di Torino
Dott. Bugini Roberto, Referee, Istituto per la Conservazione e la Valorizzazione dei
Beni Culturali del CNR

Politecnico di Torino
Aprile, 2019

This thesis is licensed under a Creative Commons License, Attribution - Noncommercial - NoDerivative Works 4.0 International: see www.creativecommons.org. The text may be reproduced for non-commercial purposes, provided that credit is given to the original author.

I hereby declare that, the contents and organisation of this dissertation constitute my own original work and does not compromise in any way the rights of third parties, including those relating to the security of personal data.

Luca Finco
Torino, Aprile, 2019

.....

Abstract

L'interesse si incentra sull'impiego della pietra nei manufatti architettonici medievali, chiese, edifici civili pubblici e privati, infrastrutture o singoli elementi, da analizzarsi in modo congiunto al contesto storico, politico e territoriale in una regione di confine, fra Francia e Italia e fra Piemonte e Liguria. Il materiale lapideo viene investigato come documento a partire dalla cava sino alla messa in opera, secondo i dettami dei modelli focalizzati. Solo per citarne alcuni, fra i molteplici litotipi identificati, abili all'uso scultoreo e/o strutturale, si elencano il travertino, le pietre di Cisano, Finale e Visone, le arenarie, con le pietre di Celle e Vicoforte, il marmo. Le cosiddette pietre nere, appositamente nominate così nella ricerca sulla base del colore originario e dei documenti storici, includono, tra le altre, le ardesie e le pietre di Promontorio, Alassio e Bergeggi. Alcuni tipi possono considerarsi autoctoni, i restanti provengono da fuori e raggiungono le proprie destinazioni soprattutto seguendo le traiettorie marittime, approdando nei porti nei cui pressi gli addetti del settore, dopo un periodo itinerante, aprono le loro botteghe. Durante il Trecento e il Quattrocento il quadro offerto dalle carte degli archivi notarili sulle Alpi Liguri contrasta con la deduzione, in apparenza logica, che i rilievi montani nel Medioevo fungessero da deterrente allo spostamento di uomini e beni. Lungo i flussi viari e le aree di strada, spesso a dorso di mulo e privilegiando i valichi dalle altitudini più contenute, mercanti liguri si trovano invece ad acquistare prodotti nel Piemonte meridionale e commercianti monregalesi concludono affari a Savona. Nel tardo Medioevo il territorio fra mare e pianura delineato da questi movimenti è individuabile traendo dalle carte il fitto e mutevole reticolo dei percorsi, che ha i suoi poli principali in Savona e Nizza (passata ai Savoia nel 1388) a sud e in Tenda, Cuneo e Acqui a nord. Nell'unità territoriale, caratterizzata da una cultura costruttiva di riferimento della pietra, si muovono anche le maestranze addette alla

sua lavorazione. Testimoniano intanto le preferenze espresse dai committenti, la cui individuazione, in mancanza di un potere accentratore forte sia laico sia ecclesiastico e nella pluralità delle diocesi attestate, diventa una delle finalità dello studio. Scultori e lapicidi si ritrovano in cantieri, nuovi o di restauro, magari non di grandi dimensioni ma quantitativamente significativi, e lì si avvicinano con maestri afferenti a diverse arti. A fine XIV secolo certi pittori liguri si muovono verso l'entroterra, da metà secolo successivo arrivano in zona artisti di spicco piemontesi. Spesso affiancano i lapicidi nelle fabbriche importanti o collaborano con i muratori in quelle ricorrenti, come le tante relative agli aggiornamenti trecenteschi in area absidale.

Dedica

Alla mia famiglia

Sommario

1. Inquadramento della ricerca.....	9
1.1 Il sistema territoriale.....	9
1.2 Strumenti e metodi di lavoro	12
1.3 Poteri e territori fra Italia e Francia	21
1.3.1 Ripercussioni territoriali dei principali avvenimenti politici.....	21
1.3.2 Assetto diocesano e fondazioni monastiche e conventuali	30
1.4 Centri e vie di comunicazione	39
1.4.1 I possibili percorsi delle vie antiche e tardomedievali.....	39
1.4.2 Prescrizioni e divieti per la viabilità di terra deducibili dagli statuti medievali	53
1.4.3 Note sui trasferimenti via terra del materiale lapideo per architettura e scultura.....	60
1.5 L'architettura nel tardo Medioevo: soluzioni tipologiche e sistemi decorativi.....	62
1.6 Le pietre delle Marittime: quadro bibliografico	65
2. La schedatura del patrimonio medievale	76
2.1 Il sistema di schedatura	76
2.2 Elementi architettonici: cronologia e tipologia	81
2.2.1 Tipologia di impianto.....	82
2.2.2 Orizzontamenti e sistemi voltati	92
2.2.3 Campanili.....	93
2.2.4 Chiostri.....	97
2.2.5 Portali dell'architettura religiosa	97
2.2.6 Altre aperture in parete negli edifici religiosi	108
2.2.7 Accessi civili.....	110

2.2.8 Logge	116
2.3 Il lavoro di ricerca in percentuali.....	116
3. Materiali da costruzione e territorio.....	119
3.1 Natura e provenienza delle pietre	119
3.1.1 Pietre nere liguri.....	120
3.1.2 Litotipi nell'area di analisi.....	122
3.2 Esame dei materiali nei contesti architettonici	138
3.2.1 Applicazioni delle pietre nere liguri	162
3.2.2 Realizzazioni dell'area di analisi in altri materiali lapidei	170
3.3 Riscontri dalle fonti coeve.....	175
3.4 Analisi petrografica al microscopio.....	179
3.4.1 Campioni da cava.....	181
3.4.2 Campionamenti in opera	196
4. Maestranze e sistemi costruttivi.....	213
4.1 Provenienza delle maestranze: ipotesi e riscontri.....	213
4.1.1 Pietra lavorata da muratori e lapicidi	213
4.1.2 Antelami a Genova, alcuni chiarimenti	218
4.1.3 Maestranze sul territorio di analisi (secc. XIII-XIV).....	220
4.1.4 Maestranze sul territorio di analisi (sec. XV)	229
4.2 La scelta dei litotipi	255
4.2.1 Un caso particolare, il travertino.....	266
4.3 Dall'uso strutturale al rivestimento: l'individuazione di quattro tipi di paramenti.....	268
5. Conclusioni	275
6. Bibliografia	287
Fonti edite e manoscritti	288
Contributi critici.....	292
In corso di stampa	330
7. Appendice A – Schede tecniche degli strumenti utilizzati per i rilievi	332
8. Appendice B – Schede dei beni analizzati.....	334

Elenco tabelle

Tabella 1 - <i>Il sistema territoriale: valli, rilievi, passi e centri abitati significativi per l'analisi.</i>	10
Tabella 2 - <i>Norme prescrittive nei tredici statuti comunali analizzati.</i>	57
Tabella 3 - <i>Divieti riscontrati nei tredici statuti comunali analizzati.</i>	58
Tabella 4 - <i>Indicazione dei tipi di pietre e cave per costruzioni e scultura date da Barelli.</i>	67
Tabella 5 - <i>Indicazione delle voci degli interventi in legenda.</i>	79
Tabella 6 - <i>Indicazione delle percentuali registrate per 288 casi relative a collocazione ed architetture.</i>	81
Tabella 7 - <i>Indicazione delle percentuali registrate per 196 casi in ambito religioso, relative ad architetture e manufatti; menzione del vissuto storico.</i>	117
Tabella 8 - <i>Indicazione delle percentuali registrate per 86 casi in ambito civile, relative ad architetture e manufatti.</i>	117
Tabella 9 - <i>Legenda sigle adottate per pietre e marmi.</i>	138
Tabella 10 - <i>Indicazione dei materiali lapidei in architetture e sculture e delle opere pittoriche, con relativa cronologia.</i>	141
Tabella 11 - <i>Pietre adoperate negli elementi scolpiti e relativi luoghi di impiego.</i> ..	160

Tabella 12 - <i>Campioni da cava</i>	179
Tabella 13 - <i>Campionamenti in opera</i>	180
Tabella 14 - <i>L'impiego del travertino</i>	267
Tabella 15 - <i>Indicazione delle percentuali registrate per 108 casi in ambito religioso relative ai tipi di pareti esterne in pietra</i>	272

Elenco immagini

Figura 1- <i>Principali gruppi di unità tettoniche nella Alpi Liguri (Vanossi 1994)</i>	11
Figura 2 - <i>Norimberga, Germanisches Nationalmuseum. Costruzione del monastero di Schoenau nei pressi di Heidelberg, disegno del XVI sec. (Coppola, 2006)</i>	17
Figura 3 - <i>Mappa con indicazione degli equilibri politici a metà secolo XV</i>	29
Figura 4 - <i>Pornassio (IM). San Dalmazzo, monogramma bernardiniano</i>	34
Figura 5 - <i>Mappa dell'area considerata, con i possibili percorsi delle vie antiche (rosso) e tardomedievali (verde)</i>	39
Figura 6 - <i>Cherasco (CN). San Pietro, lapide marmorea "del barcaiolo"</i>	43
Figura 7 - <i>Torre 1995, tabella 1</i>	89
Figura 8 - <i>Isolabona (IM). San Rocco</i>	91
Figura 9 - <i>Albenga (SV). Santa Maria in fontibus</i>	99
Figura 10 - <i>Noli (SV). San Paragorio</i>	99
Figura 11 - <i>La Tour (Alpi marittime, Francia). Saint Martin</i>	100
Figura 12 - <i>Pigna (IM). San Michele</i>	100
Figura 13 - <i>Dolcedo (IM). Santa Brigida, portale maggiore e laterale</i>	101
Figura 14 - <i>Bastia (CN). San Fiorenzo, portale</i>	102
Figura 15 - <i>Triora (CN). Santa Caterina</i>	103
Figura 16 - <i>Riomaggiore (SP). San Giovanni Battista, portali laterali (Castelnuovo 1992)</i>	105

Figura 17 - <i>Ceva (CN). Ex San Francesco</i>	105
Figura 18 - <i>Confronto fra ghiere in cotto con motivo a diamanti in San Francesco a Cuneo (CN) e San Francesco ad Albenga (SV)</i>	106
Figura 19 - <i>(sinistra) Tende (Francia). Collegiata. (destra) La Brigue (Francia). Saint Martin</i>	107
Figura 20 - <i>Imperia, fraz. Montegrazie (IM). Nostra Signora delle grazie</i>	109
Figura 21 - <i>Genova (GE). Santa Maria di Castello</i>	111
Figura 22 - <i>Genova (GE). Vico dietro il coro di san Cosimo. Architrave con Agnus Dei e scudi</i>	111
Figura 23 - <i>Milano (MI). Museo d'Arte Antica – Castello Sforzesco. Architrave con San Giorgio e il drago proveniente da Villa Tittoni di Desio</i>	112
Figura 24 - <i>Cuneo (CN). Museo Civico – Complesso monumentale di San Francesco. Sovrapporta in pietra nera</i>	113
Figura 25 - <i>Utelle (Francia). Rue Emile Passeroni. Architrave</i>	113
Figura 26 - <i>Pornassio, fraz. Ponti (CN). Via sant'Anna. Portale a ghiera piana, geometria ad arco a tre centri</i>	114
Figura 27 - <i>Savona (SV). (a sinistra) Palazzo Gentil Ricci, (a destra) Palazzo Richermo. Portali in pietra nera di sec. XVI</i>	115
Figura 28 - <i>Savona (SV). Cattedrale. Lunetta con annunciazione della Vergine (1395-1402)</i>	165
Figura 29 - <i>Genova (GE). Affioramento in via san Benigno, cava Chiapella. (a destra alto) Frammento alla base dell'affioramento. (a destra basso) Il campione CH-1</i>	181
Figura 30 - <i>Il campione CH-1. Microfotografie</i>	182
Figura 31 - <i>Alassio (SV). Affioramento nei pressi di via Solva, punto di provenienza del campione. (a destra alto) Il campione AL-1 accostato al portale laterale sinistro di Sant'Ambrogio. (a destra basso) Il campione AL-1</i>	183
Figura 32 - <i>Il campione AL-1. Microfotografie</i>	184
Figura 33 - <i>Ortovero, fraz. Pogli (SV). (a sinistra) La strada lungo il vuoto di cava, sito di provenienza del campione. (a destra) Il campione PO-1</i>	185
Figura 34 - <i>Il campione PO-1. Microfotografie</i>	186

Figura 35 - <i>Triora (IM). (a sinistra) L'affioramento in via della cava, sito di provenienza del campione. (a destra) Il campione IM-4.</i>	187
Figura 36 - <i>Il campione IM-4. Microfotografie.</i>	188
Figura 37 - <i>Bergeggi (SV). L'affioramento lungo la strada statale, sito di provenienza del campione. (a destra alto) La sottostante scogliera con affioramenti in banchi compatti di altezza contenuta. (a destra basso) Il campione BE-1.</i>	189
Figura 38 - <i>Il campione BE-1. Microfotografie.</i>	190
Figura 39 - <i>Bergeggi (SV). Sito di provenienza del campione. (a destra alto) La scogliera con affioramenti in banchi compatti di altezza contenuta. (a destra basso) Il campione BE-2.</i>	191
Figura 40 - <i>Il campione BE-2. Microfotografie.</i>	192
Figura 41 - <i>Garessio (CN). Masso erratico con tracce di lavorazione, ubicato al piede dell'affioramento. (a destra alto) Particolare della roccia. (a destra basso) Il campione GA-1.</i>	193
Figura 42 - <i>Il campione GA-1. Microfotografie.</i>	194
Figura 43 - <i>Genova (GE). Torre De Castro. (a destra alto) Confronto fra il campione CH-1 (cava Chiapella) e il paramento della torre. (a destra basso) Il campione DE-1.</i>	196
Figura 44 - <i>Il campione DE-1. Microfotografie.</i>	197
Figura 45 - <i>Aurigo (IM). Capitello erratico, dalla chiesa di San Paolo. (a destra alto) Dettaglio del capitello. (a destra basso) Il campione IM-3.</i>	198
Figura 46 - <i>Il campione IM-3. Microfotografie.</i>	199
Figura 47 - <i>Uscio (GE). Facciata della chiesa di Sant'Ambrogio. (a destra alto) Particolare del paramento. (a destra basso) Il campione US-1.</i>	200
Figura 48 - <i>Il campione US-1. Microfotografie.</i>	201
Figura 49 - <i>Pornassio (IM). La chiesa di San Dalmazzo. (a destra alto) Il particolare del probabile punto di distacco del campione. (a destra basso) Il campione SD-1.</i>	202
Figura 50 - <i>Il campione SD-1. Microfotografie.</i>	203
Figura 51 - <i>Lingueglietta (IM). Abside duecentesca della chiesa di San Pietro. (a destra alto) Particolare dell'abside. (a destra basso) Il campione IM-2.</i>	204
Figura 52 - <i>Il campione IM-2. Microfotografie.</i>	205

Figura 53 - Savona (SV). Il portale. (a destra alto) Particolare sul probabile punto di distacco. (a destra basso) Il campione SV-P1.....	206
Figura 54 - Il campione SV-P1. Microfotografie.....	207
Figura 55 - Cogorno (GE), fraz. San Salvatore dei Fieschi. Palazzo Fieschi. (a destra alto) Dettaglio sul probabile punto di distacco. (a destra basso) Il campione CO-1.....	208
Figura 56 - Il campione CO-1. Microfotografie.....	209
Figura 57 - Savona (SV), loc. Quiliano. Chiesa di San Pietro in Carpignano. (a destra alto) Particolare macrofotografico del concio in chiave dell'arco. (a destra basso) Il campione SV-I.....	210
Figura 58 - Il campione SV-I. Microfotografie.....	211
Figura 59 - Esempi di paramenti lapidei in opera quadrata. (a sinistra) Noli (SV). Bugnato a cuscino in prasinite (sec. XIII). (a destra alto) Perti, Finale Ligure (SV). Bugnato a diamanti in pietra di Finale (sec. XV). (a destra basso) Garessio, colle di Casotto (CN). Bugnato liscio in porfiroide (sec. XIII).....	214
Figura 60 - Pigna (IM). San Michele, portale e ampliamento del sec. XVI.....	216
Figura 61 - Pieve di Tecò (IM). Santa Maria, a sinistra portale principale, a destra interno.....	223
Figura 62 - Piozzo (CN). Santo Sepolcro, area absidale.....	224
Figura 63 - Ovada (AL). Santa Maria. Rilievo (Repetto 2003) e campanile.....	224
Figura 64 - Balestrino (SV). San Giorgio, a sinistra fronte principale, a destra campanile.....	225
Figura 65 - Triora (IM). (a sinistra) Santa Caterina, fronte principale. (a destra) Collegiata di Nostra Signora assunta, portale di inizio sec. XV.....	229
Figura 66 - Cenova (IM). Capitelli erratici.....	231
Figura 67 - Dolcedo (IM). Santa Brigida.....	232
Figura 68 - Lucinasco (IM). Santo Stefano, portale principale.....	233
Figura 69 - Acqui Terme (AL). Cattedrale di Santa Maria, campanile.....	234
Figura 70 - Taggia (IM). (a sinistra) Fontana del Braki' o delle Confrarie. (a destra) Portale dell'ex chiesa di Sant'Anna.....	237

Figura 71 - <i>Taggia (IM). San Domenico, chiostro</i>	238
Figura 72 - <i>Pieve di Teco (IM). Santa Maria, dettagli dell'apparato scultoreo</i>	240
Figura 73 - <i>Pieve di Teco (IM). Sant'Agostino. Chiostro</i>	241
Figura 74 - <i>Pornassio (IM). San Dalmazzo</i>	242
Figura 75 - <i>Pornassio (IM). San Dalmazzo</i>	243
Figura 76 - <i>Lucinasco (IM). Santuario della Maddalena</i>	244
Figura 77 - <i>Garessio (CN). Santa Maria. Disegno del campanile (Barelli 1912)</i> ...	245
Figura 78 - <i>Finalborgo (SV). San Biagio, campanile</i>	248
Figura 79 - <i>Murialdo (SV). San Lorenzo, fronte principale e dettaglio della lavorazione del portale minore a scalpello piatto e martellina</i>	249
Figura 80 - <i>Acqui Terme (AL). Santa Maria, portale principale</i>	251
Figura 81 - <i>Murialdo (SV). San Lorenzo. Campanile, capitello</i>	254
Figura 82 - <i>Cuneo (CN). San Francesco. Navata laterale, capitello</i>	254
Figura 83 - <i>Impieghi di alcuni litotipi (secc. XII e XIII)</i>	256
Figura 84 - <i>Impieghi dei principali litotipi (sec. XIV)</i>	259
Figura 85 - <i>Montalto Carpasio (IM). San Giorgio, portale principale</i>	260
Figura 86 - <i>Impieghi dei principali litotipi (sec. XV)</i>	263
Figura 87 - <i>A sinistra Savona (SV). San Pietro in Carpignano. A destra Albugnano (AT). San Pietro</i>	277
Figura 88 - <i>Ranzo (IM). San Pantaleo, portico</i>	279
Figura 89 - <i>A sinistra Murialdo (SV). San Lorenzo, capitello ritrovato in un recente sondaggio. A destra Millesimo (SV). Santo Stefano, capitello del chiostro</i>	280

Capitolo I

Inquadramento della ricerca

1.1 Il sistema territoriale

I confini dell'ambito esaminato si sono definiti nel corso della ricerca in base all'uso e alla diffusione del materiale lapideo nel Medioevo. Odiernamente segnano il perimetro i poli di Cuneo, Nizza, Albenga, Savona e Acqui Terme, includendo in Francia e Italia il dipartimento delle Alpi Marittime e le province di Imperia, Savona, Cuneo e Alessandria.

Sono coinvolte le diocesi attuali di Nizza (in arcidiocesi di Marsiglia e unica in territorio francese), di Ventimiglia-Sanremo, Albenga-Imperia e Savona-Noli (le tre in arcidiocesi di Genova), di Mondovì, Cuneo, Alba e Acqui (le quattro in arcidiocesi di Torino). Fattori geografici caratterizzanti riguardano la presenza del Mar Ligure e dei rilievi montuosi, Alpi e Appennini, attraversati da passi utilizzati anche nel periodo d'analisi, di diversa altitudine. Quest'ultimo dato risulta significativo in quanto ha condizionato in maniera considerevole lo sfruttamento dell'area di strada medievale coinvolta negli spostamenti di persone e merci per un valico, soprattutto a dorso di mulo¹.

L'entroterra si sviluppa attorno ad alcuni fiumi che originano dallo spartiacque, nelle vallate riportate con ordine da ovest a est in tabella 1. Il loro orientamento, e quello delle aree di strada medievali ad esse parallele, segue la direzione nord-sud. Costituiscono eccezione le valli della Bormida di Spigno e del Tanaro, disposte trasversalmente e perciò attraversate in modo perpendicolare dalle direttrici viarie interessanti per la trattazione². Riguardo alla regione collinare delle Langhe, tre delle cinque componenti in cui vengono di norma suddivise si trovano comprese nel campo di studio (la Langa cebana, le valli Bormida e Uzzone, l'Alta Langa), le altre due rimangono escluse (la bassa Langa e la Langa astigiana) in quanto risultate afferenti a diverse culture d'uso della pietra.

Lungo gli antichi flussi viari, soggetti ad alterne vicende, mutevoli nel tempo e interscambiabili, si dispongono gli abitati e le località sedi delle duecentoottantotto realizzazioni lapidee selezionate ed esaminate.

¹ G. SERGI, *Evoluzione dei modelli interpretativi sul rapporto strade-società nel Medioevo*, in *Un'area di strada: l'Emilia occidentale nel Medioevo. Ricerche storiche e riflessioni metodologiche*, a cura di R. GRECI, Bologna 2000, pp. 3-12.

² Cfr. paragrafo 1.4.

Tabella 1 - Il sistema territoriale: valli, rilievi, passi e centri abitati significativi per l'analisi.

VALLE LATO ZONA COSTIERA (Francia, Liguria)	COLLE/ MONTE/PASSO alpino/appenninico	Altitudine del passo (m s.l.m.)	VALLE LATO ENTROTERRA (Piemonte)	Regione delle Langhe	Centri abitati significativi per l'analisi lungo le direttrici/nell'area
Vallate del Var e della Vesubie	Colle delle Finestre	2.178	Val Gesso		Nizza, Utelle, Borgo San Dalmazzo
Val Roia	Colle di Tenda	1.870	Val Vermenagna		Ventimiglia, Limone
Valle Argentina	Monte Grande	1418	Alta val Tanaro Valle Pesio		Triora, Ormea, Mondovì
Valle Impero	Colle di Nava	934	Alta val Tanaro - Val Casotto		Pieve di Tecò, Pornassio, Ormea
	Colle di san Bartolomeo	625,4			
1-Valle del Centa	Colle di san Bernardo	957	Alta val Tanaro - Val Casotto		1- Albenga
2 - Valle Arroscia					2 - Pieve di Tecò, Nava
3 - Val Neva					3 - Zuccarello, Erli, Garessio
1 - Val Varatella	Colle dei Giovetti	913	Alta val Tanaro		1 - Calizzano, Massimino, Bagnasco
2 - Valle Barescione	Colle di san Bernardo	957			2 - Erli, Balestrino
Valle Pora	Colle del Melogno	1.028	Alta val Tanaro		Finale Ligure, Calizzano, Carcare
1- Valle Bormida	Colle del Cadibona (Bocchetta di Altare)	436	Alta val Tanaro - Langa cebana		1 - Savona, Cairo, Ceva
2 -Valle Bormida di Spigno					2 - Savona, Cadibona, Cairo, Acqui
Valle Stura	Passo del Turchino	591			Voltri, Rossiglione Ovada
Val Polcevera	Passo della Bocchetta	722	Val Lemme		Genova
				Langa cebana	Bastia Mondovì Ceva Castellino Tanaro Montezemolo Paroldo Priero Sale San Giovanni
				Valli Bormida e Uzzone	Bergolo Castino Cortemilia Monesiglio Perletto

VALLE LATO ZONA COSTIERA (Francia, Liguria)	COLLE/ MONTE/PASSO alpino/appenninico	Altitudine del passo (m s.l.m.)	VALLE LATO ENTROTERRA (Piemonte)	Regione delle Langhe	Centri abitati significativi per l'analisi lungo le direttrici/nell'area
					Uzzone Prunetto Saliceto Torre Bormida
				Alta Langa	Belvedere Langhe Camerana Clavesana Mombarcaro Murazzano Niella Belbo Serravalle Langhe

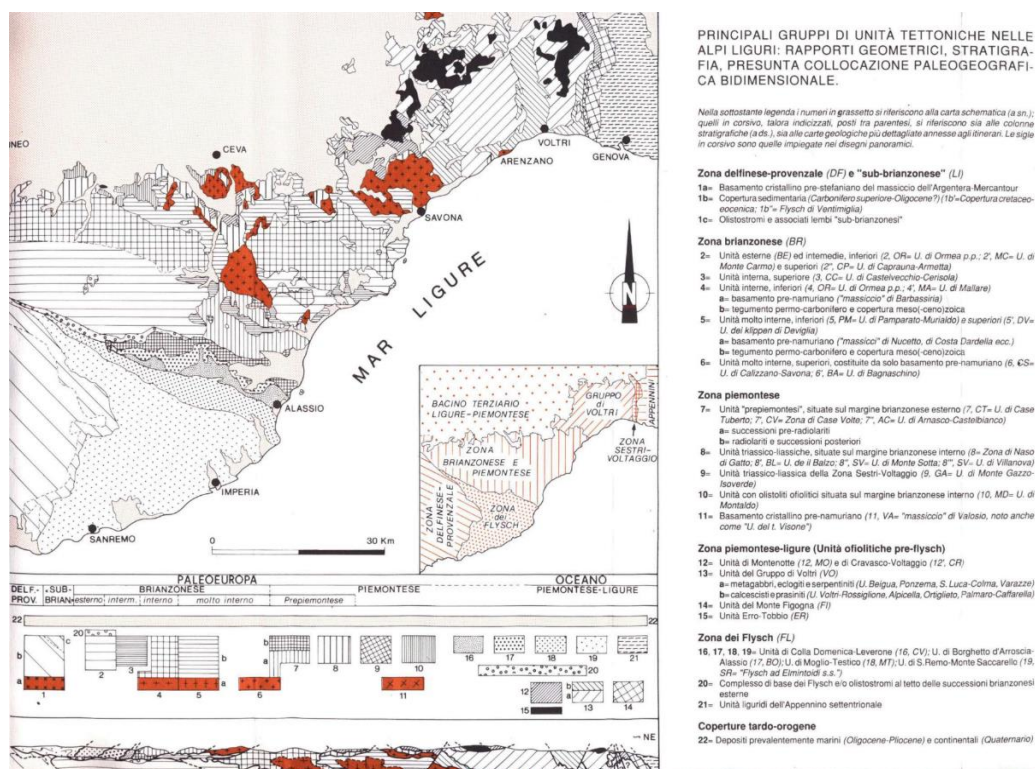


Figura 1- Principali gruppi di unità tettoniche nella Alpi Liguri (Vanossi 1994).

Le zone pianeggianti più ampie si concentrano attorno a Cuneo, nel versante rivolto all'entroterra, e in quello costiero ad Albenga, con la pianura principale e più importante del Ponente ligure. Il resto del territorio affacciato sul mare si articola come prolungamento delle montagne, un elemento che in periodo medievale ha determinato lo sviluppo e lo sfruttamento dei collegamenti marittimi, in specie dalla Toscana, dal Levante ligure e dalla vicina Francia³.

³ Cfr. *Strade di Liguria. Un patrimonio storico da scoprire*, a cura di T. MANNONI, Genova 2007.

La geologia dell'area si dimostra assai complessa, per ora la situazione viene introdotta riportando in figura 1 una carta a macroaree redatta dalla Società geologica italiana, ulteriori dettagli si forniranno *in itinere*⁴.

1.2 Strumenti e metodi di lavoro

Il lavoro condotto sulla Pietra da Cantoni per la stesura della relazione finale volta al conseguimento della laurea magistrale in architettura ha necessitato della predisposizione di un metodo personale di ricerca interdisciplinare, che da subito si è dimostrato efficace per le tematiche trattate. Le pubblicazioni successive, comprese le più recenti, hanno fornito una preziosa occasione per testare in maniera innovativa altri strumenti a disposizione. Lo sviluppo del tema relativo alla pietra nell'architettura bassomedievale del centro Piemonte della tesi di secondo livello conferma l'interesse per l'argomento, che nel tempo ha ampliato i confini del campo di studio sia per estensione territoriale sia per inclusione di altri materiali come il mattone, con riflessi sul metodo.

Il settore che meglio può rappresentare l'area di interesse è probabilmente la storia dei materiali, per la quale non risultano corsi in Italia concepiti in maniera interdisciplinare. Nella prefazione alla seconda edizione de *Le pietre delle città d'Italia*, che costituisce la base di partenza del percorso evolutivo personale in ambito lavorativo, Francesco Rodolico richiama le parole del filologo Giorgio Pasquali: “[...] esistono problemi che vanno risolti con tutte le conoscenze opportune [...]”. L'estratto sintetizza ottimamente la concezione soggettiva del progresso conoscitivo, considerando la diversità un elemento di arricchimento⁵.

Il metodo condivide molte delle tematiche dell'archeologia dell'architettura ed è debitore agli insegnamenti di Mannoni riguardo all'impiego storico del materiale lapideo⁶. Contempla l'interconnessione fra le discipline architettura, petrografia,

⁴ *Guide Geologiche Regionali. 11 itinerari. Alpi Liguri*, a cura di M. VANOSI, Milano 1994.

⁵ F. RODOLICO, *Le pietre delle città d'Italia*, Firenze 1964, p. XXXIII.

⁶ Per l'archeologia dell'architettura la bibliografia è corposa, si citano G.P. BROGIOLO, *Archeologia dell'edilizia storica*, Como 1988; *Archeologia e restauro dei monumenti, I Ciclo di Lezioni sulla ricerca applicata in Archeologia*, Certosa di Pontignano (Siena), 28 settembre – 10 ottobre 1987, a cura di R. FRANCOVICH, R. PARENTI, Firenze 1988; R. PARENTI, *Il metodo stratigrafico e l'edilizia storica*, in *Il modo di costruire*, Atti del convegno “Il modo di costruire” (Roma, 6-7-8 giugno 1988), Roma 1990, pp. 297-309; A. CAGNANA, *Manuale per l'archeologia dei materiali da costruzione*, Firenze 2010. G.P. BROGIOLO, A. CAGNANA, *Archeologia dell'architettura. Metodi e interpretazioni*, Firenze 2012. Fra i saggi di Mannoni, fondativi per la formazione personale, si citano T. MANNONI, E. POLEGGI, *Fonti scritte e strutture medievali: problemi di metodo e prospettive di ricerca*, in «AM», I (1974), pp. 171-194; T. MANNONI, A. CAGNANA, S. FALSINI, P. GHISLANZONI, D. PITTALUGA, *Archeologia ed archeometria dei muri in pietra. Superfici e strutture in Liguria*, in *Le pietre nell'Architettura: strutture e superfici*, Atti del convegno di studi (Bressanone 25-28

storia e archeologia. La pietra è considerata come un documento da analizzare e collocare nei diversi contesti in cui è inserita: in cava (luogo di origine), in opera (manufatto), nel territorio (diffusione, contesto storico, committenza). Si attua un processo di analisi circolare che comporta un continuo cambio di scala e può considerarsi esaurito quando si è compreso il procedimento che ha portato alla produzione del bene. In altri termini, si segue idealmente la fornitura lapidea dal sito estrattivo alla messa in opera. In base all'approccio si possono affrontare molte tematiche. La pietra lavorata offre differenti tipi di informazione, dai segni di lavorazione lasciati dagli strumenti alle caratteristiche chimico-fisiche originarie, confrontabili con la roccia affiorante nell'area di escavazione. Come elemento del contesto cui appartiene, quando viene inserita in un'architettura contribuisce alla definizione della cultura costruttiva delle maestranze. La rete di relazioni che si instaura attorno alla creazione del manufatto va valutata nel dettaglio, perchè si riflette sul metodo di analisi, prima però diventa opportuno presentare gli strumenti della ricerca.

Appartiene al campo dell'architettura il rilievo topografico, che rientra in un momento di conoscenza del bene da analizzare⁷. Viene condotto con l'ausilio di differenti tecniche e dispositivi di misurazione: battute di piani di livello con livella laser, triangolazioni con distanziometro laser, uso dell'elaborazione fotografica per l'apprezzamento degli alzati con fotoraddrizzamenti di tipo analitico e/o geometrico⁸.

La redazione del disegno tecnico consequenziale della pianta e/o degli alzati fornisce il supporto su cui individuare le geometrie latenti, ricostruendo i tracciati di cantiere ideati dal *magister* per realizzare una data opera. La lettura degli elevati aiuta la ricerca delle unità di misura della fase d'impianto. A livello operativo, lo studio prevede l'impiego di un programma CAD per rielaborare i rilievi, sull'esempio dei lavori di Cavallari Murat che utilizzava fotografie appositamente realizzate, in pratica ortorettificate, sovrapponendo figure geometriche.⁹ La ricerca dello scrivente sui portali civili astigiani medievali si è dimostrata un'occasione proficua per mettere in evidenza il ruolo della geometria nell'ideazione dei manufatti. In quanto atto preparatorio allo stadio esecutivo, fornisce prescrizioni utili, quali le gradazioni degli angoli, al conseguimento dei tagli dei conci di pietra

giugno 1991), a cura di G. BISCONTIN, D. MIETTO, Padova 1991, pp. 151-162; T. MANNONI, *Caratteri Costruttivi dell'edilizia storica*, 3, Genova 1994; T. MANNONI, *Il problema complesso delle murature storiche in pietra*, I, *Cultura materiale e cronotipologia*, in «AA», XXIII (1997), pp. 14-24.

⁷ I casi studiati tramite rilievo completo riguardano la chiesa di Madonna delle Ciliegie a Ormea (CN) e quella di SS. Maria e beato Guglielmo in valle Casotto (CN). Cfr. Appendice B; schede 233, 244.

⁸ Cfr. Appendice A; schede tecniche A, B, C.

⁹ A. CAVALLARI MURAT, *Lungo la Stura di Lanzo*, Torino 1973, pp. 41-49.

e dei mattoni¹⁰. Lo studio planimetrico consente di individuare le proporzioni fra le parti e le unità di misura, può fornire un sostegno alla decifrazione dei periodi costruttivi¹¹. La geometria adottata per dimensionare la fabbrica, attraverso gli elementi lapidei che la compongono, è emersa sistematicamente in tutti i cantieri medievali, attribuibili a lapicidi, analizzati dallo scrivente sino ad oggi¹².

Il riconoscimento dei litotipi si effettua seguendo diverse prassi. Si inizia con l'analisi autoptica, tramite l'impiego del lentino petrografico (ingrandimento 20x) e l'osservazione, diretta o mediante teleobiettivo qualora il manufatto si trovi a quota elevata rispetto al terreno. La prima opzione consente di determinare caratteristiche geometriche quali la tessitura e la composizione mineralogica, la seconda permette di attuare una valutazione della morfologia del degrado superficiale, utile per impostare comparazioni fra casi simili. Uno strumento scientifico di analisi mutuato dalla laurea magistrale consiste nella macrofotografia digitale. Si tratta dell'acquisizione di immagini della superficie lapidea appoggiata ad un righello graduato tramite obiettivo posto ad una distanza fissa assai ravvicinata (ingrandimento minimo 20x), confrontabile con la vista offerta dal lentino¹³. Gli scatti vengono catalogati, archiviati, esaminati singolarmente e per raffronto su personal computer. La dotazione dell'hardware utilizzato per il lavoro include apposita scheda grafica e monitor certificato (standard Adobe RGB), per garantire un'alta qualità di resa video delle componenti visive da considerare, soprattutto il colore. L'indagine si caratterizza in modo non distruttivo a tutela del manufatto, fra i vantaggi annovera il contenimento dei costi e la potenzialmente infinita quantità delle analisi, un aspetto rilevante nel caso di pietre eterogenee¹⁴.

Per approfondire la conoscenza di alcuni litotipi e verificare le ipotesi formulate durante il riconoscimento autoptico e macrofotografico, è possibile ricorrere alla

¹⁰ L. FINCO, *Portali civili astigiani di epoca medievale*, in «IL PLATANO», XLI (2016), pp. 100-110. Osservazioni interessanti sulla stereotomia si ritrovano in L. DE CARLO, *La pietra disegnata. Riflessioni intorno a un saggio di Robin Evans*, in *Il disegno e la pietra. Dal Partenone alla Colonna Traiana*, a cura di R. MIGLIARI, Roma 2000, pp. 35-80. Nel corso di questa ricerca la tecnica ha trovato applicazione nei portali di un edificio civile a Ponti di Pornassio (IM) e in S. Dalmazzo a Pornassio (IM), S. Lorenzo a Murialdo (SV) e S. Giovanni a Garesio (CN). Cfr. Appendice B; schede 73, 75, 214.

¹¹ Si veda il caso di S. Giulitta a Bagnasco (CN). Cfr. Appendice B; schede 236, 237.

¹² Si veda la bibliografia dello scrivente e le schede di S. Giulitta a Bagnasco (CN) e Madonna delle Ciliegie a Ormea (CN). Cfr. Appendice B; schede 236, 237, 244. Già dalla fase di rilievo si coglie l'accuratezza della realizzazione dell'opera. Occorrerà verificare se la base della geometria adottata dalle maestranze sia euclidea. Le prime versioni tradotte in latino dell'opera di Euclide datano al sec. XII. Cfr. *Euclidis Elementorum Libri XV. Latine, cum comment. Campani. Venetiis, editio princeps Venetiis, Erhardus Ratdolt, 1482; De gli Elementi d'Euclide. Libri quindici con gli scholii antichi. Tradotti prima in lingua latina da M. Federico Commandino da Urbino & con Commentarij illustrati*, Urbino 1575.

¹³ Appendice A; scheda tecnica C.

¹⁴ Si vedano le pietre di Finale e di Cisano.

campionatura di materiale, in particolare da roccia affiorante. Si ottengono sezioni sottili da osservare al microscopio polarizzato a nicol incrociati¹⁵. Seguono l'analisi della calcimetria e quelle termogravimetriche e calcimetriche. Le ispezioni *in loco* sono focalizzate sulla determinazione dei siti di cava utilizzati in antico come fonte di approvvigionamento, si ricercano segni di lavorazione, relazioni fra la formazione geologica individuata e le altre a diretto contatto.

Le tracce, ritrovate sulle superfici, degli strumenti adoperati dai lapicidi vengono valutate tramite macrofotografia digitale; come per l'analisi petrografica, i dati raccolti, catalogati e archiviati, consentono un confronto su personal computer. Le osservazioni condotte sui conci lavorati chiariscono se si tratti di materiali di prima escavazione o di riuso¹⁶. Può rivelarsi utile la produzione di una mappatura petrografica concio per concio del paramento, su un apposito rilievo architettonico, evidenziando con colori differenti i tipi lapidei riconosciuti. Si tratta di uno strumento particolarmente adatto quando presenziano più litotipi, aiuta a definire fra loro delle relazioni quantitative, fa emergere i diversi momenti costruttivi¹⁷. Le indagini sulle murature si integrano con le tecniche di stratigrafia archeologica degli elevati¹⁸.

Appartengono alla disciplina storica la ricostruzione della cronologia degli avvenimenti per l'area considerata e lo studio delle fonti. La prima, oltre a fornire un quadro d'insieme datato al periodo d'interesse, aiuta a ristabilire le possibili relazioni fra i soggetti coinvolti a vario titolo nella produzione del bene, non solo committenti e maestranze ma anche detentori del controllo politico territoriale. Gli archivi notarili, editi oppure ancora non pubblicati, conservano i contratti di appalto siglati per la costruzione, che in casi sporadici istruiscono anche sui materiali da impiegarsi¹⁹. Gli ordinati comunali, assai saltuari, registrano i costi per la

¹⁵ Cfr. capitolo 3.4.

¹⁶ M. GOMEZ, L. FINCO, *La torre campanaria di Fruttuaria: materiali romani per un cantiere sperimentale*, in *Volpiano. Fruttuaria e la Vauda. Gli esordi dell'insediamento medievale*, Quaderni dell'Associazione Terra di Guglielmo, Volpiano 2016, pp. 48-65. Nel paramento del campanile medievale di Fruttuaria si sono riconosciuti basoli romani in metagranito rilavorati, recanti segni di usura dovuta al passaggio dei carri e intagli in prossimità degli spigoli, caratteristici della tecnica di separazione dei blocchi con cunei metallici.

¹⁷ *Ibid.* Per Fruttuaria si è calcolata una superficie del paramento in basoli di circa 600 mq pari a 120 m di strada.

¹⁸ E.C. HARRIS, *Principi di stratigrafia archeologica*, Roma 2016. Per l'archeologia dell'architettura cfr. nota 6.

¹⁹ I contratti di appalto con indicazioni per le forniture di cantiere offrono l'opportunità di confrontare fonti documentali e materiali. E' questo il caso dei blocchi di riuso della pietra di Celle impiegata nel 1436 nel ponte Filippo Maria Visconti sul torrente Quiliano a Vado Ligure (SV), ancora visibile nell'arcata principale verso monte. ASSV, CSP, 253/303, cc. 335v, 336v, 352v. A. NICOLINI, *Savona alla fine del Medioevo (1315-1528). Strutture, denaro e lavoro, congiuntura*, voll. II, Novi Ligure 2018, p. 106.

realizzazione di opere pubbliche e i rapporti giuridici inerenti. Gli statuti medievali delle comunità, sostanziali per la storia del territorio, definiscono la viabilità antica informando su organizzazione e gerarchie dei percorsi e sulla loro consistenza materiale, soprattutto del fondo stradale. Raramente accennano alle aree impiegate come siti di approvvigionamento dei materiali per le costruzioni²⁰.

Questa ricerca ha voluto considerare un numero consistente di manufatti selezionati. Si è tentato di proporre, ove possibile, una cronologia per la fase costruttiva di riferimento. Si è scelto di non eseguire per tutti i rilievi topografici e le mappature petrografiche di dettaglio estese all'intero bene. Si sono volute riconoscere, piuttosto, la pietra e la lavorazione cui è stata sottoposta per ogni elemento architettonico che compone la realizzazione, in caso di assenza della finitura superficiale a intonaco. Sono stati considerati singoli elementi per i quali possono mutare litotipi e lavorazioni, analizzati anche in modo autonomo: il paramento murario, le volte, le coperture, le paraste, le lesene, le colonne, le finestrate, i portali, i capitelli, gli apparati decorativi in genere. Per gli ultimi cinque è stato possibile verificare l'impiego di una pietra selezionata abile alla scultura.

Occorre ora distinguere tra pietre da scultura e da architettura/struttura. Nel presente lavoro trovano un riscontro gli studi precedenti dello scrivente sugli edifici medievali del centro Piemonte. In essi era stato chiarito che, oltre alla comprensibile possibilità di un cambio di forniture lapidee fra i diversi momenti edificatori, i litotipi adoperati vengono anche differenziati per modalità di impiego all'interno dello stesso stadio di cantiere. Nel territorio compreso fra la sinistra idrografica del Tanaro e la destra del Po è presente un numero significativo di architetture medievali. Spesso sono note per il vivo contrasto cromatico offerto dalla composizione di pietra e mattone nei paramenti e nei decori. Guardando San Secondo di Cortazzone (AT), San Pietro di Brusasco (TO) o San Lorenzo di Tigliole (AT), si sono riconosciuti tipi di pietra distinti per il paramento murario, dove si può trovare il motivo a fasce alternate in pietra e mattone degli ultimi due esempi, e per l'apparato scultoreo²¹. In tutti e tre i casi, gli elementi scolpiti sono realizzati con biocalcareniti selezionate di colore chiaro, provenienti da cave non immediatamente prossime al cantiere. Nei paramenti si adoperano materiali di reimpiego romani, per lo più laterizi, in abbinata con pietre locali, arenarie e marne. Al di là degli aspetti formali e simbolici, è evidente una distinzione funzionale delle pietre fra materiali abili alla scultura e altri invece poco adatti, con riflessi sulle tecniche di lavorazione adottate. Ad esempio, in San Lorenzo la riquadratura dei

²⁰ L. FINCO, *Viabilità antica a servizio di architettura e scultura: il caso del Piemonte centrale trattato tramite statuti medievali*, in *III Ciclo di Studi Medievali*, Atti del convegno (Firenze, 8-10 settembre 2017), Arcore 2017, pp. 505-528.

²¹ I motivi ricorrenti in conci lavorati si articolano in portali, monofore, capitelli, decori. Cfr. L. FINCO, *Una pietra da scultura nel basso Monferrato casalese? Studio sull'uso memorabile, e per certi versi sorprendente, della Pietra da Cantoni*, in «LRMCMST», VIII (2013), pp. 7-27.

conci del paramento nell'abside non è curata come quella dei blocchi delle monofore. A Tigliole le differenti tecniche applicate dai lapicidi sono legate alle caratteristiche di lavorabilità dei due litotipi adottati, una biocalcarenite e una marna poco compatta che consente di ottenere conci di dimensioni assai contenute. Non mancano casi dove le scelte sembrano seguire altre logiche²².

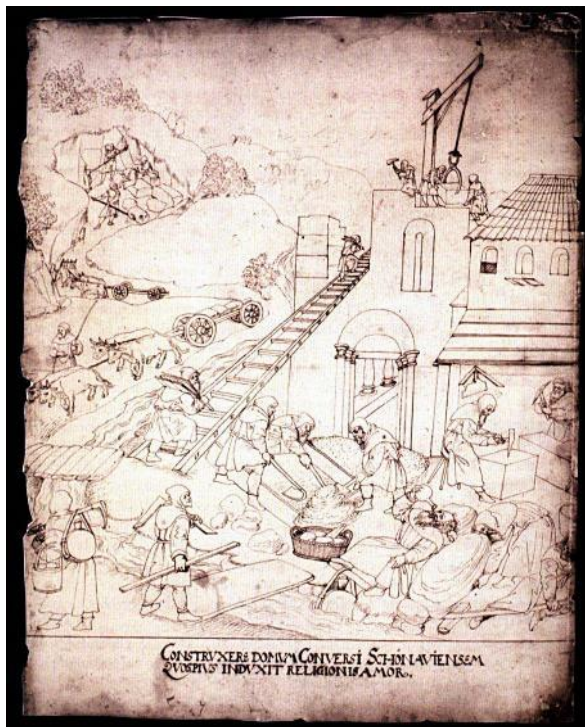


Figura 2 - Norimberga, Germanisches Nationalmuseum. Costruzione del monastero di Schoenau nei pressi di Heidelberg, disegno del XVI sec. (Coppola, 2006).

Ogni opera, quindi, deve essere sottoposta a valutazione volta per volta, tuttavia appare chiaro che, sia essa un singolo manufatto o un intero edificio, risulta dalle relazioni di scambio fra materiali, territorio, maestranze e committenti. Sono proprio tali relazioni che si è voluto far emergere nel corso della ricerca; se ne possono citare alcune di carattere generale.

Va detto anzitutto che risulta complesso individuare il costo intrinseco della materia prima, un tema con interessanti risvolti già nell'architettura romana grazie all'editto di Diocleziano²³. Ciò posto, si può considerare norma basilare

²² Tornando alla ricerca in corso, nel cantiere di sec. XV del santuario di S. Maria Maddalena a Lucinasco (IM) si impiega la stessa pietra nera ovunque ma cambia la lavorazione. Il fronte e le due absidi minori sono realizzati in opera quadrata, gli altri paramenti coevi adoperano materiale a spacco. Cfr. Appendice B; scheda 17.

²³ P. PENSABENE, J.Á. DOMINGO, *Un tentativo di calcolo dei costi delle colonne della basilica costantiniana di San Pietro a Roma*, in *Acta XVI Congressus Internationalis Archaeologiae Christianae*, Atti del convegno (Roma 22-28 settembre 2013), Città del Vaticano 2016, pp. 2347-2372. Nell'area di studio molti contratti notarili medievali recano i costi delle forniture ma occorre

l'approvvigionamento dei materiali da un sito prossimo al cantiere, si segue il principio della massima resa con la minima spesa. Tutte le eccezioni alla summenzionata regola si dimostrano interessanti e vanno approfondite. È noto il caso del calcare rosso ammonitico veronese per il battistero parmense²⁴. Non si conoscono le cause che hanno orientato la committenza e le maestranze nelle scelte dei materiali, tuttavia, dai commenti dei contemporanei, si coglie la volontà di impressionare il fruitore dell'opera²⁵. Lo stesso calcare rosso, in abbinata con altri litotipi, è impiegato sistematicamente nella prima parte del secolo XII dalla bottega di *Nicholaus* nei portali di Piacenza, Cremona, Ferrara e Verona. Evidentemente questo è un tipo ricercato, si afferma forse anche grazie all'impiego in antico nelle architetture romane, acquisendo nel Medioevo un valore iconologico²⁶.

In questo periodo, e ancora sino all'introduzione della ferrovia, la variabile collegata al trasporto assume un grande peso economico e politico. Non è proporzionale alla distanza da percorrere ma alla modalità, via acqua o via terra (quest'ultima con maggior incidenza), alla vicinanza della cava a una strada pubblica, all'alto costo dei pedaggi, che probabilmente gravano sulle maestranze²⁷. Uno dei motivi che può far propendere esecutori e committenti a sobbarcarsi i maggiori oneri derivanti da un trasporto difficoltoso si collega alle caratteristiche fisiche dei litotipi e alla loro lavorabilità, cui si è già accennato²⁸. In base alla

un'analisi specifica per dedurre il valore intrinseco dei materiali. Per il tipo di contratti disponibili nel sec. XV è interessante il regesto in appendice di A. BOATO, *Costruire "alla moderna". Materiali e tecniche a Genova tra XV e XVI secolo*, Firenze 2005 (BAA 4).

²⁴ *Cronica. Salimbene de Adam. Nuova edizione critica*, a cura di G. SCALIA, Bari 1966, p. 759; nel 1283 circa il frate documenta: "Sulummodo enim de lapidibus Veronensibus baptisterium illud fiebat". La costruzione del battistero avviene probabilmente a partire da fine sec. XII. Oltre al caso parmense, si trovano esempi piemontesi in L. FINCO, *Sul valore simbolico della pietra nelle architetture religiose medievali: casistica piemontese, con confronti extraterritoriali*, in *Conoscere, Conservare, Valorizzare il patrimonio culturale religioso. 2. Arte, architettura, paesaggio*, a cura di O. NIGLIO con C. VISENTIN, Roma 2017, pp. 80-91.

²⁵ *Ibid.* Tutti, con il vescovo di Sabina Gherardo Bianchi, esaltano la magnificenza del paramento.

²⁶ Si vedano il Pario e il granito rosso egiziano. Cfr. N. GRAMACCINI, T. RAFF, *Iconologia delle materie*. in *Arti e storia nel Medioevo. Del costruire: tecniche, artisti, artigiani, committenti*, a cura di E. CASTELNUOVO, P. FOSSATI, G. SERGI, Torino 2003, pp. 395-416.

²⁷ Le pietre medievali erano soggette ad imposta indiretta. Raramente si hanno indicazioni sui costi, a Verona per il dazio della stadera ci si riferisce a "[...] lapides laborate (reducte in formam que demonstret quale opus sit futurum)". Piuttosto si è a conoscenza delle esenzioni stabilite tramite atti, come nel caso delle pietre da molitura a Castruzzone. L. FINCO, *Viabilità antica a servizio di architettura e scultura: il caso del Piemonte centrale trattato tramite statuti medievali* cit., p. 511; G.M. VARANINI, *Cave di pietra nelle colline veronesi tra XII e XIII secolo: alcune schede d'archivio*, in *San Zeno Maggiore a Verona. Il campanile e la facciata. Restauri, analisi tecniche e nuove interpretazioni*, a cura di F. BUTTURINI, F. PACHERA, Verona 2015, p. 303. Cfr. F. RODOLICO, *Le pietre delle città d'Italia* cit., pp. 6-7.

²⁸ *Ibid.*, pp. 7-8. L'autore sottolinea come gli antichi architetti fossero perfettamente consapevoli della pluralità dei litotipi a disposizione, richiamando i molteplici aggettivi per le pietre mutuati

preferenza estetica accordata a un litotipo, il colore può dimostrarsi un determinante nella scelta, ne sono un esempio i rivestimenti delle facciate bassomedievali toscane del duomo di Pisa (calcare di San Giuliano e calcare retico nerastro) e del battistero di San Giovanni a Firenze (serpentino verde di Prato e marmo bianco di Carrara), nonché gli elementi scolpiti del portale di San Lorenzo a Genova.

Alternativo alla nuova fornitura è il reimpiego di materiali, una pratica adottata da sempre nelle costruzioni e che merita alcune riflessioni. In accordo con il principio di massima resa e minima spesa, si possono avere casi in cui antichi marmi e calcari vengono utilizzati per fare calce. Non differenti sono gli esempi di elementi scolpiti che trovano una collocazione in un nuovo paramento senza che venga in alcun modo valorizzata la funzione precedente²⁹. Altre volte, viceversa, l'antico viene riproposto con consapevolezza per veicolare messaggi a chi osserva. Si tratta di un tema assai variegato e sviluppato da molti autori, a partire negli anni 80 dai tre volumi curati da Settis, poi ancora Greenhalgh, De Lachenal, Esch, giusto per citarne alcuni³⁰. Un caso medievale celebre è la cappella palatina di Acquisgrana, dove vengono reimpiegate antiche colonne provenienti da Roma e Ravenna³¹. Nel riuso giocano un ruolo determinante le aspirazioni dei committenti e l'interpretazione data alle spoglie. In San Pietro a Cherasco, nel Piemonte di metà XIII secolo, si compone una facciata progettata esponendo materiali antichi, in parte provenienti dall'antica chiesa di Manzano. I gruppi di sculture hanno diverse datazioni, i più antichi risalgono ad una fase romana, i più recenti sono coevi alla fabbrica. Si realizza una sorta di esposizione della memoria del territorio, adoperata anche come strumento politico³². Naturalmente i reimpieghi in presenza di temi

“dall'uso popolare (pietre dure, forti, vive, salde, serrate, gravi, crude, intiere, trattabili, disubbidienti, ruvide, tenere, molli, scagliose, vetrigne e via dicendo) [...]”.

²⁹ S. ROASCIO, S. GAVAGNIN, *I resti in elevato del complesso: lettura archeologica dei volumi e delle murature*, in *Albenga. Un antico spazio cristiano. Chiesa e monastero di San Calocero al Monte. Un complesso archeologico dal I d.C. al XVI secolo*, a cura di G. SPADEA NOVIERO, P. PERGOLA, S. ROASCIO, Genova 2010. Si possono citare le coperture di sarcofagi con acroteri utilizzate come materiali da costruzione nel complesso di S. Calocero ad Albenga (IM).

³⁰ Cfr. bibliografia. *Memoria dell'antico nell'arte italiana. L'uso dei classici*, a cura di S. SETTIS, vol. I, Torino 1984; *Memoria dell'antico nell'arte italiana. I generi e i temi ritrovati*, a cura di S. SETTIS, vol. II, Torino 1985; *Memoria dell'antico nell'arte italiana. Dalla tradizione all'archeologia*, a cura di S. SETTIS, vol. III, Torino 1986; M. GREENHALGH, *The survival of Roman Antiquities in the Middle Ages*, London 1989; L. DE LACHENAL, *Spolia. Uso e reimpiego dell'antico dal III al XIV secolo*, Milano 1995; A. ESCH, *Reimpiego dell'antico nel Medioevo*, in *Ideologie e pratiche del reimpiego nell'alto Medioevo, XLVI settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Altomedioevo (Spoleto 16-21 aprile 1998)*, Spoleto 1999, pp. 73-109; A. ESCH, *Reimpiego*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, IX, Roma 1999, pp. 876-883.

³¹ B. BRENK, *Committenza e retorica*, in *Arti e storia nel Medioevo* cit., p. 18.

³² Cfr. *San Pietro a Cherasco*, a cura di E. MICHELETTO, L. MORO, Torino 2004; L. FINCO, *Sul valore simbolico della pietra nelle architetture religiose medievali: casistica piemontese, con confronti extraterritoriali* cit., pp. 80-91.

iconografici risultano immediatamente individuabili, in loro assenza la lettura si complica. Nel basamento del campanile della cattedrale di Albenga, diversi materiali antichi vengono composti senza rilavorazioni, in un modo funzionale ed anche evocativo dell'antico. Che si tratti di volontà di esporre lo si deduce dalle difficoltà sicuramente incontrate nel trasferimento dalla primitiva sede, dovute al peso (ragguardevole per la pietra di Cisano) e alle dimensioni dei conci (che mantengono traccia del precedente impiego nella misura del piede romano).³³ La ricerca di materiali antichi è documentata a Genova, dove si è informati di dodici colonne di differenti colori abbattute, prese, caricate e naufragate nel golfo di Attalia durante il viaggio verso la Liguria.

*[...], et columpnas . XII . marmoreas, que in palatio Iude Machabei adhuc erecte stabant, in terram deposuerunt, et in quadam naue illas collocauerunt; que •XV• palmi uoluebant, et diversis coloribus colorate erant, rubei scilicet et uiridi atque ialni; ita nempe quasi in speculo homines specularantur, pascha ueniente uersus Iherusalem perrexerunt, [...]; et nauem de colonis Ianuam mandando, in gulfo Sataliae fracta remansit.*³⁴

L'esempio è utile per far comprendere il valore non solo simbolico ma anche commerciale delle spoglie, che comunque rappresentano sempre fonte di ispirazione per i lapicidi formati nei cantieri dove vengono reimpiagate³⁵. Nel materiale antico rientra anche quello appartenente alle fasi medievali, verso cui sembrano cogliersi particolare attenzione e rispetto. Fra i casi documentati si può citare Saint Denis; scrive l'abate Sugerio:

«[...] l'intervento di Dio determinò grazie all'imposizione delle mani alla consacrazione della chiesa antica, di rispettare le pietre stesse in quanto consacrate, al pari di reliquie, e di impegnarci a nobilitare con la bellezza della lunghezza e della larghezza quella [costruzione] che una tale novità pretendeva»³⁶.

Ogni manufatto può aver subito diversi cicli di lavorazione. Nel caso l'elemento sia un reimpiogo, si analizza la rilavorazione più recente.

³³ L. FINCO, *Costruire le torri liguri nel Medioevo: usi e riusi del materiale ad Albenga*, in *IV Ciclo di Studi Medievali*, Atti del convegno (Firenze, 4-5 giugno 2018), Arcore 2018, pp. 510-518. Il caso ha previsto la ricerca delle geometrie latenti e lo studio della petrografia tramite macrofotografia. Materiali antichi esposti in modo simile vengono riproposti nelle torri cittadine.

³⁴ *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori dal MXCIX al MCCXCIII*, a cura di L.T. BELGRANO, vol I, Genova 1899 (ISI), 1101-04, p. 121.

³⁵ È il caso dei capitelli in S. Maria di castello a Genova, un *antiquarium* medievale. Cfr. E. POLEGGI, *Santa Maria di Castello il romanico a Genova*, Genova 1973, pp. 37-109.

³⁶ Sugerius. *Scritti. 1 - La consacrazione di Saint Denis. 2 - L'opera amministrativa*, a cura di T. ANGINO, Milano, 2011, p. 57 (traduzione di T. Angino).

L'osservazione, che può sembrare scontata, propone delle riflessioni sulla sua presenza in opera, a partire dalle scelte attuate da maestranze e promotori. Non mancano i casi in cui è il committente a procurare i materiali ai *magistri*, in specie nelle opere di edilizia. Nella produzione storica delle architetture si attua il passaggio deterministico dal legno alla pietra e al mattone. Per l'ambito territoriale della ricerca, ricco di materie prime, tale passaggio sembra esprimere delle preferenze piuttosto che reali esigenze.

1.3 Poteri e territori fra Italia e Francia

1.3.1 Ripercussioni territoriali dei principali avvenimenti politici

L'area analizzata viene delimitata dai confini del mare a sud, dei poli di Cuneo, Mondovì e Acqui a nord, del fiume Var a ovest e della valle Stura, con l'Orba, a est. E' attraversata dalle Alpi Liguri e dal primo tratto dell'Appennino, che convenzionalmente si fa originare dalla Bocchetta di Altare (SV)³⁷. I dati sulla situazione ligure precedente al periodo considerato non mancano, anche se si presentano assai eterogenei e suggeriscono una sistemazione differente, coinvolgendo la marca di Tuscia³⁸. Sin dal primo momento in cui si affronta lo studio storico del luogo per i secoli fine XIV-XV di interesse, traspare una grande frammentazione di poteri, che si riflette anche sull'organizzazione della regione. In maniera particolare, il sistema viario si imposta in una sequenza di percorsi quasi

³⁷ Cfr. paragrafo 1.1. Fra i testi di carattere generale si segnalano G. AIRALDI, *Storia della Liguria. Dalle origini al 1492*, Genova – Milano 2010; *Storia della Liguria*, a cura di G. ASSERETO, M. DORIA, Firenze 2007; A. BARBERO, *Storia del Piemonte. Dalla preistoria alla globalizzazione*, Torino 2008; R. PAVONI, *Liguria medievale. Da Provincia romana a stato regionale*, Genova 1992. Per Genova cfr. *Genova nel medioevo. Una capitale del Mediterraneo al tempo degli Embriaci*, a cura di C. DI FABIO, P. MELLI, L. PESSA, Genova 2016; E. De Ghetaldi, *Come in mare così in terra. Storia della Liguria medioevale*, Imperia 2015; P. GUGLIELMOTTI, *Genova*, Spoleto 2013; PETTI BALBI, *Tra dogato e principato: il Tre e il Quattrocento*, in *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*, a cura di D. PUNCUH, Genova 2003, pp. 301- 324; G. AIRALDI, *Genova e la Liguria nel Medioevo*, Torino 1986; T.O. DE NEGRI, *Storia di Genova*, Milano 1968; J. HEERS, *Genova nel '400*, traduzione a cura di P. Mastroso, Milano 1991 (II ed.). Alcuni temi di riferimento per il territorio sono presenti in *Atlante storico dell'Alessandrino*, a cura di E. LUSSO, Alessandria 2013; P. GUGLIELMINOTTI, *Ricerche sull'organizzazione del territorio nella Liguria medievale*, Firenze 2005; *1388, la dédition de Nice à la Savoie*, Actes du colloque international (Nice, septembre 1988), a cura di H. BRESCE, Paris 1990; G. MURIALDO, *La Liguria altomedievale: il periodo longobardo e franco (metà VII-IX secolo) tra storiografia e evidenza archeologica*, in «LIGURES», 10 (2016), pp. 5-44.

³⁸ *Storia della Liguria*, a cura di G. ASSERETO, M. DORIA, Firenze 2007, p. 26.

paralleli nord-sud, secondo un orientamento che evoca la suddivisione in marche di età altomedievale³⁹.

Mantenendo questo riferimento in funzione della direttrice ereditata per i flussi viari, il campo di studio si sovrappone direttamente su parte delle antiche marche arduinica e aleramica (intendendo queste entità secondo Sergi in modo “che sfugge ad ogni rigida definizione”) e appare suddiviso in comitati connessi al sistema diocesano⁴⁰. Approssimativamente, da ovest verso est si susseguono le diocesi di Ventimiglia, Albenga, Asti, Alba, Savona, Acqui.

³⁹ Per il tema viario cfr. paragrafo 1.4.

⁴⁰ Esula dall'odierno contributo un'analisi sull'organizzazione territoriale postcarolingia, distante a livello cronologico dal periodo trattato, tuttavia, per i riflessi sulla viabilità nelle epoche successive, si pensa possa risultare utile appuntare alcune informazioni, generali e non esaustive. La riorganizzazione del *regnum Italiae* nel X sec. viene avviata da Ugo di Provenza e proseguita nel 950-951 dai re d'Italia Berengario II, già titolare della marca d'Ivrea, e Adalberto II. I sovrani confermano ad Arduino il glabro, Aleramo e Oberto tre unità territoriali, che da loro si nominano, ognuna con sbocco sul mare e sviluppo da settentrione a meridione. La ristrutturazione si prefigura come un atto volto a ristabilire una situazione di sicurezza dopo il momento di difficoltà dovuto alle incursioni “saracene”. Al limite con il regno franco si situa il comitato di Ventimiglia, di cui non è chiaro quale sia inizialmente il perimetro; Sergi indica come propaggine estrema il fiume Var. Deve essere limitrofo al comitato e all'episcopio di Nizza, all'interno annovera i centri di Tenda, Briga e Saorgio; la sua appartenenza alla marca di Torino non è condivisa da tutti gli autori. Ancora in giurisdizione di Arduino il glabro, più ad est si situa il comitato di Albenga e a nord Bredulo, direttamente collegato al vescovo di Asti che ne detiene i poteri temporali e religiosi, e Alba. Il primo occupa le valli Gesso e Vermenagna sino alle acque del Casotto, il secondo si incunea al confine con la marca aleramica seguendo l'asse del Tanaro. Anche la frontiera est del comitato di Ventimiglia, con Albenga, si individua a fatica; Sergi propone la valle Argentina attraversata dall'omonimo fiume. A nord il limite al comitato di Albenga è difficile da cogliere, può situarsi poco oltre i confini diocesani che dovrebbero rispettare lo spartiacque giacché si ha notizia a Garessio di una pieve documentata in diocesi di Albenga. Cairo e il torrente Bormida di Spigno possono segnare il passaggio alla marca aleramica, entro cui si collocano il comitato di Vado-Savona verso il mare e quello di Acqui nell'entroterra. I confini di tale marca sono stati studiati da Merlone e rispecchiano l'antica organizzazione delle diocesi di Savona e Acqui. Ad est la marca aleramica confina con la obertenga, anche nota come *marca ianuensis*, e in particolare con la diocesi di Genova lungo il torrente Lerone. In merito all'organizzazione postcarolingia cfr. G. SERGI, *I confini del potere. Marche e signorie fra due regni medievali*, Torino 1995, pp. 13-55, 90, figura 1 “La marca arduinica (secoli X-XI)”. Per i conflitti legati alle incursioni “saracene” cfr. Cfr. B. LUPPI, *I saraceni in Provenza in Liguria e nelle Alpi Occidentali*, Bordighera 1952 (CSALO 10). Si veda anche A.A. SETTIA, *I Saraceni sulle Alpi: una storia da riscrivere*, in *Dal Piemonte all'Europa: esperienze monastiche nella società medievale*, XXXIV Congresso storico subalpino, (Torino 27-29 maggio 1985), Torino 1988, pp. 295-310. In merito al comitato di Ventimiglia cfr. M. ASCHIERI, *I conti di Ventimiglia e le origini del Comune di Ventimiglia*, in «INTEMELION», 9-10 (2003-2004), pp. 5-24. Sul comitato di Bredulo cfr. R. BORDONE, *Città e territorio nell'alto medioevo. La società astigiana dal dominio dei Franchi all'affermazione comunale*, Torino 1980, pp. 60-110. Per i confini delle diocesi di Alba e Albenga G. COCCOLUTO, *L'ordinamento pievano nel marchesato di Ceva nel XIV secolo*, in «BSSSAAC», 146 (2012), pp. 117-165; N. LAMBOGLIA, *Topografia storica dell'Ingaunia nell'antichità*, Albenga 1933 (CSALO, II, 4), pp. 54-55. Cfr. V. PETTIROSSI, *La Vallis Tanari Superior attraverso la documentazione epigrafica di età romana: municipium o civitas attributa?*, in «BSSSAAC», 146 (2012), pp. 13-28. Cfr. inoltre R. MERLONE, *Gli Aleramici. Una*

Per giungere all'organizzazione politica territoriale relativa al periodo analizzato, una tappa fondamentale risale al 1091. Muore l'ultima arduinica, Adelaide, e l'acquisizione dei luoghi a lei sottoposti, non senza conflitto, da parte dell'aleramico Bonifacio del Vasto, marchese di Savona. Berta sua madre è la sorella della *comitissa*. Reclamano i loro diritti anche Uberto II di Moriana e Pietro di Montbéliard⁴¹. È un passaggio importante, perché verrà scelta una divisione dell'eredità non per primogenitura ma risistemando l'intero territorio in sei parti eterogenee. Parusso ripercorre le divisioni attuate dove ricorrono i nomi di importanti famiglie attive anche come committenze di architetture⁴². Il primogenito di Bonifacio è escluso dall'eredità per tradimento, il secondogenito Manfredone ottiene il marchesato di Saluzzo ai confini dell'area di analisi, al terzogenito Guglielmo tocca Busca con diritti su Cuneo. Al quartogenito Ugo va il marchesato di Clavesana, comprendente tra gli altri Dogliani, Lequio, Monesiglio, Saliceto, Murazzano, Cairo, Millesimo e parte dei territori nel comitato di Albenga. Qui la linea di sangue si estingue e nel XIII secolo le sorti si ritrovano condivise con quelle del marchesato di Ceva, che viene dato al quintogenito Anselmo, con pertinenze approssimative da Murazzano a Ormea. I Clavesana continuano a persistere negli stessi territori, proprio per le questioni legate all'eredità in costante conflitto con i Ceva⁴³. Il marchesato di questi ultimi, con la vendita del 1295 ad opera di Giorgio II il nano, entra a far parte dei territori astesi sino al passaggio ai Savoia nel 1531⁴⁴. Enrico guercio, il sestogenito, eredita il titolo di marchese del Vasto; a lui sono riconducibili le due dinastie dei marchesi di Savona e dei Del Carretto, destinate a governare Vado, Savona, Dego, Altare, Mallare, Bardineto, Finale. I due figli, Ottone ed Enrico II, assumono il titolo di Del Carretto⁴⁵. Il secondo acquisisce l'area del finalese che costituirà entità autonoma sino al XVI secolo e che si distingue per le opere architettoniche volute dai marchesi. Il figlio maschio minore di Bonifacio, suo omonimo, ottiene il marchesato di Cortemilia, con territori a Niella, Castino, Perletto, Bergolo e Valle Uzzone.

dinastia dalle strutture pubbliche ai nuovi orientamenti territoriali (secoli IX-XI), Torino 1995 (BSS, CCXII), carta "Il patrimonio aleramico nella regione Subalpina"; *Storia della Liguria* cit., pp. 188-190; V. POLONIO, *Istituzioni ecclesiastiche della Liguria Medievale*, Roma 2002 (IS 67), pp. 3-32.

⁴¹ R. BORDONE, *Il famosissimo marchese Bonifacio. Spunti per una storia delle origini degli Aleramici detti del Vasto*, in «BSBS», LXXXV (1985), pp. 587-602; G. SERGI, *I confini del potere. Marche e signorie fra due regni medievali* cit., pp. 130-132.

⁴² G. PARUSSO, *I rapporti tra il comune medievale albese e i marchesati aleramici nei secoli XII e XIII*, in «AP», II, f. 2 (1981), pp. 45-60.

⁴³ J. COSTA RESTAGNO, *Albenga*, Genova 1985, pp. 58-67.

⁴⁴ L. CAJO, *Accertamenti dinastici sui primi marchesi di Ceva*, in «BSSSAAC», 146 (2012), pp. 29-44; G. OLIVERO, *Memorie storiche della città e marchesato di Ceva*, Ceva 1858, pp. 55-66.

⁴⁵ G. PARUSSO, *I rapporti tra il comune medievale albese e i marchesati aleramici nei secoli XII e XIII* cit., pp. 45-50.

Si conosce poco dell'origine dei conti di Ventimiglia, secondo Ascheri di genesi germanica, forse imparentati con i Visconti di Nizza. Si trovano citati nel 1039 e successivamente danno origine ai Ventimiglia-Lascaris mantenendo possedimenti in aree anche distanti dal capoluogo, come Tenda⁴⁶. Nel momento di passaggio fra i secoli XV e XVI, il matrimonio tra il "gran bastardo" Renato di Savoia ed Anna Lascaris crea una sorta di asse preferenziale nei rapporti dinastico-diplomatici con la contea, che estendeva i suoi diritti anche ai feudi di Maro e Prelà. Degli aleramici si è vista l'evoluzione con i del Vasto, occorre però puntualizzare che si generano altri due rami familiari, da Oddone e Anselmo. Dal primo derivano i marchesi di Occimiano e di Monferrato, che concentrano i propri possedimenti alla sinistra del Tanaro⁴⁷. Mantengono un ruolo importante nelle lotte per il controllo dell'area anche nel Tre-Quattrocento, quando dagli aleramici si passa alla dinastia Paleologi⁴⁸. I discendenti di Anselmo si radicano nel comitato di Savona. Acqui e il suo distretto assistono all'alternarsi di potere vescovile e comunale in un momento del XII secolo non ben definibile, sino al passaggio nel 1271 al marchesato di Monferrato⁴⁹.

In un quadro generale così complesso si inserisce anche Genova, che nutre mire espansionistiche verso l'area del Ponente e ne condiziona le sorti usando la strategia del *divide et impera*. Nel 1251 i comuni di Albenga (con consoli dal 1127 circa), Savona (con citazioni almeno dal 1153), Ventimiglia e Noli si possono considerare, in diverso grado di libertà, sottomessi alla Superba, con porzioni anche importanti di territorio un tempo governato da dinastie di origine comitale e marchionale⁵⁰.

L'inserimento nel Ponente comporta l'arrivo di importanti famiglie genovesi, come nel caso dei Doria a Loano (1309)⁵¹. La connessione che si crea fra repubblica e dominati è tale che le vicissitudini dell'una si riflettono sugli altri. Convenzionalmente il XIV secolo, soprattutto nella prima parte, viene identificato come un momento di particolare difficoltà che coinvolge differenti aspetti. Le produzioni architettoniche subiscono una battuta d'arresto dovuta alla crisi

⁴⁶ M. ASCHERI, *I conti di Ventimiglia e le origini del Comune di Ventimiglia* cit., pp. 5-25.

⁴⁷ L. VERGANO, S. GARDINO, *La donazione dei marchesi di Occimiano ad Alessandria nel 1198*, in «RSAAAA», - (1969-1970), pp. 610-621.

⁴⁸ R. MERLONE, *Gli Aleramici. Una dinastia dalle strutture pubbliche ai nuovi orientamenti territoriali (secoli IX-XI)*, Torino 1995 (BSS, CCXII), pp. 78 e sgg.

⁴⁹ G. PISTARINO, *Acqui medievale. Dalla signoria del vescovo al marchesato aleramico del Monferrato*, in *Il centro storico di Acqui. I diversi momenti di una rinascita complessiva*, a cura di A. PIRNI, Genova 2003, pp. 37-98.

⁵⁰ Cfr. J. COSTA RESTAGNO, *Albenga* cit., pp. 58-67; M. RICCHEBONO, C. VARALDO, *Savona*, Genova 1982, pp. 35-52; B. CILIENTO, N. PAZZINI PAGLIERI, *Ventimiglia*, Genova 1991, pp. 63-84.

⁵¹ J. COSTA RESTAGNO, *Le villenove del territorio di Albenga tra modelli comunali e modelli signorili (secoli XIII-XIV)*, in *Borghi nuovi e borghi franchi nel processo di costruzione dei distretti comunali nell'Italia centro-settentrionale (secoli XII-XIV)*, Atti del convegno (Cherasco 8-10 giugno 2001), a cura di R. COMBA, F. PANERO, G. PINTO, Cuneo 2002 (BISSAAC), pp. 290-306.

economica, che a sua volta si interconnette con il decremento della popolazione. A metà secolo si diffonde la peste nera, di cui rimangono a testimonianza le tante cappelle dedicate a San Sebastiano⁵². Questo periodo è caratterizzato anche dai problemi che investono la chiesa cattolica, giungendo allo spostamento della sede papale ad Avignone a partire dal 1309, in concomitanza con l'elezione a re di Napoli di Roberto d'Angiò. La fase avignonese raggiunge il suo apice con il grande scisma d'occidente, tra il 1378 e il 1420⁵³. Vi si collega direttamente una modifica realizzata nell'area d'indagine, l'istituzione della diocesi di Mondovì, sulla quale si tornerà più avanti.

Gli equilibri politici fra sud Piemonte e Ponente ligure mutano con l'acquisizione di diverse località ad opera dei Savoia, che progettano di organizzare uno stato con un collegamento diretto verso il Mediterraneo. Si tratta di mettere in comunicazione il nucleo più antico dei possedimenti italiani con il mare, creando un corridoio orientato lungo l'asse nord-sud delle antiche marche e coinvolgendo l'area ovest del territorio analizzato. Nel 1382 un ruolo importante riveste l'atto di dedizione di Cuneo ad Amedeo VI di Savoia, che tra l'altro interrompe un lungo governo degli Angiò⁵⁴. Gli accordi cuneesi inaugurano un periodo di stabilità che durerà almeno sino all'inizio del XVI secolo. Nel 1416 per concessione imperiale viene riconosciuto lo stato di ducato ad Amedeo VIII, progressivamente i Savoia sviluppano un principato dalla struttura amministrativa delineata. Si contano oltre cento castellanie e vari balivati e la corte diventa il fulcro attorno al quale si sviluppano relazioni e contatti con i signori territoriali⁵⁵.

Anche la dedizione di Nizza del 1388 si dimostra rilevante. Avviene in un momento particolare al centro della contea nizzarda in cui l'antico comune (1108) si trova sotto assedio della casata angioina⁵⁶. A seguito di tale dedizione, i Savoia rientrano nelle località della val Nervia di Pigna, Buggio e Rocchetta, mentre ad

⁵² Per la flessione nella produzione architettonica si vedano i riscontri sulla ridotta attività di escavazione. Cfr. paragrafo 3.2.

⁵³ Cfr. C. VIVANTI, *La storia politica sociale. Dall'avvento delle signorie all'Italia Spagnola*, in *Storia d'Italia. 2. Dalla caduta dell'impero romano al secolo XVIII*, Torino 1974, pp. 277-430.

⁵⁴ P. GRILLO, *La monarchia lontana: Cuneo angioina*, in *Storia di Cuneo e del suo territorio. 1198 – 1799*, a cura di R. COMBA, Savigliano 2002, pp. 49-121; P. GRILLO, *L'età sabauda*, in *Storia di Cuneo e del suo territorio. 1198 – 1799 cit.*, pp. 123-179. Tra il 1356 e il 1367 Cuneo è sottoposta prima ai marchesi di Saluzzo poi ai Visconti, per tornare in ultimo sotto la dominazione provenzale angioina.

⁵⁵ *Ibid.*, pp. 150-179. Cfr. A. BARBERO, *Il ducato di Savoia: amministrazione e corte di uno stato franco-italiano*, Bari 2002.

⁵⁶ E. HILDESHEIMER, *La Maison de Savoie à Nice en 1388, rappel général des faits*, in *1388, la dédition de Nice à la Savoie*, Actes du colloque international (Nice septembre 1988), a cura di H. Brese, Paris 1990, pp. 25-35; G. CASTELNUOVO, I. MASSABÒ RICCI, *Le Alpi occidentali sabaude alla fine del Medioevo: una civiltà principesca?*, in *Corti e Città. Arte del Quattrocento nelle Alpi occidentali*, a cura di E. PAGELLA, E. ROSSETTI BREZZI, E. CASTELNUOVO, Torino 2006, pp. 5-46.

inizio del XV secolo concentrano le loro attenzioni non distante, su Tenda, per aprire un ulteriore varco verso Cuneo e Mondovì⁵⁷. Quest'ultima invece entra in sfera sabauda nel 1396, permettendo di congiungere Chieri con Savigliano, Fossano, Cuneo e, varcate le Alpi ad ovest, Barcelonnette⁵⁸.

Per inquadrare la situazione storica dei secoli XIV e XV si può far riferimento ai documenti sui dogi, che, a seconda del nome e della provenienza dell'eletto, chiariscono la subordinazione di Genova del momento, attraverso alterne vicende⁵⁹. La Superba dipende dalla signoria viscontea dal 1353 al 1356, poi negli anni 1396-1409 va in dedizione a Carlo VI di Francia. Dal 1409 al 1413 vi arriva Teodoro II marchese del Monferrato. Ad un lasso di tempo dal 1413 al 1421 di relativa indipendenza segue un'altra dedizione ai Visconti, dal 1421 al 1435, quando la signoria è in mano a Filippo Maria. Genova torna autonoma fra il 1435 e il 1458, quindi sigla una nuova dedizione di tre anni ai francesi, questa volta con il re Carlo VII. Il secolo finisce in travaglio, con la dipendenza dalla signoria sforzesca per i periodi conclusi dal 1464 al 1478 e dal 1488 al 1499⁶⁰. Questo rapido *excursus* dimensiona il peso di Milano su Genova e sul suo territorio.

Il periodo che va dalla fine del Trecento alla metà del Quattrocento è caratterizzato da un continuo fermento, la svolta avviene nel 1454 con la pace di Lodi, che porta relativa tranquillità sino alla fine del secolo⁶¹. Gli accordi fra Francesco Sforza, il duca di Savoia e il marchese di Monferrato si dimostrano particolarmente penalizzanti per quest'ultimo, che si trova costretto a restituire alcune località di recente occupazione nell'alessandrino⁶².

⁵⁷ M. CASSIOLI, *Dagli Angiò ai Savoia. L'affermarsi della sovranità sabauda nella Val Nervia Provenzale (secoli XIV-XV)* cit., pp. 67-88. Nel 1452 Monaco presta omaggio feudale ai Savoia.

⁵⁸ P. CASANA TESTORE, *Coni, Mondovì, Nice: trois déditions du XIV^e siècle à la Maison de Savoie, in 1388, la dédition de Nice à la Savoie*, Actes du colloque international (Nice settembre 1988), a cura di H. Bresc, Paris 1990, pp. 241-248. Il collegamento fra Nizza e Cuneo avviene attraverso alcuni percorsi, sempre in direzione nord-sud. Fra questi, entro la prima metà del Quattrocento è documentato il tragitto per Luceram, Lantosque, Entracque, Valdieri, Borgo San Dalmazzo, Cuneo, con la possibilità di scegliere fra i diversi passi dei colli di Arnova, Finestre e Pagari?. Cfr. paragrafo 1.4.

⁵⁹ *Storia della Liguria* cit., pp.43-60. Il doge è affiancato da due vicedogi, un podestà, tre abati del popolo, vicari (due dalle riviere e oltre giogo e uno in città), anziani, sapienti. La pratica del dogato si manterrà dal 1339 (Simone Boccanegra viene eletto primo doge con carica a vita) sino al 1797.

⁶⁰ *Ibid.* pp.50-60.

⁶¹ C. VIVANTI, *La storia politica sociale. Dall'avvento delle signorie all'Italia Spagnola* cit., pp. 310-317.

⁶² R. MUSSO, "Intra Tanarum et Bormidam et litus maris". *I marchesi di Monferrato e i signori "aleramici" delle Langhe (XIV-XVI secolo)*, in *Il Monferrato. Crocevia politico, economico e culturale tra Mediterraneo ed Europa*, Atti del convegno internazionale di studi (Ponzone 11-14 giugno 1998), a cura di G. SOLDI RONDININI, Ponzone 2000, pp. 12-16.

Il Ponente è direttamente interessato da un conflitto che vede opposti Genova e i marchesi di Finale ma che in realtà coinvolge molte più forze, come i conti di Clavesana e i Ventimiglia, alleati di Galeotto Del Carretto. Nel 1449 la repubblica genovese conquista Finalborgo imponendo la distruzione dell'abitato. Poco dopo il marchese Giovanni riesce a riprendersi i territori grazie a truppe francesi assoldate con l'appoggio del governatore di Asti⁶³. La Superba allora tenta di organizzare un nuovo attacco ma non ottiene risultati: il marchesato rimane indipendente sotto la guida del suo liberatore, per merito anche degli accordi con il ducato di Milano⁶⁴. La ricostruzione delle mura cittadine del capoluogo aprirà una delle fasi architettoniche più importanti dell'area⁶⁵.

A partire da metà XV secolo si vengono a creare le condizioni favorevoli allo sviluppo delle attività edificatorie, che trovano un riscontro anche a livello quantitativo nelle realizzazioni. Politicamente ad ovest la posizione dei Savoia rimane come già descritta, con la presenza a nord del nucleo indipendente della contea di Tenda. A sud per tutto il Ponente ligure buona parte dei territori dipende da Genova, bisogna però menzionare il ruolo importante ricoperto nella gestione dai signori locali⁶⁶.

Il territorio della repubblica genovese viene considerato per convenzione come un'entità compatta delimitata ad ovest dal ducato di Savoia. Nell'elaborazione grafica prodotta si è scelto invece di individuare nel miglior modo possibile i confini delle diverse entità politiche all'interno del campo d'analisi. Sono state indicate in verde le zone costiere direttamente collegabili con Genova, rammentando però che le situazioni in realtà si diversificano in base agli accordi stipulati, più o meno vincolanti. Osservando la carta, da subito colpisce la complessa articolazione dei luoghi. Nell'odierna provincia di Imperia, in Mendatica i *domini* sono i conti di Lenguiglia, a Lucinasco governano i conti di Ventimiglia, non distante da Pieve di Teco quelli di Spinola, a Pornassio gli Scarella, a Borgomaro i Ventimiglia del Maro, a Rezzo i Clavesana, forse nell'unico loro feudo rimasto a quest'altezza cronologica⁶⁷. Non mancano poi situazioni come Tiora, dove è organizzata una

⁶³ G. DE MORO, *Una storia in frammenti. Feudi città, fazioni e uomini nella Riviera del secondo Quattrocento*, in *Sui sentieri dell'arte intorno al 1492 nel Ponente ligure. Catalogo della mostra fotografica*, Imperia 1993, pp. 16-56.

⁶⁴ *Ibid.* pp. 16-25.

⁶⁵ Cfr. tabella generale nel capitolo 3. A titolo di esempio si possono citare i cantieri di Porta Testa, i chiostri di S. Caterina, castel Gavone con la torre dei Diamanti, il campanile di S. Biagio, S. Sebastiano. Cfr. E. LUSSO, *Tra il Mar Ligure e la Lombardia. La committenza architettonica dei marchesi del Carretto nei secoli XV-XVI*, in *Architettura e identità locali*, a cura di H. BURNS, M. MUSSOLINI, Firenze 2013 (BARSÌ 425), pp. 261-277.

⁶⁶ Un quadro delle dipendenze genovesi è presente in J. HEERS, *Genova nel '400*, traduzione a cura di P. Mastrosia, Milano 1991 (II ed.). pp. 335-362.

⁶⁷ *Ibid.*, p. 380, "Carta politica della Liguria". Cfr. A. GANDOLFO, *La provincia di Imperia. Storia. Arti. Tradizioni*, Torino 2005, pp. 625-633; 609-624; 717-729; 779-787; 213-229; 810-824; R.

podesteria, o Cosio, con una castellania. Il settore appena descritto certamente rappresenta una delle realtà più complesse ed eterogenee riferibili alla repubblica. Poco oltre, si possono citare attorno a Toirano le aree di Bergoggi e, in continuità sino a Genova, di Varazze, sede di una podesteria con Celle e Albisola a partire dal 1343⁶⁸.

Come già descritto nella carta di Heers, i comuni di Porto Maurizio, Albenga, Noli (iscritta alla *Compagna* genovese dal 1169) e Savona (sottomessa a Genova dal 1528) interrompono la continuità dell'ingerenza repubblicana, anche se in modo parziale in quanto i vincoli con Genova non sono del tutto assenti⁶⁹. All'elenco si potevano aggiungere Sanremo e Ventimiglia nell'omonimo distretto, si è scelto di escluderli giacché la loro dipendenza è maggiormente consolidata⁷⁰. Si annoverano in ambito genovese anche i feudi gestiti da famiglie provenienti dalla capitale: i Grimaldi a La Turbie e Mioglia, i Doria a Dolceacqua, in un nucleo periferico a sud di Mioglia e a Oneglia (con rami dinastici propri)⁷¹. In quest'ultima, le acquisizioni di Molini di Prelà, Pantasina e nel 1455 Pietrabruna, assai recenti, avvengono ai danni dei Grimaldi⁷². Gli Spinola si posizionano a Rossiglione. Va sottolineato che per un periodo di vent'anni fra le famiglie con un maggior numero di seggi nel consiglio degli anziani di Genova, dopo i Fieschi, si ritrovano proprio i Grimaldi, i Doria e gli Spinola⁷³. Nell'area considerata si può ancora citare il nucleo di Ovada, con gli Adorno. Acqui è sottoposta ai marchesi Paleologi di Monferrato, occupando verso sud la zona sino a Spigno Monferrato confinante con Mombaldone e Cremolino, sottoposte al ducato di Milano⁷⁴. Il marchesato di Ponzone, il luogo di

MUSSO, *Il dominio degli Spinola su Pieve di Teco e la valle Arroscia (1426-1512)*, in «LIGURES», I (2003), pp. 197-214; G. DE MORO, *Una storia in frammenti. Feudi città, fazioni e uomini nella Riviera del secondo Quattrocento* cit., pp.16-65; G. ROSSI, *Storia del Marchesato di Dolceacqua e dei Comuni della Val Neria*, Bordighera 1966 (I ed. 1862, II ed. 1902).

⁶⁸ M. RICCHEBONO, C. VARALDO, *Savona* cit., pp. 73-83.

⁶⁹ F. BOGGERO, R. PAGLIERI, *Imperia*, Genova 1987, pp. 20-35; M. RICCHEBONO, C. VARALDO, *Savona* cit., pp. 73-83; J. COSTA RESTAGNO, *Albenga* cit., pp. 58-67.

⁷⁰ B. CILIENTO, N. PAZZINI PAGLIERI, *Ventimiglia*, Genova 1991, pp. 63-84. Cfr anche F. ZONI, *L'uso politico dell'architettura nelle fondazioni e rifondazioni genovesi dei secoli XII e XIII*, in *Fondare tra antichità e Medioevo*, Atti del convegno di studio (Bologna, 27-29 maggio 2015), a cura di P. GALETTI, Spoleto 2016, pp. 291-303.

⁷¹ J. HEERS, *Genova nel '400* cit., p. 380, "Carta politica della Liguria".

⁷² A. GANDOLFO, *La provincia di Imperia. Storia. Arti. Tradizioni* cit., pp. 788-802; 1059-1070; 707-716.

⁷³ J. HEERS, *Genova nel '400* cit., pp. 347-348.

⁷⁴ G. REBORA, *Acqui al tempo dei paleologi di Monferrato. Storia urbanistica ed architettonica della città tra medioevo e rinascimento*, in *Il centro storico di Acqui. I diversi momenti di una rinascita complessiva*, a cura di A. PIRNI, Genova 2003, pp. 99-127. Cfr. *Atlante storico dell'Alessandrino* cit., pp. 62-63. Si menziona in particolare la carta "Territori dinastici e nuovi assetti militari (secc. XIV-XV)".

Altare e quello di Cairo con gli Scarampi, che fra l'altro offrono ai loro alleati Del Carretto l'opportunità di conservare il controllo sul territorio delle Langhe sino al XVI secolo, subiscono alterne vicende dalla complicata ricostruzione⁷⁵. Riguardo ancora ai marchesati, in Carcare presenziano i di Monferrato, nel finalese i Del Carretto che godono dell'indipendenza da Genova, nel centro del territorio i Ceva⁷⁶.

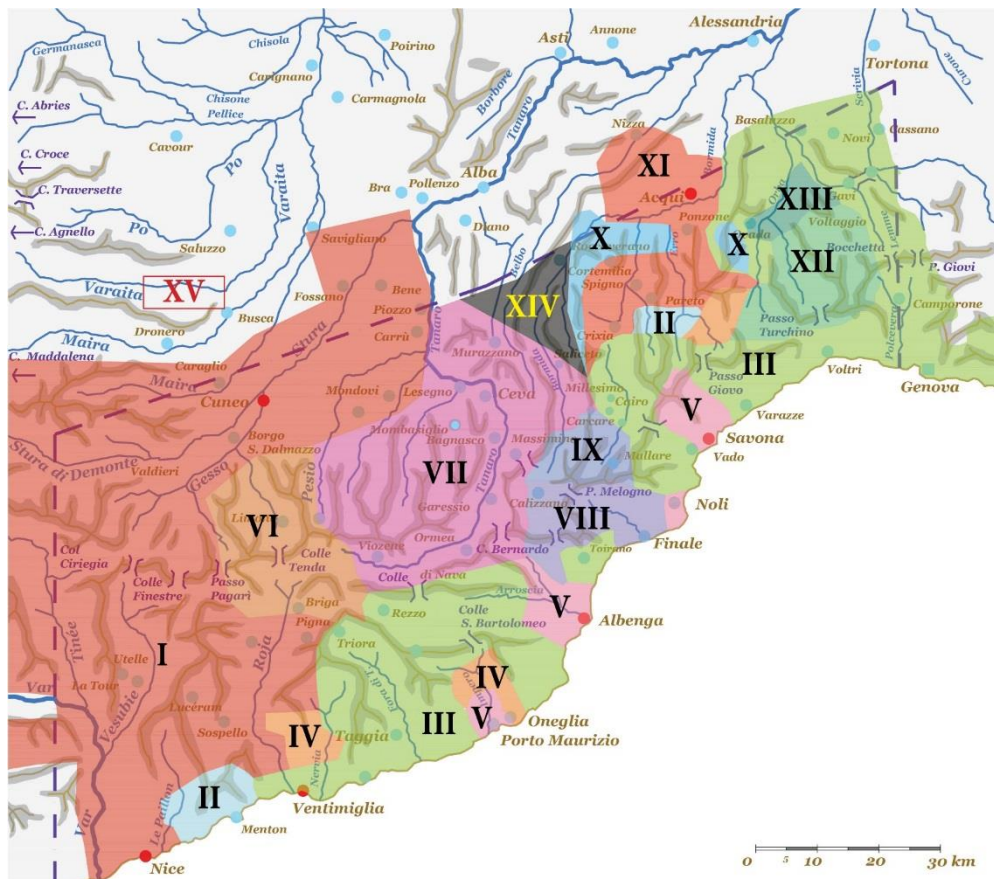


Figura 3 - Mappa con indicazione degli equilibri politici a metà secolo XV.

Legenda.

I= Savoia; II= Grimaldi; III= Genova; IV= Doria; V= Comuni (Porto Maurizio, Albenga, Noli, Savona); VI= Contea di Tenda; VII= Marchesato di Ceva; VIII= Marchesato Del Carretto; IX= Marchesato Del Carretto (rami familiari collaterali); X= Ducato di Milano; XI= Marchesato di Monferrato; XII= Spinola; XIII= Adorno; XIV= Area contesa (marchesato di Monferrato, ducato di Milano, Scarampi, ramo collaterale Del Carretto); XV= Marchesato di Saluzzo; linea viola tratteggiata= area di analisi.

⁷⁵ R. MUSSO, "Intra Tanarum et Bormidam et litus maris". *I marchesi di Monferrato e i signori "aleramici" delle Langhe (XIV-XVI secolo)* cit., pp. 1-20.

⁷⁶ L. OLIVERI, *Cairo tra Monferrato e Milano. Documenti inediti di storia medievale*, in «RII», XLI 1-4 (1986), pp. 29-36; G. BALBIS, *Millesimo e il suo borgo nel mondo dei marchesi*, in «RII», XL 1-3 (1985), pp. 18-29; G. MURIALDO, *La fondazione del Burgus Finarii nel quadro possessorio dei marchesi di Savona, o Del Carretto*, in «RIII», XL 1-3 (1985), pp. 32-63. Cfr. anche G. COCCOLUTO, G. MURIALDO, *La fondazione del borgo di Millesimo nelle dinamiche territoriali dell'Alta Val Bormida: alcune considerazioni e prospettiva di ricerca*, in *Millesimo e i Del Carretto, vicende storiche ed opere di un casato (i segni sul territorio)*, Atti del convegno, a cura di C. PRESTIPINO, S. MAMMOLA, Cairo Montenotte 2007, pp. 113-123.

Fra i secoli fine XV e inizio XVI la Francia si intromette nelle vicende al di qua delle Alpi. Una prima discesa avviene nel 1494 con Carlo VIII⁷⁷. L'invasione segue strategie innovative collegate all'uso di sistemi di offesa di tipo moderno: l'artiglieria rivoluziona le strutture difensive, obbligandone l'adeguamento.

Nel XVI secolo alcune lievi modifiche mutano l'assetto territoriale. Nel comitato di Tenda, come già detto, con un matrimonio arrivano i Savoia, ai quali passano il marchesato di Dolceacqua nel 1524 e quelli di Ceva, tramite Asti (1531), e del Finale, che diventa poi pertinenza spagnola nel 1602⁷⁸.

La complessità del quadro degli equilibri territoriali può contribuire a comprendere l'eterogeneità presente fra le committenze in ambito artistico. Di rilievo si menziona il fermento cantieristico di Savona, attribuito ai papi Sisto IV e Giulio II ma che in realtà coinvolge anche l'aristocrazia mercantile e la comunità⁷⁹. Nel finalese, il cardinale Carlo Domenico Del Carretto diventa promotore di opere a Finalborgo e Saliceto.⁸⁰

1.3.2 Assetto diocesano e fondazioni monastiche e conventuali

Pur senza addentrarsi troppo nell'evoluzione delle giurisdizioni vescovili medievali per l'area considerata, occorre mantenere traccia di alcuni cambiamenti negli assetti, in specie per il XIV secolo. I confini episcopali hanno subito modifiche ancora di recente, nel caso di Ventimiglia-Sanremo/Albenga (1831)⁸¹.

Le circoscrizioni odierne risultano da una serie di eventi storici che si radicano nel riordino carolingio. Dal X secolo il territorio è ripartito lungo la costa con gli episcopi di Ventimiglia, Albenga e Savona, con quelli di Asti, Alba e Acqui nell'entroterra. L'organizzazione è di tipo plebano, con distretti strutturati in pievi sottoposte alla cattedrale e dipendenze, cappelle identificabili attraverso *tituli*⁸².

⁷⁷ C. VIVANTI, *La storia politica sociale. Dall'avvento delle signorie all'Italia Spagnola* cit., pp. 364-375.

⁷⁸ G. BRUSOTTI, G. MURIALDO, *Il restauro di Castel Gavone (Finale Ligure, SV)*, in «LIGURES», 8 (2010), pp. 246-253; G. LAIOLO, *La storia delle battaglie*, in *Terre e Paesi dei Ventimiglia Lascaris*, Imperia 2006, pp. 18-19; G. ROSSI, *Storia del Marchesato di Dolceacqua e dei Comuni della Val Nervia*, Bordighera 1966 (I ed. 1862, II ed. 1902).

⁷⁹ Cfr. *Sisto IV Giulio II papi savonesi A.D. MMXIV*, Savona 2014. Le commesse dell'aristocrazia riguardano soprattutto i portali lungo le vie del centro. M. VILLANI, "Pichapetra" lombardi a Savona tra Quattro e Cinquecento: Matteo da Bissone e Gabriele da Cannero, in «AL», CL 2 (2007), pp. 35-50.

⁸⁰ E. LUSSO, *Tra il Mar Ligure e la Lombardia. La committenza architettonica dei marchesi del Carretto nei secoli XV-XVI* cit., pp. 261-277.

⁸¹ G.B. SEMERIA, *Secoli cristiani della Liguria, ossia, Storia della metropolitana di Genova, delle diocesi di Sarzana, di Brugnato, Savona, Noli, Albenga e Ventimiglia*, Torino 1843, pp. 15-82.

⁸² E. CATTANEO, *Il culto cristiano in occidente: note storiche*, Roma, 1984 (II ed.); A.A. SETTIA, *Pievi, cappelle e popolamento nell'alto medioevo*, in *Chiese, strade e fortezze nell'Italia medievale*,

Completa la copertura del servizio di evangelizzazione territoriale la presenza di fondazioni benedettine, che possono risultare più o meno esenti dalla giurisdizione. Dalle più antiche si coglie ancora il rapporto con i comitati coevi e le marche. Si possono citare la aleramica di Spigno (991), in diocesi di Acqui ma sottoposta al vescovo di Savona, o quella della Gallinaria, sotto Albenga⁸³. Nel 1028 viene sottomessa a Santa Maria di Caramagna, nel distretto vescovile torinese, da Olderico Manfredi e dalla moglie Berta, insieme ad altri beni in Ceva, Bagnasco, Coedano e Pradarolo, a ponente della Gallinaria⁸⁴. Gli elenchi diocesani si dimostrano fonti preziose, in quanto permettono di ricostruire gli assetti più lontani nel tempo, benchè si tratti di documenti relativamente recenti datati al XIV secolo. Consentono di definire i pagamenti delle decime fornendo un quadro complessivo della diocesi. Ad esempio, per Asti è conosciuto l'inventario edito da Bosio e compilato per ordine di Arnaldo de Rosè nel 1345, che in maniera del tutto eccezionale mostra anche le dipendenze delle pievi e le strutture esenti⁸⁵. Va rimarcato che gli atti parlano di un determinato momento storico e non è detto che rappresentino anche le situazioni precedenti. Proprio il caso astigiano si presta ad evidenziare le riorganizzazioni subite da alcuni distretti. Anche il noto *Registrum* delle costituzioni Isnardi (1325), già edito da Conterno, ha agevolato gli studi sul territorio vescovile albese di Panero, Lusso e, per l'alta val Tanaro, Coccoluto⁸⁶. In diocesi di Albenga questo tipo di fonte trova ancora un riscontro grazie alle versioni di Costa Restagno, per le altre sedi vescovili del campo d'analisi, invece, strumenti così efficaci non sono ad ora conosciuti⁸⁷. Si possono, però, citare le ricerche che restituiscono l'organizzazione ecclesiastica territoriale, come quelle di Malandra per Savona e Noli e Repetto per Acqui⁸⁸. Per Ventimiglia, la carenza di documenti

Roma 1991 (IS 46), pp. 285-301.

⁸³ R. MERLONE, *Gli Aleramici. Una dinastia dalle strutture pubbliche ai nuovi orientamenti territoriali (secoli IX-XI)*, Torino 1995 (BSS, CCXII), III, *carta offertionis*, 991; J. COSTA RESTAGNO, *Diocesi di Albenga*, in *Liguria monastica*, Cesena 1979 (IBSDSM 2), pp. 183-196.

⁸⁴ G. COCCOLUTO, *Primi insediamenti monastici sui versanti liguri-piemontesi delle Alpi Marittime (San Dalmazzo di Pedona e San Pietro di Varatella)*, Università di Genova, Facoltà di lettere e filosofia, relatore C. DUFOUR, a.a. 1981-1982.

⁸⁵ G. BOSIO, *Storia della Chiesa d'Asti*, Asti 2003 (I ed. 1894), appendice.

⁸⁶ F. PANERO, *Insedimenti umani, pievi e cappelle nella diocesi di Alba e nel Roero fra alto medioevo ed età comunale*, in *Insedimenti umani e luoghi di culto fra medioevo ed età moderna*, a cura di E. Lusso, F. Panero, La Morra 2001, pp. 31-89; W. ACCIGLIARO, *Pievi e chiese dell'antica Diocesi di Alba nel Registrum del 1438*, Bra 2017. Di recente Accigliaro ha attuato un confronto tra l'elenco del 1325 e quello successivo del 1438. Per la val Tanaro cfr. G. COCCOLUTO, *L'ordinamento pievano nel marchesato di Ceva nel XIV secolo*, in «BSSAAC», 146 (2012), pp. 117-165; G. CONTERNO, *Pievi e chiese dell'antica diocesi di Alba*, in «BSSAAC», 80 (1979), pp. 55-88.

⁸⁷ J. COSTA RESTAGNO, *La diocesi di Albenga tra pievi e quartieri. Appunti in margine a due documenti*, in «RII», XXXI-XXXIII (1976-1978), pp. 57-69.

⁸⁸ G. MALANDRA, *Il Vescovato savonese dal X al XIV secolo*, In *Scritti in onore di Mons. G.B. Parodi*

è tale per cui rappresenta ancora un punto di partenza l'opera di Semeria⁸⁹. Dai lavori appena riportati sono provate in antico alcune oscillazioni sui confini diocesani, ad esempio nel periodo della soppressione temporanea dell'episcopio di Alba, dal 969 alla fine del secolo X⁹⁰. Così deve essere di differente consistenza il limite ovest del distretto vescovile di Ventimiglia, che può estendersi da Monaco sino al colle di Tenda⁹¹. Nel 1239 un intervento modifica gli equilibri episcopali: papa Gregorio IX ricompensa i servizi resi alla Santa Sede da Noli creando una nuova diocesi, inizialmente unita a Brugnato, sottraendo parte della circoscrizione savonese⁹². Le vengono assegnati l'isola di Bergeggi e il suo monastero. In un primo momento si intitola a cattedrale la chiesa di San Paragorio⁹³. Anche il periodo avignonese e quello scismatico hanno riflessi sulle strutture episcopali. A Ventimiglia la diocesi si divide temporaneamente, con un vescovo che si insedia in cattedrale e un altro a Sospello⁹⁴. Il primo, Benedetto Boccanegra, viene eletto nel 1382, è fedele alla chiesa romana ed è appoggiato dai Savoia e dai Ventimiglia-Lascaris. Il secondo, Bertrand Inberti de Apt, proclamato nel 1380, risponde al clero avignonese ed è sostenuto da Genova e dai Grimaldi. La rottura all'interno del territorio di Ventimiglia si conclude solo dopo il 1417⁹⁵.

Un intervento ulteriore è legato alla nascita dell'episcopio di Mondovì, che viene a collocarsi nella porzione tra Tanaro e Stura della diocesi di Asti, un tempo comitato di Bredulo⁹⁶. Sono vari i motivi per cui si giunge a questa creazione, i

Vescovo di Savona e Noli 1899 – 1995 nel Centenario della nascita, Savona 1999. Nello studio sono particolarmente rilevanti i diplomi imperiali con gli elenchi delle pievi, ad esempio fra il 998 e il 1014, e gli *ordinaria episcopatus* (cattedratico, decime) del sec. XIV. S. REPETTO, *Architettura cristiana nella diocesi di Acqui tra i secoli X e XIII*, in «URBSS», XV 1 (2002), pp. 60-68; S. REPETTO, *La Diocesi di Acqui fra i secoli X e XIII: vicende storiche e istituzioni religiose in ambito urbano*, in «URBSS», XIV 2 (2001), pp. 102-111.

⁸⁹ G.B. SEMERIA, *Secoli cristiani della Liguria* cit., vol 2, pp. 480-490.

⁹⁰ A. LUCIONI, *La diocesi di Alba dalla scomparsa a fine X secolo alla faticosa ripresa nei secoli XI e XII*, in *Alba medievale. Dall'alto medioevo alla fine della dominazione angioina (secoli VI-XIV)*, a cura di R. COMBA, Alba 2010, pp. 255-282.

⁹¹ Cfr. M. CASSIOLI, *Dagli Angiò ai Savoia. L'affermarsi della sovranità sabauda nella Val Nervia Provenzale (secoli XIV-XV)*, in «HJ», 3, 2 (2016), pp. 67-88.

⁹² Le due diocesi torneranno a essere unite nel 1820. Cfr. G.B. SEMERIA, *Secoli cristiani della Liguria* cit., vol II, Torino 1843, pp. 159-170.

⁹³ A. DE ROBERTIS, *La chiesa di San Paragorio: analisi della documentazione edita*, in *San Paragorio di Noli. Le fasi del complesso di culto e l'insediamento circostante dalle origini all'XI secolo*, a cura di A. FRONDONI, Firenze 2018, pp. 39-42.

⁹⁴ G.B. SEMERIA, *Secoli cristiani della Liguria* cit., vol II, Torino 1843, pp. 480-495.

⁹⁵ Cfr. voce "Benedetto Boccanegra", in *Dizionario biografico degli italiani* (scheda di G. Balbi), 1969.

⁹⁶ G. COMINO, *La diocesi di Mondovì: pievi, parrocchie e cappelle dal 1388 al 1817*, in *Insedimenti umani e luoghi di culto fra medioevo ed età moderna*, cit., pp. 91-126.

presuli astigiani mantengono il controllo politico del territorio determinando forti attriti con i Visconti. Ancora nel 1387, nell'elenco dei beni costituenti la dote di Valentina Visconti, i castelli di Piozzo, Sant'Albano, Trinità e Bene, che verranno ceduti di lì a poco, sono di proprietà episcopale⁹⁷.

Nel 1388 la comunità assume l'iniziativa di richiedere a Urbano VI l'istituzione della nuova diocesi con sede vescovile Mondovì, alla quale si concede il titolo di città. Con gli astigiani filoavignonesi e in una posizione territoriale di confine (*in Scismaticorum limitibus*), il papa decide favorevolmente e nel breve intervallo di due settimane. Guardando al *Registrum* astigiano del 1345, risultano entrare nel distretto diocesano appena formatosi cinquantasei chiese e diciotto fondazioni monastiche, fra cui le pievi di Cherasco, Bene Inferiore, Bene Superiore, Carassone, Montevico, Cuneo, il monastero di Borgo (San Dalmazzo), le prepositure di Sant'Albano e di Morozzo⁹⁸. I limiti dell'entità generata rimangono, però, incerti per parecchio tempo. Si segnala la ferma opposizione di alcune località quali Niella, Pamparato, Torre, San Michele, Cigliè e Roccacigliè, che verranno trasferite solo nel 1768 con Clemente XIII⁹⁹. L'estensione odierna della circoscrizione risulta nel 1817 da un riassetto dei confini con quelle di Alba, Saluzzo (fondata nel 1511) e Cuneo (appena costituita), in particolare risulta rilevante l'annessione dell'alta val Tanaro, già parte del marchesato di Ceva¹⁰⁰. Sin dal primo vescovo, Damiano Zoaglia, le mansioni gestionali di ordine religioso vengono separate dal controllo politico sul territorio, che passa al comune.

Si cita un altro effetto indiretto delle fasi avignonese e scismatica. Nel 1385 Urbano VI cede al comune di Genova alcuni possedimenti in diocesi di Savona, causando di fatto la fine della signoria territoriale vescovile e l'inizio dei tentativi di recupero di tre gastaldie, che si protrarranno sino all'inizio del XVI secolo con il coinvolgimento anche di papa Giulio II¹⁰¹.

I secoli XIV e XV segnano gradualmente il passaggio dalle pievi alle parrocchie, che si attua in vari modi. In parte può essere ricollegato alle difficoltà insorte con la creazione di nuovi centri abitati, che richiedono una riorganizzazione dei nuclei urbani, con problemi di ridefinizione delle circoscrizioni, e rendono

⁹⁷ L. VERGANO, *Storia della città di Asti*, a cura di G. CROSA, voll. I-III, Cavallermaggiore 1990, parte III, p. 50.

⁹⁸ G. BOSIO, *Storia della Chiesa d'Asti* cit., pp. 124-127; G. COMINO, *La diocesi di Mondovì: pievi, parrocchie e cappelle dal 1388 al 1817* cit., pp. 91-126.

⁹⁹ *Ibid.*, pp. 96-97. Ricostruire il tessuto originario della diocesi partendo dal *Registrum* astigiano risulta molto complesso, l'area attraversa un momento di transizione fra pievi e parrocchiali degli abitati di nuova fondazione.

¹⁰⁰ D. CORTESE, *Le chiese di Cuneo dalla fondazione del borgo nuovo alla costituzione della diocesi*, in *Insedimenti umani e luoghi di culto fra medioevo ed età moderna*, cit., pp. 157-171.

¹⁰¹ G. MALANDRA, *Il Vescovato savonese dal X al XIV secolo* cit., p. 88.

inefficace il modello precedente¹⁰². In altra parte si manifesta con le necessità residenziali del clero presso le sedi parrocchiali¹⁰³. A partire dal XIII secolo, presso i principali centri, normalmente in aree di espansione, si installano i frati minori, i predicatori, gli eremitani agostiniani¹⁰⁴. Gli ordini mendicanti si trovano a stretto contatto con persone di tutte le estrazioni sociali, compresi gli aristocratici, ottenendone il sostegno per la realizzazione delle loro opere. Fra i primi insediamenti documentati si segnalano le chiese titolate a San Francesco a Cairo (1213?), Acqui (1244), Genova (1250), Savona (1259) e Albenga (1322). I predicatori si stabiliscono a Genova nel 1250, ad Albenga fra il 1270 e il 1280 e a Savona nel 1306¹⁰⁵.



Figura 4 - Pornassio (IM). San Dalmazzo, monogramma bernardiniano.

Per la fase più recente dei secoli XIV e XV, oltre agli ordini predicatori ed eremitani, si hanno anche nuove fondazioni minori della regolare Osservanza, ispirate agli ideali dell'isolamento e della marginalità¹⁰⁶. Bernardino da Siena, già degli Albizzeschi, frequenta i territori liguri e piemontesi a partire dal 1418¹⁰⁷. Si tramanda che nel 1429 avrebbe predicato a Candiasco (IM) nella chiesa poi a lui titolata¹⁰⁸. A memoria dell'avvenimento, sarebbe stato lavorato l'architrave del portale principale poi andato perso. L'attività del frate nel Ponente ligure ha lasciato segni profondi nell'iconografia scultorea e pittorica. Contribuisce alla diffusione del monogramma

¹⁰² Per la diocesi di Albenga si vedano gli interventi di Marchese sulla riorganizzazione delle pertinenze delle chiese matrici. L.L. CALZAMIGLIA, *Un vescovo albenganese: Leonardo Marchese (1476-1513)*, in «RII», XLI 1-4 (1986), pp. 1-18.

¹⁰³ E' il caso documentato in F. PANERO, *Insedimenti umani, pievi e cappelle nella diocesi di Alba e nel Roero fra alto medioevo ed età comunale*, in *Insedimenti umani e luoghi di culto fra medioevo ed età moderna*, cit., pp. 31-89.

¹⁰⁴ G.G. MERLO, *Forme di religiosità nell'Italia occidentale dei secoli XII e XIII*, Cuneo - Vercelli 1997. Si veda anche l'esempio di Savona. A. NICOLINI, *Savona alla fine del Medioevo (1315-1528). Strutture, denaro e lavoro, congiuntura*, vol. I, Novi Ligure 2018, pp. 197-214.

¹⁰⁵ Cfr. G. ROSSINI, *L'architettura degli ordini mendicanti in Liguria nel due e trecento*, Bordighera 1981 (CSALO XXII), pp. 3-23. Alcuni dati utili si ritrovano in G. VILLETI, *Studi sull'edilizia degli ordini dei mendicanti*, Roma 2003.

¹⁰⁶ Risale ai secc. fine XIV - inizio XV la predicazione a Cuneo di Vincenzo Ferrer. Cfr. R. COMBA, *Presenza ecclesiastiche e aspetti della vita religiosa*, in *Storia di Cuneo e del suo territorio. 1198 - 1799*, a cura di R. COMBA, Savigliano 2002, pp. 241 e sgg.

¹⁰⁷ G. CHITTOLINI, *Stati regionali e istituzioni ecclesiastiche nell'Italia centrosettentrionale del Quattrocento*, in *Storia d'Italia. Annali 9. La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. CHITTOLINI, G. MICCOLI, Torino 1986, pp. 174-193.

¹⁰⁸ A. GANDOLFO, *La provincia di Imperia. Storia. Arti. Tradizioni*, Torino 2005, pp. 259-263.

IHS (JHS), dal nome Gesù (Ἰησοῦς, IHΣΟΥΣ), inciso su tavolette utilizzate durante i suoi viaggi¹⁰⁹. Spesso il simbolo si compone con le tre lettere inserite in un clipeo contornato da raggi, la prima barra del carattere “h” si interseca con un’asta orizzontale a formare una croce. Bernardino riscuote consensi grazie ad una dottrina che si compone di fede, morale ma anche di cultura economica. Contro l’usura, nel *De contractibus et usuris* propone una visione di tipo sociale del sistema produttivo e dei soggetti coinvolti offrendo soluzioni pratiche ai problemi, schierandosi con imprenditori, artigiani e commercianti attivi nel ricercare il benessere della comunità. Proprio la mercatura e il prestito di denaro rappresentano temi chiave nell’area di studio¹¹⁰. Così, per individuare benefattori e committenti delle architetture religiose, si può anche guardare alle figure professionali che animano le predicazioni del santo. Un caso potrebbe concretizzarsi nella chiesa di San Dalmazzo a Pornassio, località sottoposta ai mercanti garessini Scarella¹¹¹. Il frate viene santificato da Niccolò V nel 1450, tale data può essere assunta quale *terminus post quem* per la lettura degli elementi architettonici che recano il monogramma scolpito o dipinto.

Dalla metà del secolo XV un punto di riferimento per i conventi dell’Osservanza, anche per il Piemonte sud occidentale, è rappresentato da Albenga¹¹². In ordine

¹⁰⁹ Cfr. D. SOLVI, *Le vite quattrocentesche di s. Bernardino da Siena. II. L’agiografia su Bernardino santo (1450-1460)*, Firenze 2014. In riferimento al cristogramma, si è scelto di giudicare corretta la definizione di monogramma (in alternativa a trigramma) in quanto si reputa che il simbolo grafico sia da considerarsi unitario.

¹¹⁰ *Istruzioni morali di S. Bernardino da Siena dell’ordine de’ minori intorno al traffico, ed all’usura. Tradotte nella volgar favella, e con varie annotazioni illustrate per comodo, ed utile de’ negozianti*, Venezia MDCCLXXIV presso Gaspare Storti, p. 4. Dice il santo: “Troppo è manifesto, che molte cose mancano in un Paese, le quali soprabbondano in altro luogo; e quelli, che nella coltura de’ campi, e nelle arti meccaniche sono occupati, [...], non possono altrove andare comodamente a far provvigione di quelle cose [...]. Oltrechè tutti non sono abili per ciò fare, e manca a molti quell’industria, e quella perizia, che si ricerca. Per la qual cosa, quando è vantaggioso per la Repubblica, che al negozio si applichino alcuni di quelli, che son capaci! Ora se dal Negozio tanto bene deriva al comune de’ Cittadini; non è cosa giusta, che godano qualche utile, e qualche guadagno ricavino quelli, che vi s’impegnano, e a questo mestiere con tanto vantaggio del Pubblico si sacrificano?”.

¹¹¹ Cfr. paragrafo 4.1; A. MARCHINI, *La famiglia Scarella nel fondo Rossi della Biblioteca Bicknell di Bordighera*, in «LIGURES», 2 (2004), pp. 305-312.

¹¹² Cfr. G. ROSSINI, *La chiesa di Santa Caterina e le architetture degli Ordini Mendicanti in Liguria*, in *La chiesa e il convento di Santa Caterina in Finalborgo*, Atti del convegno (Finalborgo, 21-22 giugno 1980), Genova 1982, pp. 81-89; G. ROSSINI, *L’architettura degli ordini mendicanti in Liguria nel due e trecento*, Bordighera 1981 (CSALO XXII), pp. 90 e sgg.; alcuni dati utili sono presenti in G. VILLETTI, *Studi sull’edilizia degli ordini dei mendicanti*, Roma 2003; altri riferimenti in *Fratres de familia. Gli insediamenti dell’osservanza minoritica nella penisola italiana (sec. XIV-XV)*, a cura di L. PELLEGRINI, G. M. VARANINI, Verona 2011. Gaffuri e Barale trattano il caso piemontese in “L’Osservanza minoritica in Piemonte nel Quattrocento”. Anche nel sec. XV i conventi dell’Osservanza si insediano di norma fuori dalle mura o ai margini dell’abitato. Per Cuneo si cita R. COMBA, *La chiesa quattrocentesca di San Francesco a Cuneo tra vecchio e nuovo*

cronologico approssimativo, si possono citare nuovi cantieri in Santa Caterina a Finalborgo (1359), San Francesco a Cuneo (precedente al 1439), San Domenico a Taggia (1459), San Bernardino ad Albenga (1466), San Domenico a Garessio (1488), San Francesco a Ceva (fine XIV secolo)¹¹³. Le realizzazioni vengono messe a disposizione delle comunità e delle amministrazioni. In Savona, ad esempio, nel XV secolo i documenti di maggior importanza prodotti dal comune si custodiscono nella sacrestia di San Domenico; lo stesso edificio religioso è considerato luogo sicuro durante i disordini del 1528¹¹⁴. Inoltre, i tre conventi di San Domenico, San Francesco e San Giacomo sono dotati di biblioteche e centri culturali.

Le diocesi disseminate di parrocchie e strutture conventuali devono ancora completarsi con altre architetture religiose più complicate da inquadrare, i santuari. In teoria sarebbe anche possibile, come consigliato da Comino, “tracciare una vera e propria mappa devozionale dei percorsi della religiosità”, dove siano chiari per i fedeli i riferimenti in caso di necessità.”¹¹⁵ I santuari, caratterizzati da dimensioni importanti, si diffondono dalla metà del XV secolo a partire dal Ponente ligure, in particolare nella diocesi di Albenga. Vengono edificati su iniziativa delle comunità e delle famiglie facoltose, principali committenze sostenute anche dagli ordini minori; fanno riferimento ad una doppia funzione, devozionale e di pellegrinaggio¹¹⁶. Strutturare l'accoglienza dei viandanti diventa un aspetto cruciale, non di rado per far fronte alle loro necessità viene designato un romita¹¹⁷.

Uno dei motivi che può aver incentivato la diffusione di santuari nel Ponente si ricollega ad una riorganizzazione religiosa in seguito alla scomparsa dei monasteri¹¹⁸. Nell'area considerata rimangono poche tracce degli ordini ospedalieri votati all'assistenza. In assenza di fonti documentali, si è parlato di canonici regolari di sant'Antonio di Vienne a Bagnasco, in alta val Tanaro, e a Murialdo, nei dominati dei Del Carretto¹¹⁹.

francescanesimo, in *San Francesco in Cuneo. Torna a vivere il cuore della città*, a cura di P. BOVO, Cuneo 2011, pp. 11-18. S. Bernardino a Triora, realizzato poco oltre la metà del sec. XV, si prefigura come una cappella dedicata al santo e non come una fondazione dei frati minori. Cfr. F. CERVINI, *Architettura medievale in Valle Argentina*, Triora 1994, pp. 78-81.

¹¹³ Cfr. nota precedente. Cfr. M. BARTOLETTI, *Il convento di San Domenico a Taggia*, Genova 2012, pp. 1-30.

¹¹⁴ A. NICOLINI, *Savona alla fine del Medioevo (1315-1528)* cit., pp. 197-214.

¹¹⁵ G. COMINO, *La diocesi di Mondovì: pievi, parrocchie e cappelle dal 1388 al 1817* cit., pp. 117-126.

¹¹⁶ Cfr. G. CRACCO, *La grande stagione dei santuari mariani*, in «MARIANUM», 65 (2003), pp. 101-129.

¹¹⁷ Cfr. *Santuari in Liguria. Le province di Savona e Imperia*, a cura di G. MERIANA, Genova 1987, pp. 5-10; G. MERIANA, *La Liguria dei Santuari*, Genova 1993, p. 9.

¹¹⁸ G. PENCO, *Monasteri, chiese e santuari del Ponente Ligure nel secolo XV*, in «BENEDICTINA», 60 2 (2013), pp. 331-345.

¹¹⁹ C. PRESTIPINO, *Bagnasco, appunti di storia*, con la collaborazione di A. OGGERINO, vol. 1,

Sulla tipologia del santuario occorre soffermarsi un attimo, perchè coinvolge numerosi cantieri e suggerisce alcuni quesiti in merito all'esistenza di modelli di riferimento. Nel fronte piemontese dell'area di studio sono dedicati alla Vergine almeno sette edifici collegati ad eventi miracolosi, o ritenuti tali, di inizio secolo XVI¹²⁰. Un esempio di grande notorietà è rappresentato dal santuario mariano di Vicoforte, fondato alla fine del secolo XVI nel luogo del miracolo; all'edificio vengo assegnate più mansioni, diventa anche mausoleo della famiglia Savoia¹²¹. All'inizio del XXI secolo in Liguria sono invece documentati centotrentadue santuari, in gran parte si tratta di titolazioni alla Madonna, nel Ponente si contano oltre la trentina quelli interessanti per l'origine del culto e l'altezza cronologica¹²². Qui la devozione alla Madonna è molto sentita: in seguito all'apparizione del 1536, Savona si pone sotto la sua protezione; il fatto sembra connotarsi anche di risvolti politici, se si pensa al dominio genovese instauratosi negli anni prossimi a quella data¹²³.

La dicitura santuario non corrisponde a un preciso quadro istituzionale¹²⁴. Non sono fornite particolari prescrizioni liturgiche perciò non esiste modello, tantomeno

Bagnasco 2005, pp. 103-106; I. RUFFINO, *Storia ospedaliera antoniana: studi e ricerche sugli antichi ospedali di sant'Antonio abate*, Cantalupa 2006.

¹²⁰ C. PAOLOCCI, *Santuari del Principe. I santuari subalpini d'età moderna nel progetto politico sabauda*, in *Per una storia dei santuari cristiani d'Italia: approcci regionali*, a cura di G. GRACCO, Bologna 2002 (AISIGT-Q 58), pp. 91-114; G. COLOMBERO, *I santuari della Vergine SS. in Piemonte*, Torino 1898.

¹²¹ L. BERTONE, *Arte nel Monregalese* cit., pp. 130-135; P. COZZO, G. DE LUCIA, A. LONGHI, *Un prodigio "sfortunato"? Valori e ambizioni di un luogo "miracolato": il Santuario di Vicoforte (Mondovi)*, in *Conoscere, Conservare, Valorizzare il patrimonio culturale religioso. 2. Arte, architettura, paesaggio*, a cura di O. NIGLIO con C. VISENTIN, Roma 2017, pp. 63-70.

¹²² C. PAOLOCCI, *I santuari della Liguria*, in *Per una storia dei santuari cristiani d'Italia: approcci regionali*, a cura di G. GRACCO, Bologna 2002 (AISIGT-Q 58), pp. 115-229. Alcuni dei casi trattati nel presente studio sono descritti in *Santuari in Liguria. Le province di Savona e Imperia* cit. Si tratta di: NS di Finalpia (SV), il culto della Vergine è sostenuto dai benedettini olivetani dopo il 1477; NS dei Piani a Imperia (IM), il primo edificio su cui sorge l'attuale chiesa era un pieve; NS dell'Acquasanta a Montalto Carpasio (IM), l'evento miracoloso data al 1433; NS delle Grazie a Vallecrosia (IM), in precedenza era la parrocchiale consacrata nel 1343; NS delle Grazie a Isolabona (IM), l'attuale edificio ha affreschi riferibili ad inizio sec. XVI; NS delle Vigne a Caravonica (IM), evento miracoloso a fine sec. XVI; NS del s. Sepolcro e Maria bambina a Rezzo (IM), la costruzione su un edificio più antico viene stabilita nel 1444; NS di Montegrazie a Montegrazie (IM), costruito al fianco di una struttura più antica nel 1450; S. Maria Maddalena a Lucinasco (IM), costruito *ex novo* a partire dal 1463. Cfr. Appendice B; schede 16, 68.

¹²³ M. RICCHEBONO, C. VARALDO, *Savona*, Genova 1982, pp. 175-176.

¹²⁴ Alcuni dei casi in seguito analizzati sono anche trattati in C. DUFOUR BOZZO, *Architettura e devozione nel Ponente ligure (le valli dell'imperiese nel XV secolo)*, in *Immagine e Ideologia. Studi in onore di Arturo Carlo Quintavalle*, a cura di A. CALZONA, R. CAMPARI, M. MUSSINI, Milano 2007, pp. 427-455. Nel saggio il termine santuario viene utilizzato in modo non sempre corretto. Cfr. A. MORO, *Il rilancio del progetto "Censimento dei santuari cristiani d'Italia dall'antichità ai nostri*

uno preferito rispetto ad altri. Nell'arco cronologico analizzato le nuove strutture non vengono riconosciute come tali, per i casi esaminati la parola stessa santuario non compare nei documenti. Nelle relazioni sulle visite pastorali ricorrono definizioni generiche. Viene ricordata come cappella la Maddalena di Lucinasco, realizzata poco dopo la metà del XV secolo¹²⁵. Nel 1554 viene definito *oratorium* il santuario di Montegrazie, costruito nel 1450 al fianco di un'altra cappella¹²⁶. Almeno all'inizio, quindi, non si dovrebbe distinguere tra la funzione liturgica e il riconoscimento di prerogative specifiche diverse. Il santuario sembra rientrare nel campo delle cappelle e degli oratori, con riflessi sulle giurisdizioni¹²⁷. In alcuni casi si assiste al passaggio dalla parrocchiale al santuario: l'*ecclesia* di San Quirico a Dogliani, studiata da Comino, ad inizio XIV secolo viene citata come parrocchiale, a fine XVI cade in abbandono (il titolo di parrocchiale si trasferisce alla cappella di San Paolo), parecchi anni dopo, nel XVIII secolo, torna a rivivere come santuario¹²⁸. Altro esempio di rifunzionalizzazione della struttura si concretizza in Madonna delle ciliegie a Ormea, dove nel 1675 viene registrato un evento miracoloso¹²⁹. L'edificio ha subito diversi aggiornamenti a partire dai secoli fine XI - inizio XII, rimangono alcune firme grafite di viandanti lasciate sugli affreschi a memoria del loro passaggio. La mansione iniziale resta da chiarire ma non si può escludere un'*ecclesia*¹³⁰. Un santuario non è attestato neppure in Santa Giulitta a Bagnasco, ma la funzione devozionale potrebbe spiegare la compresenza di due strutture¹³¹.

giorni", in «VC», 46 (2009), pp. 319-326. Cfr. A. PIAZZA, *Tradizioni eremitico-monastiche e santuari in area subalpina*, in *Per una storia dei santuari cristiani d'Italia: approcci regionali*, a cura di G. GRACCO, Bologna 2002 (AISIGT-Q 58), pp. 73-90.

¹²⁵ *Sacro e Vago Giardinello e succinto riepilogo delle raggioni delle Chiese, e Diocesi d'Albenga, in tre tomi diviso, Cominciato da Pier Francesco Costa vescovo d'Albenga dell'anno 1624*, III, f. 158, f. 159. Il manoscritto è conservato presso l'Archivio Diocesano di Albenga.

¹²⁶ J. COSTA RESTAGNO, *La diocesi di Albenga tra pievi e quartieri* cit., p. 72.

¹²⁷ Di fatto la giurisdizione dei santuari è la stessa di cappelle e oratori.

¹²⁸ G. COMINO, *La diocesi di Mondovì: pievi, parrocchie e cappelle dal 1388 al 1817*, cit., pp. 117-126.

¹²⁹ M. BARTOLETTI, *Pittura nell'antico marchesato di Ceva fra Tre e Quattrocento*, in «BSSSAAC», 150 (2014), pp. 97-108.

¹³⁰ Cfr. Appendice B; scheda 244.

¹³¹ Cfr. Appendice B; schede 236, 237.

1.4 Centri e vie di comunicazione

1.4.1 I possibili percorsi delle vie antiche e tardomedievali

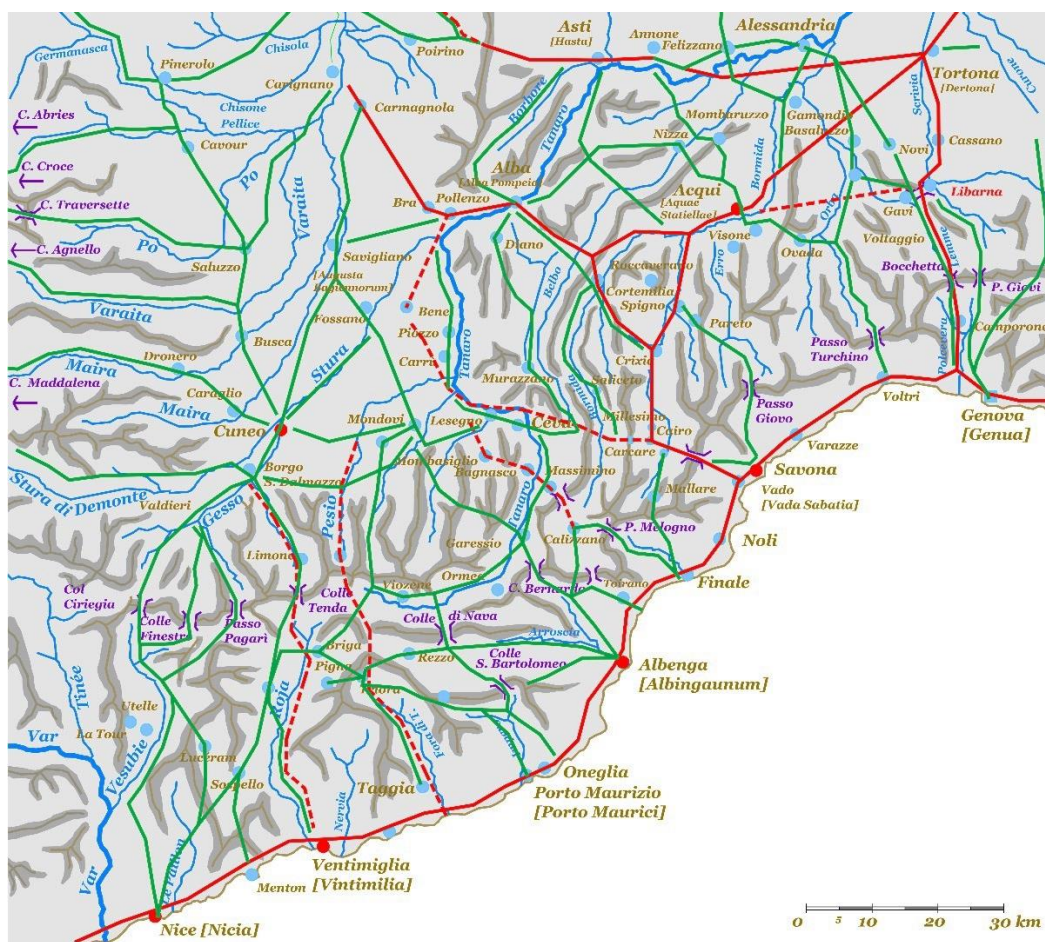


Figura 5 - Mappa dell'area considerata, con i possibili percorsi delle vie antiche (rosso) e tardomedievali (verde).

L'indagine sulla viabilità antica verifica quali siano le condizioni dei trasporti per il periodo considerato e il modo in cui si relazionano alla diffusione delle pietre da scultura e architettura¹³². Allo scopo è stata elaborata una mappa dell'area, che vuole rappresentare i principali percorsi per la seconda parte del Quattrocento e l'inizio del secolo successivo¹³³. Hanno contribuito alla stesura dell'elaborato le

¹³² Cfr. paragrafo 1.2. Una ricerca simile per il centro Piemonte si trova in L. FINCO, *Viabilità antica a servizio di architettura e scultura: il caso del Piemonte centrale trattato tramite statuti medievali*, in *III Ciclo di Studi Medievali*, Atti del convegno (Firenze, 8-10 settembre 2017), Arcore 2017, pp. 505-528.

¹³³ *Ibid.* Come per il caso piemontese, è stata elaborata apposita mappa con segnalazione della rete idrografica, dei rilievi (tramite i relativi spartiacque), dei valichi, dei principali poli territoriali. La carta prodotta deriva da quella presente in M.C. DAVISO DI CHARVENSOD, *I pedaggi delle alpi occidentali del Medio Evo*, Torino 1961.

fonti derivate dalla storia territoriale, i documenti sul sistema dei pedaggi e sui codici statutari, gli studi archeologici.

La ricerca si focalizza sull'orografia della regione, problematica per i trasferimenti delle merci¹³⁴. Il campo d'analisi è attraversato dalla catena alpina e dagli Appennini, i principali vincoli allo sviluppo di una rete organica. Non si tratta di una barriera, giacchè gli scambi, proprio nell'intervallo di tempo che interessa, si susseguono intensi in entrambe le direzioni, verso la costa e l'entroterra¹³⁵. Il confronto con analogo tema viario in area centro-piemontese, esaminato dallo scrivente in ricerche precedenti, ha permesso di far emergere alcune differenze¹³⁶. Ovviamente varia la pendenza stradale: così, se in pianura e in collina non si superano valori pari al 25-30%, nell'area alpina le percentuali aumentano. Cambiano anche i tipi di degrado, un aspetto collegato alla geologia dei luoghi. In pianura fra i fenomeni che condizionano la corretta conservazione si annoverano in modo più frequente gli interramenti alluvionali, in montagna l'erosione della pavimentazione e le frane¹³⁷. In linea generale, preferire un sentiero piuttosto che un percorso carrabile dipende dal trasporto: più il mezzo è voluminoso, meno possibilità si hanno di scelta fra vari tragitti alternativi. Punti di passaggio obbligato sono rappresentati dai passi alpini, altri elementi condizionanti vengono identificati dagli attraversamenti dei fiumi. Per il periodo più antico, i poli attrattivi in grado di generare flussi coincidono con quelli dell'organizzazione ecclesiastica delle pievi. Già all'inizio del XIII secolo, sono i borghi e le villenove a sottolineare i percorsi, anzi, spesso costituiscono il modo per valorizzarli ed esercitare il controllo¹³⁸. Si possono citare Priero nel marchesato di Ceva, attraverso cui passa un traffico importante di merci per Savona, ma anche Pogli e Villanova d'Albenga, nel comune di Albenga¹³⁹. Nonostante sia presente per la viabilità di montagna una quantità

¹³⁴ L'interesse si incentra in particolare sullo spostamento della merce pietra. Per i temi trattati, in specie per il tipo di utenza, cfr. E. LUSSO, *Strade e viandanti nel Cuneese meridionale durante il medioevo*, in *In viaggio. Viaggi e viaggiatori dall'antichità alla prima età contemporanea*, Atti del convegno di studi (La Morra, 20 giugno 2009), a cura di E. PANERO, Cherasco 2011, pp. 37-55.

¹³⁵ Cfr., con riguardo alla bibliografia, A. NICOLINI, *Mulattieri e uomini d'affari tra il mare e la Val Tanaro nei notai savonesi*, in «BSSAAC», 150 (2014), pp. 89-96.

¹³⁶ Cfr. nota 132.

¹³⁷ T. MANNONI, *L'analisi critica nei problemi di cultura materiale: il caso delle strade romane*, in *Insempiamenti e territorio. Viabilità in Liguria tra I e VII secolo d.C.*, Atti del convegno (Bordighera, 30 novembre – 1 dicembre 2000), Bordighera 2004 (IISL, VII), pp. 5 e sgg.; T. MANNONI, *Il patrimonio delle strade storiche*, in *Strade di Liguria. Un patrimonio storico da scoprire*, a cura di T. MANNONI, Genova 2007, pp. 9-17; A. CAGNANA, T. MANNONI, *Archeologia e storia della cultura materiale delle strade piemontesi*, in *Archeologia in Piemonte, vol. III, Il Medioevo*, a cura di L. MERCANDO, E. MICHELETTO, Torino 1998, pp. 39-50.

¹³⁸ *Borghi nuovi e borghi franchi nel processo di costruzione dei distretti comunali nell'Italia centro-settentrionale (secoli XII-XIV)*, Atti del convegno (Cherasco 8-10 giugno 2001), a cura di R. COMBA, F. PANERO, G. PINTO, Cuneo 2002 (BISSAAC), pp. 271-306.

¹³⁹ *Borghi nuovi. Paesaggi urbani del Piemonte sud-occidentale. XIII-XV secolo*, a cura di R.

maggiore di vincoli, si può sempre considerare valida la proposta di Sergi sul concetto di area di strada medievale¹⁴⁰. L'autore parla della difficoltà nell'individuare percorsi univoci anche solo per l'assenza del piano stradale, in specie per quei territori sul versante piemontese appartenenti al Bacino terziario dove le vie sono solo in terra. Già nel 1985 Comba in materia viaria faceva riferimento al "fascio di strade"¹⁴¹.

Va poi ricordato che non si può parlare di un sistema medievale per le comunicazioni, giacchè manca un coordinamento statale in grado di progettare, organizzare e mantenere le strade. I poteri politici frazionati, mutevoli nel tempo, si riflettono sulla gestione della viabilità: con alleanze mirate si creano nuovi percorsi, altri vanno persi. Così un ugual trasferimento può variare a seconda del periodo, per cause indipendenti da quelle fisiche e anche in presenza di vincoli maggiori¹⁴².

Degli aspetti pratici materiali si parlerà più avanti. È necessario fissare alcune nozioni a partire dall'organizzazione viaria più antica, che peraltro ha lasciato importanti testimonianze. Almeno in parte, la viabilità romana è stata sfruttata anche nel Medioevo, talvolta senza sovrapporsi ma solo affiancando i precedenti tracciati. La via principale per il Ponente ligure è senz'altro il mare, rappresenta la prima scelta soprattutto per carichi notevoli e impegnativi, quali le forniture di pietre. Proponendone una datazione a poco oltre la metà del V secolo, Uggeri si è occupato dell'*Itinerarium maritimum*, una sorta di guida per la navigazione che in maniera interessante indica i punti di attracco per il cabotaggio¹⁴³. Riguardo al tratto Roma -Arles, il documento parla per la costa ligure di quindici scali con distanze medie di diciassette miglia. Non si guarderebbe tanto alle connessioni con l'entroterra quanto a garantire l'efficienza dell'intero tragitto, in ogni stagione. Vengono riportate località e relative caratteristiche (*portus, positiones, fluvii, plagiae*). Per il Ponente, si ricordano i porti *Vada Sabatia (Vadis Savadis)*, *Albingaunum (Albingauno)*, *Portus Maurici (Portu Maurici)*, *Herculis Monoeci*.

COMBA, A. LONGHI, R. RAO, Cuneo 2015, p. 71. La villanova di Priero viene fondata nel 1388. J. COSTA RESTAGNO, *Le villenove del territorio di Albenga tra modelli comunali e modelli signorili (secoli XIII-XIV)*, in *Borghi nuovi e borghi franchi* cit., pp. 271-306.

¹⁴⁰ G. SERGI, *Evoluzione dei modelli interpretativi sul rapporto strade-società nel Medioevo*, in *Un'area di strada: l'Emilia occidentale nel Medioevo. Ricerche storiche e riflessioni metodologiche*, a cura di R. GRECI, Bologna 2000, pp. 3-12.

¹⁴¹ R. COMBA, *Per una storia economica del Piemonte medievale. Strade e mercati dell'area sud-occidentale*, Torino 1984 (BSS, CLXXXI), pp. 206-208.

¹⁴² S. PATITUCCI, G. UGGERI, *La viabilità nell'Italia medievale. Questioni di metodo*, in *La Salaria in età tardoantica e altomedievale*, Atti del convegno di studi (Rieti, Cascia, Ascoli Piceno 28-30 settembre 2001), a cura di E. CATANI, G. PACI, Roma 2007, pp. 323-340.

¹⁴³ G. UGGERI, *L'Itinerarium Maritimum e la Liguria*, in *Insedimenti e territorio. Viabilità in Liguria tra I e VII secolo d.C.*, Atti del convegno (Bordighera, 30 novembre – 1 dicembre 2000), Bordighera 2004 (IISL, VII), pp. 19-47.

In merito alle vie di terra, la situazione è piuttosto articolata e non ancora del tutto chiarita. Già Gaggero documenta in diversi momenti, nei secoli I e V a.C., la scarsa comodità dei collegamenti con le zone interne¹⁴⁴. Guardando all'epoca romana più recente, il tratto del Levante è attraversato dall'*Aemilia scauri*, che poco oltre Genova incontra la via *Postumia* risalente verso nord in direzione di Libarna e Dertona¹⁴⁵. Quest'ultimo centro, nato per necessità militari in età consolare, ha poi mutato la propria funzione perdendo così anche parte del tracciato settentrionale attraverso il Passo della Bocchetta. Appartenente alla via *Aemilia Scauri* e assai antico (II secolo a.C.), è il tratto *Aquae Statiellae - Vada Sabatia*, già citato da Strabone. Con interventi successivi in età imperiale, si genera uno dei più importanti assi viari, la *Iulia Augusta*, che passa da Dertona e modifica, aggiornandola, l'*Aemilia Scauri* nel tratto citato *Aquae Statiellae - Vada Sabatia* per poi proseguire lungo costa verso ovest¹⁴⁶. La *Iulia Augusta* è l'unica via carreggiabile. In viale Pontelungo ad Albenga uno scavo ne ha intercettato il selciato, composto da grossi ciottoli fluviali e largo 4,2 m, una misura considerevole¹⁴⁷. Nella fase augustea in territorio ligure si possono contare diciannove ponti a servizio di questa strada: sette nella val Quazzola, cinque nella val di Ponci, uno sul torrente Pora, due a Loano, due nei pressi di Andora, uno a Porto Maurizio sul fiume Prino e uno in località Porciana, a Santo Stefano al mare¹⁴⁸. Il percorso tra Acqui e Vado tocca *Crixia* e *Canalicum* e probabilmente intercetta il ramo, non documentato dalle fonti, che risale verso la pianura per *Augusta Bagiennorum*. Questo percorso vede nel colle di Cadibona il valico più basso dell'intera area (440 m s.l.m.); al di là delle successive varianti, rappresenta il principale asse viario ancora nel XV secolo¹⁴⁹. La definizione degli altri tracciati si complica per la laconicità delle fonti archeologiche e documentarie. La zona attorno ad *Alba Pompeia* dovrebbe connettersi con *Crixia*, Acqui e Torino¹⁵⁰. Altri

¹⁴⁴ E. SALOMONE GAGGERO, *La manutenzione delle strade nella Liguria romana: la testimonianza dei miliari*, in *Insedimenti e territorio* cit., pp. 91-111. Cfr. M. SICIOS, *Regole del saper costruire strade*, in *Strade di Liguria* cit., pp. 19-24.

¹⁴⁵ A. TRAVERSO, A. CAGNANA, P. CHELLA et alii, *Progetto Postumia, per una revisione della documentazione e dei dati materiali relativi ad un antico percorso viario*, in *Archeologia in Liguria. Nuova serie VI. 2014-2015*, Genova 2019, pp. 203-220.

¹⁴⁶ Cfr. G. CORRADI, *Le strade romane dell'Italia occidentale*, Torino 1968 (MSI, Ser. 4); P. MELLI, F. BULGARELLI, *Per una ricostruzione dei tracciati viari antichi tra Genova e Vado*, in *Insedimenti e territorio* cit., pp. 211-261.

¹⁴⁷ G. CONTI, *Varazze: sulle tracce di antichi percorsi*, in «RII», XLI 1-4 (1986), pp. 55-64.

¹⁴⁸ T. MANNONI, *L'analisi critica nei problemi di cultura materiale: il caso delle strade romane*, cit., pp. 5 e sgg. Non si è citato il Pontelungo di Albenga, un'opera dalla datazione controversa che Lamboglia attribuisce ad una fase basso-medievale. N. LAMBOGLIA, *La datazione del Ponte Lungo di Albenga*, in «RII», IV 3-4 (1949), pp. 33-38.

¹⁴⁹ Cfr. paragrafo 3.1.

¹⁵⁰ C. MORRA, *Il popolamento del territorio: la carta archeologica*, in *Alba Pompeia. Archeologia*

percorsi potrebbero seguire la direzione nord-sud, a Ponente tramite il colle di Tenda, mettendo in collegamento *Albintimilium/Ventimiglia* e *Pedona/Borgo San Dalmazzo*. Parallelo a questo, un secondo dovrebbe situarsi leggermente spostato a est di Taggia, diretto ad *Augusta Bagiennorum* passando per Pesio, come suggerirebbero i reimpieghi di colonne nella Certosa in valle¹⁵¹. A Mombasiglio, invece, sono presenti riusi di materiale marmoreo di importazione che potrebbero esservi giunti da *Albingaunum* attraverso l'alta val Tanaro e il colle di san Bernardo. Il tratto da Albenga a Garessio è già ipotizzato da Massabò, che per la spalla di un ponte sul Tanaro a Piangranone ipotizza l'appartenenza a un'infrastruttura di epoca romana¹⁵². Non essendo facilmente raggiungibile, non è stato possibile valutare correttamente il manufatto dal punto di vista metrico ma, osservando le murature, le tecniche di lavorazione sembrerebbero confrontabili con quelle presenti in Garessio nel XV secolo¹⁵³.



Figura 6 - Cherasco (CN). San Pietro, lapide marmorea “del barcaiolo”.

Se la distribuzione per la pianura di materiali lapidei attraverso le Alpi pare davvero ardua, tuttavia non escludibile, quasi sicuramente può avvenire via fiume. Il Tanaro

della città dalla fondazione alla tarda antichità, a cura di F. FILIPPI, Alba 1997 (QSAP-M 6), pp. 31-40.

¹⁵¹ Si ringrazia M. Gomez per la segnalazione.

¹⁵² B. MASSABÒ, *Topografia di Albenga romana*, in *Albenga. Un antico spazio cristiano. Chiesa e monastero di San Calocero al Monte, Un complesso archeologico dal I d.C. al XVI secolo*, a cura di G. SPADEA NOVIERO, P. PERGOLA, S. ROASCIO, Genova 2010, pp. 73-77.

¹⁵³ Un contributo sostanziale alle analisi è dato dalla verifica delle unità di misura dei cantieri. L. FINCO, c.s., *La pietra nell'architettura civile garessina tardomedievale*, Garessio.

al tempo può essere considerato percorribile con imbarcazioni almeno sino all'altezza di Pollenzo, nei pressi di Cherasco, dove la lapide marmorea "del barcaio" richiamerebbe la presenza di attività collegate alla navigazione¹⁵⁴. Per la Bormida la verifica risulta più complicata, entrambi i corsi d'acqua possono comunque sfruttare la connessione con l'Adriatico fornita dal Po.

Il passaggio all'epoca medievale comporta l'abbandono di alcuni tratti viari e la conversione della strada da carrabile a mulattiera; è verosimile il reimpiego di parti dei tracciati più antichi. Nel bacino del Quiliano, sul lato del Ponente, si sviluppa un percorso in quota che poi discende a valle con pendenze importanti, in modo del tutto simile a una mulattiera¹⁵⁵. Nei pressi del passo della Bocchetta, la via Postumia non presenta tracce di una strada strutturata ma di una mulattiera passante per un profondo intaglio al valico; poi si snoda, diventando a volte carrabile, sino a Libarna e Genova. Per questa strada Cagnana, Nielsen e Polsini hanno ipotizzato una continuità d'uso nel Medioevo. Gli autori, studiando la viabilità delle mulattiere medievali, hanno evidenziato più percorsi praticabili, sempre in direzione nord-sud, attraverso i passi Turchino, Bocchetta, Giovi¹⁵⁶.

Sin dal XII secolo tutta l'area considerata è sottoposta direttamente a Genova. La repubblica attua azioni di controllo sulla regione dell'Oltregiogo, per garantire il flusso delle merci da e per la pianura raggiungendo in territorio piemontese importanti snodi stradali, con la via di Francia attraverso l'astigiano. Cagnana, Nielsen e Polsini definiscono l'organizzazione dei trasporti attraverso l'analisi delle fonti notarili. Ad esempio, nel 1212 si ha notizia di una corporazione di mulattieri con consoli abitanti in alta val Polcevera e a Voltri, nel 1426. In pratica viene offerto un trasporto su muli per coprire una determinata distanza; il servizio può anche essere esteso a tratti più lunghi, cambiando mezzi¹⁵⁷. Nicolini ha verificato che in media un mulo, compreso il basto, può trasportare un minimo di centoventi chili (in realtà non mancano riscontri di pesi superiori di venti o più chili)¹⁵⁸. Nell'area ovest, da Cuneo al nizzardo, si forma la corporazione dei *vectoriales*, citati nel 1291 e nel 1336 in contratti siglati dal vescovo di Sion e dal conte di Savoia¹⁵⁹. Interessanti

¹⁵⁴ La lastra, un rinvenimento recente, è murata nella facciata della chiesa di S. Pietro di Cherasco (CN).

¹⁵⁵ T. MANNONI, *Il patrimonio delle strade storiche*, cit., pp. 9-17.

¹⁵⁶ A. CAGNANA, A. NIELSEN, *Il trasporto a soma nel Medioevo: osservazioni preliminari sul traffico terrestre tra Genovesato e Basso Piemonte*, in *San Quintino di Spigno, Acqui Terme e Ovada: un millenario. Fondazioni religiose ed assetto demo-territoriale dell'Alto Monferrato nei secoli X e XIII*, Atti del convegno internazionale (Giornate ovadesi 27-28 aprile 1991), a cura di A. LAGUZZI, P. TONIOLO, Alessandria 1995 (BSSAAAI 30), pp. 37-50.

¹⁵⁷ *Ibid.*

¹⁵⁸ A. NICOLINI, *Savona alla fine del Medioevo (1315-1528). Strutture, denaro e lavoro, congiuntura*, voll. II, Novi Ligure 2018, pp. 692-693.

¹⁵⁹ M.C. DAVISO DI CHARVENSOD, *I pedaggi delle Alpi occidentali del Medio Evo* cit., p. 113. Si veda

notizie sul trasporto con muli arrivano anche dal savonese, dove per le bestie, che talvolta possono appartenere ai mercanti, si trovano combinati diversi impieghi. Nei secoli XV - inizio XVI in quest'area appare chiara l'assenza di una specifica professione adibita al traffico via terra: chi esercita gestisce un'altra attività principale. È stata attestata una concentrazione di animali da soma in luoghi prossimi alle vie di risalita, ad esempio nella villa di Quiliano; inoltre sono documentati *mulaterii* (conducenti di muli) e *basterii* (costruttori di basti)¹⁶⁰.

Nel Medioevo si contano tre aree di strada strategiche e di maggior interesse per l'attraversamento di Alpi e Appennini: nei pressi di Voltri, tra Acqui e Savona, soprattutto da Cairo verso la val Tanaro, e nell'area ovest, tra Cuneo e il nizzardo. Proprio quest'ultimo caso, studiato e documentato da Comba, aiuta a comprendere le necessità correlate alla viabilità ed espresse dai governanti¹⁶¹. Nel 1259 la direttrice che da Nizza passa per Cuneo, Asti e Pavia è nominata *strata salis*: a quell'altezza cronologica gli interessi economici sono legati principalmente al sale¹⁶². A livello politico contemporaneo, gli Angiò controllano una vasta area del Piemonte meridionale, entro cui si collocano Cuneo, Borgo San Dalmazzo, Alba, Cherasco, Savigliano, Bene e Mondovì, oltre al marchese di Ceva e ai signori di Manzano e Biandrate¹⁶³. Nei documenti coevi sono citati vari percorsi che possono snodarsi lungo le valli Vermenagna, Gesso e Stura ma il preferito parrebbe passare attraverso il colle di Tenda e Limone. La situazione muta a partire dal 1388, con la conquista di Nizza da parte dei Savoia¹⁶⁴. Cresce la necessità di connettere i luoghi sottomessi di Nizza e Cuneo passando sui propri territori, per ridurre i costi dei pedaggi (all'epoca la contea di Tenda è retta dai Lascaris-Ventimiglia). Nel 1424, dopo l'acquisizione sabauda di Borgo San Dalmazzo, si hanno notizie del potenziamento dei percorsi nella valle Gesso attraverso lo snodo di Valdieri. Da qui, per un periodo compreso tra gli anni 1430 e 1460, per alcuni di essi sono documentati interventi sia di manutenzione e adattamento sia di nuova

il contratto della "condotta del sale" da Genova a Milano (1451).

¹⁶⁰ A. NICOLINI, *Savona alla fine del Medioevo (1315-1528)* cit., vol. II, pp. 697-701.

¹⁶¹ R. COMBA, *Strade, traffici, produzioni. Cuneo, le sue strade, il sale*, in *Storia di Cuneo e del suo territorio. 1198 – 1799*, a cura di R. COMBA, Savigliano 2002, pp. 224-240; R. COMBA, *Per una storia economica del Piemonte medievale. Strade e mercati dell'area sud-occidentale*, Torino 1984 (BSS, CLXXXI).

¹⁶² R. COMBA, G. SERGI, *Piemonte meridionale e viabilità alpina: note sugli scambi commerciali con la Provenza dal XIII al XV secolo*, in *Luoghi di strada nel medioevo. Fra il Po, il mare e le Alpi occidentali*, a cura di G. SERGI, Torino 1996, pp. 237-246.

¹⁶³ M.C. DAVISO DI CHARVENSOD, *I pedaggi delle alpi occidentali del Medio Evo* cit., pp. 42-44, 113. Cfr. G. TABACCO, *Forme medievali di dominazione nelle Alpi occidentali*, in «BSBS», LX (1962), pp. 327-354.

¹⁶⁴ Cfr. *1388, la dédition de Nice à la Savoie*, Actes du colloque international (Nice septembre 1988), a cura di H. Bresc, Paris 1990.

costruzione¹⁶⁵. Procedendo verso il mare, da Lantosque si dipartono diversi tragitti nelle due direzioni: a sud un paio di strade conducono a Nizza, una per Levence e l'altra per Luceram; a nord gli itinerari sono tre, il primo per il colle di Arnova, il secondo, più antico, per quello di Finestre, il terzo per il Pagari'.

Si può ancora citare la strada costruita nel 1453 da Paganino del Pozzo, un gabelliere del sale, fra Entraque e Belvedere. Permette di risparmiare molto tempo ma la particolare altitudine crea parecchi problemi, sia di manutenzione sia di transitabilità nei periodi invernali. Questo cantiere è fra i primi a documentare l'uso della polvere da sparo, avviando una piccola rivoluzione nel campo dell'edilizia stradale. Per i costi particolarmente esosi la via cade presto in disuso¹⁶⁶. Nel periodo di passaggio fra i secoli XV e XVI, con il matrimonio fra Renato di Savoia e Anna Lascaris di Tenda, i rapporti con la contea tendasca migliorano dando nuovo impulso all'attività sabauda¹⁶⁷. Non a caso sul percorso più antico per Tenda avviene la costruzione di un tratto in direzione Mondovì, fra Briga e Roccaforte Mondovì via passo delle Saline. La realizzazione viene affidata nel 1513 al *magister habitator* di Mondovì *Luzonus Sormanus de Hosteno*¹⁶⁸. Lungo questa direttrice si segnalano un *hospitale* in via Barrucchi a Tenda, un ospizio nei pressi del passo sul versante francese, il punto di accoglienza "la Ca'", citato a metà XIII secolo e ancora nel 1313 in una bolla papale. In una variante del percorso, a Sospello rimane parte di un ponte compatibile con tecniche murarie di XII secolo.

Informazioni utili per verificare i tracciati viari si possono ancora dedurre dagli studi sui pedaggi di Daviso Chavenson e Comba¹⁶⁹. Analizzando i documenti si riesce a definire il tipo di mezzo impiegato, giacché non di rado la tassa è stabilita per carrata e/o somata¹⁷⁰. Guardando ai percorsi dell'area ovest, nel 1478 viene citato il pedaggio di Roccavione, un punto comune ai due principali percorsi in area cuneese per le valli Vermenagna e Gesso. Negli elenchi delle merci è interessante notare la presenza di prodotti importati: panni genovesi, fustagni, spezie, legno brasiliano. Almeno a quest'altezza cronologica, per le due vie non transita il solo sale,

¹⁶⁵ R. COMBA, *Strade, traffici, produzioni. Cuneo, le sue strade, il sale* cit., pp. 224-240.

¹⁶⁶ *Ibid.* Cfr. A. TALLONE, *La strada Cuneo-Nizza e Paganino Dal Pozzo nel secolo XV secondo nuovi documenti*, in «FERT», 1941, pp. 52-86.

¹⁶⁷ D. CALCAGNO, *I poteri delle strade, le strade dei poteri*, in *Strade di Liguria* cit., pp. 25-38; E. AIRENTI, A. GIACOBBE, *Le strade dell'estremo ponente per Cuneo*, in *Strade di Liguria* cit., pp. 47-62.

¹⁶⁸ G. COCCOLUTO, *Fontane nelle Alpi Marittime: fortuna di un modello, da Taggia a Entracque*, in *Entracque una comunità alpina tra Medioevo ed Età moderna*, Atti della giornata di studi (Entracque 13 aprile 1997), a cura di R. COMBA, M. CORDERO, Cuneo 1997, pp. 181-191. Il *magister* si ritrova pure a lavorare per Carlo III e a firmare una fontana a Limone.

¹⁶⁹ M.C. DAVISO CHAVENSON, *I pedaggi delle Alpi occidentali del Medioevo* cit.; R. COMBA, *Per una storia economica del Piemonte medievale. Strade e mercanti dell'area sud-occidentale*, cit.

¹⁷⁰ Cfr. sopra. Nel 1492 a Monasterolo si trovano entrambe le soluzioni.

un commercio che comunque mantiene la sua importanza. Subisce, però, la concorrenza degli scambi di contrabbando lungo le strade per il sud Piemonte da Albenga. Altra località per la quale è citato il pedaggio nel 1387 è Borgo San Dalmazzo; è verosimile che il tratto di pianura sino a Limone fosse carrabile¹⁷¹. Nel lasso di tempo dal 1404 al 1428 per il valico della valle Stura verso la Provenza via Barcellonette il pedaggio si paga a Vinadio¹⁷². La frequentazione di questo passo verrà limitata dall'apertura di una nuova strada dotata di un traforo alle Traversette, il "buco di Viso"¹⁷³. L'operazione viene condotta a partire dal 1478 dal marchese Ludovico II di Saluzzo con il re di Francia e il coinvolgimento di Martino di Albano e Baldassarre di Piasco. Fra Cuneo e Mondovì si hanno notizie sui pedaggi di Beinette (negli statuti del 1358), Margarita (nella prima metà del secolo XV), Chiusa Pesio (nel 1387 il luogo è citato nell'esenzione dei marchesi di Ceva) e Mondovì (nel 1331 una parte della tassa monregalese compete ancora al vescovo di Asti)¹⁷⁴.

Proseguendo con l'individuazione dei percorsi, quello passante per Taggia, dove è presente un ponte di accesso recante tracce risalenti almeno al XIII secolo, si snoda raggiungendo Badalucco e Triora. Da qui è possibile un collegamento verso est per la valle di Rezzo o verso ovest per Pigna e Briga, dove l'arcata centrale del celebre ponte del gallo potrebbe risalire ad una fase costruttiva di XIV secolo¹⁷⁵. Da Briga è possibile ricongiungersi ai percorsi già citati oppure si raggiunge Mendatica e la val Tanaro. Altri poli sono rappresentati dalle località di Porto Maurizio e Oneglia¹⁷⁶. Si può menzionare una via che si sviluppa pressochè in quota, segnata dalla cappella di Santa Brigida, spingendosi, con direzione nord-ovest, nel marchesato di Dolceacqua. Dal passo del Laudo giunge a Montalto per poi puntare verso Triora. Dalla fine del XVI secolo il tracciato da Oneglia a Ormea diventa fondamentale per i Savoia, che pensano di realizzare un'importante via del sale per la connessione con il Piemonte. Sul versante ligure i luoghi raggiunti vedono in sequenza Pontedassio, San Bartolomeo, Pieve, Acquetico, Ponti di Pornassio, colle di Nava. Da qui i percorsi, possibili in entrambe le direzioni, seguono il lato sinistro del Tanaro lungo la valle. Alla strada si lavora già a partire dal 1575, quando a Pieve viene segnalata, dal capitano genovese Lomellino, la

¹⁷¹ M.C. DAVISO CHAVENSON, *I pedaggi delle Alpi occidentali del Medioevo* cit., pp. 315, 323.

¹⁷² R. COMBA, *Per una storia economica del Piemonte medievale. Strade e mercanti dell'area sud-occidentale* cit., pp. 180-185.

¹⁷³ Cfr. L. VACCARONE, *Le pertuis du Viso. Etude historique d'après des documents inédits conservés aux archives nationales de Turin*, Turin 1881, pp. 92 e sgg., docc. 6, 7.

¹⁷⁴ M.C. DAVISO CHAVENSON, *I pedaggi delle Alpi occidentali del Medioevo* cit., p. 315.

¹⁷⁵ E. AIRENTI, A. GIACOBBE, *Le strade dell'estremo ponente per Cuneo*, in *Strade di Liguria* cit., pp. 47-62.

¹⁷⁶ E. AIRENTI, A. GIACOBBE, *Le strade di Porto Maurizio e Oneglia*, in *Strade di Liguria* cit., pp. 63-76.

presenza di topografi sabaudi intenti a verificare “come si possa condurre il sale in Piemonte per queste montagne”¹⁷⁷. La ricerca non si interessa solo del tracciato ottimale dal punto di vista orografico ma anche delle possibili alleanze da stringere per non passare in territori considerati potenzialmente ostili. In questa direzione si dirigono gli accordi del 1588 siglati da Carlo Emanuele I con la comunità di Cenova: si tenta di escludere dal tragitto Pieve, sotto il controllo di Genova¹⁷⁸. Di fatto il progetto rimane incompiuto, ancora alla fine del XVII secolo si ha notizia di ricognizioni per la nuova via “da Oneglia a Ormea”¹⁷⁹. Presso l’archivio di stato di Torino sono consultabili alcune carte che trattano direttamente l’argomento. Un primo elaborato di Belgrano è del 1694, si possono anche citare i progetti del 14 agosto 1714 e del 1780. In quest’ultimo, Avico insiste sul passaggio al di fuori della giurisdizione della repubblica genovese¹⁸⁰.

A ovest di Oneglia, grazie ai documenti rintracciati da De Moro, si segnala l’attività di Pietro e Bartolomeo Valenzi di Cenova, una conferma del coinvolgimento dei maestri scalpellini nelle opere stradali¹⁸¹. Su commissione del conte di Tenda, nel 1562 i due sarebbero coinvolti nella sistemazione di un tratto di via presso il passo delle Tavole, non distante da Carpasio, e il valico della Colla bassa, vicino a Bestagno. Si è accennato per la fase più antica ai tracciati con origine in Albenga, in particolare alla strada verso Garessio per il colle di san Bernardo che nel Medioevo ricoprirà un ruolo rilevante. Basti ricordare gli accordi fra i due poli negli statuti del 1288 e i patti del 1486 in cui per gli uomini di Loano viene sancita l’esonero dal pedaggio garessino¹⁸². Da Garessio è poi possibile proseguire lungo l’asse del Tanaro o verso la colla di Casotto, in direzione Mondovì. Da Albenga si generano altri due percorsi, distinti dopo il passaggio da Villanova: l’uno punta su Pieve toccando Pogli, l’altro, più a ovest, si dirige verso Cesio. L’area finalese è attraversata da un paio di vie importanti. La prima supera il passo del Melogno in direzione Calizzano, Massimino, Bagnasco, Mombasiglio; l’ultimo tratto si

¹⁷⁷ A. PANERAI, M. QUAINI, *Un’aspirazione irraggiungibile per i Savoia: la strada del sale fra Oneglia e Ormea*, in *Carte e cartografi in Liguria*, a cura di M. QUAINI, Genova 1986, pp. 79-91.

¹⁷⁸ *Ibid.* Un primo progetto è stilato dall’ing. Cattaneo da Passallo. Il percorso prevede il passaggio per i poli di Oneglia, Borgo del maro, Colla d’Aprico, Lavina, Cenova, Ausellina, colla dei Fini, ponte della Valle, castello di Pornassio, colla di Nava, ponte di Tanaro, Ormea e Bagnasco.

¹⁷⁹ *Ibid.* La ricognizione del col. Guibert è del 1695.

¹⁸⁰ ASTO, Corte, Carte topografiche e disegni, Genovesato, Principato di Oneglia, m.7. “Carta per la strada da Oneglia a Ormea”; ASGE, Raccolta dei Tipi, disegni e mappe dell’Archivio di Stato di Genova, Cartografia miscellanea, Documenti iconografici estratti, Archivio segreto, 2755/E. “Disegno o tipo della strada del sale che si intende fare fra Oneglia e Ormea (1714 ago. 14)”; ASTO, Corte, Carte topografiche e disegni, Confini con Genova, Miscellanea, 33/52. “Carta topografica concernente un progetto d’una nuova Strada per andar da Ormea nel Principato d’Oneglia passando per Pornassio senza tocar la Giurisdizione della Repubblica di Genova”.

¹⁸¹ G. DE MORO, *Maro e Prelà dai Lascaris ai Savoia*, Imperia 1989 (II ed.), p. 53, n.27.

¹⁸² E. AIRENTI, A. GIACOBBE, *Dal porto romano di Albenga*, in *Strade di Liguria* cit., pp. 77-86.

ipotizza possa essere già presente in epoca romana¹⁸³. Il tracciato si mantiene di fatto parallelo a quello per il colle di san Bernardo, rafforzando l'idea delle connessioni orientate globalmente lungo assi nord-sud. In quest'ottica, la viabilità dell'alta val Tanaro, che tende a seguire il corso del fiume, si dimostra efficace rispetto all'organizzazione interna del marchesato cevano ma di tipo secondario nei confronti dei principali flussi commerciali fra Piemonte e Liguria. Del resto, in quel tratto il regime torrentizio del Tanaro impedisce gli spostamenti via fiume e l'orografia del territorio agevola il mantenimento dei soli percorsi in posizione elevata rispetto all'alveo¹⁸⁴.

La seconda via finalese si sviluppa passando da Mallare, per congiungersi con la strada proveniente da Vado non distante dal bivio fra Acqui e Ceva, vicino ad Altare e Ferrania¹⁸⁵. L'area tra Vado e Savona è decisamente la più strategica per il flusso di merci e persone fra Piemonte e Liguria. I recenti studi pubblicati da Nicolini ne forniscono un quadro dai risvolti economici, dal tipo dei beni in transito sino ai sistemi utilizzati per i trasporti terrestri e marittimo. Grazie alla consultazione degli atti notarili, si sono ricostruite origini e destinazioni di tutto ciò che è stato movimentato con muli nei secoli fine XIV - metà XVI¹⁸⁶. Tralasciando le condotte del sale che, come sottolinea Nicolini, si possono considerare di iniziativa pubblica, verso la pianura Padana sono attestate le destinazioni di Asti, Novello, Ponzone, Savigliano, Alba. Non mancano luoghi lontani, utilizzando anche più persone per il trasporto e dividendo la tratta. Lo dimostra il caso del 1521, su commessa di Andrea Scarella: alcune balle di fil di ferro vengono trasportate dalla Lombardia a Carcare da un mulattiere e da Carcare a Savona da altro addetto¹⁸⁷.

Il primo percorso notevole nell'area è il già menzionato tratto sulla romana *Vada Sabatia* - Acqui, che si biforca nella valle di Quiliano con un secondo tracciato, in direzione della pianura, verso Ceva, Lesegno e oltre, per i valichi della

¹⁸³ M.C. DAVISO CHAVENSON, *I pedaggi delle Alpi occidentali del Medioevo* cit., p. 321. Nel 1468 si ha la conferma per gli uomini di Toirano dell'esenzione dal pedaggio di Bagnasco. Cfr. B. MASSABÒ, *Topografia di Albenga romana* cit., pp. 73-77.

¹⁸⁴ Parrebbe logico pensare a un tracciato alla sinistra idrografica del Tanaro, da Ormea sino a Bagnasco, che poi si sposta sull'altro lato, via Perlo e Malpotremo, per giungere a Ceva.

¹⁸⁵ G. COCCOLUTO, F. CERVINI, *Dal porto di Vado*, in *Strade di Liguria* cit., pp. 101-108. Parallelo al tratto tra Mallare e Altare, un secondo tragitto passante per Pallare punta direttamente su Carcare. Qui, a partire dal sec. XII, è presente l'*hospitale* monastico di S. Maria di Fornelli.

¹⁸⁶ A. NICOLINI, *Savona alla fine del Medioevo (1315-1528)* cit. Cfr. F. CICILIOT, *Val Bormida fra Medioevo ed Età Moderna. Fonti e frammenti di storia economica, sociale e culturale*, in *I Convegno storico, Valbormida e Riviera. Economia e cultura attraverso i secoli*, Atti del convegno, Camerana 1985, pp. 9-78. L'autore si è occupato delle merci in transito per località quali Murialdo, Bagnasco, Calizzano, Millesimo negli anni 1518-1539.

¹⁸⁷ A. NICOLINI, *Savona alla fine del Medioevo (1315-1528)* cit., p. 700.

Francia¹⁸⁸. Si possono citare i pedaggi di Montezemolo, nel 1190, e Ceva, nel 1326, 1357 e nell'atto di divisione dei Ceva dove, tra l'altro, vengono menzionate molte località soggette lungo le vie del marchesato¹⁸⁹. In direzione Vado-Ceva, passando per il Cadibona, si innestano diverse strade: per Altare e Acqui, già citate, per Cortemilia a nord lungo la Bormida di Spigno, per Alba via Murazzano, per Murialdo a sud¹⁹⁰. Non mancano le infrastrutture, come a Millesimo (secolo XIV?), a Cairo (il ponte degli Alemanni) e a Spigno, le ultime due probabilmente costruite in epoca quattrocentesca.

Si propone ora un sistema viario per la zona dell'entroterra vadese; sembrerebbe non concordare con la concentrazione di muli da soma rilevata presso Quiliano, che rimane da approfondire. Il tratto da Vado al Cadibona nel Medioevo è meno frequentato rispetto alla via che si origina da Savona, è detto di Montemoro e passa per Cantagalletto e Lavagnola¹⁹¹. Una seconda strada, forse più antica, può attraversare la Fontanassa per poi ricongiungersi alla precedente. Un terzo percorso per Montenotte si congiunge all'arteria principale a nord di Altare. Un quarto si dirige via Pareto al passo del Giovo e Spigno. Quest'ultimo, anche se non viene indicato fra i tragitti più antichi, tuttavia potrebbe venire verificato dalla presenza di Pareto e in quanto collettore di raccordo per l'entroterra dalle località costiere di Celle, Varazze e Albisola. Le prime tre direttrici possono essere considerate alternative, sono dotate di infrastrutture strategiche. Lungo la strada di Cantagalletto, si può citare il ponte medievale di San Martino sul torrente Letimbro a Lavagnola, attestato in vari momenti già dal X secolo. Fra le diverse fasi edificatorie visibili alle imposte dell'arco, una può ricondursi alla data 1264 scolpita in una lapide. Percorrendo il tratto alternativo più antico, si incontra un altro ponte sul torrente Quiliano, nei pressi della borgata Zinola. Ha una *facies* relativamente recente (secolo XVII?) ma reimpiega materiali della struttura più antica, in modo particolare la pietra di Celle acquistata nel 1436 per la realizzazione e che si trova adoperata anche nel ponte di San Martino¹⁹².

L'elenco dei tracciati può certamente essere implementato e perfezionato, alcune utili suggestioni si ricavano dall'analisi della cartografia. Si possono

¹⁸⁸ G. COCCOLUTO, F. CERVINI, *Dal porto di Vado*, in *Strade di Liguria* cit., pp. 101-108; G. COCCOLUTO, F. CERVINI, *Le strade del porto di Savona*, in *Strade di Liguria* cit., pp. 109-120.

¹⁸⁹ M.C. DAVISO CHAVENSON, *I pedaggi delle Alpi occidentali del Medioevo*, cit. Complessivamente per la via proveniente da Savona vengono menzionati Priero, Sale Langhe, Castelnuovo di Ceva. Altre località sono Bagnasco, Nucetto, Malpotremo, Castelbianco, Cravenne, Viola, Lisio e Pamparato.

¹⁹⁰ M.C. DAVISO CHAVENSON, *I pedaggi delle Alpi occidentali del Medioevo* cit., p. 288. Notizie sul pedaggio di Murialdo si hanno nel 1433, con un'esonazione concessa da Galeotto Del Carretto.

¹⁹¹ Lungo tutto il XIII sec. si registrano attività di miglioramento per questo tratto, che poteva già avere una larghezza di 20 palmi.

¹⁹² ASSV, CSP, 253/303, cc. 335v, 336v, 352v. A. NICOLINI, *Savona alla fine del Medioevo (1315-1528)* cit., vol. 2, p. 106.

segnalare alcune carte di epoca moderna in cui si ha un quadro dell'area considerata in relazione al Piemonte e agli stati confinanti e dove si può apprezzare la viabilità principale. Si segnalano la carta dell'ingegnere militare spagnolo Chafrion, del 1685, e la carte del Ponente tra Nizza e Albenga di Della Spina da Mailly, del 1696¹⁹³. Edite nel XVIII secolo, si possono consultare le tre carte di De l'Isle, focalizzate sul Piemonte meridionale e sul Monferrato, e quella di De Carli del 1779. Per la Riviera, esiste una carta in ventitré fogli ottenuta dalla *levata* degli anni 1746-1747¹⁹⁴. Genericamente attribuita al XVIII secolo è una carta corografica francese della provincia di Acqui. La "Carta dei dipartimenti della Repubblica" del 1803, edizione Esnault, risulta particolarmente efficace per la rappresentazione del sistema alpino e degli spartiacque¹⁹⁵.

Rispetto al tema della strada Cuneo-Nizza, si possono segnalare altre rappresentazioni, tutte successive al periodo d'interesse ma utili per le indicazioni sui passi. Nella carta del contado di Nizza e di parte del Piemonte, della seconda metà del secolo XVII, emerge il nodo di Valdieri e il passaggio da Briga a Triora, sottolineato dalla presenza della cappella di Nostra Signora delle fontane. La mappa viene elaborata per rendere carreggiabile la via in tutte le stagioni. Senza data e genericamente attribuibile, risulta la carta con lo studio dei confini a levante del nizzardo¹⁹⁶.

¹⁹³ ASTO, Corte, Carte topografiche e disegni, Carte segrete, Genova B 22 - 23 Nero. "CARTA DE LA RIVIERA DE GENOVA CON SUS VERDADEROS CONFINES Y CAMINOS", è pubblicata in M. QUAINI, *Per la geografia storica dell'Appennino genovese: le strade e gli insediamenti*, Genova 1970, pp. 1-10; ASTO, Corte, Carte topografiche e disegni, Genovesato, Albenga, m.3. "Da Nizza ad Albenga, 2 carte topografiche a stampa". Rispetto al tema cartografico dell'area di analisi e per la bibliografia segnalata, cfr. *Paesaggi in divenire. La cartografia storica del Finale tra XVI e XIX secolo*, a cura di M. BERRUTI, M. LEALE, G. MURIALDO, D. AROBBA, Finale Ligure 2016; M.S. POLETTI, *Cartografia storica. Contributi per lo studio del territorio piemontese*, in "Temì per il paesaggio", Savigliano 2004.

¹⁹⁴ ASTO, Corte, Carte topografiche e disegni, Carte segrete, Piemonte B 12 Nero. "PARTIE MERIDIONALE DU PIEMONT ET DU MONFERRAT Par Guillaume De l'Isle de l'Academie R.le des Sciences"; ASTO, Corte, Carte topografiche e disegni, Carte segrete, Piemonte B 6 BIS Nero; ASTO, Corte, Carte topografiche e disegni, Carte segrete, Genova A 15 nero. "Riviere de Génés / de Savone jusqu'a Nice". Per quest'ultima carta si veda anche M. QUAINI, *Per la geografia storica dell'Appennino genovese* cit., p. 27.

¹⁹⁵ ASTO, Corte, Carte topografiche e disegni, Carte segrete Acqui 1 A Rosso, m.1. "Carta corografica della Provincia di Acqui, fol. 1"; ASTO, Corte, Carte topografiche e disegni, Carte segrete, Francia E 46 Nero, m.1. "Francia. Carta dei dipartimenti della Repubblica nel 1803 comprendente il Piemonte".

¹⁹⁶ ASTO, Corte, Carte topografiche e disegni, Carte segrete, Nizza 18 A III Rosso. "Carta del Contado di Nizza e di parte del Piemonte"; ASTO, Corte, Carte topografiche e disegni, Carte topografiche per A e per B, Nizza, m.8. "CARTA COROGRAFICA / Dove dimostrativamente son segnate le Strade, e Colle, che d'ordine di M.R. furono visitate l'anno 1679 al fine di render carreggiabile / in tutte le stagioni, se il possibile la volesse, una Strada da Cuni a Nizza"; ASTO, Corte, Carte topografiche e disegni, Carte topografiche per A e per B, Nizza, m.7. "Tipo Generale che comprende li particolari / di tutti li Territory contenziosi, cioè di Cosio, / Mendatica,

Vi sono poi alcune rappresentazioni, più antiche di quelle sin qui citate, che offrono spaccati e approfondimenti sulle diverse aree.

Fra quelle cinquecentesche si segnalano la carta di Noli e del suo entroterra, di Revello del 1584, quella di Albenga a volo d'uccello di Molassana del 1587 (si vede il Pontelungo medievale isolato tra i campi), il disegno del luogo di Alassio opera di Raibado del 1597. La carta del territorio fra Laigueglia e Finale, attribuita ancora a Molassana, riporta l'organizzazione dei percorsi segnata dalla presenza delle villenove. In ultimo, la carta del territorio tra Rezzo, Cenova e Lavinia segnala nel sistema stradale secondario anche una via "falsa fatta fare dai Cenonini", che probabilmente permette agli uomini del luogo di evitare Acquetico¹⁹⁷. Più corposa è la serie per il Seicento, tutte carte utili per le rappresentazioni del tema viario. Risale al 1648 la vista per i territori fra Cisano, Consente e Zuccarello, con evidenziato l'antico percorso per Garessio. Si contano più carte che compongono un volume (*Atlante A - Feudorum orae occidentalis cum eorum finibus*), ad opera di Gropallo tra il 1650 e il 1656, su problemi di confini e località del Ponente ligure. Ancora di Gropallo, è una carta del 1670 per il territorio di Rezzo, Cenova e Lavinia¹⁹⁸. Di interesse è la rappresentazione del finalese con Pietra e Giustenice

Montegrosso, Pornasio, Viozena, / Cenova, Rezzo, Lavina, Calderara, Carpasio, / S. Bartolomeo, e Larzano, con li altri adiacenti". Si veda anche la carta elaborata dall'ing. Guibert del 1678 per l'area di Monaco e di La Turbie in ASTO, Corte, Carte topografiche e disegni, Carte topografiche per A e per B, Monaco, m.5. "Tipico della Turbia / con parte del Suo Territorio, / confini di Monaco fatto d' / ordine dell'Ecc[ellen]za del Sig.r D. / Antonio di Savoia".

¹⁹⁷ ASTO, Corte, Carte topografiche e disegni, Genovesato, Noli, m.1. "Carta di Noli e del suo entroterra", è pubblicata in M. QUAINI, *Per la geografia storica dell'Appennino genovese* cit., tav. XXXVIII; ASGE, Raccolta dei Tipi, disegni e mappe dell'Archivio di Stato di Genova, Cartografia miscellanea, Documenti iconografici estratti, Guerra e Marina, 1089. "Albenga - 1587", è pubblicata in J. COSTA RESTAGNO, C. FILIPPI, W.H. KLECKNER, F. NOBERASCO, G. PUERARI, M. QUAINI, *Il territorio di Albenga da Andora alla Caprazoppa*, in «RII», XLII-XLIII (1987-1988), tav. I; ACAL, serie IV, Confini Comunali. "Disegni del luogo di Alassio"; ASTO, Corte, Carte topografiche e disegni, Genovesato, Riviera Finale e Laigueglia, m.1. "Carta del territorio tra Laigueglia e Finale", è pubblicata in J. COSTA RESTAGNO, C. FILIPPI, W.H. KLECKNER, F. NOBERASCO, G. PUERARI, M. QUAINI, *Il territorio di Albenga da Andora alla Caprazoppa* cit., tav. IV; ASTO, Corte, Carte topografiche e disegni, Genovesato, Rezzo Cenova Lavinia, m.1. "Carta del territorio tra Rezzo, Cenova e Lavinia".

¹⁹⁸ ASTO, Corte, Carte topografiche e disegni, Genovesato, Cisano sul Neva, m.1. "Carta dei territori di Cisano, Consente e Zuccarello", è pubblicata in J. COSTA RESTAGNO, C. FILIPPI, W.H. KLECKNER, F. NOBERASCO, G. PUERARI, M. QUAINI, *Il territorio di Albenga da Andora alla Caprazoppa* cit., tav. X; ASGE, Raccolta dei Tipi, disegni e mappe dell'Archivio di Stato di Genova, Cartografia miscellanea, Documenti iconografici estratti, Camera e Finanze, Biblioteca dell'Archivio Camerale, 1. "Feudorum orae occidentalis cum eorum finibus", è pubblicata in L. SARTORI, *Nel capitaneato della Pieve: la visita generale dei confini e l'opera di Pier Maria Gropallo (1653)*, in *Per la geografia storica dell'Appennino genovese* cit., pp. 92-98; ASTO, Corte, Carte topografiche e disegni, Genovesato, Rezzo e Cenova, m.2. "Carta del territorio tra Rezzo, Cenova e Lavinia". "Disegno dei territori tra Rezzo e Cenova.". Si vedano anche ASTO, Corte, Carte topografiche e disegni, Genovesato, Loano Pietra Ligure, m.1. "Carta dei territori di Loano, Pietra Ligure, Giusténice"; ASTO, Corte, Carte topografiche e disegni, Genovesato, Triora e Briga, m.1,

che, oltre ad indicare la viabilità secondaria, segnala la cava di pietra di Finale, raramente raffigurata, presso capo Caprazoppa¹⁹⁹.

Non mancano riferimenti per il Settecento, anche su temi specifici come le strade per il trasporto del sale nel Monferrato, la rappresentazione del territorio diocesano di Ventimiglia, i punti di pedaggio in area ovadese, il sistema di regimentazione delle acque del Lemme e dello Scrivia²⁰⁰.

1.4.2 Prescrizioni e divieti per la viabilità di terra deducibili dagli statuti medievali

È possibile esaminare documenti statutari che tramandano le norme impiegate nel Medioevo per regolamentare l'organizzazione viaria. Si tratta di capitoli assimilabili alle leggi di polizia urbana. Un'indagine di questo tipo è già stata condotta dallo scrivente per la viabilità medievale in area centro-piemontese; per la raccolta e l'analisi dei dati si vuole adottare qui l'approccio di quell'occasione. Sono stati esaminati alcuni codici ritenuti significativi, nella consapevolezza che ulteriori informazioni possano derivare dall'ampliamento del campione. Gli statuti

f.5. "Copia del modello dei siti controversi tra Triora e Briga"; ASTO, Corte, Carte topografiche e disegni, Genovesato, Ovada Belforte, m.1, f.1. "Disegno del fiume Stura con distinzione dei finaggi tra Ovada e Belforte"; ASTO, Corte, Carte topografiche e disegni, Genovesato, Mendatica Montegrosso Cosio Borghetto, m.1. "Carta dei territori di Mendatica, Montegrosso, Cosio"; ASTO, Corte, Carte topografiche e disegni, Genovesato, Oneglia, m.1. "Carta del territorio tra Diano e Oneglia"; ASTO, Corte, Carte topografiche e disegni, Genovesato, Bordighera, m.1. "Carta della costa da Ventimiglia a Monaco"; ASTO, Corte, Carte topografiche e disegni, Carte topografiche per A e per B, Ceva, m.1.

¹⁹⁹ ASTO, Corte, Carte topografiche e disegni, Genovesato, Finale, cfr. anche Riviera, m.1, f.5. "Pietra e Giusténice".

²⁰⁰ A titolo di esempio fra le carte settecentesche, cfr. ASGE, Raccolta dei Tipi, disegni e mappe dell'Archivio di Stato di Genova, Fondi cartografici originari, Mappe e tipi della Repubblica di Genova, Miscellanea di carte non riconducibili all'ordinamento originario. "Carta di piccola parte del Marchesato di Finale contenente la costa occidentale di Genova dal Finalese fino a Savona (sec.XVIII primo quarto)"; ASGE, Raccolta dei Tipi, disegni e mappe dell'Archivio di Stato di Genova, Fondi cartografici originari, Mappe e tipi della Repubblica di Genova, Carte riconducibili all'ordinamento originario, GG. "Strada di Castel-Francho che passa le alpi chiamate Graie" (sec.XVIII)"; ASGE, Raccolta dei Tipi, disegni e mappe dell'Archivio di Stato di Genova, Cartografia miscellanea, Documenti iconografici estratti, Giunta dei Confini, s.n., Minute vinzoniane non riconducibili a specifiche pratiche. "Pianta dei confini di Massimino con Bagnasco (sec.XVII - sec.XVIII)". Per i temi specifici ASTO, Corte, Carte topografiche e disegni, Genovesato, Vado e Varazze, m.1. "Carta delle strade per il trasporto del sale nel Monferrato dalle marine della Riviera di Ponente"; M. QUAINI, *Per la geografia storica dell'Appennino genovese* cit., tav. XIII; ASTO, Corte, Carte topografiche e disegni, Genovesato, Ovada, m.1. "Carta dei territori di Ovada e Roccagrimalda e loro adiacenze"; ASTO, Corte, Carte topografiche e disegni, Genovesato, Gavi s. Cristoforo, m.1, f.2. "Carta di parte dei territori di Gavi e S. Cristoforo"; ASTO, Corte, Carte topografiche e disegni, Genovesato, Cassano Spinola, m.1. "Territorio di Cassano Spinola".

considerati riguardano Savona (1230 circa)²⁰¹, Acqui (1277)²⁰², Albenga (1288)²⁰³, Lesegno (1302)²⁰⁴, Mombasiglio (1331)²⁰⁵, Taggia (1381)²⁰⁶, Pamparato (1391)²⁰⁷, Priola (1397)²⁰⁸, Triora (secolo XIV)²⁰⁹, Oneglia (secoli XIV-XV)²¹⁰, Quiliano

²⁰¹ M. CALLERI, *I più antichi statuti di Savona*, in «ASLSP», XXXVII 2 (1997), cap. XLIII. “De viis astrictis videndis”; cap. LXVIII. “Ne quis faciat çeticum de terra nec de rumenta in via publica”; cap. CLXXVIII. “De viis non volvendis nec coperiendis”; cap. CCXXXIII. “De eligendis hominibus qui videant bosci viam a Albuçole”; cap. CCXXXV. “De levatis faciendis versus plateam Sancti Iohannis et fontis Baiose a aptande”.

²⁰² *Gli Statuti comunali Acquesi*, a cura di E. COLLA, Savigliano 1987, cap. LXXXXI. “Coloro che arano le vie pubbliche”; cap. CXVI. “Il ponte della Bormida”; cap. CXXXIV. “Coloro che scavano le vie principali”; cap. CXLVI. “La via del mercato”; cap. CLII. “L’acqua e altre immondizie non si devono buttare nella strada”; cap. CLXXIV. “La via di Ovrano”; cap. CLXXV. “La via che giunge (in città) dal campo di Pietro Dal Cantone”.

²⁰³ *Gli Statuti di Albenga del 1288*, a cura di J. COSTA RESTAGNO, Genova 1995 (FSL – III), cap. 105. “De stratis reficiendis”; cap. 108. “De ponte Arocium reficiendo”; cap. 75. “De fontibus et puteis”; cap. 106. “De purgandis fossatis rimerdarii et flumen Antognani”; cap. 162. “De aptando viam que est ultra ecclesiam Sancti Francisci”; cap. 176. “De reficiendo viam de Alaxio”.

²⁰⁴ *Statuti di Lesegno*, a cura di G. BARELLI, Torino 1966 (BSSS CLXXXIV), cap. LXI. “De itinere non faciendo”; cap. LXII. “De viis aptandis et manutenendis ante suum”; cap. LXX. “De possessione sine vie”; cap. CXIX. “De aquis non capiendis in via nisi ut infra”.

²⁰⁵ *Gli Statuti di Mombasiglio, carte di franchigia e appunti storici*, a cura di E. ERRANI, Mombasiglio 2010, p. 54. “De eximatoribus et massariis viarum”; p. 80. “De viis manutenendis”.

²⁰⁶ N. CALVINI, *Taggia. Statuti comunali del 1381*, Taggia 1981, cap. 12. “De viis et stratis aptandis”; cap. 14. “De quatour hominibus eligendis super opere muris pontis”; cap. 133. “De viis et aliis rebus comunis non occupandis, astringendis vel claudendis”; cap. 134. “De turpitudine non faciendis in carubiis nec circa puetum vel fontanas districtus Thabie”.

²⁰⁷ *Statuti di Pamparato*, a cura di G. BARELLI, Torino 1965 (BSSS CLXXXIII), cap. XXXIII. “De extimatoribus et eorum ordine tenendo”; cap. CXXX. “De non amassando finnum seu letamen in viis”; cap. CLVIII. “De non ducendo aquam per vias”; cap. CLXII. “De nolentibus yre ad attendum vias”; cap. CLXVI. “De tenendo vias attas iusta suum et non ponedo (sic) in eis”; cap. CLXIX. “De massariis viarum et de eis attendis”.

²⁰⁸ R. AMEDEO, *Gli statuti del comune di Priola del 1397*, in «BSSSAAC», 50 (1963), cap. 35. “De non faciendo viam cum bovis super aliena prata messibus sive terras”; cap. 41. “De viis destruendis”; cap. 77. “De viis allargandis”; cap. 107. “De aqua ducenda per viam”; cap. 108. “De proijcendo lapides in via”; cap. 109. “De ponendo cerchatores viarum”.

²⁰⁹ F. FERRAIRONI, *Statuti comunali di Triora del secolo XIV, riformati nel XVI*, Bordighera 1956 (CSALO XIII), cap. 7. “De estimatoribus”; cap. 20. “De viis aptandis in die Ss. Georgii et Marci”; cap. 81. “Ne aliquis proiciat lapides nec impendium alicui faciat”; cap. 86. “De verrendo, id est spazando vias in Trioria”; cap. 104. “De viis spazandis prope Trioriam et non laborando prope vias saper terra Communis”; cap. 110. “Ne quis laboret super stratas nec super merizatores”.

²¹⁰ *Statuti di Oneglia e della sua Valle. Statuti Speciali di Oneglia, Bestagno, Chiusanico, Gazzelli e Testico. Statuti Criminali di Carlo Emanuele I. Glossario*, a cura di G. MOLLE, Imperia 1979, cap. 36, lib. I. “De viis aptandis in quadagesima”; cap. 37. “De via non mutanda”; cap. 38, lib. I. “De viis terminandis”; cap. 39, lib. I. “De viis nemorosis vel boscosis”; cap. 40, lib. I. “De viis remotis”; cap. 19, lib. III. “De strata rupta depredata”; cap. 54, lib. III. “De amorbatis non faciendis”; cap. 57,

(1407)²¹¹, Noli (secolo XV)²¹², Massimino (1503)²¹³. Le raccolte si datano in modi differenti, alcuni pressochè coevi al periodo considerato, altri precedenti, come Savona, Albenga o Acqui. Per il tipo di studio da condurre, l'antecedenza cronologica non inficia la possibilità di considerare i capitoli validi. Dalla formazione dei corpi statutari si sono realizzati continui aggiornamenti, che di solito hanno confermato quanto stabilito nelle redazioni più antiche²¹⁴. Vagliati singolarmente, questi statuti non consentirebbero di giungere a nozioni di ordine generale sull'argomento. Le leggi selezionate in apparenza non risultano inserite in un contesto più ampio di organizzazione della viabilità. Per l'area analizzata mancano codici che si focalizzino sul tema specifico delle strade, come capita invece nella "Compartitione de le strate e fage [...]" viscontea. Il caso milanese, peraltro, si presta a diventare guida per lettura e comprensione delle norme medievali che si ritrovano altrove²¹⁵.

Si possono percepire le difficoltà nella gestione viaria anche solo investigando la situazione di Genova, per la quale non emergono indicazioni specifiche in ambito sovralocale. Nelle *Leges genuenses* il settore viene risolto in due capitoli: *Quod stracta romana sit segura* (1363) e *De stratis a Saona Ianuam reparandis* (1403-1407)²¹⁶. Il primo, come accennato dal titolo, esplicita il problema della sicurezza per la via di terra pubblica compresa nel distretto genovese, *a Corvo usque Monacum*. Nel secondo vengono stabiliti i tratti di afferenza per gli interventi manutentivi, in genere a carico delle comunità. Si conferma quanto già visto per

lib. III. "De zanzis et lia non proiciendis in viam"; cap. 66, lib. III. "De beudis scurandis prope vias usque ad mare"; cap. 13, Specialis Bistagni. "Vituperim in fontibus non ponendum"; cap. 25, Specialis Bistagni. "De fonte nucis"; cap. 16, Specialia Prosanici, "De consortibus aquae de nerua artandi"; cap. 6, Specialia Turriae. "De vituperio non faciendo circa fontes"; cap. 7, Specialia Turriae. "De non torquendi aquam carponeti"; cap. 49, Specialia Turriae. "De viis communis inquirendis"; cap. 1, Specialia Gazelii. "De fontibus"; cap. 2, Specialia Gazelii. "De acqua".

²¹¹ *I Registri della Catena del Comune di Savona. Registro I*, a cura di D. PUNCUH, A. ROVERE, Genova 1986 (ASLSP XXVI), p. 310. "Rubrica quod nemo intret et viam faciat per terram alienam"; p. 317. "Rubrica quod quelibet persona debeat tenere clausa capita suarum terrarum iuxta vias publicas"; p. 317. "Rubrica quod nemo prohiciat in via publica zetum neque petras".

²¹² C. RUSSO, L. VIVALDO, *Gli statuti di Noli*, in «ASSSP», XXVII 2 (1949), cap. 8, lib. I. "De Estimatoribus, seu Rasperiis et eorum officio ac salario".

²¹³ A. OGGERINO, *Massimino: una piccola storia e suoi antichi statuti del 1503*, Massimino 2010, cap. 47. "Del fare le strade"; cap. 82. "Di non portare acqua nelle strade"; cap. 90. "Di non depositare pietre nelle pubbliche strade"; cap. 105. "Della larghezza delle strade".

²¹⁴ Si veda il caso degli statuti di Triora, dove è attestata una revisione nel sec. XVI.

²¹⁵ *Gli Statuti delle strade e delle acque del contado di Milano*, a cura di A. STELLA e di L.F. FARINA, Milano 1992; P. TOZZI, *Sistemi viari a confronto in Gli Statuti delle strade e delle acque del contado di Milano* cit., pp. XI-XX.

²¹⁶ *Leges Genuenses*, a cura di C. DESIMONI, A.T. BELGRANO, Torino 1901 (HPM), p. 297, cap. 51. "Quod stracta romana sit segura"; p. 397, cap. 51. "De stratis a Saona Ianuam reparandis".

l'area centro piemontese anche se in un momento di poco precedente: in mancanza di un coordinamento, la manutenzione dei tratti al di fuori dei distretti deve essere gestita tramite accordi.

Dagli statuti si possono dedurre due gruppi normativi, le prescrizioni ed i divieti. Rientrano fra le prime le leggi che dispongono le modalità per la manutenzione delle vie, dei ponti e delle altre opere accessorie, dei fossati. Questi ultimi, complementari alla strada, talvolta non sono semplici da distinguere rispetto ai fossati dei campi, con altre funzioni. I divieti riguardano invece soprattutto danni, salute pubblica, decoro, occupazione e, oltre alle vie di terra, interessano anche corsi d'acqua e infrastrutture. Questi ultimi, da verifica, prevalgono negli statuti più antichi riferibili ai secoli XII - metà XIII, perchè la gestione politica territoriale riesce ad organizzarsi in modo efficace solo a partire dalla fase comunale. Nelle tabelle elaborate si è tentato di distinguere la collocazione delle strade, in particolare quando il testo richiama luoghi all'interno del distretto (*in posse*) o dell'abitato (*in villa*). Non sempre è stato possibile chiarire il riferimento di alcuni capitoli; in questo caso le norme sono riportate alla voce generica "vie".

Entrando nel dettaglio, ad Oneglia si richiama la manutenzione programmata:

*Item, quod commune et universitas castellaniam teneatur per totum suum territorium reficere et aptare et manutenere stratam, seu viam publicam per ripam, sive ripale aquae Uneliae extra alveum et glaream ipsius fluminis, taliter quod aqua dicti fluminis, ipsam stratam ascendere non possit. Quae strata sit ita ampia et larga, quod plaustra, sive currum cum bobus possint ire et redire per ipsam*²¹⁷.

In un capitolo simile al precedente, ad Albenga il riferimento interessa anche i ponti:

*Item teneatur fieri facere usque ad dictas kalendas pontillorium unum lapideum cum volta una sive arcu super fossatum qui est inter terram Cepullini et terram Sorleonis Aimerici quondam, super viam que vadit ad prata*²¹⁸.

Si trova riferimento al fossato viario per la via albenganese passante da Alassio:

*[...] et sicut tunc facti fuerunt et designati aquarii in dicta via, eos faciat aperiri et discludi et apertos et disclausos teneri, ut aqua discurrere valeat per loca per que tunc discurrebat*²¹⁹.

²¹⁷ Statuti di Oneglia e della sua Valle cit., cap. 36, lib. I. "De viis aptandis in quadragesima".

²¹⁸ Gli Statuti di Albenga del 1288 cit., cap. 105. "De stratis reficiendis".

²¹⁹ Ibid., cap. 176. "De reficiendo viam de Alaxio".

Tabella 2 - Indicazione delle norme prescrittive nei tredici statuti comunali analizzati.

	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
Norme prescrittive													
<u>Norme prescrittive per la manutenzione</u>													
Norme prescrittive per la manutenzione di piazze, ingressi ai centri abitati, crocicchi, aie, cortili	•		•		•	•		•	•	•		•	
A - dimensioni													
B - livellazione	•								•				
C - pavimentazione, selciatura, ghiaiaturo, dotazione marciapiedi													
Norme prescrittive per la manutenzione delle vie	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•			•
A - dimensioni	•							•	•	•			•
B - livellazione		•	•		•	•	•		•	•			
C - pavimentazione, selciatura, ghiaiaturo, dotazione marciapiedi		•											
Norme prescrittive per la manutenzione delle vie extraurbane (<i>in posse</i>)	•	•			•	•			•	•			
A - dimensioni	•									•			•
B - livellazione		•	•			•			•	•			•
C - pavimentazione, selciatura, ghiaiaturo, dotazione marciapiedi		•											
Norme prescrittive per la manutenzione delle vie urbane (<i>in villa</i>)	•					•			•	•			
A - dimensioni	•									•			•
B - livellazione			•			•			•	•			
C - pavimentazione, selciatura, ghiaiaturo, dotazione marciapiedi													
Norme prescrittive per la manutenzione dei corsi d'acqua e dei ponti		•	•		•	•	•						
<u>Norme prescrittive per la sicurezza</u>										•			
<u>Norme prescrittive per le nuove infrastrutture (ponti, pontili)</u>			•										

Legenda. 1 = Savona (1230 ca.); 2 = Acqui (1277); 3 = Albenga (1288); 4 = Lesegno (1302); 5 = Mombasiglio (1331); 6 = Taggia (1381); 7 = Pamparato (1391); 8 = Priola (1397); 9 = Triora (sec. XIV); 10 = Oneglia (secc. XIV-XV); 11 = Quiliano (1407); 12 = Noli (sec. XV); 13 = Massimino (1503).

Tabella 3 - Indicazione dei divieti riscontrati nei tredici statuti comunali analizzati.

	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
Divieti													
Divieti per le vie													
A - danno generico, al decoro, alla salute pubblica	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•		
B - occupazione, chiusura	•			•	•	•	•	•	•	•	•		•
C - nuova realizzazione	•			•				•			•		
Divieti per le vie extraurbane (<i>in posse</i>)					•	•		•		•	•		
A - danno generico, al decoro, alla salute pubblica			•			•		•		•	•		
B - occupazione, chiusura					•	•				•	•		
C - nuova realizzazione										•			
Divieti per le vie urbane (<i>in villa</i>)	•	•				•				•			
A - danno generico, al decoro, alla salute pubblica		•				•				•			
B - occupazione, chiusura	•	•				•							
C - nuova realizzazione										•			
Divieti per i corsi d'acqua, ponti, pontili	•	•				•				•			
A - danno generico, al decoro, alla salute pubblica	•	•				•				•			
B - occupazione, chiusura													
C - nuova realizzazione													

Legenda. 1 = Savona (1230 ca.); 2 = Acqui (1277); 3 = Albenga (1288); 4 = Lesegno (1302); 5 = Mombasiglio (1331); 6 = Taggia (1381); 7 = Pamparato (1391); 8 = Priola (1397); 9 = Triora (sec. XIV); 10 = Oneglia (secc. XIV-XV); 11 = Quiliano (1407); 12 = Noli (sec. XV); 13 = Massimino (1503).

A Massimino si ritrova un esempio in merito alle dimensioni minime delle strade, per cui giungono rare indicazioni:

E' stabilito che le strade vicinali debbano essere della larghezza di palmi ... in tutto il territorio di Massimino; invece le vie imperiali siano e debbano essere della larghezza di palmi dodici²²⁰.

²²⁰ A. OGGERINO, *Massimino: una piccola storia e suoi antichi statuti del 1503* cit., cap. 105. "Della larghezza delle strade".

Le figure di riferimento preposte alla programmazione e al controllo possono cambiare, normalmente coinvolgono le più alte cariche. Alcune vengono designate allo scopo, come i massari. Altre ricoprono incarichi particolari, come i *cerchatores* citati a Priola che, oltre alle ispezioni, devono occuparsi del tracciato della via. Non di rado, in specie d'inverno nelle aree di montagna, le strade possono mutare di percorso, per la perdita di tratti.

*[...] ponantur tres homines cerchatores viarum electos per Dominum vel castellanum et commune [...]*²²¹.

I capitoli collegati alla salvaguardia della salute pubblica tramite divieti si presentano ricorrenti, fra questi si può citare Savona:

*Item teneatur per Saonam facere bandire quod nulla persona faciat çeticum de terra nec de rumenta in via publica nec de pontilibus maris donec campana pulsata fuerit et quod nulla persona proiciat aquam de pontilibus nec de fenestris nec aquam fetentem de basso [...]*²²².

Di massima, il principale divieto per mantenere operative le vie è di non scavare e non alterare il fondo stradale, anche per non modificare il deflusso delle acque, come ad Acqui:

*Non sia permesso ad alcuno scavare le vie principali, né portarvi terra oppure farvene portare con qualche sotterfugio; chi contravverrà, paghi l'ammenda per ogni volta di cinque soldi. Chiunque sia tenuto a denunciarlo e riceva la metà di questa ammenda e non sia reso noto. Che qualcuno non prelevi, né debba prelevare terra dai margini dei fossati del comune*²²³.

Un'altra norma frequente si interessa dell'occupazione della sede stradale. Si riporta il caso di Pamparato:

Item quod nemo debeat amasare fimum in viis in capite alterius possessionis nec accipere. Et qui contrafecerit solvat banum solidorum V pro quolibet et qualibet vice. Et quilibet qui ibi habeat possessionem capere possit fimum et amasare usque

²²¹ R. AMEDEO, *Gli statuti del comune di Priola del 1397* cit., cap. 109. “De ponendo cerchatores viarum”.

²²² M. CALLERI, *I più antichi statuti di Savona* cit., cap. LXVIII. “Ne quis faciat çeticum de terra nec de rumenta in via publica”.

²²³ *Gli Statuti comunali Acquesi* cit., cap. CXXXIV. “Coloro che scavano le vie principali”.

*ad mediam viam. Et si possessionem habuerit citra viam et ultra capere possit in retitudine sue possessionis per totam viam (f. 25 v.)*²²⁴.

La flessibilità dei percorsi si può recepire anche da leggi non direttamente inerenti al tema viario. Si cita il caso di Lesegno:

*Item statutum est et ordinatum quod nullus faciat viam vel iter per alienum pratum banitum seminatam vineam vel ortum in banno solidorum II pro qualibet vice et tantum pro emenda nisi ibi talis haberet viam*²²⁵.

A consuntivo, si può fornire qualche indicazione aggiuntiva sui trasporti adoperati. Oltre al mulo, che ovviamente rappresenta il mezzo principale, il carro si trova richiamato a Lesegno, Oneglia, Mombasiglio e anche in località non distanti dallo spartiacque, come Priola o Massimino. Sul manto stradale non si può dire molto, come già sottolineato dipende dalle condizioni geologiche locali. Sarebbero selciate alcune vie pubbliche in Albenga e una via extraurbana a Priola, dove la vicinanza al Tanaro può agevolare costruzione e manutenzione²²⁶. Ad Acqui, anche in riferimento al capitolo citato, il fondo può essere di terra. Sembra lecito ipotizzare che a una cospicua quantità di norme dedicate alla viabilità di terra corrisponda una necessità organizzativa collegata allo sfruttamento intensivo. Così in alcuni comuni, come Albenga e Oneglia, poli di importanti vie di comunicazione, le leggi si contano numerose, soprattutto per la programmazione, viceversa in altri casi, come Noli, sono quasi del tutto assenti. Complessivamente, in area ligure si ripropongono molte direttive già incontrate nel centro Piemonte, forse in un modo più frammentario che per ora risulta difficile da motivare.

1.4.3 Note sui trasferimenti via terra del materiale lapideo per architettura e scultura

In modo assai ovvio, generalmente nelle regioni costiere alla viabilità di terra viene preferita quella fluida, più sviluppata. I dati raccolti da Nicolini, in termini di differenza di costi sostenuti dal comune di Savona per i due tragitti, confermerebbero quanto appena asserito.

Gli statuti, ma anche i pedaggi, purtroppo non consentono analisi specifiche sulla pietra utilizzata in architettura e scultura. Sono possibili sia il prezzario previsto in base al tipo di impiego sia il pagamento fissato di volta in volta²²⁷.

²²⁴ *Statuti di Pamparato* cit., cap. CXXX. “De non amassando finnum seu letamen in viis”.

²²⁵ *Statuti di Lesegno* cit., cap. LXI. “De itinere non faciendo”.

²²⁶ R. AMEDEO, *Gli statuti del comune di Priola del 1397* cit., p. 108.

²²⁷ Di interesse è il caso di Asti per il dazio da pagarsi alle porte della città (*lapides marmorini taliati*

Occasionalmente sulle forniture lapidee per altre finalità commerciali si ottengono informazioni interessanti, come nei casi delle pietre da mola, tassate al pezzo, o da calce, pagate a somata o carrata.

Soprattutto per le tre direttrici fra la costa e la pianura, l'organizzazione subisce un netto miglioramento a partire dal XVI secolo, quando si ha notizia che siano carreggiabili in parte il passo delle Bocchette e forse il Cadibona. Per Tenda sono attestati lavori a partire dall'annessione della contea ai domini sabaudi, nel 1575²²⁸. Tra Tenda e Saorgio a fine secolo vengono effettuati interventi in alta quota, con tagliate per portare la carreggiata a dimensioni minime di 1,50 m e consentire il transito dei carri almeno a due ruote.

Una fonte inedita e preziosa, datata al 28 settembre 1550, permette di documentare il trasferimento di forniture lapidee, forse per il Cadibona. Alfonso II marchese Del Carretto richiede alla comunità di Bagnasco, a lui sottoposta da inizio secolo, di trasportare dei marmi da Savona a Carcare, suggerendo l'impiego di venti paia di buoi. Questo tipo di prestazione sembrerebbe consuetudinaria (“[i marmi] li faciate incaminare alla volta del solito viaggio con li soliti instrumenti di Savona”)²²⁹. Nella situazione contingente, la comunità si scusa per non poter far fronte al servizio a causa dell'impegno nei raccolti, in ritardo a causa delle piogge. Nulla si sa sulle commesse ma l'aspetto rilevante è che nel Cinquecento si possa movimentare materiale lapideo attraversando lo spartiacque. Sui carri a quattro ruote trainati da buoi, per viaggio, si sarebbero potuti caricare almeno 3,6 metri cubi di marmo. Altra nota è legata al servizio, pubblico coinvolgente la comunità, che presuppone sia la difficoltà collegata al trasporto lapideo sia l'importanza della committenza, almeno a quest'altezza cronologica. Il documento non fornisce ulteriori indicazioni sul marmo, parrebbe logico un tipo proveniente da Carrara giacché negli stessi anni a Savona sono attestati arrivi di forniture e *magistri*, come l'architetto *Pax Antonio Sormano* di *Hosteno* e i figli Battista e Giovanni Andrea (marmorai)²³⁰. La loro bottega non a caso si trova sulla calata della darsena, evidentemente per le necessità collegate al trasporto via mare²³¹. Rimane da approfondire la ripercussione sui commerci dell'interramento del porto savonese.

ponantur & solvant ad estimationem officialium). Il riferimento è negli statuti trecenteschi *Gabelle e dazi in Asti nel medioevo, versione degli Statuta Revarum Civitatis Ast*, a cura di E. ARLERI, Asti 2008, p.37. Cfr. paragrafo 1.2 con l'esempio di Verona (dazio della stadera).

²²⁸ A. GIACOBBE, *La valle di Rezzo. Panoramica storica e presenze artistiche*, II, Imperia 1993; A. PANERAI, M. QUAINI, *Un'aspirazione irraggiungibile per i Savoia* cit., pp. 79-91.

²²⁹ ACBA, disputa Finale XVII, 1550. “Copia della seguente Lettera, e Risposta. Il Marchese di Final”.

²³⁰ F. CICILIOT, *Arte rinascimentale: piccapietra et alii magistri (Savona, 1306-1370)*, in «AMSSSP», VIII (1974), pp. 143-162.

²³¹ *Ibid.* A *Pax Antonio Sormano* sono collegate due forniture di marmi provenienti da Carrara, nel 1535 e nel 1539.

Le forniture lapidee attestate aiutano a chiarire quale possa essere l'organizzazione stradale coeva. Sfruttando lo spostamento via fluida, quelle non propriamente autoctone di solito si trovano impiegate lungo la costa. Risale a fine XII secolo la convenzione fra la comunità di Recco e Savona sulle clape per la cattedrale di Santa Maria. Verso l'entroterra, su entrambi i versanti i trasferimenti sono limitati. Nel Quattrocento l'unico caso d'analisi, oltre il confine alpino, che mostra la presenza di marmo, probabilmente lunense, in colonnine e capitelli delle polifore, è il campanile di Santa Maria a Garessio. L'opera, particolarmente significativa, viene riconosciuta per il pregio artistico e attribuisce all'uso del marmo un valore simbolico. Risulta davvero complicato ipotizzare quale mezzo di trasporto sia stato adoperato. Il peso di ogni colonna risulta inferiore ai centoventi chili. Non si può escludere allora che possano essere stati impiegati muli, anche perchè le vibrazioni trasmesse dal fondo stradale alla merce su di un carro a due ruote si dimostrano letali per gli elementi lunghi e snelli.

Nel Ponente ligure, non distante da Garessio, il marmo bianco si ritrova utilizzato nei campanili dell'Assunta a Cosio e di Santi Nazario e Celso a Mendatica, due casi di massimo interesse proprio per le posizioni degli abitati²³². A sottolineare l'importanza delle commesse, si registra la presenza di quantità contenute di marmo bianco ancora nelle condizioni limite dei cantieri quattrocenteschi di Nostra Signora dell'Assunta a Triora (portale) e di San Michele a Pigna (portale e rosone)²³³.

1.5 L'architettura nel tardo Medioevo: soluzioni tipologiche e sistemi decorativi

Definire soluzioni tipologiche di riferimento serve a impostare un riordino e una messa a sistema dei dati raccolti. Sono dovuti alcuni richiami alle realizzazioni più antiche che mostrano un orientamento nelle soluzioni adottate, si pensi alle architetture dei secoli XI e XII convenzionalmente inserite nella definizione di romanico. Il termine rischia di essere fuorviante perchè, come ha segnalato Tosco, non è individuato nelle fonti coeve o immediatamente successive ma è di creazione recente, ottocentesca, e pertanto rischia di voler generalizzare e armonizzare fra loro temi anche incompatibili²³⁴. Si presenta una lettura dell'architettura istantanea al momento ritenuto di maggior interesse. In passato, ma ancora in alcuni casi

²³² Cfr. tabella riassuntiva del capitolo 3. Per Mendatica, cfr. Appendice B; scheda 10.

²³³ Per S. Michele di Pigna cfr. Appendice B; scheda 30.

²³⁴ C. TOSCO, *L'architettura medievale in Italia. 600-1200*, Bologna 2016, pp. 7-8. Cfr. anche F. ZULIANI, *La percezione del Medioevo*, in *L'arte medievale nel contesto (300-1300) – funzioni, iconografia, tecniche*, a cura di P. PIVA, Milano 2014 (II ed.), pp. 15-20.

documentati nel XX secolo come San Lorenzo a Verona, edifici “romanici” sono stati liberati dagli interventi successivi per riportare la struttura alla condizione ritenuta ottimale²³⁵.

La cronologia stabilita per la ricerca non è sufficiente ad inquadrare temi, come i modelli o gli elementi decorativi, che si sviluppano in archi temporali estesi. Questo ha comportato un ampliamento dell’intervallo considerato, in specie verso cronologie più alte, per verificare la natura e l’origine di alcune soluzioni. Non senza sorprese, sono emersi interventi di aggiornamento riconducibili allo studio.

Occorre individuare i cantieri degli edifici religiosi avviati per primi, stranamente le realizzazioni non vengono affidate a maestranze lombarde ma ad artigiani forse locali²³⁶.

Talvolta anche solo pochi elementi mostrano la cultura costruttiva dell’epoca. Alcuni ponti e loggiati, decontestualizzati rispetto alle strutture che li accolgono, si dimostrano preziosi tasselli nel vasto quadro da ricomporre.

Noli mantiene l’immagine dei secoli XII - XIV, con tracce di logge e varchi non figurati di servizio a lotti e torri²³⁷. Anche Albenga, al di là delle scelte di mantenere la *facies* medievale collegate ai restauri più recenti, mostra l’evoluzione della fase più antica dei secoli XII - XIV, come nella torre Lengueglia-Costa. Ad Acqui, un caso leggermente differente, gli interventi quattrocenteschi si leggono nell’area a nord della cattedrale, prevedono ancora un sistema con logge che diventeranno lo spunto per gli aggiornamenti nel secolo successivo, con l’adozione dei loggiati a piani sovrapposti ispirati all’ordine tuscanico, come nel palazzo Della Chiesa-Spinola²³⁸.

Con i portali religiosi e civili si può definire un catalogo importante in termini quantitativi di architravi scolpiti che, al di là dell’aspetto iconografico, aiutano a comprendere la diffusione sul territorio di modelli e maestranze.

L’accesso di una chiesa non si compone secondo regole precise ma è vincolato da quello che rappresenta, soprattutto per il varco sul fronte principale. Il legame architettura-liturgia interessa in particolare l’interno dell’edificio, con la partizione funzionale degli spazi. Per la facciata è stato rimarcato di recente da Longhi il rapporto con l’esterno:

²³⁵ G. TREVISAN, *Verona e l’architettura lombarda nel secolo XI: l’importanza dei modelli*, in *Architettura dell’XI secolo nell’Italia del Nord. Storiografia e nuove ricerche*, Atti del convegno internazionale (Pavia, 8-10 aprile 2010), a cura di A. Segagni Malacart, L.C. Schiavi, Pisa 2010.

²³⁶ Si rimanda alle conclusioni del lavoro.

²³⁷ Per Noli cfr. E. CASCIONE, P. DE VINGO, *Le tecniche costruttive delle torri medievali di Noli (Savona)*, Atti del III congresso nazionale di archeologia medievale (Salerno, 2-5 ottobre 2003), Firenze 2003, pp. 545-553. Per Albenga un punto di partenza è N. LAMBOGLIA, *Tre anni di restauri in Albenga medievale*, in «GENOVA», XVII (1939), pp. 1-16.

²³⁸ C. DI TEODORO, *L’architettura del Quattrocento e del Cinquecento ad Acqui: gli edifici nobiliari attraverso l’analisi delle fonti documentarie*, relatori F.P. Di Teodoro, E. Lusso, tesi di laurea specialistica in architettura, Politecnico di Torino, 2010, pp. 100-130.

“Se dunque il concetto di “facciata” è un costrutto sociale, e non teologico, dobbiamo interrogarci su quale valore culturale e culturale avesse, nel proprio contesto, ciascuna delle strutture architettoniche che noi, oggi, chiamiamo correntemente “facciata””.²³⁹

Riguardo alla porta, Chenis afferma che è soggetta a “un complesso processo di simbolizzazione”.²⁴⁰ Amata cita il testo di Gregorio Magno: “la porta è la fede, l’atrio la carità, il retrovestibolo la speranza”.²⁴¹ Terrin dice che “sul piano più storico-religioso e mitologico, poiché ha un compito «protettivo» e distintivo si potrebbe osservare che la porta ha bisogno di ausili «apotropaici»”.²⁴² In quest’ottica si legge anche un legame con l’ingresso all’abitazione. Un inquadramento per gli accessi civili è già stato proposto da diversi autori. Muller Profumo ha individuato tipi a partire dai casi genovesi, guardando a datazioni e aspetti formali²⁴³. Sommariva, Rebora e Robinson prevedono una valutazione dell’evoluzione costruttiva oltre che formale.²⁴⁴ Decri, Parodi, Roascio e Rosatto sviluppano un lavoro con proposte metodologiche per la datazione dei portali genovesi²⁴⁵. Attorno al 1450 si situa il momento cardine di avvio di una fase edificatoria rimarchevole in cui le abitazioni si dotano di portali, che diventano

²³⁹ A. LONGHI, *La facciata come cantiere*, in *Viste da fuori. L’esterno delle chiese*, Atti del XIV convegno internazionale (Bose 2-4 giugno 2016), a cura di G. BOSELLI, Magnano 2017, pp. 165-198.

²⁴⁰ C. CHENIS, *Il portale nell’architettura. «Segno» strutturale e «di-segno» narrativo*, in «RL», LXXVI 5-6 (1999), pp. 693-706. A. BOTTINO, *Il simbolo della porta nella scrittura*, in «RL», LXXVI 5-6 (1999), pp. 603-621; la porta si presta a una pluralità di espressioni, anche metaforiche. B. BOERNER, *Cattedrali gotiche e portali scolpiti. Le connessioni contestuali del culto delle reliquie*, in *Arte medievale. Le vie dello spazio liturgico*, a cura di P. PIVA, Milano 2012, pp. 219-248; ad inizio saggio l’autore per il Medioevo fa emergere il legame fra immagini e riti liturgici.

²⁴¹ B. AMATA, *Il linguaggio non verbale (e le relazioni con il linguaggio verbale) nella riflessione dei Padri e del Medioevo*, in «RL», LXXIII 5-6 (1996), p. 698. Cfr. Hom. In Hiez. 2,5.

²⁴² A.N. TERRIN, *La porta e il “passare attraverso la porta”. Un simbolo culturale e spaziale di cambiamento e di trasformazione nella storia comparata delle religioni*, in «RL», LXXXVI 5-6 (1999).

²⁴³ L. PROFUMO MULLER, *Le pietre parlanti. L’ornamento nell’Architettura Genovese: 1450-1600*, Genova 1992. L’autrice individua due macrofamiglie, i portali con ornamentazione differenziata e quelli di estrazione classica.

²⁴⁴ G. SOMMARIVA, M. REBORA, R. ROBINSON, *Il portale, un varco “figurato”*, in *Pietre di Liguria. Materiali e tecniche dell’architettura storica*, a cura di P. MARCHI, Genova 1993, pp. 161-221. Cfr. anche A. BOATO, R. PAGELLA, *Aperture datate negli edifici delle zone montane: una tradizione da indagare*, in *Archeologia delle aree montane europee: metodi, problemi e casi di studio*, in «ICC», XII, 2015, pp. 101-126.

²⁴⁵ A. DECRI, I. PARODI, S. ROASCIO, G. ROSATTO, *Cronotipologia al tempo del web 2.0: banca dati e mappa online dei portali di Genova*, in «AEC», 26 (2015), pp. 265-274.

parlanti. In precedenza semplicemente venivano adottati tipi senza particolari riferimenti architettonici ed iconografici.

Nei tipi delle cellule abitative, il portale segna il passaggio dal sistema con loggia aperta verso la strada a nuclei più chiusi. Lo stacco tra pubblico e privato diventa più netto, come per gli accessi religiosi la funzione di filtro viene affidata proprio al portale.

1.6 Le pietre delle Marittime: quadro bibliografico

Informazioni sui materiali e sulle attività estrattive vengono dedotte da corografie e trattati, coevi e più recenti. Le citazioni sull'area considerata sono scarse, quelle relative al Levante risultano più corpose, si cavava la pietra di Promontorio a Genova, l'ardesia nella zona di valle Fontanabuona, la più interessante, il marmo bianco a Carrara.

Dalla "Descrittione della Lyguria" di Giustiniani, una corografia datata 1537, si apprende che "in capo del promontorio al mare si cavano scogli e pietre per la fabrica del molo"²⁴⁶. I riferimenti riguardano una delle aree da cui si poteva ottenere la pietra nera e la parrocchiale di San Giacomo di Carignano. Per l'ardesia di Lavagna si forniscono in maniera assai precisa le caratteristiche e gli impieghi: "[...] è di sua natura molto tenera e facile al tagliare quasi come un melone et una rapa et al modo che si schiappano in Parigi con i cunii le legna di quercia nate all'ombra. E si ne fanno fra l'altre cose lastre di tre palmi in quadro, sottili quanto è una costa di coltello nominate da Genoesi abani, delli quali copreno le case loro, et e questa copertura non solamente bellissima al vedere, ma anchora molto utile, perché dura longo tempo. Si ne fanno anchora di queste pietre lastre per far sillicati di case, colonnette, frigii, architravi e coronici et ornamenti di porte e di molti altri edifici. Et è la pietra, come ho detto, molto habile al lavorare e paziente al scalpello, etiandio doppo che l'aria e il sole l'hanno tocca"²⁴⁷.

Anche Vasari parla delle ardesie, citandone Lavagna come luogo di provenienza e descrivendole come pietre che tendono al "nero, e non servono agli architetti se non a lastricare i tetti"²⁴⁸. Il testo di Magini "Ragguaglio di alcune cave di pietre mischie, loro qualità e colori trovate nella Liguria sino all'anno presente 1610" menziona un sito estrattivo nell'area di studio: si tratta di Veressi, dove viene

²⁴⁶ A. GIUSTINIANI, *Castigatissimi Annali con loro copiosa tavola della Eccelsa & Illustrissima Repubblica di Genoa*, Genova 1537, c. CCXLV. Cfr. Agostino Giustiniani. *La Descrittione della Lyguria*, in *La conoscenza del territorio ligure fra Medio evo ed età moderna*, a cura di M. QUAINI, Genova 1981, p. 92.

²⁴⁷ *Ibid.*

²⁴⁸ *Le vite de' più eccellenti pittori scultori ed architettori scritte da Giorgio Vasari pittore Aretino con nuove annotazioni e commenti di Gaetano Milanesi*, Firenze 1881, 1, p. 124.

coltivata la pietra di Finale “tutta d'un colore tra bianco e rosso, non molto dura ma rozza e granita [...]. E pietra che non piglia lustro nè pulimento alcuno ma così rozza et aspra serve eccellentemente per adornamenti rustici, balaustri, bozze e simili lavori grossi, et però se ne vede in opera gran quantità per le case e palazzi per tutta la città di Genova [...]”²⁴⁹. L'autore si sofferma anche sui prodotti di Lavagna e sulla modalità di escavazione delle lastre: "è maraviglioso il modo con che si cava, il quale è che si cava sottoterra [...]”.

Scamozzi in più parti del suo trattato fa riferimento ai marmi di Carrara, si cita il richiamo a Plinio per le nomenclature marmoree in riferimento alle province di provenienza dei litotipi. Al riguardo, si precisa che nel corso di questa ricerca per le pietre viene adottato il nome storico, ove possibile e quando documentato²⁵⁰. Scamozzi cita anche la pietra di Lavagna nel feudo dei Fieschi, sottolineandone il colore *berettino*, e fornisce ragguagli su quella di Finale ²⁵¹.

La raccolta statistico-mineralogica edita da Barelli nel 1835 fornisce informazioni utili sull'intera area di analisi, delineando per ogni località una descrizione dei litotipi facenti parte della vasta collezione, le aree estrattive e le notizie sull'impiego²⁵². Per rendere fruibile la massa di dati, si è pensato di comporli in una tabella.

Il catalogo mostra alcune limitazioni. Non tutte le informazioni sono curate direttamente dall'autore: basta scorrere l'introduzione per rendersi conto dell'entità di relazioni e contributi esterni. Molti dei siti estrattivi non sono stati direttamente visitati. Alcuni dati risultano di difficile interpretazione o non del tutto corretti (e pertanto potrebbero discordare dalla relazione dello scrivente), in quanto le conoscenze della scienza geologica, che iniziava proprio allora a strutturarsi, erano ancora limitate²⁵³.

²⁴⁹ *Materiali liguri per la “Statistica” di G.A. Magini*, in *La conoscenza del territorio ligure fra Medio evo ed età moderna*, a cura di M. QUAINI, Genova 1981.

²⁵⁰ *L'idea della architettura universale, di Vincenzo Scamozzi architetto veneto*, Venezia 1714, libro VII, capo III, 180.20-180.30.

²⁵¹ *L'idea della architettura universale, di Vincenzo Scamozzi cit.*, libro VII, capo VII, 197.40; capo XI, 210.40.

²⁵² V. BARELLI, *Cenni di statistica mineralogica degli Stati di S.M. il re di Sardegna ovvero Catalogo Ragionato della raccolta formatasi presso l'azienda generale dell'interno per cura di Vincenzo Barelli – capo di sezione nell'azienda stessa*, Torino 1835.

²⁵³ V. BARELLI, *Cenni di statistica mineralogica degli Stati di S.M. il re di Sardegna cit.*, p. XI. “[...] debbo soggiungere che rimangono ancora varie province da visitarsi, per le quali dovetti star contento a quel poco, che mi riuscì di sapere; e sarà opera di più esperto ed addottrinato scrittore il compiere e correggere questo primo mio abbozzo”.

Tabella 4 - Indicazione dei tipi di pietre e cave per costruzioni e scultura date da Barelli.

(Cenni di Statistica mineralogica degli stati di S.M. il Re di Sardegna ovvero catalogo ragionato della raccolta formata presso l'azienda generale dell'interno per cura di Vincenzo Barelli, Torino 1835)

Località interne area della ricerca		Litotipi, descrizione dell'autore	Osservazioni	Numero inventario Barelli
Bagnasco	CN	Arenaria		69.505
		“Marmo nero suscettivo d'ottima levigatura e che potrebbe rendersi utilissimo all'arte del marmorajo”		70.452
Bergeggi	SV	“Scisto talcoso, di colore bigio-ceruleo-nericcio, compatto, durissimo, con noccioli di quarzo, che trovasi pur anche impastato collo scisto. Forma un esteso masso in riva al mare, ove scavasi da quando a quando, come pietra da scalpello sufficientemente solida, ma capace soltanto di un grossolano pulimento”		41.3089
La Brigue	Alp. Mar.	Serpentino scistoso		17.1896
		Marmo alabastrino cinericcio		18.1897
		Calcere marnoso nummulitico		19.1898
Celle Ligure	SV	“Arenaria a grani attenuati, selciosi, sparsa di squamette di mica argentina a cemento argilloso calcareo e di color bigio lionato” “Serve come pietra da scalpello di qualità alquanto mediocre; ma più spesso nelle costruzioni di forni, reggendo essa all'azione del fuoco”	Cava segnalata in loc. La Rana	8.3112
Ceva	CN	“Calcescisto di una tinta verdognola, piuttosto abbondante di mica”		76.2961
Cisano	SV	“Podinga composta di noccioli di calce carbonata spatica, biancastra e talora granellare, ma più spesso concrezionata, formando così la massima parte del cemento, che pure riscontrasi, generalmente calcareo. [...] Della cava denominata di Bonnino, situata in distanza di pochi minuti a levante da Cisano, donde si traggono le migliori pietre da macina [...]”		24.33
		“Calcaria compatta di frattura quasi concoidea [...]”	Pietra impiegata per far calce	27.3065
Dronero	CN	“Calcere bigio chiaro, a grana fine, compatto”	Cave Pollotti e Martino	16.125 17.125
Finale	SV	“Arenaria calcarea, conchiglifera. Del promontorio di Finale sopra della strada detta della Caprazoppa: si mostra in massi e non in istrati: è di color giallognolo traente al rossiccio [...]. Le porte di Genova sono ornate con essa e fu inoltre messa in opera anche nella fabbricazione del santuario di N. S. della Misericordia, presso Savona. E' conosciuta sotto il nome di Pietra di Finale”		4.376
		“Calcere concrezionato, poroso, di colore bianco-giallastro, detto pietra di Caprazoppa. Serve anch'esso ad uso di pietra da scalpello”		5.377

Località interne area della ricerca		Litotipi, descrizione dell'autore	Osservazioni	Numero inventario Barelli
		“Arenaceo grossolano, con granelli quarzosi e talcosi e frantumi di conchiglie, di color rosso di mattone, pallido sbiadato, zeppo di minute cellule bollose. Trovasi in cima al monte Caprazoppa, ove scavasi altresì come pietra da scalpello, nel luogo detto Scagnello [...]. [Dette pietre sono] conosciute sotto il nome di Pietra di Finale.”		6.3076
Frabosa Soprana e Sottana	CN	Alcuni tipi di marmo		124.419 125.420 126.531 127.565 128.453 129.532 130.533 131.536 132.537
		Arenaria che passa allo scisto talcoso		140.506
Garessio	CN	Portoro, nero e giallo dei Barchi		19.440
		Altri marmi		20.441 21.445 22.449 23.451 24.433 26.434 27.437 28.439 29.444 30.447 31.450 31.436 33.442 34.540 35.541 38.435 39.438 40.443 41.471 47.448 48.547 49.448 50.493 51.495 52.539 54.451bis 56.494
		“Scisto che passa ad un gneiss talcoso il quale abbonda di felspato e di quarzo”		34.3182
		“Calce carbonata alabastro”	Estrazione al colle san Bernardo	37.446
		Gneiss	Monte Colletta	43.3184
		“Scisto micaceo, colorato in rosso dall'ossido di ferro [...]”		44.3183
		Scisto talcoso		55.3186
		Quarzo		58.3185

Località interne area della ricerca		Litotipi, descrizione dell'autore	Osservazioni	Numero inventario Barelli
Limone	CN	Marmo bianco Saravezza e marmo a macchia larga	Cave loc. Armellina	202.129 203.129bis
Millesimo	SV	“Arenaria di grani minuti, con cemento calcareo e con frammenti di legno bituminato. Quest’arenaria è coltivata come pietra da scalpello, suscettiva d’un discreto pulimento e molto resistente all’intemperie, divenendo, anzi, più dura pel contatto dell’aria [...]”		69.2025
		“Di grana fina, di tinta bigio-cinerea, seminata di squamette di mica argentina”		70.2026
Mombasiglio	CN	“Serpentino, verde scuro, omogeneo, e suscettivo di levigatura”	Abitato di Mombasiglio	77.496
Nice	Alp. Mar.	“Calcareo bianco sudicio, apparentemente brecciato”	Cave in regione Rauba Capeu, per la pietra da scalpello	64.82
		“Marmo d’un bigio chiaro, avente l’apparenza brecciata, suscettivo di bella levigatura”	Cava di S. Alberto	66.84
		“Calcareo detto del Mediterraneo”	Castello di Nizza	67.1560
		“Calcareo compatto, bianco”	Cava di Buonviaggio, presso Nizza	72.1928
		Altri calcari		73.1929 74.1930 75.1931
Nucetto	CN	“Podinga coi noccioli calcarei e cemento argilloso calcareo”		65.3191
Noli	SV	“Serpentino verde? Con macchie violacee”		51.1452 54.1456 55.1458 57.1460
		“Marmo di colore rossiccio”		58.374
		“Calcareo compatto, bigio-nerastro, con minute venule, filetti capillari e macchie giallo-bianchicce di calce carbonata”	Cava per calce a ovest dell’abitato, lungo la strada per Nizza	61.3086
Novi	AL	“Arenaria bigio-giallastra, composta di minuti granelli quarzosi, conglutinati con cemento calcareo, sparsa di puntini spatici, luccicanti e di rare squamette di mica argentina: la sua solidità non è però considerabile. Trovasi sulla sponda sinistra del rivo Leone, a pochi minuti a greco da Gavi, [...] s’adopera come pietra da scalpello; ma ad uso soltanto di recipienti, soglie, termini ecc”		9.2936
Ormea	CN	“Detto portoro di Nava”		2.424
		“Saravezza di Nava”		3.426
		Altri marmi		4.3180 5.427 6.432

Località interne area della ricerca		Litotipi, descrizione dell'autore	Osservazioni	Numero inventario Barelli
				7.421 8.422 9.425 10.428 11.429 12.430 13.431 14.1477
		“Ofite di Brongniart o porfido verde”		15.3178
		<i>Idem</i> ma con cristalli di feldspato più grossi		16.3179
Perlo	CN	“Calcarea selcioso, di tinta bianco-giallognola, di tessuto lamellare, suscettivo di levigatura”		73.2962
Roccaforte Mondovì	CN	Alcuni tipi di marmo		118.522 119.523 120.524 121.525 122.542
Rossiglione	GE	“Calcareao bigio-chiaro impuro”	Cava loc. La Colonna	67.262
Sale	CN	“Arenaria calcareao-selciosa” “E' abbondantissima in quelle colline; gli strati sono generalmente orizzontali ed alternano con strati d'argilla”	Isola di Chiossa e Campobuono	81.2963
Lantosque	Alp. Mar.	“Gneiss verde e rossiccio”	Dal vallone di Saleze	105.1834
		“Arenaria verde [...]”	Green-sand	125.1921
Saorge	Alp. Mar.	“Scisto argilloso, talcoso, violaceo e verde”		24.710
Sospèl	Alp. Mar.	“Marmo scuro e quasi nero”		28.88
Taggia	IM	“Calce carbonata, fetida, di color nero, fa molta effervescenza coll'acido nitrico. Trovasi questa roccia presso al castello di San Giorgio”		4.885
Tende	Alp. Mar.	“Marmo nero a grana fine”	Calce carbonata	12.1893
		“Marmo bigio bardiglio”		14.1895
La Turbie	Alp. Mar.	“Calce carbonata, gialliccia, con cui fu costruita dai Romani l'antica torre di Turbia”		54.1928
Utelle	Alp. Mar.	“Arenaria verde ferrifera. [...] Del Figaretto”	Green-sand	90.1904
Borgio Verezzi	SV	“Calcareao arenaceo, grossolano, minutamente poroso [...]. Il suo colore è giallo-fulvo-rubiginoso. [...] presso la sommità del monte Caprazoppa, verso il mare, ove scavasi, da quando a quando, come pietra da scalpello, nel luogo detto La cava”		11.3074 12.3075 14.31
Vicoforte	CN	“Macigno. [...] Della cava posta in vicinanza di Vico, e di cui si fecero le colonne e gli architravi alla facciata di quel sontuoso tempio, conosciuto sotto il nome di Santuario di Vico”		94.2653

Località interne area della ricerca		Litotipi, descrizione dell'autore	Osservazioni	Numero inventario Barelli
Villanova Mondovì	CN	“Calce carbonata bigia”	Cave presso Santa Lucia	107.1643
Ventimiglia	IM	“Calce carbonata, in cristalli della varietà contrastante d’Hauy e formante una drusa sopra una podinga”		1.839
Visone	AL	Cave per la calce a Quareto, regione Fornaci		1.362 4.365
Zuccarello	SV	“Marmo bardiglio bigio-scuro [...]”		29.476 31.3068
Località esterne area della ricerca Levante ligure				
Genova		“Calcareo argilloso nerastro e scistoso. Giace a s. Francesco di Paola, nella proprietà di Tommaso Queirazza, coltivato ed adoperato ad uso di pietra da scalpello in gradini, stipiti”		18.236
		“Calcareo argilloso nerastro, di grana più fine e più compatta, ma meno scistoso del precedente. Della cava, posta a s. Lazzaro, di proprietà del marchese Spinola: egli è susceptivo di discreta levigatura, e serve ad uso di gradini, stipiti, pavimenti e simili”		19.237
		“Argilloso e nerastro, scistoso, di grana men fina del sopra descritto. Della cava posta nel luogo denominato le Chiapelle, di proprietà dell’ufficio degli Edili di Genova; serve agli usi stessi dei precedenti”		20.238
		“Come il suddetto. Della cava che trovasi alla Lanterna, e di proprietà dell’ufficio degli Edili di Genova, ed è destinato agli stessi usi”		21.239
		“Traente al colore cinerino, di grana fina, e compatta. Della cava di proprietà del cav. Quartara e che si coltiva ad uso di calce [...]”		22.457
		“Marnoso nerastro e scistoso di grana fina. Della cava del promontorio detto di Prementone, che trovasi sotto le mura di Genova verso s. Pier d’Arena, e coltivata ad uso di gradini, stipiti, pavimenti e simili.”		23.396
		“Marnoso, compatto, che tende al granellare, di colore bigio-scuro azzurrognolo, di frattura scheggiata nella direzione trasversale agli strati [...] Della cava di Prementone, che trovasi ad un chilometro e mezzo, circa, a tramontana del Porto di Genova [...] Essa è coltivata quale pietra da scalpello come la precedente, ma ell’è tenuta di qualità migliore, fra quelle che qua e là scavansi in quei dintorni, perchè susceptiva di ottima lavoratura a grana fina e di certa levigatura, che emula il marmo”		24.3127
		“Calcareo analogo al precedente, ma più marnoso e di tessitura meno granellare”	La cava segnalata ha nome Trentuno	25.3128

Località interne area della ricerca		Litotipi, descrizione dell'autore	Osservazioni	Numero inventario Barelli
Località esterne area della ricerca Levante ligure				
Chiavari	GE	“Calcareao argilloso, bigio nericcio, che tende al violaceo, imperfettamente scistoso e seminato di squamette di mica argentina. [...] Esso è coltivato come pietra da fabbrica per pavimenti, gradini ecc., e sembra in fine appartenere alla formazione dello scisto fillade ossia ardesia di Lavagna e di Cogorno”		3.2017
		“Calcareao marnoso compatto di frattura liscia concoide e di un colore bigio-cupo-ceruleo, con minute rilegature spatriche candide. Della cava detta di Capinelle, situata a tre chilometri, circa, a greco da Chiavari [...]. Scavato da quando a quando come pietra da fabbrica”		4.3129
Lavagna	GE	“Ardesia bigio-nerastra turchinicia, compatta, di grana fina, e suscettiva di mediocre pulimento. Queste ardesie sono adoperate per pavimenti di lusso, gradini, stipiti ed anche per tavole”	Scisto fillade	6.167 7.168
		“Come la precedente di colore bigio-nerastro, intenso, compatta, di grana fina, riceve un bel liscio. E' adoperata, specialmente, nel fare le così dette lavagne [...]”		8.169
		“Ardesia tegolare di tinta bigio-nerastra cupa, di superficie un po' scabra [...] Tutte le sopradescritte ardesie costituiscono, nei territori di Lavagna e di Cogorno, gran parte del monte, che s'innalza, a sinistra del torrente Graveglia [...] [l'attività occupa] tuttora 325 escavatori circa. Esse somministrano le coperture dei tetti, le lastre per pavimenti, gli stipiti, i cammini, ecc., non soltanto a tutta la riviera del ducato, ma ben anche alla Toscana; sono trasportate in altre parti dell'Italia sotto nome di lavagne, come pure in Francia. Questo scisto fonde al cannello in un vetro bigio-verdicino [...]”		9.170 10.171

Ai litotipi segnalati non corrisponde necessariamente un sito di cava, anzi, è probabile che si tratti di materiali raccolti in affioramento.

Al riguardo, si chiarisce che nel presente studio per cava si intende il luogo coltivato da maestranze abili all'attività, che può fornire materiale per una o più commesse. Soprattutto nel Medioevo, il termine sancisce perciò un legame fra la materia prima e chi la lavora.

Particolarmente utili per la ricerca si dimostrano le situazioni descritte per le attività estrattive in Finale (pietra di Finale), Genova (pietra di Promontorio), Chiavari e Lavagna (ardesia), interessano anche i resoconti sui materiali lapidei impiegati fra i secoli XV e XVI, come le pietre di Celle e Vicoforte. L'elenco dei

marmi e dei relativi siti segnalati risulta cospicuo, rientra però in operazioni estrattive successive al secolo XV²⁵⁴.

L'attività di escavazione di quegli anni è confrontabile, con alcuni limiti, con quella precedente. Simili sono le condizioni dei trasporti via fluida e di terra (il primo tratto ferroviario piemontese Torino – Moncalieri risale al 1848).

Barelli non può ovviamente fornire il quadro delle attività estrattive tardomedievali, giacché l'impiego delle pietre da architettura e scultura varia nel tempo e nella diffusione. Ad esempio, la coltivazione della pietra di Cisano, iniziata forse in epoca romana e sospesa in un momento non ancora definito del Medioevo, è stata poi ripresa in tempi recenti²⁵⁵.

Altri studi ottocenteschi aiutano a meglio definire il quadro. Corsi richiama la produzione di ardesia nelle cave presso Lavagna e, segnalando come fonte Brard, comunica che le cave attive sarebbero quarantatré, un dato non confrontabile con i trecentoventicinque addetti registrati nel 1830 e che parrebbe indicare una contrazione dell'attività²⁵⁶. I prodotti riguardano le già segnalate lastre per le coperture, cui si aggiungono le forniture per finalità scultoree. Secondo l'autore "Questa pietra trovasi negli scavi di Roma sempre in grandi lastre [...]", mostrando un impiego già in età romana. Corsi non manca di riferire anche sul marmo di Carrara, per il quale richiama le varietà bianco, bardiglio e statuario²⁵⁷.

Issel restituisce l'attività estrattiva a fine XIX secolo, segnalando fra l'altro le cave per la pietra di Promontorio. Per l'impiego medievale osserva, correttamente, che trattasi di "una pietra un po' diversa dall'ordinario calcare (cioè più omogenea, più compatta e di color bigioscuro azzurrognolo, traente al nero), la quale fu spesso adoperata per usi architettonici e decorativi e specialmente per scolpirvi bassorilievi".²⁵⁸ Nel territorio di Albenga la pietra di Cisano serve sia da taglio, in architettura, sia per ottenere macine. Della pietra di Finale vengono sottolineati l'utilizzo più antico, nei ponti romani, e quello nella prima metà del secolo XVI, in esportazione a Genova. Tra le aree di cava è sempre presente il nome di Verezzi, collegato alla qualità rossastra, vengono menzionati nuovi siti nella valle dell'Aquila²⁵⁹. Nei pressi di Acqui si cita la pietra calcarea escavata a Visone, dalla

²⁵⁴ Infatti nei casi selezionati non è stato rilevato l'utilizzo di tipi autoctoni.

²⁵⁵ Nella tabella per la pietra di Cisano il riferimento è alla produzione di mole.

²⁵⁶ F. CORSI ROMANO, *Delle pietre antiche. Trattato di Faustino Corsi Romano. Edizione terza con notevole aggiunta al terzo libro*, Roma 1845.

²⁵⁷ *Ibid.* pp. 79, 87, 153, 165.

²⁵⁸ A. ISSEL, *Liguria geologica e preistorica*, I, Genova 1892, p. 12. "[...] il quale prevalentemente si estrae dalle cave della Chiappella (presso la Lanterna), della Madonna del Monte, di Marassi, di S. Martino d'Albaro. Altre cave furono aperte, da breve tempo, lungo la nuova via di Circonvallazione a monte, nella Valle di S. Ugo, al Lagaccio ed in altri punti della città". Importanti risultano anche le località segnalate in cui è disponibile il calcare eocenico.

²⁵⁹ *Ibid.*, pp. 3-28. Issel parla di 6 cave attive in totale all'epoca.

quale si ottengono lastre “di color bigio-azzurro”. I travertini quaternari si ritrovano in quantità limitate nelle località di Ceriana, Baiardo, Terzorio, Pompeiana, Varigotti. Il conglomerato si estrae a Celle, per le arenarie mioceniche le aree adibite all’attività produttiva dell’epoca coinvolgono Millesimo e Biestro. In architettura si adopera la pietra verde tendasca della val di Roia, definita “compatta ad elementi minuti di quarzo e feldispato”. Issel inquadra le ardesie come scisti argilloso-calcareo-magnesiache, ne menziona alcune produzioni esportate addirittura negli Stati Uniti²⁶⁰.

Ulteriori contributi sulle pietre storiche e sul loro impiego riguardano Rodolico, che ragguaglia sui territori di Albenga, Savona e Genova²⁶¹. Interventi specifici sono dovuti a Giannini e Gamondo, Marchi e, focalizzato su geologia e risorse lapidee, Poggi²⁶². In ultimo, certo non per demerito, va citato il lavoro di ricerca sviluppato negli anni da Mannoni sui casi dell’ardesia, del marmo di Carrara e della pietra di Finale²⁶³.

²⁶⁰ *Ibid.* Si citano le aree di escavazione di Chiavari, Cogorno, Lavagna, Becco (riviera di Levante), della valle di Lavagna e di Bargagli (val di Bisagno).

²⁶¹ F. RODOLICO, *Le pietre delle città d'Italia*, Firenze 1964. L’autore non ha analizzato città piemontesi comprese nell’area di ricerca.

²⁶² F. GIANNINI, A. GAMONDO, *Un mosaico di materiali*, in *Costruire in Liguria. Materiali e tecniche degli antichi maestri muratori*, a cura di C. MONTAGNI, Genova 1990, pp. 45-80; *Pietre di Liguria. Materiali e tecniche dell’architettura storica*, a cura di P. MARCHI, Genova 1993; E. POGGI, *Rocce della Liguria*, Genova 2011.

²⁶³ Cfr. T. MANNONI, *Cultura materiale ed aspetti formali*, in *Arenaria. Pietra ornamentale e da costruzione nella Lunigiana*, a cura di G. DI BATTISTINI, C. RAPETTI, Roma 2003, pp. 91-106; T. MANNONI, R. RICCI, *La cava di “Pietra di Finale” di S. Antonino di Perti*, in *S. Antonino, un insediamento fortificato nella Liguria bizantina*, a cura di T. MANNONI, G. MURIALDO, Bordighera 2001, pp. 211-213; T. MANNONI, *Ardesia: materia, cultura, futuro*, Genova 1998; T. MANNONI, *Le tecniche di lavorazione e estrazione del marmo nel Medioevo*, in *“Niveo de marmore”. L’uso artistico del marmo di Carrara dall’XI al XV secolo*, a cura di E. CASTELNUOVO, Genova 1992, pp. 27-29; L. MANNONI, T. MANNONI, *Il marmo materia e cultura*, Genova 1978.

Capitolo II

La schedatura del patrimonio medievale

2.1 Il sistema di schedatura

Il metodo interdisciplinare adottato porta alla raccolta di dati differenti che sono stati organizzati attraverso la realizzazione di un sistema di schedatura di tipo personale. Deriva dalle precedenti esperienze maturate a partire dalla tesi magistrale e dall'adattamento delle schede di catalogo dei beni culturali dell'ICCD (Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione)¹. Nello specifico, i motivi per cui non è stato possibile adottare moduli predefiniti riguardano la necessità di inserire strutture architettoniche di tipo e scala differente secondo i principi del materiale pietra e dei contesti storici e territoriali. Il salto di scala prevede l'analisi, ad esempio, dal singolo portale o dall'elemento di reimpiego al complesso chiesastico. Si rende necessario per il confronto fra culture costruttive simili, individuabili dalla lavorazione del concio sino alle proporzioni sottese allo sviluppo planimetrico dell'edificio religioso. La scheda utilizzata per gli approfondimenti in appendice rappresenta la base del lavoro e della raccolta dati, pertanto risultano utili un commento e una descrizione. Comprende parti testuali in forma sintetica di appunti, elaborazioni grafiche (schemi, planimetrie, studi di geometrie latenti, talvolta anche semplici schizzi abbozzati in corso di sopralluogo), fotografie (di rilievo architettonico e petrografico) a completamento della conoscenza del bene.

La scheda si organizza in ordine gerarchico, con campi distinti per tre livelli di approfondimento.

Il primo vede le categorie *bene - riferimento geografico - descrizione (del bene) - proprietà - riferimento storico*. In merito alla voce *bene*, come già anticipato si distingue tra *edificio* ed *elementi*, in base alla scala di riferimento.

Il *riferimento geografico* è strutturato in *luogo - coordinate geografiche* (latitudine e longitudine) con sistema WGS84 - *collocazione - accessibilità*. La scelta di raccogliere anche le coordinate GPS attraverso strumenti ormai di uso comune è dettata dalle difficoltà spesso incontrate nel raggiungere alcuni siti del Ponente ligure². Guarda anche alla possibile realizzazione di una carta tematica su

¹ Cfr. paragrafo 1.2.

² Nella regione Liguria molto lavoro rimane ancora da fare per la segnaletica turistica, in specie per

supporto informatico, ad esempio una piattaforma web in cui far convergere i dati raccolti. In merito alla *collocazione*, si è distinto tra *urbana* ed *extraurbana*, in modo analogo alla contrapposizione *in villa - extra villa* presente negli statuti medievali. È un dato interessante, soprattutto per gli edifici religiosi più antichi con funzione di parrocchiale, e può essere letto in abbinata alla riallocazione degli abitati avvenuta nel tempo³. Ad esempio, la chiesa di Santi Cosma e Damiano a Nucetto, ubicata al fianco del *castrum*, nasce con funzione di parrocchiale ma oggi si situa in contesto extraurbano⁴.

In merito all'*accessibilità*, vengono registrate le situazioni di *libera*, *condizionata* o *impossibile*; nel secondo caso si segnalano strutture, persone o associazioni che possono essere contattate per poter fruire del bene. Il blocco successivo raccoglie la *descrizione* (del bene) occupandosi di *funzione - stato di conservazione - modello dell'impianto - pianta - coperture - aperture - murature - materiali - interventi*. Oltre ad avvalersi della bibliografia edita e delle fonti, per la compilazione di ogni caso si sono effettuati uno o più sopralluoghi. Raramente è stato possibile accedere ai sottotetti o all'interno dei campanili. Gli strumenti utilizzati per le indagini sono in prevalenza di tipo non invasivo⁵. Alla voce *bene* si distingue tra *civile* e *religioso*.

Nello *stato di conservazione* viene proposta una valutazione celere complessiva qualitativa utilizzando una scala appositamente pensata per esprimere la necessità di interventi di restauro e conservazione. L'indice può assumere cinque valori differenti, in sostanza al valore più basso corrisponde l'urgenza di un consolidamento mentre a quello più alto il miglior stato conservativo del bene. Nel caso di un'architettura, si guarda a tutti gli elementi che la costituiscono (strutture murarie, volte, coperture, intonaci, affreschi, elementi scolpiti).

Per la voce *modello dell'impianto* viene proposto un tipo riferito al momento dell'edificazione o al periodo oggetto di studio (secoli fine XIV - inizio XVI), con

i beni di interesse storico-culturale.

³ Cfr. A.A. SETTIA, "Villam circa castrum restringere": migrazioni e accentramento di abitati sulla collina torinese nel basso Medioevo, in «QSB», XXIV (1973), pp. 906-944; E. LUSSO, R. RAO, A. LONGHI, et alii, *Centri ecclesiastici e dinamiche di popolamento: la fondazione dei borghi nuovi subalpini e l'eredità romanica*, in *Romanico piemontese - Europa romanica. Architetture, circolazione di uomini e idee, paesaggi*, a cura di S. LOMARTIRE, Livorno 2016, pp. 55-65; R. BORDONE, "Già parrocchiale, ora campestre e minaccia rovina..." *Tracce romaniche per una storia del popolamento nell'Astigiano medievale*, in *Le chiese romaniche delle campagne astigiane. Un repertorio per la loro conoscenza, conservazione, tutela*, a cura di L. PITTARELLO, Torino 2002 (IV ed.), pp. 7-11.

⁴ Probabilmente già nel XV sec. il centro demico si riorganizza a valle, con la realizzazione di una nuova parrocchiale. Cfr. G. ODELLO, *Il De Nuceto, i Nuceto di Cavallerleone, i marchesi Ceva di Nucetto*, Vicoforte 2009; G. ODELLO, G. GAZZANO, *La nuova chiesa parrocchiale Santa Maria Maddalena in Nucetto in occasione del primo centenario 1897-1997*, Vicoforte 1997.

⁵ Cfr. paragrafo 1.2.

un suggerimento per la datazione quando non sia documentata o riportando la data certa. In *pianta* si descrive la planimetria odierna della struttura.

Le *coperture* sono distinte fra interno ed esterno, nelle prime rientrano gli orizzontamenti e le volte, nelle seconde i sistemi per il tetto.

Le *aperture* sono divise in *portali e finestre-fornici*. Il bene viene descritto per forma, tipo, posizione, geometrie, iconografia, all'occorrenza si forniscono confronti. Ove la lettura sia resa possibile dall'assenza degli intonaci, le *murature* si suddividono in *storiche e recenti*, le prime si riferiscono alla fase che si presume d'impianto o d'intervento medievale o moderno, le seconde sono ascrivibili a ricostruzioni seguite a restauri in epoca contemporanea (secoli XIX- XXI). Vengono indicati i tipi ed eventualmente si fornisce una breve descrizione, soprattutto sulle lavorazioni, per definire l'inquadramento in una cultura costruttiva. Le trame murarie esprimono una conoscenza tecnica che nel tempo muta, non sempre è riconducibile a specifiche cronologie. All'interno dello stesso edificio o di un'unica fase costruttiva ci possono essere delle differenziazioni, ad esempio trattamenti a spacco per i perimetrali e in opera quadrata per la facciata o per altre parti dell'edificio, quali l'abside. Si possono citare i casi del santuario della Maddalena a Lucinasco, San Michele a Pigna e probabilmente San Nicola a Perinaldo⁶. Tutti e tre sono ascrivibili al XV secolo e mostrano una differenziazione che non è correlata ad aspetti tecnici quanto a scelte progettuali, forse anche a specifiche richieste delle committenze⁷. L'opera quadrata viene realizzata per rimanere a vista e rientra fra i modi possibili per rendere *pulcherrima* l'architettura⁸. Spesso si rintraccia questo aspetto banalmente nelle differenze fra esterno lapideo in opera quadrata e interno in altre tecniche o materiali⁹.

I *materiali* sono distinti nelle voci *orizzontamenti (volte, tetto) - strutture verticali (murature) - elementi decorativi*. Per la compilazione dei campi è stata predisposta una tabella a parte sui materiali riconosciuti nel territorio, in particolare

⁶ Per un inquadramento generale cfr. N. LAMBOGLIA, *I monumenti medioevali della Liguria di Ponente*, Torino 1970; *Mete d'Autore in provincia di Imperia*, a cura di M.T. VERDA SCAJOLA, Genova 2001; *Mete d'Autore in provincia di Imperia. Volume II*, a cura di M.T. VERDA SCAJOLA, Genova 2003.

⁷ Cfr. paragrafo 4.3.

⁸ Cfr. paragrafo 1.2. Nell'area di analisi è noto il riferimento al paramento del santuario di Montegrazie ripreso in M.T. VERDA SCAJOLA, *Il Santuario di Montegrazie, "superba macchina di pietra piccata"*, in *Montegrazie. Un Santuario del Ponente ligure*, a cura di F. BOGGERO, Torino 2004, pp. 44-49.

⁹ È conosciuto il caso extraterritoriale della cattedrale di Modena, eretta con materiale lapideo di reimpiego in esterno e con mattoni in interno. Cfr. H.P. AUTENRIETH, *Il colore dell'architettura, in Lanfranco e Wiligelmo: il duomo di Modena, catalogo della mostra*, a cura di M. ARMANDI, R. BUSSI, Modena 1984, pp. 241-263.

pietre e marmi, che sono stati identificati tramite una sigla, per una lettura veloce¹⁰. La necessità di scindere in unità di elementi è dovuta ai diversi materiali composti in un'eterogeneità che caratterizza gran parte dei cantieri medievali dell'area. Per ognuno di essi sono state individuate le posizioni visibili nella fabbrica e si è proposta una cronologia. Ad esempio, San Pietro del fossato a Cosio d'Arroscia, attribuibile ad una ricostruzione integrale di XV secolo, presenta la volta dell'aula intonacata, non leggibile, le strutture verticali in due tipi di pietre nere, entrambi locali, uno adoperato per la muratura propriamente detta e l'altro, un tipo scelto appositamente, per i cantonali¹¹. Guardando invece alle decorazioni, si ritrova la pietra nera locale selezionata per le cornici cui si aggiunge un ulteriore tipo, il travertino, impiegato negli elementi della monofora. La presenza di un materiale è sempre motivata, sovente sono le caratteristiche delle pietre a suggerire l'utilizzo; fra le altre conclusioni cui si vuole giungere, si tenta proprio di ricostruire tali motivazioni.

L'ultima voce è quella degli *interventi*. Anche in questo caso ci si avvale di una catalogazione per abbreviazioni in un archivio distinto, accresciutosi in corso di ricerca.

Tabella 5 - Indicazione delle voci degli interventi in legenda.

Sigla	Voce	Sigla	Voce
aa	accrescimento altezza	re	restauro
ac	aggiunta della canonica	RI	ricollocazione
af	aggiunta forature	ri	ricostruzione integrale
ai	aumento impianto	rm	riduzione impianto
ap	aggiunta portico - protiro	rp	ricostruzione parziale
as	aggiunta elementi scolpiti	SD	solo documentazione cartacea
av	aggiunta volte	se	sopraelevazione campanile
CD	cambio destinazione d'uso	SO	costruzione di un nuovo livello della chiesa
cn	creazione di nicchie - varchi (cappelle)	sv	rifacimento volte
cr	crollo - demolizione	ta	tamponamento (fornice, ...)
ms	modifica del piano stradale	ti	rotazione impianto
RE	recupero / reimpiego	UA	aggiornamento abside(i)

Gli esempi al riguardo sono molteplici e presuppongono notazioni di tipo finale, per cui si è preferito riportarli direttamente nel capitolo relativo alle conclusioni. Nella schedatura si è scelto di tracciare tutti i tipi individuati, anche quelli più recenti, come l'abside di San Francesco a Ventimiglia dotata di volta solo

¹⁰ Cfr. tabella riassuntiva del capitolo 3.

¹¹ Si hanno alcune notizie in R. GASTALDI, *Cosio in Valle Arroscia*, Genova 1987 e A. SISTA, *Gli affreschi medievali della chiesa di San Pietro di Cosio d'Arroscia*, in «RII», LII-LIII (1997-1998), pp. 171-181.

in epoca moderna, e quelli motivati dalla risoluzione di problemi pratici¹². Si tratta in genere di cantieri minori, che tuttavia sono frequentati dalle stesse maestranze delle nuove realizzazioni e che permettono così la sperimentazione. In sostanza, i principali tipi riconosciuti riguardano il cambio di destinazione, l'aggiunta delle volte con innalzamento dei perimetrali, l'inserimento del portico, i lavori manutentivi dovuti ad eventi contingenti, le variazioni nell'impianto e il recupero, con ricollocazione, di singoli elementi dell'architettura. L'aggiornamento delle absidi rappresenta un particolare intervento per cui si ipotizza una categoria a sè stante, che si è tentato di definire e documentare procedendo nell'analisi¹³.

Il gruppo successivo a quello della *descrizione* riguarda la *proprietà* che si distingue in *pubblica – privata - diocesi di appartenenza - controllo territoriale*. La differenziazione della *proprietà* tra *pubblica* e *privata* è utile per arricchire la storia della fabbrica. Banalmente va ricordato che rientrano nel *corpus* analizzato tipi di edifici in gran parte privati. Non di rado alcune chiese dismesse sono state acquisite da strutture pubbliche e con il cambio di funzione è stato possibile mantenerne la fruibilità.

Nella *diocesi di appartenenza* si discerne l'odierna da quella relativa alla fase dei secoli fine XIV - inizio XVI. Per lo stesso periodo è fornito un riferimento al *controllo territoriale*, un dato importante che aiuta a comprendere alcune delle dinamiche sottese alla creazione del bene.

Un ultimo gruppo di informazioni si riunisce sotto il nome di *riferimento storico*, con sottoclassi *edificio* e *datazione*. La base per tutte le voci individuate è rappresentata dalle fonti documentali, il riferimento a livello generale è a quelle edite, ove possibile verificate in archivio. Per l'*edificio* si parla di *funzione attuale*, *medievale*, *fondazione* e *aggiornamenti*. In merito alla *datazione*, si valutano separatamente gli *elementi architettonici* e gli *affreschi*. I primi forniscono un quadro dell'oggetto analizzato in base ad osservazioni dello scrivente, riassumendo i momenti principali di cantiere, con alcuni confronti. Per i secondi vengono segnalate le datazioni proposte dagli autori¹⁴. I due campi sono stati pensati per

¹² G. ROSSINI, *L'architettura degli ordini mendicanti in Liguria nel due e trecento*, Bordighera 1981 (CSALO XXII), p. 60.

¹³ Cfr. conclusioni.

¹⁴ Si indicano alcuni dei testi di riferimento. *La pittura in Liguria nel Medioevo. Secoli XII-XIV*, a cura di G. ALGERI, A. DE FLORIANI, Genova 2011; *La pittura in Liguria. Il Quattrocento*, a cura di G. ALGERI, A. DE FLORIANI, Genova 1991; *Le prime esperienze rinascimentali*, a cura di G. ALGERI, A. DE FLORIANI, Genova 1991; *Ricerche sulla pittura del Quattrocento in Piemonte*, Torino 1985, pp. 11-29; *Pittura e miniatura del Trecento in Piemonte. Arte in Piemonte (11)*, a cura di G. ROMANO, Torino 1997; *Primitivi piemontesi nei musei di Torino*, a cura di G. ROMANO, Torino 1996, pp. 15-38. Alcuni interventi specifici in M. BARTOLETTI, *Pittura nell'antico marchesato di Ceva fra Tre e Quattrocento*, in «BSSAAC», 150 (2014), pp. 97-108; F. QUASIMODO, A. SEMENZATO, *Nuovi orientamenti per la pittura del Trecento nel Cuneese*, in *Pittura e miniatura del Trecento in Piemonte. Arte in Piemonte (11)*, a cura di G. ROMANO, Torino 1997, pp. 97-140.

permettere il consolidamento dell'ipotesi formulata sul concetto di aggiornamento delle absidi.

L'ultima parte delle schede è dedicata alla *bibliografia*.

2.2 Elementi architettonici: cronologia e tipologia

I dati raccolti durante la ricerca e composti nelle schede appena illustrate sono stati poi confrontati. Subito si sono registrate le prime percentuali, riportate di seguito.

Tabella 6 - Indicazione delle percentuali registrate per 288 casi relative a collocazione ed architetture.

Collocazione	urbana (<i>in villa</i>)	64%
	extraurbana (<i>in posse</i>)	36%
Architetture	religiose	69,5% [196]
	civili	30,5% [86]

Nei casi selezionati sono rientrati edifici considerati rappresentativi appartenenti a fasi più antiche. Sant'Eusebio a Perti, ricordato per la cripta di XI secolo, subisce interventi nel XV¹⁵. Santi Pietro e Paolo a Legino, caratterizzato dalle murature altomedievali della navata, presenta nell'abside tratti di XV secolo¹⁶. In sostanza, i casi aumentano perchè nel periodo d'analisi si susseguono interventi di restauro.

Nel puntualizzare alcuni tipi si guarda alla cronologia al momento d'interesse. La chiesa di Sant'Elena a Torre Mondovì, con tracce di XI secolo, ha l'abside ricostruita nel XV; pur non essendo una fase costruttiva nativa, è a quest'ultima che si fa riferimento nella definizione del modello¹⁷.

Sono stati valutati anche singoli manufatti, inseriti in contesti non significativi per il tema d'interesse o relativi alle infrastrutture. Due architravi entrambi ricollocati, uno in San Giovanni Battista a Battifollo, l'altro murato nella chiesa di Sant'Antonino a Magliolo, mostrano un'uguale impostazione e lavorazioni simili utili a comporre un quadro complessivo¹⁸. Il loggiato del castello di Saliceto, uno

¹⁵ N. LAMBOGLIA, G.A. SILLA, *I monumenti del Finale*, Bordighera 1978 (IL 10); G. MURIALDO, *Per la creazione di un corpus dei reperti scultorei del Finale tra l'Età romana e gli inizi del XVII secolo*, in «LIGURES», 12-13 (2014-2015), pp. 197-202.

¹⁶ M. RICCHEBONO, *Architettura protoromancia dell'area savonese. Temi e problemi*, in «SSSPAM», LII (2016), pp. 121-140.

¹⁷ Sull'architettura di S. Elena non risulta allo scrivente che siano stati pubblicati studi.

¹⁸ L.L. CALZAMIGLIA, *A proposito dell'epigrafe di Magliolo*, in «RII», XXXI-XXXIII 1-4 (1976-1978), pp. 204-205.

dei pochi casi-studio in materia di fortificazioni, interessa perchè il tipo di lavorazione della pietra, la fattura dei capitelli e l'iconografia testimoniano l'attività delle maestranze collegate a rilevanti realizzazioni nei domini dei Del Carretto, e non solo, ad esempio in San Lorenzo a Murialdo¹⁹. Per i ponti solo due esempi sono stati scelti, entrambi a Savona, perchè documenti, anche materiali, mostrano l'impiego specifico negli archi di una pietra in conci di cui non si aveva nozione in precedenza²⁰. Il litotipo probabilmente è già conosciuto in epoca romana e, a quanto pare, viene riscoperto nel Quattrocento²¹.

Per le opere accessorie (oltre ai ponti anche altri manufatti come le fontane), essendo i casi analizzati limitati, non si usufruisce dei dati utili necessari a impostare un confronto e a definire un tipo di riferimento.

2.2.1 Tipologia di impianto

Si affrontano ora i tipi adottati nell'architettura religiosa per definire gli spazi nelle chiese. Una prima soluzione, di ampia diffusione a livello territoriale e cronologico, è a navata unica con abside semicircolare e aula senza volta con tetto ligneo. Si ritrova impiegata nelle strutture più antiche, come Sant'Eusebio e Sant'Antonino a Perti, la chiesa minore di Santa Giulitta a Bagnasco ma è ancora diffuso nelle cappelle di San Marco a Villanova d'Albenga, Santa Brigida a Dolcedo, il Santo Sepolcro a Piozzo, San Bernolfo a Ferrone²². Alcune fra le strutture possono accogliere anche cripte, come a Perti. Un particolare caso è offerto dall'abside con profilo poligonale, che risulta da interventi più o meno integrali

¹⁹ F. CERVINI, *Scrittura come scultura. Le scelte di un lapicida del Quattrocento sulle Alpi Marittime*, in *Studi in memoria di Giorgio Costamagna*, a cura di D. PUNCUH, Genova 2003 (ASLSP – XLIII), pp. 249-268; G. COCCOLUTO, *L'ordinamento pievano nel marchesato di Ceva nel XIV secolo*, in «BSSAAC», 146 (2012), pp. 117-165.

²⁰ Cfr. L. MINGHERLINO, *Ponti medievali nell'estremo ponente ligure*, in «RII», XLVI-XLVII (1991-1992), pp. 12-39; O. MATTARINI, *Il ponte di San Martino a Savona*, in «RII», LII-LIII (1997-1998), pp. 91-101.

²¹ Si tratta della pietra verde di Celle. Cfr. capitolo 3.

²² Per alcuni edifici in diocesi di Mondovì sono disponibili informazioni in L. MAMINO, *Costruttori di chiese nella diocesi di Mondovì*, in «BSSAAC», 100 (1989), pp. 23-44. Cfr. anche C. TOSCO, *San Maurizio a Roccaforte Mondovì e il problema delle chiese a due navate nell'architettura dell'età romanica*, in «BSSAAC», 107 (1992), pp. 5-43; L. BERTONE, *Arte nel Monregalese*, Savigliano 2002, pp. 16-17, 143-145. Per l'area ponentina cfr. N. LAMBOGLIA, *I monumenti medioevali della Liguria di Ponente* cit.; F. CERVINI, *Scrittura come scultura. Le scelte di un lapicida del Quattrocento sulle Alpi Marittime* cit., pp. 249-268; P. ROQUE, *Notre Dame des Fontaines. La Brigue*, Paris 2009. V. NATALE, *Non solo Canavesio. Pittura lungo le Alpi Marittime alla fine del Quattrocento*, in *Primitivi piemontesi nei musei di Torino*, a cura di G. ROMANO, Torino 1996, pp. 39-64.

rispetto alle preesistenze, si vedano San Giorgio a Dolceacqua e Sant'Eusebio a Perti, nel XV secolo.

Il tipo maggiormente diffuso nei secoli XIV-XV è ad abside quadrangolare voltata, a crociera o a botte. Complessivamente vi rientrano otto fra i casi selezionati, con rappresentatività un po' in tutta l'area: Nostra Signora delle fontane a La Brigue, Sant'Antonio a Dolcedo, San Giorgio a Balestrino e, a nord dello spartiacque, San Nicolò a Bardineto, Sant'Elena a Torre Mondovì, San Fiorenzo a Bastia Mondovì, San Martino a Saliceto, San Giovanni a Roccaverano²³. Pur servendo ulteriori approfondimenti, solo Santo Stefano al Massaro ad Albenga, presunto con abside quadrangolare, avrebbe la volta sull'aula²⁴. Nell'unica applicazione di Santa Caterina a Triora compare l'aula unica senza abside, coperta da due volte a crociera affiancate²⁵. Abbastanza rare sono le soluzioni con due navate, si può citare San Sebastiano a Costa Rainera (secolo XV), dove la terminazione absidale in oggetto è piana ma lo stato di rudere non permette di valutare l'elevato senza un rilievo²⁶. Santa Maria del Luchinetto, con impianto databile al XII secolo e prime attestazioni documentarie risalenti al secolo precedente, si presenta a navata unica con terminazione absidale a profilo semicircolare²⁷. Osservando il fianco destro, però, si notano una sequenza di arcate con pilastri ed elementi a sesto acuto, oggi murati, che identificano un momento edificatorio prossimo al XV secolo in cui la chiesa doveva avere due navate. In assenza di scavi archeologici, è difficile dire se fosse il modello presente all'impianto²⁸.

Le architetture religiose che hanno subito interventi di ricostruzione nel XIII secolo adottano la pianta basilicale a tre navate con terminazioni absidali ad

²³ *Ibid.* Per alcune cappelle in provincia di Savona sono disponibili informazioni in E. BERNARDINI, *Borghi nel verde. Viaggio nell'entroterra della Riviera Ligure delle Palme*, Torino 2003. Cfr. anche S. CALDANO, *Nuove ricerche sull'architettura religiosa nella diocesi di Alba (secoli XI-XII)*, in «SPABA», LXV - LXVIII (2014-2017), pp. 7-38; R. BORDONE, F. DELMASTRO, *Roccaverano (AT). Chiesa di Roccaverano*, in *Le chiese romaniche delle campagne astigiane. Un repertorio per la loro conoscenza, conservazione, tutela*, a cura di L. PITTARELLO, Torino 2002 (IV ed.), pp. 153-158.

²⁴ N. LAMBOGLIA, *I monumenti medioevali della Liguria di Ponente* cit., p. 70.

²⁵ F. CERVINI, *Architettura medievale in Valle Argentina*, Triora 1994, pp. 49-58.

²⁶ N. LAMBOGLIA, *I monumenti medioevali della Liguria di Ponente* cit., p. 50; A. MARCHINI, *I lapicidi di Lingueglietta*, in *Lingueglietta. Arte, storia e tradizioni di un borgo del Ponente ligure*, a cura di A. SISTA, Lingueglietta 2005, pp. 131-136.

²⁷ L. BERTONE, *Arte nel Monregalese* cit., pp. 215-216.

²⁸ Nell'area ligure il modello a due navate è diffuso specialmente agli esordi dell'architettura ecclesiastica romanica. Consultando le fonti edite, non si ha notizia in merito a dati di scavo. Cfr. A. FRONDONI, *Ancora sul "prototipo" delle chiese biabsidate liguri. Note attorno all'edificio di culto primitivo dell'isola del Tino*, in *Immagini del Medioevo. Studi di arte medievale per Colette Dufour Bozzo*, a cura di A. DAGNINO, C. DI FABIO, M. MARCENARO, L. QUARTINO, Genova 2013, pp. 25-32.

emiciclo. Nell'elevato, la facciata è a salienti con claristorio. Santi Giacomo e Filippo ad Andora, di metà secolo XIII, le cattedrali di Ventimiglia e Albenga o San Siro a Sanremo illustrano il caso e sono tutti caratterizzati dall'assenza di volte²⁹. San Giorgio a Campochiesa, in particolare, presenta anche terminazione absidale quadrangolare³⁰. Questa fabbrica ha vissuto diversi momenti costruttivi a partire dall'epoca altomedievale, conserva tracce di affreschi di XIII secolo sulla parete destra e nella cappella di San Biagio³¹. È quindi verosimile, anche se andrebbero condotte analisi dedicate, un intervento di aggiornamento del presbiterio. Le differenze rispetto al modello di Santi Giacomo e Filippo possono essere state indotte dai cantieri più recenti.

Il tipo più diffuso nel XV secolo non è troppo differente dal precedente, tuttavia pare ispirarsi ad altre soluzioni; viene impiegato per la realizzazione sia di parrocchiali sia di edifici devozionali³². Fra le prime rientrano il cantiere quattrocentesco di San Michele a Pigna, Santi Nazario e Celso a Borgomaro, San Lorenzo a Murialdo, San Pietro a Limone mentre tra i secondi la Maddalena a Lucinasco, Montegrazie nell'imperiese e la Natività a Rezzo³³. Si tratta ancora di un impianto basilicale con tre navate a terminazioni absidali a profilo semicircolare, sporgente o quadrangolare, anche non sporgente. Il profilo della facciata è sempre a salienti con differenza contenuta di quota fra navate minori e maggiore, cosicché si ha una capanna spezzata. La navata centrale non è illuminata se non dall'oculo di facciata. Sono assenti le volte, absidi a parte, e l'articolazione dello spazio interno avviene tramite colonne sormontate da archi acuti. La parrocchiale di San Dalmazzo a Pornassio rappresenterebbe un particolare caso relativo a questo

²⁹ F. CERVINI, *Liguria romanica*, Milano 2002, pp. 35-46, 187-189, 191; F. CERVINI, *Architettura e scultura nel cantiere duecentesco*, in *La cattedrale di Albenga*, a cura di J. COSTA RESTAGNO, M.C. PAOLI MAINERI, Albenga 2007, pp. 154-155. N. LAMBOGLIA, *La Cattedrale di Ventimiglia e il romanico provenzale e francese*, in *Atti del II congresso storico Liguria-Provenza*, Bordighera 1971, pp. 61-67; F. CERVINI, *Scultura romanica fra le Alpi meridionali e il mare: maestranze e "programmi"*, in *Dall'antichità alle crociate. Archeologia, arte, storia ligure-provenzale*, Atti del convegno di studio (Imperia 5-6 dicembre 1995), a cura di D. GANDOLFI, M. LA ROSA, Bordighera 1998, pp. 33-56.

³⁰ N. LAMBOGLIA, *I monumenti medioevali della Liguria di Ponente* cit., p. 100.

³¹ E. ROSSETTI BREZZI, *Tra Toscana e Piemonte: affreschi in San Giorgio di Campochiesa, secoli XIII-XVI*, in «RII», XLV 1-4 (1990), pp. 1-15.

³² Per i santuari cfr. paragrafo 1.2.

³³ *Ibid.* Cfr. C. DUFOUR BOZZO, *Architettura e devozione nel Ponente ligure (le valli dell'imperiese nel XV secolo)*, in *Immagine e Ideologia. Studi in onore di Arturo Carlo Quintavalle*, a cura di A. CALZONA, R. CAMPARI, M. MUSSINI, Milano 2007, pp. 427-455; *Montegrazie. Un Santuario del Ponente ligure*, a cura di F. BOGGERO, Torino 2004; F. CERVINI, *Scultura romanica fra le Alpi meridionali e il mare: maestranze e "programmi"* cit., pp. 33-56; G. COCCOLUTO, *L'ordinamento pievano nel marchesato di Ceva nel XIV secolo*, in «BSSSAAC», 146 (2012), pp. 117-165. Per Limone Piemonte E. MICHELETTO, M. GIRARDI, *Limone Piemonte. Chiesa parrocchiale di S. Pietro in Vincoli (tav. XLV)*, in «QSAP», 18 (2001), p. 90.

modello: poteva essere dotata di volte sulle navate, poi sostituite dalle attuali³⁴. Non è dato sapere quale sia l'origine di questa soluzione autoctona. Analizzando il profilo della facciata e della relativa sezione interna, il confronto più vicino pare ritrovarsi in Santa Caterina a Finalborgo, un cantiere iniziato con la fondazione nel 1359 e di lunga durata, tuttavia concluso nel 1451. La chiesa conventuale viene costruita su commessa della famiglia marchionale, verrà affidata ai predicatori solo in un secondo tempo³⁵. Da alcuni degli affreschi più antichi, datati fra gli anni settanta e ottanta del XIV secolo, della cappella Oliveri, un tempo dedicata alla Vergine, si sa che l'area absidale, se non completamente conclusa, era presente alla fine di quel secolo³⁶. Per la ricostruzione della chiesa nelle navate sono state proposte le caratteristiche descritte in precedenza. La terminazione absidale, invece, che rimane nel volume dell'edificio, presenta presbiterio e due cappelle ai lati quadrangolari, che si affacciano sulle navate tramite tre archi acuti di lieve differenza di imposta. Precede di poco Santa Caterina il cantiere levantino di San Giovanni Battista di Monterosso, attivo fra il 1307 e il 1359³⁷.

Nell'organizzazione spaziale si intravede la distinzione tra area con volte e senza, caratteristica degli ordini mendicanti³⁸. Per l'unità dello spazio che si viene a creare con le volte, l'area terminale si configurerebbe a sala a gradonatura di derivazione lombarda³⁹. A fine XV secolo si ritrova tale tipo, con abside trapezia, in San Sebastiano a Perti, nel marchesato di Finale⁴⁰.

³⁴ *Sacro e Vago Giardinello e succinto riepilogo delle ragioni delle Chiese, e Diocesi d'Albenga, in tre tomi diviso, Cominciato da Pier Francesco Costa vescovo d'Albenga dell'anno 1624*, f. 33.

³⁵ L. BRUZZONE, M. BOSCAINI, *Analisi storico archeologica del complesso conventuale*, in *Restauri del complesso conventuale di Santa Caterina in Finalborgo*, a cura di A. BERSANI, Finale Ligure 2004, pp. 58-65; *La chiesa e il convento di Santa Caterina in Finalborgo*, Atti del convegno (Finalborgo, 21-22 giugno 1980), Genova 1982; G. MURIALDO, *Il convento domenicano di Santa Caterina in Finalborgo tra il 1359 ed i primi decenni del Cinquecento. Evoluzione storico-architettonica e documentazione archivistica*, in «RII», XXXVI XXXVII 1-4 (1981 1982), pp. 9-55.

³⁶ G.V. CASTELNOVI, *I dipinti*, in *La chiesa e il convento di Santa Caterina in Finalborgo*, Atti del convegno (Finalborgo, 21-22 giugno 1980), Genova 1982, pp. 47-72.

³⁷ E. MANARA, *Scheda 109. San Giovanni Battista di Monterosso*, in "Niveo de marmore". *L'uso artistico del marmo di Carrara dall'XI al XV secolo*, a cura di E. CASTELNUOVO, Genova 1992, pp. 115-116.

³⁸ W. SCHENKLUHN, *Architettura degli Ordini Mendicanti. Lo stile architettonico dei Domenicani e dei Francescani in Europa*, Milano 2003; G. VILLETTI, *Studi sull'edilizia degli ordini mendicanti*, Roma 2003, p. 50-75; G. ROSSINI, *L'architettura degli ordini mendicanti in Liguria nel due e trecento*, Bordighera 1981 (CSALO XXII).

³⁹ A.M. ROMANINI, *L'architettura gotica in Lombardia*, vol II, Milano 1964; A.M. ROMANINI, *Le chiese a sala nell'architettura "gotica", lombarda*, in «AL», III 2 (1958), pp. 48-64.

⁴⁰ E. LUSSO, *Tra il Mar Ligure e la Lombardia. La committenza architettonica dei marchesi del Carretto nei secoli XV-XVI*, in *Architettura e identità locali*, a cura di H. BURNS, M MUSSOLIN, Firenze 2013 (BARSÌ 425), pp. 261-277.

Il modello più diffuso nell'area potrebbe rielaborare le suggestioni offerte da Santa Caterina e dai tipi basilicali con absidi sporgenti, in una sorta di fusione fra l'organizzazione spaziale degli ordini mendicanti e le soluzioni dell'architettura tradizionale. Fra i vantaggi offerti di sicuro si annoverano la flessibilità nella realizzazione e i costi contenuti, dovuti all'assenza delle volte. I primi cantieri riguardano San Lorenzo a Murialdo, nel 1445, San Dalmazzo a Pornassio e San Pietro a Limone, a partire dal 1447-1448; sono successivi Montegrazie e San Michele a Pigna (1450). Il tipo architettonico diventa il veicolo per trasmettere scelte formali per la realizzazione di portali o altre aperture; su questi elementi, inseriti nel catalogo delle maestranze, si tornerà a breve.

Simile a quanto appena descritto, è il tipo, sempre senza volte, con terminazione absidale sporgente, navate separate da colonne ma con prospetto a capanna. Nel secolo XII Sant'Andrea a Vessalico, nel XV Sant'Antonio a Costarainera, Santa Maria fuori le mura a Millesimo e, probabilmente, la chiesa maggiore di Santa Giulitta a Bagnasco si ritrovano in tale modello⁴¹.

In merito agli ordini mendicanti, si può segnalare San Domenico vecchio a Savona, fondato nel 1306, di planimetria confrontabile con Santa Caterina ma di spazio frazionato attraverso l'uso di un pontile/jubé e forse voltato sulle navate laterali⁴². Nel XV secolo, ancora a tre navate con coro piano, cappelle laterali, abside quadrangolare e volte a crociera in testa, forse per due campate, è la soluzione di San Francesco a Cuneo⁴³. Di impianto quattrocentesco, San Domenico a Taggia e San Bernardino ad Albenga condividono la planimetria a navata unica⁴⁴. La prima ha tre volte sulla navata e cappelle laterali, tre absidi e uno pseudo-transetto, la seconda ha una grande abside sporgente voltata con aula senza volte. Fra i casi selezionati, degli ordini minori rimane ancora da citare San Francesco a Ventimiglia, la cui prima data utile è il 1313, una soluzione a navata unica e grande abside quadrangolare, entrambe senza volte⁴⁵. Appartenenti all'ordine certosino sono Santa Maria e Guglielmo a Casotto, databile a metà XIII secolo per l'impianto, e la Correria a Pesio, di XII secolo. Queste chiese si sviluppano all'interno di un

⁴¹ S. MAMMOLA, *Il panorama artistico a Millesimo attraverso le chiese di Santo Stefano, Santa Maria extra muros e Sant'Antonio Abate*, in *Millesimo e i Del Carretto, vicende storiche ed opere di un casato (i segni sul territorio)*, Atti del convegno, a cura di C. PRESTIPINO, S. MAMMOLA, Cairo Montenotte 2007, pp. 63-72; N. LAMBOGLIA, *I monumenti medioevali della Liguria di Ponente*, Torino 1970, p. 50; L. FINCO, M. GOMEZ SERITO, c.s., *La chiesa maggiore*, in *Un paesaggio medievale tra Piemonte e Liguria. Il sito di Santa Giulitta e l'alta val Tanaro*, Torino.

⁴² G. VILLETTI, *Studi sull'edilizia degli ordini mendicanti* cit., p. 50-75; G. ROSSINI, *L'architettura degli ordini mendicanti in Liguria nel due e trecento*, cit., pp. 139-145.

⁴³ *San Francesco in Cuneo. Torna a vivere il cuore della città*, a cura di P. BOVO, Cuneo 2011.

⁴⁴ M. BARTOLETTI, *Il convento di San Domenico a Taggia*, Genova 2012; G. ROSSINI, *L'architettura degli ordini mendicanti in Liguria nel due e trecento*, cit., pp. 171-181.

⁴⁵ G. ROSSINI, *L'architettura degli ordini mendicanti in Liguria nel due e trecento*, cit., pp. 147-148.

perimetro rettangolare con navata unica, abside in spessore di muro e senza volte native⁴⁶.

I casi eccezionali di San Lorenzo a Saliceto e dell'Annunziata a Roccaverano, con modelli di provenienza toscana e romana, devono venir considerati a parte, anche perchè riferibili ad altra cronologia⁴⁷. La chiesa nel territorio dei Del Carretto è in tre navate con terminazione absidata e coro, voltata a crociera nelle laterali e a botte ribassata nella centrale, con transetto sporgente e cupola centrale su tiburio circolare. A Roccaverano la pianta è di tipo centrale a tre navate, presbiterio allungato, transetto e cupola con tiburio di pianta circolare al centro della navata.

Il Cinquecento introdurrà nuove soluzioni planimetriche, per le parrocchiali si aggiungono cappelle lungo le navate laterali. Dall'inizio del secolo, nell'area considerata, il santuario di San Paolo ad Aurigo, San Sebastiano a Cenova, San Giovanni (ex chiesa dei Battuti parvi) a Garessio, la chiesa del convento degli agostiniani a Pieve di Teco, la Natività della Vergine Maria a Lingueglietta inseriscono un elemento architettonico caratteristico, il tiburio a pianta ottagon⁴⁸.

Un'osservazione va fatta sulle chiese adiabasiche a pianta quadrangolare, con assenza di accesso dal fronte principale e portale sui perimetrali laterali. Nel Ponente gli esempi sono molti, a partire da Santa Caterina a Finalborgo, con facciata a ridosso delle mura urbane e ingressi sui fianchi, dalla piazza e dal primo chiostro⁴⁹. Non è un caso la diffusione di questa soluzione nel campo di analisi, le ragioni possono essere ricercate nella conformazione territoriale con limitati spazi disponibili per l'edificazione. Soprattutto qui la facciata si relaziona con il pubblico più che con il sacro⁵⁰.

Sul territorio sono presenti alcuni tipi di cappelle campestri, come quello a navata unica con abside sporgente, di impianto antico e funzione originaria di parrocchiale trasferita poi ad altra struttura per il già citato processo di riorganizzazione degli abitati⁵¹. In tal caso, cambia la funzione e la chiesa si trasforma in cappella cimiteriale o devozionale. Malgrado l'impianto a tre navate troppo grande per il modello, per le ragioni illustrate in precedenza rientrano fra le

⁴⁶ S. BELTRAMO, *L'architettura delle certose in Piemonte tra XII e XIV secolo: le chiese delle corriere di Casotto e di Chiusa Pesio*, in *Borghi nuovi, castelli e chiese nel Piemonte medievale. Studi in onore di Angelo Marzi*, a cura di S. CALDANO, A.A. SETTIA, Torino 2017, pp. 337-354; C. TOSCO, *La certosa di Santa Maria di Pesio*, Savigliano 2012, pp. 53-58.

⁴⁷ *Una chiesa bramantesca a Roccaverano. Santa Maria Annunziata (1509-2009)*, a cura di G.B. GARBARINO, M. MORRESI, Novara 2012.

⁴⁸ Cfr. N. PAZZINI PAGLIERI, R. PAGLIERI, *Chiese in Liguria*, Genova 1990.

⁴⁹ Cfr. Appendice B; schede 161, 162.

⁵⁰ A. LONGHI, *La facciata come cantiere*, in *Viste da fuori. L'esterno delle chiese*, Atti del XIV convegno internazionale (Bose 2-4 giugno 2016), a cura di G. BOSELLI, Magnano 2017, pp. 165-198.

⁵¹ Cfr. paragrafo 2.1.

cappelle con funzione devozionale anche i santuari, di nuova fondazione assai diffusa nel Ponente⁵².

Esiste un ulteriore tipo, che ha ampia diffusione e caratterizza le architetture dei secoli analizzati, alla stregua della soluzione di Santa Caterina. Al suo riguardo, non è nota allo scrivente una specifica trattazione⁵³. Spesso viene indicato con l'epiteto di "cappella a forno", andrebbe definito tipo con presbiterio e arco di ingresso. Ha un nucleo base quadrangolare voltato, a crociera o a botte, aperto nello spazio davanti all'altare tramite arcata in differenti geometrie (a pieno centro, ribassata, acuta). La soluzione richiama il presbiterio sporgente in formula semplificata giacchè la base è quadrata, quindi di semplice realizzazione se confrontata con l'abside semicircolare⁵⁴. L'arcone antistante non si configura come un vero e proprio arco trionfale, può rimanere in spessore di volta, tuttavia assolve egregiamente la funzione di separazione dello spazio liturgico dall'assemblea.

Un caso interessante vede il presbiterio conformato con planimetria non quadrangolare: la cappella di San Rocco a Bagnasco ha un profilo poligonale con volta a ombrello di grande qualità, realizzata probabilmente a fine XV secolo.

Il periodo di massimo impiego di questo modello si concentra nel XV secolo ma nel XVI lungo il Var si segnalano nuove realizzazioni, come la chapelle des penitents blancs a La Tour.

Occorre inquadrare il contesto in cui il tipo si inserisce. Dalle relazioni sulle visite pastorali per le diocesi di Alba, Mondovì e Asti, Torre recupera dati, successivi al periodo analizzato tuttavia significativi, sulla consistenza quantitativa di parrocchie, altari, oratori di confraternita e cappelle campestri⁵⁵. Il modello di edificio considerato si annovera fra queste ultime insieme ad altri, in numero

⁵² Cfr. paragrafo 1.3.

⁵³ Per alcune osservazioni in area monregalese sono risultati utili i contributi di L. MAMINO, *Vicende storiche e ripercussioni sull'edilizia delle valli*, in *Le risorse culturali delle valli monregalesi e la loro storia – Valli monregalesi: immagini di un paesaggio culturale*, vol 2, a cura di G. GALANTE GARRONE, A. GRISERI, S. LOMBARDINI, L. MAMINO, A. TORRE, Mondovì 2000, pp. 193-216; GALANTE GARRONE, *Alla ricerca di Rufino e altro. Affreschi nell'antica Parrocchiale di Santa Caterina a Villanova Mondovì*, in *Le risorse culturali delle valli monregalesi* cit., pp. 273-294; L. MAMINO, *Il Rinascimento nel Monregalese*, in *Valli monregalesi: arte, società, devozioni, catalogo della mostra*, a cura di G. GALANTE GARRONE, S. LOMBARDINI, A. TORRE, Mondovì 1985, pp. 58-80; M. PEROSINO, *Il 1595: alle origini di un culto mariano*, in *Valli monregalesi: arte, società, devozioni* cit., pp. 42-57; P. DARDANELLO, *Lo spazio delle chiese: i progetti dei vescovi alla fine del Cinquecento*, in *Valli monregalesi: arte, società, devozioni* cit., pp. 58-68; P. DARDANELLO, *Spazio religioso e paesaggio devozionale: i casi di Villanova e Torre*, in *Valli monregalesi: arte, società, devozioni* cit., pp. 107-147; A. TORRE, *Le visite pastorali. Altari, famiglie, devozioni*, in *Valli monregalesi: arte, società, devozioni* cit., pp. 148-187.

⁵⁴ La pianta quadrangolare è diffusa in molte cappelle coeve.

⁵⁵ A. TORRE, *Il consumo di devozioni. Religione e comunità nelle campagne dell'Ancien Régime*, Milano 1995, pp. 5 e sgg.

crescente negli anni per Alba e Mondovì e in lieve contrazione per Asti nell'ultimo intervallo, il più lontano dall'arco temporale dello studio.

TAB. I. *Luoghi di culto nelle parrocchie campione delle diocesi di Alba, Asti, Mondovì (1570-1770)*

diocesi	Alba					Mondovì					Asti				
	P	A	D	C	T	P	A	D	C	T	P	A	D	C	T
1583	32	74	19	57	150	10	64	8	89	101	20	71	14	46	131
1656	32	150	25	79	254	13	127	11	37	175	20	95	24	108	227
1696	32	176	27	172	375	14	99	12	72	183	20	123	24	164	311
1760	32	181	29	202	422	16	133	17	129	279	20	127	25	150	302

Figura 7 - Torre 1995, tabella 1.

Legenda: P = parrocchie; A = altari; D = oratori di confraternita; C = cappelle campestri; T = totale

Dal confronto fra le diocesi all'anno 1583, Mondovì presenta il maggior divario fra il numero di parrocchie e di cappelle campestri, un dato interessante sia perchè testimonia il successo locale del tipo, nelle sue varianti, sia perchè nelle cappelle "a forno" in area ligure operano pittori monregalesi. Nel secolo XV, oltre a Mondovì, il proliferare di cappelle campestri interessa gran parte dell'area di analisi nelle diocesi di Asti, Alba, Albenga, Ventimiglia e Nizza, con prevalenza per le zone alpine. Fra il ristretto campione dei tredici casi esaminati di cappella "a forno", sei si collocano in montagna, cinque in collina e solo due in pianura.

Il tipo interessa edificazioni *ex novo* ai margini dell'abitato, in prevalenza collegate alla viabilità. Sono analoghe ai piloni votivi, di dimensioni più contenute, la principale funzione parrebbe quindi essere devozionale⁵⁶. Non si può escludere tuttavia un'esigenza di redistribuzione della liturgia espressa dalle comunità, soprattutto nei luoghi con maggiori difficoltà, di diversa natura, nel raggiungere la parrocchiale di riferimento per lo svolgimento dei riti.

Nel caso particolare della neo istituita diocesi di Mondovì, il processo di organizzazione della circoscrizione risulta assai travagliato⁵⁷. La fondazione di nuove cappelle dotate di altari poteva rappresentare una possibile soluzione in attesa di un riordino delle parrocchiali. In specie per l'episcopio monregalese, nel secolo XV è probabile che la realizzazione di nuove chiese dovesse già venir autorizzata dal presule. In periodo di Controriforma, poi, bisogna ottenere una licenza speciale del vescovo che può scegliere il luogo e fornire indicazioni in merito al perimetro

⁵⁶ *Atlante dell'edilizia montana nelle alte valli del cuneese. 3. La Valle Tanaro (Alta Valle Mongia, Tanaro, Valle Negrone)*, a cura di L. MAMINO, Torino 2004. Si veda, ad esempio, l'edicola in frazione Villaro di Ormea in alta val Tanaro, di epoca moderna.

⁵⁷ Cfr. paragrafo 1.3.

da osservare⁵⁸. Nel secolo XVI si documentano anche conflitti che potrebbero essersi originati dall'imponente edificazione di cappelle nel secolo precedente. Se i vescovi sentono la necessità di ribadire la centralità e il ruolo della parrocchiale nell'organizzazione ecclesiastica del territorio, per tutelarne le prerogative (battesimi, funerali, celebrazione delle messe festive), significa che le cappelle periferiche possono entrare in concorrenza⁵⁹.

Cercando di giustificare l'appellativo comune "a forno", oltre ad un banale aspetto evocativo dovuto alla forma, si dovrebbe ricollegare al latino *fornix*, arco. *Sub fornice* (come anche *fornicatus* e similari) è presente più di cinquanta volte nelle relazioni sulle visite pastorali di Mondovì, in riferimento a strutture voltate⁶⁰.

Addentrando invece nel campo delle pure congetture, la dicitura potrebbe in alternativa riferirsi alla vicinanza "al forno" pubblico, come nel caso in frazione Eca di Ormea, con però un pilone votivo⁶¹. In tal senso, andrebbero ricercati residui materiali delle costruzioni disperse e un legame fra queste cappelle e le confraternite, che in diocesi di Mondovì vantano diritti sui mulini e proprio sui forni; potrebbe altresì giustificarsi la posizione lungo la viabilità ma non distante dagli abitati⁶².

Del resto, il dato obiettivo delle tecniche costruttive dimostra che tali cappelle vengono realizzate dalle comunità, per cui se non appartengono alle confraternite comunque sono di proprietà privata, di una o più famiglie. Esternamente mantengono un aspetto sobrio, essenziale, funzionale, si tratta quasi sempre di costruzioni in pietra locale lavorata a spacco senza contributo di lapicidi. L'unica

⁵⁸ P. DARDANELLO, *Lo spazio delle chiese: i progetti dei vescovi alla fine del Cinquecento*, in *Valli monregalesi: arte, società, devozioni, catalogo della mostra*, a cura di G. GALANTE GARRONE, S. LOMBARDINI, A. TORRE, Mondovì 1985, pp. 58-68. Cfr. *Decreta varia synodalia et visitationum apostolicarum in unum collecta, et sub suis quaeque titulis digesta, in secunda synodo diocesana, a reverendissimo D. Joanne Antonio Castrucio Dei et Apostolicae Sedis gratia episcopo Montisregalis, habita, iterum cum nonnullis decretis in eadem synodo editis, promulgata. Additis praeterea ad extremum quibusdam constitutionibus apostolicis, edictis, et alijs valde utilibus, in Montereali, apud Joan. Vincentium Cavalerium 1593*, p. 287.

⁵⁹ A. TORRE, *Il consumo di devozioni. Religione e comunità nelle campagne dell'Ancien Régime* cit., pp. 33-35. Torre illustra molti esempi di conflitti fra responsabili di parrocchiali e cappelle. Interessante, benché tardo (sec. XVII), si può riportare il caso di Ormea, in cui il vescovo deve intervenire per ribadire le prerogative parrocchiali.

⁶⁰ *Monsignor Michele Beggiamo. Visita pastorale nella diocesi di Mondovì. 1658-1681*, voll.2, a cura di A. ROSSO, G.V. PINACH, Cuneo 2008, ms. 117r. Delle cappelle il visitatore valuta la chiusura e lo stato *sub fornice*, come nel caso di S. Antonio abate a Boves.

⁶¹ Si segnala il censimento di F. BONFIGLIETTI, *Appendice monografica. I piloni di Ormea. Immagini e schede di valutazione sintetica dei 216 piloni, edicole e dipinti murali più importanti e significativi*, Ormea 2012. In merito ai forni pubblici medievali è interessante C. PIZZINATO, *Focolari domestici, forni e piani di cottura dell'Italia medievale. Un primo bilancio*, in «AM», XLI (2014), pp. 335-347.

⁶² A. TORRE, *Il consumo di devozioni* cit., pag. 95.

caratterizzazione si concentra negli affreschi interni, alcuni artisticamente interessanti per il coinvolgimento di maestranze itineranti, come Pietro Guido da Ranzo (San Bernardo di Rezzo) o il maestro di Rocca de' Baldi (cappella della Crocetta)⁶³.

Nel tempo il tipo subisce aggiornamenti, rendendo la struttura di base non sempre facile da individuare. Fra gli interventi si può citare il tamponamento dell'arcata e la dotazione di porta e due finestrelle votive. Se la natura delle integrazioni può far pensare ad un'accresciuta attenzione alla sicurezza, tuttavia non vanno dimenticate le prescrizioni per le cappelle di Scarampi e Peruzzi, indirizzate all'isolamento del sacro attuando una chiusura fisica del bene⁶⁴. L'Annunziata a Scagnello, San Bernardo a Rezzo, San Rocco a Isolabona, Santa Margherita a Mendatica sono tutte strutture che hanno subito aggiornamenti successivi⁶⁵. Una delle evoluzioni possibili prevede un vano aperto a portico con fornice anteposto al presbiterio.



Figura 8 - Isolabona (IM). San Rocco.

Portico tamponato in epoca moderna, con aggiunta di porta, due finestrelle votive e oculo.

Nel modello l'altare, valorizzato dai cicli pittorici, riguarda l'area centrale ma non meno importante deve essere considerata quella porticata. Se convenzionalmente si

⁶³ Cfr. nota 22. A. GIACOBBE, *La valle di Rezzo. Panoramica storica e presenze artistiche*, II, Imperia 1993, pp. 234-261; L. BERTONE, *Arte nel Monregalese* cit., pp. 66-67.

⁶⁴ A. TORRE, *Le visite pastorali. Altari, famiglie, devozioni* cit., pp. 148-187.

⁶⁵ Per Mendatica cfr. Appendice B; scheda 13.

considera il portico come un riparo funzionale per il fedele e le masserizie, in realtà è uno spazio di preghiera e raccoglimento, soprattutto quando sussiste un'occlusione davanti all'altare. Guardando all'architettura paleocristiana, si riconosce nel narcece, luogo dei catecumeni dedicato anche alle pratiche penitenziali⁶⁶. Quindi il portico non viene perso per offrire l'opportunità di ampliare la cappella creando l'aula, bensì viene riproposto nell'ampliamento, come in San Sebastiano a Lisio, di XVI secolo, e San Bernardo a Rezzo⁶⁷. Talvolta viene valorizzato attraverso scelte costruttive, scultoree e decorative. In San Pantaleo a Ranzo, nel Quattrocento una navata della chiesa altomedievale viene convertita in spazio affrescato da Pietro Guido da Ranzo⁶⁸. A fine XV secolo si aggiungono anche due portali scolpiti in pietra nera. Nel XVI secolo il santuario della natività a Rezzo è dotato di portico, come dimostrato dal materiale lapideo di tre colonne, basi e capitelli⁶⁹. Il protiro rappresenta una soluzione particolare, è un elemento in grado di caratterizzare l'architettura sia nelle soluzioni in aggetto dalla muratura sia nell'abbinata con la posizione di due colonne a coprire il varco principale. Nel XIV secolo, il tipo con pilastri permette di ridefinire l'accesso di San Paragorio, allora cattedrale di Noli. Di inizio Cinquecento, risulta interessante San Giovanni del Groppo, con due colonnine, lavorate a bassorilievo su pietra nera, e cordoni, a ripartire uniformemente le superfici lungo la linea longitudinale⁷⁰. A Saint Veran a Utelle, il protiro comporta anche l'intervento sul portale datato 1549 e propone elementi caratteristici del gotico flamboyant⁷¹. La cultura costruttiva della fabbrica precede di almeno cinquant'anni quella dell'area di analisi. La committenza è la stessa, i Savoia, ma cambia l'area di influenza di modelli e maestranze.

2.2.2 Orizzontamenti e sistemi voltati

In merito agli orizzontamenti e ai sistemi voltati, non molto si può dire perché sono stati oggetto di interventi in diversi momenti. Il modello più diffuso è a crociera, in generale l'impiego delle volte native è limitato. Nelle chiese voltate risultano essere i presbiteri mentre le aule sono davvero poche, si possono citare Santa Caterina a

⁶⁶ P. BEDOGNI, *Ridisegnare il luogo della penitenza*, in «RL», CI 1 (2014), pp. 87-110.

⁶⁷ A. GIACOBBE, *La valle di Rezzo. Panoramica storica e presenze artistiche* cit., pp. 234-261.

⁶⁸ G. BELLEZZA, *Lavorare per conservare. Chiese, palazzi, ville, castelli nell'estremo ponente della Liguria*, Imperia 2007, pp. 322-327. Cfr. T.O. DE NEGRI, *Scultura "minore" nell'architettura di porta*, in *Il ponente ligure: incrocio di civiltà*, Genova 1974, pp. 171-243.

⁶⁹ Cfr. A. GIACOBBE, *La valle di Rezzo. Panoramica storica e presenze artistiche* cit., pp. 222-233.

⁷⁰ N. LAMBOGLIA, *I monumenti medioevali della Liguria di Ponente* cit., pp. 55-56.

⁷¹ L. THÉVENON, *L'art du Moyen Âge dans les Alpes méridionales*, Nice 1983, p. 34; L. THÉVENON, *Trésors d'art religieux de la vallée de la Vésubie*, in «NICE-HISTORIQUE», 95 1 (1992), pp. 20-33.

Triora, San Dalmazzo a Pornassio⁷². Va approfondito il caso di San Sebastiano a Perti, che è a sala con crociere ma dall'esterno si intravede un'infilata di monofore nella parte alta della navata centrale, un probabile claristorio, che lascerebbe pensare ad un progetto iniziale in soluzione diversa⁷³. Ulteriori approfondimenti servono per la collegiata di Tenda.

Il tipo a ombrello, oltre alle absidi di San Rocco a Bagnasco e di Sant'Eusebio a Perti, trova impiego nel civile forse alla fine del Quattrocento nel Priamar, struttura dalla datazione controversa, e all'inizio del XVI secolo nella torre dei diamanti, come intervento di aggiornamento⁷⁴. Le tante volte a botte lunettate spesso visibili negli edifici religiosi, come San Michele in frazione Bestagno a Pontedassio, rientrano tra gli aggiornamenti degli edifici religiosi a partire dal XVI secolo⁷⁵.

2.2.3 Campanili

Un numero significativo di casi interessa il campanile, per l'area normalmente è quasi sempre caratterizzato da coperture a guglia, in pietra o mattoni, di planimetria esagonale. Ad eccezione del campanile di San Biagio a Finalborgo, di pianta ottagonale, gli esempi selezionati sono quadrangolari con base tendente al quadrato⁷⁶. Per scandire l'elevato possono presentare partizioni modulari tramite cornici a elementi di decoro. Pare la versione preferita, anche per le realizzazioni di XV secolo. Fra i casi trecenteschi si annoverano il santuario di Montegrazie, Sant'Ambrogio nuovo a Varazze, San Martino a Toirano, Sant'Antonio a Priero, fra quelli più recenti San Domenico a Taggia e la cattedrale di Acqui⁷⁷. Fra le soluzioni senza partizioni esterne, spesso con superficie muraria liscia, si inseriscono il campanile trecentesco dell'Assunta a Cosio, San Giorgio a Montalto,

⁷² Cfr. Appendice B; schede 75, 84.

⁷³ Cfr. Appendice B; scheda 169. Cfr. anche G. COLMUTO ZANELLA, *Apporti lombardi all'architettura quattrocentesca del Finale*, in «AL», LXI (1982), pp. 43-60.

⁷⁴ C. VARALDO, *Archeologia urbana a Savona: scavi e ricerche nel complesso monumentale del Priamar. II.1 Palazzo della Loggia (scavi 1969-1989)*, Bordighera – Savona 2000, pp. 40-44; L. FINCO, M. GOMEZ SERITO, G. BRUSOTTI, G. MURIALDO, *La "torre dei diamanti" in Castel Gavone a Finale Ligure (SV): archeometria di un esempio di architettura del potere (fine del XV secolo)*, Atti dell'VIII congresso nazionale di archeologia medievale SAMI (Matera, 12-15 settembre 2018), Firenze 2018, pp. 112-116.

⁷⁵ Cfr. Appendice B; scheda 24.

⁷⁶ Cfr. Appendice B; scheda 166.

⁷⁷ Cfr. Appendice B; schede 68, 52, 153. M. BARTOLETTI, *Il convento di San Domenico a Taggia* cit.; C. PROSPERI, *La cattedrale di Acqui*, in *Il centro storico di Acqui. I diversi momenti di una rinascita complessiva*, a cura di A. PIRNI, Genova 2003, pp. 129-156; N. LAMBOGLIA, *I monumenti medioevali della Liguria di Ponente* cit., pp. 138-139, 173-174.

Santa Maria a Pieve di Teco, la torre campanaria quattrocentesca di Santa Maria a Garessio⁷⁸. Non necessariamente a questa versione corrisponde una superficie parietale meno forata, di solito la parte compatta è lo zoccolo inferiore. Il tipo liscio e poco aperto alla base insiste in specie nelle zone di montagna, andrebbe fatta una riflessione in merito alla sua funzione. Il *cloacarium* serve anche in caso di attacco, non come fortificazione ma in quanto deposito, sfruttando i *solaria* all'interno, come parrebbe emergere dalla relazione sul campanile di Santa Margherita a Bagnasco⁷⁹. In area montana, comunque, sono registrati anche casi di strutture militari e di difesa convertite in campanili. Il cambio di destinazione d'uso non è semplice da verificare, talvolta può venir suggerito dalla posizione rispetto alle mura urbane. Con ubicazione al limite della cortina difensiva del *castrum*, l'antica parrocchiale di Battifollo poteva rappresentare un esempio documentabile tramite fotografie storiche⁸⁰.

Le soluzioni utilizzate per le aperture nei campanili sono interessanti, prevale l'uso delle bifore, più raramente delle polifore, ottenute all'interno di uno spazio definito da una ghiera ad arco acuto in pietra o mattoni. Il sistema si completa nell'abbinata con gli elementi che caratterizzano il tipo, capitelli e colonne, in marmo nei casi di particolare pregio. La versione in mattoni si ritrova nell'Annunziata a Cosio, in San Martino a Toirano, San Giovanni a Bardino, San Michele ad Albenga, Sant'Antonio a Priero e San Lorenzo a Murialdo, di XV secolo⁸¹. Viene adoperata anche nell'architettura civile, come in casa Pagliano a Noli⁸². Quella in pietra è presente, nel XIII secolo, nei Santi Giacomo e Filippo ad Andora, ricostruita in seguito a restauri e forse in parte riprogettata, poi in seguito nella cattedrale di Ventimiglia e in Santa Maria in fontibus ad Albenga. L'arco acuto lapideo si rintraccia nei campanili di San Bartolomeo a Zuccarello e San Giovanni del gruppo a Molini di Prelà. Alcune soluzioni prevedono bifore o polifore aperte direttamente nella compagine muraria, senza la mediazione dell'arco. Si trovano in strutture trecentesche e quattrocentesche, pertanto hanno una continuità d'impiego e possono essere alternative alle soluzioni tradizionali. Vi

⁷⁸ Cfr. Appendice B; schede 2, 54, 56. Cfr. R. AMEDEO, *Chiese di Garessio*, Ceva 1983, pp. 11-22.

⁷⁹ APBA, UN792. *Sommario nella causa della Comunità del luogo di Bagnasco e del Sig. Arciprete D. Giovanni Alberto Bongiovanni contro LI PP. e Convento di San Domenico dello stesso luogo*.

⁸⁰ L. FINCO, c.s., *Cappelle medievali nel distretto della pieve di Priola: un repertorio di materiali, tecniche e geometrie*, in *Un paesaggio medievale tra Piemonte e Liguria. Il sito di Santa Giulitta e l'alta val Tanaro*, Torino.

⁸¹ Cfr. Appendice B; schede 2, 214. N. LAMBOGLIA, *I monumenti medioevali della Liguria di Ponente* cit., pp. 152-160. Per Priero cfr. L. BERTONE, *Arte nel Monregalese* cit., pp. 173-175.

⁸² E. RICAGNO, *Noli: aspetti e problemi di un centro medioevale*, in «RII», XIV 1-4 (1959), pp. 13-27; N. LAMBOGLIA, *I monumenti medioevali della Liguria di Ponente* cit., pp. 159-161.

appartengono Santi Nazario e Celso a Mendatica, Santa Maria a Pieve di Teco, Santa Maria a Finalpia, San Bartolomeo a Gorra e Santa Maria a Garessio⁸³.

Altro aspetto determinante per la composizione architettonica è il decoro a fasce per modulare la scansione in elevato lungo la canna o per il coronamento, trova ampia diffusione anche nelle chiese. Il tipo ad arco acuto in mattoni dotato di mensola è adottato soprattutto nei campanili trecenteschi. Si ritrova in particolare nel marchesato di Finale, in Santa Caterina a Finalborgo⁸⁴, San Giovanni a Bardino, San Bartolomeo a Gorra e, al di fuori di quel territorio, nel santuario imperiese di Montegrazie e in Sant'Antonio a Priero. L'archetto, simile ma realizzato in pietra, il più diffuso anche per le chiese, può essere monolitico oppure in conci. Sono limitati i casi di XIV secolo, o precedenti, si annoverano San Bernardo a Pigna, San Giorgio a Montalto e Santi Giacomo e Filippo ad Andora, più antica⁸⁵. Lo si ritrova a caratterizzare le architetture di XV secolo, in Santa Brigida e Sant'Antonio a Dolcedo, nel Santuario della Maddalena a Lucinasco, in San Domenico a Taggia e nei campanili di San Martino a Ormea (l'ultimo livello è dovuto ad un cantiere quattrocentesco) e Santa Maria a Garessio⁸⁶. L'elemento ad arco acuto con mensola soprattutto lapidea, così come la soluzione delle aperture ad arco acuto, derivano dalle architetture di XIII secolo realizzate sul territorio da maestranze antelamiche. Si tratta di cantieri rappresentativi del potere genovese che veicolano un messaggio politico attraverso l'architettura.

Cervini ha già chiarito il caso della cattedrale di San Michele ad Albenga, in generale è assai diffuso il tipo decorativo di rottura con la tradizione locale, in cui gli elementi più diffusi sfruttano l'arco a pieno centro in pietra o mattoni⁸⁷. Si trovano soluzioni dove mancano del tutto i decori, in un modo che si armonizza con le superfici lisce dei campanili e che non a caso si riflette nelle architetture chiesastiche. Si pensi alle realizzazioni dei secoli XI-XII in diocesi medievale di Alba, nella pieve di Priero, in alta val Tanaro⁸⁸. Nei secoli XIV - XV trovano impiego decori ad archetti pensili a pieno centro, con mensola in mattoni o in pietra. Per i primi si possono citare i campanili trecenteschi di Sant'Ambrogio nuovo a Varazze, San Martino a Toirano e Sant'Ambrogio ad Alassio, per i secondi Santa

⁸³ G. BELLEZZA, *Lavorare per conservare. Chiese, palazzi, ville, castelli nell'estremo ponente della Liguria* cit., pp. 248-252; N. LAMBOGLIA, G. A. SILLA, *I monumenti del Finale*, Bordighera 1978 (IL 10), pp. 75-77.

⁸⁴ Cfr. Appendice B; scheda 161.

⁸⁵ Cfr. Appendice B; schede 28, 54. N. LAMBOGLIA, *I monumenti medioevali della Liguria di Ponente* cit., pp. 74-46.

⁸⁶ *Ibid.*, pp. 107-109, 125-126; R. AMEDEO, *Chiese di Garessio* cit., pp. 11-22.

⁸⁷ F. CERVINI, *Architettura e scultura nel cantiere duecentesco*, in *La cattedrale di Albenga*, a cura di J. COSTA RESTAGNO, M.C. PAOLI MAINERI, Albenga 2007, pp. 126-164.

⁸⁸ Il tema è stato affrontato nel corso del convegno di studio *Ceva e il suo marchesato fra tardo medioevo e prima età moderna* (Ceva, 30 giugno 2018).

Maria a Finalpia, le quattrocentesche strutture di San Martino a La Brigue, il santuario della natività a Rezzo⁸⁹. I sistemi compositi pietra-mattone sono rari, come in San Calocero a Cisano, di XI secolo. Talvolta gli elementi a cornice nel tipo ad archetto acuto definiscono un aumento della planimetria in elevato. L'archetto viene applicato in aggetto rispetto alla massa muraria definendo un perimetro maggiore sopra cui riparte la muratura. Nel Ponente ligure questa soluzione viene adottata già nel XIV secolo, potrebbe trovare in Albenga un primo sviluppo e certamente un'importante diffusione⁹⁰. Gli aumenti di sezione si possono ottenere componendo anche tre serie di archetti in sequenza, abbinando altri motivi come i denti di sega. Si possono segnalare San Michele a Albenga, Santi Nazario e Celso a Mendatica, Santa Caterina a Finalborgo, San Giovanni del gruppo a Molini di Prelà, San Michele a Diano Borello⁹¹. Anche il tipo più o meno composto trova riscontri nell'architettura civile, di nuovo in casa Pagliano e nei coronamenti delle torri. Così è per quella di palazzo Costa ad Albenga e, a nord dello spartiacque, a Castellino Tanaro, Monasterolo Casotto, Scagnello, Battifollo. Siccome l'elemento di decoro caratterizza l'architettura del proprietario del momento, il coronamento di terminazione potrebbe non rappresentare la cultura costruttiva della torre, anche nelle datazioni, giacché sostituibile in periodi successivi. L'elemento a dente di sega in pietra o mattone, che diventa parte delle composizioni dell'apparato scultoreo, trova ampia diffusione. Presenza nei secoli XIV e XV a Mendatica, Montegrazie, Varazze, Bardino, Toirano, Gorra, Albenga, Alassio, Priero, Murialdo, La Brigue. Il tipo in mattone ad archetti pensili intrecciati è raro, caratteristico dell'area del marchesato di Finale. Compare nelle chiese di Santa Caterina a Finalborgo, in San Sebastiano a Perti e nel campanile di San Lorenzo a Murialdo. Fuori dai domini dei Del Carretto, si segnala ancora in San Francesco a Cuneo⁹². In pietra è nell'abside maggiore del santuario di Montegrazie. L'archetto intrecciato è raro nella cultura costruttiva del Ponente, dove i riferimenti vanno alle architetture padane che lo adottano già a fine XII secolo, come nel campanile del duomo di Vercelli⁹³. Ultimo tema decorativo è il cotto con elementi trilobati composto in fascia, trova un esempio rilevante nella cattedrale di Acqui Terme.

Si potrebbero anche citare i bugnati nei paramenti dei fusti, un modo di trattare la superficie parietale che si contrappone alla più semplice soluzione liscia. Le torri in genere non rientrano nell'attuale studio ma alcuni ragguagli sulle più antiche,

⁸⁹ N. LAMBOGLIA, *I monumenti medioevali della Liguria di Ponente* cit., pp. 109, 120-121; N. LAMBOGLIA, G.A. SILLA, *I monumenti del Finale* cit., pp. 86-91.

⁹⁰ Cfr. R. DE MAESTRI, *Il campanile della cattedrale di Albenga*, in «RII», XX (1965), pp. 42-51.

⁹¹ G. ABBO, *Parrocchia di San Michele arcangelo in Borello. Comune di Diano Aretino*, in «CD», XI-XII (1988-1989), pp. 6-27.

⁹² Cfr. Appendice B; scheda 246.

⁹³ C. TOSCO, *Architettura e dinamiche territoriali nei secoli X-XII*, in *Storia della chiesa di Ivrea dalle origini al XV secolo*, a cura di G. CRACCO, Roma 1998, pp. 661-706.

con bugnati rustici e a cuscino, sono già stati forniti in altra sede dallo scrivente. Il tipo a diamanti, adottato nella quattrocentesca torre di castel Gavone è raro e per questo carico di una valenza simbolica⁹⁴. I diamanti passano all'iconografia degli elementi scolpiti e talvolta delle composizioni architettoniche. Piacciono ai Del Carretto, lo dimostrano il paramento del fronte degli antichi tribunali o i capitelli di una loggia non distante. Sul tema si tornerà più avanti, qui occorre solo anticipare che il tipo è diffuso in tutta l'area di analisi, anche in diverse forme. Entra nel catalogo delle figure geometriche bi e tridimensionali scelte dalle maestranze per caratterizzare ma non per rendere unica la realizzazione, anzi, è un complemento a supporto del linguaggio decorativo di altri elementi, ad esempio i portali.

2.2.4 Chiostri

Per i chiostri analizzati, al di là della planimetria sempre quadrangolare, almeno in origine, si può commentare il sistema strutturale che è costituito da colonne, con basi e capitelli, collegate da archi ribassati e coperte da volte a crociera. Prevalgono i casi quattrocenteschi, forse precedente poteva risultare San Domenico ad Albenga, oggi inglobato in altre strutture e leggibile con difficoltà. Una soluzione particolare si articola in ordini sovrapposti, ancora presente in San Francesco ad Albenga e Santa Caterina a Finalborgo⁹⁵.

2.2.5 Portali dell'architettura religiosa

Prima di fornire un ragguaglio sui portali dell'architettura religiosa, occorrono solo alcune note introduttive. In specie nel XV secolo, si ha un notevole incremento nella richiesta di portali per committenze private, realizzati in pietra quasi nella totalità dei casi. Le maestranze si occupano di produzioni civili e religiose, occorre far emergere eventuali differenze e/o similitudini. Almeno nel XV secolo, ad eccezione dei sistemi trilitici più semplici, vengono mantenuti tipi abbastanza differenti. Nel 1450, una data che segna una svolta nel Ponente, si ricostruisce San Michele a Pigna ad opera dei maestri Giovanni da Bissone e Giorgio Lancia, con l'importante rosone in marmo bianco scolpito⁹⁶. In contemporanea, a Genova si hanno i portali di committenza civile realizzati da maestranze lombarde e i lavori per Santa Maria di castello, affidata ai predicatori. Indicativamente dopo il 1450, si

⁹⁴ Cfr. Appendice B; scheda 163.

⁹⁵ G. COLMUTO ZANELLA, *Apporti lombardi all'architettura quattrocentesca del Finale*, cit., pp. 43-60; G. ROSSINI, *L'architettura degli ordini mendicanti in Liguria nel due e trecento*, cit., pp. 119-131. Cfr. Appendice B; scheda 162.

⁹⁶ F. CERVINI, *Vox tonitruui tui in rota. Il rosone quattrocentesco di San Michele a Pigna*, in «INTEMELION», 4 (1998), pp. 61-86; cfr. Appendice B; scheda 30.

assiste ad una vera e propria esplosione di commesse, che interessano l'architettura in genere e nello specifico i portali in pietra⁹⁷.

L'architettura dei varchi figurati, al di là delle geometrie per generarli, ha il compito di accogliere e inglobare gli elementi caratterizzanti degli apparati scultorei e pittorici. Non è possibile entrare nel merito dell'iconografia, che rappresenta un progetto indipendente per ogni singolo caso, in taluni si compone seguendo un *iter* narrativo. Nel contesto di studio, però, è la compagine architettonica a mostrare tematiche interessanti, che permettono di distinguere alcune famiglie tipologiche.

Il primo tipo riguarda il semplice architrave scolpito con diverse iconografie; per l'architettura religiosa probabilmente non si tratta di un vero e proprio tipo, perchè, in quanto elemento singolo, si presta a reimpieghi/ricollocazioni. Si possono citare i casi di San Bartolomeo a Cosseria, San Lorenzo a Molini di Triora, del santuario di Madonna dell'acquasanta presso Montalto Ligure o di quello cinquecentesco murato nella canonica di Santi Nazario e Celso a Mendatica (1535)⁹⁸. Le applicazioni in ambito religioso dei secoli XV - XVI che rientrano nello studio complessivamente sono quattordici.

Altro tipo riguarda il portale trilitico definito da spalle in conci e architrave scolpito nello stesso materiale lapideo, per accesso principale o secondario. Fra i primi si può citare quello di San Martino a Torria, datato 1477, o San Bernardino a Triora, che richiama l'iconografia legata al santo, fra i secondi San Dalmazzo a Pornassio, con architrave semplicemente levigato e spalle caratterizzate da due blocchi di grandi dimensioni in pietra nera. Tale accesso rappresenta un caso di particolare interesse, perchè pur essendo secondario, viene sacralizzato⁹⁹. È coperto da portico voltato; al di sopra dell'architrave, nella lunetta definita dall'orizzontamento, rimangono tracce di una pittura in avanzato stato di degrado in cui, però, si legge ancora la figura di un santo. Un portale trilitico è presente in Santa Caterina a Finalborgo, dove gli accessi per uomini e donne sono distinti, secondo tradizione¹⁰⁰. Tutti gli esempi riportati rientrano in una cronologia di XV secolo.

Un ulteriore tipo diffuso, che compare anche per cronologie più alte, si origina dal paramento e dall'accorta composizione dei blocchi. Normalmente è dotato di architrave. Lungo tutta l'apertura i conci si caratterizzano disposti tangenti al

⁹⁷ Cfr. E. POLEGGI, *Santa Maria di Castello e il romanico a Genova*, Genova 1973, pp. 113 e sgg.

⁹⁸ T.O. DE NEGRI, *Scultura "minore" nell'architettura di porta* cit, pp. 171-243. Cfr. Appendice B; scheda 10.

⁹⁹ Cfr. A.N. TERRIN, *La porta e il "passare attraverso la porta". Un simbolo culturale e spaziale di cambiamento e di trasformazione nella storia comparata delle religioni*, in «RL», LXXXVI 5-6 (1999), pp. 637-650.

¹⁰⁰ In alcune architetture è ancora visibile la separazione planimetrica dell'aula tra uomini e donne tramite recinti, come nel santuario di Rezzo e in S. Antonio a Costarainera.

perimetro, nell'arco acuto in parte sommitale sono ottenuti dalle geometrie per centri dell'arco stesso. Un esempio arcaico è visibile in facciata nella chiesa inferiore certosina a Casotto, citata nei documenti dalla metà del XIII secolo¹⁰¹. Una particolare variante sfrutta la bicromia dell'abbinata bianco - nero differenziando i materiali marmo - pietra nera, come in Santa Maria in fontibus ad Albenga e San Paragorio a Noli¹⁰². Si tratta di due casi trecenteschi caratterizzati dalla strombatura giocata in alternanza spigoli e colonnine lungo i perimetrali, impiegando talvolta sezioni a toro scantonato e figure geometriche quali la punta di diamante. All'imposta dell'arco vengono inseriti capitelli. Il caso nolese utilizza una forma arcuata a pieno centro ma il principio generatore è esattamente lo stesso¹⁰³.



Figura 9 - Albenga (SV). Santa Maria in fontibus.



Figura 10 - Noli (SV). San Paragorio.

Per questo tipo di costruzione i riferimenti possono essere ricercati nell'architettura genovese, nel Ponente costituiscono la base anche di alcune architetture di metà del XIII secolo, come il portale di Santi Giacomo e Filippo ad Andora, quello laterale di San Michele ad Albenga e di Santa Caterina a Cervo. Ancora trecentesco è l'accesso alla navata sinistra della cattedrale di San Michele

¹⁰¹ *Cartario della Certosa di Casotto. 1172-1326*, a cura di G. BARELLI, Torino 1957 (BSS CLXXIX), docc. CCXX, CCXXXII, CCCXVII. Potrebbero risultare utili gli atti del 1237 ([...] *in platea Casotoli iuxta ecclesiam sancti Gulielmi* [...]), 1238 ([...] *Ecclesie sancti Wiermi et sancte marie de cassotolis* [...]) e 1246 ([...] *in cassotolo in porticu ecclesie sotane* [...]).

¹⁰² N. LAMBOGLIA, *I monumenti medioevali della Liguria di Ponente* cit., p. 100; M. BARTOLETTI, *La chiesa di San Paragorio tra età romanica e rinascimentale: lacerti della veste pittorica e reperti di scultura*, in *San Paragorio di Noli. Le fasi del complesso di culto e l'insediamento circostante dalle origini all'XI secolo*, a cura di A. FRONDONI, Firenze 2018, pp. 485-494.

¹⁰³ F. CERVINI, *Liguria romanica* cit., pp. 71-80.

a Albenga (il corrispondente in navata destra è di poco precedente) e di Santa Maria a Tiglieto, una soluzione ricomposta da approfondire giacchè le geometrie attuali della ricostruzione sono incerte¹⁰⁴. Il tema bicolore è ripreso in Santa Caterina a Pontedassio, la composizione è più semplice con due livelli superficiali, uno è il paramento, l'altro, leggermente incassato, è l'architrave con lunetta che diviene spazio pittorico. Soluzioni in sola pietra nera si hanno nel trecentesco portale di San Giorgio a Montalto Ligure, nella chiesa minore del santuario di Montegrazie e, nei primi decenni del Quattrocento, in Santo Stefano a Lucinasco¹⁰⁵.

Altro tipo, con riscontri relativamente estesi ai secoli XIV e XV, si concretizza nella forma ad arco acuto, più o meno falcato, realizzato in conci lapidei. A volte può accogliere un architrave nello sfondato, che definisce una superficie utile per la pittura. Si possono citare i casi di San Giorgio a Balestino, il portale laterale di Santa Maria Assunta a Diano Castello, San Gregorio a Pietrabruna, dove nella lunetta rimangono ancora tracce di pittura.



Figura 11 - La Tour (Alpi marittime, Francia). Saint Martin.

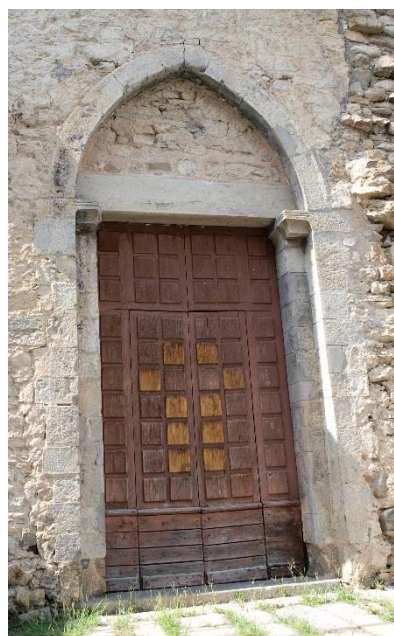


Figura 12 - Pigna (IM). San Michele.

Saint Martin a La Tour e il portale della chiesa inferiore di San Michele a Pigna, direttamente confrontabili e di cronologia incerta (secolo XIV?), condividono l'impostazione nell'abbinata spigolo – cordone/colonnina (questi ultimi persi nel

¹⁰⁴ E. VASSALLO, *L'edificio liturgico, in Badia di Tiglieto 1120 – 2001 ... la storia ricomincia*, a cura di S. REPETTO, Campo Ligure 2001, pp. 77-92.

¹⁰⁵ Cfr. C. DUFOUR BOZZO, *Architettura e devozione nel Ponente ligure (le valli dell'imperiese nel XV secolo)* cit., pp. 427-455; L. CALZAMIGLIA, *La chiesa di S. Caterina in Pontedassio (note d'arte e di storia)*, in «RII», XXXI XXXIII 1-4 (1976 1978), pp. 172-179.

caso pignasco) a mediare il passaggio fra lo sfondato della lunetta e il piano parietale¹⁰⁶.

Il portale laterale di Santa Maria a Pieve di Teco, che può appartenere ad una fase tardo trecentesca, si caratterizza con un concio marmoreo in chiave senza architrave e cordonatura perimetrale. La ricostruzione del secolo successivo vanta materiale maggiormente selezionato e una qualità superiore nella lavorazione degli elementi. Il portale maggiore di San Bernardo a Pigna si sviluppa su un unico piano. Quello minore di Santa Caterina a Finalborgo, databile a fine XIV secolo e con un gemello nel portale laterale di Santa Brigida, del 1425, presenta architrave al di sotto del piano d'imposta, per creare una lunetta di maggior spazio. Il caso di San Michele a Diano Borello, che reca la data 1485, insinua qualche dubbio sulla possibilità di appartenere al tipo descritto in quanto è visibile solo in parte al di sotto dell'intonaco. Il portale, oggi laterale, di Madonna delle ciliegie ad Ormea, completamente ricomposto in modo scorretto, risulta di difficile attribuzione. Presenta una mensola inserita al piede dello stipite destro, mancano molti elementi (poteva avere un architrave), malgrado ciò non pare azzardato un confronto con quello tardo trecentesco di Santa Maria a Pieve di Teco¹⁰⁷.



Figura 13 - Dolcedo (IM). Santa Brigida, portale maggiore e laterale.

Il tipo di accesso che caratterizza le architetture religiose del Quattrocento dell'intera area è ad arco acuto più o meno falcato, costituito da una o più ghiera piane, terminato all'estradosso da una cornice in aggetto e dotato di architrave. Può

¹⁰⁶ Cfr. S. PIRERO, *Architettura religiosa del Castrum Diani e della sua valle in epoca medievale*, in *Diano Castello. Arte, storia, cultura e tradizioni di un borgo ligure*, Diano Castello 2016, pp. 95-126.

¹⁰⁷ Cfr. Appendice B; schede 56, 244.

tornare utile il riferimento ad una cronologia più alta. Santa Brigida a Dolcedo, datata al 1425, presenta un caso estremamente semplice, con elementi lavorati in modo magistrale e superficie spianata. Nell'applicazione civile di porta Testa a Finalborgo (1452) si ritrova la versione senza architrave, il motivo presente nella cornice in aggetto coincide con quello del portale maggiore di San Pietro a Limone¹⁰⁸. Alcuni portali si sviluppano in profondità tramite strombatura, come a Pornassio in San Dalmazzo, a Garessio nell'ex San Giovanni e in Santa Maria. Nel portale maggiore di San Lorenzo a Murialdo, del 1445, alla piana viene aggiunta una seconda ghiera esterna, con decorazioni in cotto a stampo¹⁰⁹. La linea d'imposta dell'arco è individuata da elementi scolpiti che segnano una fascia orizzontale. La modanatura della strombatura segue l'alternanza toro - spigolo, lo spazio della lunetta, bipartito, accoglie due temi pittorici, uno mariano e l'altro, sull'architrave, con San Lorenzo sulla graticola¹¹⁰. L'accesso laterale della stessa chiesa è una versione semplificata del tipo considerato. Si sviluppa sull'unico piano della parete, mantenendo la fascia in cotto con decori a diamanti. Questo motivo è ripreso negli esempi, cronologicamente successivi, della chiesa maggiore del santuario di Montegrazie e del portale ricollocato di Santa Maria del canneto, che si sviluppano entrambi in relativa profondità¹¹¹.



Figura 14 - Bastia (CN). San Fiorenzo, portale.

¹⁰⁸ Cfr. Appendice B; schede 160, 261.

¹⁰⁹ Cfr. Appendice B; scheda 214.

¹¹⁰ G. COCCOLUTO, *L'ordinamento pievano nel marchesato di Ceva nel XIV secolo*, in «BSSAAC», 146 (2012), pp. 117-165; AMEDEO, *Chiese di Garessio cit.*, pp. 35-53.

¹¹¹ D. GANDOLFI, L. ANSALDO, L. MAGGIOLIO, D. ZAMBELLI, F. CERVINI, *S. Maria del Cannelo. Nuovi studi e ricerche*, in «LIGURES», I (2003), pp. 29-55.

I portali di Santi Nazario e Celso a Borgomaro, San Tommaso a Dolcedo, San Giorgio (antica chiesa castrense di Castel Gavone), oggi ricollocato presso la villa Sanguineti, hanno in comune l'uso del cordone che si sviluppa lungo i perimetrali. In merito al cordone, è interessante il confronto con il portale di San Fiorenzo a Bastia, che conferma la circolazione dei modelli¹¹².



Figura 15 - Triora (CN). Santa Caterina (1390).

¹¹² Per Borgomaro cfr. G. BELLEZZA, *Lavorare per conservare. Chiese, palazzi, ville, castelli nell'estremo ponente della Liguria*, Imperia 2007, pp. 103-110. Per la chiesa castrense di S. Giorgio cfr. G. BRUSOTTI, G. MURIALDO, *Il restauro di Castel Gavone (Finale Ligure, SV)*, in «LIGURES», 8 (2010), pp. 246-253. Per il portale della chiesa castrense di S. Giorgio cfr. Appendice B; scheda 165. Per Bastia cfr. L. BERTONE, *Arte nel Monregalese* cit., pp. 172-174.

Appartengono ancora allo stesso tipo il portale, molto rimaneggiato, di San Lorenzo a Mulini di Triora e quello principale del santuario di Lucinasco. Tre realizzazioni bicolori si vedono nelle ghiera del paio di portali gemelli di San Michele a Pigna e in quello ricollocato nella collegiata della chiesa quattrocentesca di Nostra signora assunta, ex chiesa di San Giovanni, a Triora. Qui la mediazione tra lo sfondato della lunetta e la superficie parietale avviene mediante l'inserimento di colonnine che seguono nell'intradosso dell'arco. La cornice all'estradosso in entrambe le località ripiega lungo la linea di imposta. Nel caso triorese, l'intradosso della ghiera è scolpito a punte di diamanti, che richiamano il decoro presente nel portale centrale di San Lorenzo a Genova¹¹³.

L'ambito architettonico di Triora può risentire di un'influenza toscana. Nel rudere di Santa Caterina, edificata a fine XIV secolo su committenza della famiglia Capponi, compare un portale con caratteristiche assai simili a quelle già viste. Si articola con cornice in aggetto all'estradosso, che chiude segnando l'imposta dell'arco, e ghiera piana in conci; l'unica differenza si coglie nell'uso dell'arco falcato a pieno centro¹¹⁴. Si tratta di un tipo assai diffuso in maniera particolare nell'area di Lucca, a partire dai secoli XII-XIII. Si possono citare, con le debite attenzioni a differenti contesti e cronologie, Santa Maria foris portam a Lucca, la pieve di San Gennaro a Lucca, San Giovanni a Campiglia, San Giorgio a Brancoli, San Cristoforo di Lammari, la pieve di San Biagio a Poggio in località Villa¹¹⁵.

La ghiera piana presenza anche nel Levante, ad esempio nell'accesso laterale di San Nicolò a Sestri Levante, dotato di mensole all'imposta e architrave all'interno della lunetta¹¹⁶. Si vedano anche i portali levantini trecenteschi, in parte bicromatici per l'uso abbinato di pietra e marmo bianco carrarese, di San Giovanni Battista a Riomaggiore, San Lorenzo a Manarola, San Giovanni a Monterosso, San Pietro a Corniglia, conformati ad arco acuto¹¹⁷.

¹¹³ F. CERVINI, *Liguria romanica* cit., pp. 81-96.

¹¹⁴ Cfr. Appendice B; scheda 84.

¹¹⁵ Cfr. C.L. RAGGHIANI, *Architettura lucchese e architettura pisana*, «CDA», VIII, 1949, pp. 168-172; C. BARACCHINI, A. CALECA, *Architettura «medievale» in Lucchesia*. 1, «CDA», CXIII, 1970, pp. 8-23; C. BARACCHINI, A. CALECA, M.T. FILIERI, *Problemi di architettura e scultura medievali in Lucchesia*, «ACTUM LUCE» 7, 1978, pp. 7-30; M.T. FILIERI, *Architettura medievale in diocesi di Lucca. Le pievi del territorio di Capannori*, Lucca 1990.

¹¹⁶ F. CERVINI, *Liguria romanica* cit., p. 217.

¹¹⁷ M. RATTI CARPENZANO, R.P. NOVELLO, *La decorazione delle facciate nell'estremo ponente ligure*, in "Niveo de marmore". *L'uso artistico del marmo di Carrara dall'XI al XV secolo*, a cura di E. CASTELNUOVO, Genova 1992, pp. 288-337; G. ROSSINI, *Architettura religiosa nella Riviera di Levante dal Sant'Andrea di Levante al San Giovanni Battista di Riomaggiore: un contributo alla conoscenza del tipo edilizio*, in "Niveo de marmore" cit., pp. 280-287; E. MANARA, *Scheda 109. San Giovanni Battista di Monterosso*, in "Niveo de marmore" cit., pp. 115-116.



Figura 16 - Riomaggiore (SP). San Giovanni Battista, portali laterali (Castelnuovo 1992).

Potrebbe rientrare nel tipo descritto ancora il portale dell'ex chiesa di San Francesco a Ceva, dove la cornice all'estradosso non è leggibile perchè ricoperta dalla muratura.



Figura 17 - Ceva (CN). Ex San Francesco.

Viene adottata la soluzione di Pigna e Triora, con semplici colonnine terminate da capitelli, di foggia più antica rispetto al contesto di XV secolo cui appartiene il portale. L'affresco di inizio Quattrocento nella lunetta, con iconografia filoavignonese rappresentata dal beato Guglielmo di Lussemburgo, conferma parzialmente la datazione proposta per il manufatto¹¹⁸. Nel complesso, il portale cebano mostra differenti momenti costruttivi, con reimpieghi e probabilmente una fase cinquecentesca più recente nelle spalle. Manca anche l'architrave sotto la lunetta affrescata, che potrebbe chiarire almeno in parte l'evoluzione.

Anche il portale maggiore di Santa Caterina a Finalborgo non risulta facile da interpretare. Reca un architrave di foggia quattrocentesca inserito in una composizione più antica, visti i richiami a San Paragorio e a Santa Maria in fontibus nell'alternanza spigolo - colonnine della strombatura. Qui, però, manca la bicromia, ad eccezione di un'unica composizione in fasce alternate chiare e scure in diversi tipi di pietra di Finale; andrà verificato se si tratti di una suggestione o di un'idea progettuale. Questo accesso, quindi, può venir interpretato come un aggiornamento quattrocentesco di una struttura precedente. A causa di alcuni interventi, con sostituzione di conci nella strombatura dell'arco, emerge un'asimmetria in prossimità della chiave che farebbe pensare ad una ricomposizione avvenuta in antico. Sarebbe suggestivo motivare il ripristino quattrocentesco in conseguenza del conflitto di metà secolo con Genova¹¹⁹.



Figura 18 - Confronto fra ghiere in cotto con motivo a diamanti in San Francesco a Cuneo (CN) e San Francesco ad Albenga (SV).

Nel portale dell'ex San Francesco ad Albenga si hanno più ghiere, l'interna è in conci alternati in ardesia e marmo bianco, probabilmente lunense, le tre successive sono in cotto. Nella sequenza si ritrova il tema del diamante, un listello

¹¹⁸ M. BARTOLETTI, *Pittura nell'antico marchesato di Ceva fra Tre e Quattrocento* cit., pp. 97-108.

¹¹⁹ L'indagine stratigrafica della facciata è trattata in L. BRUZZONE, M. BOSCAINI, *Analisi storico archeologica del complesso conventuale*, in *Restauri* cit., pp. 58-65. Lo studio segnalato non entra nel merito degli interventi sul portale maggiore.

piano e i denti di sega, mancherebbe una cornice all'estradosso la cui presenza non può essere confermata per via dell'intonaco. In una delle arcate laterizie della chiesa di San Francesco a Cuneo, sul fronte prospiciente il chiostro, compare un richiamo interessante alla cornice a diamante, sotto cui rimangono tracce di un tema policromo. Va ricordato il legame gerarchico di sottomissione del convento piemontese a quello ingauno¹²⁰.

Altri casi si possono considerare della varianti quattrocentesche. Santa Maria fuori le mura a Millesimo presenta un portale laterale in mattoni, ad arco acuto caratterizzato da una ghiera in cotto esterna con formelle stampate, ed un varco principale, con cornice in aggetto all'estradosso sempre in laterizio. Cuneo diventa un polo particolarmente interessante, per l'adozione di tipi che guardano a sud e di altri contemporanei, diffusi dalle maestranze che lavorano fra le vallate cuneesi e il marchesato di Saluzzo. Gli Zabrerri propongono alla committenza uno dei modelli preferiti: fonde il portale strombato ad arco acuto, con cornice all'estradosso in aggetto, e una ghimberga con oculo centrale, come nel portale principale di San Francesco a Cuneo¹²¹.



Figura 19 - (sinistra) Tende (Francia). Collegiata. (destra) La Brigue (Francia). Saint Martin.

Un ultimo tipo interessa l'architettura religiosa, adotta nella composizione l'arco a pieno centro all'intradosso con o senza architrave, quasi fonde le esperienze

¹²⁰ Cfr. Appendice B; scheda 246-247.

¹²¹ Cfr. *Giovanni Vacchetta. Lungo la Maira. Schizzi e disegni: 1890-1930*, a cura di G. COCCOLUTO, Cuneo 2013 (BISSAAC III).

quattrocentesche con le geometrie rinascimentali. È caratteristico della fase di inizio XVI secolo, vi si possono inserire la porta di San Martino a La Brigue (1501), di Sant' Ambrogio ad Alassio (1511), il portale della collegiata di Tenda, quello laterale di Santa Margherita a Mendatica. I casi rinascimentali di San Lorenzo a Saliceto e dell' Annunziata a Roccaverano guardano direttamente alle realizzazioni romane e toscane. Si può ancora citare il portale incompleto della cattedrale a Mondovì voluta da Romagnano, con due paraste, relativi capitelli e architrave non integro¹²². Risulta assente il resto, a definizione di un' apertura con richiami alle architetture rinascimentali appena citate e a quelle civili di fine Quattrocento - inizio Cinquecento del savonese.

Appartengono ancora a questo modello i portali civili savonesi, attribuiti a Gabriele da Cannero, nei palazzi Del Carretto e Gentile Ricci o quelli, riferibili ad Antonio della Porta, dei palazzi Del Carretto-Pavese-Pozzobonello e Richermo¹²³. A fine secolo Savona si trasforma in centro di importanti commesse. Ricevono impulso dal cardinale Della Rovere, poi papa Giulio II, che porta in città Giuliano da Sangallo per la realizzazione di un palazzo. In generale è in questa fase che si attua il maggior interscambio tra architetture di portali religiosi e civili¹²⁴.

2.2.6 Altre aperture in parete negli edifici religiosi

Un breve cenno può essere fornito per le altre aperture in parete negli edifici religiosi. Il tipo antico più diffuso è la monofora strombata, con archivolto monolitico o in conci e di impiego pressochè continuativo, nei secoli dall' XI al XV. Fra i primi casi si possono citare San Calocero presso Cisano, la chiesa minore di Santa Giulitta a Bagnasco, l' abside di Madonna delle ciliegie a Ormea¹²⁵. Tra i più recenti invece si annoverano le absidi di San Bernardo a Pigna (XIV secolo) e Santa Brigida a Dolcedo (inizio XV secolo). Per le monofore i riferimenti vanno collegati alla diffusione dell' architettura medievale nell' area, che per la zona marittima

¹²² Cfr. Appendice B; scheda 254.

¹²³ B. BARBERO, *Albertino Piazza e alcuni aspetti di protoclassicismo a Savona*, in «AL», LXVII - LXVIII (1977); F. FOLCO, *I portali del nostro Centro storico, quelli del Savonese e della Riviera di Ponente*, in «SABAZIA», n.s., 11 (1991), p. 10; M. VILLANI, *“Pichapetra” lombardi a Savona tra Quattro e Cinquecento: Matteo da Bissonne e Gabriele da Cannero*, in «AL», CL 2 (2007), pp. 35-50. Palazzo Del Carretto si trova in v. Orefici 2, palazzo Gentile Ricci in v. Quarda 29, i palazzi Del Carretto-Pavese-Pozzobonello e Richermo si situano entrambi in v. Quarda superiore.

¹²⁴ C. VARALDO, *I d' Aria e i mausolei “rovereschi” nella Savona rinascimentale*, in «SSSPAM», VIII (1974), pp. 143-154; R. MASSUCCO, M. RICCHEBONO, T. TASSINARI, C. VARALDO, *Il Priamàr*; Savona 1982.

¹²⁵ Per S. Calocero cfr. M. RICCHEBONO, *Architettura protoromanica dell' area savonese. Temi e problemi*, in *1014: verso la nascita del comune di Savona. Istituzioni, paesaggi, economie, cultura*, Atti del convegno storico (Savona, 12-13 dicembre 2014), Savona 2016, pp. 121-140; N. LAMBOGLIA, *I monumenti medioevali della Liguria di Ponente* cit., p. 110.

subisce influenze tanto dal Levante quanto dalla Provenza¹²⁶. Gli spartiacque interni non rappresentano un limite alla diffusione dei modelli anche per le architetture più datate, così le diocesi di Alba e Acqui a sud risentono dell'influsso dei modelli liguri.

Il tipo di monofora più diffuso nei secoli XIV e XV è rettangolare a doppio sguincio, raramente è caratterizzato dagli elementi lapidei che lo compongono, anzi, la soluzione sembra adottata per semplificare la costruzione. Lo spazio dal quale filtra la luce è quasi sempre contenuto, di perimetro rettangolare, talvolta curvilineo nella parte sommitale. Tra le prime applicazioni si possono citare Santa Maria e beato Guglielmo a Casotto, San Giorgio a Balestrino, Santa Caterina e San Bernardino a Triora, San Giorgio a Campochiesa, Santo Stefano a Piancavatorio (Albenga). Per il XV secolo invece si riportano Santa Maria fuori le mura a Millesimo, la cappella dei penitenti bianchi a La Tour, i santuari di Nostra Signora assunta a Rezzo, Montegrazie a Imperia, la Maddalena a Lucinasco. Non si può escludere un'influenza dei tipi certosini, la presenza dell'ordine è attestata in entrambi i versanti alpini¹²⁷.



Figura 20 - Imperia, fraz. Montegrazie (IM). Nostra Signora delle grazie.

¹²⁶ Cfr. F. CERVINI, *Liguria romanica* cit., pp. 10-27.

¹²⁷ J. COSTA RESTAGNO, *Diocesi di Albenga*, in *Liguria monastica*, Cesena 1979 (IBSDSM 2), pp. 183-196; G. PENCO, V. POLONIO, *Diocesi di Savona-Noli*, in *Liguria monastica* cit., pp. 171-181.

Un tipo, ricorrente nell'architettura toscana, si dimensiona in modo importante. Ha doppio sguincio terminato nella parte sommitale da un profilo curvo a pieno centro, che non viene sottolineato, come per le monofore, da un monolite o da conci disposti lungo la curvatura, piuttosto è una sottile ghiera. Utilizzata di solito in facciata, questa soluzione agevola l'ingresso della luce e può presentare nella fessura interna, che mantiene lo stesso profilo, elementi scolpiti polilobati. Dei tanti casi rimane una parte in marmo lunense nel santuario imperiese di Montegrazie¹²⁸. Il tipo si ritrova nelle architetture a tre navate con facciata a capanna spezzata, come a Pigna, Pieve di Teco, Murialdo, Santa Caterina a Finalborgo. È impiegato anche in San Domenico a Taggia, dove aiuta a comprendere le evoluzioni della fabbrica. Un elemento caratterizzante la chiesa a fronte spezzato è l'oculo rotondo, che può essere o meno strombato e dotato di elemento scolpito nella parte più interna. Ha impiego principale nel Quattrocento e ampia diffusione. Un pregevole esempio di reimpiego quattrocentesco è visibile a San Martino a Cosseria, dove alla stessa fase può essere riferito anche un architrave datato 1456. In San Lorenzo a Murialdo, il rosone è inserito in un oculo caratterizzato da una ghiera in elementi in cotto stampati. Con oculi presenti non solo in facciata, si possono citare i casi di Saint Martin a La Tour, San Bernardo a Pigna, San Francesco a Cuneo, San Fiorenzo a Bastia, San Martino a Saliceto. Raro è l'oculo ricavato all'interno di un quadrato, che diventa al contempo apertura ed elemento scultoreo. È presente nella polifora sul fronte di Santi Giacomo e Filippo ad Andora e a Triora, in Santa Caterina e Nostra Signora assunta, in quest'ultimo caso come reimpiego.

2.2.7 Accessi civili

Occorre adesso definire il contesto degli accessi civili. Non sarà necessario un livello di dettaglio nella trattazione pari a quello appena concluso per i varchi religiosi in quanto il tema, almeno a livello tipologico, è già stato sviluppato ampiamente da molti autori, cui si rimanda per gli approfondimenti¹²⁹.

Nel 1452 Leonardo Riccomanno, in accordo con Giovanni Gagini, realizza il portale marmoreo nella sacrestia di Santa Maria di Castello a Genova¹³⁰.

¹²⁸ Cfr. Appendice B; scheda 68.

¹²⁹ Cfr. L. PROFUMO MULLER, *Le pietre parlanti. L'ornamento nell'Architettura Genovese: 1450-1600*, Genova 1992; P. BOCCARDO, *Per una mappa iconografica dei portali genovesi del Rinascimento*, in *La scultura decorativa del primo Rinascimento*, Atti del convegno (Pavia 1980), Pavia 1983, pp. 41-53; A. BEDOCCHI MELUCCI, *Teste all'antica in portali genovesi del XV e XVI secolo*, in *La scultura a Genova e in Liguria. Dalle origini al cinquecento*, vol. 1, Genova 1987, pp. 251-255; T.O. DE NEGRI, *Il ponente ligure: incrocio di civiltà*, Genova 1974; H.W. KRUF, *Portali genovesi del rinascimento*, Genova 1973 (QDA).

¹³⁰ Malgrado si tratti di sacrestia, il portale rientra nei casi civili. Cfr. H.W. KRUF, *Portali genovesi del rinascimento* cit.; E. POLEGGI, *Santa Maria di Castello e il romanico a Genova* cit., pp. 113 e sgg.



Figura 21 - Genova (GE). Santa Maria di Castello.

Portale della cappella Grimaldi (Giovanni Gagini) e portale maggiore della sacrestia (Leonardo Riccomanno e/o Giovanni Gagini).

Nell'area considerata l'iconografia ricorrente in questo tipo di portali include l'*agnus Dei*, il monogramma di San Bernardino, l'Annunciazione e San Giorgio e il drago, un tema di origine genovese che si ritrova anche negli accessi civili¹³¹.



Figura 22 - Genova (GE). Vico dietro il coro di san Cosimo. Architrave con *Agnus Dei* e scudi (1346).

L'araldica, con gli scudi, se in ambito religioso richiama le famiglie benefattrici che hanno sostenuto l'edificazione (quasi sempre coincidenti con le reggenti il

¹³¹ Sul monogramma di S. Bernardino cfr. capitolo 1.3.

territorio), nel civile sottende a proprietà e/o gruppo di appartenenza relativo alla realizzazione.



Figura 23 - Milano (MI). Museo d'Arte Antica – Castello Sforzesco. Architrave con San Giorgio e il drago proveniente da Villa Tittoni di Desio.

(Giovanni Gagini, inizio sec. XVI)

Specialmente nel Quattrocento, in molti casi il portale civile riguarda un cantiere di aggiornamento dell'abitazione. Le nuove realizzazioni interessano un pò tutto il campo d'analisi in modo disomogeneo ma risultano più diffuse nel Ponente. Nel genovese vico dietro il coro di San Cosimo, è visibile una rara sovrapporta murata in un'abitazione, recante la data 1346, l'*agnus Dei* e due stemmi ai lati, precorritrice della moda degli anni successivi. Purtroppo non si sa nulla della sua funzione originaria, non stupisce che si trovi proprio a Genova.

I portali civili più semplici riprendono i modelli già visti in campo religioso, a partire dagli architravi scolpiti, che qui in effetti rappresentano un tipo, e dallo schema trilitico. Molti dei primi si concentrano a Taggia, uno noto, datato al 1478, appartiene alla famiglia Porro ma non mancano altri esempi¹³². Risultano però parzialmente manomessi, con gli stemmi familiari abrasati nella storia più recente della repubblica ligure, che attua una sorta di *damnatio memoriae* sin dalla formazione (1797)¹³³. Alcuni architravi vengono ricollocati, un primo, recante l'iconografia dei Savoia, è stato murato nella loggia pubblica a Pigna, un secondo, con due angeli che reggono il monogramma di san Bernardino, compare nella loggia di porta Martina a Porto Maurizio.

Il museo lapidario nel chiostro di San Francesco a Cuneo conserva una lastra sottile da interni in pietra nera, probabilmente ardesia, con il monogramma

¹³² U. MARTINI, *Portali e blasoni dell'antica nobiltà tabiese*, Genova 1948 (CSALO 7). Cfr. Appendice B; scheda 45.

¹³³ A. RONCO, *Storia della Repubblica ligure 1797-1799*, Genova 2005, pp.100-101.

crisologico senza clipeo e affiancato da motivi floreali. Mentre tutti gli altri casi trattati rientrano nel XV secolo, la sua datazione può anche estendersi al XVI.



Figura 24- Cuneo (CN). Museo Civico – Complesso monumentale di San Francesco. Sovrapporta in pietra nera.

Per lo stesso periodo, le applicazioni del tipo trilitico si articolano in una versione abbastanza semplificata, e per questo assai diffusa, con spalle e architrave in qualità di sovrapporta. La soluzione si ritrova in un edificio di committenza Capponi a Taggia, in tutta piazza castello a Pigna, in via Camurata a Triora (con stemmi abrasi). Si rintraccia ancora a Cenova, Rezzo e Utelle, località rese caratteristiche nel Quattrocento dalla pietra lavorata a un certo livello. Gli stessi manufatti documentano la preparazione da lapicidi delle maestranze.



Figura 25 - Utelle (Francia). Rue Emile Passeroni. Architrave.

A Utelle rimane una preziosa testimonianza, un architrave bipartito con il monogramma bernardiniano a sinistra e a destra, dopo il basilisco, la squadra e il compasso, gli strumenti di lavoro del mastro costruttore.¹³⁴



Figura 26 - Pornassio, fraz. Ponti (CN). Via sant'Anna. Portale a ghiera piana, geometria ad arco a tre centri.

Nell'area considerata i portali civili ad arco semplice a tre centri si contano in numero di due, si trovano in luoghi dove la pietra a quell'altezza cronologica è ben lavorata. Sono attribuiti alla stessa officina di Garessio, uno è nel Borgo Poggiolo garessino, l'altro è a Ponti di Pornassio¹³⁵. I conci seguono lo sviluppo del perimetro in una rara geometria, un arco a tre centri, per formare una ghiera piana al di sopra della quale appaiono delle incisioni di XV secolo.

Con i secoli fine XV - inizio XVI, i portali assumono sempre più una propria individualità caratteristica, diventano realizzazioni indipendenti dall'architettura, soprattutto nei modelli. Aumenta l'ingerenza genovese, forse muta la mappa dei centri d'impiego, con maggior influenza per alcuni in relazione al cambio dei

¹³⁴ L'architrave è conosciuto giacchè le incisioni vengono ipoteticamente ricondotte alla simbologia massonica. L. THÉVENON, *L'art du Moyen Âge dans les Alpes méridionales*, Nice 1983. Cfr. *L'ardoise. Art et techniques en sculpture et peinture de la Ligurie au pays de Nice*, Palais Lascaris, 12 mars – 31 mai 1992, Nice 1992.

¹³⁵ Cfr. Appendice B; scheda 73.

materiali adoperati. Savona è il luogo che più guarda a Genova. Riferimenti ai tipi genovesi si situano nel savonese palazzo Gentil Ricci in via Pia, con cornice continua e tonda e con sovrapporta, e in via Vacciuoli, un modello a sistemi stratificati¹³⁶. Palazzo Richermo trova confronti in via Fossanello a Genova.



Figura 27 - Savona (SV). (a sinistra) Palazzo Gentil Ricci, (a destra) Palazzo Richermo. Portali in pietra nera di sec. XVI.

Tra i casi cinquecenteschi scelti, si citano quello a Porto Maurizio in via Acquarone, con cornice continua e sovrapporta, e ad Acqui l'accesso interno di palazzo Della Porta, poi Veggi. Si può citare ancora l'accesso di palazzo Ricci a Finalborgo. Nella versione con sola cornice, le applicazioni tornano in Cosio, Pieve di Tecò, Cenova, Pigna.

Nello stesso secolo altri esempi variano il grado di complessità. Si sottolinea l'interessante soluzione, che potrebbe rientrare tra i tipi classici teorizzati da Muller Profumo, del palazzo ex Spinola a Taggia, giocato sulla sovrapposizione di piani con colonne rudentate, cornice interna a bassorilievo e architrave lavorato a cuscino ad effetto matelassé¹³⁷.

¹³⁶ L. PROFUMO MULLER, *Le pietre parlanti* cit. Si veda il B/2 e il tipo 9.

¹³⁷ L. PROFUMO MULLER, *Le pietre parlanti* cit., pp. 39 e sgg. Cfr. Appendice B; scheda 48. Altri portali cinquecenteschi interessanti si trovano a Pieve di Tecò, in un *hospitale* citato nel sec. XV, a Tenda, in palazzo Lascaris (1509), e a Cortemilia, in vicolo Alfieri.

2.2.8 Logge

Alle logge si è già accennato in precedenza, per le strutture civili con funzione pubblica. Il loro elemento caratterizzante non è la planimetria quanto la divisione dello spazio dalla strada, rappresentata dal sistema colonna, con base a capitello, o pilastro, cui si sovrappone l'arco, che può avere diverse geometrie. Il sistema più diffuso è ad arco acuto, visibile nei casi di Noli, del palazzo vescovile a Toirano e delle realizzazioni quattrocentesche del palazzo Della Porta a Cuneo, del Priamar a Savona, del palazzo Curlo a Taggia¹³⁸. Nel Quattrocento il modello più diffuso ha il profilo ribassato con scarico su colonna, come nel palazzo Spinola e in altri edifici cittadini ad Acqui, nei possedimenti dei vari rami familiari dei Del Carretto a Gorra, nel marchesato di Finale, nel castello di Saliceto¹³⁹. Il profilo a pieno centro è più raro; è visibile, ad esempio, nella torre Lenguiglia-Costa ad Albenga e nella parrocchiale di San Martino a Toirano.

2.3 Il lavoro di ricerca in percentuali

Si sono analizzate centonovantasei applicazioni di architetture religiose e ottantasei civili. Nelle due tabelle di sintesi che seguono sono espressi in modo quantitativo i dati dedotti dalla schedatura.

In ambito religioso alcune informazioni riguardano l'analisi dei tipi architettonici, come nel caso delle strutture concepite sin dall'origine con volte sull'aula o dell'adozione nativa di presbiterio e portico per le nuove cappelle. Altre notizie concernono gli interventi ricorrenti negli edifici, fra cui si dimostrano particolarmente interessanti quelli architettonici e decorativi, relativi ai secoli XIV e XV, in area absidale. Su questo tema si tornerà in seguito.

¹³⁸ Per il palazzo Della Porta a Cuneo cfr. P. CHIERICI, *Domus e palatia allo scadere del medioevo*, in *Architettura e insediamento nel tardo medioevo in Piemonte*, a cura di M. VIGLINO DAVICO, C. TOSCO, Torino 2004, pp. 115-142; F. CERVINI, *Vox tonitruum tui in rota* cit., pp. 61-86. Per la loggia del Priamar A. NICOLINI, *Il Priamar, cinquant'anni dopo*, in «AMSSSP», XLV (2009), pp. 166-299; R. MASSUCCO, M. RICCHEBONO, T. TASSINARI, C. VARALDO, *Il Priamar*, Savona 1982, pp. 198-114.

¹³⁹ Per Acqui Terme cfr. Appendice B; schede 156, 157, 159. Per l'area finalese G. MURIALDO, *Per la creazione di un corpus dei reperti scultorei del Finale tra l'Età romana e gli inizi del XVII secolo*, in «LIGURES», 12-13 (2014-2015), pp. 197-202; G. MURIALDO, *Pietra di Finale: lavorazione, destinazioni funzionali, area di distribuzione e ambiti cronologici di un litotipo della Liguria di Ponente*, in *Atti del VII congresso di archeologia medievale (Lecce 2015)*, a cura di P. ARTHUR, M.L. IMPERIALE, Firenze 2015, pp. 252-257.

Tabella 7 - Indicazione delle percentuali registrate per 196 casi in ambito religioso, relative ad architetture e manufatti; menzione del vissuto storico.

<i>Dettaglio dei casi</i>	edifici religiosi	43% [72+8+4= 84]
	campanili	12% [24]
	chiostri	5% [9]
	singoli manufatti scolpiti in pietra e/o marmo	40% [76]
<i>Nuove fondazioni</i>	secc. XIII - precedenti	47% [91]
	sec. XIV	16% [33]
	sec. XV	34% [66]
	sec. XVI	3% [6]
<i>Concepite in origine con volte sull'aula</i>		5% [4]
<i>Cappelle concepite in origine con presbiterio e portico</i>		17% [14]
<i>Hanno mutato la funzione da parrocchiale o pieve a cappella campestre</i>		15%
<i>Hanno subito interventi area absidale</i>	dipinti (cicli pittorici, polittici) dai secc. XIV - inizio XVI	78% [65]
	sec. XIV	17% [11]
	sec. XV	51% [33]
	aggiornamento architettonico dell'abside secc. XIV-XVIII	39% [32]
<i>Hanno subito altri interventi</i>	modifica piano di calpestio o piano strada	7.5% [6]
	innalzamento per aggiungere volte	8.5% [7]

Tabella 8 - Indicazione delle percentuali registrate per 86 casi in ambito civile, relative ad architetture e manufatti.

<i>Dettaglio dei casi</i>	portali	78% [67]
	logge e porticati	14% [12]
	altro (elementi scolpiti, ponti, fontane)	8% [7]
<i>Nuove costruzioni</i>	secc. XIII - precedenti	- [-]
	sec. XIV	11,5% [10]
	sec. XV	64% [55]
	sec. XVI	24,5% [21]

Capitolo III

Materiali da costruzione e territorio

3.1 Natura e provenienza delle pietre

Il processo conoscitivo dei materiali lapidei si articola partendo dall'analisi in opera poi, previa consultazione in archivio, l'esame si estende al territorio, ricercando gli affioramenti compatibili per constatarne natura e origine.

Per l'area considerata manca un catalogo delle pietre da architettura e scultura nel Medioevo. Con questo studio si vuole iniziare ad affrontare il problema, nella consapevolezza che il lavoro svolto rappresenta solo una piccola percentuale del totale, sia per l'entità esigua del campione considerato sia per il ristretto intervallo cronologico di riferimento¹.

Si sono individuate pietre locali/autoctone ed esterne/alloctone all'area ma ivi adoperate, di primo utilizzo o di reimpiego².

Si hanno alcuni litotipi, disponibili nell'area di analisi, che si dimostrano affini con altri nel Levante ligure. Diventa necessario un confronto, in base al quale impostare il gruppo principale delle pietre nere storiche. Tale gruppo è caratterizzato da una presenza di rilievo a livello quantitativo nel campo di studio, dagli stretti rapporti con le pietre levantine come l'ardesia e la pietra di Promontorio, da un valore simbolico territoriale, dalla flessibilità d'impiego in architettura e scultura di alcuni litotipi.

La pietra nera più conosciuta è l'ardesia, presente soprattutto nel Levante ligure (sfruttando la fissilità lavorata per lastre e abbadini che circolano anche nel resto dell'odierna Liguria) ma con siti produttivi recenti nel Ponente, a Triora. La bibliografia riserva al litotipo un ruolo di primo piano, ponendolo come termine di confronto per le altre pietre nere³. Dallo studio emerge che il suo uso da costruzione e scultura, almeno nei casi sino ad oggi analizzati, è limitato se non addirittura nullo.

¹ Per riferimenti su fonti e autori cfr. paragrafo 1.6.

² Per scelta motivata dal carattere interdisciplinare dello studio, quando si indicheranno i nomi propri dei litotipi non si adotteranno maiuscole e/o virgolettati. Ad esempio, "Pietra di Visone" verrà restituito in pietra di Visone come nome sia commerciale, sia documentato nelle fonti, sia riferito alla formazione geologica.

³ Cfr. *Pietre di Liguria. Materiali e tecniche dell'architettura storica*, a cura di P. MARCHI, Genova

I materiali afferenti alle pietre nere, riconosciuti nelle applicazioni considerate attraverso le analisi con osservazione autoptica, i campionamenti in opera e in sito di provenienza del materiale, il confronto fra campioni e l'analisi microscopica in sezione sottile, sono risultati non fissili, quindi non ardesie.

L'approfondimento, con l'analisi petrografica al microscopio di alcuni casi significativi si trova in conclusione del presente capitolo. I campioni delle pietre provengono in parte dalle cave conosciute, perchè citate nelle fonti medievali (pietra di Alassio e pietra di Promontorio). Lo studio ha consentito, con procedimento inverso, anche la verifica di queste fonti partendo dai documenti materiali.

Certe pietre non documentate e completamente ignote alla bibliografia hanno trovato riscontri nelle architetture. Dovendone discutere, si sono denominate collegandole alla provenienza, secondo tradizione.

3.1.1 Pietre nere liguri

Questa categoria deve il suo nome storico a una caratteristica fisica descritta nelle fonti. La bibliografia accomuna le pietre nere sotto il nome di calcari ma il presente studio chiarisce che si tratta di litotipi di diversa natura⁴. Si identificano così quei materiali lapidei che al momento dell'escavazione si presentano di colore grigio scuro o nero, adoperati nei secoli per costruzione e scultura. Il loro insieme si presenta eterogeneo, gli elementi hanno natura geologica talvolta profondamente diversa ma aspetto assai simile, un particolare che rende complesso il riconoscimento. Le pietre si possono distinguere anche attraverso le patine superficiali ma risulta problematico effettuarne una puntuale catalogazione.

Le caratteristiche delle pietre nere analizzabili a livello autoptico (colore, grana, tessitura, tipo di degrado superficiale, ...) non sono sufficienti a definire con certezza il riconoscimento, occorrono delle conferme tramite l'analisi microscopica in sezione sottile.

Per evitare confusione, serve far emergere le peculiarità dei tipi e distinguerne gli utilizzi. Come sempre, vanno verificate le cronologie d'uso riportate dalle fonti⁵. L'inserimento di tale categoria rappresenta una novità nella classificazione del materiale lapideo storico della Liguria. Gli autori, in genere, tendono a privilegiare il confronto fra l'ardesia di Lavagna e una corrispettiva estratta nell'area ligure occidentale dei Flysch⁶. Detta zona, compresa a sud dello spartiacque fra i poli di

1993.

⁴ Cfr. paragrafo 3.3.

⁵ Cfr. paragrafo 1.6.

⁶ Un riferimento per l'ardesia è T. MANNONI, *Ardesia: materia, cultura, futuro*, Genova 1998; P. BRANDOLINI, *L'utilizzazione dell'ardesia in Liguria*, in «SRG», XI (1988). Sull'ardesia nel Ponente *Pietre di Liguria. Materiali e tecniche dell'architettura storica*, a cura di P. MARCHI, Genova 1993.

Tenda, Bordighera e Albenga, per lo studio rappresenta l'area geologica di riferimento principale delle pietre nere. Il tipo trova impiego anche in Genova: una profonda e radicata dicotomia nero-bianco si caratterizza nei paramenti medievali a fasce alterne; come sottolinea Heers, questi colori vanno collegati ad aspetti politici⁷. Se per rendere il bianco si adopera il marmo, normalmente di Carrara, per il nero la scelta varia, ricade ad esempio sulla locale pietra di Promontorio, un calcare marnoso che affiora in città.

Nel territorio di analisi, a seconda dell'uso in costruzione o scultura, le maestranze, in particolare nel secolo XV, attuano precise scelte che portano a selezionare i litotipi⁸. Ovviamente la resa può essere assai variabile. Si possono definire pietre selezionate perchè, in un territorio con importante disponibilità di materia prima, le maestranze ricercano tipi neri compatti particolari. Da essi devono potersi estrarre blocchi di dimensioni utili per realizzare paramenti in opera quadrata e singoli elementi come architravi, in taluni casi colonne. Diventa difficile valutarne l'utilizzo al di fuori del relativo territorio di afferenza: salvo rare eccezioni, si tratta di tipi adoperati esclusivamente nel luogo d'origine.

Nel sottoparagrafo successivo i litotipi rientranti nel gruppo delle pietre nere vengono distinti in base alla natura petrografica (ardesia, calcari neri, metapeliti nere, altri litotipi di colore nero nell'area dei Flysch). Nel paragrafo dedicato ai materiali lapidei in opera nei contesti, invece, pur mantenendo lo stesso ordine, per l'approccio interdisciplinare si divide fra manufatti in pietra nera (compattando quindi in unico gruppo le realizzazioni nei diversi litotipi) e nelle rimanenti pietre.

Sempre motivata dal metodo multidisciplinare adottato, si segnala in corso di trattazione petrografica un'inevitabile interferenza che impedisce una netta divisione fra gli ambiti imponendo i necessari richiami architettonici e storici.

Con il termine pietra nera ci si riferirà allora ad ardesia, pietra di Promontorio, pietra di Alassio, pietra di Pogli, pietra di Bergeggi, pietra di Lucinasco, pietra di Montegrazie, pietra di Dolcedo, pietra di Triora, pietra di Pornassio, pietra di Pigna, pietra di Taggia.

Cfr. anche *Guide Geologiche Regionali. Il itinerari. Alpi Liguri*, a cura di M. VANOSI, Milano 1994; A. BONI, A. CERRO, R. GIANOTTI, M. VANOSI, *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:100.000. Fogli 92-93 – Albenga-Savona*, Roma 1971, pp. 33-38.

⁷ J. HEERS, *Genova nel '400*, traduzione a cura di P. Mastrosa, Milano 1991 (II ed.), pp. 345-346. Del resto, già in molti statuti della repubblica per effettuare scelte importanti si procedeva alla votazione utilizzando pietre nelle due tinte. Cfr. C. RUSSO, L. VIVALDO, *Gli statuti di Noli*, in «ASSSP», XXVII 2 (1949), cap. I. De Regimine Civitatis: “[...] per Potestatem, vel Consules et facta dicta propositione cuilibet, hominum assistentium in dicta congregatione a viginti annis usque ad septuaginta debeant dari duo lapides, unus albus, et alius niger in manibus ipsorum, et dato partito, an dicta Civitas anno sequenti debeat regi per Potestatem, vel Consules, illi qui volent rem affirmativam, ponent lapidem album, et qui volent negativam, ponant nigrum lapidem [...]”.

⁸ *Guide Geologiche Regionali. Il itinerari. Alpi Liguri*, a cura di M. VANOSI, Milano 1994, pp. 14-43.

3.1.2 Litotipi nell'area di analisi

3.1.2.1. Il problema dell'ardesia e delle altre pietre nere dell'area levantina

L'ardesia propriamente detta è una roccia originata per metamorfismo di sedimenti pelitici nel Cretaceo superiore e ottenuta da condizioni di temperatura e pressione relativamente bassi, in regime di anchimetamorfismo. Presenta una grana molto fine e un colore caratteristico dal grigio plumbeo al nero, dato dalle pigmentazioni carboniose di grafite, talvolta di minerali quali la pirite, formate per trasformazione delle sostanze organiche. È composta da calcite, quarzo, minerali argillosi e biotite, in percentuali variabili⁹. In base alla componente in carbonato di calcio, si possono distinguere ardesie carbonatiche e silicee, le prime riferibili all'area levantina di Chiavari e Lavagna, le seconde alle cave di Triora, in valle Argentina. La misura di spessore minore delle lastre si ottiene nell'area a est di Genova. Fra i punti di forza del tipo rientra l'impermeabilità e una buona resistenza agli urti, a una bassa gelività e alle sollecitazioni di flessione e compressione (se gli elementi sono orientati in modo da accoglierle perfettamente ortogonali al piano). Non è un caso che i primi impieghi storici medievali documentati riguardino lastre per le coperture¹⁰. Il parallelismo dei livelli può far insorgere problemi connessi al rischio di distacco planare già in fase esecutiva.

Nel complesso del periodo considerato, il modo d'uso dell'ardesia è abbastanza definito. Per quello trecentesco si conferma la lavorazione in base allo sfruttamento delle caratteristiche fisiche. Permette di ottenere elementi di superfici perfette grazie alla facilità di separazione per piani, si può ipotizzare impiegata per i conci delle ghiera piane bicrome dei portali.

Fra i campioni di pietra nera osservati al microscopio, solo uno, esterno all'area di analisi, è risultato compatibile con l'ardesia. Si tratta del materiale lapideo adoperato nel paramento di palazzo Fieschi a San Salvatore di Cogorno (GE)¹¹.

Nel territorio considerato potrebbero essere giunte dal Levante anche altre pietre nere non fissili, e pertanto non ardesie, da impiegare negli elementi architettonici.

Un possibile caso che necessiterà di approfondimenti riguarda i portali cinquecenteschi di Savona. Si ha notizia di materiale acquistato nel 1510 a Chiavari, nell'area storica di estrazione dell'ardesia, dal *magister* Gabriele da Canaro. Si tratta di duecentoventiquattro palmi *lapidorum nigrorum*, la fonte farebbe pensare

⁹ T. MANNONI, *Ardesia: materia, cultura, futuro*, cit., p. 35. Nell'area levantina le proporzioni risultano essere al 40-50% di carbonato di calcio, al 35-50% di illite e clorite, al 10-15% di quarzo.

¹⁰ Cfr. paragrafo 3.3.

¹¹ Cfr. paragrafo 3.4.2; campione CO-1.

che la pietra sia stata impiegata proprio per la realizzazione dei varchi figurati¹². Da uno dei portali savonesi indiziati è stato raccolto un campione risultato compatibile con un calcare dolomitico affiorante a Bergeggi¹³. La provenienza locale parrebbe essere una logica soluzione, nondimeno rimane la citazione nel documento. Andranno seguiti alcuni indizi. A Chiavari, lungo la costa, emerge la Formazione di monte Antola dalla quale a Genova si coltiva la pietra nera di Promontorio. Barelli nel 1834 parla di una cava di “calcare marnoso compatto” nell’area chiavarese, per “pietra da fabbrica”¹⁴.

3.1.2.2. Calcari neri

Calcare di Promontorio (pietra di Promontorio)

La pietra di Promontorio prende il nome dalla località genovese a ovest del centro storico dove erano ubicate le principali cave. E' nota in bibliografia come calcare marnoso appartenente alla Formazione di monte Antola, compresa nell’omonima unità tettonica¹⁵. Dalle analisi sul campione di cava si evince che si tratti di una roccia che non ha subito metamorfismo, orientata, di grana fine, definibile come calcilutite¹⁶. Il riferimento è al Cretacico superiore, Campaniano. E' una pietra compatta, appena escavata il colore tende al nero (secondo la *Rock color chart* il valore è black 1)¹⁷, esposta agli agenti atmosferici in opera può assumere colorazioni tendenti al beige, al marrone e all’azzurro¹⁸. E' lucidabile, si dimostra abile per impieghi dalle costruzioni alla scultura¹⁹. Non si possono escludere escavazioni in epoca precedente a quella medievale ma mancano i riscontri. Per la città di Genova un quadro delle cave storiche è offerto in Boato, le principali aree estrattive di cui si ha notizia si collocano nel quartiere di Carignano e attorno alla Lanterna²⁰. Da qui, verso nord sino a Granarolo e verso est per parte

¹² ASSV, Notaio S. Capelli, b. 1510, c. 752. C. VARALDO, *I D’Aria e i mausolei “rovereschi” nella Savona Rinascimentale*, in «AMSSSP», VIII (1974), pp. 143-154.

¹³ Cfr. paragrafo 3.4.1; campione BE-2.

¹⁴ Cfr. tabella 4, voce “Chiavari”, inv. 4.3129.

¹⁵ Cfr. A. BOATO, *Costruire “alla moderna”. Materiali e tecniche a Genova tra XV e XVI secolo*, Firenze 2005 (BAA 4), pp. 39-44.

¹⁶ Cfr. paragrafo 3.4.1; campione CH-1.

¹⁷ *Rock color chart – Geological society of America*, 1984. Lo strumento è stato usato solo per i campioni, nel punto di rottura.

¹⁸ G. CAPPONI, L. CRISPINI, *Note illustrative della Carta Geologica d’Italia alla scala 1:50.000. Fogli 213-230 – Genova*, Firenze 2008, pp. 19-67.

¹⁹ Cfr. paragrafi. 3.2 e 3.3.

²⁰ A. BOATO, *Costruire “alla moderna”. Materiali e tecniche a Genova tra XV e XVI secolo cit.*, pp. 40-46.

del bacino del porto, rientrano i siti di Lanterna, Promontorio, San Benigno, Chiapella, San Lazzaro, Fassolo. Nel corso dei sopralluoghi, durante i quali, ove possibile, si sono raccolti campioni, sono stati rintracciati ancora alcuni affioramenti non distanti dalla Lanterna, fra le vie Milano e di Francia, e verso monte, in una zona prossima all'ipotetico sito Chiapella, lungo le vie Digione, Ferrara e Caduti senza croce (sino a sud di Granarolo). Al di là delle coltivazioni medievali che potrebbero aver subito un fermo, si ha notizia di escavazioni del secolo XIX durante le quali sarebbe stata intercettata una cava antica coltivata in galleria nel monte Prele (Pria do cùcco), in cima a via Venezia²¹.

Calcarea di Alassio (pietra di Alassio)

La pietra di Alassio si trova in affioramento alle spalle dell'omonima città, nella Formazione dei calcari di Ubaga²². La datazione proposta è all'Eocene inferiore (?) - Campaniano, non dissimile dal Campaniano della Formazione di monte Antola della pietra di Promontorio. L'analisi al microscopio ha permesso di riconoscere una roccia calcarea, non particolarmente orientata, allo stato iniziale di metamorfismo, di grana molto fine, definibile come metacalcilutite²³.

Per l'ottima qualità, dal colore nero con tonalità tendenti al verde, si può presupporre un ruolo di rilievo dalla lettura dei documenti. Fra i casi indagati è stata identificata sicuramente in questa pietra un'unica applicazione²⁴. Nel corso dei sopralluoghi allassini effettuati sono stati rintracciati due affioramenti potenzialmente utili, uno a est poco sopra via Solva, l'altro più a ovest, all'altezza di via Adelasia, dai quali si sono raccolti campioni. I banchi in opera sono abbastanza alternati, strati di materiale compatto si sovrappongono ad altri scistosi e poco coesi; con una tale conformazione, solo dai primi si possono ottenere forniture di volume contenuto utile per impieghi scultorei specifici. È probabile che l'escavazione di materiale selezionato avvenga a partire dal Quattrocento, nel momento in cui per il tipo si sviluppano le richieste.

Calcarea di Pogli (pietra di Pogli)

Appartenente alla stessa Formazione dei calcari di Ubaga della pietra di Alassio si segnala quella di Pogli. Vicino all'abitato in direzione Ortovero si sono rinvenuti affioramenti utili, uno in particolare è nei pressi di un ampio spazio identificabile come area di cava. Rispetto alla pietra di Alassio, questo tipo è più venato, risulta difficile valutarne le patine. Ha poche applicazioni in edifici storici, situate soprattutto in Albenga dove è stata impiegata per i restauri della cattedrale di San

²¹ F. PODESTÀ, *Le cave di pietra nera detta di Promontorio*, in «GSSL», V 1-2 (1904), pp. 188-191.

²² A. BONI, A. CERRO, R. GIANOTTI, M. VANOSI, *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:100.000. Fogli 92-93 – Albenga-Savona*, Roma 1971, p. 50.

²³ Cfr. paragrafo 3.4.1; campione AL-1.

²⁴ Cfr. paragrafi. 3.2 e 3.3. Si tratta del portale della parrocchiale di S. Ambrogio ad Alassio.

Michele. Si tratta di una roccia carbonatica, metamorfica, di tessitura conglomeratica e grana fine, si può definire un metaconglomerato.

Micrite sedimentaria e calcare dolomitico di Bergeggi

La pietra di Bergeggi viene qui denominata in base all'area di provenienza. La roccia affiorante è della Formazione delle dolomie di San Pietro dei monti, quindi molto più antica delle altre pietre nere, appartiene al dominio brianzonese del Ladinico – Anisico. All'interno della stessa formazione, a quote altimetriche differenti, da due diversi punti in strati compatti si sono raccolti i campioni BE-1 e BE-2 che individuano due varietà²⁵.

La caratteristica comune della roccia carbonatica è lo stato iniziale di metamorfismo ma cambiano tessitura e presenza di fossili. Il primo tipo, la pietra di Bergeggi (A), è una micrite sedimentaria a grana finissima, orientata, di colore molto scuro tendente al nero (grayish black 2). Il secondo tipo, la pietra di Bergeggi (B), è un calcare dolomitico orientato di tessitura riferibile a quelli presenti verso la base della sequenza stratigrafica della Formazione delle dolomie di san Pietro dei monti; si caratterizza per fantasmi di fossili e colore tendente al nero (grayish black 2). La formazione si estende sia nell'entroterra sul monte Mao, dove rimangono tracce di siti dismessi con attività recenti di escavazione, sia sulla costa, tra le punte del Maiolo e delle grotte, con affioramenti verso il mare in ottima posizione per il trasporto, che meritano grande attenzione²⁶. A causa della mareggiata di dicembre 2018, non è stato possibile verificare alcuni indizi che farebbero pensare a un'attività di escavazione costiera di sicuro interesse per le datazioni. Il sito di Bergeggi potrebbe aver fornito materiale, pressochè in continuità, a partire da un'epoca più antica, forse romana, e per tutto il Medioevo. La varietà (A) è compatibile con il materiale lapideo in San Pietro a Lingueglietta, di secolo XIII, quella (B) con la fornitura di un portale savonese di secolo XVI²⁷. Guardando al tardo Medioevo, appaiono contenuti le quantità e i volumi in opera a Savona, il luogo con più testimonianze di impiego di questa pietra²⁸. La roccia è anche utilizzabile per la produzione di calce: a Sant'Ermete, nell'entroterra vadese, sono ancora visibili gli antichi forni in disuso, attivi a partire dal Quattrocento²⁹. L'appartenenza dei campioni alla Formazione delle dolomie di san Pietro dei monti prevedrebbe l'inserimento nel gruppo *Dolomie e marmi locali extraterritoriali*,

²⁵ Cfr. paragrafo 3.4.1; campioni BE-1, BE-2.

²⁶ A. BONI, A. CERRO, R. GIANOTTI, M. VANOSSI, *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:100.000. Fogli 92-93 – Albenga-Savona*, Roma 1971, pp. 33-38; F. RODOLICO, *Le pietre delle città d'Italia*, Firenze 1964, pp. 59-62.

²⁷ Cfr. campione SV-P1. Il portale si trova in v. Pia 12/nero.

²⁸ Cfr. paragrafo 3.4.2; campioni IM-2, SV-P1.

²⁹ F. CICILIOT, *Le fornaci di calce di Sant'Ermete (Vado Ligure)*, in «RII», XXXIV-XXXV 1-4 (1979-1980), pp. 88-93.

tuttavia l'esito dell'analisi petrografica e il tipo di impiego in costruzione e scultura hanno consigliato l'inserimento fra i calcari neri.

Calclutiti di Lucinasco, di Montegrazie, di Dolcedo

I casi dei santuari della Maddalena a Lucinasco, di Montegrazie a Imperia e della chiesa di Santa Brigida a Dolcedo, sono applicazioni pressochè puntuali, con cava *in situ*. Vengono riportati nel paragrafo relativo all'esame dei materiali nei contesti architettonici³⁰.

Calclutite di Taggia

La situazione di Taggia è complessa, si hanno riscontri nelle architetture ma risulta complicato individuare affioramenti utili. La Formazione di Sanremo rimane al margine della cittadina, occorreranno ulteriori approfondimenti³¹. Il tipo taggiasco più diffuso nel Quattrocento, di ottima qualità e con patine tendenti al grigio, quando è esposto, mostra in parte il caratteristico colore delle pietre nere carbonatiche. Per poter formulare ipotesi sulla sua origine che, allo stato attuale, potrebbe dirsi anche non immediatamente locale, manca, ad esempio, un paramento realizzato in opera quadrata, con fornitura proveniente da cava. Una seconda pietra taggiasca selezionata presenta caratteristiche macroscopiche segnalate nella Formazione dei Flysch di Sanremo ma con una patina dal giallo al marrone³².

3.1.2.3. Metapeliti nere

Metapelite di Triora

Per l'impiego nell'architettura triorese medievale si conferma la scelta di una roccia non fissile. E' stato individuato un affioramento potenzialmente utile ai piedi dell'abitato di Triora, in un sito raggiungibile tramite via della cava, dal nome evocativo, dove affiora la Formazione dei Flysch di Ventimiglia (FYV) riferibile al Bartoniano superiore - Priaboniano inferiore³³.

La roccia è una metapelite di composizione poligenica decisamente orientata, grana fine e colore grigio scuro tendente al bruno (grayish black 2).

In opera le patine di questa pietra selezionata tendono a un grigio caratteristico per l'area, lasciano intravedere il colore nero originario.

³⁰ Cfr. paragrafo 3.2.

³¹ G. DALLAGIOVANNA, F. FANUCCI, L. PELLEGRINI, S. SENO, *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:50.000. Foglio 259 – Imperia*, Genova 2010, pp. 35-63.

³² G. STANI, F. FANUCCI, S. OREZZI, D. ROSTI, *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:50.000. Fogli 258-271 – Sanremo* cit., pp. 35-63.

³³ Cfr. paragrafo 3.4.1; campione IM-4.

A Molini di Triora, ancora in epoca recente, da una cava segnalata si estraeva anche ardesia.

Metapelite di Pornassio

Nel corso dei sopralluoghi non è stato trovato alcun affioramento utile nel territorio di Pornassio. E' probabile che ci fosse una cava locale impiegata per importanti strutture, come San Dalmazzo in frazione Villa. Dalla chiesa è stato campionato e analizzato in sezione sottile un frammento che risulta confrontabile con quello di Triora (IM-4)³⁴. Tuttavia, una fornitura dall'area triorese appare improbabile, a causa delle difficoltà nei trasporti e degli spartiacque che separano le due località lungo la direttrice ovest-est. La roccia è una metapelite decisamente orientata di composizione poligenica, grana fine e colore nero (grayish black 2), che in opera tende ad assumere una patina di colore giallo dovuta alla probabile presenza di pirite ossidata. La cava potrebbe situarsi nella locale Formazione di Testico³⁵.

Metapelite di Pigna

Nella zona di Pigna emerge ancora la Formazione dei Flysch di Ventimiglia. Si ripetono quindi le osservazioni, già fatte per Triora, sull'individuazione di una pietra adatta per costruzioni e scultura, compatibile con una metapelite³⁶. Il tipo pignasco è meno compatto del precedente e più scistoso, mostra problemi di degrado superficiale con distacco quando viene impiegato in esterno.

3.1.2.4. Altri litotipi di colore nero nell'area dei Flysch

Si è scelto di utilizzare il termine generico di pietra nera locale non selezionata per i casi ottenuti in gran parte da attività di raccolta sul posto più che di escavazione. Specie quando la lavorazione è a spacco, al riconoscimento petrografico i materiali delle murature territoriali in genere cambiano rispetto alla pietra nera selezionata. Quest'ultima presenza anche nel XIV secolo, però rimane confinata in episodi sporadici antecedenti alla più importante attività quattrocentesca. Segna comunque una ripresa dopo la precedente flessione, successiva alla prima fase di XIII secolo in cui il litotipo è oggetto dell'attività di maestranze specializzate.

³⁴ Cfr. paragrafo 3.4.2; campione SD-1.

³⁵ A. BONI, A. CERRO, R. GIANOTTI, M. VANOSI, *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:100.000. Fogli 92-93 – Albenga-Savona*, Roma 1971, pp- 76-78. Cfr. legenda *Carta Geologica d'Italia alla scala 1:100.000. Foglio 91* (rilievo D. Zaccagna).

³⁶ G. STANI, F. FANUCCI, S. OREZZI, D. ROSTI, *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:50.000. Fogli 258-271 – Sanremo* cit., pp. 35-63.

3.1.2.5 Metapelite verde di Tenda

Conclusa la trattazione delle pietre nere, si procede con un particolare litotipo che si ritrova al limite nord ovest del triangolo dei Flysch liguri, la pietra verde di Tenda. Si tratta di una metapelite orientata di colore verde salvia, a grana fine, la cui principale area storica di cava è attestata a Saint Dalmas, a ridosso del fiume Roia³⁷. Il sito è stato chiuso in epoca recente, la posizione è strategica perchè si trova quasi al bivio tra le strade per Tenda, Ventimiglia e La Brigue. Sono editi i dati della composizione del materiale relativo alle ultime attività estrattive: la pietra si presenta con il 55% di silice, il 20% di allumina e il 6,5% di carbonato di calcio³⁸. Il tipo è dotato di buone qualità meccaniche, confrontabile in effetti, salvo per il colore, con i calcari e le metapeliti rientranti nelle pietre nere selezionate. Il dato curioso è legato all'alterazione cromatica tendente al grigio, raramente presente ma che può indurre a errori nel riconoscimento del litotipo, confondendo la pietra verde per nera³⁹. A metà del secolo XV la pietra viene impiegata in particolare per la scultura, in architravi di portali ma anche in basi, capitelli e colonne⁴⁰. Per il periodo indagato l'uso si concentra a livello locale mentre si diffonde altrove a partire da fine XVI secolo. Più a sud del sito di cava segnalato, è stata coltivata in epoca recente un'argillite detta Verde Roja che però non viene impiegata nei secoli analizzati.

3.1.2.6 Calcarea di La Turbie (pietra di La Turbie)

Il calcarea di La Turbie, località alle spalle del principato di Monaco, si ritrova in diverse varietà, fra le più diffuse nelle applicazioni locali si possono riconoscere una bianca-rosata e una bianca-azzurra⁴¹. La prima è un calcarea micritico, la seconda un calcarea a peloidi. Nel 1994 sono state riconosciute da Vannucci, tramite analisi microscopica, nel portale della cattedrale di Ventimiglia. È una pietra molto compatta, adatta per le costruzioni, di tradizione d'uso risalente all'epoca romana.

³⁷ Cfr. *Carte géologique de la France à 1/50 000, F. 922-948 Vieve-Tende*, a cura di P. FALLOT, A. FAURE-MURET (BRGM), Paris 1991. A livello locale vengono registrate "grès et arkoses de la "série du Bégo", pélites vertes et schistes violets de la "série des Méraviglie"

³⁸ J.P. IVALDI, R. MAZERAN, *De la géologie des ardoise et des lauzes*, in *L'ardoise. Art et techniques en sculpture et peinture de la Ligurie au pays de Nice*, Palais Lascaris, 12 mars – 31 mai 1992, Nice 1992, pp. 66-67.

³⁹ Alcune applicazioni sono visibili nei restauri del centro di La Brigue.

⁴⁰ Cfr. paragrafo 3.2.

⁴¹ C. FUSCONI, *Il restauro della pietra: il portale della Cattedrale di Ventimiglia*, in «RII», LI (1996), pp. 213-226. Cfr. *Carte géologique de la France à 1/50 000, F. 973 Menton-Nice*, a cura di M. LANTEAUME, B. GÈZE (BRGM), Paris 1968.

Nelle realizzazioni del periodo analizzato, come ad Albenga nel campanile della cattedrale e nel portale di Santa Maria in fontibus, compare in qualità di riuso.

3.1.2.7 *Calcari organogeni*

Calcarea di Finale (pietra di Finale)

La pietra di Finale è una biocalcarenite, più o meno arenacea, formatasi per sedimentazione in acque poco profonde, quindi ricca di fossili. In territorio finalese, la formazione principale del calcarea di Finale Ligure, appartenente al Miocene, si estende nell'entroterra compreso tra i torrenti Sciuscia, Aquila e Pora. A Verezzi, nei pressi della costa, offre una varietà dal colore rossastro⁴². Si nominano come pietra di Finale, non senza indurre confusione, altri materiali escavati sempre nell'area ma appartenenti a due ulteriori formazioni rientranti, come la prima, nel Miocenico: il complesso di base del calcarea di Finale e il calcarea di Verzi. Comprensibilmente, i litotipi ottenuti dalle tre formazioni, benchè affini, si caratterizzano in modo differente. Per la pietra di Finale propriamente detta, si distingue una varietà chiara dal tono rosato, adatta da costruzione e scultura. In base ai siti estrattivi, colore e compattezza possono comunque mutare. Si differenzia una varietà bianca e compatta da una rosata a grana eterogenea e porosa, più diffusa. La prima proviene dalle cave della rocca di Sant'Antonino di Perti studiate da Mannoni e Ricci, probabilmente già attive in età romana, è riconoscibile soprattutto come reimpiego negli edifici medievali⁴³.

In merito all'impiego storico e ai siti estrattivi, si rimanda agli studi di Murialdo, che lavora da anni alla realizzazione di un catalogo degli elementi scolpiti in questo tipo⁴⁴. Il periodo di maggior uso si inquadra attorno alla metà del XV secolo. Nelle fasi romana, tardogotica e di fatto quasi fino alla chiusura recente delle ultime cave, la pietra di Finale ha trovato applicazioni non solo locali ma anche esterne al marchesato di riferimento.

Calcarea di Visone (pietra di Visone)

La pietra di Visone, una biocalcanerite adatta a usi edificatori e scultorei e alla preparazione di calce, si colloca in un'area prossima a Visone, non distante da

⁴² G. MURIALDO, *Pietra di Finale: lavorazione, destinazioni funzionali, area di distribuzione e ambiti cronologici di un litotipo della Liguria di Ponente*, in Atti del VII congresso di archeologia medievale (Lecce 2015), a cura di P. ARTHUR, M.L. IMPERIALE, Firenze 2015, pp. 252-257; A. BONI, S. MOSNA, M. VANOSI, *La "Pietra di Finale" (Liguria occidentale)*, in Atti dell'istituto di geologia dell'università di Pavia, 18, Pavia 1967, pp. 102-115.

⁴³ T. MANNONI, R. RICCI, *La cava di "Pietra di Finale" di S. Antonino di Perti*, in *S. Antonino, un insediamento fortificato nella Liguria bizantina*, a cura di T. MANNONI, G. MURIALDO, Bordighera 2001, pp. 211-213.

⁴⁴ G. MURIALDO, *Per la creazione di un corpus dei reperti scultorei del Finale tra l'età romana e gli inizi del XVII secolo*, in «LIGURES», 12-13 (2014-2015), pp. 197-202.

Acqui Terme. La pietra veniva estratta dalla Formazione di Visone, del Miocene inferiore, in due varietà, una bianca e l'altra grigia a componente arenacea, quest'ultima riconosciuta nei casi di studio⁴⁵. La seconda varietà è particolarmente compatta, si possono ottenere grandi monoliti adoperati per realizzare colonne. Può mostrare problemi di alterazione localizzata della superficie, che si manifestano con macchie causate dall'ossidazione di minerali ferrosi (pirite). Grazie ad alcuni reperti datati al I secolo d. C., recenti studi hanno potuto chiarire un impiego locale in epoca romana, andrà ancora definita l'estensione dell'area di diffusione in tale fase. Nel basso Medioevo il materiale non viene escavato, si avrebbe una ripresa dell'attività estrattiva mirata a realizzazioni scultoree a partire dal secolo XV.

Calcarea di Orsara Bormida

Si tratta di una biocalcarenite bioclastica di colore giallo, disponibile in un'area al confine del campo di studio. Affiora a Orsara Bormida, nella Formazione delle marne di Sant'Agata Fossili – Membro calcarenitico del Miocene superiore⁴⁶. Servono ulteriori verifiche sugli affioramenti, non sono ancora stati individuati siti con tracce di lavorazioni. Allo stato attuale delle ricerche molti indizi propendono per definire il litotipo già escavato in epoca romana. La varietà viene adoperata principalmente nell'alessandrino, in applicazioni datate a fine XIII secolo. Manca un catalogo sui manufatti in questa biocalcarenite⁴⁷.

3.1.2.8 Travertino dell'area alpina

Il travertino è una roccia sedimentaria di tipo chimico a composizione carbonatica di recente formazione quaternaria. Di tinta solita tendente al giallastro, particolarmente poroso, non orientato per stratificazioni, è reperibile in quantità molto limitate lungo i corsi d'acqua dell'area alpina⁴⁸. Può essere considerato una pietra da scultura, si ritrova in elementi architettonici particolari quali archetti pensili e archivolti delle monofore. Si tratta di un tipo selezionato dalle maestranze

⁴⁵ P. ALLEMANI, M. GOMEZ SERITO, *La Pietra di Visone: un significativo indicatore per la lettura dell'edilizia storica del Basso Piemonte*, in *IV Ciclo di Studi Medievali*, Atti del convegno (Firenze, 4-5 giugno 2018), Arcore 2018, pp. 505-509. La formazione si distingue nel Membro calcareo e nel Membro marnoso-glaucunitico. A. D'ATRI, A. IRACE, F. PIANA, S. TALLONE, L. BELLINO, G. FIORASO, P. CADOPPI, E. FUSETTI, M. MORELLI, *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:50.000. Foglio 194 – Acqui*, Genova 2010, pp. 59-62.

⁴⁶ A. D'ATRI, A. IRACE, F. PIANA, S. TALLONE, L. BELLINO, G. FIORASO, P. CADOPPI, E. FUSETTI, M. MORELLI, *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:50.000. Foglio 194 – Acqui*, cit., pp. 74-79.

⁴⁷ Un primo ragguglio compare in L. FINCO, *Indagine sulle evoluzioni architettoniche della chiesa*, in *La chiesa parrocchiale di Santa Maria e San Dalmazzo di Masio. Un percorso di ricerca*, Masio 2019, pp. 55-74.

⁴⁸ Cfr. *Minerali e rocce*, a cura di A. MOTTANA, R. CRESPI, G. LIBORIO, Milano 1980, s. 332.

per le caratteristiche fisiche, fra cui il colore. L'impiego copre un periodo abbastanza esteso, fra i secoli XI e XV, quindi a partire dalle prime realizzazioni bassomedievali, ma in modalità assai intermittente. Per riportare un esempio fra i tanti che si potrebbero citare, in Garessio l'ultimo impiego è nella monofora del basamento del campanile di Santa Maria, poco prima della metà del secolo XV. Il travertino non verrà poi adoperato per la conclusione del cantiere e la preferenza andrà ad altro litipo⁴⁹. Si possono escludere siti di cava in forma tradizionale. Tramite sopralluoghi mirati in base a indicazioni fornite dalle fonti locali, è stato possibile individuare alcuni luoghi utilizzati per l'approvvigionamento con una certa continuità temporale, non soltanto nel Medioevo ma ancora di recente. Per la val Tanaro sono stati reperiti dei campioni lungo la strada sterrata che collega Villa di Nucetto con Battifollo. Tra quest'ultima località e Lisio, a est dell'antico *castrum*, si colloca un'altra zona con le caratteristiche necessarie per lo sfruttamento degli affioramenti. Ulteriori aree di interesse si trovano a Bagnasco e a nord dell'abitato di Massimino, dove a bordo fiume rimangono quantità ormai esigue di materiale.

3.1.2.9 Conglomerati nel Ponente ligure

Conglomerato di Cisano (pietra di Cisano)

La pietra di Cisano affiora nella Formazione dei conglomerati di Montevilla, abbastanza recente in quanto riferibile al Pliocene. È un conglomerato di colore giallo nocciola, con ciottoli prevalentemente calcarei di diverse dimensioni che possono raggiungere i 5 cm, più o meno cementati⁵⁰. Il materiale analizzato in opera si presenta compatto. Nel tipo d'impiego si intuisce che venisse considerato una pietra adatta alla costruzione, in specie per le strutture portanti delle murature. Il sito per gli approvvigionamenti si colloca attorno a Cisano, sull'antica via per Zuccarello. Gli autori discordano sull'utilizzo del tipo e sul relativo periodo d'uso⁵¹. Di recente alcuni studi dello scrivente su manufatti albenganesi hanno contribuito a chiarire un primo impiego in epoca romana⁵². Il riutilizzo pare essere proprio l'attività principale collegata alla pietra per tutto il Medioevo, nella fase più recente si segnalano applicazioni per le pietre da taglio e da mole. In merito alla distribuzione medievale nell'area considerata, la pietra di Cisano viene riconosciuta in luoghi non particolarmente distanti dalle aree di cava.

⁴⁹ R. AMEDEO, *Chiese di Garessio*, Ceva 1983, pp. 11-22.

⁵⁰ A. BONI, A. CERRO, R. GIANOTTI, M. VANOSI, *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:100.000. Fogli 92-93 – Albenga-Savona* cit., pp. 50-55.

⁵¹ N. LAMBOGLIA, *La datazione del Ponte Lungo di Albenga*, in «RII», IV 3-4 (1949), pp. 33-38.

⁵² L. FINCO, *Costruire le torri liguri nel Medioevo: usi e riusi del materiale ad Albenga*, in *IV Ciclo di Studi Medievali*, Atti del convegno (Firenze, 4-5 giugno 2018), Arcore 2018, pp. 510-518.

Conglomerato di Ventimiglia

Importanti affioramenti della Formazione dei conglomerati di Montevilla si ritrovano nell'area di Ventimiglia. Il conglomerato è dello stesso tipo di Cisano, può contenere ciottoli di dimensioni maggiori, è affiorante subito a nord della città. Nel Medioevo si hanno applicazioni urbane e territoriali⁵³.

3.12.10 Arenarie

Le arenarie, fra cui la pietra di Vicoforte, la pietra di Celle e altre, rappresentano un cospicuo gruppo di tipi utilizzati per costruzione e scultura su entrambi i versanti dello spartiacque. Derivano dai lembi nord meridionali del Bacino terziario piemontese, tramite processi di formazione di diversa natura⁵⁴.

Arenarie nella Langa

Le arenarie della Langa, più o meno fossilifere, sono state studiate da Gomez⁵⁵.

L'autore mette a sistema i litotipi di Saliceto, Cortemilia, Roccaverano, mostrando come sotto lo stesso nome generico possano coesistere materiali di caratteristiche assai differenti, in specie nella lavorabilità, nei conci realizzabili, nelle dimensioni massime raggiungibili. Queste caratteristiche suggeriscono che l'attribuzione del nome locale di pietra di Langa, unico per i diversi tipi (compreso quello di Vicoforte citato in seguito), possa indurre confusioni e fraintendimenti. Ad esclusione di Vicoforte e Saliceto, il sistema di escavazione è uguale per tutte le varietà: il recupero del materiale utile, normalmente abbastanza superficiale, avviene effettuando sbancamenti per le attività agricole. Le cave di tipo tradizionale perciò si possono considerare rare, anche per via delle formazioni in prevalenza di tipo torbiditico. A volte gli edifici sorgono direttamente su un affioramento utile, dal quale ottenere le forniture di cantiere⁵⁶.

Nell'area di Saliceto, Cairo, Millesimo e Cosseria l'arenaria può venir estratta da diverse formazioni che vanno dall'Oligocene (Formazione di Monesiglio, di Rocchetta, di Molare) sino al Pliocene inferiore (Piacenziano); per i tipi medievali utilizzati mancano, però, i confronti. In epoca recente, a Dego e a Millesimo si effettuavano escavazioni per pietre da taglio⁵⁷. Si possono ancora segnalare

⁵³ Cfr. Appendice B; scheda 36 (S. Giorgio a Dolceacqua).

⁵⁴ A. BONI, A. CERRO, R. GIANOTTI, M. VANOSI, *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:100.000. Fogli 92-93 – Albenga-Savona*, Roma 1971, pp. 40-44.

⁵⁵ M. GOMEZ, *Le arenarie delle Langhe nelle architetture tra medioevo ed età barocca*, in *Le risorse lapidee dall'antichità ad oggi in area mediterranea*, Atti del convegno (Canosa di Puglia 25-27 settembre 2006), Torino 2006, pp. 37-44.

⁵⁶ Cfr. paragrafo 3.2.

⁵⁷ Cfr. paragrafo 1.6.

arenarie, presenti su entrambi i versanti dello spartiacque, riferibili al lungo periodo compreso fra l'Oligocene e il Miocene e sfruttate per necessità locali.

Arenaria di Vicoforte (pietra di Vicoforte)

All'interno della categoria delle arenarie delle Langhe, quella con caratteristiche di gran lunga migliori è la pietra di Vicoforte. Viene impiegata per la prima volta a inizio del XVI secolo, nel portale, e forse in altre parti che lo scrivente non ha potuto visionare, dell'antica cattedrale di San Donato a Mondovì⁵⁸. Avrà successo come una delle prime pietre moderne dell'area piemontese⁵⁹. La cava storica si situa in località Candia. È un'arenaria miocenica di colore giallo/giallo-grigio, compatta, di grana media a cemento siliceo, adatta per costruzione e scultura⁶⁰.

Arenaria di Celle (pietra di Celle)

La pietra di Celle è un'arenaria di colore verde, di grana media, relativamente compatta, oligocenica, estratta dalla Formazione di Molare affiorante in prevalenza lungo la costa⁶¹. Barelli documenta un sito estrattivo in località La rana⁶². Vi sono indizi utili per ritenere che possa aver avuto un primo impiego in epoca romana, in un momento non meglio precisato, e successivi riutilizzi. E' questo il caso della chiesa di San Pietro a Carpignano, dal cui paramento in blocchi rilavorati proviene il materiale raccolto per il campione (SV-1)⁶³. Per il XV secolo è l'unica arenaria con un uso, locale e sovralocale, specifico per blocchi da costruzione, anche per infrastrutture (ponti). Il litotipo si ritrova adoperato negli edifici di Albenga e Savona.

3.1.2.11 Quarzite di Garessio

I litotipi selezionati impiegati a Garessio affiorano nella Formazione delle quarzite di Ponte di Nava, di età triassica⁶⁴. Si tratta di pietre dai costituenti

⁵⁸ Cfr. Appendice B; scheda 254.

⁵⁹ M. GOMEZ, *Le arenarie delle Langhe nelle architetture tra medioevo ed età barocca* cit., pp. 37-44. Si cita soprattutto il caso del cantiere vitozziano di Vicoforte di XVI sec., che esula dall'intervallo temporale considerato e per cui si rimanda alla copiosa bibliografia di M. Gomez.

⁶⁰ *Ibid.*

⁶¹ A. ALLASINAZ, R. GELATI, M. GNACCOLINI et alii, *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:100.000. Foglio 82 – Genova*, Roma 1971, pp. 71-78.

⁶² Cfr. tabella 4, inv. 8.3112.

⁶³ Cfr. paragrafo 3.4.2; campione SV-1.

⁶⁴ G. DALLAGIOVANNA, L. GAGGERO, S. SENO, F. FELLETTI, P. MOSCA, A. DECARLIS, L. PELLEGRINI, F. POGGI, D. BOTTERO, *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:50.000. Foglio 228 – Cairo Montenotte*, Genova 2010, pp. 35-36.

particolarmente duri, con diversità nelle caratteristiche fisiche, ad esempio nella porosità, grazie alla quale, insieme alla finezza della grana, il materiale diventa più facilmente lavorabile.

Il colore prevalente è il verde ma mostrano anche di assumere varie tonalità dovute alle alterazioni subite nel corso dell'evoluzione geologica della formazione. Dalle pietre affioranti vengono selezionati due strati caratteristici. Il primo tipo, dal colore verde/verde-argentato, a grana fine, molto duro e compatto, scistoso con esfoliazioni superficiali per sottili lamine, trova impiego lavorato a scalpello nel Medioevo sino a circa metà Quattrocento. Un secondo tipo è definibile come multicolore, per le patine gialle, rosse e marroni che mostra in opera, sfruttate nelle composizioni degli archi di alcuni palazzi garessini nel borgo Poggiolo⁶⁵.

E' stato ottenuto un campione da un masso al piede dell'affioramento in un'area che era di cava nel Medioevo. Si tratta di una pietra metamorfica di tonalità sul verde (greenish gray 5 gy 6/1), di tessitura porfirica, grana media e aspetto scistoso⁶⁶. Essendo orientata e porosa, nonostante la durezza è lavorabile nelle due dimensioni. E' stata adoperata nei paramenti in opera quadrata, in prevalenza a partire dal Quattrocento. Già nel XVI secolo in Garessio si assiste a un cambio della cultura costruttiva: si privilegia il mattone, almeno per gli elementi caratterizzanti, ciò comporta l'abbandono dell'attività estrattiva. Grazie a una fonte statutaria medievale garessina, è stato possibile individuare l'area di approvvigionamento dei due tipi distinti, alla base del monte Pietra Ardena⁶⁷. Il versante rimane alla destra idrografica del fiume Tanaro, lungo la risalita sterrata si possono apprezzare la composizione stratigrafica particolarmente alternata e i blocchi compatti di quarzite.

3.1.2.12 Porfiroide verde della Val Tanaro

In alta val Tanaro affiora la Formazione dei porfiroidi del Melogno (Permico medio? – Carbonifero superiore?), che fornisce forse una delle pietre locali maggiormente impiegate nelle murature nonostante sia molto dura e quindi di difficile lavorazione⁶⁸. Il paramento della chiesa di Santa Maria e del Beato Guglielmo alla certosa di Casotto rappresenta un'interessante applicazione per la perizia dimostrata dalle maestranze nella realizzazione del paramento della chiesa della Correria (secolo XIII)⁶⁹.

⁶⁵ Lungo la SP 213 in Garessio si segnalano i palazzi ai n. civici 54 e 101.

⁶⁶ Cfr. paragrafo 3.4.1; campione GA-1.

⁶⁷ Cfr. paragrafo 3.3.

⁶⁸ A. BONI, A. CERRO, R. GIANOTTI, M. VANOSI, *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:100.000. Fogli 92-93 – Albenga-Savona* cit., pp. 33-36.

⁶⁹ Cfr. Appendice B; scheda 233.

3.1.2.13 Ortogneiss di Savona

Il litotipo, presente nelle architetture savonesi, è una roccia metamorfica, un ortogneiss a struttura occhiadina di colore verde, che può avere patine rossastre⁷⁰. È il materiale di cui è composto il promontorio del Priamar, quindi immediatamente disponibile e di principale impiego, almeno nella Savona bassomedievale, per i blocchi da paramenti da comporre in opera quadrata a bugnato rustico⁷¹.

3.1.2.14 Micascisto verde di San Costanzo al Monte

La pietra metamorfica, definibile come micascisto di grana molto fine e parzialmente alterato, in base all'analisi petrografica microscopica, rientra fra le metamorfiti erciniche e pre-erciniche del Complesso Dora – Maira⁷². Si ritrova impiegata a Cuneo, nei capitelli del cantiere quattrocentesco di San Francesco. Risulta confrontabile con quella in opera in San Costanzo al Monte a Villar San Costanzo (CN), dove l'affioramento si situa nei pressi della chiesa medievale⁷³. Il periodo di attività di tale sito e la diffusione del materiale sul territorio rimangono da investigare. In altri edifici cuneesi, ad esempio palazzo Della Porta, viene adoperata una fornitura lapidea simile per grana ma di colore tendente al giallo, sulla quale occorreranno approfondimenti. La pietra di san Costanzo va inclusa fra i litotipi alloctoni, l'area di pertinenza corrisponde al marchesato di Saluzzo, al di fuori del campo di studio.

3.1.2.15 Fillade grafitica di Savona

Presente nella Formazione di Murialdo (Carbonifero medio e superiore), la roccia metamorfica di colore verde, orientata, di particolare durezza e adatta alle costruzioni, si trova impiegata in alcune torri savonesi del capoluogo, come nel

⁷⁰ A. BONI, A. CERRO, R. GIANOTTI, M. VANOSI, *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:100.000. Fogli 92-93 – Albenga-Savona* cit., pp. 25-26. Sul foglio Savona rientra nella formazione degli gneiss di Albisola (Cambriano – Ordoviciano – Siluriano).

⁷¹ Sull'impiego delle pietre verdi nelle torri di Savona e Noli cfr. L. FINCO, *Alcune considerazioni sulle torri urbane savonesi del Medioevo. Ricerca su una cultura costruttiva a partire dalle prime indagini materiali*, in «SRSA», 3 - 3 (2018), pp. 84-93.

⁷² G.C. CREMA, G.V. DAL PIAZ, C. MERLO, E. ZANELLA, *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:100.000. Fogli 78-79-90 – Argentera – Dronero – Demonte*, Roma 1971, pp. 52-57.

⁷³ S. BELTRAMO, M. GOMEZ, *Tecniche e materiali nel cantiere della Cappella marchionale*, in *San Giovanni a Saluzzo*, a cura di R. COMBA, Cuneo 2009, pp. 224-232.

rudere della Riario⁷⁴. La formazione è diffusa nel territorio di Savona, ad esempio a nord-ovest del capoluogo, a Quiliano e a Vado Ligure.

3.1.2.16 Prasinite (pietra del Sino)⁷⁵

Una prasinite verde, caratterizzata da cristalli di albite, trova impiego nelle architetture di Noli, dove è conosciuta come pietra del Sino. Proviene dal locale affioramento della Formazione di Eze (Permico medio? – Carbonifero medio?), insieme alle forniture che si rintracciano in opera nei paramenti delle torri di Savona, spesso come riusi⁷⁶.

Altre prasiniti sono adoperate anche nelle valli Stura e d'Orba, dove affiorano la Formazione degli ofioliti del monte Beigua e quella dei calcescisti del Turchino (Giurassico-Cretacico)⁷⁷.

3.1.2.17 Dolomie e marmi locali ed extraterritoriali

Marmo dolomitico di Dronero

La dolomia è petrograficamente un marmo dolomitico, di colore variabile dal bianco al grigio-azzurro, affiora nel Complesso dei calcescisti ofiolitiferi (Norico-Carnico)⁷⁸. In San Francesco a Cuneo è riconoscibile nel portale, utilizzata dalle maestranze secondo le modalità solite riservate ai marmi. Un approvvigionamento di materiale lapideo al di fuori del territorio savoiardo, dall'area ostile del marchesato di Saluzzo, potrebbe destare qualche perplessità, tuttavia va rammentato che il cantiere cuneese non vede un coinvolgimento diretto dei Savoia⁷⁹. Riberi asserisce che la fornitura possa venire da un sito vicino, confronta la pietra del portale con quella di Dronero, notando la prima più chiara della

⁷⁴ A. BONI, A. CERRO, R. GIANOTTI, M. VANOSI, *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:100.000. Fogli 92-93 – Albenga-Savona* cit., pp. 29-31.

⁷⁵ La Formazione degli ofioliti del monte Beigua e quella dei calcescisti del Turchino sconfinano verso est in provincia di Genova.

⁷⁶ A. BONI, A. CERRO, R. GIANOTTI, M. VANOSI, *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:100.000. Fogli 92-93 – Albenga-Savona* cit., pp. 38-40.

⁷⁷ A. ALLASINAZ, R. GELATI, M. GNACCOLINI et alii, *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:100.000. Foglio 82 – Genova*, cit., pp. 37-48.

⁷⁸ G.C. CREMA, G.V. DAL PIAZ, C. MERLO, E. ZANELLA, *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:100.000. Fogli 78-79-90 – Argentera – Dronero – Demonte*, Roma 1971, pp. 52-57.

⁷⁹ F. QUASIMODO, L. MARINO, *Frammenti di storia. Per la ricostruzione dell'arredo di San Francesco*, in *San Francesco in Cuneo. Torna a vivere il cuore della città*, a cura di P. BOVO, Cuneo 2011, pp. 19-42. Le insegne dei Savoia non compaiono nei capitelli della chiesa.

seconda, in opera nella parrocchiale di Santi Andrea e Ponzio proprio a Dronero⁸⁰. Da un raffronto tra le due macrofotografie, le differenze non appaiono così evidenti anche perchè il materiale ha colore assai eterogeneo. Per il portale di Dronero è noto il contratto che coinvolge gli Zabrerri, la cui mano è evidente nel varco figurato di San Francesco⁸¹. Le questioni aperte rimangono molte, occorre approfondire la conoscenza sia della dolomia sia del micascisto di San Costanzo al Monte che, vista la vicinanza dei siti, potrebbero ritrovarsi contemporaneamente nelle stesse realizzazioni⁸².

Seravezza di Limone

Della grande quantità dei tipi autoctoni, l'unico marmo presente nelle realizzazioni analizzate dei secoli XIV e XV è stato studiato e riconosciuto da Gomez: "alterna sottili vene ondulate di colore viola e bianco di un particolare effetto grafico"⁸³. A Limone si adoperava nella parrocchiale di San Pietro, di metà secolo XV, nei cui portali compare nella varietà molto chiara tendente al grigio-azzurro, e in una fontana di inizio secolo XVI⁸⁴.

Marmo apuano

Il marmo alloctono proviene soprattutto dall'area apuana, talvolta anche come reimpiego romano⁸⁵. Nei casi in cui è stato possibile effettuare osservazioni dirette, si sono riscontrate compatibilità con le dimensioni della grana cristallina fine caratteristica del marmo bianco proveniente da Carrara, definito in epoca romana lunense. Le cave carraresi hanno seguito cicli produttivi del tutto originali rispetto

⁸⁰ A.M. RIBERI, *Arte e artisti a Cuneo*, in «CSSSAAC», V (1933), pp. 7-42; A.M. RIBERI, *Arte e artisti a Cuneo nel Quattrocento*, in «RDSSPC», XVIII (1940), pp. 5-77. Da un sopralluogo condotto, ad oggi non hanno dato esito positivo le indagini per Vignolo sull'estrazione di pietra da taglio e marmi segnalata dall'autore mentre si è individuata un'area estrattiva di pietra da calce a Roccasparvera.

⁸¹ G. COCCOLUTO, *Giovanni Vacchetta e la Valle Maira*, in *Giovanni Vacchetta. Lungo la Maira. Schizzi e disegni: 1890-1930*, a cura di G. COCCOLUTO, Cuneo 2013 (BISSAAC III), pp. 51-98. Nel documento di commessa del portale alle maestranze è richiesto l'uso del marmo.

⁸² Cfr. "Foglio di Dronero", sezione IV passante dal torrente Maira. G.C. CREMA, G.V. DAL PIAZ, C. MERLO, E. ZANELLA, *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:100.000. Fogli 78-79-90 – Argentera – Dronero – Demonte* cit. Cfr. Appendice B; schede 246, 247.

⁸³ M. GOMEZ SERITO, *I marmi settecenteschi della Galleria Beaumont*, in *L'Armeria Reale nella Galleria Beaumont*, a cura di P. Venturoli, Torino 2009, pp. 97-102.

⁸⁴ Cfr. Appendice B; scheda 251.

⁸⁵ Cfr. "Niveo de marmore". *L'uso artistico del marmo di Carrara dall'XI al XV secolo*, a cura di E. CASTELNUOVO, Genova 1992. Interessa in particolare il saggio di Mannoni sull'escavazione. Per i documenti e la storia delle cave C. KLAPISCH-ZUBER, *Carrara e i maestri del marmo (1300-1600)*, Massa 1973. Per un catalogo cfr. *Pietre e marmi antichi. Natura, caratterizzazione, origine, storia d'uso, diffusione, collezionismo*, a cura di L. LAZZARINI, London 2019 (II ed.).

a quelli degli altri materiali, con interruzioni e riprese documentate a fine XII secolo. Nell'area d'interesse le cave o gli impieghi, l'omogeneità e i limitati segni di usura indicano che molte forniture dei secoli XV e XVI provengono da escavazione, più complicato risulta invece identificare quelle precedenti, a causa delle sostituzioni dovute ai restauri. I marmi di provenienza differente da Carrara in corso di trattazione verranno segnalati di volta in volta.

3.2 Esame dei materiali nei contesti architettonici

Introdotta dalla legenda, subito si riporta la tabella sinottica dei casi analizzati, esplicitandone i materiali. Una successiva tabella riguarda le pietre in opera negli elementi scolpiti e relativa località di applicazione. Seguiranno alcune analisi specifiche ritenute significative in singoli contesti architettonici.

Tabella 9 - Legenda sigle adottate per pietre e marmi.

Sigla	Tipo		Sigla	Tipo	
	descrizione	località		descrizione	località
ARE	Arenaria		PDF	Pietra di Finale	Finale
AREb	Arenaria grigia	Bagnasco	PDFb	Pietra di Finale chiara, bianca	Finale cave presso Sant'Antonino
AREc	Arenaria giallo bruna, cristallina	Albenga	PDFr	Pietra di Finale chiara, tono rosato	Finale
AREd	Arenaria giallo bruna, cristallina	Bardinetto	PDFv	Pietra di Finale rossastra (pietra Lara?)	Verezzi
AREk	Arenaria grigia	Ceva	PDFa	Pietra di Finale azzurra, arenacea	Finale
AREm	Arenaria giallo bruna	Murialdo	PDFc	Pietra di Finale, bruna, arenacea. Complesso di base del calcare di Finale	Finale
AREn	Arenaria verde	Mendatica	PDFt	Pietra di Finale, calcare di Verzi, pietra travertinoso	Finale cave presso Perti
AREp	Arenaria giallo bruna Arenaria diversi colori	Priero - valle Tanaro Scagnello Battifollo Mombasiglio Leseugno			
AREs	Arenaria	Saliceto Cairo Millesimo Cosseria, Monesiglio			

Sigla	Tipo		Sigla	Tipo	
	descrizione	località		descrizione	località
AREv	Arenaria gialla fossilifera con strati tendenti al verde	area Albenga			
AVC	Arenaria verde Formazione di Cortemilia	Acqui Terme Roccoverano	PAL	Pietra nera metacalclutite	Alassio
PDV	Pietra di Vicoforte	loc. Candia di Vicoforte	PDG PDGv PDGm	Pietra di Garessio quarzite verde o multicolore	Garessio
PCE	Arenaria verde Pietra di Celle Ligure	Celle Ligure	PCO	Laterizi	
ARDI	Ardesia o altra pietra nera (calcareniti, metapeliti,..) proveniente da Levante	Chiavari Uscio Lavagna	PMV	Pietra metamorfica verde	
USC	Pietra nera metapelite	Uscio			
BCC	Biocalcareniti	Orsara Bormida	PNB PNBa PNBb	Pietra nera di Bergeggi micrite sedimentaria calcarea dolomitica	Bergeggi
CIO	Ciottoli		PN0	Pietra nera	provenienza da verificare
DLG DLGb DLGp	Dolomia grigia	Bagnasco Pesio	PNL PNLs PNLlu PNLdo PNLmo PNLtr PNLpi PNLpo	Pietra nera locale Pietra nera escavata a livello locale selezionata Calcari e altri litotipi	Affioramenti talvolta cave Lucinasco (PNLlu) santuario della Maddalena Dolcedo (PNLdo) Montegrazie (PNLmo) santuario di Nostra signora delle grazie Triora (PNLtr) metapelite Pigna (PNLpi) Pogli (PNLpo) metaconglomerato
FIV	Fillade verde	Savona	PPM	Pietra Promontorio calclutite	Genova

Sigla	Tipo		Sigla	Tipo	
	descrizione	località		descrizione	località
GDT	Granito della Troade	penisola di Biga, Turchia antica Troade			
GOC	Gneiss occhiadino verde, spesso alterato da patine rossastre	Savona varie località	POM	Porfiroidi del Melogno, verde	colle di Casotto varie località
MBI	Marmo bianco	provenienza da verificare	PRN	Prasinite verde di Noli pietra del Sino	Noli
MBL	Marmo apuano bardiglio lunense o Carrara	Alpi Apuane Carrara	PRx	Prasinite	provenienza da verificare
MLB	Marmo apuano bianco lunense o Carrara	Alpi Apuane Carrara	PTU	Calcare di La Turbie colore chiaro	La Turbie
			PTU _b	bianco-rosato (calcare micritico)	
			PTU _a	bianco-azzurro (calcare a peloidi)	
MLS	Marmo apuano statuario lunense o Carrara	Alpi Apuane Carrara	PVI	Pietra di Visone biocalcarene grigia (bianca non trovata)	Visone
MBP	Marmo bianco venato proconnesio	isola di Marmara, Turchia antico Proconneso	PVT	Pietra verde di Tenda metapelite verde	Tenda cave in val Roia Saint Dalmas de Tende
MSL	Marmo Seravezza sottili venature alternate dal viola al bianco	Limone	QUA	Pietra bianca metamorfica	
PDM	Dolomia Pietra di Dronero	Dronero o cava di Vignolo?	TRA	Travertino, giallo poroso	
MCM	Micascisto verde	San Costanzo al Monte Villar San Costanzo	PCN	Conglomerato giallo travertinoso	Limone
PCI	Pietra di Cisano	Cisano	LEG	Legno	
PCL	Conglomerati di monte Villa, simili alla pietra di Cisano	area Albenga area Ventimiglia			

Tabella 10 - Indicazione dei materiali lapidei in architetture e sculture e delle opere pittoriche, con relativa cronologia.

[*] Cfr. schede nell'Appendice B.							Litotipi impiegati		
N.p.	Prov.	Luogo	Edificio	Intero bene o singoli elementi	Coordinate Sis. wgs84	Fasi	Presenza di pitture	Architettura	Scultura
1*	SV	Celle Ligure	San Michele Arcangelo	architrave in facciata	44.34628°, 8.54382°	XV			PN0
2*	IM	Cosio d'Arroscia	San Pietro del fossato		44.07318°, 7.83372°	XIV - XV	fine XV XVI	PNL PNLs	TRA PNLs
3	IM	Cosio d'Arroscia	San Pietro del fossato	parte di colonna nei pressi della facciata	44.07318°, 7.83372°	XV - inizio XVI		PNLs	
4	IM	Cosio d'Arroscia	Santi Pietro e Paolo	alcuni elementi di colonna, due basi, due capitelli	44.07573°, 7.83128°	XV - inizio XVI		PNLs	PNLs
5*	IM	Cosio d'Arroscia	Assunta	campanile	44.07675°, 7.83135°	fine XIV		PNL	MLB PCO
6*	IM	Cosio d'Arroscia	Assunta	portale principale	44.07675°, 7.83135°	XV - inizio XVI			PNLs
7	IM	Cosio d'Arroscia	abitazione, piazza XIV novembre	portale principale	44.077001°, 7.832148°	1591			PN0
8*	IM	Nava	San Raffaele		44.10836°, 7.87024°	XIII		PNL	PNL
9	IM	Mendatica	Santi Nazario e Celso	conci scolpiti in facciata (agnus Dei, volte, capitelli, ecc.)	44.07645°, 7.8061°	XV - 1451		PNL	PN0 AREn
10*	IM	Mendatica	Santi Nazario e Celso	campanile	44.07645°, 7.8061°	fine XIV		PNL	PNL MLB TRA
11	IM	Mendatica	Santi Nazario e Celso	tabernacolo	44.07645°, 7.8061°	1485			PN0 ARDI?
12	IM	Mendatica	canonica Santi Nazario e Celso	architrave in facciata	44.07645°, 7.8061°	1535			PN0
13*	IM	Mendatica	Santa Margherita		44.0725°, 7.8056°	XV - XVI 1518 1531	XV 1531	PNL AREn	PN0 PNL
14	IM	Vessalico	casa Manfredi	portale principale	44.046213°, 7.961639°	1526			PN0
15	IM	Vessalico fraz. Lenzari	Sant'Andrea		44.052368°, 7.963665°	XII XV		PNL	PNL TRA

[*] Cfr. schede nell'Appendice B.							Litotipi impiegati	
N.p.	Luogo	Edificio	Intero bene o singoli elementi	Coordinate Sis. wgs84	Fasi	Presenza di pitture	Architettura	Scultura
Prov.								
16*	Lucinasco	Santo Stefano	Portale principale e conci scolpiti nei muri esterni	43.964641°, 7.957237°	1437		PNLlu	PNLlu
IM								
17*	Lucinasco	Santuario della Maddalena		43.95514°, 7.97013°	1463 1480	XVI	PNLlu [c]	PNLlu [c]
IM								
18	Cipressa, fraz. Lingueglietta	Natività di Maria Vergine	Portico, abside	43.867817°, 7.932381°	XV - XVII (portico)	XVI	PNLs	PNLs
IM								
19	Cipressa, fraz. Lingueglietta	oratorio a fianco Natività di Maria Vergine	architrave portale principale	43.86767°, 7.93092°	XV		PNLs	PNLs
IM								
20*	Cipressa, fraz. Lingueglietta	San Pietro		43.867817°, 7.932381°	XIII - XVI		PNL PNLs	PNBa
IM								
21*	Costarainera	San Sebastiano		43.86078°, 7.93821°	XV		PNL PNLs	PNLs
IM								
22*	Costarainera	Santuario di Sant'Antonio		43.85596°, 7.93536°	XIII - XV	XIV - XVI	PNL PNLs	PNLs
IM								
23*	Aurigo	San Paolo	capitelli e parti di colonne sul sagrato	43.9836°, 7.92649°	XV - 1506 1592	1567 - 1568	PNLs	PNLs o PPM
IM								
24*	Pontedassio fraz. Bestagno	San Michele Arcangelo		43.93357°, 7.99018°	(1296) - XV - XVI XVII (volte)		PNL	PNL PNLs
IM								
25	Pontedassio fraz. Bestagno	Santi Michele e Sebastiano	colonne e basi sul sagrato	43.93388°, 8.00033°	XV - XVI		PNLs	PNLs
IM								
26*	Chiusanico, fraz. Torria	San Martino	portale laterale, un tempo in facciata	43.98077°, 7.97995°	1477		PNLs	PNLs
IM								
27	Pigna	scultura della Pigna	elemento murato	43.93272°, 7.66313°	XV		PNLpi	PNLpi
IM								
28*	Pigna	San Bernardo		43.93338°, 7.6565°	XIV - XV (volte)	1482	PNL PNLpi QUA	PNLpi QUA TRA
IM								
29	Pigna	loggia	architrave esposto	43.93296°, 7.66351°	XV			PNLpi
IM								

[*] Cfr. schede nell'Appendice B.							Litotipi impiegati	
<i>N.p.</i>	<i>Luogo</i>	<i>Edificio</i>	<i>Intero bene o singoli elementi</i>	<i>Coordinate Sis. wgs84</i>	<i>Fasi</i>	<i>Presenza di pitture</i>	<i>Architettura</i>	<i>Scultura</i>
<i>Prov.</i>								
30*	Pigna	San Michele Arcangelo		43.93306°, 7.66321°	XIII - XIV - 1450 1570	1500	PNL PNLpi	PNLpi MLB
IM								
31	Pigna	livello inferiore di abitazione (bottega?), piazza Castello	architrave in facciata	43.93271°, 7.66309°	1535		PNLpi	PNLpi
IM								
32	Pigna	livello inferiore di abitazione (bottega?), piazza Castello	architrave in facciata	43.93267°, 7.663°	XV		PNLpi	PNLpi
IM								
33	Pigna	livello inferiore di abitazione (bottega?), piazza Castello	portale	43.93256°, 7.66298°	XVI			PNLpi
IM								
34*	Pigna	livello inferiore di abitazione	sistema trilitico con colonna, qualche dubbio autenticità capitello	43.93244°, 7.66309°	XV		PNLpi	PNLpi
IM								
35	Dolceacqua	Sant'Antonio	solo documento (s.d.)	43.85052°, 7.62407°	1471	1515	-	-
IM								
36*	Dolceacqua	San Giorgio		43.84536°, 7.62465°	fine XV		PNL	PNL PCL
IM								
37	Isolabona	fontana		43.87907°, 7.63964°	1486			PNLs MLB MBL?
IM								
38*	Isolabona	San Giovanni Battista	abside	43.88343°, 7.64039°	XI-XII - XV - XVI	fine XV	PNL	PNL PCL?
IM								
39	Isolabona	loggia	Materiale lapideo	43.87887°, 7.6405°	XV?		PNLs	PNLs
IM								
40	Isolabona	Santa Maria Maddalena	Colonne nell'area della cantoria	43.87909°, 7.64041	XV?		PNLs	
IM								
41	Isolabona	San Rocco		43.88418°, 7.64066°	XV - XVII (tamp.)		PNL	PNL
IM								
42*	Ceriana	Santo Spirito, già Santi Pietro e Paolo	portali	43.88264°, 7.77371°	XVI - 1513	1526 - 1527	PNLs?	PNLs?
IM								
43	Ceriana	Visitazione	solo documento (s.d.)	43.88189°, 7.77471°			-	-
IM								

[*] Cfr. schede nell'Appendice B.							Litotipi impiegati	
<i>N.p.</i>	<i>Luogo</i>	<i>Edificio</i>	<i>Intero bene o singoli elementi</i>	<i>Coordinate Sis. wgs84</i>	<i>Fasi</i>	<i>Presenza di pitture</i>	<i>Architettura</i>	<i>Scultura</i>
<i>Prov.</i>								
44	Taggia	palazzo via Littardi	portale	43.861335°, 7.851148°	XV			PNLs
IM								
45*	Taggia	casa Porro, via san Dalmazzo 103	architrave	43.86223°, 7.85099°	1478			PNLs
IM								
46*	Taggia	casa Capponi, via San Dalmazzo 149	architrave	43.8613°, 7.85163°	XV			PNLs
IM								
47	Taggia	palazzo Curlo	portico	43.86109°, 7.85206°	1478		PNLs	PNLs
IM								
48*	Taggia	palazzo Curlo ex Spinola, via Soleri 5	portale	43.86172°, 7.85217°	inizio XVI			PNLs
IM								
49	Taggia	palazzo Carrega	elemento sculpto	43.86141°, 7.85215°	inizio XVI			PNLs
IM								
50*	Taggia	fontana del Braki o delle Confrarie	fontana	43.86044°, 7.85231°	1462			PNLs
IM								
51*	Taggia	Santa Maria del Canneto	portale di Santa Maria del Canneto inferiore o Sant'Anna, ricollocato nel 1935	43.86515°, 7.85195°	1467			PNLs
IM								
52*	Taggia	Madonna della Misericordia, San Domenico		43.85645°, 7.85189°	XV 1459 XVI	XV 1472 1483 - 1488 XVI		PNLs MLB?
IM								
53*	Taggia	Madonna della Misericordia, San Domenico	chiostro	43.85645°, 7.85189°	XV		PNLs	PNLs
IM								
54*	Montalto Carpasio, fraz. Montalto	San Giorgio, ex Santi Apostoli		43.92541°, 7.84421°	XIII - XIV 1346	XIII XIV	PNL PNLs TRA PCO	PNLs TRA MLB
IM								
55	Montalto Carpasio, fraz. Montalto	Santuario Madonna dell'Acquasanta	architrave in facciata	43.92637°, 7.85106°	1471 1473 - 1493	XV		PNLs
IM								
56*	Pieve di Teco	Santa Maria della Ripa		44.04623°, 7.91539°	XIV 1370? XV	fine XIV - XV	PNL	PNL PNLs MLB
IM								
57	Pieve di Teco	chiostro convento Sant'Agostino		44.04808°, 7.91269°	XV, 1476		PNLs	PNLs
IM								

[*] Cfr. schede nell'Appendice B.							Litotipi impiegati	
N.p.	Luogo	Edificio	Intero bene o singoli elementi	Coordinate Sis. wgs84	Fasi	Presenza di pitture	Architettura	Scultura
Prov.								
58	Pieve di Teco	ospitale di san Lazzaro	portale	44.048045°, 7.914299°	XVI - cit. 1402			PNLs
IM								
59	Pieve di Teco	palazzo corso Ponzoni 20	architrave	44.04568°, 7.9173°	1475			PNLs
IM								
60	Pieve di Teco	palazzo corso Ponzoni 40	architrave	44.04591°, 7.91694°	XV			PNLs
IM								
61	Pieve di Teco	teatro civico	lastra murata proveniente dal convento delle Agostiniane	44.04637°, 7.91684°	XV			PNLs
IM								
62	Dolcedo	San Tommaso	portale	43.90718°, 7.95077°	1492			PNLs
IM								
63	Dolcedo, loc. Castellazzo	Santa Brigida		43.89918°, 7.92823°	1425	fine XV	PNLdo	PNLdo
IM								
64	Dolcedo, loc. Castellazzo	Sant'Antonio		43.9047°, 7.94354°	1407		PNLdo	PNLdo
IM								
65	Dolcedo, loc. Castellazzo	Santa Maria Assunta	architrave del portale	43.90401°, 7.94724°	XV		PNL	PNLs
IM								
66	Valloria	Santa Croce	materiale lapideo dell'ingresso	43.927271°, 7.921463°	XVI			PNLs
IM								
67	Valloria	Santi Gervasio e Protasio	materiale lapideo con architrave murato nella casa a fianco	43.92733°, 7.92168°	1502	1523		PNLs
IM								
68*	Imperia, fraz. Montegrazie	Nostra Signora delle grazie		43.91221°, 7.98834°	1450	1483 - 1485 XVI	PNLmo	PNLmo MLB
IM								
69	Imperia, fraz. Montegrazie	Nostra Signora delle grazie, santuario minore	portale laterale un tempo in facciata?	43.91221°, 7.98835°	XIV XV		PNLmo	PNLmo
IM								
70	Imperia, fraz. Piani	collegiata san Giovanni	tabernacolo al lato del presbiterio	43.88853°, 8.0426°	1516			MLS?
IM								
71	Imperia, fraz. Oneglia	Santa Maria dei Piani (Nostra Signora Assunta)	abside	43.878°, 7.98433°	XIV	1488		PNLs
IM								
72	Pornassio, fraz. Ponti	portico	capitello e colonna	44.065237°, 7.856458°	XV			PNLs
IM								
73*	Pornassio, fraz. Ponti	civile abitazione	portale	44.06515°, 7.85665°	1447			PNLs
IM								

[*] Cfr. schede nell'Appendice B.							Litotipi impiegati	
N.p.	Luogo	Edificio	Intero bene o singoli elementi	Coordinate Sis. wgs84	Fasi	Presenza di pitture	Architettura	Scultura
Prov.								
74	Pornassio, fraz. Ponti	cappella di San Bernardo	capitelli sul sagrato	44.0653°, 7.85599°	1533			PNLs
IM								
75*	Pornassio, fraz. Villa	San Dalmazzo		44.066232°, 7.863740°	XV	XV 1490 - 1499	PNL TRA	PNLs (PNLtr?) TRA
IM								
76	Pornassio, fraz. Villa	San Dalmazzo	campanile	44.066232°, 7.863741°	XII		PNL TRA	PNL TRA
IM								
77	La Brigue (Francia)	San Martino	i due portali, altro materiale in facciata	44.06285°, 7.61387°	XVI 1501 1558	XVI	PVT PNLs	PVT PNLs
A.M.								
78	La Brigue (Francia)	Nostra Signora delle fontane		44.06241°, 7.65423°	1375 XV	XV 1492	-	-
A.M.								
79	La Brigue (Francia)	abitazione	architrave portale	N.P.	XV			PVT
A.M.								
80	La Brigue (Francia)	abitazione e porticato	basi, colonne e pilastri sferocubici	N.P.	XV			PVT
A.M.								
81	La Brigue (Francia)	abitazione	architrave portale	N.P.	1477			PVT
A.M.								
82	La Brigue (Francia)	abitazione	architrave portale	N.P.	1476			PVT
A.M.								
83	La Turbie (Francia)	portail de l'ouest		43.7455°, 7.40059°	XIII			PTU
A.M.								
84*	Triora	Santa Caterina		43.999639°, 7.763659°	XIV 1390			PNL
IM								
85	Triora	San Bernardino		43.99175°, 7.76352°	XV	XV 1466		PNLtr
IM								
86	Triora	collegiata Nostra Signora Assunta, ex San Giovanni Battista	il portale bicromo della chiesa inferiore, alcuni elementi erratici e le aperture nei muri al livello inferiore	43.99219°, 7.7666°	fine XIV - inizio XV	1397		PNLtr MLB
IM								
87	Triora	abitazione via Camurata	portale		XV?			PNLtr
IM								
88	Triora	abitazione notaio Capponi	architrave		XV			PNLtr
IM								
89	Triora	abitazione via Sambughea	portale		XVI			PNLtr
IM								
90	Molini di Triora	San Lorenzo	portale, un architrave, altro materiale	43.99062°, 7.77445°	XV			PNLtr
IM								

[*] Cfr. schede nell'Appendice B.							Litotipi impiegati	
N.p.	Luogo	Edificio	Intero bene o singoli elementi	Coordinate Sis. wgs84	Fasi	Presenza di pitture	Architettura	Scultura
Prov.								
91	Molini di Triora	oratorio piazzale San Giovanni Paolo II	capitello sferocubico, troncone di colonna	43.98883°, 7.77473°	XV			PNLtr
IM								
92	Cenova	Assunta	materiale davanti al sagrato	44.03037°, 7.89634°	1494			PNLs
IM								
93	Cenova	Assunta	tabernacolo e lastra	44.03037°, 7.89635°	1486 1578			PNLs?
IM								
94	Cenova	abitazione	portale		1555			PNLs
IM								
95	Cenova	fontana	capitello binato di reimpiego	44.03037°, 7.89674°	XV			PNLs
IM								
96	Cenova	abitazione	portale		XV			PNLs
IM								
97	Cenova	abitazione	architrave		1555			PNLs
IM								
98	Rezzo	Santuario della Vergine del Santo Sepolcro e di Maria bambina		44.018526°, 7.865211°	XV 1444 (at) 1492	XV XVI		PNLs
IM								
99	Rezzo	San Bernardo		44.019437°, 7.869034°	XV	XV	PNL	PNL
IM								
100	Rezzo	castello Clavesana	portale	44.02246°, 7.87399°	XV			PNLs
IM								
101	Rezzo	abitazione	portale		XV			PNLs
IM								
102	Vasia fraz. Prelà Castello	Santi Giacomo e Nicolò	portale	43.93942°, 7.94386°	1555			ARDI?
IM								
103	Molini di Prelà	San Giovanni del Groppo	Portale, protiro	43.92623°, 7.93618°	1519	XV XVI		PNLs
IM								
104	Molini di Prelà	San Giovanni del Groppo	campanile	43.92623°, 7.93618°	XV		PNL	PNLs
IM								
105	Pantasina	Trasfigurazione di Gesù	portale fianco laterale destro	43.94189°, 7.93303°	1484			PNLs
IM								
106	Pietrabruna	San Matteo, trasfigurazione di Gesù?	materiale della precedente chiesa	43.88856°, 7.90245°	XV 1539			PNLs
IM								
107	Pietrabruna	San Gregorio		43.8874°, 7.90707°	XV	1481	PNL	PNLs
IM								
108	Pietrabruna	abitazione via capitano Ranise 2	architrave in facciata	N.P.	XVI			PNLs
IM								

[*] Cfr. schede nell'Appendice B.							Litotipi impiegati	
<i>N.p.</i>	<i>Luogo</i>	<i>Edificio</i>	<i>Intero bene o singoli elementi</i>	<i>Coordinate Sis. wgs84</i>	<i>Fasi</i>	<i>Presenza di pitture</i>	<i>Architettura</i>	<i>Scultura</i>
<i>Prov.</i>								
109	Cervo	oratorio Santa Caterina	abside	43.92593°, 8.11461°	XVI 1505	XVI XVII		PNLs
IM								
110	Perinaldo	San Nicolò		43.86796°, 7.66755°	1497			PNLs
IM								
111	Vallebona	San Lorenzo	portale	43.81306°, 7.66702°	1478 - 1467 cit.			PNLs
IM								
112	Varazze	Sant'Ambrogio vecchio	perimetrali e portale	44.36044°, 8.57421°	1139 - XIII			PCO
SV								
113	Varazze	Sant'Ambrogio nuovo	campanile	44.3595°, 8.57463°	1338			PCO MLB
SV								
114	Tende (Francia)	collegiata Nostra Signora dell'Assunzione		44.08403°, 7.59206	1518 - 1559? (port.)			PVT
A.M.								
115	Tende (Francia)	castello	portale presso collegiata Nostra Signora dell'Assunzione	44.08403°, 7.59207°	1509 - 1525			PVT
A.M.								
116	Tende (Francia)	abitazione	portale con emblema Savoia – Lascaris	N.P.	XVI			PVT
A.M.								
117	Montalto Carpasio, fraz. Carpasio	Sant'Antonino	materiale lapideo di un capitello	43.9599°, 7.86642°	XV 1470			PNLs
IM								
118	Montalto Carpasio, fraz. Carpasio	San Giovanni Battista		43.96119°, 7.8672°	XV?			PNLs
IM								
119	Ranzo	San Pantaleo	portico, absidi	44.057207°, 7.988719°	XV - 1491 1493	XIV - XV	PNL	PNLs
IM								
120	Bajardo	San Nicolò	colonne, capitelli e portale del portico	43.90258°, 7.71491°	XV			PNLs
IM								
121	Badalucco	Santa Maria Assunta	portale	43.91592°, 7.84705°	XVI 1556 1547 1568			PNLs
IM								
122	Badalucco	Santa Maria Assunta?	materiale lapideo murato nel palazzo comunale due capitelli sferocubici, due	43.91592°, 7.84705°	XVI			PNLs
IM								

[*] Cfr. schede nell'Appendice B.							Litotipi impiegati	
N.p.	Luogo	Edificio	Intero bene o singoli elementi	Coordinate Sis. wgs84	Fasi	Presenza di pitture	Architettura	Scultura
Prov.								
			capitelli con girali in foglie piatte, due colonne, tratti di cornice					
123	Borgomaro	Santi Nazario e Celso del Maro		43.974572°, 7.935871°	XV 1498 - XVI 1530			PNLs
IM								
124	Borgomaro, fraz. Candiasco	San Bernardino	porzioni di colonne e capitello nei pressi del sagrato - architrave della chiesa andato perduto (ricordo visita san Bernardino nel 1429)	43.97864°, 7.94979°	XV			PNLs
IM								
125	Montegrosso Pian Latte	San Biagio	portale	44.06694°, 7.8175°	1485			PNLs
IM								
126	Prelà, fraz. Villatalla	San Michele	portale e altro materiale lapideo (capitelli sferocubici, rocchi di colonna, fonte battesimale)	43.94072°, 7.91027°	1470			PNLs
IM								
127	Prelà, fraz. Villatalla	Nostra Signora della Neve	portale	43.93953°, 7.90593°	1520 1521			PNLs
IM								
128	Vasia	Sant'Anna		43.93019°, 7.96603°	1493			PNLs
IM								
129	Vasia	Sant'Antonio	portale	43.930758°, 7.951539°	XV			PNLs
IM								
130	Molini di Triora, fraz. Andagna	San Martino di Tours	portale e altro materiale lapideo (due capitelli e due colonne)	43.99087°, 7.78331°	XVI			PNLtr
IM								
131	Castelvecchio di Rocca Barbena	Nostra Signora Assunta	portale principale murato, uno in pietra e alcune aperture	44.12942°, 8.1182°	XIV? XV arco in pietra	XIV		PNL PDFb
SV								
132	Zuccarello	San Bartolomeo	campanile	44.1112°, 8.11558°	XIV	XV	PCL	PCL
SV								
133	Zuccarello	palazzo marchionale Del Carretto, via maestra 17		44.10977°, 8.11621°	XV			PN0
SV								

[*] Cfr. schede nell'Appendice B.							Litotipi impiegati	
N.p.	Luogo	Edificio	Intero bene o singoli elementi	Coordinate Sis. wgs84	Fasi	Presenza di pitture	Architettura	Scultura
Prov.								
134	Cisano sul Neva	Santa Maria	campanile	44.08629°, 8.14681°	XIV			PCI
SV								
135	Cisano sul Neva	Santa Maria	tracce di aperture	44.08629°, 8.14681°	XIV - XV			PCI
SV								
136	Cisano sul Neva	San Calocero	muratura	44.08869°, 8.14096°	XI		PCI PNL	PCI PNL PCO
SV								
137	Toirano	palazzo vescovile	elementi	44.12554°, 8.210067	XIV - XV			PDFr
SV								
138	Toirano	San Martino	campanile	44.12536°, 8.21071°	XIV		PCO	PCO MLB(s)
SV								
139	Toirano	loggia di San Martino	elementi	44.12536°, 8.21071°	XV			PDFb
SV								
140*	Balestrino	San Giorgio		44.12247°, 8.1707°	XIV 1340?	XIV		TRA
SV								
141	Bardino Vecchio	San Giovanni Battista	campanile	44.186223°, 8.270862°	XIV?			PCO PDFb
SV								
142	Magliolo	Sant'Antonio	architrave	44.191603°, 8.250143°	XV 1443			?
SV								
143	Gorra	palazzo	colonne del loggiate in piazza san Bartolomeo	44.183016°, 8.297467°	XV			PDFr
SV								
144	Gorra	San Bartolomeo	campanile	44.18244°, 8.30081°	XV		PDFc PDFa	PCO PDFc
SV								
145	Campo Ligure	palazzo	materiale lapideo della loggia	44.53708°, 8.69918°				?
GE								
146	Albenga, fraz. Campochiesa	San Giorgio		44.07759°, 8.21361°	XIII - XIV?	Metà XII XIV 1443	AREv PNLpo? PCO	AREv PCO PCI
SV								
147	Albenga, fraz. Bastia	Santo Stefano al Massaro		44.06767°, 8.16304°	XIV - t.a.q. 1383	1383	PCI ?	PCO PCI
SV								
148	Villanova d'Albenga, fraz. Pian Cavatorio	Santo Stefano di Pian Cavatorio	abside	44.04379°, 8.13459°	XIV			PCO PNL
SV								
149	Villanova d'Albenga, fraz. Coasco	San Marco		44.05359°, 8.15251°	XV	1480?		PNL
SV								

[*] Cfr. schede nell'Appendice B.							Litotipi impiegati	
N.p.	Luogo	Edificio	Intero bene o singoli elementi	Coordinate Sis. wgs84	Fasi	Presenza di pitture	Architettura	Scultura
Prov.								
150*	Savona	palazzo della Rovere	facciata, capitelli	44.3078°, 8.48369°	XV		ARDI	MLS
SV					1496			
151*	Acqui Terme	cattedrale di Santa Maria	portale maggiore	44.6742°, 8.47083	1481			MBI PVI
AL								
152*	Acqui Terme	cattedrale di Santa Maria	chiosstro dei canonici	44.67399°, 8.47105°	XV		PVI AVC PCO	PVI AVC MBI BCC
AL					-			
153*	Acqui Terme	cattedrale di Santa Maria	campanile	44.67411°, 8.47079°	1431		PCO	AVC PCO
AL					1479			
154*	Acqui Terme	palazzo vescovile	paliotto Sigismondi	44.674°, 8.47057°	XV			MLB?
AL					1453			
155*	Acqui Terme	cattedrale di Santa Maria cripta	predella altare San Gerolamo della famiglia Aynardi	44.6742°, 8.47083°	1480			PVI
AL								
156*	Acqui Terme	casa Aynardi palazzo Talice-Radicati	materiale lapideo del portico	44.675241°, 8.472022°	XV		PCO	AVC
AL					1473			
157*	Acqui Terme	palazzo Chiabrera, via Manzoni	materiale lapideo nel portico e nella corte	44.675625°, 8.470933°	XV		PCO	AVC PVI
AL					1475			
158*	Acqui Terme	palazzo Della Porta poi Veggi	materiale lapideo del portico e portale	44.67504°, 8.47162°	XVI			PVI
AL					1534			
159*	Acqui Terme	palazzo Della Chiesa Spinola	materiale lapideo del portico interno	44.674787°, 8.470805°	metà XV			AVC
AL								
160*	Finale Ligure, Finalborgo	porta Testa		44.175142°, 8.326810°	1452		PDFr	PDFr
SV								
161*	Finale Ligure, Finalborgo	Santa Caterina		44.17586°, 8.32669°	1359	XIV XV	PDFr PDFc PDFa PCO	PDFr PDFc PDFa PCO MLB
SV					1441			
162*	Finale Ligure, Finalborgo	Santa Caterina	chiostri	44.17586°, 8.32669°	XV		PDFr	PDFr
SV					1497			
163*	Finale Ligure, fraz. Perti	castel Gavone	torre dei diamanti	44.18076°, 8.31985°	XV		PDFr PDFt PDFc	PDFr PCO PNLs
SV					XVI			

[*] Cfr. schede nell'Appendice B.							Litotipi impiegati	
N.p.	Luogo	Edificio	Intero bene o singoli elementi	Coordinate Sis. wgs84	Fasi	Presenza di pitture	Architettura	Scultura
Prov.								
164	Finale Ligure, fraz. Perti	castel Gavone	capitelli e altro materiale	44.18076°, 8.31985°	metà XV			PDFr
SV								PNLs
165*	Finale Ligure, Finalborgo		portale villa Aquila	44.1835°, 8.32444°	1461			PDFr
SV								
166*	Finale Ligure, Finalborgo	San Biagio	campanile	44.17573°, 8.32858°	XV - t.a.q. 1463 - 1372 - 1375 chiesa		PDFr PDFc TRA? PCO	PDFr
SV								PCO
167	Finale Ligure, Finalborgo	palazzo del tribunale	lunetta di <i>Georgius Molinarus</i>	44.176563°, 8.326661°	1462			PDFr
SV								PN0 (PPM?)
168	Finale Ligure, Finalborgo	palazzo Ricci	portale ed elementi scolpiti	44.17593°, 8.326771°	XVI 1528 1538			MLB?
SV								PN0 (PPM?)
169*	Finale Ligure, fraz. Perti	San Sebastiano		44.18514°, 8.3088°	fine XV	1493	PDFb	PDFb
SV								PCO
170*	Finale Ligure, fraz. Perti	Sant'Eusebio		44.18282°, 8.31939°	XI - XV		PDFc PDFr PCO	PDFc
SV								PDFb PDFr PCO
171	Finale Ligure, fraz. Perti	Sant'Antonino		44.19446°, 8.32224°	XI		PDFb	PDFb
SV								
172	Finale Ligure, Finalpia	Santa Maria, Nostra Signora di Pia	secondo chiostro, campanile	44.17282°, 8.35618°	fine XIII - 1302 t.a.q. - inizio XVI chiost.		PDFr	PDFr
SV								MBI
173	Albenga	San Michele Arcangelo	campanile	44.04922°, 8.21323°	XI - XIV 1393?		PNLs? PCO	PCI
SV								PDFb PDFc PTU MLB ARDI PPM PCO
174	Albenga	San Domenico	chiostro	44.04933°, 8.21154°	XIV?			PDFr?
SV								

[*] Cfr. schede nell'Appendice B.							Litotipi impiegati	
N.p.	Luogo	Edificio	Intero bene o singoli elementi	Coordinate Sis. wgs84	Fasi	Presenza di pitture	Architettura	Scultura
Prov.								
175	Albenga	San Bernardino		44.041528°, 8.21135°	XV	1474 1483		-
SV								
176	Albenga	torre Lengueglia Costa	loggia	44.04859°, 8.21264°	XIV		PCO PNL	PDFr PCI PDFb PNL AREc PCO
SV								
177	Albenga	San Francesco	portale	44.04941°, 8.21432°	XV			MLB ARDI PCO
SV								
178	Albenga	San Francesco	chiostro	44.04941, 8.21432	XV		PCI	PDFr
SV								
179	Albenga	Santa Maria in fontibus	portale	44.04896°, 8.21373°	XIV			PDFb PDFr ARDI MLB MBI PTU
SV								
180	Diano Castello	Santa Maria Assunta		43.92544°, 8.06602°	XII	XV	PNL	PNLs
IM								
181	Diano Castello	San Giovanni		43.92617°, 8.06452°	XII XV	XV 1454?	PNL	PNLs
IM								
182	Diano Borello	San Michele	portale	43.94613°, 8.05034°	1485			PNLs
IM								
183	Diano Borello	San Michele	campanile	43.94613°, 8.05034°	XV?			PCO PNLs
IM								
184	Pontedassio, fraz. Bestagno	Santa Caterina di Alessandria		43.94197°, 8.00382°	1421 t.p.q.	XV	PNLs	PNLs MLB
IM								
185	Alassio	Sant'Ambrogio	portali	44.0063°, 8.17028°	1511			PAL
SV								
186	Alassio	Sant'Ambrogio	campanile	44.0063°, 8.17028°	XIV?			PCO
SV								
187	Alassio	Santa Maria degli Angeli		44.00596°, 8.16928°	XV 1470 - 1500			PAL?
SV								
188	Porto Maurizio	San Giovanni	abside	43.87607°, 8.01855°	1362?		PNLs	PNLs
IM								
189	Porto Maurizio	resti del duomo	solo documento (s.d.)	43.87419°, 8.01596°	1462 - 1470		PNLs?	PNLs?
IM								
190	Porto Maurizio	loggia di Porta Martina	architrave	43.87455°, 8.01468°	XV			ARDI
IM								

[*] Cfr. schede nell'Appendice B.							Litotipi impiegati	
N.p.	Luogo	Edificio	Intero bene o singoli elementi	Coordinate Sis. wgs84	Fasi	Presenza di pitture	Architettura	Scultura
Prov.								
191	Porto Maurizio	palazzo Gandolfo	portale	43.87454°, 8.01571°	XVI			ARDI
IM								
192	Savona	palazzo Del Carretto Pavese Pozzobonello	portale	44.309064°, 8.484149°	XVI			MLS
SV								
193	Savona	palazzo Ghirardi via Vacciuoli 1	portale	N.P.	XVI			ARDI?
SV								
194	Savona	palazzo Richermo via Quarda	portale	N.P.	XVI			ARDI
SV								
195	Savona	palazzo Del Carretto via degli Orefici 2	portale	N.P.	XVI			ARDI
SV								
196	Savona	palazzo Gentile Ricci via Quarda 29	portale	44.309147°, 8.484098°	XVI			ARDI
SV								
197	Savona	palazzo Naselli Feo via Pia 2	portale	44.308975°, 8.482379°	XVI 1557?			
SV								
198	Savona	monte di pietà	architrave	44.307528°, 8.481619°	XV			PN0
SV								
199	Savona	cattedrale	lunetta scolpita con l'Assunzione della Vergine	44.307621°, 8.482658°	XIV 1395- 1402			PPM?
SV								
200	Savona	cattedrale	fonte battesimale	44.307621°, 8.482658°	metà XIV			MBP?
SV								
201	Genova	palazzo piazza Stella 5	portale	44.407475°, 8.929383°	1503			PPM
GE								
202	Savona	torre Spinola		44.307128°, 8.483574°	XIV			PRN PNBa
SV								
203	Savona	palazzo via Pia 24	portale	N.P.	XV			ARDI
SV								
204	Savona	palazzo via Pia 12 /nero	portale	N.P.	XVI			PNBb
SV								
205	Vado Ligure	ponte Filippo Maria Visconti		44.281746°, 8.441923°	1434		PCE	
SV								
206	Savona	loggia del Priamar		44.30498°, 8.48485°	1417			PNBa
SV								

[*] Cfr. schede nell'Appendice B.							Litotipi impiegati	
N.p.	Luogo	Edificio	Intero bene o singoli elementi	Coordinate Sis. wgs84	Fasi	Presenza di pitture	Architettura	Scultura
Prov.								
207	Savona, loc. Lavagnola	ponte di Lavagnola		44.32214°, 8.46536°	1264 XV			PNBa GOC PCE FIV?
SV								
208	Savona	San Domenico vecchio		44.30548°, 8.48336°	XIV	entro il 1450	GOC?	PCE PNBa PCO
SV								
209	Valleggia di Quiliano	San Salvatore, oggi San Sebastiano		44.28305°, 8.42817°	XV 1466			PDFr
SV								
210	Quiliano	San Pietro in Carpignano		44.28703°, 8.43483°	XI			PCO PCE PDFb GDT
SV								
211	Savona, Legino	Santi Pietro e Paolo		44.307652°, 8.442999°	X - XV			PCO FIV?
SV								
212	Bardinetto	San Nicolò		44.18585°, 8.12915°	XV	prima metà XV		AREd
SV								
213	Calizzano	Nostra Signora del Rosario		44.23967°, 8.11262°	XVI?			-
SV								
214*	Murialdo borg. Ponte	San Lorenzo		44.3104°, 8.1548°	XV 1445	metà XV - 1459		AREm
SV								
215	Murialdo	San Lorenzo	campanile	44.3104°, 8.1548°	inizio XV			AREm PCO MLB
SV								
216	Murialdo	Sant'Antonio Abate	materiale lapideo murato	44.306495°, 8.120913°	XV			AREm
SV								
217	Murialdo	San Pietro	portale	44.31603°, 8.16143°	XV			AREm
SV								
218	Noli	San Paragorio	portico e portale	44.20349°, 8.41489°	XIV	XIV		PRN MLB MBI ARDI
SV								
219	Noli	loggia del comune		44.20568°, 8.41613°	XIV?		PCO PDFb PNBa	PNBa PDFb
SV								
220	Noli	loggia esterna corso Italia		44.20627°, 8.41654°	XIV?		PDFr PN0	PDFr PN0
SV								
221	Noli	loggia esterna corso Italia		44.204874°, 8.416181°	XIV?		PDFb PDFr PRN	PDFb PDFr
SV								
222	Noli	casa Pagliano		44.20424°, 8.41588°	XIV		PCO PRN	PCO PRN MLB
SV								

[*] Cfr. schede nell'Appendice B.							Litotipi impiegati	
<i>N.p.</i>			<i>Intero bene o singoli elementi</i>	<i>Coordinate Sis. wgs84</i>	<i>Fasi</i>	<i>Presenza di pitture</i>	<i>Architettura</i>	<i>Scultura</i>
<i>Prov.</i>	<i>Luogo</i>	<i>Edificio</i>						
223	Savona Zinola	Santo Spirito	portale	44.28282°, 8.44254°	fine XIII? - inizio XIV			PCO FIV?
SV								
224	Andora	Santi Giacomo e Filippo		43.966638°, 8.145080°	metà XIII		PNLs [c]	PNLs MLB
SV								
225	Ventimiglia	San Francesco		43.791875°, 7.599747°	1313		PNLs	PNLs
IM								
226	Ventimiglia	Santa Maria	protiro	43.79124°, 7.60241°	metà XIII			MLB MBI PTU
IM								
227	Mombasiglio	Sant'Andrea		44.37118°, 7.96641°	XI XV			TRA
CN								
228	Garessio	ex Santa Maria	portale	44.196463°, 8.032336°	XV 1448			ARDI? PDGv PDGm MLB
CN								
229	Garessio	ex Santa Maria	campanile	44.196463°, 8.032336°	XV 1448			PDGm MLB PCO TRA
CN								
230	Garessio	ex San Giovanni	portale	44.20415°, 8.01794°	XV			PDGm
CN								
231	Garessio	palazzo Odda		44.197°, 8.02997°	XV			PDGm PCO
CN								
232	Garessio	via Federici	portale	44.20182°, 8.02413°	1478			PDGm
CN								
233*	Garessio Colle di Casotto (certosa)	Santa Maria e Beato Guglielmo		44.23074°, 7.91988°	metà XIII - XV			POM
CN								
234	Priero	Sant'Antonio	campanile	44.37612°, 8.09412°	XIV 1388	XV		PCO AREp
CN								
235	Priola	San Desiderio	campanile	44.24567°, 8.0231°	XIV?		TRA	
CN								
236*	Bagnasco	Santa Giulitta minore		44.27751°, 8.04405°	fine XI - inizio XII	XV	DLG	TRA DLG
CN								
237*	Bagnasco	Santa Giulitta maggiore		44.27762°, 8.04389°	XIV XV XVI		DLG	PCO DLG
CN								
238	Bagnasco	Sant'Antonio		44.30214°, 8.04278°	XV			AREb
CN								

[*] Cfr. schede nell'Appendice B.							Litotipi impiegati	
<i>N.p.</i>	<i>Luogo</i>	<i>Edificio</i>	<i>Intero bene o singoli elementi</i>	<i>Coordinate Sis. wgs84</i>	<i>Fasi</i>	<i>Presenza di pitture</i>	<i>Architettura</i>	<i>Scultura</i>
<i>Prov.</i>								
239	Bagnasco	San Rocco		44.30439°, 8.04947°	inizio XVI			PCO
CN								
240	Bagnasco	ex oratorio di san Giacomo		44.30407°, 8.04369°	XV	XV		AREb PCO
CN								
241	Battifollo	San Giovanni Battista		44.32116°, 8.00705°	1462?			AREp TRA PCO
CN								
242	Scagnello	Annunziata		44.33471°, 7.9841°	XV?		AREp PCO	PCO
CN								
243	Ormea	San Martino	campanile	44.15039°, 7.91294°	XIV XV	XIV	POM	POM
CN								
244*	Ormea	Madonna delle ciligie		44.14059°, 7.89916°	XIV - XV	XIV XV	POM	POM
CN								
245	Ormea	casa del marchese		44.14938°, 7.91338°	XV		POM	POM
CN								
246*	Cuneo	San Francesco		44.3945°, 7.55047°	XV	XV		MCM
CN								
247*	Cuneo	San Francesco	portale	44.3945°, 7.55047°	XV			PDM
CN								
248	Cuneo	palazzo Della Porta	materiale lapideo	44.39278°, 7.55103°	XV 1444			MCM PDM
CN								
249	Cuneo	Santa Croce	solo documento (s.d.)	n.v.	1528			-
CN								
250	Cuneo	museo San Francesco	lastra di pietra nera	44.39477°, 7.55032°	XV			ARDI?
CN								
251*	Limone Piemonte	San Pietro		44.20101°, 7.57603°	XV		CIO PCN	MSL PCN
CN								
252	Limone Piemonte	fontana		44.201239°, 7.576136°	inizio XVI			MSL
CN								
253	Ceva	San Francesco	portale	44.38769°, 8.0356°	XIII - inizio XV	inizio XV		AREp AREk
CN								
254*	Mondovi Piazza	cattedrale	portale ricollocato	44.38974°, 7.82895°	inizio XVI			PDV
CN								
255	Mondovi	via Carassone	portale	44.390548°, 7.830132°	1511			PDV
CN								
256	Ferrone di Mondovi	San Bernolfo		44.381712°, 7.812216°	XIV 1301 - XV			PCO
CN								

[*] Cfr. schede nell'Appendice B.							Litotipi impiegati	
N.p.	Luogo	Edificio	Intero bene o singoli elementi	Coordinate Sis. wgs84	Fasi	Presenza di pitture	Architettura	Scultura
Prov.								
257	Pesio	chiesa inferiore della correria		44.241581°, 7.661811°	XII XV			DLGp
CN								
258	Rocca de' Baldi	cappella della Crocetta		44.42022°, 7.75821°	XV	XV		PCO
CN								
259	Lisio	San Sebastiano		44.310027°, 7.983569°	XV XVIII		TRA	
CN								
260	Frabosa Soprana	parrocchiale	capitelli	44.288005°, 7.807367°	XV 1561			
CN								
261	Leseugno	Santa Maria del Luchinetto		44.404188°, 7.961313°	XII XV	XVI		AREp
CN								
262	Castelnuovo di Ceva	San Maurizio		44.355965°, 8.127468°	XV	1459		AREp
CN								
263	San Michele Mondovi	Madonna della Neve		44.38091°, 7.92897°	XV 1403	XV		-
CN								
264	Torre Mondovi	Sant'Elena		44.338427°, 7.896245°	XI - XV	XII? XV	PMV	PMV
CN								
265	Piozzo	Santo Sepolcro		44.520676°, 7.896248°	XI XIV	XV	PCO	PCO TRA MLB
CN								
266	Bastia Mondovi	San Fiorenzo		44.43988°, 7.90363°	XV	1104? XV		AREk
CN								
267	Saliceto	San Lorenzo		44.41547°, 8.16893°	1505 - 1510			AREs
CN								
268	Saliceto	castello	loggiato	44.41527°, 8.16817°	XIV - XV			AREs
CN								
269	Lignera di Saliceto	San Martino		44.425826°, 8.175153°	XI - XV - 1400	XV		AREs
CN								
270	Cairo Montenotte	San Francesco	chiostro	44.41929°, 8.27145°	XV			AREs
SV								
271	Millesimo	Santa Maria fuori le mura		44.366147°, 8.203015°	XV	inizio XVI		AREs
SV								
272	Millesimo	Santo Stefano	chiostro monastero	44.37024°, 8.20084°	1216 1224 XV 1456 XVI	XIV		AREs
SV								
273	Cosseria	San Bartolomeo	lastra e rosone sculpto	44.368846°, 8.234924°	XV 1455			AREs
SV								

[*] Cfr. schede nell'Appendice B.							Litotipi impiegati	
<i>N.p.</i>	<i>Luogo</i>	<i>Edificio</i>	<i>Intero bene o singoli elementi</i>	<i>Coordinate Sis. wgs84</i>	<i>Fasi</i>	<i>Presenza di pitture</i>	<i>Architettura</i>	<i>Scultura</i>
<i>Prov.</i>								
274	Cortemilia	pieve di Santa Maria		44.58271°, 8.19691°	Metà XIII - XV XVIII			AVC
CN								
275	Cortemilia	abitazione piazza Molinari	architrave	44.580332°, 8.190878°	1480			AVC
CN								
276	Cortemilia	abitazione	portale	44.580394°, 8.190898°	XVI			AVC
CN								
277	Roccamare	Annunziata		44.592529°, 8.272055°	1509			AVC
CN								
278	Roccamare	San Giovanni		44.593659°, 8.287575°	XI - XV	ca. 1481 1502		AVC
CN								
279	Ovada	Santa Maria	campanile	44.640663°, 8.648249°	1391			ARE
AL								
280	Rossiglione	Santa Maria	portale	44.566274°, 8.666199°	XV			PRX
GE								
281	Tiglieto	Santa Maria	portale	44.522719°, 8.603560°	XIV?			ARDI MLB PRX
GE								
282	Nice (Francia)	monastero di Cimiez	scultura (croce su pedistallo)	43.85297°, 7.28846°	1477	XVI		MBI
A.M.								
283	Coaraze (Francia)	Saint Sébastien		43.85297°, 7.28846°	1530	XVI		-
A.M.								
284	Utelle (Francia)	Saint Véran		43.91666°, 7.24805°	XV - 1519 1549			PMV
A.M.								
285	Utelle (Francia)	abitazione	architrave	43.917108°, 7.246482°	XV			PMV
A.M.								
286	La Tour (Francia)	Saint Martin		43.94633°, 7.18397°	fine sec. XV 1480 - 1530 - 1542			-
A.M.								
287	La Tour (Francia)	chapelle des pénitents blancs		43.94805°, 7.18472°	fine sec. XV 1491			-
A.M.								
288	Roure (Francia)	Saint Sébastien		44.08972°, 7.08583°	secc. XV - XVI	1510		-
A.M.								

Tabella 11 - Pietre adoperate negli elementi scolpiti e relativi luoghi di impiego.

Sigla	Tipo		Sigla	Tipo	
	descrizione	località		descrizione	località
ARE	Arenaria	Ovada	PDF	Pietra di Finale	Finale
AREb	Arenaria grigia	Bagnasco	PDFb	Pietra di Finale chiara, bianca	Finale, Finalborgo, Castelvechio di Rocca Barbena, Toirano, Bardino Vecchio, Albenga, Quiliano, Noli
AREc	Arenaria giallo bruna, cristallina	Albenga	PDFr	Pietra di Finale chiara, tono rosato	Finale, Finalborgo, Toirano, Gorra, Albenga, Quiliano (Valleggia), Noli
AREd	Arenaria giallo bruna, cristallina	Bardinetto	PDFv	Pietra di Finale rossastra (pietra Lara?)	Verezzi
AREk	Arenaria grigia	Ceva, Bastia Mondovì	PDFa	Pietra di Finale azzurra, arenacea	Finale, Finalborgo
AREm	Arenaria giallo bruna	Murialdo	PDFc	Pietra di Finale, bruna, arenacea Complesso di base del calcare di Finale	Finale, Finalborgo, Gorra, Albenga
AREn	Arenaria verde	Mendatica	PDFt	Pietra di Finale, calcare di Verzi, pietra travertinosa	Finale
AREp	Arenaria giallo bruna Arenaria diversi colori	Priero, Battifollo, Ceva, Lesegno, Castelnuovo di Ceva			
AREs	Arenaria	Saliceto, Lignera di Saliceto, Cairo Montenotte, Millesimo, Cosseria.			
AREv	Arenaria gialla fossilifera con strati tendenti al verde	Albenga			
AVC	Arenaria verde Formazione di Cortemilia	Acqui Terme, Cortemilia, Roccaverano	PAL	Pietra nera metacalcilutite	Alassio
PDV	Pietra di Vicoforte	Mondovì	PDG PDGv PDGm	Pietra di Garesio quarzite verde o multicolore	Garesio
PCE	Arenaria verde Pietra di Celle Ligure	Savona, Lavagnola, Quiliano	PCO	Laterizi	Cosio, Varazze, Toirano, Bardino Vecchio, Gorra, Albenga, Villanova d'Albenga, Acqui Terme, Finale, Finalborgo, Diano

Sigla	Tipo		Sigla	Tipo	
	descrizione	località		descrizione	località
					Borello, Alassio, Savona, Legino, Murialdo, Noli, Zinola, Garessio, Priero, Battifollo, Scagnello, Ferrone di Mondovì, Rocca de' Baldi, Piozzo
ARDI	Ardesia o altra pietra nera (calcareniti, metapeliti,...) proveniente da Levante	Vasia, Albenga, Porto Maurizio, Savona, Noli, Garessio, Cuneo, Tiglieto	PMV	Pietra metamorfica verde	Torre Mondovì, Utelle
USC	Pietra nera metapelite				
BCC	Biocalcareniti	Acqui Terme	PNB PNBa PNBb	Pietra nera di Bergoggi micrite sedimentaria calcarea dolomitica	Savona, Lavagnola, Noli
CIO	Ciottoli		PN0	Pietra nera	Varie località
DLG DLGb DLGp	Dolomia grigia	Bagnasco, Pesio	PNL PNLs PNLlu PNLdo PNLmo PNLtr PNLpi PNLpo	Pietra nera locale Pietra nera escavata a livello locale selezionata Calcari e altri litotipi	Varie località Lucinasco Dolcedo Montegrazie Triora Pigna Pogli
FIV	Fillade verde	Savona, Legino	PPM	Pietra Promontorio calcilutite	Finalborgo(?), Albenga (?), Savona
GDT	Granito della Troade	Quiliano			
GOC	Gneiss occhiadino verde, spesso alterato da patine rossastre	Savona	POM	Porfiroidi del Melogno, verde	Garessio, Ormea
MBI	Marmo bianco	Acqui Terme, Finalpia, Albenga, Noli, Ventimiglia, Nizza	PRN	Prasinite verde di Noli pietra del Sino	Savona, Noli

Sigla	Tipo		Sigla	Tipo	
	descrizione	località		descrizione	località
MBL	Marmo apuano bardiglio lunense o Carrara	Isolabona (?)	PRx	Prasinite	Rossiglione, Tiglieto
MLB	Marmo apuano bianco lunense o Carrara	Cosio d'Arroschia, Mendatica, Pigna, Isolabona, Taggia (?), Montalto Carpasio, Montegrazie, Triora, Varazze, Toirano, Acqui Terme, Finalborgo, Albenga, Pontedassio, Murialdo, Noli, Andora, Ventimiglia, Garessio, Piozzo, Tiglieto	PTU	Calcere di La Turbie colore chiaro	La Turbie, Albenga, Ventimiglia
			PTU _b	bianco-rosato (calcere micritico)	
			PTU _a	bianco-azzurro (calcere a peloidi)	
MLS	Marmo apuano statuario lunense o Carrara	Imperia (fraz. Piani), Savona	PVI	Pietra di Visone biocalcarenite grigia (bianca non trovata)	Visone, Acqui Terme
MBP	Marmo bianco venato proconnesio	Savona (?)	PVT	Pietra verde di Tenda metapelite verde	Tenda, La Brigue
MSL	Marmo Seravezza sottili venature alternate dal viola al bianco	Limone	QUA	Pietra bianca metamorfica	Pigna
PDM	Dolomia Pietra di Dronero	Cuneo	TRA	Travertino, giallo poroso	Cosio d'Arroschia, Mendatica, Vessalico, Pigna, Montalto Carpasio, Pornassio, Balestrino, Mombasiglio, Garessio, Bagnasco, Battifollo, Piozzo
MCM	Micascisto verde San Costanzo al Monte (CN)	Cuneo	PCN	Conglomerato giallo travertinoso	Limone
PCI	Pietra di Cisano	Cisano, Albenga	LEG	Legno	
PCL	Conglomerati di monte Villa, simili alla pietra di Cisano	Dolceacqua, Isolabona (?), Zuccarello			

3.2.1 Applicazioni delle pietre nere liguri

3.2.1.1 Puntualizzazioni sull'ardesia e sulle pietre levantine

Occorre approfondire alcune considerazioni sull'uso dell'ardesia del Levante nell'area di studio. Viene adoperata in lastre sfruttando la fissilità ed escludendo applicazioni scultoree, ma è probabile che proprio dall'area estrattiva di Chiavari e

Uscio si escavino e rivendano anche altre pietre nere non fissili. Non è stato possibile analizzare in affioramento i litotipi adeguati per l'impiego in architettura tuttavia si sono raccolti alcuni indizi.

Un'applicazione a Savona potrebbe riguardare il portale del palazzo Gentil Ricci, realizzato da Gabriele da Cannero, per cui è documentato un acquisto di pietre da Chiavari nel 1510⁸⁶. L'opera mostra segni di degrado con distacchi, in particolare, osservando la più interna delle spalle, si nota la mancanza di gran parte della lunga e sottile cornice (si salva il tratto all'intradosso dell'arco)⁸⁷. Il tipo di degrado, che potrebbe essere caratteristico dell'ardesia, non è dissimile però da analogo riscontrato in un portale savonese in via Pia, in un calcare dolomitico locale⁸⁸.

Altre informazioni arrivano da alcuni paramenti levantini, uno nella pieve di Sant'Ambrogio a Uscio, nell'entroterra di Recco, l'altro nella basilica di San Salvatore dei Fieschi in frazione di Cogorno, nell'area di Lavagna⁸⁹. Dalle analisi in sezione sottile è emerso che solo il secondo impiega un materiale compatibile con l'ardesia⁹⁰. Il primo infatti, databile fra i secoli fine XI - inizio XII, adopera una metapelite, orientata ma non scistosa. E' apparecchiato in modo perfetto paragonabile a un'opera quadrata, sono quasi assenti i giunti fra i conci. Si tratta di lunghe lastre di altezza limitata sovrapposte. La superficie esposta, ortogonale al piano di separazione, non è stata spianata dalle maestranze e presenta problemi di degrado, con distacchi di materiale. Alcuni strati rimangono in rilievo, altri scavati formano avvallamenti, si mantengono leggibili i piani all'incirca paralleli. Il colore grigio plumbeo si intravede a stento, in specie nelle aree dove i distacchi di materiale sono recenti, la superficie restante assume differenti colori dal giallo al rossiccio per alterazione dei minerali contenuti. Appena escavata, la pietra si presenta quasi nera e con il suo colore contraddistingue il paramento.

Nel secondo caso, più recente, della seconda metà del secolo XIII, la muratura in facciata bicroma, in ardesia e marmo bianco, ha caratteristiche simili a quella di Uscio. Si tratta di un'opera quadrata, gli elementi, in media di dimensioni maggiori, sono sempre lastre strette e lunghe, l'apparecchiatura è perfetta nelle giunzioni, si presentano gli stessi problemi di distacco sulle superfici esposte⁹¹. Le maestranze

⁸⁶ ASSV, Notaio S. Capelli, b. 1510, c. 752. C. VARALDO, *ID'Aria e i mausolei "rovereschi" nella Savona Rinascimentale* cit., pp. 143-154.

⁸⁷ Cfr. paragrafo 2.2.7.

⁸⁸ Cfr. paragrafo 3.4.2; campione SV-P1.

⁸⁹ Per i due casi cfr. F. CERVINI, *Liguria romanica*, Milano 2002, pp. 23, 208-210.

⁹⁰ Cfr. paragrafo 3.4.2; campioni US-1, CO-1. Il secondo appartiene a un edificio coevo riferibile alla stessa committenza.

⁹¹ All'uso dell'ardesia locale si è abbinato il marmo bianco di Carrara. Talvolta, ad esempio nella torre campanaria, sono presenti in esterno blocchi di patina azzurro chiaro, si potrebbe trattare di altra pietra nera (restauro?). All'interno il materiale lapideo è utilizzato in prevalenza in

qui hanno spianato il bordo di ogni concio e trattato a martellina la superficie, la lavorazione in parte è andata persa per l'alterazione superficiale. La soluzione della martellina potrebbe essere stata scelta per le caratteristiche della pietra, in alternativa ad altre quali la spianatura a scalpello piatto, che avrebbe maggiormente contrastato il distacco. La pietra presenta patine grigie e giallo bruno, talvolta è visibile il caratteristico colore grigio scuro. Gli archetti delle polifore sono realizzati nello stesso litotipo, non sono elementi di forma arcuata ma segmenti di blocchi retti in quanto la pietra non consente di conformare forme circolari monolitiche di raggio ridotto. A tale proposito, si confronti il degrado nella parte interna dei due oculi in facciata, in corrispondenza delle navate laterali.

Nell'area di escavazione dell'ardesia, quindi, si ritrova in opera materiale non fissile che con l'ardesia mostra aspetti comuni, come il degrado superficiale.

Nel Ponente, per il periodo considerato, tranne il calcare dolomitico di Bergeggi, le pietre nere autoctone utilizzate nelle architetture non presentano tale particolare morfologia superficiale di degrado.

Solo l'analisi per sezione sottile permette la distinzione certa e sicura fra ardesia e altra pietra nera levantina. In merito alla ricerca odierna, nell'impossibilità di compiere quest'analisi per tutti i casi analizzati, per le forniture di pietre nere provenienti dal Levante si propone per ora di utilizzare la definizione di ardesia. Del resto, il litotipo si origina in area esterna al campo di studio⁹².

Fra gli esempi in ardesia levantina databili al XIV secolo rientrano alcuni portali ad Albenga, nel campanile di San Michele arcangelo e in Santa Maria in fontibus, e a Noli, in San Paragorio, inoltre l'accesso ricomposto sul fronte est a Tiglieto. L'abbinata per tutte le soluzioni è con il marmo bianco, di primo impiego o di riuso. Nella torre campanaria ingauna il tipo è impiegato come componente dei conci dell'arco acuto bicolore, in parte si tratta di sostituzioni individuabili dal degrado (gli elementi originali presentano la peculiare esfoliazione per lamine parallele). Con qualche incertezza con la pietra di Promontorio, potrebbe essere nello stesso materiale anche l'architrave. Il portale di Santa Maria in fontibus è molto rimaneggiato, in specie per i conci alternati, le cornici alla base e all'imposta mostrano alterazioni compatibili⁹³. Nelle colonnine e nei capitelli accanto ai marmi compaiono altri litotipi di colore bianco la cui provenienza resta da approfondire. L'aspetto interessante di Albenga è che le quantità di materiale adoperato sono davvero limitate, il che però non aiuta nella definizione di un'ipotesi su di una prima fornitura o un reimpiego. Maggiormente uniforme è la pietra del portale nolese, con

composizione di lastre, nelle volte in disposizione rispetto alla lunghezza. Non è possibile valutare i capitelli, la luce ambientale non è sufficiente, non si esclude possano essere in altro tipo di pietra nera. I pilastri polilobati sono realizzati in blocchi.

⁹² L'extraterritorialità giustifica l'assenza delle applicazioni di Uscio e Cogorno nell'elenco dei casi analizzati.

⁹³ F. CERVINI, *Architettura e scultura nel cantiere duecentesco*, in *La cattedrale di Albenga*, a cura di J. COSTA RESTAGNO, M.C. PAOLI MAINERI, Albenga 2007, pp. 154-155.

protiro, di San Paragorio. L'ardesia è impiegata nei conci, in alternanza al marmo; si sospende il giudizio sui pilastri del protiro, realizzati in pietra nera che però potrebbe appartenere alla variante di Bergeggi. Il quarto caso di Tiglieto per il tipo di utilizzo presenta una soluzione assolutamente confrontabile con le precedenti.

Nel XV secolo l'ardesia si ritrova in facciata del palazzo savonese Della Rovere, sempre abbinata al marmo lunense, nei portali di San Francesco ad Albenga e, con qualche incertezza, di Santa Maria a Garessio, a comporre con la quarzite verde la ghiera piana dell'arco⁹⁴.

3.2.1.2 Calcari neri

Pietra di Promontorio

Le realizzazioni all'interno dell'area riconoscibili nella pietra di Promontorio sono poche.



Figura 28 - Savona (SV). Cattedrale. Lunetta con annunciazione della Vergine (1395-1402).

Probabilmente nel Trecento, datata di recente agli anni 1395-1402, rientra la sola lunetta della cattedrale di Savona, con il tema dell'Assunzione della Vergine⁹⁵.

⁹⁴ Il riconoscimento dell'ardesia a Savona è condiviso in A. BONANNI, *Rilievo e analisi mensiocronologiche e archeometriche*, in *Interventi di restauro nel Palazzo della Rovere di Savona*, a cura di M. DI DIO, Genova 2010, pp. 97-131.

⁹⁵ M. BARTOLETTI, *Sulle tracce dei Maestri Campionesi a Savona durante il Trecento*, in *Immagini del Medioevo. Studi di arte medioevale per Colette Dufour Bozzo*, a cura di A. DAGNINO, C. DI FABIO, M. MARCENARO, L. QUARTINO, Genova 2013, pp. 209-219. Cfr. S. SOGNO, *Sculture*

Non è stato possibile osservarla da vicino per via dell'attuale collocazione, tuttavia le figure degli angeli, lavorate con forte sottosquadro, il colore, alcune patine porterebbero a ipotizzare proprio questo litotipo.

Si è già accennato a una possibile attribuzione per l'architrave albenganese del campanile di San Michele. Altri due esempi, entrambi cinquecenteschi, potrebbero collocarsi a Finalborgo. Il primo dovrebbe essere ciò che resta di un caminetto che per tradizione si dice provenire da Castel Gavone, oggi reimpiegato come portale nel palazzo del tribunale⁹⁶. Il secondo è l'accesso di palazzo Ricci, della prima metà del Cinquecento. Un numero così basso di riscontri non è significativo da un punto di vista statistico, giacché all'interno del campo di studio la pietra di Promontorio compare citata più volte nei documenti genovesi⁹⁷. Magari era presente un vincolo collegato all'esportazione.

In generale, si conferma un'adozione del litotipo negli elementi scolpiti.

L'impiego nelle costruzioni ha riscontri al di fuori dell'area di analisi nelle torri genovesi, ad esempio nei casi Maruffo e De Castro (torre degli Embriaci), molte delle quali già citate a partire dal secolo XII; la pietra è utilizzata nel paramento in bugnato rustico e si presenta con le caratteristiche colorazioni⁹⁸.

Pietra di Alassio

Si è potuto riconoscere un unico esempio di pietra di Alassio in opera, nei portali di Sant'Ambrogio della città, datati al 1511. È ancora possibile apprezzare il colore nei pressi della battuta delle porte, per il resto la superficie è alterata. Con qualche incertezza, per problemi di difficoltà nella lettura dovute a successivi interventi, lo stesso tipo potrebbe trovare impiego nel portale tardo quattrocentesco presente nella chiesa alassina di Santa Maria degli angeli. Sarà interessante capire gli utilizzi per l'epoca più recente e se, al di là della qualità, tra i punti di forza della diffusione si possa annoverare l'immediata vicinanza al mare.

Pietra di Pogli

Ad Albenga qualche elemento del litotipo di Pogli lavorato a spacco è visibile in San Giorgio a Campochiesa⁹⁹. Lo si ritrova anche in San Michele, utilizzato nei

dell'antica Cattedrale, in *Un'isola di devozione a Savona. Il complesso monumentale della cattedrale dell'Assunta. Duomo, Cappella Sistina, Palazzo Vescovile, Oratorio di N.S. di Castello*, a cura di G. ROTONDI TERMINIELLO, Savona 2001, pp. 92-100.

⁹⁶ G. BRUSOTTI, G. MURIALDO, *Il restauro di Castel Gavone (Finale Ligure, SV)*, in «LIGURES», 8 (2010), pp. 246-253.

⁹⁷ Cfr. paragrafo 3.3.

⁹⁸ Cfr. paragrafo 3.4.2; campione DE-1. Cfr. A. CAGNANA, *Le torri di Genova fra XII e XIII secolo, in Case e torri medievali. III*, a cura di E. DE MINICIS, E. GUIDONI, Roma 2005, pp. 67-81.

⁹⁹ Cfr. paragrafo 3.4.1; campione PO-1.

restauri, confermando così le informazioni di Lamboglia¹⁰⁰. Rimane da identificare il materiale lapideo collegato alla fase antelamica della cattedrale albenganese. Escluso l'approvvigionamento da Pogli, bisogna verificarne altri possibili, già segnalati da Rodolico e ancora da Lamboglia¹⁰¹. Il riscontro del litotipo di Bergeggi (A) a Lingueglietta orienta a forniture di area savonese tuttavia non se ne possono escludere altre alternative. Un'utile indicazione si ricava guardando a Santi Giacomo e Filippo ad Andora, che mostra in opera una pietra con tipo di degrado superficiale compatibile con quello dei manufatti di XIII secolo del cantiere ingauno¹⁰². La chiesa e il *castrum* andoresi si trovano esattamente al confine fra la Formazione di San Bartolomeo e quella dei Flysch di Sanremo, che si sovrappone alla precedente e vanta una datazione non dissimile al Cretacico. Da entrambe le formazioni si possono estrarre calcilutiti.

Pietra di Bergeggi (A) e (B)

Gli impieghi principali della pietra di Bergeggi interessano in particolare la varietà (A) e hanno riscontri nel capoluogo savonese, in specie per le cronologie più alte. Il tipo è stato riconosciuto in opera in alcune torri, in particolare nella Spinola e nel complesso del Brandale, in cui l'utilizzo in quantità limitate suggerisce un reimpiego di elementi più antichi. Oltre al ponte di Lavagnola, già segnalato in altra sede, il tipo è stato usato anche in San Domenico vecchio, in alcuni capitelli di dimensioni importanti ancora visibili nell'area archeologica e riferibili al cantiere trecentesco¹⁰³. Non è l'unico litotipo presente negli elementi scultorei di questa chiesa, viene abbinato alla pietra di Celle, un'arenaria verde di cui si parlerà a breve. Lo si ritrova anche nella loggia del Priamar, verosimilmente un cantiere di inizio Quattrocento.

Al di fuori di Savona, materiale compatibile è stato adoperato in San Pietro a Lingueglietta, realizzazione antelamica di metà secolo XIII¹⁰⁴. Si hanno poi un capitello, un pilastro di base poligonale e una cornice della loggia del palazzo del comune di Noli. Non si può escludere che la fornitura per i pilastri del protiro nolese di San Paragorio appartenga allo stesso tipo.

¹⁰⁰ N. LAMBOGLIA, *Note sulla cattedrale di Albenga*, in «RII», IV 1 (1949), pp. 1-8.

¹⁰¹ *Ibid.* Cfr. F. RODOLICO, *Le pietre delle città d'Italia*, Firenze 1964, pp. 59-62.

¹⁰² Per la pietra nera nella muratura di Albenga ascrivibile alla fase di XI sec. occorreranno accertamenti. Allo stato attuale è difficile confermare o negare la compatibilità con lo stesso tipo della fase antelamica.

¹⁰³ Per il ponte cfr. paragrafo 1.4.

¹⁰⁴ Cfr. paragrafo 3.4.2; campione IM-2. Cfr. Appendice B; scheda 20.

Pietra di Lucinasco, pietra di Dolcedo, pietra di Montegrazie

Riguardo alle altre pietre nere locali selezionate, per l'estrema puntualità di alcune realizzazioni (il litotipo ha poche applicazioni concentrate in sede estrattiva e nelle immediate vicinanze) si è scelto di riportare direttamente in questa sede l'esposizione dei casi¹⁰⁵.

L'area del santuario della Maddalena, posto in località isolata nel comune di Lucinasco, è di cava, vi emerge la Formazione dei Flysch di Sanremo, in particolare viene distinto il Membro di Villa Faraldi riferibile al Campaniano superiore - Maastrichtiano superiore¹⁰⁶. La pietra è una calcilutite. Le colorazioni superficiali in opera variano dal giallo all'azzurro sino al marrone, non compare il caratteristico colore nero se non nelle parti di recente rottura. Ugual pietra si ritrova a 2 Km adoperata, sempre in Lucinasco, nel portale di Santo Stefano.

Altra pietra caratteristica, con colorazioni predominanti tendenti all'azzurro e al marrone, si situa a Dolcedo, dove emerge la formazione precedente ed è stato identificato il Membro di San Michele (FSM3)¹⁰⁷. È verosimile che la fornitura per la costruzione della chiesa di Santa Brigida sia la calcilutite ricavata dalla rocca su cui si fonda, come dimostrato dal basamento dell'abside¹⁰⁸.

Si ritrova collocato probabilmente sulla cava, sulla stessa formazione da cui è possibile ottenere calcilutite, il santuario di Montegrazie presso Imperia, costruito nel XV secolo. Vi si segnala il Membro di San Lorenzo (FSM4) riferibile al Maastrichtiano superiore¹⁰⁹. L'accesso elevato alla cappella minore, che sottende una modifica sostanziale del piano di calpestio di tutta la piazza su cui si situa l'edificio, suggerisce attività di cava¹¹⁰. Purtroppo non rimangono a vista speroni che permettano di effettuare verifiche. Le colorazioni superficiali variano: i conci in opera nel paramento quattrocentesco si mostrano in buona percentuale caratterizzati da un reticolo di venature principalmente marroncine e rossastre, mutevoli anche per spessore.

¹⁰⁵ Cfr. paragrafo 3.1.1.

¹⁰⁶ G. STANI, F. FANUCCI, S. OREZZI, D. ROSTI, *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:50.000. Fogli 258-271 – Sanremo* cit., pp. 35-63; G. DALLAGIOVANNA, F. FANUCCI, L. PELLEGRINI, S. SENO, *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:50.000. Foglio 259 – Imperia* cit., pp. 35-63.

¹⁰⁷ *Ibid.*

¹⁰⁸ Materiale con caratteristiche analoghe compare in S. Antonio, sempre a Dolcedo, ma l'area non si può considerare di cava.

¹⁰⁹ G. STANI, F. FANUCCI, S. OREZZI, D. ROSTI, *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:50.000. Fogli 258-271 – Sanremo* cit., pp. 59-65.

¹¹⁰ Cfr. paragrafo 2.1.

Pietra di Taggia

La pietra di buona qualità del portale quattrocentesco di Santa Maria del canneto a Taggia mostra colorazioni superficiali dal giallo al marrone che segnalano due pietre nere taggiasche selezionate, essendo presente anche un tipo con tono grigio. Risalendo verso l'entroterra, in due colonne e quattro capitelli rimasti della parrocchiale quattrocentesca di Badalucco si ritrova il materiale compatibile con i casi taggiaschi più diffusi, con alterazione cromatica grigia. L'affioramento andrà ricercato addentrandosi in valle, giacchè i luoghi di Capo Verde e Bussana sulla costa, nella Formazione di Flysch di Sanremo, hanno restituito materiale decisamente più arenaceo e non confrontabile.

3.2.1.3 Metapeliti nere: pietra di Triora, pietra di Pigna, altre probabili metapeliti

A Triora il tipo impiegato nelle architetture locali, quattrocentesche e successive, rientra nelle metapeliti della Formazione dei Flysch di Ventimiglia (FYV) in cui è costituito in parte l'abitato¹¹¹. Nella chiesa di Santa Caterina, pur di notevole qualità, non si coglie la selezione del materiale caratteristica per il litotipo: viene realizzata con forniture meno compatte di quelle riscontrate, nella stessa località, nel periodo seguente¹¹².

Applicazioni della pietra nera di Pigna (Formazione dei Flysch di Ventimiglia) si possono ritrovare in San Michele, dove viene impiegata la metapelite in facciata e nelle paraste, negli architravi e nei portali degli edifici presenti sulla piazza del castello. San Bernardo, invece, è una realizzazione pignasca dove si usa un tipo locale appartenente alla stessa formazione ma non selezionato.

Fra le probabili applicazioni di XIV secolo si possono citare ancora San Francesco a Ventimiglia, San Michele arcangelo a Bestagno, Sant'Antonio a Costa Rainera. Nell'area delle pietre nere selezionate si collocano anche i siti di Cenova, Lavina, Cosio, Rezzo noti per la produzione di elementi scolpiti. In essi l'attività di escavazione restituisce architetture ed elementi già a partire dal XV secolo.

¹¹¹ G. STANI, F. FANUCCI, S. OREZZI, D. ROSTI, *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:50.000. Fogli 258-271 – Sanremo* cit., pp. 41-44. Cfr. paragrafo 3.4.1; campione IM-4.

¹¹² L'altra pietra triorese, l'ardesia di recente escavazione, viene adoperata occasionalmente nel campanile della parrocchiale di S. Lorenzo martire a Molini di Triora. Gli archetti, in conci monolitici, mostrano i caratteristici effetti del degrado per esfoliazione.

3.2.2 Realizzazioni dell'area di analisi in altri materiali lapidei

3.2.2.1 Pietra di Tenda

La pietra verde di Tenda viene adottata nella collegiata dell'omonimo comune francese, decisamente l'edificio simbolo di questo litotipo. La realizzazione è caratterizzata dal portale, concluso alla metà del Cinquecento da maestranze cenoasche¹¹³. Come si è già notato per le pietre nere, si può intuire che si tratti di un tipo selezionato dalle quantità limitate disponibili in opera. Le statue della parte sommitale dell'accesso testimoniano le dimensioni utili dei blocchi grezzi e fanno emergere egregiamente le qualità del materiale. Molti dei varchi figurati di La Brigue vengono composti in questo materiale lapideo.

3.2.2.2 Pietra di La Turbie

Il calcare di La Turbie compare in tutto il borgo dell'omonima località, ad esempio nel Portail de l'ouest di XIII secolo. Se in un primo impiego di epoca romana presenza nel lastricato stradale anteriore al III secolo d.C. e nel teatro di *Albintimilium*, come riuso lo si ritrova in opera nella cattedrale di Albenga¹¹⁴.

3.2.2.3 Calcari organogeni

Pietra di Finale

L'attività di escavazione della pietra di Finale è attestata da elementi risalenti alla prima età imperiale, come l'arula nella cripta di Sant'Eusebio a Perti e i sarcofagi anepigrafi databili fra i secoli V e VII d. C.¹¹⁵.

Fra i casi selezionati, i più antichi segnalano reimpieghi, ad esclusione di Sant'Antonino a Perti che costituisce area di cava. Ancora nei riusi, dal XIV secolo si nota una sostanziale continuità soprattutto in centri come Toirano, Albenga, Noli e Valleggia, al di fuori del marchesato dei Del Carretto.

Di recente, nel basamento della torre dei diamanti finalese è stato riconosciuto uno dei tanti tipi raggruppati sotto il nome di pietra di Finale e che invece andrebbe distinto. È arenaceo, di colore bruno chiaro e appartiene al Complesso di base del

¹¹³ Cfr. *L'ardoise. Art et techniques en sculpture et peinture de la Ligurie au pays de Nice*, Palais Lascaris, 12 mars – 31 mai 1992, Nice 1992; *Sui sentieri dell'arte intorno al 1492 nel Ponente ligure. Catalogo della mostra fotografica*, Imperia, 1993.

¹¹⁴ N. LAMBOGLIA, *Gli scavi di Albintimilium nel 1972*, in «RII», XXVII (1972), pp. 111-115; N. LAMBOGLIA, *La scoperta e lo scavo di un edificio pubblico "extra moenia" ad Albenga*, in «RII», XXVI (1971), pp. 66-70.

¹¹⁵ G. MURIALDO, *La produzione e diffusione in Liguria di sarcofagi tardoantichi in "Pietra di Finale" (V-VI/VII secolo)*, in «AM», 43 (2016), pp. 259-276.

calcare di Finale Ligure, con affioramenti in sommità del rilievo di Castel Gavone¹¹⁶.

Pietra di Visone e di Orsara Bormida

Per la pietra di Visone si può segnalare il portale della cattedrale di Acqui realizzato da Giovanni Antonio Pilacorte, datato al 1481¹¹⁷.

Nella prima metà del secolo ci sarebbe un riferimento documentale per l'annesso chiostro dei canonici inerente a una fornitura di colonne, in opera effettivamente ne sono visibili due sul lato ovest, del tipo grigio¹¹⁸. Nell'attuale posizione, però, si tratta di sicuro di reimpieghi, magari provenienti da una struttura romana: a giudicare dalle proporzioni, in origine gli elementi dovevano essere più lunghi almeno di due metri.

Nel suddetto chiostro la pietra di Visone è comunque presente nei capitelli del secondo loggiato sud. Ad eccezione di alcuni reimpieghi, le forniture del complesso derivano dall'arenaria verde locale della Formazione di Cortemilia, che viene talvolta confusa con il litotipo in analisi a causa di una scorretta interpretazione delle fonti¹¹⁹. Questa arenaria caratterizza il paramento medievale della cattedrale acquese, visibile all'esterno dell'area absidale. È stata impiegata anche in epoca romana ma, a differenza della pietra di Visone, ha un uso pressochè ininterrotto dal Medioevo fino alla fine del Quattrocento.

Una particolare variante giallo chiaro del litotipo identificato come pietra di Orsara Bormida è presente in un capitello ionico incompleto, sempre collocato nel chiostro acquese, un probabile riuso romano. Dalla fine del XIII secolo la stessa pietra si ritrova anche nella chiesa di San Francesco di Cassine, in provincia di Alessandria¹²⁰.

¹¹⁶ L. FINCO, M. GOMEZ SERITO, G. BRUSOTTI, G. MURIALDO, *La "torre dei diamanti" in Castel Gavone a Finale Ligure (SV): archeometria di un esempio di architettura del potere (fine del XV secolo)*, Atti dell'VIII Congresso nazionale di archeologia medievale SAMI (Matera, 12-15 settembre 2018), Firenze 2018, pp. 112-116.

¹¹⁷ Cfr. Appendice B; schede 151, 155. Anche la predella dell'altare di S. Gerolamo della famiglia Aynardi, oggi nella cripta della cattedrale di Acqui Terme, è opera di Giovanni Antonio Pilacorte da Carona (1480).

¹¹⁸ Cfr. Appendice B; scheda 152.

¹¹⁹ Il tema è stato chiarito in P. ALLEMANI, M. GOMEZ SERITO, *La Pietra di Visone: un significativo indicatore per la lettura dell'edilizia storica del Basso Piemonte* cit, pp. 505-509.

¹²⁰ L. MORO, E. ROSSETTI BREZZI, *Il complesso conventuale di S. Francesco a Cassine*, Alessandria 1983.

3.2.2.4 Travertino dell'area alpina

Il travertino compare in pochi elementi impiegati nella chiesa minore di Santa Giulitta a Bagnasco; la fornitura dovrebbe provenire dal torrente Gambologna, nei pressi della fabbrica¹²¹. Stupisce identificare alcuni blocchi nell'arco di un ricercato portale d'ingresso in un'area molto distante da quella alpina, a Piozzo. Le applicazioni più recenti nell'imperiese riguardano invece San Dalmazzo a Pornassio, un cantiere caratterizzato dalla presenza della pietra nera. Qui il travertino viene utilizzato negli archi longitudinali di separazione tra le navate¹²².

3.2.2.5 Pietra di Cisano e conglomerato di Ventimiglia

Guardando ai casi analizzati, la pietra di Cisano compare in quelli più antichi e in prevalenza come reimpiego. L'unica applicazione quattrocentesca è in San Giorgio a Dolceacqua, dove però la pietra arriva verosimilmente dall'area intemelia. In effetti a Ventimiglia un conglomerato analogo nel Medioevo viene escavato e adoperato nelle murature e monofore della cattedrale di Maria Assunta, nel portale della chiesa di San Michele e nel paramento dell'antico magazzino dell'abbondanza. In ambito locale, il tipo è citato come puddinga e probabilmente trova già impiego in epoca romana.

Ad Albenga lo scrivente ha verificato in precedenti studi le caratteristiche fisiche e geometriche dei manufatti in opera nel Pontelungo e nel basamento del campanile di San Michele¹²³. Si sono riconosciuti alcuni materiali di riuso, in parte rilavorati, fra cui appunto la pietra di Cisano. La posizione della città, dotata di un porto, favorisce lo sfruttamento di vari litotipi, anche di riuso, in particolare le pietre nere che per qualche ragione nel Medioevo sono state favorite. Nelle sue considerazioni sulle due forniture incomplete della pietra di Cisano e di quella nera per il Pontelungo, Lamboglia ipotizza che la prima all'epoca fosse in esaurimento.

E' verosimile che in epoca romana questo litotipo si sia spostato via mare, come dimostrerebbero le lastre impiegate negli scalini della chiesa di San Paragorio a Noli.

¹²¹ Cfr. Appendice B; scheda 236.

¹²² Cfr. Appendice B; scheda 75.

¹²³ L. FINCO, *Costruire le torri liguri nel Medioevo: usi e riusi del materiale ad Albenga*, in *IV Ciclo di Studi Medievali*, Atti del convegno (Firenze, 4-5 giugno 2018), Arcore 2018, pp. 510-518.

3.2.2.6 Arenarie

Arenarie nella Langa

Per le arenarie, radunabili sotto il nome improprio di pietra di Langa, si riporta l'esempio della cattedrale di Acqui, fondata sulla Formazione di Cortemilia che ne ha consentito la costruzione¹²⁴.

Sempre per le arenarie ad uso puntuale locale, in Millesimo si hanno riscontri in opera della Formazione di Rocchetta Monesiglio. A Bagnasco, in alta val Tanaro, è presente un tipo grigio molto compatto del Membro conglomeratico-arenaceo, simile alla pietra di Vicoforte e disponibile in quantità limitate principalmente adoperate non prima del XV secolo, come in San'Antonio. Già nel basso Medioevo, si menzionano applicazioni per le arenarie di Scagnello, Battifollo, Mombasiglio, Lesegno, Ceva¹²⁵.

Pietra di Vicoforte

Fra i primi impieghi della pietra di Vicoforte, si può segnalare il caso, isolato in ambito religioso, del portale della cattedrale monregalese voluta dal vescovo Romagnano, di inizio XVI secolo¹²⁶. Oggi il manufatto è rimontato, sempre a Mondovì, nel chiostro al fianco della nuova cattedrale di San Donato. L'edificio simbolo del tipo, con monoliti lunghi anche nove metri, resta comunque il santuario legato alla famiglia Savoia, la cui edificazione ha inizio verso la fine del XVI secolo¹²⁷.

Pietra di Celle

La pietra verde di Celle compare in pochi elementi selezionati, in totale due pilastri, della fase di XI secolo del portico della cattedrale di Albenga. In San Pietro a Carpignano a Savona, fornisce i reimpieghi adottati sia nel portale laterale di XI secolo sia nel campanile, in un capitello e una base abbinati a una colonna di recupero. Ancora a Savona, in San Domenico vecchio, dove già si è segnalata la pietra di Bergeggi, si ritrova in un capitello (ma poteva non essere unico), a sostegno di un ulteriore possibile riuso più recente, di secolo XIV. Le applicazioni moderne del tipo sono note a partire da alcune segnalazioni in Genova nell'ex collegio dei gesuiti, oggi sede dell'università, e nella villa Saluzzo-Carrega-Cataldi ad Albaro¹²⁸.

¹²⁴ Cfr. Appendice B; scheda 152.

¹²⁵ Al di fuori della Langa, l'arenaria si ritrova, con cronologie d'utilizzo abbastanza estese, nella pianura di Albenga e a Bardineto, Mendatica e Murialdo, dove una qualità selezionata giallo-bruna, fossilifera e compatta, è disponibile per le strutture di XV sec..

¹²⁶ Cfr. Appendice B; scheda 254.

¹²⁷ Cfr. M. GOMEZ, *Le arenarie delle Langhe nelle architetture tra medioevo ed età barocca* cit., pp. 37-44.

¹²⁸ Alcuni esempi sono riportati in *Pietre di Liguria. Materiali e tecniche dell'architettura storica*, a

3.2.2.7 Pietra di Garessio

Un'applicazione della quarzite di Garessio, nella varietà definibile come multicolore, si ritrova, nella stessa cittadina, nel paramento in opera quadrata, con sottili letti di malta, di palazzo Odda.

3.2.2.8 Le altre pietre verdi nelle province di Savona e Cuneo

Come esempio di applicazione delle pietre verdi metamorfiche, in cui rientrano diversi litotipi, si porta la torre savonese Riario, per il paramento della quale è stato proposto un reimpiego di materiale proveniente dalle filladi grafitiche della Formazione di Murialdo. Sempre nel capoluogo ligure, un altro riuso, ma di prasinite verde, si colloca nella torre Spinola. Lo stesso tipo a Noli serve per realizzare torri, caseforti e murature di alcuni edifici religiosi, come San Paragorio. Una prasinite, ma di altra formazione geologica, si trova anche in valle Stura a Rossiglione, in elementi riconducibili a un portale della chiesa di Santa Maria, e in val d'Orba a Tiglieto, nelle sculture dell'abbazia di Santa Maria¹²⁹. L'ortogneiss verde di struttura occhiadina potrebbe invece essere uno dei materiali impiegati a spacco nelle murature perimetrali di San Domenico vecchio a Savona, anche se non è semplice analizzare gli elevati perchè non è rimasto molto. Esempi significativi di forniture provenienti dalla Formazione dei porfiroidi del Melogno si hanno in val Casotto, nella muratura esterna in blocchi perfettamente squadri della chiesa della correria, e in Ormea, nelle architetture dei secoli XI - XV. Un'applicazione ormeasca si colloca nelle sculture della casa del marchese, a disegni geometrici e figure antropomorfe, di poco oltre la metà del secolo XV.

3.2.2.9 Dolomie e marmi locali ed extraterritoriali

La varietà statuaria del marmo, più pregiata, per colorazione e purezza, del bianco, adatta per particolari lavorazioni, è stata riconosciuta a Savona nei capitelli del portale del palazzo Della Rovere e di quello Del Carretto-Pavese-Pozzobonello, attribuito a Della Porta¹³⁰.

cura di P. MARCHI, Genova 1993, p. 64.

¹²⁹ G. CAPPONI, L. CRISPINI, *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:50.000. Fogli 213-230 – Genova*, Firenze 2008, pp. 19-67.

¹³⁰ T. MANNONI, *Le tecniche di lavorazione e estrazione del marmo nel Medioevo*, in "Niveo de marmore". *L'uso artistico del marmo di Carrara dall'XI al XV secolo*, a cura di E. CASTELNUOVO, Genova 1992, pp. 27-29; *I marmi colorati della Roma Imperiale. Catalogo della mostra*, a cura di M. DE NUCCIO, L. UNGARO, Venezia 2002, pp. 267-276.

Il tipo bardiglio di Carrara, viene impiegato raramente: un incerto riscontro si ritrova forse nella fontana di Isolabona, datata 1486. Pare invece riferibile a una prima fornitura il materiale marmoreo per l'accesso sul lato del campanile di San Michele ad Albenga. Così è anche per il portale maggiore di Santi Giacomo e Filippo ad Andora, per il quale si segnalano, in modo particolare, problemi di disgregazione condivisi con le colonne in gran parte sostituite.

3.3 Riscontri dalle fonti coeve

La consultazione delle carte d'archivio stabilisce il collegamento fra pietra, luogo di origine e bene. Per il campo di studio, si tratta di rari contratti siglati da committenti e maestranze. In alcuni casi è presente il documento ma non il manufatto, come per gli elementi in ardesia "pro edificando domum Disciplinatorum" a Savona: si ha notizia dell'acquisto delle lastre ma manca la realizzazione, per cui occorrerà attendere gli scavi archeologici¹³¹.

Nei documenti coevi sono presenti riferimenti alle pietre nere. Nel 1522 Antonio Solari da Carona è incaricato di realizzare un portale per Vincenzo De Franceschi: "[...] facere seu fieri facere ipsi Vincentio portale unum de petris Promontorii cum suis clapis a parte superiori et ab una parte sub illam et forma et pulcritudine prout est portale Peregri de Promontorio et facto et fabricato si erit in illa pulcritudine"¹³². Nel contratto genovese viene scelta la pietra di Promontorio, in altri casi capita che non sia espressa una particolare preferenza, il compito di selezionare è lasciato probabilmente al maestro. Nel 1465 Giovanni da Bissone si accorda con i fratelli Matteo e Giacomo del Fiesco per la fornitura di elementi per la cappella di San Lorenzo in Genova, per "tot lapides marmoreas et nigras que sufficient ad construendam Capellam"¹³³.

Nell'operare una preferenza si tiene in considerazione l'aspetto economico collegato al materiale e al suo trasporto, che allo stato attuale non risulta sia stato analizzato ancora attraverso le fonti. Potrebbe aver orientato le committenze facendo adottare pietre di minor costo, come forse l'ardesia, rispetto ad altre di maggiore qualità per la scultura, come la pietra di Promontorio.

Il colore nero viene menzionato nelle descrizioni storiche seicentesche delle torri di Albenga o nel trattato di Scamozzi, che riferisce di una "pietra nera di grana finissima", forse pietra di Promontorio¹³⁴. I primi impieghi storici dell'ardesia di

¹³¹ ASSV, OOPP, 81, cc. 336v-337r, 350r, 351v-352r, 353r. A. NICOLINI, *Savona alla fine del Medioevo (1315-1528). Strutture, denaro e lavoro, congiuntura*, voll. II, Novi Ligure 2018, p. 218.

¹³² F. ALIZERI, *Notizie dei professori del disegno in Liguria dalle origini al secolo XVI*, vol. V, Genova 1876, p. 118.

¹³³ F. ALIZERI, *Notizie dei professori del disegno in Liguria cit.*, vol. IV, p. 158.

¹³⁴ A. BORZACCHIELLO, *Una descrizione seicentesca delle torri di Albenga*, in «RII», XV (1960), pp. 51-54; *L'idea della architettura universale, di Vincenzo Scamozzi architetto veneto*, Venezia

cui si ha notizia nel Medioevo sono per le lastre di copertura, si veda la convenzione del 1176 fra la comunità di Recco e Savona¹³⁵. Di interesse è l'accordo del 1288 fra alcuni produttori di Lavagna e Chiavari “[...] per vendere nei prossimi 2 anni allo stesso prezzo *clapas taliatas vel abainos vel clapas minutas seu alias clapas* a Genova e da Capodimonte sino a Monaco”¹³⁶. L’ardesia in lastre lisce serve anche per pavimenti. Nel 1495 Giovanni e Simone Testona di Lavagna ricevono un pagamento di settanta lire genovesi per la consegna di “tot abaynos bonos forme magne” per il cantiere del palazzo savonese di Giuliano Della Rovere.¹³⁷

La quantità di fonti edite sulla pietra di Promontorio genovese, impiegata anche nel Ponente, è notevole, tuttavia solo in un atto, datato 1506, è stato possibile collegare la commessa all’architettura citata: il portale dell’abitazione di *Luquino Stelle*, in piazza Stella 5¹³⁸. I riferimenti per l’impiego in scultura sono soprattutto nel capoluogo ligure, Alizeri ha raccolto un numero significativo di contratti datati ai secoli XV e XVI riguardanti in particolare i varchi figurati.

Nei documenti la pietra di Alassio viene scelta per i portali in alternativa alla pietra di Promontorio. In un contratto del 1519, per la realizzazione a Savona di un portale per Ludovico Revello a opera di Michele Carlone, viene data la possibilità di scegliere fra le due alternative “videlicet petre nigre Prementori sive Alaxi”¹³⁹. Il caso è indicativo e definisce per la committenza una priorità correlata al colore più che al tipo. Oltre a questa commessa, se ne hanno altre per lavori in pietra nera, di Alassio o Promontorio, per il cardinale Giuliano Della Rovere nel 1489¹⁴⁰. Nella richiesta, datata 1506, avanzata dai massari per la fornitura della cattedrale di Savona, si legge: “de quadretis seu quadris numero sex nilibus integris per dimidia albis et per reliqua dimidia nigris petre, videlicet nigris de petra loci Alaxii et albis petre marmoree de loco Carrarie”.

La pietra di Bergeggi, che si ricorda è stata nominata così in questa sede, non compare nei documenti coevi. Dalle fonti consultate non è emerso alcun indizio riconducibile all’attività di escavazione, trasformazione e impiego del tipo. Neppure al riguardo delle altre pietre nere locali selezionate, della pietra verde di

1714, libro VII, capo VII, 197.40; capo XI, 210.10.

¹³⁵ V. CONTE, *L’ardesia ligure nell’architettura – L’ardoise ligurienne dans l’architecture*, Genova 1963, p. 13.

¹³⁶ *Il cartolare del notaio Stefano di Corrado di Lavagna. Chiavari-Lavagna (1288)*, a cura di M. CALLERI, Genova 2012, doc 42, 1288. Si vedano anche i contratti segnalati fra il 1244 e il 1288 in A. BOATO, *Costruire “alla moderna”. Materiali e tecniche a Genova tra XV e XVI secolo* cit., p. 44.

¹³⁷ ASSV, Notai Antichi, Pietro Corsario, notulario 1495/11, cc. 577v-578v. Cfr. S. FROMMEL, *Giuliano da Sangallo*, Firenze 2014.

¹³⁸ F. ALIZERI, *Notizie dei professori del disegno in Liguria* cit., vol. V, p. 58.

¹³⁹ ASSV, Not. Ant., 647b, cc. 804v-805v; 321b, cc. 161v-163v.

¹⁴⁰ ASSV, Not. Ant., Cc. 155 v-156 r; 1506 c.1627. Cfr. S. FROMMEL, *Giuliano da Sangallo* cit., p. 66.

Tenda, del calcare di La Turbie, della pietra di Cisano è stato trovato nulla di significativo, neanche all'interno delle norme statutarie.

Le fonti documentali sulla pietra di Finale sono davvero laconiche: si hanno solo tre documenti, datati tra il 1465 e il 1470, per la fornitura da Finale di canalizzazioni (canate) in pietra marmorea per l'acquedotto di Sanguinetto¹⁴¹.

Riguardo alla pietra di Visone, la segnalazione documentale del 1434 sarebbe collegata a spese per il chiostro dei canonici della cattedrale di Acqui, contenute nei conti del capitolo. Dalla bibliografia recente si tramanda che sarebbero state ordinate due colonne per il chiostro, ancora visibili in opera, per le quali invece in questo studio si è già ipotizzato un possibile reimpiego¹⁴². Viotti, il primo a riportare la citazione, trascrive: "in facienda columnas rotundas pro claustro", senza alcuna notizia sul materiale e sul numero di elementi ordinati. Poiché in archivio il faldone non era disponibile, purtroppo non è stato possibile effettuare la verifica sulla menzione esplicita del tipo. In un documento del 1453 si richiedono basi e capitelli per le colonne del chiostro: "Item bases, & capitella lapidum sculptorum pro columnis claustris dicta Ecclesiae"¹⁴³. Anche in questo caso non vengono specificati il numero degli elementi e il materiale.

Interpretate scorrettamente, le fonti talvolta inducono a confondere la pietra di Visone con l'arenaria verde locale della Formazione di Cortemilia. Resta da chiarire cosa intendano con il riferimento alla pietra di Acqui, citata ad esempio nel caso della chiesa di San Domenico a Casale¹⁴⁴.

All'interno del gruppo delle arenarie, la pietra verde di Celle viene individuata da alcuni documenti come materiale da utilizzare per i conci delle arcate dei ponti, come il Filippo Maria Visconti del 1434 (o 1436), e per le canalizzazioni¹⁴⁵.

Riguardo alla quarzite garessina, è stata ritrovata la fonte statutaria medievale che ha consentito l'individuazione dei siti di cava.

¹⁴¹ A. BOATO, *Costruire "alla moderna". Materiali e tecniche a Genova tra XV e XVI secolo*, cit., p. 45. L'autrice segnala elementi della canalizzazione "reimpiegati nella struttura di una scala che [...] scende nel sottostante vico Coccagna".

¹⁴² S. ARDITI, *La cattedrale romanica: origini e fasi successive*, in *I tesori della cattedrale di Acqui*, a cura di E. IVALDI, Acqui 2017, p. 67.

¹⁴³ J.P. MORIONDO, *Monumenta Aquensia ad excellentissimum et reverentissimum virum Josephum Antonium Corte primo aquensem nunc Monregalensem episcopum*, Vol II, Torino 1779, col. 265.

¹⁴⁴ M. PARETO, *Facciata della chiesa di San Domenico in Casale Monferrato*, Milano 1863. In merito al portale l'autore riferisce: "La base è fatta con pietre provenienti dall'Acquese; le lesene, architravi e parte delle cornici con pietre di Frassinello d'Olivola, gli ornati e figure con pietre di Villadeati [...]".

¹⁴⁵ ASSV, CSP, 253/303, cc. 335v, 336v, 352v. A. NICOLINI, *Savona alla fine del Medioevo (1315-1528)* cit., voll. II, p. 106. ASCG., Atti dei PPdC, f. 9, doc. 137, 27 giugno 1510. A. BOATO, *Costruire "alla moderna". Materiali e tecniche a Genova tra XV e XVI secolo* cit., p.47.

PReardena sit banita eo modo quod aliquis non posit in ipsa banita scrauare nec incidere nec laborare sic ut consuetum est baniri nec a rocha belucij sicut uadit ad planum et terras diliuras nec aliquis ibi possit scrauare nec aliquid incidere nisi prò castelania comunis et qui contrafecerit soluat prò bano soldos v¹⁴⁶.

Il capitolo statutario prescrive in maniera tassativa che non sia possibile scavare e lavorare la pietra ardene nell'area sotto il diretto controllo del potentato locale almeno sin dall'epoca degli statuti duecenteschi. Il divieto di svolgere l'attività e la previsione del pagamento della multa esprimono in modo chiaro la presenza della cava. Un'ulteriore conferma si palesa nel contratto per la costruzione del campanile garessino di Santa Maria, in cui si intuisce che è il committente a prendersi carico di una fornitura compatibile con il tipo in opera¹⁴⁷. L'area estrattiva rimane quindi attiva per parecchio tempo, almeno fino al XVI secolo.

Circa le altre pietre verdi metamorfiche, è stata verificata senza esito una segnalazione effettuata da Riberi sull'estrazione di pietra da taglio e marmi provenienti da Vignolo, che riporta anche un tratto della Cronaca Corvo nel codice Abelli dove è indicata la "pietra picata venuta da Vignolio et dalla Roccasparvera" per la realizzazione del ponte di Stura¹⁴⁸.

¹⁴⁶ *Statuti di Garessio*, in *Statuti di Garessio, Ormea, Montiglio e Camino*, a cura di G. BARELLI, E. DURANDO, E. GABOTTO, Pinerolo 1907 (BSSS-CCI XVIII), p. 55.

¹⁴⁷ Cfr. paragrafo 4.1.

¹⁴⁸ *Ibid.*

3.4 Analisi petrografica al microscopio

Seguono le tabelle con i campioni da cava e da manufatto analizzati in sezione sottile. I valori dei colori e delle alterazioni sono desunti dalla *Rock color chart*.

Tabella 12 - Campioni da cava.

Camp.	Tipo di analisi	Provenienza del campione		Modalità di raccolta	Definizione petrografica	Nome storico origine
		località	notazioni			
<i>CH-1</i>	sez. sott.	Genova (GE) via s. Benigno	area di cava Chiapella	in affioramento	calcarenite fine o calclutite	pietra di Promontorio
<i>AL-1</i>	sez. sott.	Alassio (SV) via Solva	probabile cava storica	in affioramento	metacalclutite	pietra di Alassio
<i>PO-1</i>	sez. sott.	Ortovero (SV) fraz. Pogli	probabile cava (storica ?)	in affioramento	metaconglomerato	pietra di Pogli
<i>IM-4</i>	sez. sott.	Triora (IM) via della Cava		in affioramento	metapelite	pietra di Triora
<i>BE-1</i>	sez. sott.	Bergeggi (SV) SS 1 via Aurelia	probabile cava storica	in affioramento	micrite sedimentaria	pietra di Bergeggi (A)
<i>BE-2</i>	sez. sott.	Bergeggi (SV) SS 1 via Aurelia	probabile cava storica	in affioramento a una quota al di sotto del piano stradale	calcere dolomitico	pietra di Bergeggi (B)
<i>GA-1</i>	sez. sott.	Garessio (CN) Monte Pietra Ardena	cava storica	da masso erratico a valle dell'affioramento	quarzite	pietra di Garessio

Tabella 13 – Campionamenti in opera.

<i>Camp.</i>	<i>Tipo di analisi</i>	<i>Provenienza del campione</i>			<i>Definizione petrografica</i>	<i>Nome storico origine</i>
		località	bene	manufatto		
<i>DE-1</i>	sez. sott.	Genova (GE) salita s. Maria di Castello	torre De Castro	facciata bugnato rustico	calcarenite fine o calcilutite	pietra di Promontorio
<i>IM-3</i>	sez. sott.	Aurigo (IM)	santuario di S. Paolo	materiale scultoreo davanti alla chiesa	calcarenite tendente a calcilutite	pietra nera locale? pietra di Promontorio?
<i>US-1</i>	sez. sott.	Uscio (GE)	chiesa di S. Ambrogio	facciata paramento	metapelite	pietra di Uscio
<i>SD-1</i>	sez. sott.	Pornassio (IM)	chiesa di S. Dalmazzo	portale base	metapelite	pietra nera locale? pietra di Triora?
<i>IM-2</i>	sez. sott.	Lingueglietta (IM)	chiesa di S. Pietro	abside paramento	micrite sedimentaria	pietra di Bergeggi (A)
<i>SV-P1</i>	sez. sott.	Savona (SV) via Pia 12/nero	portale	base	calcere dolomitico	pietra di Bergeggi (B)
<i>CO-1</i>	sez. sott.	Cogorno (GE) fraz. San Salvatore dei Fieschi	palazzo Fieschi	paramento base	ardesia torbidite marnosa	ardesia
<i>SV-1</i>	sez. sott.	Savona (SV) loc. Quiliano	chiesa di S. Pietro in Carpignano	paramento	arenaria	pietra di Celle?

3.4.1 Campioni da cava

3.4.1.1 Campione CH-1 – Genova (GE)

Campione proveniente dall'affioramento di calcari marnosi della Formazione di Monte Antola (C.I., 1:50.000, foglio 213 – Genova), a Genova (GE) in via san Benigno angolo via di Francia, all'altezza del parcheggio pubblico (44.41018, 8.90817)¹⁴⁹.

<i>Camp.</i>	<i>Provenienza del campione</i>	<i>Definizione petrografica</i>	<i>Nome storico origine</i>	<i>Tipo di analisi</i>
CH-1	Genova (GE), via s. Benigno. Area di cava della Chiapella. Campione proveniente da affioramento.	calcarenite fine o calcilutite	pietra di Promontorio	sezione sottile



Figura 29 - Genova (GE). Affioramento in via san Benigno, cava Chiapella. (a destra alto) Frammento di roccia in base all'affioramento. (a destra basso) Il campione CH-1.

Descrizione macroscopica

Roccia calcarea di colore nero a grana finissima, che tende ad assumere una patina azzurrina con l'esposizione agli agenti del degrado. Il litotipo appartiene alla

¹⁴⁹ L. CORTESOGNO, L. GAGGERO, M. FIRPO et alii, *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:50.000. Foglio 213-230 – Genova*, a cura di G. CAPPONI, L. CRISPINI, Firenze 2008, p. 21.

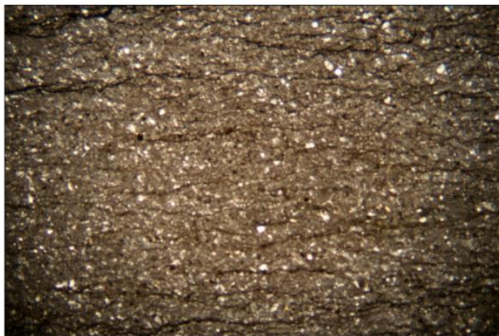
categoria storica delle pietre nere, nella bibliografia riferibile alla storia dell'architettura è conosciuto come pietra di Promontorio¹⁵⁰.

- Colore: black 1

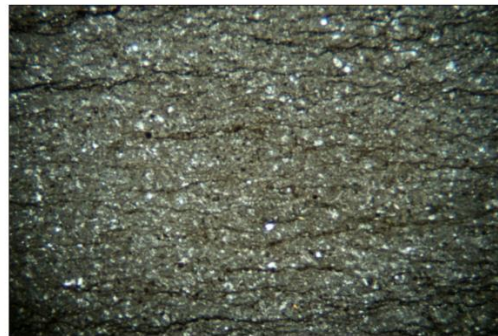
- Alterazione: moderate yellowish brown 10 YR 5/4 a medium bluish gray 5 B 5/1

Descrizione microscopica

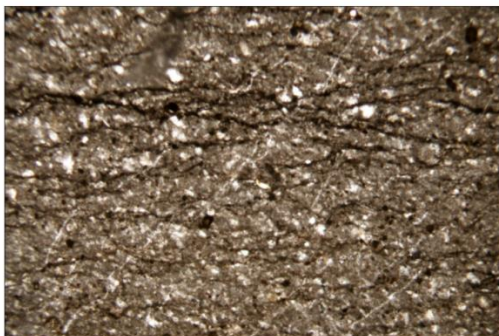
Roccia costituita quasi integralmente da minuscoli clasti a composizione carbonatica, che non raggiungono la dimensione di 0,05mm, immersi in una matrice micritica di colore scuro per abbondante diffusione di probabile pigmento carbonioso. La matrice si mostra orientata e segnata da sottili livelli maggiormente pigmentati di tipo stilolitico, praticamente opachi. Come minerali accessori si riconoscono scarsi granuli di quarzo e clorite in piccole laminette. La roccia è una calcarenite fine o calcilutite.



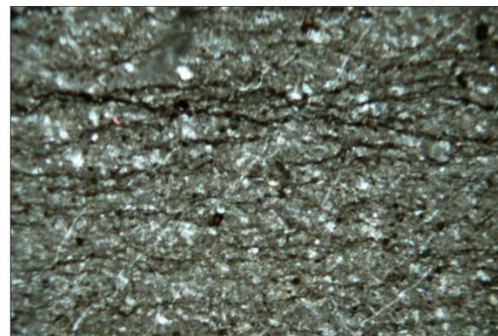
CH-1. Microfotografia nicol //.



CH-1. Microfotografia nicol +.



CH-1. Microfotografia nicol //.



CH-1. Microfotografia nicol +.

Figura 30 – Il campione CH-1. Microfotografie.

¹⁵⁰ Cfr. paragrafo 3.3.

3.4.1.2 Campione AL-1 – Alassio (SV)

Campione proveniente da uno strato compatto in affioramento ad Alassio (SV), nei pressi di via Solva (44.01829, 8.18308), possibile antica zona di estrazione. A livello locale affiora la Formazione Calcari di Ubaga (C.I., 1:100.000, foglio 92 – Savona).

<i>Camp.</i>	<i>Provenienza del campione</i>	<i>Definizione petrografica</i>	<i>Nome storico origine</i>	<i>Tipo di analisi</i>
AL-1	Alassio (SV), via Solva. Campione proveniente da affioramento. Probabile cava storica.	metacalculite	pietra di Alassio	sezione sottile



Figura 31 - Alassio (SV). Affioramento nei pressi di via Solva, punto di provenienza del campione. (a destra alto) Il campione AL-1 accostato al portale laterale sinistro di Sant’Ambrogio. (a destra basso) Il campione AL-1.

Descrizione macroscopica

Roccia calcarea di colore nero a grana finissima, che tende ad assumere una patina azzurrina con l'esposizione agli agenti del degrado. A livello macroscopico il litotipo rientra nella categoria storica delle pietre nere, nei documenti del secolo XV è indicato con il nome di pietra di Alassio, come materiale da costruzione¹⁵¹.

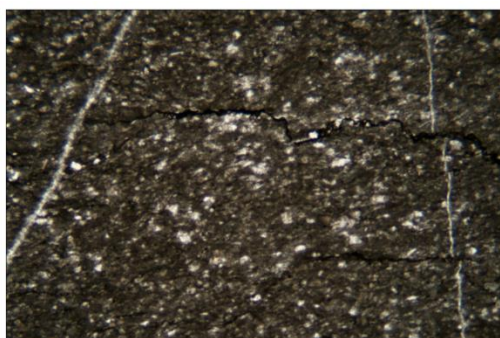
- Colore: olive black 5 y 2/1

- Alterazione: medium bluish gray 5 B 5/1

Descrizione microscopica

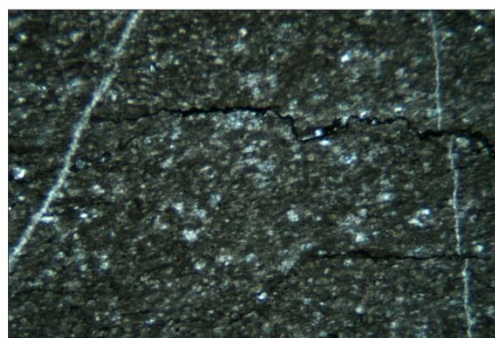
¹⁵¹ Cfr. paragrafo 3.3.

La tessitura di origine clastica a grana molto fine per alcuni aspetti è confrontabile con quella del campione di Pogli (PO-1), che mostra però un maggiore grado di ricristallizzazione metamorfica tendente a rendere più omogenea la tessitura. Si hanno stiloliti ricche di pigmento carbonioso e vene bianche di calcite spatica, ortogonali al piano di sedimentazione. Rare lamine di mica orientate e piccoli cristalli di quarzo, entrambi in quantità limitate. Data la finezza di grana e la composizione è tecnicamente ammissibile un paragone con la pietra di Promontorio, letta per confronto come sedimento delle medesime caratteristiche ma senza trasformazioni di tipo metamorfico. La roccia è una metacalcilutite.



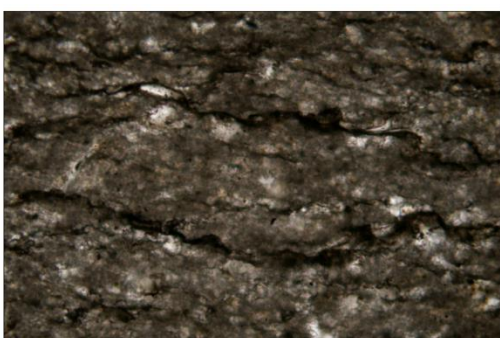
[5X] 2mm 1 0

AL-1. Microfotografia nicol //.



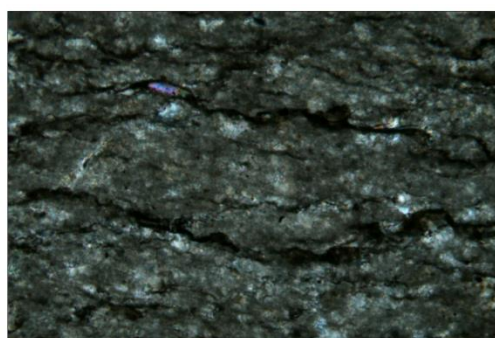
[5X] 2mm 1 0

AL-1. Microfotografia nicol +.



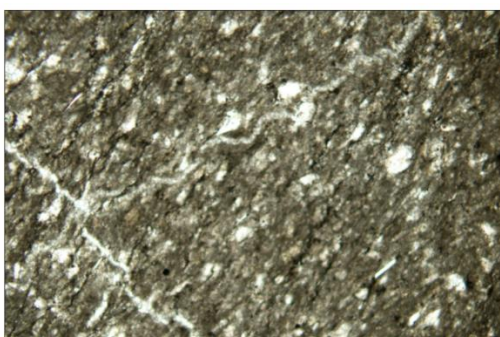
[20X] 0,5mm 0

AL-1. Microfotografia nicol //.



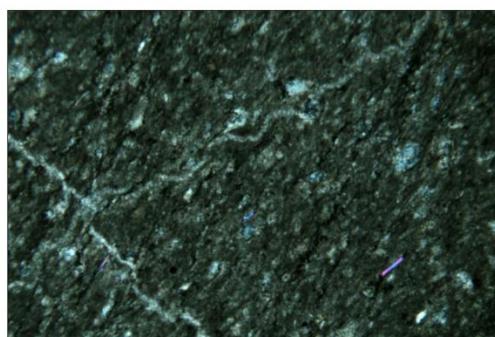
[20X] 0,5mm 0

AL-1. Microfotografia nicol +.



[10X] 1mm 0

AL-1. Microfotografia nicol //.



[10X] 1mm 0

AL-1. Microfotografia nicol +.

Figura 32 – Il campione AL-1. Microfotografie.

3.4.1.3 Campione PO-1 – Pogli (SV)

Campione proveniente da affioramento a Ortovero, fraz. Pogli (SV) lungo una strada privata (44.05419, 8.07982). Nell'area affiora la Formazione Calcari di Ubaga (C.I., 1:100.000, foglio 92 – Savona).

<i>Camp.</i>	<i>Provenienza del campione</i>	<i>Definizione petrografica</i>	<i>Nome storico origine</i>	<i>Tipo di analisi</i>
PO-1	Ortovero, fraz. Pogli (SV). Campione prelevato in affioramento. Probabile cava (storica?)	metaconglomerato	Pietra di Pogli	sezione sottile

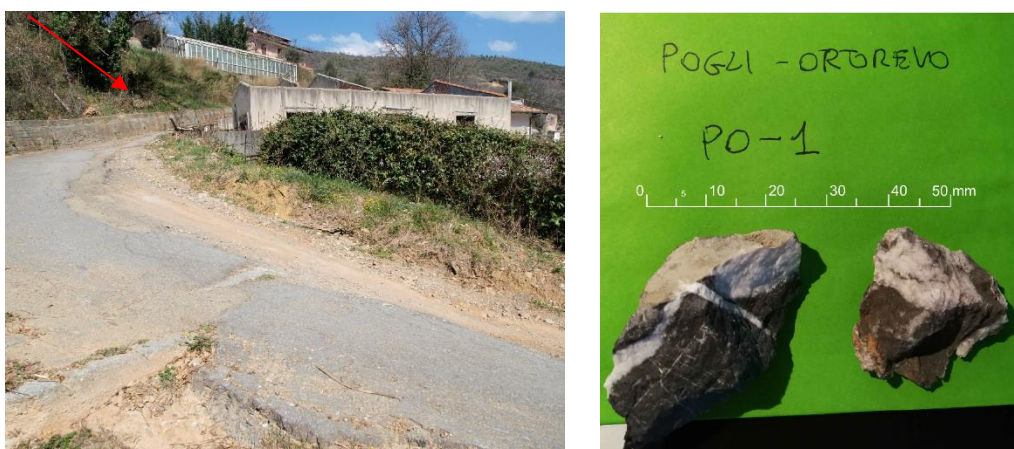


Figura 33 - Ortovero, fraz. Pogli (SV). (a sinistra) La strada lungo il vuoto di cava, sito di provenienza del campione. (a destra) Il campione PO-1.

Descrizione macroscopica

Il campione ha l'aspetto di un calcare a grana fine di colore grigio scuro tendente al bruno. Il litotipo, impiegato nei restauri di secolo XX della cattedrale albenganese di San Michele, rientra nella categoria storica delle pietre nere; si propone il nome di pietra di Pogli.

- Colore: grayish black 2
- Alterazione: med. light gray n.6

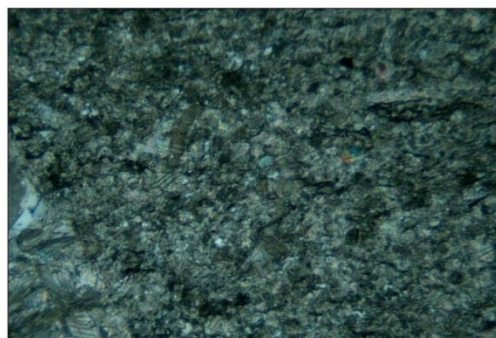
Descrizione microscopica

Rispetto alle altre rocce carbonatiche esaminate, presenta una grana maggiore: la composizione è prevalentemente carbonatica, con abbondante pigmento carbonioso, rari fantasmi di resti fossili. La roccia ha subito un evidente processo

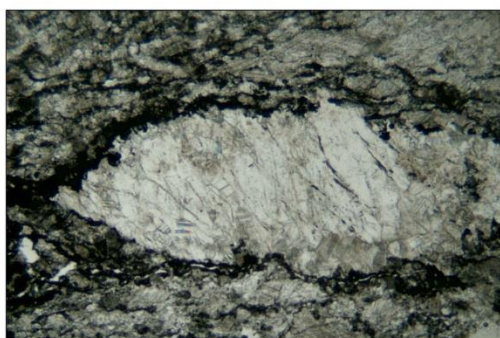
di ricristallizzazione. Nelle tre microfoto si possono osservare l'originaria tessitura conglomeratica, il grande clasto quarzatico a forma di mandorla (dimensione massima 2 mm), la concentrazione di pigmenti carboniosi nelle vene. La roccia si può definire metaconglomerato a grana fine.



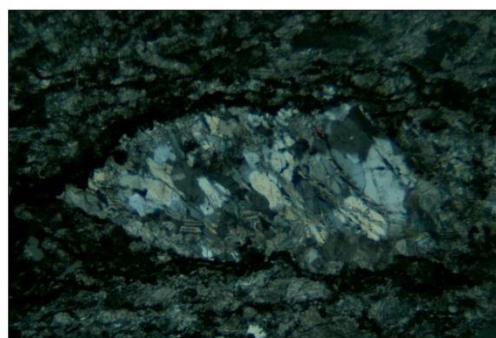
PO-1. Microfotografia nicol //.



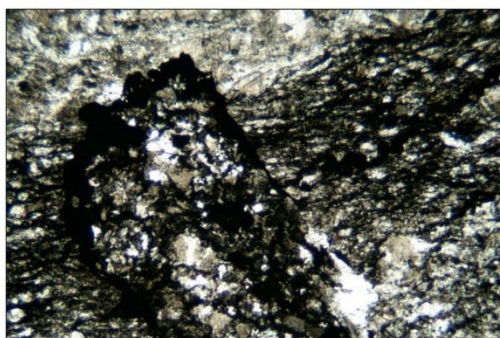
PO-1. Microfotografia nicol +.



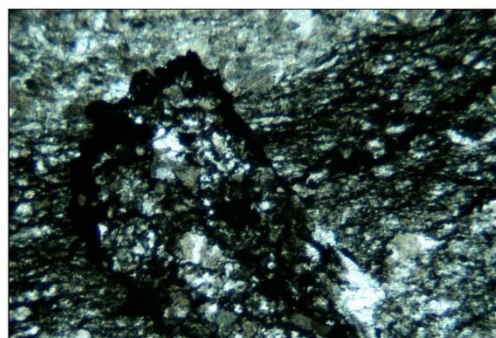
PO-1. Microfotografia nicol //.



PO-1. Microfotografia nicol +.



PO-1. Microfotografia nicol //.



PO-1. Microfotografia nicol +.

Figura 34 – Il campione PO-1. Microfotografie.

3.4.1.4 Campione IM-4 – Triora (IM)

Materiale proveniente da uno strato compatto in affioramento a Triora (IM), in via della Cava (43.99275, 7.76545). Appartiene alla Formazione Flysch di Ventimiglia (FYV)(C.I., 1:50.000, foglio 258 – Sanremo).

<i>Camp.</i>	<i>Provenienza del campione</i>	<i>Definizione petrografica</i>	<i>Nome storico origine</i>	<i>Tipo di analisi</i>
IM-4	Triora (IM), via della Cava. Campione proveniente da affioramento.	metapelite	pietra di Triora	sezione sottile



Figura 35 - Triora (IM). (a sinistra) L'affioramento in via della cava, sito di provenienza del campione. (a destra) Il campione IM-4.

Descrizione macroscopica

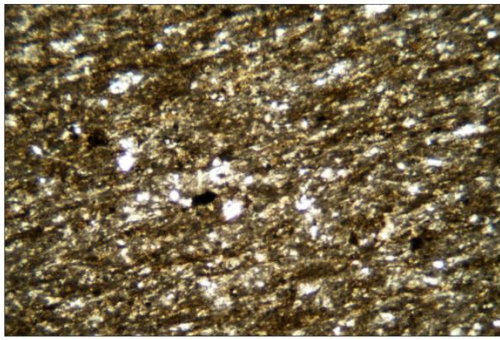
Aspetto di roccia carbonatica a grana fine di colore grigio scuro tendente al bruno, che assume una patina color nocciola con l'esposizione agli agenti del degrado.

- Colore: grayish black 2; med. Light gray n.6
- Alterazione: dark yellowish orange 10 yr 6/6

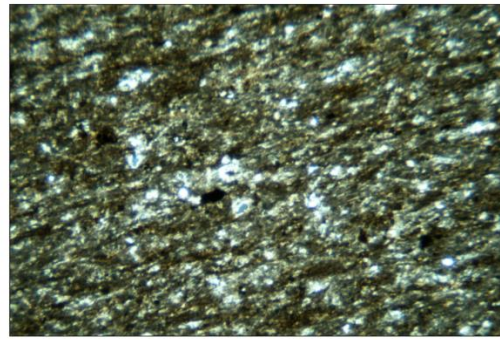
Descrizione microscopica

Sedimento a grana fine a composizione poligenica anche se in grande prevalenza carbonatica. Sono presenti sottili e discontinue venature nere dove sono

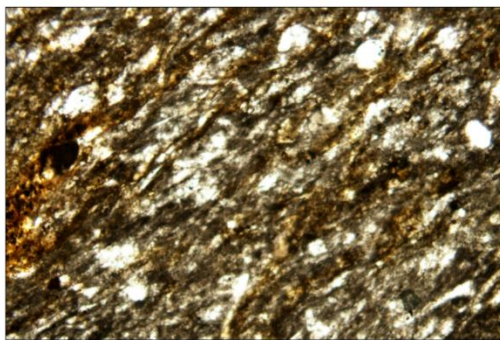
concentrati pigmenti, meno regolari rispetto alle altre pietre nere analizzate, che hanno inoltre grana di minor dimensioni. Sono visibili dispersioni di colore giallastro, derivanti dall'ossidazione di cristalli cubici, forse di pirite. La roccia è una metapelite.



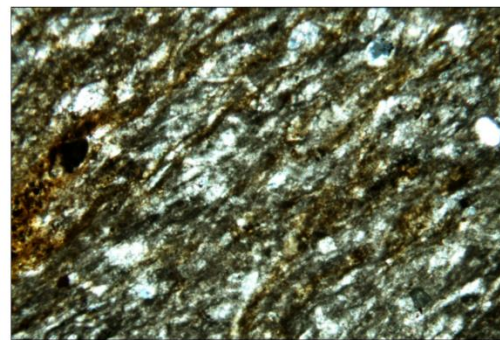
IM-4. Microfotografia nicol //.



IM-4. Microfotografia nicol +.



IM-4. Microfotografia nicol //.



IM-4. Microfotografia nicol +.

Figura 36 – Il campione IM-4. Microfotografie.

3.4.1.5 Campione BE-1 – Bergeggi (SV)

Materiale proveniente da uno strato compatto in affioramento a pochi chilometri da Savona lungo la strada statale in direzione Bergeggi (44.24033, 8.44412). Appartiene alla Formazione Dolomie di San Pietro dei Monti (C.I., 1:100.000, foglio 92 – Savona).

<i>Camp.</i>	<i>Provenienza del campione</i>	<i>Definizione petrografica</i>	<i>Nome storico origine</i>	<i>Tipo di analisi</i>
<i>BE-1</i>	Bergeggi (SV), SS 1 – Via Aurelia. Campione proveniente da affioramento. Probabile cava storica.	micrite sedimentaria	pietra di Bergeggi (A)	sezione sottile



Figura 37 - Bergeggi (SV). L'affioramento lungo la strada statale, sito di provenienza del campione. (a destra alto) La sottostante scogliera con affioramenti in banchi compatti di altezza contenuta. (a destra basso) Il campione BE-1.

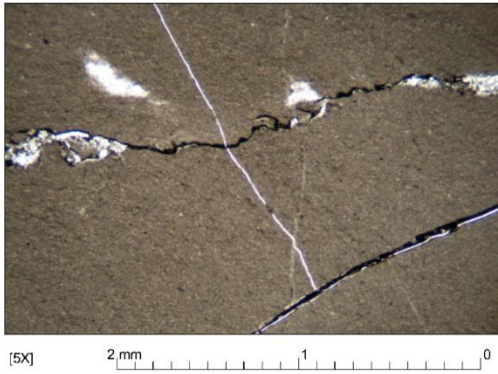
Descrizione macroscopica

Roccia calcarea di colore nero a grana finissima, che tende ad assumere una patina azzurrina con l'esposizione agli agenti del degrado. A livello macroscopico il litotipo rientra nella categoria storica delle pietre nere, si propone il nome di pietra di Bergeggi (A).

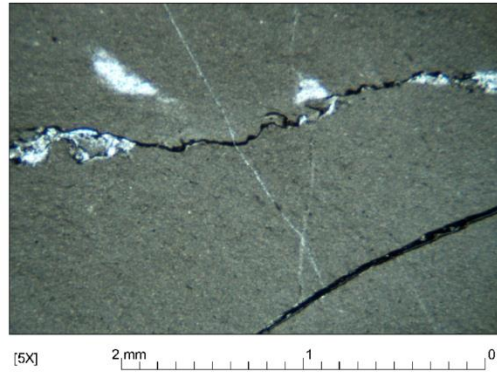
- Colore: grayish black 2
- Alterazione: med. light gray n.6

Descrizione microscopica

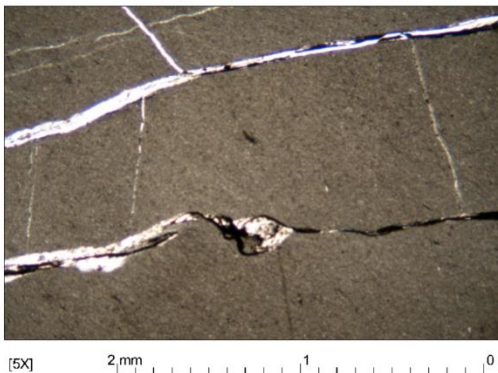
Al microscopio appare come una micrite finissima pigmentata. La tessitura, indica un'orientazione per la presenza di vene subparallele ad andamento lineare o ondulato mineralizzate a calcite, grafite (?) e quarzo microcristallino. E' confrontabile con la pietra di Promontorio ma si differenzia per l'assenza di foraminiferi e la maggiore finezza della grana. La roccia è una micrite sedimentaria.



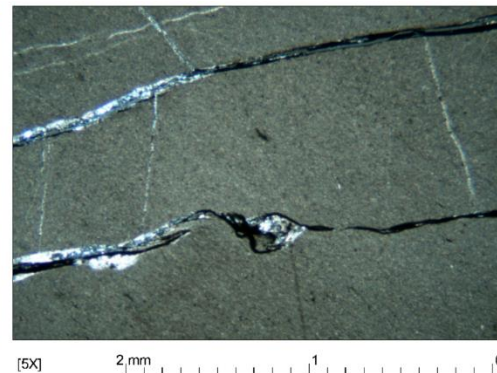
BE-1. Microfotografia nicol //.



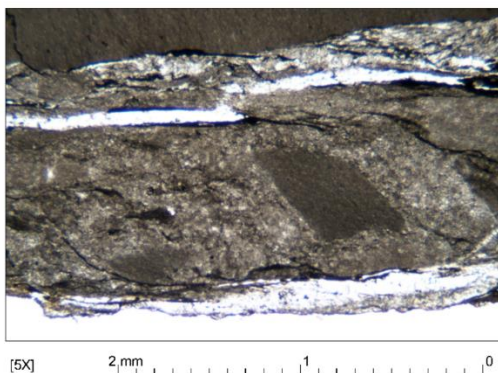
BE-1. Microfotografia nicol +.



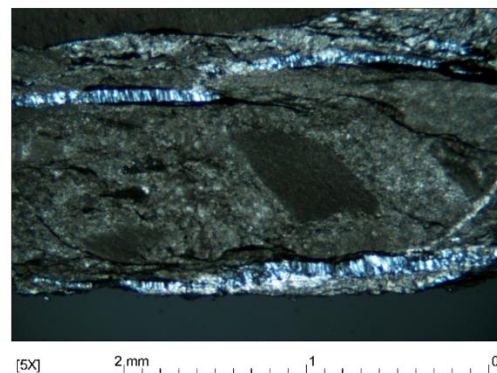
BE-1. Microfotografia nicol //.



BE-1. Microfotografia nicol +.



BE-1. Microfotografia nicol //.



BE-1. Microfotografia nicol +.

Figura 38 – Il campione BE-1. Microfotografie.

3.4.1.6 Campione BE-2 – Bergeggi (SV)

Materiale proveniente da uno strato compatto in affioramento a pochi chilometri da Savona lungo la strada statale in direzione Bergeggi (44.24033, 8.44412). Appartiene alla Formazione Dolomie di San Pietro dei Monti (C.I., 1:100.000, foglio 92 – Savona).

<i>Camp.</i>	<i>Provenienza del campione</i>	<i>Definizione petrografica</i>	<i>Nome storico origine</i>	<i>Tipo di analisi</i>
BE-2	Bergeggi (SV), SS 1 – via Aurelia. Campione proveniente da affioramento a una quota al di sotto del piano stradale. Probabile cava storica.	calcare dolomitico	pietra di Bergeggi (B)	sezione sottile



Figura 39 - Bergeggi (SV). Sito di provenienza del campione. (a destra alto) La scogliera, affioramenti in banchi compatti di altezza contenuta. (a destra basso) Il campione BE-2.

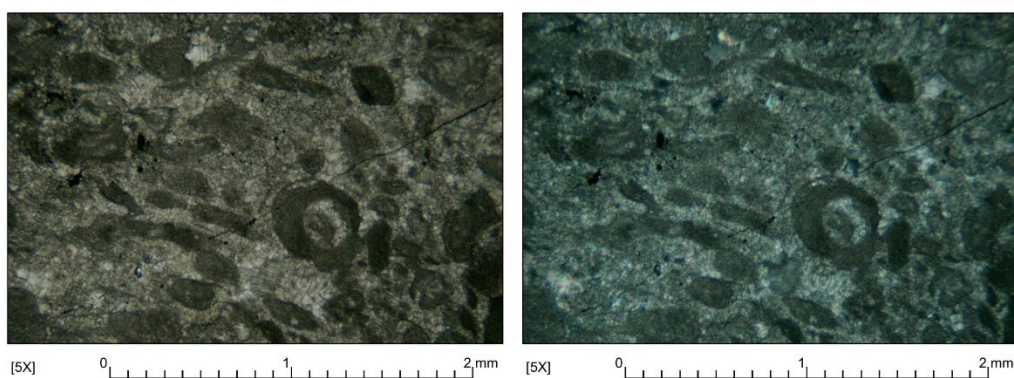
Descrizione macroscopica

Roccia calcarea di colore nero a grana fine, che tende ad assumere una patina azzurrina con l'esposizione agli agenti del degrado. A livello macroscopico il litotipo rientra nella categoria storica delle pietre nere, si propone il nome di pietra di Bergeggi (B).

- Colore: grayish black 2
- Alterazione: med. light gray n.6 a dark yellowish brown 10 yr 4/2

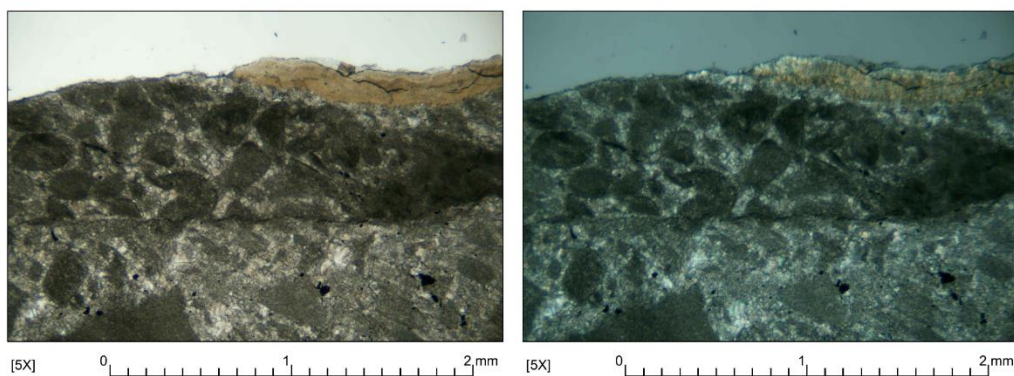
Descrizione microscopica

L'aspetto della tessitura, molto differente dal campione BE-1, è confrontabile con quello dei calcari dolomitici a piste (calcaires vermiculés, segnalati verso la base della sequenza stratigrafica delle “Dolomie di San Pietro dei Monti”)¹⁵². Si presenta come roccia sedimentaria allo stato iniziale di metamorfismo, micrite con fantasmi di fossili. E' visibile una vena principale ricementata con bordi arrotondati e una secondaria di formazione successiva. Fra i minerali accessori rari cristalli di pirite (<0,05 mm). Nella prima microfotografia sono visibili cristalli carbonatici di neoformazione insieme a relitti ad aspetto micritico. Nella seconda immagine emerge la presenza di una patina travertinosa. La roccia è un calcare dolomitico.



BE-2. Microfotografia nicol //.

BE-2. Microfotografia nicol +.



BE-2. Microfotografia nicol //.

BE-2. Microfotografia nicol +.

Figura 40 – Il campione BE-2. Microfotografie.

¹⁵² A. BONI, A. CERRO, R. GIANOTTI, M. VANOSI, *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:100.000. Fogli 92-93 – Albenga-Savona*, Roma 1971, p. 50.

3.4.1.7 Campione GA-1 – Garessio (CN)

Campione proveniente da un masso di crollo subito a valle dell'affioramento di Quarziti di ponte di Nava (C.I., 1:100.000, foglio 92 – Savona), lunga la via verso Monte Pietra Ardena in Garessio, regione Penoni Sottani (44.19008, 8.01125).

<i>Camp.</i>	<i>Provenienza del campione</i>	<i>Definizione petrografica</i>	<i>Nome storico origine</i>	<i>Tipo di analisi</i>
GA-1	Garessio (CN), Monte Pietra Ardena. Campione proveniente da masso erratico poco più a valle dell'affioramento. Cava storica.	quarzite	pietra di Garessio	sezione sottile

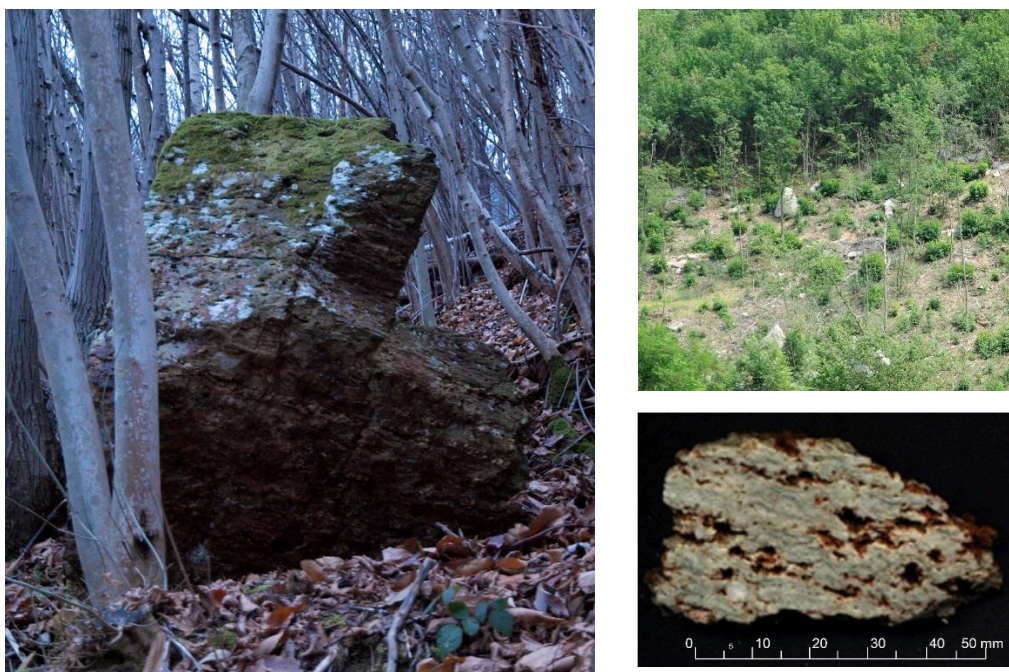


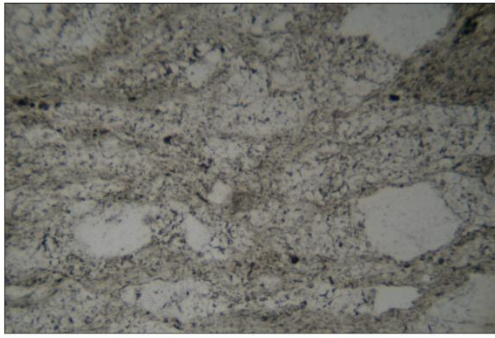
Figura 41 - Garessio (CN). Masso erratico con tracce di lavorazione, ubicato al piede dell'affioramento. (a destra alto) Massi erratici alla base del monte Pietra Ardena. (a destra basso) Il campione GA-1.

Descrizione macroscopica

Roccia metamorfica a grana media, di aspetto scistoso e colore chiaro con passaggi dal bianco al verde chiaro, caratterizzata da macroporosità pigmentate da patine di colore rossiccio. Si propone il nome di pietra di Garessio.

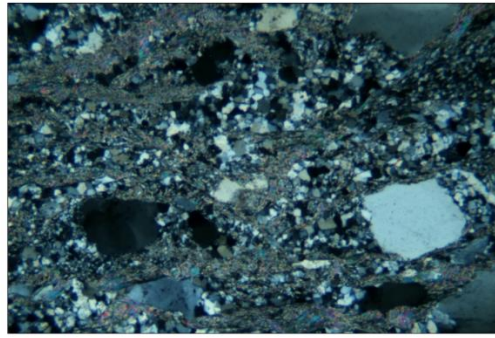
- Colore: greenish gray 5 gy 6/1

- Alterazione: moderate brown 5 yr 4/4



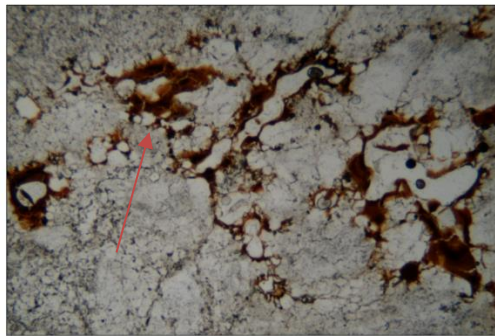
[5X] 2 mm 1 0

GA-1. Microfotografia nicol //.



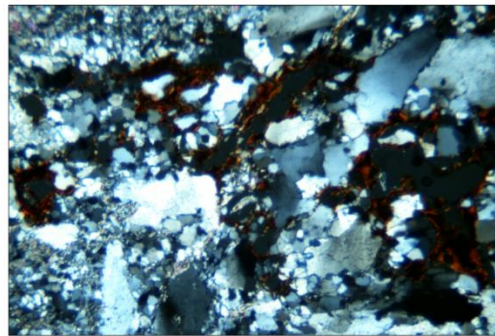
[5X] 2 mm 1 0

GA-1. Microfotografia nicol +.



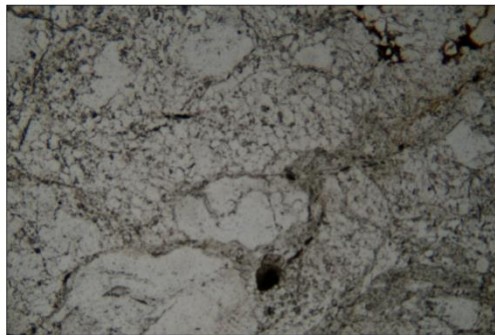
[5X] 2 mm 1 0

GA-1. Microfotografia nicol //.



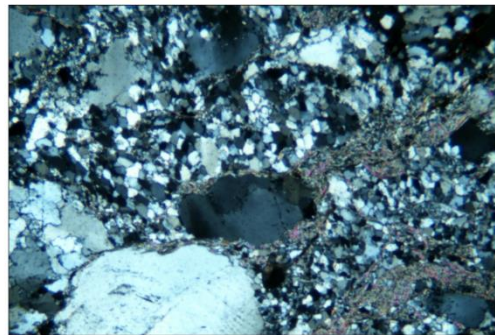
[5X] 2 mm 1 0

GA-1. Microfotografia nicol +.



[5X] 2 mm 1 0

GA-1. Microfotografia nicol //.



[5X] 2 mm 1 0

GA-1. Microfotografia nicol +.

Figura 42 – Il campione GA-1. Microfotografie.

Descrizione microscopica

Roccia metamorfica classificabile come quarzite, a tessitura porfirica con cristalli sub-idiomorfi di quarzo limpido, della dimensione massima di 0,7-0,8 mm, immersi in una massa di fondo, debolmente orientata, costituita da alternanze di metapeliti micritiche e aggregati di cristalli di quarzo di dimensione sub-decimillimetrica. Le porosità, millimetriche e sub-millimetriche, mostrano forme

diramate con superfici arrotondate permeate da sostanza organica di colore rossiccio (tannini?). Le particolarità tessiturali e composizionali si riscontrano nella descrizione delle “quarziti di Ponte di Nava”: al tetto della formazione si fa riferimento ad alternanze di quarzite e peliti muscovitico-sericitico-cloritiche¹⁵³.

¹⁵³ A. BONI, A. CERRO, R. GIANOTTI, M. VANOSI, *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:100.000. Fogli 92-93 – Albenga-Savona* cit., p. 48.

3.4.2 Campionamenti in opera

3.4.2.1 Campione DE-1 – Genova (Ge)

Materiale proveniente da Genova, in salita santa Maria di Castello (44.40587, 8.9292), da un concio del paramento a bugnato rustico della torre De Castro, un tempo Embriaci. Roccia micritica (calcare marnoso) che ha subito un metamorfismo di grado limitato.

<i>Camp.</i>	<i>Provenienza del campione</i>	<i>Definizione petrografica</i>	<i>Nome storico origine</i>	<i>Tipo di analisi</i>
<i>DE-1</i>	Genova (GE), salita s. Maria di Castello, torre De Castro. Campione dal bugnato rustico.	calcarenite fine o calcilutite	pietra di Promontorio	sezione sottile

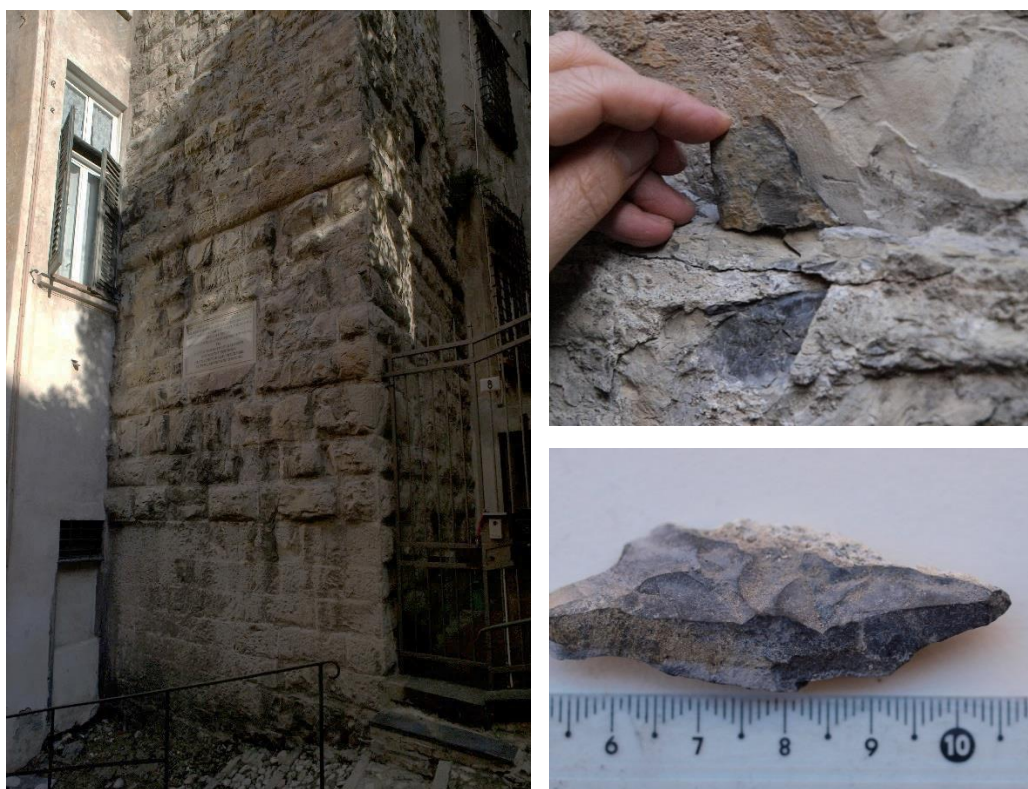


Figura 43 - Genova (GE). Torre De Castro. (a destra alto) Confronto fra il campione CH-1 (cava Chiapella) e il paramento della torre. (a destra basso) Il campione DE-1.

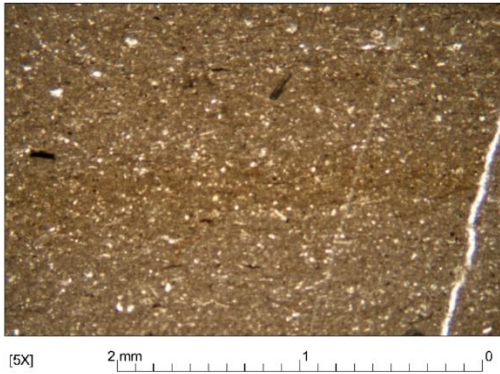
Rocchia calcarea di colore nero a grana finissima, che tende ad assumere una patina azzurrina con l'esposizione agli agenti del degrado. Appartiene alla categoria storica delle pietre nere, nella bibliografia riferibile alla storia dell'architettura è conosciuta come pietra di Promontorio.

- Colore: black 1

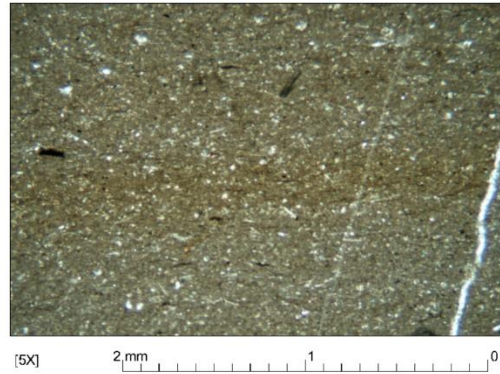
- Alterazione: moderate yellowish brown 10 YR 5/4 a light gray 7

Descrizione microscopica

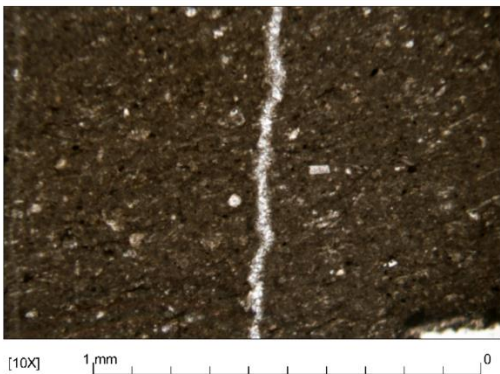
Dal confronto con il campione CH-1 (pietra di Promontorio) emergono alcune differenze: anche se la pietra è altrettanto compatta e omogenea, i piani di sedimentazione sono meno accentuati. Il contenuto di fossili, quali spine di riccio, globigerine, altri foraminiferi e frustoli vegetali, indica un processo diagenetico meno profondo di CH-1. Rara presenza di cristalli di feldspato di potassio. La roccia è una calcarenite.



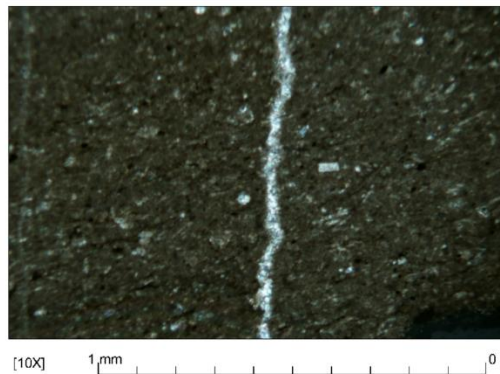
DE-1. Microfotografia nicol //.



DE -1. Microfotografia nicol +.



DE -1. Microfotografia nicol //.



DE -1. Microfotografia nicol +.

Figura 44 – Il campione DE-1. Microfotografie.

3.4.2.2 Campione IM-3 – Aurigo (IM)

Materiale proveniente da un capitello erratico appartenuto alla chiesa di San Paolo ad Aurigo (IM) (43.9836, 7.92649).

<i>Camp.</i>	<i>Provenienza del campione</i>	<i>Definizione petrografica</i>	<i>Nome storico origine</i>	<i>Tipo di analisi</i>
IM-3	Aurigo (IM), santuario di San Paolo. Campione proveniente da materiale scultoreo presente davanti alla chiesa.	calcarenite tendente a calcilutite	pietra nera locale? pietra di Promontorio?	sezione sottile



Figura 45 - Aurigo (IM). Capitello erratico, dalla chiesa di San Paolo. (a destra alto) Dettaglio del capitello. (a destra basso) Il campione IM-3.

Descrizione macroscopica

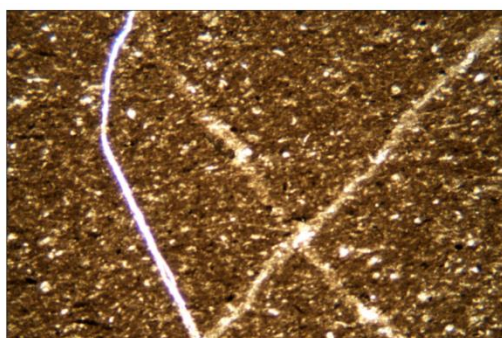
Aspetto di roccia carbonatica a grana fine di colore grigio scuro tendente al nero, che assume una patina color grigio chiaro/giallino con l'esposizione agli agenti del degrado.

- Colore: grayish black 2
- Alterazione: moderate yellowish brown 10 yr 5/4

Descrizione microscopica

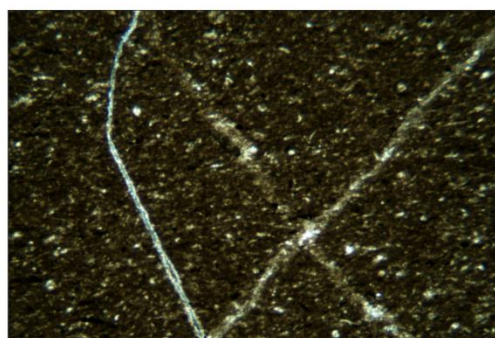
Calcarea di origine elastica a grana fine, pigmentato in modo intenso (più di CH-1) e omogeneo, caratterizzato, oltre ai clasti carbonatici e alle vene di calcite a cementazione imperfetta, da calcite di neoformazione. Si riconoscono frustoli

vegetali, una spina di riccio. A livello locale, non distante da Aurigo, emerge la Formazione dei Flysch di Sanremo, in particolare il Membro di Villa Faraldi (FSM2), dove sono state riconosciute calcilutiti che però non è stato possibile osservare in affioramento¹⁵⁴. Calcarenite tendente a calcilutite confrontabile con CH-1 (pietra di Promontorio).



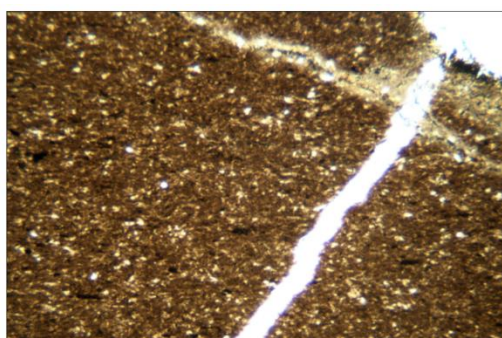
[5X] 2 mm 1 0

IM-3. Microfotografia nicol //.



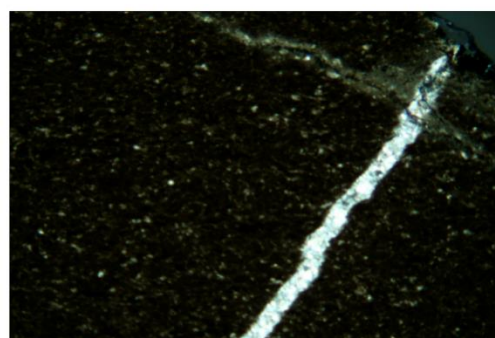
[5X] 2 mm 1 0

IM-3. Microfotografia nicol +.



[5X] 2 mm 1 0

IM-3. Microfotografia nicol //.



[5X] 2 mm 1 0

IM-3. Microfotografia nicol +.

Figura 46 – Il campione IM-3. Microfotografie.

¹⁵⁴ G. DALLAGIOVANNA, F. FANUCCI, L. PELLEGRINI, S. SENO, *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:50.000. Foglio 259 – Imperia*, Genova 2010, pp. 35-63.

3.4.2.3 Campione US-1 – Uscio (GE)

Materiale raccolto da un distacco, causato dal degrado superficiale, nel paramento di facciata della chiesa di Sant’Ambrogio a Uscio (GE)(44.41091, 9.16676).

<i>Camp.</i>	<i>Provenienza del campione</i>	<i>Definizione petrografica</i>	<i>Nome storico origine</i>	<i>Tipo di analisi</i>
US-1	Uscio (GE), chiesa di S. Ambrogio. Campione raccolto da una porzione di paramento in facciata soggetta a distacco.	metapelite	pietra nera locale	Sezione sottile



Figura 47 - Uscio (GE). Facciata della chiesa di Sant’Ambrogio. (a destra alto) Particolare del paramento. (a destra basso) Il campione US-1.

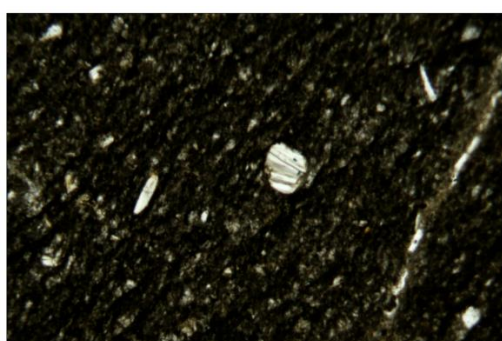
Descrizione macroscopica

Aspetto di roccia carbonatica a grana fine di colore grigio scuro tendente al bruno, che con l'esposizione agli agenti del degrado assume patine di differenti colori, in prevalenza gialle.

- Colore: dark gray 3
- Alterazione: moderate yellowish brown 10 YR 5/4

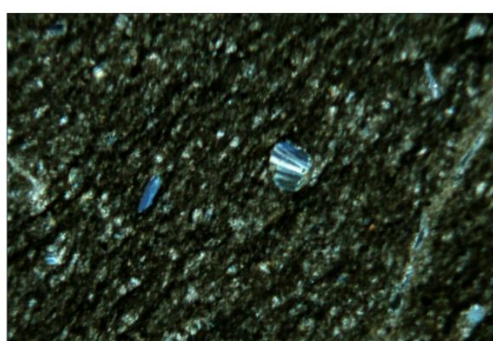
Descrizione microscopica

Sedimento a grana fine a composizione poligenica. Sono presenti sottili e discontinue venature nere con concentrazione di pigmenti, meno regolari rispetto alle altre pietre nere analizzate. Sono visibili dispersioni di colore giallastro, derivanti dell'ossidazione di cristalli cubici, forse di pirite. Confrontabile col campione IM-4 di Triora che ha grana di maggiori dimensioni. La roccia è una metapelite. A livello locale affiora la Formazione delle Ardesie di Monte Verzi (C.I., 1:100.000, foglio 83 – Rapallo) dove sono presenti metapeliti che non è stato possibile analizzare in affioramento¹⁵⁵.



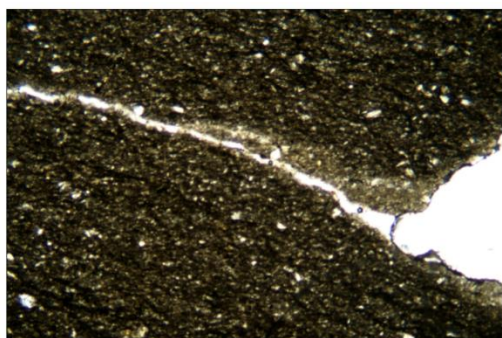
[10X] 1 mm 0

US-1. Microfotografia nicol //.



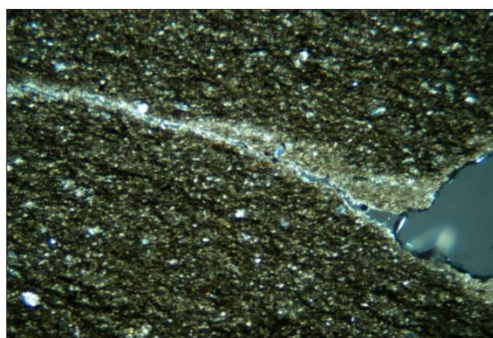
[10X] 1 mm 0

US-1. Microfotografia nicol +.



[5X] 2 mm 1 0

US-1. Microfotografia nicol //.



[5X] 2 mm 1 0

US-1. Microfotografia nicol +.

Figura 48 - Il campione US-1. Microfotografie.

¹⁵⁵ P. BRANDOLINI, *L'utilizzazione dell'ardesia in Liguria* cit., pp. 35-36.

3.4.2.4 Campione SD-1 – Pornassio (IM)

Campione proveniente da Pornassio (IM), dal portale della chiesa di San Dalmazzo (44.06623, 7.86374).

<i>Camp.</i>	<i>Provenienza del campione</i>	<i>Definizione petrografica</i>	<i>Nome storico origine</i>	<i>Tipo di analisi</i>
SD-1	Pornassio (IM), chiesa di S. Dalmazzo. Campione proveniente dal portale.	metapelite	pietra nera locale? pietra di Triora?	sezione sottile

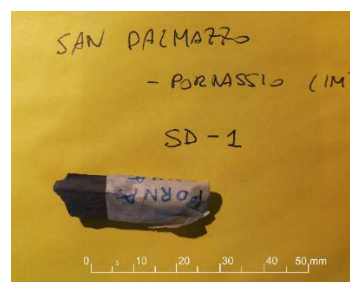


Figura 49- Pornassio (IM). La chiesa di San Dalmazzo. (a destra alto) Il particolare del probabile punto di distacco del campione. (a destra basso) Il campione SD-1.

Descrizione macroscopica

Aspetto di roccia carbonatica a grana fine di colore nero che, con l'esposizione agli agenti del degrado in opera, tende ad assumere una patina color giallo.

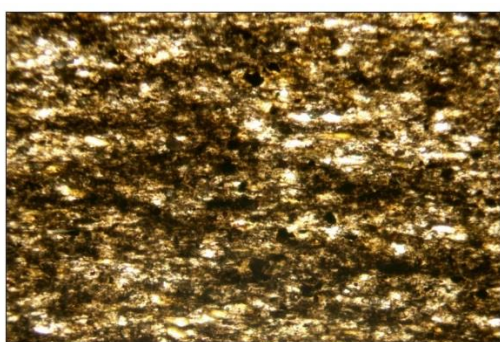
- Colore: gray black 2
- Alterazione: -

Descrizione microscopica

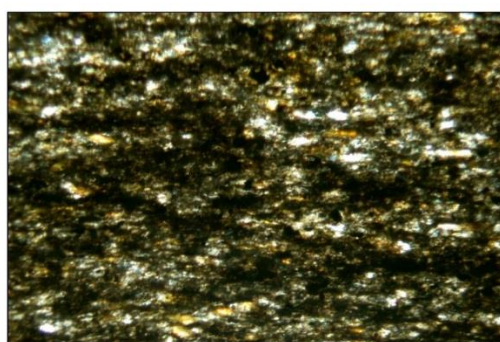
Sedimento a grana fine a composizione poligenica anche se in grande prevalenza carbonatica. Sono presenti sottili e discontinue venature nere dove sono concentrati pigmenti. Probabilmente ha una massa volumica elevata (3) per la

presenza di ferro, dal 5 al 10%. Si ha pirite, con il caratteristico pigmento giallo, e clorite verde. Nella prima immagine sono evidenti le lamine orientate, nella seconda il dettaglio di un cristallo.

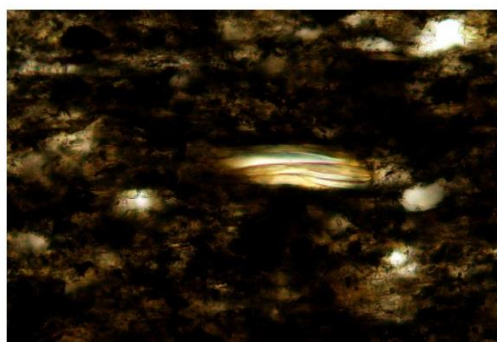
Le caratteristiche descritte rendono il campione confrontabile con quello di Triora (IM-4), con maggiore presenza di aloni di alterazione giallastri che sono comunque mascherati dal colore nero intenso della roccia non alterata. La roccia è una metapelite. A livello locale affiora la Formazione di Testico (C.I., 1:100.000, foglio 91 – Boves) dove sono presenti metapeliti che però non è stato possibile osservare in affioramento¹⁵⁶.



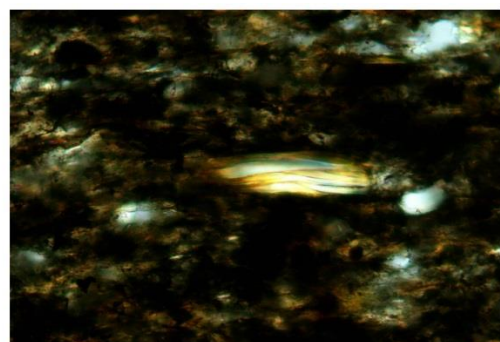
SD-1. Microfotografia nicol //.



SD-1. Microfotografia nicol +.



SD-1. Microfotografia nicol //.



SD-1. Microfotografia nicol +.

Figura 50 - Il campione SD-1. Microfotografie.

¹⁵⁶ Un dettaglio della Formazione di Testico è presente in A. BONI, A. CERRO, R. GIANOTTI, M. VANOSI, *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:100.000. Fogli 92-93 – Albenga-Savona*, Roma 1971, pp- 76-78.

3.4.2.5 Campione IM-2 – Lingueglietta (IM)

Materiale proveniente da un distacco causato da degrado superficiale nel basamento dell'abside della chiesa di San Pietro a Lingueglietta (IM)(43.86781, 7.93238).

<i>Camp.</i>	<i>Provenienza del campione</i>	<i>Definizione petrografica</i>	<i>Nome storico origine</i>	<i>Tipo di analisi</i>
IM-2	Lingueglietta (IM), chiesa di S. Pietro. Campione proveniente da una porzione soggetta a distacco nel paramento dell'abside.	micrite sedimentaria	pietra di Bergeggi (A)	Sezione sottile



Figura 51 - Lingueglietta (IM). Abside duecentesca della chiesa di San Pietro. (a destra alto) Particolare del basamento dell'abside. (a destra basso) Il campione IM-2.

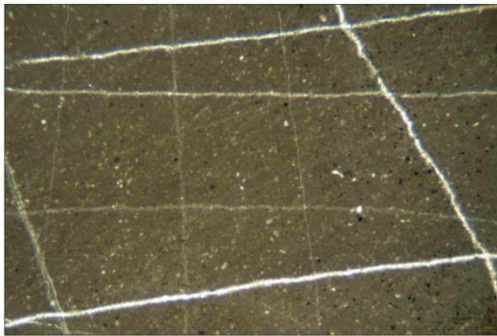
Descrizione macroscopica

Roccia calcarea di colore grigio scuro tendente al bruno, a grana finissima, che tende ad assumere una patina azzurrina con l'esposizione agli agenti del degrado.

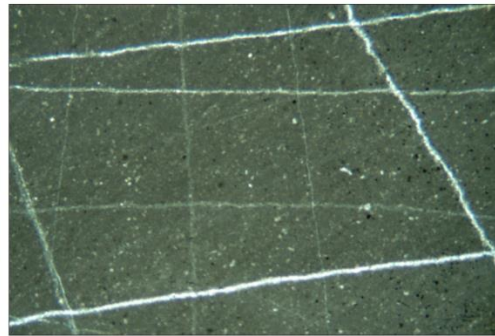
- Colore: olive gray 5 y 4/1
- Alterazione: med. light gray n.6

Descrizione microscopica

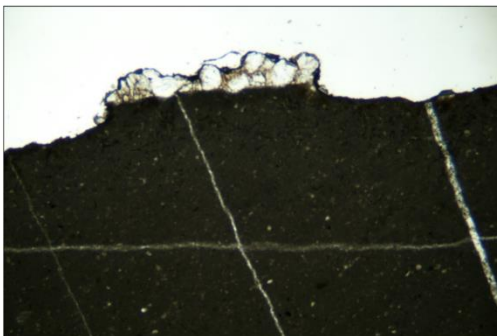
Al microscopio la roccia appare come una micrite finissima pigmentata di grigio, con leggera sfumatura giallastra. La tessitura, evidenzia diversi antichi sistemi di fratturazione indicati dalla presenza di vene subparallele ad andamento lineare, mineralizzate a calcite. Nella parte alta della seconda sezione sottile è visibile un frammento di malta di calce tenace aggrappata alla pietra. L'aspetto è confrontabile con il campione BE-1 da cui si differenzia per la maggiore presenza di sottili vene calcitiche e per il tono meno freddo.



IM-2. Microfotografia nicol //.



IM-2. Microfotografia nicol +.



IM-2. Microfotografia nicol //.



IM-2. Microfotografia nicol +.

Figura 52 - Il campione IM-2. Microfotografie.

3.4.2.6 Campione SV-P1 – Savona (SV)

Campione proveniente da Savona (SV), dal portale in via Pia 12/nero (44.308498, 8.483171).

<i>Camp.</i>	<i>Provenienza del campione</i>	<i>Definizione petrografica</i>	<i>Nome storico origine</i>	<i>Tipo di analisi</i>
SV-P1	Savona (SV), portale in via Pia 12/nero. Campione proveniente probabilmente dalla base.	calcare dolomitico	pietra di Bergeggi (B)	sezione sottile

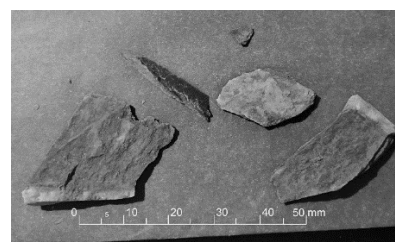


Figura 53- Savona (SV). Il portale. (a destra alto) Particolare sul probabile punto di distacco. (a destra basso) Il campione SV-P1.

Descrizione macroscopica

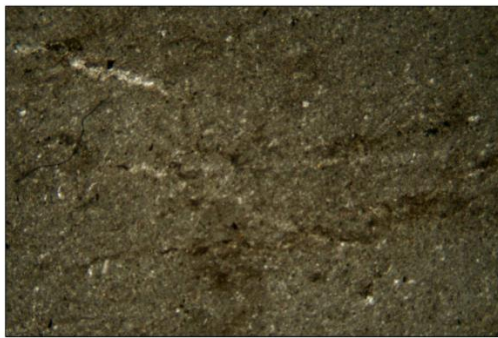
Roccia calcarea di colore nero a grana fine, che tende ad assumere una patina grigio-azzurrina con l'esposizione agli agenti del degrado.

- Colore: olive black 5 y 2/1
- Alterazione: med. dark gray 4

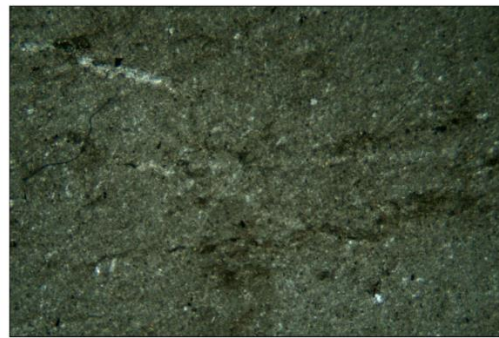
Descrizione microscopica

L'aspetto della tessitura è confrontabile con quello dei calcari dolomitici a piste (calcaires vermiculés, presenti verso la base della sequenza stratigrafica delle

“Dolomie di San Pietro dei Monti”) ma senza la presenza di piste¹⁵⁷. Si presenta come roccia sedimentaria allo stato iniziale di metamorfismo, micrite con fantasmi di fossili. Fra i minerali accessori rari cristalli di pirite (<0,05 mm). Confrontabile con il campione BE-2 di Bergeggi. La roccia è un calcare dolomitico.



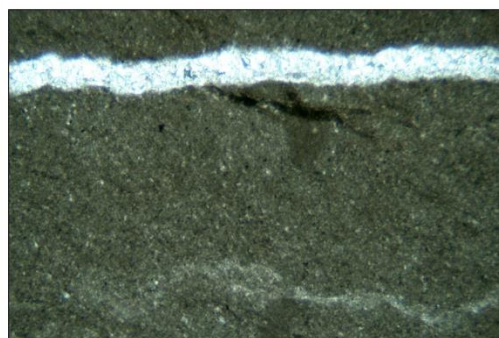
SV-P1. Microfotografia nicol //.



SV-P1. Microfotografia nicol +.



SV-P1. Microfotografia nicol //.



SV-P1. Microfotografia nicol +.

Figura 54 - Il campione SV-P1. Microfotografie.

¹⁵⁷ A. BONI, A. CERRO, R. GIANOTTI, M. VANOSI, *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:100.000. Fogli 92-93 – Albenga-Savona* cit., p. 50.

3.4.2.7 Campione CO-1 – Cogorno (GE)

Materiale proveniente dalla base del paramento di palazzo Fieschi in frazione San Salvatore dei Fieschi, Cogorno (GE) (44.3304, 9.35699).

<i>Camp.</i>	<i>Provenienza del campione</i>	<i>Definizione petrografica</i>	<i>Nome storico origine</i>	<i>Tipo di analisi</i>
CO-1	Cogorno (GE), fraz. San Salvatore dei Fieschi, palazzo Fieschi. Campione proveniente dalla base del paramento.	ardesia torbidite marnosa	ardesia	sezione sottile



Figura 55 - Cogorno, fraz. San Salvatore dei Fieschi (GE). Palazzo Fieschi. (a destra alto) Dettaglio sul probabile punto di distacco. (a destra basso) Il campione CO-1.

Descrizione macroscopica

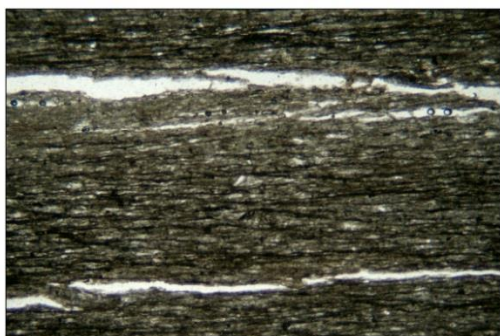
Roccia a grana fine di colore grigio scuro tendente al bruno, che con l'esposizione agli agenti del degrado assume in opera patine di differenti colori, in prevalenza gialle.

- Colore: olive gray 5 y 3/2
- Alterazione: light gray n.7

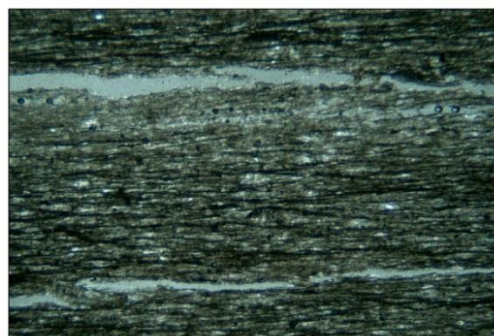
Descrizione microscopica

Roccia metamorfica. Rispetto alle altre pietre nere analizzate è meno pigmentata, sono presenti mica e pirite con il caratteristico alone giallo.

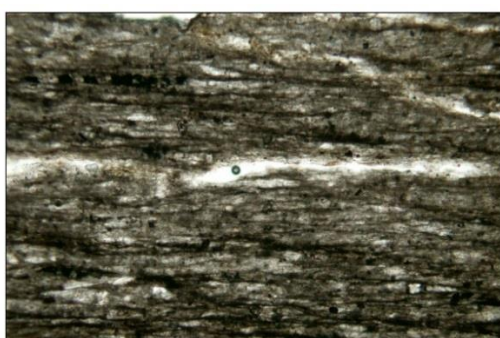
Nella prima immagine sono visibili i piani di scistosità, nella seconda un cristallo di serpentino o clorite. La roccia è una torbidite marnosa (ardesia). A livello locale affiora la Formazione delle ardesie di Monte Verzi (AMV)(C.I., 1:50.000, foglio 232 – Sestri Levante), torbiditi marnose con scistosità ardesiaca che non è stato possibile osservare in affioramento ¹⁵⁸.



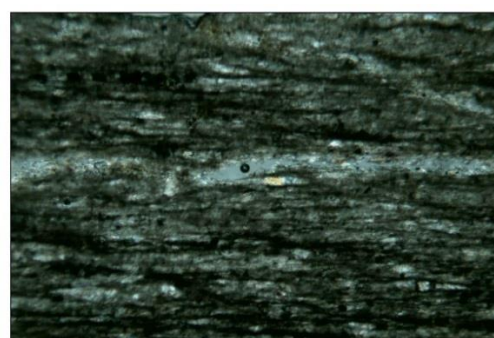
CO-1. Microfotografia nicol //.



CO-1. Microfotografia nicol +.



CO-1. Microfotografia nicol //.



CO-1. Microfotografia nicol +.

Figura 56 - Il campione CO-1. Microfotografie.

¹⁵⁸ Cfr. P. BRANDOLINI, *L'utilizzazione dell'ardesia in Liguria* cit., pp. 35-36.

3.4.2.8 Campione SV-1 – Savona (SV)

Materiale proveniente da un distacco causato dal degrado nel portale della chiesa di San Pietro in Carpignano a Savona, località Quiliano (SV) (44.28703, 8.43483).

<i>Camp.</i>	<i>Provenienza del campione</i>	<i>Definizione petrografica</i>	<i>Nome storico origine</i>	<i>Tipo di analisi</i>
SV-1	Savona (SV), località Quiliano, chiesa di S. Pietro in Carpignano. Campione proveniente dal paramento.	arenaria	pietra di Celle?	sezione sottile



Figura 57 - Savona (SV), località Quiliano. Chiesa di San Pietro in Carpignano. (a destra alto) Particolare macrofotografico del concio in chiave dell'arco. (a destra basso) Il campione SV-1.

Descrizione macroscopica

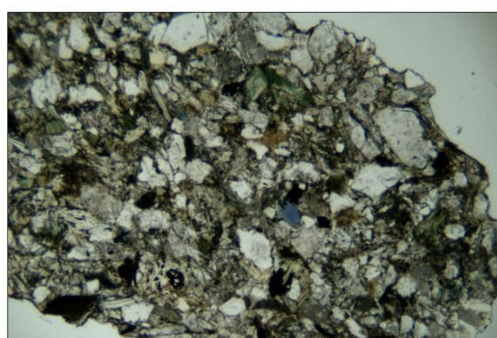
Roccia sedimentaria, arenaria di colore verde e grana fine.

- Colore: dusky yellow green 5 gy 5/2

- Alterazione: non valutabile, per ridotte dimensioni campione

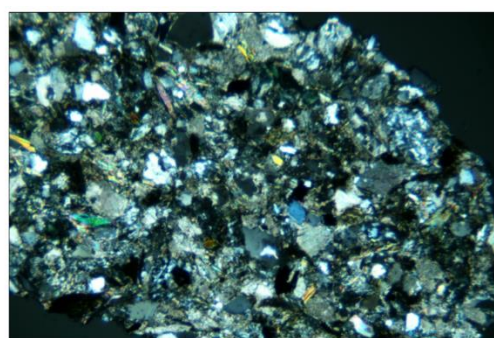
Descrizione microscopica

Pietra caratterizzata da clasti di quarzo contornati da mica ripiegata interstiziale e clorite, anch'essa ripiegata. Sono presenti frammenti di rocce (calcare micritico e gneiss), glaucofane, ematite, gneiss, cemento carbonatico. La mica è sovrabbondante e indica una sedimentazione di tipo continentale. I granuli sono spigolosi (assenza di trasporto), limitati quelli sub-arrotondati. La roccia è un'arenaria. Per confronto con materiale in opera di origine documentata, si ipotizza una provenienza da Celle (SV), dove emerge la Formazione di Molare (O3-1)(C.I., 1:100.000, foglio 82 – Genova) in cui sono riconosciute arenarie¹⁵⁹. Non è stato possibile osservare l'affioramento *in situ*.



[5X] 2 mm 1 0

SV-1. Microfotografia nicol //.



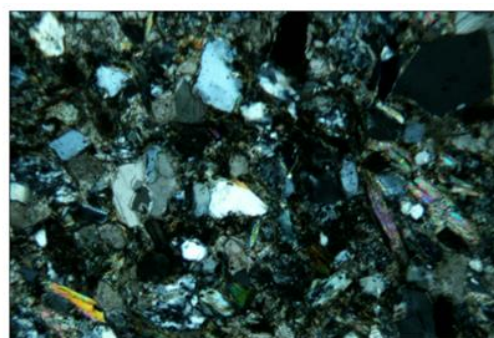
[5X] 2 mm 1 0

SV-1. Microfotografia nicol +.



[10X] 1 mm 0

SV-1. Microfotografia nicol //.



[10X] 1 mm 0

SV-1. Microfotografia nicol +.

Figura 58 - Il campione SV-1. Microfotografie.

¹⁵⁹ A. ALLASINAZ, R. GELATI, M. GNACCOLINI et alii, *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:100.000. Foglio 82 – Genova*, cit., pp. 71-78.

Capitolo IV

Maestranze e sistemi costruttivi

4.1 Provenienza delle maestranze: ipotesi e riscontri

4.1.1 Pietra lavorata da muratori e lapicidi

In epoca medievale chiunque può trovarsi a lavorare la pietra. Quindi, cercare di individuare le maestranze che la trasformano diventa una tappa fondamentale all'interno del processo conoscitivo del bene lapideo, sia esso un edificio religioso o civile, un singolo manufatto, come una fontana, o un'infrastruttura, come una strada o un ponte¹. Il riferimento bibliografico per l'argomento rimane sempre "Il problema complesso delle murature storiche in pietra" di Mannoni, valido nella struttura, cui si implementano le notazioni elaborate dallo scrivente sui materiali².

Prima di entrare nel vivo della trattazione, è dovuta una breve introduzione sulle maestranze e sulle loro modalità attuative.

A seconda del lavoratore coinvolto, ovviamente, cambiano gli esiti e soprattutto la cultura alla base dell'opera. Al riguardo, se ne possono distinguere due, per ognuna delle quali il materiale riveste un ruolo differente, anche per i riflessi sulle scelte cantieristiche: la prima forma i muratori, la seconda i lapicidi. In quest'ultima categoria si distinguono ulteriormente diversi gradi di competenza, lo scalpellino, il modanatore e l'ornatista. Alle prestazioni dei professionisti vanno aggiunte quelle della gente comune, costretta a partecipare in modo più o meno forzoso alla fabbrica in qualità di manovalanza³. Le maestranze individuate spesso condividono lo stesso

¹ Si cita in trattazione il caso del maestro *Luzonus Sormano de Hosteno*, abitante di Mondovì, che costruisce una fontana a Limone. Cfr. G. COCCOLUTO, *Fontane nelle Alpi Marittime: fortuna di un modello, da Taggia a Entracque*, in *Entracque una comunità alpina tra Medioevo ed Età moderna*, Atti della giornata di studi (Entracque 13 aprile 1997), a cura di R. COMBA, M. CORDERO, Cuneo 1997, pp. 181-191.

² T. MANNONI, *Il problema complesso delle murature storiche in pietra*, 1, Cultura materiale e cronotipologia, in «AA», XXIII (1997), pp. 14-24. Cfr. T. MANNONI, A. BOATO, *I paramenti murari squadrati e non squadrati. Rapporti tra la Liguria e le valli d'Intelvi*, in *I Magistri Commacini. Mito e realtà del medioevo lombardo*. Atti del XIX congresso internazionale del CISAM (Varese - Como. 23-25 ottobre 2008), II, Spoleto 2009, pp. 745-780.

³ Fra i tanti, si cita il caso della costruzione del campanile di Albenga, a fine sec. XIV. Una delibera del comune del 3 luglio 1392 prevede che tutti gli uomini aventi *axinas* vengano precettati in un

cantiere, distinguere i contributi a volte non è facile. Le diverse mansioni professionali non devono far pensare a una rigida dicotomia organizzata per imprese con a capo un maestro.



Figura 59 - Esempi di paramenti lapidei in opera quadrata. (a sinistra) Noli (SV). Bugnato a cuscino in prasinite (sec. XIII). (a destra alto) Perti, Finale Ligure (SV). Bugnato a diamanti in pietra di Finale (sec. XV). (a destra basso) Garessio, colle di Casotto (CN). Bugnato liscio in porfiroide (sec. XIII).

Per agevolare l'attribuzione delle realizzazioni, Mannoni propone di sviluppare una conoscenza accurata delle murature, gli elementi con una funzione strutturale, per il momento storico ancora distinti dai rivestimenti propriamente detti⁴. Esistono differenti tipi di paramenti, da considerarsi tutti abili giacchè, al di là delle osservazioni scientifiche, hanno dimostrato durabilità nel tempo. L'opera quadrata, oltre alla valenza estetica, consente al materiale lapideo di veicolare a terra i carichi in modo lineare ottimale. Laddove sono insorti problemi, in linea di massima la causa è dovuta a fenomeni sismici o idrogeologici, di smottamento dei terreni, con incidenza del modello strutturale architettonico, non dei tipi di muratura adottati. Nello specifico, per valutare la loro resistenza andrebbero condotte prove distruttive su campioni costruiti *ad hoc*. Si menziona una collaborazione dello scrivente in corso con il Dipartimento di Ingegneria Strutturale, Edile e Geotecnica del

giorno stabilito per trasportare materiale al campanile. N. LAMBOGLIA, *I documenti sulla costruzione del campanile della cattedrale di Albenga*, in «RII», XX 1-3 (1965), doc. VI.

⁴ T. MANNONI, *Il problema complesso delle murature storiche in pietra* cit., pp. 14-24.

Politecnico di Torino, per verificare l'efficacia strutturale delle scelte tipologiche nelle absidi medievali e nella relativa connessione con l'aula⁵.

Seguendo le indicazioni di Mannoni, si possono distinguere tecniche ordinate, realizzate, anche nella posa in opera, in prevalenza dai lapicidi, e complesse, articolate in maniera scomposta dai muratori. Fra le prime rientra l'opera quadrata, una trama in blocchi riquadrati spianati disposti per perfetti piani orizzontali di giacitura, separati da giunzioni di dimensioni limitate. Per realizzare questi apparati, i lapicidi si attengono alle regole dello scalpellino identificate da Mannoni: facce piane e squadrate perpendicolari tra loro, conci di altezza uguale per ogni corso⁶. Si include nel tipo anche il bugnato rustico, alternativo al liscio, a elementi di superficie esposta convessa lasciata grezza ma con il collarino della rifilatura visibile. La variante a superficie convessa regolarizzata caratterizza il bugnato a cuscino, quella a superficie scolpita secondo forme geometriche, ad esempio, i diamanti⁷.

Il muratore collega la sua attività a numerose modalità realizzative dei paramenti, in base all'uso di differenti strumenti. Non usa quelli a percussione indiretta, in generale conforma i conci con tecnica a spacco, al limite sbizzandoli prima della disposizione in cantiere⁸. Realizza un'opera a blocchetti che può somigliare molto alla quadrata. Consiste in una conformazione in conci più o meno regolari degli elementi ottenuti a spacco che poi vengono apparecchiati con ordine. Il tipo comporta un lavoro di selezione del materiale, presuppone l'attività di cava e richiama una modularità confrontabile con quella dei mattoni. Ritrova una

⁵ Lo studio è condotto in collaborazione con G. Miraglia. Osservando le differenti soluzioni adottate nella realizzazione di absidi a emiciclo, a livello di tipo architettonico e murario, si ricerca un possibile legame fra tali soluzioni e l'efficacia delle configurazioni strutturali. A titolo di esempio, si citano due absidi con differente innesto del semicatino nel muro di fondo dell'aula: la chiesa minore di S. Giulitta a Bagnasco, con arco lapideo in spessore di volta, e Madonna delle Ciliegie a Ormea, con arco trionfale in pietra distinto dalla volta. Cfr. Appendice B; schede 236, 244.

⁶ T. MANNONI, *Il problema complesso delle murature storiche in pietra* cit., pp. 14-24, tav. 2. Esternamente l'opera quadrata si presenta come un fronte compatto ma i tipi di sezione del muro possono essere diversi: a corso unico, a più corsi, a due pareti con un sacco nel mezzo, non necessariamente entrambe a blocchi riquadrati. Talvolta le murature interne ed esterne sono collegate da conci trasversali che consentono una maggior compattezza.

⁷ *Ibid.* Vi sono anche altri tipi a lavorazione geometrica direttamente riconducibili alla cultura costruttiva dei lapicidi, ad esempio i conci poligonali. Per Noli cfr. E. CASCIONE, P. DE VINGO, *Le tecniche costruttive delle torri medievali di Noli (Savona)*, Atti del III congresso nazionale di archeologia medievale (Salerno, 2-5 ottobre 2003), Firenze 2003, pp. 545-553; L. FINCO, *Alcune considerazioni sulle torri urbane savonesi del Medioevo. Ricerca su una cultura costruttiva a partire dalle prime indagini materiali*, in «SRSA», 3 - 3 (2018), pp. 84-93. Cfr. Appendice B; schede 163, 233.

⁸ T. MANNONI, *Il problema complesso delle murature storiche in pietra* cit., pp. 14-24. L'autore identifica anche le regole per l'attività del muratore. Riguardano la giacitura orizzontale della superficie esterna dei blocchi da porre in opera, che deve essere rispettata in sezione trasversale. Devono inoltre essere presenti verticalità nei giunti e sfalsamento tra gli elementi.

testimonianza importante nell'alessandrino, negli statuti trecenteschi di Rosignano Monferrato, in cui si fa menzione delle attività produttive riguardanti i cantoni, impiegati nei paramenti o come cantonali⁹.

Conclusa la dovuta introduzione, preme ricercare le maestranze faurici di manufatti in pietra (o mattone) secondo la cultura dei lapicidi. Tale cultura non si esprime solo nell'applicazione dell'opera quadrata ma nel controllo dell'intero ciclo produttivo, dall'escavazione alla posa. Interessa anche verificare la presenza di proporzioni geometriche sottese, un'altra caratteristica propria di queste realizzazioni.



Figura 60 - Pigna (IM). San Michele, portale principale e ampliamento del sec. XVI.

Un primo esempio utile per formulare alcune considerazioni valide per il periodo analizzato è San Michele a Pigna¹⁰. Il fronte a capanna spezzato quattrocentesco accoglie un rosone marmoreo con dodici colonnine, disposte a ruota attorno a una scultura centrale con *agnus Dei* e scudo dei committenti Savoia. Alcune formelle in marmo, di varia iconografia, vengono organizzate in una ghiera circolare esterna. Ancora in marmo è il portale in conci alternati con pietre nere, inserito in un paramento di facciata in opera quadrata, nei perimetrali esterni si

⁹ *Statuta Ruxignani. Statuti trecenteschi del Comune e della Società del Popolo di Rosignano Monferrato*, a cura di A. BARBATO, P.L. MUGGIATI, Rosignano Monf.to 2002, pp. 77-78, cap. 271.

¹⁰ L'edificio è stato costruito in diversi momenti, anche successivi all'intervento in facciata, che hanno portato nel sec. XVI all'ampliamento in area presbiteriale. Cfr. F. CERVINI, *Vox tonitrui tui in rota. Il rosone quattrocentesco di San Michele a Pigna*, in «INTEMELION», 4 (1998), pp. 61-86. Cfr. Appendice B; scheda 30.

adotta invece la muratura a spacco. L'interno della chiesa è suddiviso da colonne, con basi e capitelli, sulle quali poggiano archi acuti, tutti lapidei. Mancano fonti d'archivio ma nel prospetto principale è incisa un'iscrizione: a sinistra si legge "*Hoc opus (fecit) magister Georgius de Lancia mediolanensis*", a destra "*Magister Joh.s de Biso*", al centro la data "*MCCCCL*"¹¹. Al primo dei maestri citati si può attribuire l'intero cantiere, a partire dalle opere in pietra, al secondo è riferibile la fornitura degli elementi marmorei per il rosone. Il ricorso all'intervento specifico di uno scultore, che incarna il maggior livello espressivo all'interno del ciclo produttivo dei manufatti lapidei, è finalizzato alla ricerca del massimo lustro possibile per la fondazione sabauda. Nel caso specifico non è stato effettuato un rilievo ma in altre occasioni, verificate dallo scrivente, è emersa una proporzionalità intrinseca alla fabbrica, tale da sottendere un progetto preparatorio alle realizzazioni di cantiere¹². In ogni caso, per la conformazione di un concio ad opera di un lapicida, deve essere chiara la posizione in cui dovrà essere inserito, ne sono un esempio le formelle del rosone, a partire dalle loro curvature.

Laddove si ha l'indicazione del *magister*, come in questo caso, non si è ancor attuato lo stacco tra progetto e realizzazione, caratteristico a partire dal XVI secolo¹³.

Si cita un secondo esempio selezionato, la cappella minore bagnaschese di Santa Giulitta, databile a cavallo dei secoli XI-XII¹⁴. Il paramento è realizzato a spacco, nella parete interna si tratta di blocchetti in una varietà di pietra dolomia. Le uniche parti scolpite sono gli archivolti in travertino e gli elementi lapidei a definizione dell'arco che accoglie la volta del semicatino. Il rilievo architettonico effettuato ha individuato l'unità di misura del cantiere, il rapporto, in doppio quadrato, fra larghezza e lunghezza dell'aula, la relazione di ugual misura tra curvatura dell'abside in pianta ed arco che individua l'intradosso del semicatino. Con un'unica centina lignea si sono realizzate le parti della fabbrica più problematiche. La cultura tipica dei lapicidi emerge dall'analisi dei dettagli giacché possiamo ipotizzare che le conoscenze di geometria di base per il dimensionamento e il tracciamento della fabbrica siano comuni ai due gruppi di maestranze¹⁵. La

¹¹ Cfr. N. LAMBOGLIA, *Primi restauri alla chiesa parrocchiale di Pigna*, in «RII», XVIII 1-4 (1963), pp. 62-73.

¹² E' questo il caso alessandrino della chiesa di S. Dalmazzo a Masio. L. FINCO, *Indagine sulle evoluzioni architettoniche della chiesa*, in *La chiesa parrocchiale di Santa Maria e San Dalmazzo di Masio. Un percorso di ricerca*, Masio 2019, pp. 55-74.

¹³ A. BOATO, *Costruire "alla moderna". Materiali e tecniche a Genova tra XV e XVI secolo*, Firenze 2005 (BAA 4), p. 70. Le prime citazioni del termine *architectus* nei documenti notarili genovesi sono del sec. XVI (Giovanni Giacomo della Porta e Nicolò da Corte).

¹⁴ Cfr. Appendice B; scheda 236.

¹⁵ L'argomento dovrà essere approfondito. Un'occasione potrebbe concretizzarsi nella prossima discussione della tesi di specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio (Politecnico di Torino) di A. Gnani; lo scrivente ha partecipato al lavoro come co-tutor, con M. Gomez Serito e P.

scelta adottata delle bozzette rientrerebbe, in effetti, tra le modalità attuative dei muratori. In questo caso è la pietra a suggerire i giusti riferimenti: la dolomia non è un tipo scistoso, deve aver comportato comunque un lavoro impegnativo, anche se realizzato a spacco. Si conferma, così, quanto già anticipato: non sempre risulta agevole scindere perfettamente le culture afferenti agli operatori coinvolti nella realizzazione dell'opera.

4.1.2 Antelami a Genova, alcuni chiarimenti

Si riportano ora alcune considerazioni sulle maestranze incontrate più conosciute, gli Antelami, le cui prime citazioni al di fuori dell'area considerata sono assai antiche, al X secolo¹⁶. Questi maestri, ampiamente studiati, hanno caratterizzato il Medioevo in varie località italiane, si pensi al battistero di Parma realizzato da Benedetto¹⁷. In realtà, la loro attività ligure prende l'avvio in Genova, secondo i documenti a partire da circa metà XII secolo, ma lo stile, direttamente o indirettamente, si diffonde nei territori dell'analisi. Le prime applicazioni genovesi, esaminate da Cagnana, riguardano i paramenti a bugnato rustico in blocchi riquadrati per le torri civili¹⁸. Nel caso di commesse dove era necessaria l'opera di uno scultore, le maestranze antelamiche si sono avvalse anche della collaborazione di esterni¹⁹.

Demeglio.

¹⁶ G.P. BOGNETTI, *I magistri antelami e la Valle d'Intelvi (sec. XII)*, Como 1938, pp. 1-56. Cfr. L. TAGLIAFERRO, *I "magistri antelami"*, in *La scultura a Genova e in Liguria. Dalle origini al cinquecento*, vol. 1, Genova 1987, pp. 256-260; F. GANDOLFO, *Antelami, Magistri*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, II, Roma 1991, pp. 68-71; S. LOMARTIRE, *Comacini, Campionesi. Antelami, "Lombardi". Problemi terminologici e storiografici*, in *Els Comacini i l'arquitectura romànica a Catalunya*, Atti del convegno internazionale (Girona - Barcellona, 25-26 novembre 2005), a cura di P. FREIXAS J. CAMPS, Girona 2009, pp. 9-31; C. DI FABIO, *La scultura nei cantieri dei magistri antelami genovesi: casi di studio e novità fra il XII e il XIII secolo*, in *La lezione gentile. Scritti di storia dell'arte per Anna Segagni Malacart*, a cura di L.C. SCHIAVI, S. CALSANO, F. GEMELLI, Milano 2017, pp. 487-496. Cfr. C. DI FABIO, *Scultura a Genova 1160-1259: la ricezione del gotico. Inediti e spunti di ricerca*, in «BARTÈ», 71 (1986), pp. 143-160.

¹⁷ Cfr. S. LOMARTIRE, *Introduzione all'architettura del battistero di Parma*, in *Benedetto Antelami e il battistero di Parma*, a cura di C. FRUGONI, Torino 1995, pp. 145-250; W. SAUERLÄNDER, *Benedetto Antelami. Per un bilancio critico*, in *Benedetto Antelami cit.*, pp. 3-69; C. DI FABIO, *La Vièrge en majesté di Santa Margherita Ligure alle origini di Benedetto Antelami scultore*, in *Santa Margherita Ligure. Documenti di storia e di arte*, a cura di S. BIANCHI, G. ROSSINI, Genova 2017, pp. 99-103.

¹⁸ A. CAGNANA, R. MUSSARDO, *"Opus novum". Murature a bugnato del XII secolo a Genova: caratteri tipologici, significato politico, legami con l'architettura crociata*, Atti del VI congresso di archeologia medievale (L'Aquila, 12-15 settembre 2012), a cura di F. REDDI, A. FORGIONE, Firenze 2012, pp. 87-92.

¹⁹ Cfr. C. DI FABIO, *La scultura nei cantieri dei magistri antelami genovesi: casi di studio e novità*

La dicitura Antelami trova un riferimento nel luogo di origine, cioè la valle d'Intelvi, al confine fra i laghi di Como e Lugano. Siccome convenzionalmente si è stabilito questo legame fra provenienza e nome, si devono chiarire alcuni fraintendimenti che hanno ingenerato confusione, portando a generalizzare l'uso dell'espressione "maestranze antelamiche"²⁰. Vi sono *magistri* di altre aree, ad esempio Campione, Carona, Vissona, Rovio, che tuttavia nelle fonti documentali genovesi vengono menzionati come antelamici. Per il XV secolo si possono citare, fra gli altri, Domenico da Bissone, Corrado da Bissone, Giovanni da Bissone, Andrea da Campione, Antonio Carlone²¹. Sin dalle prime citazioni, nel capoluogo ligure il connubio che si è sancito si riferisce quindi più alla mansione che alla provenienza (Antelami = lavoratore della pietra/lapicida).

Dagli statuti comunali quattrocenteschi:

*Quod muratores circa Communis publicum non laborent*²².

Statuimus et ordinamus quod aliquis mazachanus, murator, vel magister Antelami, vel aliqua alia persona cuiuscumque condicionis existat, non possit audeat vel presumat laborare, vel facere laborari in aliquo opere tangente publicum Communis, sive existente circa publicum Communis.

Normalmente al nome del *magister* dovrebbe seguire il paese d'origine. La definizione *magister Antelami* pare trovare riscontro soprattutto a Genova, come già osservato da Bognetti²³. Nei capitoli seguenti, datati 1383-1386, compaiono ulteriori citazioni:

*99. De lateribus non revendendis, et personis exceptatis, et quanto precio vendi possint*²⁴.

Et si quis calcinarolius, vel magister Antelami, vel aliqua alia persona, que calcinam vendiderit, illam per aliam personam fecerit ponderari, condemnetur in libris quinque ianuinarum.

fra il XII e il XIII secolo, cit.

²⁰ Cfr. S. LOMARTIRE, *Comacini, Campionesi. Antelami, "Lombardi"*. cit., pp. 9-31.

²¹ F. ALIZERI, *Notizie dei professori del disegno in Liguria dalle origini al secolo XVI*, vol. V, Genova 1876, pp. 330 e sgg.

²² *Leges Genvenses*, a cura di C. DESIMONI, A.T. BELGRANO, Torino 1901 (HPM), col. 697.

²³ G.P. BOGNETTI, *I magistri antelami e la Valle d'Intelvi (sec. XII)* cit., pp. 1-20.

²⁴ *Leges Genvenses* cit, col. 395.

101. *De clapellis et abainis ad mensuram vendendis*²⁵.

Que omnia calcinaroriis, maoneriis et magistris Antelami pertinentia, et de calcina, lateribus, clapis, abainis, copis et clapelis pertinentia, conservatores faciant preconari per civitatem in Sarzano, et ad portam Vacharum et alibi ubi videbitur oportunum.

Quando, a partire dal Quattrocento, si iniziano a compilare gli statuti delle arti, i *magistri* Antelami provvedono a dotarsi di propri capitoli, definiti nel 1439²⁶. Dalla loro struttura si evince che un tipo di organizzazione esistesse già in precedenza. Muratori e scalpellini, sia genovesi sia forestieri, vengono iscritti all'arte. Vista l'eterogeneità, almeno nel momento in cui vengono fissate le regole, non doveva trattarsi di una categoria riservata ai soli addetti alla lavorazione della pietra. Come ricostruito da Decri, gli aggiornamenti statutari successivi in qualche modo testimoniano un'evoluzione dovuta a problemi di liti interne. Uno dei conflitti, ricordato nel 1515, riguarda gli scultori/scalpellini e il loro tentativo di separarsi dall'arte, un evento che in qualche modo chiarisce anche come tali maestranze mantenessero una sorta di monopolio sui prezzi praticati²⁷. Un altro possibile dissidio viene testimoniato nel 1527 da una lista ufficiale dei consoli, dove compaiono due elenchi differenziati, uno per i maestri Antelami genovesi e l'altro per quelli lombardi.

4.1.3 Maestranze sul territorio di analisi (secc. XIII-XIV)

Per ogni secolo dell'intervallo considerato, si cerca adesso di abbozzare un quadro sintetico riguardante la situazione delle maestranze, per quanto permesso dalle rare fonti documentali.

Per il Duecento, sin dai primi documenti notarili genovesi di inizio secolo, i nomi vengono menzionati affiancati dalla qualifica professionale; ciò agevola l'individuazione dei soggetti interessanti per lo studio²⁸. In questo periodo è stato

²⁵ *Ibid.*

²⁶ A. DECRI, *La presenza degli Antelami nei documenti genovesi*, in *Magistri d'Europa. Eventi, relazioni, strutture della migrazione di artisti e costruttori dai laghi lombardi*, Atti del convegno (Como 23 - 26 ottobre 1996), a cura di S. DELLA TORRE, T. MANNONI, V. PRACCHI, Como 1997, pp. 407-432.

²⁷ *Ibid.*, p. 420.

²⁸ F. ZONI, *Le maestranze antelamiche nella Liguria di Ponente. Diffusione dell'opus quadratum tra XII e XIII secolo*, in «AA», XVIII (2013), pp. 229-244. Cfr. fig. 2. In riferimento all'anno 1201, nei documenti vengono riportati i seguenti nomi: *Alberto Calegario, nepote Lanfraci magistro de*

chiarito uno stretto rapporto delle maestranze antelamiche con le famiglie patrizie genovesi, un fatto che può aver agevolato le collaborazioni al di fuori del capoluogo ligure. Nel XII secolo un caso è stato individuato all'estero, in Medio Oriente, nel corso del quale possono essere maturate occasioni di scambio e acquisizione di tecniche²⁹. Di recente altri esempi più vicini sono stati identificati nel Ponente a Ventimiglia e Sanremo, in un contesto di poco oltre la metà del XIII secolo direttamente riconducibile alla Superba. Partecipano ad un programma politico che si esprime attraverso architetture caratterizzate dall'opera quadrata a bugnato liscio, uno dei segni distintivi delle produzioni genovesi affidate alle maestranze antelamiche³⁰.

A cavallo dei secoli XII-XIII, i maestri Antelami rappresentano il principale gruppo che si occupa della lavorazione della pietra a Genova, per le fasi successive la situazione diventa più articolata. È stato proposto che l'introduzione dell'opera quadrata e della litotecnica nel Ponente ligure sia a carico di queste maestranze, proprio grazie ai cantieri in località coinvolte politicamente con Genova³¹. Per rimanere fra gli esempi trattati, si possono citare San Pietro a Lingueglietta, Santi Giacomo e Filippo ad Andora, la cattedrale di San Michele ad Albenga, tutti prossimi alla metà del XIII secolo. Verrebbe da supporre che fino a tale data l'opera quadrata non sia stata adottata nel Ponente, in realtà si hanno almeno due esempi, con datazioni incerte, ma che possono essere considerati, se non precedenti, almeno contemporanei. Noli e Savona nelle torri civili impiegano il bugnato a cuscino, nel secondo caso in prevalenza rustico³². Occorre chiarire se si tratti delle stesse maestranze antelamiche o di altre. Per Noli, mancando i documenti, non si possono formulare particolari supposizioni, per Savona ci sono atti notarili riferibili al periodo ma non vi compare nessuna citazione, piuttosto ricorre il termine *murator*³³. Del resto, nel frammento degli statuti savonesi più antichi i riferimenti ai muratori non mancano (CXLIII - De sacramento muratorum, CCVI - De loierio

Antelamo, Gilbertus magistri de Antelamo, Martino magistro de Antelamo, Martinus magister de Antelamo, Martinus magistro de Antelamo.

²⁹ A. CAGNANA, R. MUSSARDO, *Le torri di Genova fra XII e XIII secolo* cit., pp. 94-110.

³⁰ Cfr. F. ZONI, *L'uso politico dell'architettura nelle fondazioni e rifondazioni genovesi dei secoli XII e XIII*, in *Fondare tra antichità e Medioevo*, Atti del convegno di studio (Bologna, 27-29 maggio 2015), a cura di P. GALETTI, Spoleto 2016, pp. 291-303.

³¹ F. ZONI, *Le maestranze antelamiche nella Liguria di Ponente*. cit., pp. 229-244.

³² Per Savona cfr. L. FINCO, *Alcune considerazioni sulle torri urbane savonesi del Medioevo* cit., pp. 84-93. Per Noli cfr. E. CASCIONE, P. DE VINGO, *Le tecniche costruttive delle torri medievali di Noli* cit., pp. 545-553.

³³ *Il cartulario di Arnaldo Cumano e Giovanni di Donato (Savona 1178 – 1188)*, a cura di L. BALLETO et alii, Roma 1978: *Iohannes murator*, doc. 124, 1178; *Otonis muratoris*, doc. 501, 1178; *Iohanni Bono et Oddoni, muratoribus*, doc. 524, 1180.

muratorum)³⁴. Potrebbe trattarsi di una lacuna, forse la categoria dei lapicidi viene fatta rientrare in quella dei muratori. In alternativa, verrebbe da ipotizzare una soluzione diversa, magari con contatti fra gli artigiani locali e quelli del capoluogo ligure, anche perchè le soluzioni dei bugnati sono fra loro confrontabili.

Per il secolo XIV le fonti che documentano le maestranze coeve sono assai scarse, come anche le realizzazioni. Qualche indicazione si ha all'inizio del secolo per Savona, su lavori per abitazioni private in diverse aree del centro. Negli atti di notai genovesi roganti in Savona, Nicolini segnala per il 1326 il coinvolgimento di alcuni *magistri anterami* provenienti due dal lago di Lugano, uno da Como e uno da Genova³⁵. Non vengono aggiunti altri dettagli in merito alle opere realizzate e mancano i riscontri dei cantieri. Il dato interessante è ritrovare a Savona la dicitura con riferimento non alla provenienza ma alla professione, così come riconosciuta in Genova.

Una citazione significativa riguarda la chiesa di San Biagio a Finalborgo, dove nel 1372 è presente il *magister Anthonius Molinarius de Plebe*. Colmuto Zanella ha proposto di individuare la località in *Plebe Theci* (Pieve di Teco), anche per la presenza di altri artisti riconducibili allo stesso luogo, come il pittore *Petrus Bertus* che firma un affresco in Triora in Santi Pietro e Marziano (1374)³⁶. Anche in questo caso, si ha il documento ma non più il cantiere, essendo stata la chiesa integralmente ricostruita in epoca moderna. A Pieve di Teco, parte del muro nord della fase trecentesca della chiesa di Santa Maria accoglie un affresco di san Cristoforo del secolo XIV, attribuito al maestro di Bastia, e il portale in corrispondenza del dipinto³⁷. Si tratta di un manufatto realizzato da un lapicida in pietra nera locale, in blocchi di dimensioni contenute e conci dell'arco riquadrati e spianati, si nota in modo netto la differenza degli elementi riferibili alla fase quattrocentesca. Non è possibile collegare il nome del *magister* summenzionato con il cantiere in questione, tuttavia per quell'altezza cronologica si possono segnalare una fabbrica attiva e maestranze specializzate, a quanto pare locali, che lavorano spostandosi sul territorio³⁸.

³⁴ M. CALLERI, *I più antichi statuti di Savona*, in «ASLSP», XXXVII 2 (1997), pp. 115-212.

³⁵ ASGE, Notai antichi, inv. 164. cc. 71v, 125v-126r, 128v, 159r, 195r; 165, cc. 109r, 114r, 125v-126r, 136r, 218r-v. A. NICOLINI, *Savona alla fine del Medioevo (1315-1528). Strutture, denaro e lavoro, congiuntura*, voll. II, Novi Ligure 2018, p. 86.

³⁶ F. ALIZERI, *Notizie dei professori del disegno in Liguria* cit., vol. I, p. 148; G. COLMUTO ZANELLA, *Apporti lombardi all'architettura quattrocentesca del Finale*, in «AL», LXI (1982), p. 47.

³⁷ Cfr. M. BARTOLETTI, *Pittura nell'antico marchesato di Ceva fra Tre e Quattrocento*, in «BSSSAAC», 150 (2014), pp. 97-108.

³⁸ Cfr. Appendice B; scheda 56.



Figura 61 - Pieve di Teco (IM). Santa Maria, a sinistra portale principale, a destra interno.

In ambiente albingauno, si ha notizia di attività collegate all'edificazione. La ricostruzione delle mura di Pogli vede coinvolto nelle misurazioni (indicate dal verbo *canare*) il locale *dominus Oddo Marchexius quondam Guillelmi*³⁹. Altre indicazioni arrivano dal campanile di Albenga, realizzato in mattoni a partire dal 1392, dove prestano la loro opera i due capomastri Oberto e Tommaso Caressia⁴⁰. Sono conosciuti anche i massari, Serafino Mignano e Antonio Campesio, il primo verrà coinvolto nelle opere per mura cittadine e strutture di difesa del castello di Ligo, confermando il ruolo tecnico e probabilmente di progetto attribuito alla mansione⁴¹. Allo stesso cantiere albenganese partecipano maestranze provenienti dalla val Tanaro, Bartolomeo da Ormea e Antonio da Ceva, confermando uno scambio di operatori fra i due versanti dell'area considerata⁴². Il numero di cantieri religiosi a nord dello spartiacque è assai contenuto, è un segno della situazione

³⁹ J. COSTA RESTAGNO, *Le villenove del territorio di Albenga tra modelli comunali e modelli signorili (secoli XIII-XIV)*, in *Borghi nuovi e borghi franchi nel processo di costruzione dei distretti comunali nell'Italia centro-settentrionale (secoli XII-XIV)*, Atti del convegno (Cherasco 8-10 giugno 2001), a cura di R. COMBA, F. PANERO, G. PINTO, Cuneo 2002 (BISSAAC), pp. 271-306.

⁴⁰ J. COSTA RESTAGNO, *Il campanile: la ricostruzione trecentesca*, in *La cattedrale di Albenga*, a cura di J. COSTA RESTAGNO, M.C. PAOLI MAINERI, Albenga 2007, pp. 99-112, 485-489.

⁴¹ N. LAMBOGLIA, *I documenti sulla costruzione del campanile della cattedrale di Albenga*, in «RII», XX 1-3 (1965), pp. 52-56.

⁴² J. COSTA RESTAGNO, *Il campanile: la ricostruzione trecentesca*.cit., pp. 485-489. Per la fase più antica del cantiere alcune note si trovano in L. FINCO, *Costruire le torri liguri nel Medioevo: usi e riusi del materiale ad Albenga*, in *IV Ciclo di Studi Medievali*, Atti del convegno (Firenze, 4-5 giugno 2018), Arcore 2018, pp. 510-518.

contingente. Non si esclude che in questa regione si abbiano maggiori applicazioni in altri ambiti, ad esempio le fortificazioni, non incluse nello studio.



Figura 62 - Piozzo (CN). Santo Sepolcro, area absidale.

La chiesa del Santo Sepolcro a Piozzo rientra fra i casi del sud Piemonte in cui è avvenuta una ricostruzione dell'area presbiteriale, che verrà poi dotata di affreschi nel secolo successivo.



Figura 63 - Ovada (AL). Santa Maria. Rilievo (Repetto 2003) e campanile.

Nel 1391 in Santa Maria a Ovada una lapide in arenaria posta alla base del campanile commemora l'edificazione di un edificio o parte di esso, probabilmente la stessa chiesa. Vengono ricordati i committenti, fra cui la repubblica genovese e Bartolomeo di Berrobiano di Porto Maurizio⁴³. Come nel caso precedente, non si ha notizia in merito alle maestranze.

A Ormea si contano almeno due cantieri attivi nello stesso periodo. Il primo riguarda la ricostruzione parziale dell'abside di Madonna delle Ciliegie, il secondo la rifunzionalizzazione della torre-porta in campanile di San Martino che, prima dell'inversione dell'impianto di centottanta gradi, era addossata al presbiterio⁴⁴. Incrociando i dati sugli edifici religiosi con cantiere di aggiornamento di secolo XIV e intervento pittorico coevo, si sono palesati alcuni casi interessanti. Quasi tutti adoperano pietra in prevalenza locale e non selezionata: Madonna delle Ciliegie e San Martino a Ormea, Nostra Signora Assunta a Castelvecchio di Rocca Barbena, San Giorgio a Campochiesa di Albenga, Santo Stefano al Massaro, Santa Maria della Ripa a Pieve di Tecò, San Giorgio a Montalto Ligure, San Giorgio a Balestrino⁴⁵.



Figura 64 - Balestrino (SV). San Giorgio, a sinistra fronte principale, a destra campanile.

⁴³ S. REPETTO, *Le Chiese di S. Maria, S. Martino e S. Gaudenzio ad Ovada*, in «URBS», XVI 2 (2003), pp. 127-135. “Nel giorno 8 settembre 1391 ad onore di Dio e della Beata Maria fece fare quest’opera il provvido uomo Benedetto Borrobiano di porto Maurizio Notaro e Segretario della Curia di Ovada nel tempo del secondo dogato dell’illustre e magnifico signore Signor Antoniotto Adorno per grazia di Dio Doge di Genova e Difensore del Popolo”. Cfr. E. PODESTÀ, *Dalla chiesa di Santa Maria alla Loggia di San Sebastiano*, in «URBS», X 1-2 (1997), pp. 31-35.

⁴⁴ M. BARTOLETTI, *Pittura nell’antico marchesato di Ceva fra Tre e Quattrocento* cit. pp. 97-108; F. VOLPERA, *Dipinti murali e cicli decorativi del Ponente nella prima metà del Trecento*, in *La pittura in Liguria nel Medioevo. Secoli XII-XIV*, a cura di G. ALGERI, A. DE FLORIANI, Genova 2011, pp. 165-237.

⁴⁵ Cfr. Appendice B; schede 54, 56, 140, 244. Cfr. E. BERNARDINI, *Borghi nel verde. Viaggio nell’entroterra della Riviera Ligure delle Palme*, San Mauro (TO) 2003, pp. 60-63; G. PENCO, *S. Giorgio di Campochiesa e le raffigurazioni escatologiche del Ponente ligure*, in «BENEDICTINA», 44 (1997), pp. 217-222; E. ROSSETTI BREZZI, *Tra Toscana e Piemonte: affreschi in San Giorgio di Campochiesa, secoli XIII-XVI*, in «RII», XLV 1-4 (1990), pp. 1-15.

Si tratta di fabbriche in cui l'opera delle maestranze esaminate riguarda la struttura, gli apparati scultorei in modo del tutto marginale. Si ha una conferma di quanto emerge dalle fonti: nel periodo con attività di coltivazione ridotta, se non addirittura assente, per almeno tre quarti di secolo (dove per escavazione si rimanda al concetto illustrato in precedenza), la quasi totalità delle commesse si rivolge al profilo del muratore⁴⁶. Le architetture possono, però, essere caratterizzate da portali, vi rientrano gli esempi in cui viene usata la pietra nera da sola (San Giorgio di Montalto e la chiesa minore del santuario di Montegrazie) o abbinata al marmo (San Michele e Santa Maria in fontibus ad Albenga, San Paragorio a Noli). Mentre per realizzare i primi possono bastare le competenze presenti sul territorio, per i secondi, che richiedono elementi scolpiti e cura nell'approvvigionamento del materiale, si può formulare l'ipotesi di maestranze antelamiche itineranti. Come si è potuto constatare, al di là dei modelli adottati, è la presenza del marmo di Carrara a confermare il legame con tali maestranze. Esiste coerenza fra il coinvolgimento di certe committenze di alto livello e la scelta di maestri e materiali selezionati, considerati adeguati allo scopo.

Oltre alle maestranze antelamiche, all'inizio del secolo sono attestati a Genova scultori come il *magister Marcus Venetus*, in San Matteo nel 1310, e alcuni anni dopo i *magistri Nicole de Pisis* e Giovanni Balduccio, nel monumento in memoria di Fieschi⁴⁷. Dei quattro poli Nizza, Acqui, Cuneo e Savona, solo nell'ultimo rimangono applicazioni interessanti, entrambe in cattedrale. Di un fonte battesimale in marmo importato sono stati individuati i committenti, Daniele Del Carretto e il vescovo Antonio da Saluzzo. Potrebbe essere stato realizzato a Savona da uno scultore suggestionato dalla visione di capitelli e decorazioni architettoniche bizantine (si veda Cipro, il riferimento sarebbe a Famagosta)⁴⁸. Per l'unico elemento pervenuto dei portali, la lunetta con l'assunzione della Vergine, Bartoletti propone una datazione al 1395-1402 ed un confronto con le maestranze della coeva tomba del doge Antonio Grimaldi a Genova⁴⁹. Qui si aggiunge che il paragone

⁴⁶ Cfr. paragrafo 1.2.

⁴⁷ C. DI FABIO, *Scalpellini toscani tra Milano e Genova nella prima metà del Trecento*, in *L'artista girovago. Forestieri, avventurieri, emigranti e missionari nell'arte del Trecento in Italia del Nord*, a cura di S. Romano, D. Cerutti, Torino 2012, pp. 47-78; C. DI FABIO, *Scultori campionesi a Genova fra Trecento e primo Quattrocento*, in *Genova e l'Europa continentale. Opera, artisti, committenti, collezionisti. Austria, Germania, Svizzera*, a cura di P. BOCCARDO, C. DI FABIO, Genova 2004, pp. 17-31; I.M. BOTTO, *Una ricostruzione ipotetica: il Trecento*, in *La scultura a Genova e in Liguria. Dalle origini al cinquecento*, vol. 1, Genova 1987, pp. 181-204. Luca Fieschi era deceduto nel 1336.

⁴⁸ C. MARITANO, *Il fonte battesimale della cattedrale di Savona*, in «ASNSPQ», 14 (2002), pp. 219-231.

⁴⁹ M. BARTOLETTI, *Sulle tracce dei Maestri Campionesi a Savona durante il Trecento*, in *Immagini del Medioevo. Studi di arte medioevale per Colette Dufour Bozzo*, a cura di A. DAGNINO, C. DI FABIO, M. MARCENARO, L. QUARTINO, Genova 2013, pp. 209-219. La proposta di Bartoletti è convincente anche per il riferimento ai lavori del 1395 sul portale maggiore. La lunetta è datata in

regge anche in funzione dell'impiego di pietra di Promontorio in entrambi i manufatti.

Nell'ultimo quarto del secolo XIV, i primi segnali di ripresa dell'attività di escavazione si hanno in due cantieri in altrettante località, che pongono le basi per il rilancio dell'uso della pietra e della figura del lapicida. In specie nell'area costiera, il materiale lapideo torna ad essere adoperato distinguendo tra tipi abili alla scultura e alle costruzioni. A Finale la (ri)apertura delle cave è dimostrata anche dalla produzione di elementi scolpiti destinati a realizzazioni al di fuori dell'area del marchesato, come negli esempi dei capitelli sferocubici delle logge di Albenga e Toirano⁵⁰.

Il cantiere finalese di Santa Caterina è già stato richiamato più volte; assai lungo, probabilmente si conclude all'inizio del Quattrocento ma viene ripristinato in seguito, forse a causa dei conflitti con Genova di metà secolo⁵¹. Purtroppo della prima fase non rimangono molti elementi scolpiti, solo alcuni capitelli decorati con lunghe volute e il portale già descritto in precedenza, aggiornato nel Quattrocento. La fabbrica può aver favorito l'arrivo di maestri che poi si insediano, collaborando con quelli locali. Uno di loro, citato precedentemente per la stessa altezza cronologica, potrebbe essere *Anthonus Molinarius de Plebe*⁵². In periodi successivi nomi di famiglia non dissimili ricorrono a Savona, con lo scalpellino Giacomo de Molinari nell'ultimo quarto del Quattrocento, e a Finalborgo, con *Georgius Molinarus de Plebe* nel 1462, forse un erede sempre a servizio dei Del Carretto⁵³. Per Santa Caterina, relazionata con l'area lombarda a partire dall'atto di fondazione, si concorda con l'indicazione, fornita dalla bibliografia, di una provenienza di maestranze non più mediata da Genova ma rivolta direttamente alla Lombardia.

Il secondo luogo significativo è Triora, per un'altra chiesa di Santa Caterina, già menzionata e riconducibile ad abili lapicidi che si ispirano, almeno per elementi architettonici quali il portale, a modelli toscani, diffusi nel territorio lucchese, o levantini⁵⁴. L'epigrafe, in parte non più leggibile, riferisce l'anno (il 1390), la committenza (la famiglia Capponi di origine fiorentina, già presente nel territorio

modo differente dagli autori; per Sogno, ad esempio, il riferimento sarebbe alla metà del sec. XIV. S. SOGNO, *Sculture dell'antica Cattedrale*, in *Un'isola di devozione a Savona. Il complesso monumentale della cattedrale dell'Assunta. Duomo, Cappella Sistina, Palazzo Vescovile, Oratorio di N.S. di Castello*, a cura di G. ROTONDI TERMINIELLO, Savona 2001, pp. 92-100.

⁵⁰ Logge della torre Lengueglia Costa e del palazzo vescovile di Toirano. Cfr. G. MURIALDO, *Per la creazione di un corpus dei reperti scultorei del Finale tra l'età romana e gli inizi del XVII secolo* cit., pp. 197-202.

⁵¹ Cfr. Appendice B; schede 161, 162.

⁵² G. COLMUTO ZANELLA, *Apporti lombardi all'architettura quattrocentesca del Finale* cit., p. 47.

⁵³ F. ALIZERI, *Notizie dei professori del disegno in Liguria* cit., vol. V, 1499, p. 71. L'atto in Genova riguarda il picapietra *Iacopus da Carona de Molinariis* proveniente da Carona.

⁵⁴ Cfr. paragrafo 2.2.5 e Appendice B; scheda 84.

dalla seconda metà del secolo XIII), un vescovo (tale Giacomo di Suelli, forse un ausiliario di Gilberto Fieschi presule di Albenga) e il sostegno di un Bartolomeo cardinale (per Cervini il bolognese Mezzavacca o il padovano Olivari)⁵⁵. Cervini ipotizza si tratti di maestranze lombarde, tuttavia si può proporre una provenienza diversa guardando ai riferimenti architettonici⁵⁶. In posizione baricentrica fra l'area lucense e il Levante si trovano le cave di Carrara, non si tratta solo di un luogo di approvvigionamento ma di un punto di incontro fra maestranze⁵⁷. Lo scambio si attua in specie nei cantieri frequentati da lapicidi e scultori, gli uni si occupano della struttura gli altri degli elementi in marmo di maggior pregio, come i rosoni. Le maestranze antelamiche al servizio di Genova collaborano con i maestri campionesi e toscani nei citati casi di San Giovanni Battista a Riomaggiore, San Lorenzo a Manarola, San Giovanni a Monterosso, San Pietro a Corniglia⁵⁸.

La proposta per Triora, ulteriormente da approfondire, è di maestranze toscane che si insediano e/o formano artigiani autoctoni abili nella lavorazione della pietra e nel controllo del ciclo produttivo⁵⁹. Poco meno di un secolo dopo si ritrova una lastra scolpita della parrocchiale di San Lorenzo di Molini di Triora recante la data 1486 e la firma del *magister Johannis Laurerius* (da notare l'assenza di citazione della provenienza, che farebbe pensare a un maestro locale)⁶⁰.

Si segnala che a Triora si conservano i resti di un polittico del 1397 ad opera del senese Taddeo di Bartolo⁶¹. Contemporaneamente a Santa Caterina, si doveva lavorare al cantiere triorasco, di cui rimangono il portale, con marmo di Carrara, e pochi elementi murati nei perimetrali, di San Giovanni Battista, poi sopraelevato e

⁵⁵ F. CERVINI, *Architettura medievale in Valle Argentina*, Triora 1994, p. 51.

⁵⁶ *Ibid.*, pp. 49-58.

⁵⁷ M. RATTI CARPENZANO, *Il marmo in Lunigiana dalla ripresa dell'estrazione al consumo artistico locale (XII-XIV secolo)*, in "Niveo de marmore". *L'uso artistico del marmo di Carrara dall'XI al XV secolo*, a cura di E. CASTELNUOVO, Genova 1992, pp. 277-279.

⁵⁸ M. RATTI CARPENZANO, R.P. NOVELLO, *La decorazione delle facciate nell'estremo ponente ligure*, in "Niveo de marmore" cit., pp. 288-337; G. ROSSINI, *Architettura religiosa nella Riviera di Levante dal Sant'Andrea di Levante al San Giovanni Battista di Riomaggiore: un contributo alla conoscenza del tipo edilizio*, in "Niveo de marmore" cit., pp. 280-287; E. MANARA, *Scheda 109. San Giovanni Battista di Monterosso*, in "Niveo de marmore" cit., pp. 115-116.

⁵⁹ Non si può escludere l'influenza di Genova, che potrebbe aver inviato maestranze antelamiche. A quest'altezza cronologica Triora è legata alla Superba ma, stando a quanto segnalato da Gandolfo, non mancano gli attriti, un fatto che supporta interpretazioni non univoche. Cfr. GANDOLFO, *La provincia di Imperia. Storia. Arti. Tradizioni*, Torino 2005, pp. 1000 e sgg.

⁶⁰ F. CERVINI, *Architettura medievale in Valle Argentina* cit., p. 68.

⁶¹ G. ALGERI, *La presenza ligure di Taddeo di Bartolo e la prima produzione di Nicolò da Voltri*, in *La pittura in Liguria nel Medioevo. Secoli XII-XIV*, a cura di G. ALGERI, A. DE FLORIANI, Genova 2011, pp. 265-285; F. VOLPERA, *Dipinti murali e cicli decorativi del Ponente nella prima metà del Trecento*, in *La pittura in Liguria nel Medioevo* cit., pp. 165-237.

trasformato in Nostra Signora assunta. In Triora l'uso della pietra continuerà per tutto il secolo successivo, soprattutto per portali, capitelli e colonne.

Non c'è traccia, invece, di un'attività estrattiva collegata a una produzione finalizzata all'esportazione. Pur non potendola escludere, questa mancanza si giustificerebbe con le difficoltà riscontrate nella pratica del commercio a causa della posizione sfavorevole del borgo.



Figura 65 - Triora (IM). (a sinistra) Santa Caterina, fronte principale. (a destra) Collegiata di Nostra Signora assunta, portale di inizio sec. XV.

4.1.4 Maestranze sul territorio di analisi (sec. XV)

La situazione del XV secolo è molto articolata. Si hanno cantieri caratterizzati da sole opere murarie collegate, semplificando, alla cultura dei muratori, altri invece gestiti da quelli che si potrebbero definire come veri e propri impresari della pietra. Si è già riportato il caso di Pigna, in cui le maestranze controllano l'intero ciclo produttivo e adottano tipi architettonici e decorativi condivisi dall'intera area di analisi. Un terzo profilo professionale interessa ancora gli scultori di manufatti. Nel secolo precedente si trattava, in prevalenza, di maestranze itineranti, invece ora, soprattutto per la seconda parte del periodo considerato, sono artigiani con bottega a Savona⁶². Il territorio è caratterizzato dalla coesistenza di tutte e tre le categorie,

⁶² Cfr. C. VARALDO, *Savona nel secondo Quattrocento. Aspetti di vita economica e sociale*, in

che maneggiano materia prima lapidea ma cambiando le prassi costruttive. Muta, ad esempio, l'approvvigionamento: lo scultore deve comprare il materiale e si trova costretto spesso a seguire le regole del mercato, il *magister* effettua le proprie scelte in modo relativamente indipendente, potendo gestire la fornitura. L'unica variabile si collega alla vicinanza ai siti estrattivi, che si ripercuote in una suddivisione fra realtà cittadine, lontane dalle aree di cava e quindi magari sguarnite di applicazioni, e piccoli centri, nei pressi e perciò ricchi in realizzazioni.

Dallo studio condotto dovrebbe emergere una novità sulla scuola dei lapicidi riconosciuta a Cenova, nel Ponente ligure, che modifica l'interpretazione, offerta dalla bibliografia, di una sorta di entità unificatrice reggente di una cultura condivisa per l'uso della pietra. Il nome di Cenova, località all'interno del triangolo dei Flysch, diventa conosciuto grazie alle firme lasciate dai lapicidi originari del luogo. Ad oggi non si ha notizia di fonti documentarie, tantomeno materiali, che facciano riferimento a prima del XVI secolo. La fortuna della locuzione "scuola di Cenova" si deve a Lamboglia, che in "I monumenti medioevali della Liguria di Ponente" ipotizza che Cenova abbia "la sua scuola e il suo vivaio di artisti"⁶³. La supposizione si radica rapidamente nella bibliografia, anche grazie a testi fondanti come "Il Ponente ligustico. Incrocio di civiltà" di De Negri.⁶⁴ Nel suo lavoro il concetto di scuola di Cenova viene consolidato e se possibile anche amplificato; da allora è stato considerato come acquisito. Nel Quattrocento i nomi di lapicidi in Cenova scarseggiano. In un tabernacolo del 1486 nella parrocchiale, sono note le iniziali dell'autore in tre lettere (I-L-F), mentre sul sagrato si conservano tre capitelli datati 1494 della fabbrica più antica. Tali manufatti sono interessanti perchè mostrano temi iconografici considerati caratterizzanti per la scuola, con ampio riscontro già a partire dagli anni 40 del Quattrocento, non solo nell'area delle pietre nere ma un pò ovunque nel campo d'analisi. È opportuno fornirne un breve ragguaglio: compaiono la voluta angolare a ricciolo piatto, la protome umana arcaica, la rosetta carnosa stilizzata, la borchia con testa variamente decorata, usata quasi con l'intento di fissare l'ornamento al blocco che lo sostiene (corrispondente al *bouton* di Viollet-le-Duc)⁶⁵.

Savona nel Quattrocento e l'istituzione del Monte di Pietà, Savona 1980, pp. 27-32.

⁶³ N. LAMBOGLIA, *I monumenti medioevali della Liguria di Ponente* cit., pp. 107-108.

⁶⁴ T.O. DE NEGRI, *Il ponente ligustico: incrocio di civiltà*, Genova 1974. All'autore si deve il prezioso catalogo inserito nel capitolo *Scultura minore nell'architettura di porta*.

⁶⁵ E. VIOLLET-LE-DUC, *Dictionnaire raisonné de l'architecture française du XIe au XVIe siècle*. Édition BANCE — MOREL de 1854 à 1868, vol. 2, pp. 263-265. L'autore parla di ornamento impiegato frequentemente in Francia nei secc. XII - inizio XIII, descrive diversi tipi (interessante per la trattazione è il *bouton divisé par côtes*, descritto come "il pistillo di certi fiori"), accenna ad un'applicazione di fine sec. XV del modello, in versioni in ferro o bronzo, nella ferramenta per le porte (pomolo di apertura/chiusura).



Figura 66 - Cenova (IM). Capitelli erratici.

Questi temi costituiscono il repertorio di maestri di diversa provenienza, si possono citare i Lancia (San Michele a Pigna), Bruneto di Garessio (San Dalmazzo a Pornassio), il milanese Bartolomeo Mutano (San Salvatore a Valleggia), le maestranze attive a Limone a metà del secolo XV (San Pietro)⁶⁶. La prima applicazione cenoasca è invece datata al 1506, cioè in un momento in cui il panorama di impiego delle pietre cambia radicalmente e Cenova diventa un polo che eredita, non che produce come affermato sinora, la cultura costruttiva maturata nel secolo precedente⁶⁷. Sul punto si tornerà in seguito.

La documentazione disponibile sui primi quarant'anni del secolo è esigua, riflette una condizione generale ancora di contrazione dal punto di vista dei cantieri anche per l'incertezza dovuta ai continui conflitti.

All'inizio del secolo a Savona, in un momento di controllo diretto da parte di Genova quando il podestà è Spinetta Campofregoso (1417-1418), viene realizzata un'importante struttura in undici arcate per cui da quel momento in poi nelle fonti si parlerà di nuovo castello⁶⁸. Dopo i recenti restauri è tornata a essere leggibile, vede una distinzione di materiali tra il basamento dei pilastri in pietra di Bergeggi, le murature soprastanti in gneiss e gli archi e le aperture in mattoni. Le lavorazioni dei conci lapidei, in precedenza intonacati, sono difficili da valutare; il materiale è stato sicuramente riquadrato. Andranno condotti ulteriori accertamenti ma pare un reimpiego proveniente da altre realizzazioni. Come per il secolo precedente, a Savona prevale l'uso del laterizio e della pietra locale lavorata a spacco per la costruzione, mancano opere coeve di lapicidi. Uno dei pochi riferimenti si ha nel

⁶⁶ F. CICILIOT, *Bartolomeo Muto da Milano e la ricostruzione quattrocentesca del S. Salvatore di Valleggia (Savona)*, in «SABAZIA», V (1984), pp. 3-7; G.A. SILLA, *Storia del Finale*, I, Savona 1964, doc. 8, 1463, p. 358. Il maestro Bartolomeo Mutto o Mutano, dei muratori mediolanensi, è anche coinvolto per la fornitura di cantonali nel cantiere del campanile della parrocchiale di S. Biagio a Monticello, in area finalese. Cfr. Appendice B; schede 30, 75, 251.

⁶⁷ A. GIACOBBE, *La valle di Rezzo. Panoramica storica e presenze artistiche*, II, Imperia 1993, pp. 143-151. Si tratta di un portale della collegiata di Tenda, con inciso il nome del *magister* Lazzarino Enrico de Cenua.

⁶⁸ C. VARALDO, *Archeologia urbana a Savona: scavi e ricerche nel complesso monumentale del Priamàr. II.1 Palazzo della Loggia (scavi 1969-1989)*, Bordighera – Savona 2000, pp. 40-44.

1431 per un *pichapetra* di Genova, coinvolto nella fornitura di quattro basi, capitelli e colonne verosimilmente per il porticato del palazzo degli anziani⁶⁹. Contrasta la laconicità delle fonti documentarie qualche dato reperibile dai manufatti. Nell'area di Dolcedo si è informati di due cappelle entrambe realizzate dagli stessi massari, Sant'Antonio (1407) e Santa Brigida (1425)⁷⁰. Si riporta l'incisione presente in un concio della seconda:

*MCCCCXXV die VI iuni hoc opus fecit fieri Dominicus Sasius et Dominicus
Ascherius masarii*



Figura 67 - Dolcedo (IM). Santa Brigida.

Manca il nome delle maestranze tuttavia nelle chiese si riconosce la mano dei lapicidi afferenti a una cultura locale organizzata. In Sant'Antonio, con muratura a spacco, sono scolpiti gli elementi a decoro degli archetti; non passa inosservato il blocco unico del coronamento in dodici elementi, ricavato dall'architrave di oltre tre metri di lunghezza. Per l'esperienza dello scrivente, non si ha notizia di alcun caso confrontabile. In Santa Brigida, sono un paio i portali interessanti per le lavorazioni, con conci trattati a scalpello piatto e martellina. L'accesso principale si articola in un arco acuto, con ghiera, cornice all'estradosso e decorazioni a

⁶⁹ ASSV, CSP, 252/302, c. 181v; A. NICOLINI, *Savona alla fine del Medioevo (1315-1528)* cit., vol. I, p. 50.

⁷⁰ N. VASSALLO, *Il restauro della cappella di S. Brigida a Dolcedo*, in «RII», XIII (1958), pp. 170-171; N. LAMBOGLIA, *I monumenti delle valli di Imperia*, Bordighera 1986, pp. 77-82.

protomi umane. Il laterale, in arco acuto però in conci con architrave nel profondo sfondato, è confrontabile con analogo verso l'area absidale di Santa Caterina a Finalborgo.



Figura 68 - Lucinasco (IM). Santo Stefano, portale principale.

Un ulteriore caso, sempre all'interno dell'area ponentina dei Flysch, riguarda quel che resta della fase quattrocentesca di Santo Stefano a Lucinasco⁷¹. Si tratta del portale, datato 1437, recante un'iscrizione, non facile da interpretare, riferita ad un *magister* identificato in Enrico de Verim:

M•CCCCXXXVII • O • V • OCTVBRI EGO • ANRIC[...] D VIM•MA

Sul nome purtroppo non si possono formulare particolari ipotesi. Una spiegazione alternativa, tutta da dimostrare, potrebbe in qualche modo

⁷¹ Cfr. Appendice B; scheda 16.

ricollegarsi alla presa del luogo di Lucinasco da parte del *dominus* Enrichetto Doria (ANRIC[...] D) proprio nel precedente mese di settembre di quell'anno. Il portale è stato parzialmente manomesso durante la ricostruzione successiva dell'edificio di metà del XVII secolo.

Il modello adottato in questo caso guarda all'architettura locale trecentesca, è del tipo a blocchi lapidei con origine dal paramento. Il ricco tema iconografico dell'architrave, con la crocifissione e sant'Antonio, usa il monogramma cristologico ancora nella forma semplice poi adottata da san Bernardino. Si completa con gli scudi e i riferimenti araldici dei signori locali coinvolti nei difficili equilibri politici coevi, non tutti inclusi nello stesso schieramento (Doria, conti di Ventimiglia, signori del Maro)⁷². Molti dei blocchi quattrocenteschi un tempo nella muratura sono stati reimpiegati come cantonali nella fase edificatoria moderna. Come per Dolceacqua, si segnala l'uso di materiale selezionato proveniente da cava, probabilmente dall'area del Santuario della Maddalena⁷³.

Per questo periodo, sul fronte piemontese emergono poche indicazioni sulla costruzione di Madonna della neve a Mondovì, con committenza riferibile ai Monteforte e datata al 1403 da una scritta sugli affreschi, andata persa⁷⁴. La chiesa viene edificata in pietra locale e materiale a spacco.



Figura 69 - Acqui Terme (AL). Cattedrale di Santa Maria, campanile.

Veduta e particolare.

Negli anni 30 del Quattrocento si avvia il cantiere del campanile in mattoni della cattedrale di Acqui, per cui si ha notizia nel 1431 dei maestri *Joannes Manfrotus* e *Simone de Porta*⁷⁵. Colonnine, capitelli e basi della struttura sono in

⁷² A. GANDOLFO, *La provincia di Imperia. Storia. Arti. Tradizioni*, Torino 2005, p. 614. Il rettore di S. Stefano è Pietro Domenico Guarneri.

⁷³ Cfr. Appendice B; scheda 17.

⁷⁴ L. BERTONE, *Arte nel Monregalese*, Savigliano 2002, pp. 82-83.

⁷⁵ S. ARDITI, *La cattedrale romanica: origini e fasi successive*, in *I tesori della cattedrale di Acqui*,

gran parte di sostituzione, gli elementi originali, per la tipologia di degrado superficiale, parrebbero in arenaria locale. Interesserebbero anche i lavori nel chiostro del 1434, purtroppo però la fase costruttiva non è più leggibile⁷⁶.

A Cuneo si ha notizia solo nel 1448 della presenza di maestranze dal nome evocativo, un tale Pietro Piccapietra, coinvolto in una lite, attivo nella produzione di canali per l'irrigazione; la sua famiglia purtroppo non si ricollega a opere analizzabili⁷⁷. Sempre in Cuneo, un discorso analogo va fatto per i Roero, di origine astigiana, coinvolti nel 1450, con Ludovico, nella realizzazione di un canale in pietra presso Vignolo e sin oltre Stura⁷⁸.

Il cantiere cuneese antecedente a San Francesco è il palazzo riconducibile, all'atto della fondazione, al gabelliere del sale Paganino del Pozzo, importante amministratore sabauda che Comba ha chiarito risiedere *in loco* fra il 1440 e il 1445⁷⁹. Nella loggia sono presenti pilastri e capitelli opera di uno scultore di alto livello. Cervini identifica un maestro di cultura lombarda confrontabile con l'artefice del rosone marmoreo pignasco Giovanni da Bissone, da non confondere, in base a una recente tesi di dottorato, con l'omonimo Gagini⁸⁰. I "rigogliosi, carnosì, gonfi fogliami del portico" si raffronterebbero con quelli di Pigna⁸¹. La datazione proposta per l'apparato scultoreo è agli anni 40 del Quattrocento, uno dei capitelli reca l'incisione *ma vuolonté*, un altro, lato portico, in pietra dolomia, espone la data 1444, con qualche dubbio sull'originalità del contesto. Con il palazzo di Paganino del Pozzo ci si addentra nella fase cruciale del Quattrocento, la direttrice che collega Cuneo via Tenda con il mare diventa cantiere diffuso per le maestranze provenienti dalla Lombardia.

Genova è sottomessa ai Visconti in un periodo dal 1421 al 1435 e successivamente dal 1464 al 1478, tuttavia non sono tanto i vincoli politici di

a cura di E. IVALDI, Acqui 2017, pp. 169-182. Fu terminato soltanto nel 1479. Cfr. Appendice B; scheda 153.

⁷⁶ Cfr. Appendice B; scheda 152.

⁷⁷ A.M. RIBERI, *Arte e artisti a Cuneo nel Quattrocento*, in «RDSSPC», XVIII (1940), p. 24. L'autore dice che Piccapietra è stato disegnatore e direttore lavori per il canale che si sviluppa in diversi rami dalla Stura.

⁷⁸ *Ibid.*, pp. 25-30. Roero ha lavorato presso Vignolo e, stando all'autore, da quella località avrebbe preso il materiale. Cfr. capitolo 3.

⁷⁹ R. COMBA, *Strade, traffici, produzioni. Cuneo, le sue strade, il sale*, in *Storia di Cuneo e del suo territorio. 1198 – 1799*, a cura di R. COMBA, Savigliano 2002, pp. 224-240. Cfr. .CHIERICI, *Domus e palatia allo scadere del medioevo*, in *Architettura e insediamento nel tardo medioevo in Piemonte*, a cura di M. VIGLINO DAVICO, C. TOSCO, Torino 2004, pp. 115-142; F. CERVINI, *Vox tonitruui tui in rota cit.*, pp. 61-86.

⁸⁰ M. ZURLA, *La scultura a Genova tra XV e XVI secolo. Artisti, cantieri e committenti*, tesi di dottorato, XXVII ciclo (2011-2014), Università degli studi di Trento, p. 120.

⁸¹ F. CERVINI, *Vox tonitruui tui in rota cit.*, pp. 77-78.

sudditanza quanto le vicissitudini locali a favorire gli interventi territoriali dei lombardi sin dagli anni 40 del secolo⁸².

Martini ha analizzato i documenti quattrocenteschi disponibili nell'archivio comunale di Taggia, un abitato al tempo in grande espansione verso il fiume Argentina che necessita perciò di maestranze. In massima parte si tratta di impresari costruttori che non caratterizzano le opere tramite l'uso della pietra. Tra le prime citazioni nel 1443 si ha *Jacobus Arnaldus Gagino*⁸³; nel 1446 c'è il *magister Donatus de Lancia de Mediolano habitator Tabie*⁸⁴; nel 1448 compare *Thomas de Biso Gagino lapixida*⁸⁵.

Per tutto il Quattrocento anche a Pigna si segnala un cantiere diffuso, in particolare sulla piazza castello sono molti gli elementi lapidei decorativi per le porte delle abitazioni e le logge. Si ricorda la stessa scultura a forma di pigna, ricavata in un grosso concio in pietra nera selezionata e diventata simbolo della località. Nel 1450 il cantiere pignasco di San Michele risulta significativo sotto molti punti di vista, dall'impiego dei litotipi all'uso dei modelli architettonici e dei decori, a rosette carnose e borchie, dei capitelli sferocubici riferibili al primo impianto. Se ne occupano Giovanni da Bissone e Giorgio Lancia, in assenza di una fonte documentaria si ipotizza che il secondo si sia occupato dell'intero ciclo di produzione della pietra⁸⁶.

I Lancia si ritrovano in quest'area di strada per tutto il secolo. Nel contratto fra Giovanni Ardizzone e Antonio Curlo del 1462 si cita il lapicida Donato de Lancia per gli elementi scolpiti di ottima qualità della fontana del Braki' o delle Confrarie di Taggia, oggi purtroppo in pessime condizioni manutentive⁸⁷. La fornitura, in pietra nera selezionata con alterazioni giallastre, viene distinta tra *lapidibus desgrossati e picatis*, fra i primi il riferimento va, ad esempio, agli *scarinis*⁸⁸. Nel 1467 il massaro Barla affida a Gasperino Lancia (o De Lancia) il portale identificabile in quello presente nella chiesa taggiasca di Santa Maria del Canneto, proveniente da Sant'Anna⁸⁹.

⁸² Cfr. paragrafo 1.3.

⁸³ U. MARTINI, *I maestri comacini a Taggia*, in «RII», II 3-4 (1947), pp. 41-44. ACTG, atti notaio M. G. Ardizzone, 13 aprile 1443.

⁸⁴ U. MARTINI, *I maestri comacini a Taggia* cit. pp. 41-44. ACTG, atti notaio C. Ardizzone, 17 luglio 1446.

⁸⁵ U. MARTINI, *I maestri comacini a Taggia* cit., pp. 41-44. ACTG, atti notaio C. Ardizzone, 12 giugno 1448.

⁸⁶ Cfr. Appendice B; scheda 30.

⁸⁷ Cfr. Appendice B; scheda 50.

⁸⁸ U. MARTINI, *Antiche fontane di Taggia: il "bracki" delle Confrarie*, in «RII», II 3-4 (1948), p. 27.

⁸⁹ U. MARTINI, *Scoperte e restauri nella chiesa di S. Maria del Canneto a Taggia*, in «RII», X 3 (1955), pp. 37-38. ACTG, atti notaio C. Ardizzone, 8 aprile 1467. Cfr. Appendice B; scheda 51; D. GANDOLFI, L. ANSALDO, L. MAGGIOLO, D. ZAMBELLI, F. CERVINI, *S. Maria del Canneto. Nuovi studi*



Figura 70 - Taggia (IM). (a sinistra) Fontana del Braki' o delle Confrarie. (a destra) Portale dell'ex chiesa di Sant'Anna.

Anche questa applicazione usa la pietra nera selezionata con alterazione di colore giallastro. Il tipo adottato, ad arco acuto con ghiere e cornice all'estradosso, si arricchisce con un decoro a punta di diamante, ricorrente in zona nei lavori di diversi gruppi di maestranze. Nei portali, ad esempio, trova impiego nella versione laterizia in San Francesco ad Albenga (sec. XV) e in San Lorenzo a Murialdo (1445), in quella lapidea nel santuario di Montegrazie (1450) e in San Lorenzo a Vallebona (1478), nelle aperture finestrate in San Francesco di Cuneo (metà sec. XV) e nel palazzo municipale di Gavi (sec. XV?)⁹⁰. Bartolomeo de Lancia, verosimilmente un lapicida, compare nel 1468 a Taggia per edificare in via Soleri la *domus* di Sebastiano Asdente, individuata da Martini, la richiesta prevede un *architrabem sculptitum cum suis armis eius Sebastiani et unus agnus Dei*, non pervenuto⁹¹. Dello stesso Bartolomeo non è giunta neppure la chiesa di Sant'Antonio abate a Dolceacqua, commissionata nel 1471, che avrebbe dovuto fregiarsi di un oculo⁹². Il beato Cristoforo inizia a Taggia la costruzione di San Domenico, a partire dal 1459 e con un lungo cantiere che si conclude negli anni 20

e ricerche, in «LIGURES», I (2003), pp. 29-55.

⁹⁰ Cfr. capitolo 3, tabella 9; paragrafo 2.2.5. Il palazzo municipale di Gavi non è inserito nel presente studio tuttavia si dimostra di sicuro interesse. Andrà approfondita l'adozione di tecniche operative e di linguaggi comuni a quelli dell'area di analisi.

⁹¹ U. MARTINI, *I maestri comacini a Taggia* cit., pp. 41-44. ACTG, atti notaio G. Porro, 16 marzo 1468.

⁹² F. CERVINI, *Vox tonitruì tui in rota. Il rosone quattrocentesco di San Michele a Pigna* cit., pp. 77-78; ACTG, atti notaio C. Ardizzone, 9 ottobre 1471, f. 158.



Figura 71 - Taggia (IM). San Domenico, chiostro.

del secolo successivo⁹³. L'architetto è sconosciuto invece sono noti gli interventi per le murature, non afferenti alla tecnica dei lapicidi, di Filippo da Carlone e Gasperino de Lancia⁹⁴. Quest'ultimo verosimilmente si occupa anche del portale di Santa Maria del Canneto. Se così fosse, si dovrebbe rimarcare nel periodo una certa flessibilità delle competenze, anche per i *magistri* impresari che controllano tutte le fasi della trasformazione della materia prima lapidea⁹⁵. Nel convento di San Domenico le sculture di rilievo si contano in quantità assai limitata. Si segnalano l'architrave datata al 1462, con l'iconografia della

Madonna, e nel chiostro gli elementi in pietra nera selezionata

di basi, capitelli e colonne, per le quali è nota la richiesta del 1477 allo scalpellino milanese Cristoforo Bunichi⁹⁶. Non si sa se la fornitura comprendesse pure le basi e i capitelli, che a livello locale si tramanda provenissero dall'antica chiesa di Sant'Anna. Il materiale delle tre componenti comunque è lo stesso, risulta compatibile con le altre applicazioni trattate per la presenza di colorazione superficiale giallastra. La sensazione di una certa antichità, in modo particolare dei capitelli, deve in realtà ricondursi a un lavoro approssimativo del lapicida, nell'iconografia delle rosette carnose e delle volute abbastanza grossolane.

Si deve sottolineare anche una certa mancanza di proporzioni tra il capitello e la cornice sovrastante, che non esclude un impiego pensato per una struttura differente. Nel cantiere domenicano sono coinvolte altre maestranze in qualità di muratori: nel 1487 Giacomo Lancia e Andrea Anfosso, un abitante del posto,

⁹³ Cfr. Appendice B; schede 52, 53.

⁹⁴ U. MARTINI, *I maestri comacini a Taggia* cit., pp. 41-44, ACTG, atti notaio G. Porro, 12 maggio 1473.

⁹⁵ U. MARTINI, *Scoperte e restauri nella chiesa di S. Maria del Canneto a Taggia* cit., pp. 37-38.

⁹⁶ Il portale taggiasco sul chiostro, datato 1462, reca l'iscrizione: M.CCCC.LXII DIE X IULII HOC OPUS FECIT FIERI D(OMINUS) EDUARDUS REGICIA Q(UONDAM) BARTOLOMEI; Cfr. M. BARTOLETTI, *Il convento di San Domenico a Taggia*, Genova 2012, pp. 5-18.

partecipano come *coementarii*⁹⁷. Fra le realizzazioni dei lapicidi in Taggia rientrano ancora la loggia di palazzo Curlo (1478?), il portale del palazzo in via Littardi (sec. XV), l'architrave di casa Porro in via san Dalmazzo (1478) e, nella stessa via, quello con l'effigie dei Capponi (sec. XV)⁹⁸.

Nell'area intemelina le strutture quattrocentesche rappresentative per l'uso della pietra rimangono alla sinistra idrografica del Roia, non compaiono nel centro urbano di Ventimiglia. Le fonti documentarie segnalano in prevalenza muratori come Antonio de Canavariis di Lancia, ritorna l'impresario Filippo Carlone (1499)⁹⁹. Si ha notizia di un atto, notevole in quanto testimonia l'attrezzatura del mestiere adoperata al tempo, stipulato tra due Merezano di origini monegasche, Antonio e Domenico. Il secondo si obbliga a servire il primo per un anno, al termine del quale riceve una somma in denaro e alcuni strumenti. Antonio si impegna a “*consignare [...] unam casoram, unum martellum, unum masolum, agoglas quatuor de uno palmo pro singula, unum plombinum, tres interulas, unam lini et duas canape, unum par caligarum iancheti et aliud par telle et unum berietum*”¹⁰⁰.

Rimanendo all'interno del triangolo dei Flysch, si registra attività di maestranze a Pieve di Teco in modo indiretto, perchè il documento riguarda un cantiere finalese. *Giorgio Molinarus de Plebe* (per cui in realtà non vi è certezza che si tratti di un parente dell'omonimo Molinaro già incontrato e che provenga da Pieve di Teco) nel 1462 lavora come *primus magister* col visconte Guglielmo Cazatroia, in rappresentanza del marchese Giovanni Del Carretto¹⁰¹. La *domus palatii in burgo Finarii* gli viene affidata direttamente e *in toto*, la realizzazione comprende diverse voci. Riguardo alle parti lapidee, si riporta uno stralcio delle prescrizioni per scala e loggia:

«*Item scallam unam lapidum [...] cum schalinis lapideis et bene cantonatis et in capite dicte scale lobiam unam [...] copertam cum colonetis duobus [...]*».

Di questo palazzo rimane, scolpito nella pietra di Finale, un bassorilievo murato delle quattro virtù cardinali, che mostra un'estrema qualità nelle figure. Reca la stessa data dell'atto relativo alla commessa (1462) e le iniziali R.M.I., per cui

⁹⁷ *Ibid.*

⁹⁸ Cfr. Appendice B; schede 45, 46, 48. Cfr. U. MARTINI, *Portali e blasoni dell'antica nobiltà tabiese*, Genova 1948 (CSALO 7); U. MARTINI, *L'acropoli e le mura di Taggia*, in «RII», VI 3-4 (1951), pp. 60-63.

⁹⁹ F. AMALBERTI, *L'architettura e l'edilizia a Ventimiglia tra '400 e '500*, in «INTEMELION», 18 (2012), pp. 27-76; SAVV, *Atti dei notai di Ventimiglia*, Antonio Ambrogio Rolando, n. 735, doc. 48; n. 738, doc. 126.

¹⁰⁰ *Ibid.*

¹⁰¹ G. COLMUTO ZANELLA, *Apporti lombardi all'architettura quattrocentesca del Finale* cit., pp. 43-60. L'atto del 26/2/1462 è edito dall'autrice in collaborazione con A. Borlandi che ne ha curato la trascrizione.

Murialdo ha proposto l'interpretazione *R(efecit) M(archio) I(oannes)*¹⁰². Non comparirebbe quindi nessuna indicazione sull'autore. Il confronto per l'opera è con la lunetta del portale datata al 1461, un tempo nella chiesa di San Giorgio in castel Gavone oggi in una villa lungo il torrente Aquila¹⁰³.

In Pieve di Teco il già citato cantiere di Santa Maria della ripa si pone come un importante punto di riferimento¹⁰⁴. Forse risulta meno conosciuto di altri, perchè solo i recenti restauri hanno consentito la leggibilità della fase quattrocentesca, che non è la più antica. È stato commentato in altra sede l'impianto che guarda a Santa Caterina a Finalborgo, rientra nel modello a tre navate caratteristico dell'area. Manca un portale quattrocentesco, quello in opera è precedente così come le aperture, che non hanno mantenuto caratterizzazioni a causa delle trasformazioni subite nel tempo. Sono pervenuti invece capitelli, basi e colonne, in cui si riconoscono i temi iconografici, realizzati con una qualità di alto livello, delle rosette carnose stilizzate e delle borchie.

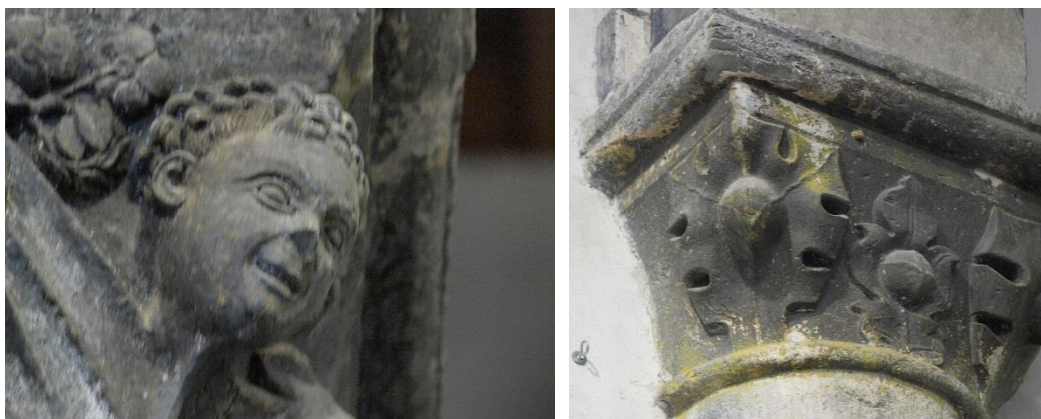


Figura 72 - Pieve di Teco (IM). Santa Maria, dettagli dell'apparato scultoreo.

In almeno due capitelli si individua la mano di un abile scultore nei dettagli delle diverse protomi: un volto femminile con acconciatura curata raccolta, un bimbo sorridente, un uomo, con il cappello come un altro, baffuto. In quattro capitelli sono rappresentate anche le foglie corpose con globulo centrale, nella resa richiamano la cultura lombarda del palazzo di Paganino del Pozzo a Cuneo e di San Michele a Pigna. Pieve di Teco all'epoca è feudo filigenovese degli Spinola, anche per la sua posizione strategica rappresenta uno dei poli significativi per l'uso della pietra nera selezionata¹⁰⁵. Gli esempi di architravi quattrocenteschi e successivi abbondano, con molta probabilità Pieve di Teco si può considerare sede di officina.

¹⁰² G. MURIALDO, *Il centro domenicano dalla fondazione (1359) alla soppressione ottocentesca*, in *La chiesa e il convento di Santa Caterina in Finalborgo*, Atti del convegno (Finalborgo, 21-22 giugno 1980), Genova 1982, pp. 20-42.

¹⁰³ Cfr. Appendice B; scheda 165.

¹⁰⁴ Cfr. Appendice B; scheda 56.

¹⁰⁵ MUSSO, *Il dominio degli Spinola su Pieve di Teco e la valle Arroscia (1426-1512)*, in



Figura 73 - Pieve di Tecco (IM). Sant'Agostino. Chiostro.

In città si può poi ancora citare il chiostro del convento di sant'Agostino, oggi non più accessibile ma ancora visibile da lontano, con gli interventi che ne hanno alterato la funzione. Sembrerebbe più tardo di quanto la critica ipotizzi¹⁰⁶. Disposto su pianta quadrangolare, è per due lati in doppio loggiato. Rimangono in opera gli elementi seriali dei pilastri a pianta ottagonale e dei capitelli in stile ionico, il materiale impiegato è sempre la stessa pietra nera selezionata.

Non distante da Pieve di Tecco, lungo la via storica che da Oneglia va al passo di Nava e alla val Tanaro, si incontra San Dalmazzo a Pornassio¹⁰⁷. Si tratta di un

«LIGURES», I (2003), pp. 197-214.

¹⁰⁶ N. LAMBOGLIA, *I monumenti medioevali della Liguria di Ponente* cit., p. 55. Cfr. A. LEONARDI, *Pieve di Tecco (IM). Convento e chiesa di S. Agostino*, in *La Liguria di Agostino. Architettura, iconografia, spiritualità. 750 anni di presenza sul territorio*, Mostra didattica-documentaria, Genova Museo di sant'Agostino 25 novembre - 20 dicembre 2006, Centro culturale agostiniano comitato ligure, a cura di C. PAOLOCCIE A. LEONARDI, Genova 2006, pp. 31-33.

¹⁰⁷ Cfr. Appendice B; scheda 75. A livello di studi si segnalano i già menzionati contributi di C. DUFOR BOZZO, *Architettura e devozione nel Ponente ligure (le valli dell'imperiese nel XV secolo)*, in *Immagine e Ideologia. Studi in onore di Arturo Carlo Quintavalle*, a cura di A. CALZONA, R. CAMPARI, M. MUSSINI, Milano-Venezia 2007, pp. 427-455; F. CERVINI, *Scrittura come scultura. Le scelte di un lapicida del Quattrocento sulle Alpi Marittime*, in *Studi in memoria di Giorgio Costamagna*, a cura di D. PUNCUH, Genova 2003 (ASLSP - XLIII), pp. 249-268; T.O. DE NEGRI, *Scultura "minore" nell'architettura di porta*, in *Il ponente ligure: incrocio di civiltà*, Genova 1974, pp. 171-243.

altro cantiere significativo per l'uso della pietra e della cultura costruttiva, oltretutto documentato dalle firme lasciate direttamente dal *magister*. Alcune considerazioni al riguardo saranno anticipate in un saggio dello scrivente, di prossima pubblicazione¹⁰⁸.



Figura 74 - Pornassio (IM). San Dalmazzo.

A partire dal 1447, una data precoce di massimo interesse, il progetto è attribuibile a *Brunetus de Garexio*, il cui nome di famiglia ricorre nella cittadina d'origine già dalla fine del XIV secolo¹⁰⁹. L'impianto di San Dalmazzo rientra nel modello a tre navate, però con le volte native. Il *magister* firma il portale religioso nel 1455, un altro civile nella frazione pornassiniana di Ponti nel 1447¹¹⁰. L'accesso principale alla chiesa si dimostra un'elaborazione del tipo ad arco acuto, ghiera piana e cornice all'estradosso, nell'imposta è caratterizzato dalla presenza di borchie disposte in modo del tutto simile all'ex chiesa garessina di San Giovanni. Si possono sottolineare le dimensioni ragguardevoli degli elementi in pietra nera selezionata (nello specifico una metapelite confrontabile con quella utilizzata nello stesso periodo a Triora), denotano una grande capacità di controllo della materia prima. Nello stipite di sinistra è presente un monolite che fa da basamento all'intradosso della fascia dei capitelli. Verso l'esterno l'apertura è stata completata

¹⁰⁸ L. FINCO, c.s., *La pietra nell'architettura civile garessina tardomedievale*, Garessio. Il contributo riguarda le architetture civili di Garessio non trattate nel presente studio.

¹⁰⁹ *Statuti di Garessio*, in *Statuti di Garessio, Ormea, Montiglio e Camino*, a cura di G. BARELLI, E. DURANDO, E. GABOTTO, Pinerolo 1907 (BSSS-CCI XVIII), p. 89, 11 settembre 1390. Fra i firmatari di una procura compare un *Simon Brunetus*. Cfr. R. AMEDEO, *Origine e trasformazione dei nomi di famiglia in Garessio dal 1183 al 1750 (II)*, in «BSSAAC», 95 (1986), pp. 161-175.

¹¹⁰ Cfr. Appendice B; scheda 73.

in opera con un tassello per mantenere perfettamente spianata la superficie a vista, dopo il trattamento a martellina che ha ricreato un motivo a spinapesce. Sopra il portale è stato murato un centro volta raffigurante *l'agnus Dei*, probabilmente impiegato nell'area presbiteriale prima dei rifacimenti seicenteschi.



Figura 75 - Pornassio (IM). San Dalmazzo.

Internamente gli elementi strutturali scolpiti di basi, colonne, capitelli, arricchiti di tutto il campionario iconografico ceonoasco, e peducci delle volte sono di metapelite. Le arcate vengono formate da conci di travertino a spigolo smussato all'intradosso, una soluzione sperimentata nel precedente portale civile di Ponti. Non è possibile capire se tali conci siano stati posti in opera per rimanere a vista o se fossero dotati di una qualche finitura. Lo smusso farebbe propendere per una risposta negativa, ma essendoci state successive manipolazioni il dato non si può considerare valido. All'intradosso di una delle arcate, inoltre, compare traccia di un dipinto in bande bianche e nere. Sulla distinzione dei materiali si possono avanzare delle ipotesi, la più interessante riguarda il colore e il tentativo di creare uno stacco tra la base e la parte alta, non si può escludere anche una scelta di tipo costruttivo collegata alla lavorabilità. Così come pervenuta, l'immagine della chiesa deriva da un restauro inappropriato. Negli interni le superfici delle pietre nere sono state trattate con prodotti che ne hanno alterato la superficie, rendendola lucida in modo innaturale ed enfatizzando la tinta. Anche all'esterno il portale in pietra nera è

diventato azzurro non tanto per le colorazioni in seguito al degrado, che tendono in maniera naturale al giallo, quanto per l'applicazione di una vernice¹¹¹.

Prima di abbandonare l'area dei Flysch, si devono riportare alcune notazioni sui grandi cantieri inseriti nella regione, per i quali non è pervenuta documentazione. Ognuno dei quattro edifici che seguono si configura come un'occasione di rappresentanza per il territorio e per le maestranze che vi lavorano. In ordine cronologico, si elencano i santuari di Montegrazie a Imperia (1450), della Maddalena a Lucinasco (1463), della Vergine del Santo Sepolcro a Rezzo (terminato nel 1492) e la chiesa di Santi Nazario e Celso a Borgomaro (1498)¹¹². Condividono il tipo architettonico, con lievi modifiche nelle absidi, i paramenti caratterizzanti in opera quadrata (almeno in parte a Lucinasco e *in toto* a Montegrazie), portali, aperture e varie modanature riferibili ai modelli diffusi. L'iconografia dei capitelli è simile a quella di Pornassio e Pigna.



Figura 76 - Lucinasco (IM). Santuario della Maddalena.

¹¹¹ I problemi del portale maggiore sono segnalati anche in F. CERVINI, *Scrittura come scultura. Le scelte di un lapicida del Quattrocento sulle Alpi Marittime* cit., pp. 249-268.

¹¹² Cfr. Appendice B; schede 17, 68. Per Borgomaro e Rezzo cfr. C. DUFOUR BOZZO, *Architettura e devozione nel Ponente ligure (le valli dell'imperiese nel XV secolo)* cit., pp. 427-455. Di interesse sono A. SISTA, *I Guido da Ranzo. Una bottega pittorica della Liguria di ponente tra Quattro e Cinquecento*, Albenga 2014, pp. 43-53; G. BELLEZZA, *Lavorare per conservare. Chiese, palazzi, ville, castelli nell'estremo ponente della Liguria*, Imperia 2007, pp. 103-110; L.L. CALZAMIGLIA, *Il Santuario di Rezzo. Nostra Signora del Sepolcro o della Natività di Maria SS.ma*, Imperia 1999 (II ed.); A. GIACOBBE, *La valle di Rezzo. Panoramica storica e presenze artistiche*, II, Imperia 1993, pp. 222-233.

Vi sono anche delle caratterizzazioni, ad esempio negli elementi di decoro, nei coronamenti e nelle absidi.

Per questi casi si può formulare l'ipotesi di maestri già presenti sul territorio, probabilmente autoctoni come Bruneto di Garessio, magari collaboranti con altri che lavorano in diverse località. I Lancia operativi in Taggia, ad esempio, potrebbero presenziare nel santuario di Montegrazie, vista la quasi sovrapposibilità fra il portale imperiese e quello di Santa Maria del caneto¹¹³. Per Lucinasco la presenza di maestranze è segnalata negli anni trenta del Quattrocento, Rezzo la registra grazie alla consacrazione in data 1494, alla stessa altezza cronologica della parrocchiale cenoasca¹¹⁴. In base alle precoci datazioni documentate in Pornassio, Cenova nel XV secolo non può creare questa cultura d'uso della pietra ma solo dividerla con altri poli di riferimento almeno fino al secolo successivo, quando i gruppi di maestri si ridurranno in modo drastico.

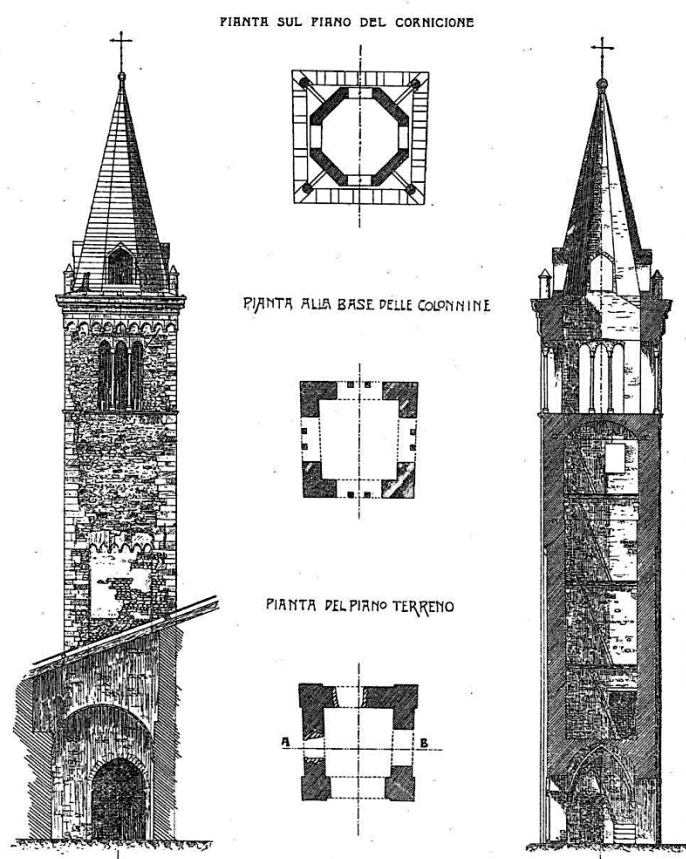


Figura 77 - Garessio (CN). Santa Maria. Disegno del campanile (Barelli 1912).

In Garessio, patria di *Brunetus*, il suo nome non compare però si rintracciano confronti per i tipi di portale da lui firmati. Si è già paragonato l'accesso di San

¹¹³ M.T. VERDA SCAJOLA, *Il Santuario di Montegrazie, "superba macchina di pietra piccata"*, in *Montegrazie. Un Santuario del Ponente ligure*, a cura di F. BOGGERO, Torino 2004, pp. 44-49. Non è di questo avviso l'autrice, che propone l'intervento di maestranze provenzali.

¹¹⁴ N. LAMBOGLIA, *I monumenti medioevali della Liguria di Ponente*, Torino 1970, p. 70.

Dalmazzo con quello dell'ex chiesa di San Giovanni, qui si può aggiungere il portale civile pornassino di Ponti, del 1447, comparabile con analogo garessino in via Federici, più tardo (1482). Nel borgo Poggiolo non mancano anche i riscontri per le superfici lisce, spianate e lavorate con la martellina in tecnica a spinapesce, come visto in San Dalmazzo a Pornassio.

Grazie a un documento del 1448, si sa che i *magistri* Jacopo Bellino e Angelino Amedeo vengono coinvolti nel completamento del campanile di Santa Maria, per il quale addirittura si fa riferimento a un disegno¹¹⁵. Il cantiere che interessa il

¹¹⁵ G. BARELLI, *Il Campanile della Chiesa di S. Maria in Garessio*, in «IL PIEMONTE», II (1942), pp. 7-24. Si riporta il testo pubblicato da Barelli, che rimane l'unica copia disponibile del documento. L'originale è andato perso insieme agli ordinati comunali del sec. XV. (Ord. f. 10 r-e v -). «Die XXII Januarij Inferius descripta sunt pacta promissiones et conuentiones habita et firmata inter Johannem Minellam et Johannem Garrellum syndicos comunis Garexij et Johannem Vietum massarium campanilis ecclesie fiendi et fabricandi ex una parte et magistros Jacobum Bellinum et Angelinum Amedeum de dicto loco ex altera Jn domo comunis ubi jus redditur. Primo namque dicti magistri Jacobus et Angelinus promiserunt et conuenerunt predictis sindicis et massario vice et nomine comunis Garexij stipulantibus fabricare et in altum eleuare dictum campanile palmis quatragesima Jncipiendo a cantonatis veteribus usque ad III yhapatas (sic) fiendas computata sua macia cum archetis vacuis infra centones de lapidibus picatis sufficienter et Cantonate IIII or dicti campanilis sint optime et bene picate Jta quod sit latus murus fiendus sicut est alius antiquus et dicte cantonate sint ita bene picate quod remanere possint discoperte parmo vno vel circa absque aliqua Jnfrascatura et alium murum totum a fundo usque ad archetos fiendos purire et imbianchire saluo quod dicte cantonate remaneant discoperte parmo vno vel circa ut supra. Jn quo campanile facere debent barchiones IIII or magnos de corognelis II pro quolibet barchione de lapidibus bonis et bene picatis Jtem fenestram vnam uel plures si fuerint necessarie pro dando luce infra dictum campanile. Jtem adiuuare promiserunt in mergendo campanas de dicto campanile et postea cum fuerit completum ascendere et ponere dictas campanas ad locum suum videlicet in cacumine ipsius campanilis. Jtem claudere promiserunt dictum campanile de lignaminibus et ferro bene et apte. Jtem discoprire et eleuare copertura dicti campanilis. Jtem promiserunt dicti magistri facere campanilletes IIII or supra dictos pilonos IIII de lapidibus bene picatis Jta quod aqua non Jntret in campanilina magna prout depictum est in paterono (sic) per dictum massarium. Jtem facere promiserunt capelinam dicti campanilis altam ab Jnyhabata (sic) superius palmis triginta de bonis lapidibus benepicatis prout depictum est in dicto paterono. Jtem stare promiserunt dicti magistri cum hominibus dirancantibus lapides et disgrossare lapides ante quam trahantur. Quod opus facere promiserunt et complere hoc anno nisi Justo remanserit Jmpedimento et si complere non poterint quod teneantur coprire ipsum campanile ita quod non pluatur in eo et in anno sequenii complere dictum campanile ut supra. Pro quorum magistrorum mercede et salario promiserunt eis dicti sindici nomine dicti comunis soluere sibi libras XII. Januinarum pro quolibet palmo muri facti mensurando ab externo a dictis pilonis siue cantonatis ut supra usque ad culmen capeline quantum durabit quadrata dicte capeline. Ex quo salario sibi promiserunt libras LX ad festum carnispriuij proximum venturum et libras Centum ad festum pasce proximum futurum, residuum completo opere. Jtem promiserunt dicti sindici et massarius trahi facere omnes lapides sabulam et calcem oportunas pro dicto campanile in terra prope ipsum et ponere calcem in sabula cumulata. Jtem omnia lignamina pro faciendo pontes et claudendo campanile et omnia ferramenta necessaria pro faciendo pontes et claudendo dictum campanile et omnes tabulas pro faciendo rotam vnam et erpios et tortagnas et concas et boglorios siue garocios pro malta et sapas boylios et cordas necessarias Jtem sibi promiserunt sipum oportunum pro tornio et rotis et taleis Jtem promiserunt eisdem acuire seu acui facere picos maleos et acus (sic) quando fuerit oportunum expensis comunis.

campanile viene, secondo Amedeo, avviato nel 1427, si realizza il basamento poi l'opera viene sospesa¹¹⁶. A testimonianza di questa prima fase, all'esterno rimane un'ampia monofora, con la parte sommitale ad arco acuto in ghiera piana, l'interna in conci di travertino, l'esterna in laterizio con cornice sporgente. Si tratta di un abbinamento di materiali che non verrà adottato nel cantiere di completamento, con parti scolpite in quarzite e marmo di Carrara.

I due lapicidi sono esplicitamente definiti di *dicto loco*, in effetti i nomi di famiglia ricorrono già negli statuti duecenteschi di Garessio¹¹⁷; devono presenziare in cava, verranno pagati a palmi di muratura in altezza. Nel contratto si chiarisce anche il ruolo da manovalanza della comunità, i costi dei trasporti sono a loro carico così come i legnami per il ponteggio e per l'argano e le spese per il fabbro, dovute alla manutenzione degli attrezzi.

I cantieri garessini da citare sarebbero tanti, tutti caratterizzati dall'uso della pietra, le datazioni documentate vanno dagli anni 40 fino alla fine del XV secolo.

Con l'indipendenza dei Del Carretto da Genova, a partire dal 1451 nel marchesato di Finale c'è un grande fermento di cantieri, fra quelli analizzati si citano porta Testa (1452), il portale di San Giorgio (1461), il palazzo dei tribunali (1462), il campanile di San Biagio (1463), a Perti San Sebastiano (fine sec. XV) e Sant'Eusebio (sec. XV), gli interventi per castel Gavone, compresa la torre dei diamanti (secc. XV e successivo), i chiostri in Santa Caterina (fine sec. XV)¹¹⁸. Tutti presuppongono un'attività di cava, che comunque si rivolgerebbe al fabbisogno interno più che a una produzione destinata all'esportazione, ma i riscontri sulle maestranze, probabilmente in parte non autoctone, sono pochi. Tornano i riferimenti alla Lombardia, a Milano in particolare per i modelli architettonici, come la chiesa dei cinque campanili, e per i temi iconografici, riscontrati nella cultura costruttiva locale e nel *corpus* studiato da Murialdo¹¹⁹.

Si è già citato *Molinarus de Plebe*. Le fonti informano di un solo altro nome negli stessi anni, Bartolomeo Muto o Mutano, che, salvo omonimia, dovrebbe lavorare in due cantieri. Nel 1463 compare come muratore di Milano che soggiorna a Finalborgo. Sempre come muratore, in un atto in cui è coinvolto un rettore di San

¹¹⁶ R. AMEDEO, *Chiese di Garessio*, Ceva 1983, pp. 12-15.

¹¹⁷ *Statuti di Garessio* cit., p. 78, 2 dicembre 1276; p. 83, 20 febbraio 1296. Le citazioni più antiche sono per Enrico Amedeo (1276) e Oddoni Bellino (1296). Cfr. R. AMEDEO, *Origine e trasformazione dei nomi di famiglia in Garessio dal 1183 al 1750 (II)* cit., pp. 161-175.

¹¹⁸ Cfr. Appendice B; schede 160, 162, 163, 165, 166, 169, 170.

¹¹⁹ G. MURIALDO, *Per la creazione di un corpus dei reperti scultorei del Finale tra l'Età romana e gli inizi del XVII secolo* cit., pp. 197-202; G. MURIALDO, *Pietra di Finale: lavorazione, destinazioni funzionali, area di distribuzione e ambiti cronologici di un litotipo della Liguria di Ponente*, in Atti del VII congresso di archeologia medievale (Lecce 2015), a cura di P. ARTHUR, M.L. IMPERIALE, Firenze 2015, pp. 252-257. Cfr. E. LUSSO, *Tra il Mar Ligure e la Lombardia. La committenza architettonica dei marchesi del Carretto nei secoli XV-XVI*, in *Architettura e identità locali*, a cura di H. BURNS, M. MUSSOLIN, Firenze 2013 (BARSÌ 425), pp. 261-277.

Biagio produce e fornisce dei cantonali per il campanile di quella chiesa: *in tot cantis pro d[ict]o campanille in plaga monticelli laboratis per ipsum magistrum Bartholomaeum*¹²⁰. La realizzazione si è conservata: si tratta di un intervento quattrocentesco su di una torre circolare di cortina che viene sopraelevata per diventare campanile a pianta ottagonata. È realizzata totalmente in blocchi in diversi tipi di pietra di Finale, in parte anche di riuso, riquadrati e spianati nelle paraste.



Figura 78 - Finalborgo (SV). San Biagio, campanile.

La formazione afferente è sicuramente da lapicida, nei documenti, però, Bartolomeo ha qualifica da muratore:

¹²⁰ G.A. SILLA, *Storia del Finale* cit., I, doc. 8, 1463, pag. 358.

*magister Bertolomeus Mutus filius Petri de loco, Lesima, de ducale Mediolano, fabricator sive murator*¹²¹

Questo conferma per l'ennesima volta, se mai fosse ancora necessario, l'approssimazione delle fonti nel formulare le definizioni.

Nel 1466 si sa che Mutano, muratore e impresario che lavora la pietra e ha familiarità con le cave di pietra di Finale, abita in affitto nella contrada dei Calderai. In modo assai ovvio, per seguire al meglio il cantiere il *magister* deve risiedere *in loco*¹²².

Negli atti del comune di Savona per la realizzazione di *sancti Salvatoris de Quiliano* si legge:

*apta totam dictam ecclesiam de mony ferioli a plano et facere murata pro ut fuit principiatum et facere cuntraforti ... (a) a petra nigra et alba a terra usque in principio*¹²³

Sulla piazza rimane una parte di questa fabbrica quattrocentesca, sono visibili le arcate realizzate con un decoro bianco e nero e i capitelli in pietra di Finale recanti iconografia con le volute a foglia piatta e le rosette carnose.



Figura 79 - Murialdo (SV). San Lorenzo, fronte principale e dettaglio della lavorazione del portale minore a scalpello piatto e martellina.

¹²¹ ASSV, Notai del Comune - Giacomo de Faia, doc. del 14/7/1466. F. CICILIOT, *Bartolomeo Muto da Milano e la ricostruzione quattrocentesca del S. Salvatore di Valleggia (Savona)* cit., pp. 3-7.

¹²² ASSV, Notai del Comune - Giuliano Moneglia, doc. del 7/2/1456 e del 29/4/1456 citante un atto del 4/4/1452. Bartolomeo Muto abita a Savona negli anni tra il 1452 e il 1456. C. VARALDO, *Savona nel secondo Quattrocento. Aspetti di vita economica e sociale* cit., p. 80.

¹²³ *Ibid.*

Ancora nel marchesato finalese, nel 1445 a San Lorenzo a Murialdo il *magister* è *Franciscus Garonus*, in assenza di fonti potrebbe trattarsi anche di una persona del posto¹²⁴. Il materiale lapideo adoperato nelle sculture è un'arenaria fossilifera che non trova riscontri nei monumenti dei secoli precedenti. La data è importante, perchè precoce, come già visto si tratta di un cantiere rappresentativo a tre navate. Aperture e portali attingono a modelli noti e consolidati, esternamente si può apprezzare la cura nella realizzazione degli elementi lapidei, tornano i grandi monoliti a superficie piana esposta perfettamente levigata.

La geometria definisce le proporzioni del portale maggiore, vario nei materiali e uniformato dalle pitture in lunetta, strombatura e superficie lapidea della ghiera, purtroppo in gran parte perse al di sotto dell'imposta. Nell'accesso laterale è ancora leggibile l'uso degli strumenti per finitura a punta piatta, scalpello per i collarini e martellina per il trattamento superficiale dei conci. Recenti restauri hanno ritrovato alcuni capitelli murati nelle strutture di epoca moderna, con un ricco e interessante campionario iconografico. Al di là dei temi particolari, animali e fogliame di diversa natura, per la voluta è particolarmente sviluppata la foglia piatta con origine alla base del capitello. In un modo caratteristico per il marchesato, i decori si arricchiscono con il cotto, presente anche nelle formelle stampate, floreali e a punta di diamante, dei due portali e del rosone.

Il nome del maestro non compare in altri cantieri, tuttavia negli stessi anni si utilizzano soluzioni confrontabili e lo stesso litotipo in San Pietro e in Sant'Antonio abate a Murialdo¹²⁵. Quest'ultima chiesa ha subito trasformazioni postmoderne ma si sono salvati alcuni elementi dell'antico portale, murati nell'odierna facciata, fra cui forse il concio in chiave, con il tau antoniano e l'emblema dei Del Carretto.

Mancano riscontri sulle maestranze in Cortemilia e Saliceto, ma la cultura costruttiva e l'uso dell'arenaria sono assolutamente comparabili. In Cortemilia, oltre alla facciata quattrocentesca con motivo a borchie della pieve di Santa Maria, nel quartiere a nord del Bormida rimangono tracce consistenti. In piazza Molinari le bifore, in materiale lapideo scolpito, sono definite nelle arcate da architravi in unico elemento di dimensioni importanti, fra i quali uno è datato al 1480, con dedica. In Saliceto interessa la loggia del castello, con capitelli in arenarie locali la cui iconografia presenta le foglie piatte nelle volute e gli stemmi dei Del Carretto¹²⁶.

Nei cantieri quattrocenteschi, civili e religiosi, di Acqui si adoperano due litotipi, l'arenaria della Formazione di Cortemilia e la pietra di Visone. Si registra

¹²⁴ Cfr. Appendice B; scheda 214. G. COCCOLUTO, *L'ordinamento pievano nel marchesato di Ceva nel XIV secolo*, in «BSSAAC», 146 (2012), pp. 117-165; F. CERVINI, *Scrittura come scultura. Le scelte di un lapicida del Quattrocento sulle Alpi Marittime* cit., pp. 249-268.

¹²⁵ *Murialdo e le sue chiese*, a cura di C. PRESTIPINO, Cengio 1994; G. BALBIS, *Val Bormida medievale, momenti di una storia inedita*, Cengio 1980.

¹²⁶ P. CHIERICI, *Domus e palatia allo scadere del medioevo*, in *Architettura e insediamento nel tardo medioevo in Piemonte* cit., pp. 115-142.

l'importante presenza del maestro Giovanni Antonio Pilacorte da Carona, che nel 1481 firma il portale della cattedrale.

S. VIDO MCCCCLXXXI HOC OPUS IMPRESSIT DE PILLACURTE IOHANES QUEM TULIT ANTONIUS VALIS CARONA LUGANI ¹²⁷



Figura 80 - Acqui Terme (AL). Santa Maria, portale principale.

L'iconografia dell'accesso risulta articolata (il tema mariano nella lunetta, i dotti della chiesa, il busto di san Guido) come pure il tipo architettonico, che all'interno dell'area considerata è privo di confronti. I materiali riconosciuti sono due, il primo è un marmo, usato nella lunetta, negli elementi che la definiscono all'estradosso e in quello che corre a terra lungo gli stipiti, il secondo è pietra di Visone, adoperata in architrave e piedritti. Gli elementi di questi ultimi sono di

¹²⁷ C. SPANTIGATI, *Antonio Pilacorte e il portale della cattedrale*, in *Il tempo di San Guido Vescovo e Signore di Acqui*, Atti del convegno di studi (Acqui Terme, 9-10 settembre 1995), a cura di G. SERGI, G. CARITÀ, Acqui 2003, pp. 339-350.

dimensioni importanti, non è stato possibile chiarirne il reimpiego o l'escavazione, risultano però certamente attribuibili a uno scultore. Il nome di famiglia del *magister*, in effetti, in Genova si ritrova affiancato a tale qualifica. Pur nella breve esperienza ad Acqui, nel 1480 Pilacorte vi firma altre opere: un portale, andato perso, per la cappella dell'Annunziata e la predella, in pietra di Visone, dell'altare di san Gerolamo della famiglia Aynardi, oggi nella cripta della cattedrale.¹²⁸

Gli interventi nei palazzi coevi acquesi vengono effettuati utilizzando mattoni nelle murature e inserti in arenaria scolpita per capitelli, colonne e basi. Nel settore civile l'impiego della pietra di Visone avverrà solo nel secolo successivo. I cantieri riguardano casa Aynardi nel 1473 (rimane un portale in conci ad arco acuto), palazzo Chiabrera in via Manzoni (con loggia a vista in colonne in rocchi e capitelli con volute e rosette carnose), palazzo della Chiesa Spinola (del quale resta un portico murato con capitelli e temi iconografici simili)¹²⁹.

Sugli impresari costruttori di Acqui manca la documentazione, comunque il riferimento alla cultura d'uso della pietra guarda al Ponente ligure, perciò si può ipotizzare che le maestranze provengano da lì. A sostegno di quanto affermato, si riportano le vicende e i materiali presenti nel chiostro dei canonici. Il cantiere risale al 1495, rimane la lapide dedicatoria in cui viene indicato il restauro ad opera del vescovo Costantino Marengo¹³⁰. La struttura è stata rimaneggiata in epoca recente, si è perso un lato per consentire l'aggiunta di una navata in chiesa. Nella parte riferibile alla fase quattrocentesca, i capitelli in arenaria, presenti nel livello inferiore, si dimostrano compatibili con la cultura delle maestranze che si occupano dei lavori nel civile. Alcuni elementi nel loggiato, in cui si è riconosciuta la pietra di Visone, recano un'iconografia simile, a protomi non troppo schematiche e fiore a sei petali. In base alla scelta del materiale, forse potrebbero essere stati scolpiti da un maestro attinente alla stessa cultura ma decisamente più abile. Un legame con l'area ponentina si può rintracciare in un documento del 1453, un elenco di oggetti richiesti al fine di saldare un debito¹³¹. La domanda di risarcimento è stilata dal vescovo di Acqui Bonifacio Sigismondi ed è rivolta a Manuele Sigismondi, figlio del canonico di Albenga Antonio. Compare un riferimento a un paliotto, di cui rimarrebbero le lastre marmoree ora murate nel portico del vescovado, oltre a elementi per il chiostro, basi e capitelli in materiali lapidei locali¹³². Originandosi il credito in diocesi ingauna, è logico pensare al coinvolgimento di uno dei gruppi di maestri dell'area ponentina, per ora impossibile da individuare. È probabile che le

¹²⁸ *Ibid.*, p. 345. G. LAVEZZARI, *Storia d'Acqui*, Acqui 1888 (ed. 1971), p. 260.

¹²⁹ Appendice B; schede 156, 157, 158, 159.

¹³⁰ Appendice B; scheda 152.

¹³¹ J.P. MORIONDO, *Monumenta Aquensia ad excellentissimum et reverentissimum virum Josephum Antonium Corte primo aquensem nunc monregalensem episcopum*, Vol II, Torino 1779, col. 265.

¹³² Appendice B; scheda 154.

maestranze incaricate abbiano effettuato il lavoro sul posto, insediandosi per un certo periodo.

Per concludere la trattazione sul XV secolo, si torna in San Francesco a Cuneo¹³³. Tramite indagini archeologiche, è stata fatta risalire a metà secolo una ricostruzione quasi integrale della chiesa trecentesca¹³⁴. I committenti dell'intervento, individuabili dagli stemmi negli apparati iconografici, sono il comune, la confraternita di Santa Croce e le famiglie Martini, Tomatis e Corvo. La veste odierna risulta da un recente restauro che consente di apprezzare sia il grande cantiere quattrocentesco sia le tracce delle preesistenze. L'area absidale avrebbe in parte mantenuto la *facies* trecentesca sino all'aggiornamento di fine XV secolo, nel complesso la fabbrica principale appare abbastanza omogenea.

Negli interni si attua la distinzione dei materiali fra strutture e sculture. Nelle prime viene impiegato il mattone, posto in opera con sottili giunzioni¹³⁵. Gli elementi lapidei delle seconde, in gran parte di colore verde, per tipo di degrado superficiale potrebbero risultare compatibili con il micascisto dell'area di San Costanzo al Monte presso Villar San Costanzo (CN). Interessano l'apparato decorativo interno e il portale, prodotti da due maestranze diverse.

Si possono riconoscere alcuni tipi di capitelli, il più diffuso è a volute angolari con foglie piatte, nascenti dall'imposta e sostenute da un'ulteriore foglia. Ne risulta una tripartizione, l'area centrale viene impiegata per accogliere gli stemmi araldici dei committenti, alcuni temi fitomorfi (giglio, rosetta, faggio?), altri simboli (tau, croce, ruota), quasi sempre lavorati a rilievo contenuto. Tre elementi, anch'essi tripartiti, presentano agli angoli foglie d'acanto e altre, piatte frastagliate, con globulo centrale. Per queste ultime il riferimento proposto è all'area lombarda, con casi piemontesi nel castello di Fossano (Gaspardo Solaro, 1485-1486) e in Chieri (1420-1430)¹³⁶. Chierici ha confrontato il tipo con volute angolari con analogo nel loggiato del castello dei Del Carretto a Saliceto, proponendo un collegamento all'iconografia degli elementi esposti davanti alla parrocchiale cenasca¹³⁷. Questa tesi è verosimile e ulteriormente precisabile. Guardando alle datazioni, le produzioni di Cenova risultano successive di quasi cinquant'anni rispetto a quelle cuneesi. All'interno del marchesato finalese, il tipo a volute tripartito, con varietà di temi fitomorfi già segnalata, trova riscontri nel vano del campanile e nella sagrestia di San Lorenzo a Murialdo, opera di *Franciscus Garonus* (1445)¹³⁸. Nelle

¹³³ Cfr. Appendice B; schede 246, 247.

¹³⁴ E. MICHELETTO, *L'indagine archeologica*, in *San Francesco in Cuneo. Torna a vivere il cuore della città*, a cura di P. BOVO, Cuneo 2011, pp. 87-93.

¹³⁵ Le murature laterali sono state analizzate nel corso dei restauri e non sono più visibili.

¹³⁶ P. CHIERICI, *Domus e palatia allo scadere del medioevo*, in *Architettura e insediamento nel tardo medioevo in Piemonte* cit., pp. 115-142.

¹³⁷ *Ibid.*

¹³⁸ Cfr. Appendice B; scheda 214.

tecniche esecutive dei capitelli a foglia frastagliata non si ravvisano differenze sostanziali, nel fonte battesimale della parrocchiale la variante senza globulo è presente con foglie di vite¹³⁹. La soluzione caratteristica, in Murialdo, di sottili cordoni lapidei che si trasformano in gambi per le foglie, resa possibile dall'arenaria compatta, viene ripresa con successo nel micascisto di Cuneo. Le maestranze dei manufatti in pietra potrebbero essersi occupate anche delle murature in mattoni, un'eventualità assai concreta, vista l'abilità nella lavorazione del cotto riscontrabile nel portale principale di San Lorenzo. Inoltre, un decoro in laterizi, con motivo a diamanti, dell'accesso laterale di Murialdo si ritrova riproposto in un'apertura nel chiostro di Cuneo.



Figura 81 - Murialdo (SV). San Lorenzo, capitello nel vano adiacente al campanile.



Figura 82 - Cuneo (CN). San Francesco, capitello nella navata laterale.

E' probabile che per la durata del cantiere cuneese le maestranze abbiano lavorato anche per commesse private, come dimostrerebbero gli elementi in via Mondovì e i blocchi scolpiti, provenienti dai palazzi cittadini, esposti nel lapidario di San Francesco.

Nella scelta di questi primi *magistri* può aver influito il legame commerciale fra Cuneo e il mare, un orientamento al marchesato di Finale risulta comunque curioso se si pensa alla presenza dei Savoia, con relativi interessi verso Tenda e il nizzardo. Si potrebbe dedurre quasi un tentativo di esprimere una qualche forma di indipendenza rispetto all'amministrazione sabauda¹⁴⁰.

In San Francesco un secondo gruppo di maestranze si occupa del portale, realizzato alla fine del secolo XV e rimaneggiato all'inizio del successivo. L'opera viene attribuita agli Zabrerri di Pagliero, attivi per lo più nel marchesato di Saluzzo,

¹³⁹ Per le difficoltà dovute alle collocazioni, l'osservazione degli elementi è avvenuta tramite teleobiettivo e fotografie.

¹⁴⁰ Un problema simile è presente anche per le pietre che potrebbero provenire dal marchesato di Saluzzo. Cfr. paragrafi 3.1.10, 3.1.11.

per la perfetta confrontabilità con il corrispettivo nella parrocchiale di Dronero, sia nel tipo architettonico sia nel materiale, una dolomia chiara¹⁴¹. Dagli ordinati comunali emergono alcune informazioni, purtroppo non il nome del maestro incaricato ma è probabile che la scelta sia ricaduta proprio sugli Zabrereri. Si sa che nel 1472 si discute un preventivo, nel 1476 Baldassarre Roero ne presenta un altro, nel 1477 si incarica una commissione per provvedere all'affidamento del lavoro¹⁴². La presenza in San Francesco degli Zabrereri e del gruppo di maestranze provenienti dal finalese non è contemporanea e non comporta scambi fra le due culture d'uso della pietra, lo dimostra il diverso litotipo adoperato. Il micascisto, difficile da scolpire, risulta adatto anche per le strutture, il colore potrebbe aver influito sulla scelta ma non si esclude una finitura a pittura. La dolomia si orienta alla scultura, all'epoca era considerata dalla committenza alla stregua di un marmo (dal punto di vista petrografico in effetti è un marmo), come si evince dal contratto siglato dagli Zabrereri per Dronero:

[...] *dictum portale fabricare totum ex lapidibus marmoreis et non ex aliis lapidibus [...]*¹⁴³

All'inizio del secolo XVI nell'accesso cuneese di San Francesco vengono effettuati alcuni interventi, forse ad opera di altre maestranze. Sono testimoniati dall'inserimento di elementi nello stesso materiale: la cornice con ovuli subito al di sopra del portale, le colonnine con candelabre e relativi basamenti, le figure di cherubini. Per queste realizzazioni è stato proposto il *Sormano de Hosteno* di Mondovì, non si possono escludere le maestranze cenoasche che intervengono nella corrispondente soluzione coeva di Santo Stefano a La Brigue.¹⁴⁴

4.2 La scelta dei litotipi

Si procederà a un'analisi per secoli, riportando a corredo dei litotipi scelti le applicazioni più significative per spiegare le culture costruttive di riferimento¹⁴⁵. Sono state elaborate mappe in cui si sono segnalate le realizzazioni esaminate per lo studio relative al periodo. Parlando di pietra selezionata si intende il materiale migliore disponibile nel banco, destinato in base alle caratteristiche fisiche

¹⁴¹ Cfr. paragrafo 3.1.

¹⁴² G. COCCOLUTO, *Giovanni Vacchetta e la Valle Maira*, in *Giovanni Vacchetta. Lungo la Maira. Schizzi e disegni: 1890-1930*, a cura di G. COCCOLUTO, Cuneo 2013 (BISSAAC III), pp. 51-98.

¹⁴³ *Ibid.* p. 96.

¹⁴⁴ Per il *magister* residente a Mondovì cfr. F. QUASIMODO, L. MARINO, *Frammenti di storia. Per la ricostruzione dell'arredo di San Francesco*, in *San Francesco in Cuneo* cit., pp. 19-42.

¹⁴⁵ Cfr. per litotipi e datazioni: tabella 10, capitolo 3.

ottimizzando gli sfridi, che in taluni casi possono trovare un loro impiego, come per il calcare trasformato in calce.

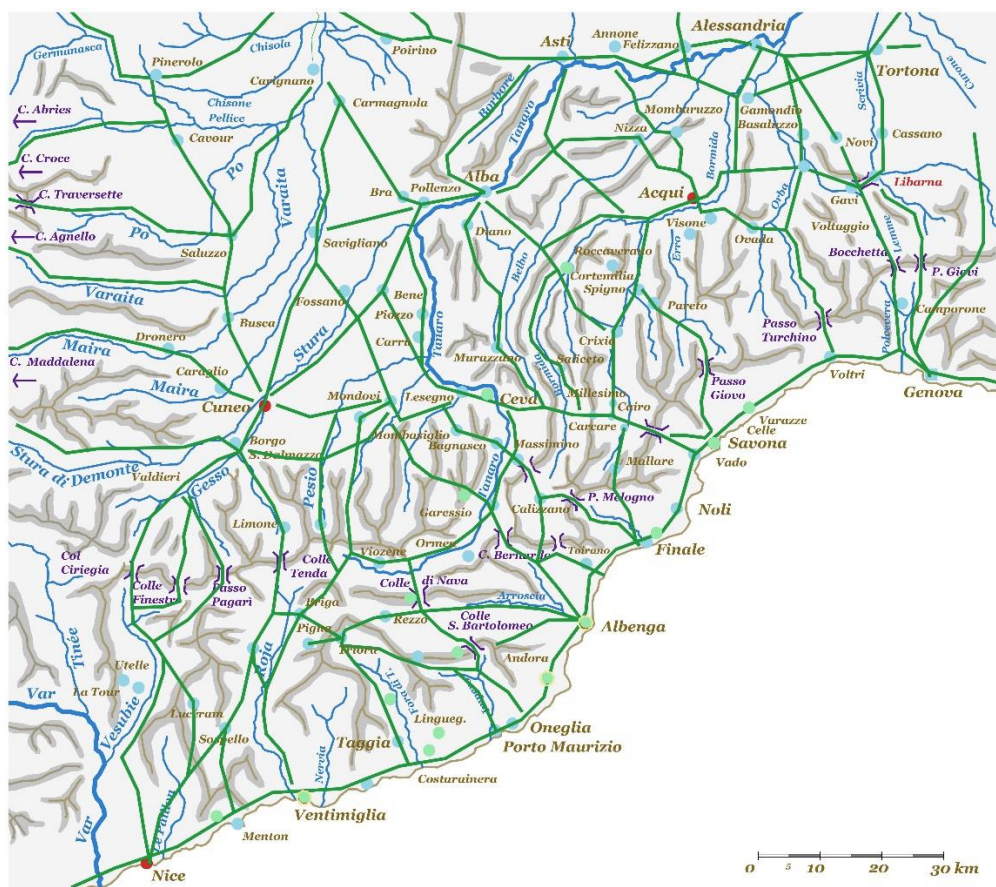


Figura 83 - Impieghi di alcuni litotipi (secoli XII e XIII).

Legenda			
verde chiaro	Casi analizzati	anello giallo	Marmo di Carrara

Nei secoli XII e XIII, investigati in maniera generale introduttiva al periodo analizzato, l'uso della pietra locale rimane la scelta più diffusa, anche in quei luoghi dove la cultura delle maestranze è quella dei lapidici. Si procede all'escavazione e al riuso di elementi.

Si possono citare i casi di Noli e Savona, dove per i paramenti in bugnato delle torri vengono scelti, salvo alcuni reimpieghi, tipi lapidei escavati di particolare durezza, la prasinite a Noli e la pietra nera di Bergeggi, forse anch'essa però di riuso, e uno gneiss a Savona. Non vi sono testimonianze riguardo ad antelamici né a lapidici ma in base alla cultura adottata si ipotizza che siano maestranze qualificate incluse negli statuti di Savona all'interno della categoria dei muratori¹⁴⁶.

Attestate alla metà del XIII secolo si hanno alcune realizzazioni significative per l'adozione dell'opera quadrata, del tipo a bugnato liscio.

¹⁴⁶ M. CALLERI, *I più antichi statuti di Savona*, in «ASLSP», XXXVII 2 (1997), pp. 115-212.

In alta val Tanaro, nella chiesa di Santa Maria e del Beato Guglielmo a Casotto compare la pietra porfiroide proveniente dal vicino monte Mindino¹⁴⁷. Le maestranze, da ricercare nell'ordine certosino, elaborano una soluzione in opera quadrata per tre lati nella muratura esterna, e, per quel che è possibile intravedere dalle lacune degli intonaci, a pietra a spacco per gli interni, dove viene adoperato anche il mattone per conformare gli archivolti delle aperture.

Potrebbe non essere l'unico caso di opera quadrata in valle, se si considera un troncone di torre, sulle cui maestranze per ora non si sa nulla, emerso da uno scavo recente a Massimino; adotta tale tecnica, utilizzando travertino e dolomia di nuova fornitura.

Rimanendo nell'area nord, si può segnalare parte della fabbrica di Santa Maria a Cortemilia, in particolare l'abside duecentesca realizzata in arenaria locale. Il paramento si compone in blocchetti ottenuti sfruttando i piani di sedimentazione della pietra. Le soluzioni adottate e le tecniche di lavorazione degli elementi decorativi hanno portato ad avanzare l'ipotesi di maestranze antelamiche¹⁴⁸. Politicamente l'area è controllata dai Del Carretto, con Finale c'è un collegamento viario diretto che agevola gli scambi; Cortemilia è un polo sull'importante direttrice di comunicazione con la costa¹⁴⁹.

Nel Ponente ligure si possono individuare alcuni casi fra loro paragonabili: Santi Giacomo e Filippo ad Andora, San Michele ad Albenga, San Pietro a Lingueglietta, Santa Caterina a Cervo, il protiro di Santa Maria a Ventimiglia.

I casi selezionati sono caratteristici per essere cantieri dove compare l'opera quadrata nelle murature, riconducibile alle maestranze antelamiche che hanno caratterizzato il capoluogo ligure¹⁵⁰. Queste applicazioni hanno il compito di rispecchiare l'immagine della Superba nei territori controllati.

Le strutture dovrebbero impiegare in prevalenza pietre nere locali selezionate, vista la disponibilità nell'area dei Flysch di materiale adatto allo scopo. Tuttavia, dall'analisi al microscopio condotta per il caso di San Pietro a Lingueglietta, è emerso un dato contrastante: la pietra impiegata risulta compatibile con la micrite sedimentaria di Bergeggi (SV)¹⁵¹.

Occorrerà verificare la possibilità di un sito di approvvigionamento comune, l'ipotesi di Bergeggi è suggestiva ma per essere confermata andranno estese le

¹⁴⁷ Cfr. Appendice B; scheda 233.

¹⁴⁸ M.L. VESCOVI, *Santa Maria di Cortemilia. Modelli e 'dinamica dei committenti'*, in *Una chiesa bramantesca a Roccaverano. Santa Maria Annunziata (1509-2009)*, a cura di G.B. GARBARINO, M. MORRESI, Novara 2012, pp. 87-101.

¹⁴⁹ Cfr. paragrafo 1.4.

¹⁵⁰ F. ZONI, *Le maestranze antelamiche nella Liguria di Ponente. Diffusione dell'opus quadratum tra XII e XIII secolo*, in «AA», XVIII (2013), pp. 229-244.

¹⁵¹ Cfr. paragrafo 3.2.1.

analisi agli altri monumenti e ricercati gli affioramenti, ad esempio Capo Mele¹⁵². Si sono condotte delle verifiche per quelli segnalati da Lamboglia nell'entroterra ingauno ma non si è trovato materiale compatibile.

Le architetture antelamiche esemplificano l'importante passaggio, avvenuto nello sviluppo della cultura costruttiva, della distinzione fra litotipi per la costruzione (nel caso pietra nera) e per la scultura (pietra nera e marmo). In modo innovativo, il portale vede l'impiego del marmo. Ad Andora sono marmoree tutte le componenti, al netto dei restauri. Nella cattedrale albenganese nell'accesso laterale il marmo è di reimpiego o proviene da Carrara, in quello destro in facciata compare nelle colonnine, nei conci dell'arco e nel toro scantonato al suo intradosso. Quest'ultima modanatura, realizzata in marmo o pietra nera, diventa un elemento tipico caratterizzante dotato di una valenza simbolica, giacchè lo si ritrova impiegato nelle porte urbiche, Soprana e dei Vacca, a Genova.

Il protiro della cattedrale di Ventimiglia, documentato nel 1257, espone un linguaggio dei materiali diverso, si privilegia la rilavorazione di quelli antichi, il calcare di La Turbie in particolare¹⁵³. È attribuito alle stesse maestranze genovesi, nell'involucro si ritrova l'opera quadrata, non manca il bicromatismo bianco-nero realizzato però con la pittura e non differenziando i materiali. Al di fuori di questi cantieri, nel Ponente a livello locale prevale l'utilizzo di pietra immediatamente disponibile. Tuttavia, nella chiesa di Sant'Antonio a Costarainera, si iniziano a scorgere i primi riflessi della cultura antelamica: il portale è realizzato con conci in pietre nere selezionate che simulano un paramento in opera quadrata, inserito nel rimanente a spacco.

¹⁵² N. LAMBOGLIA, *La seconda fase dei lavori per il restauro della cattedrale di Albenga*, in «RII», XX (1965), p. 87; F. RODOLICO, *Le pietre delle città d'Italia*, Firenze 1964, pp. 59-62.

¹⁵³ F. CERVINI, *Liguria romanica*, Milano 2002, pp. 35-46.

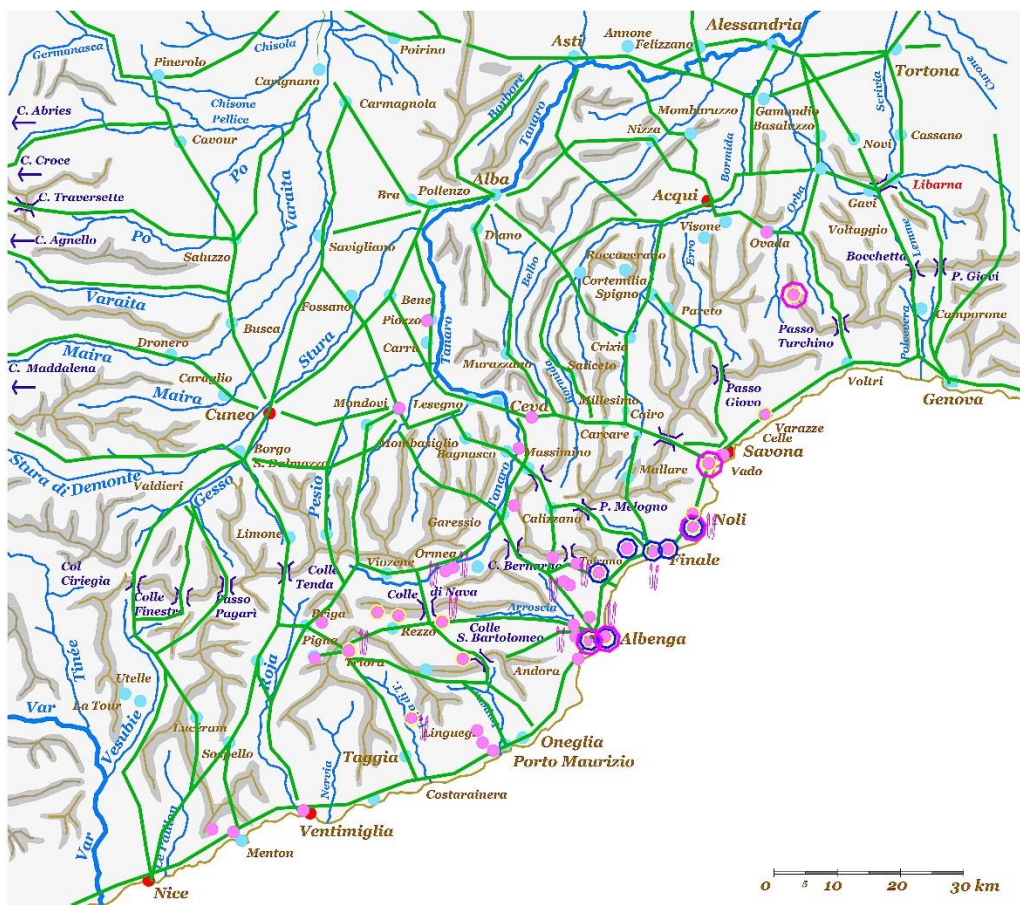


Figura 84 - Impieghi dei principali litotipi (secolo XIV).

Legenda			
<i>rosa</i>	Casi analizzati	<i>anello giallo</i>	Marmo di Carrara
-	-	<i>anello viola</i>	Ardesia o altra pietra nera di Levante
<i>doppio pennello</i>	Interventi pittorici	<i>anello blu</i>	Pietra di Finale

I grandi cantieri del XIV secolo si avviano solo nell'ultima parte del periodo considerato. Non si sono conservati: San Domenico vecchio a Savona viene demolito per realizzare la moderna fortezza del Priamar, San Francesco ad Albenga è stato inglobato in strutture civili¹⁵⁴. Quantitativamente il loro numero è minore rispetto ai secoli precedente e successivo. Le murature in opera quadrata a bugnato liscio non si riscontrano, il dato si completa sottolineando l'impiego del mattone, confermato dalle fonti che citano in prevalenza maestranze formate da muratori. In abbinamento al laterizio, nella maggior parte dei paramenti delle fabbriche si impiegano materiali lapidei locali non selezionati.

Una realizzazione in tecnica mista si ritrova nell'Assunta a Cosio, con decori in cotto e muratura in litotipi autoctoni non selezionati su di un basamento più

¹⁵⁴ G. ROSSINI, *L'architettura degli ordini mendicanti in Liguria nel due e trecento*, Bordighera 1981 (CSALO XXII), pp. 50, 65.

antico, in San Giovanni battista a Bardino Vecchio, in San Martino a Toirano, con trama a mattone prevalente, e Sant' Ambrogio ad Alassio, a pietra predominante¹⁵⁵.

Altre strutture realizzate soprattutto in laterizio sono la loggia Lengueglia Costa ad Albenga e le torri savonesi, come la Spinola. Nelle parti lapidee di queste ultime si utilizzano materiali locali non ricercati, ad eccezione del campanile di Finalpia, databile tra la fine del XIII secolo e l'inizio del successivo¹⁵⁶. I suoi cantonali in pietra di Finale, perfettamente squadrati e spianati, si riferiscono a una cultura costruttiva precedente.

Interessano la realizzazione e la ristrutturazione dei campanili tredici applicazioni esaminate, di cui otto privilegiano il materiale laterizio sia per la struttura portante sia per gli elementi di decoro. Si possono citare Sant' Ambrogio Nuovo a Varazze (1338), San Michele ad Albenga (1393), dove la ricostruzione ha mantenuto il basamento lapideo in vari elementi di reimpiego, a nord dello spartiacque Sant' Antonio a Priero (dopo il 1388), Santa Maria a Ovada (1391)¹⁵⁷. Nelle torri campanarie, che rilegano la pietra agli apparati scultorei, l'uso del mattone rimarca ulteriormente la distinzione in tipi da costruzione e scultura. In marmo, in gran parte proveniente da Carrara, vengono selezionati basi, colonnine e capitelli giunti in cantiere già trattati e pronti per essere posti in opera in bifore e polifore.



Figura 85 - Montalto Carpasio (IM). San Giorgio, portale principale.

¹⁵⁵ Cfr. Appendice B; scheda 5. N. LAMBOGLIA, *I monumenti medioevali della Liguria di Ponente* cit., pp. 78, 114, 117.

¹⁵⁶ N. LAMBOGLIA, G. A. SILLA, *I monumenti del Finale*, Bordighera 1978 (IL 10), pp. 75-77.

¹⁵⁷ Cfr. tabella 10 del paragrafo 3.2. N. LAMBOGLIA, *I monumenti medioevali della Liguria di Ponente* cit., p. 173; L. BERTONE, *Arte nel Monregalese* cit., pp. 173-175; S. REPETTO, *Le Chiese di S. Maria, S. Martino e S. Gaudenzio ad Ovada*, in «URBS», XVI 2 (2003), pp. 127-135; J. COSTA RESTAGNO, *Il campanile: la ricostruzione trecentesca*, in *La cattedrale di Albenga*, a cura di J. COSTA RESTAGNO, M.C. PAOLI MAINERI, Albenga 2007, pp. 485-489.

Possono venire prelaborate anche le lastre in marmo e ardesia destinate ai portali, la cui costruzione per gli edifici religiosi costituisce la principale attività applicativa dei lapicidi per il periodo¹⁵⁸. Riscuote successo, in particolare, il tipo ottenuto per composizione di blocchi lapidei con origine dal paramento¹⁵⁹.

L'accesso della chiesa minore del santuario di Montegrazie presenta sola pietra nera selezionata¹⁶⁰. Tale tipo si ritrova anche nel portale di San Giorgio a Montalto, in cui compare anche una bifora completa di capitello e colonna in marmo¹⁶¹. Sono tutti marmorei i portali di particolar pregio, elaborati da scultori specializzati e collocati in aree sottoposte al controllo genovese (Albenga con San Michele e Santa Maria in fontibus, Noli con San Paragorio, Tiglieto con Santa Maria)¹⁶².

I marmi carraresi e l'ardesia levantina caratterizzano soprattutto i cantieri lungo la costa¹⁶³. Compaiono però in Cosio, Mendatica e Tiglieto, prossimi allo spartiacque, pur se in quantità contenute trasportate probabilmente a dorso di mulo, segnalando l'importanza di alcune vie con origine da Albenga, Taggia e Oneglia. Nel territorio piemontese del secolo XIV finora pare potersi escludere la fornitura di marmi carraresi attraverso i valichi alpini e/o dell'Appennino. Nei pochi cantieri in quest'area prevale l'uso del mattone e dei materiali locali legati alla tradizione del secolo precedente. A Priola, in val Tanaro, si può citare il campanile di San Desiderio, a canna liscia in tipi locali con cantonali in travertino.

Le fabbriche che impiegano pietre nere selezionate e autoctone, mostrando interventi di lapicidi qualificati, si contano rare. Si possono menzionare parte di un portale laterale rimasto in San Francesco a Ventimiglia, l'abside di Santa Maria dei Piani a Imperia, munita di paraste e coronamenti di alta qualità¹⁶⁴.

Alla fine del secolo i cantieri delle due chiese di Santa Caterina, a Triora e Finalborgo, segnano la svolta, donando nuovo impulso all'uso del materiale lapideo e alla relativa cultura costruttiva¹⁶⁵. Per il primo si favorisce l'insediamento di

¹⁵⁸ Si vedano le osservazioni in merito all'ardesia e alle altre pietre nere levantine, cfr. paragrafo 3.1.1.

¹⁵⁹ Cfr. paragrafo 2.2.

¹⁶⁰ Cfr. Appendice B; scheda 68.

¹⁶¹ Cfr. Appendice B; scheda 54.

¹⁶² Cfr. E. VASSALLO, *L'edificio liturgico, in Badia di Tiglieto 1120 – 2001 ... la storia ricomincia*, a cura di S. REPETTO, Campo Ligure 2001, pp. 77-92; N. LAMBOGLIA, *I monumenti medioevali della Liguria di Ponente* cit., p. 97; M. BARTOLETTI, *La chiesa di San Paragorio tra età romanica e rinascimentale: lacerti della veste pittorica e reperti di scultura*, in *San Paragorio di Noli. Le fasi del complesso di culto e l'insediamento circostante dalle origini all'XI secolo*, a cura di A. FRONDONI, Firenze 2018, pp. 485-494.

¹⁶³ Sul riconoscimento dell'ardesia levantina cfr. paragrafo 3.2.1.

¹⁶⁴ G. ROSSINI, *L'architettura degli ordini mendicanti in Liguria nel due e trecento* cit., p. 60; N. LAMBOGLIA, *I monumenti delle valli di Imperia*, Bordighera 1986, pp. 62-72.

¹⁶⁵ Cfr. Appendice B; schede 84, 161.

maestranze che, successivamente, avvieranno l'escavazione di pietre nere selezionate adoperate a livello locale. Il secondo si dimostra più interessante, perché impiega pietra di Finale di nuova fornitura nei cantonali delle paraste in zona presbiteriale, riferibile alla fase edificatoria d'impianto, e in quel che resta dei capitelli scolpiti. Non ci sono dati sufficienti per affermare che nel marchesato gran parte del XIV secolo sia trascorso senza attività estrattiva, tuttavia sembra la prospettiva più logica. Con la riapertura delle cave, si creano occasioni di impiego del calcare al di fuori del finalese. Alcuni casi selezionati evidenziano reimpieghi, come il portale di Santa Maria in fontibus ad Albenga o le logge nolesi del comune e in corso Italia, non distante da palazzo Pagliano. Il litotipo si trova impiegato in almeno tre soluzioni per elementi scolpiti, che potrebbero rappresentare i primi esempi collegati al ripristino del sito finalese. Si tratta delle logge del palazzo vescovile a Toirano e di quello Lenguiglia Costa ad Albenga, inoltre dei capitelli del chiostro ingauno di San Domenico, con qualche incertezza nell'identificazione dovuta allo stato di conservazione del bene¹⁶⁶. Uno degli aspetti che favorisce la diffusione della pietra di Finale può essere rappresentato dalla resa nella scultura, tuttavia non va sottovalutata la tonalità di bianco del colore. In abbinamento alla pietra nera, il tipo assolve egregiamente il tema architettonico bicromatico asservito alla politica filogenovese, come nelle due logge nolesi.

¹⁶⁶ Cfr. L. FINCO, *Costruire le torri liguri nel Medioevo: usi e riusi del materiale ad Albenga* cit., pp. 510-518; G. MURIALDO, *Per la creazione di un corpus dei reperti scultorei del Finale tra l'Età romana e gli inizi del XVII secolo* cit., pp. 197-202; G. ROSSINI, *L'architettura degli ordini mendicanti in Liguria nel due e trecento* cit., pp. 119-125.

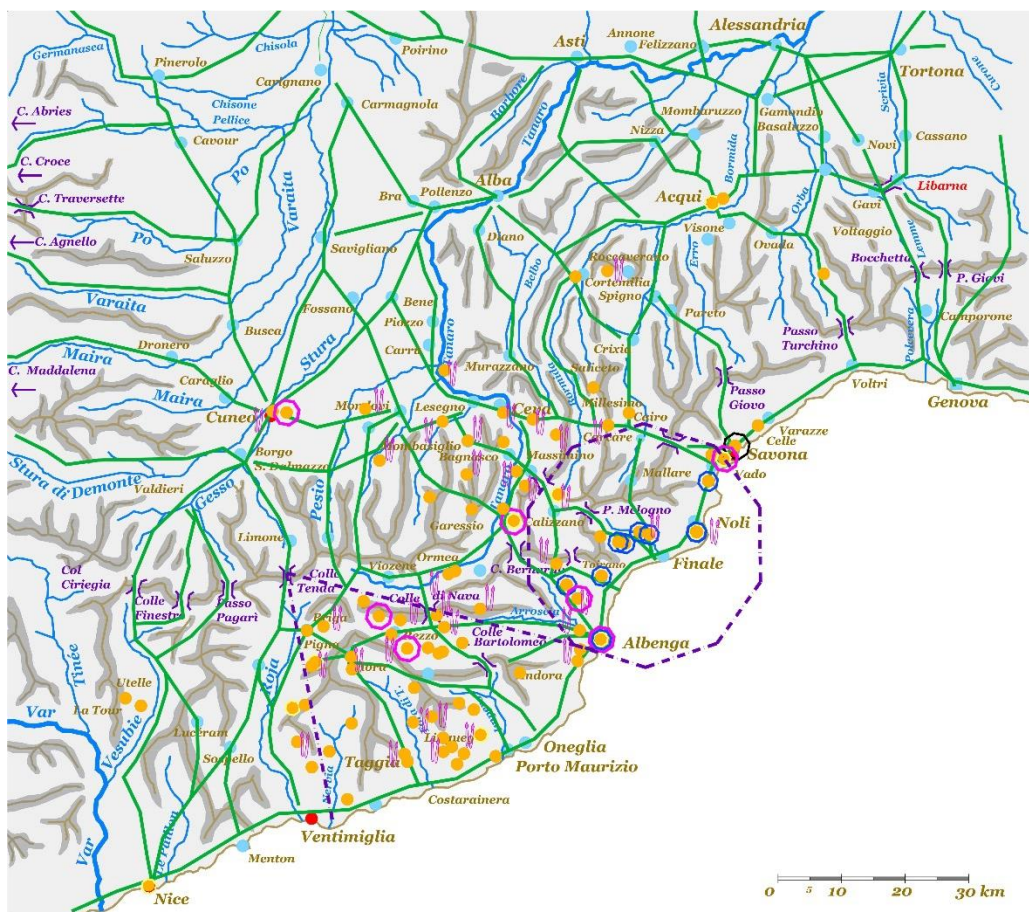


Figura 86 - Impieghi dei principali litotipi (secolo XV).

Legenda			
<i>arancione</i>	Casi analizzati	<i>anello giallo</i>	Marmo di Carrara
<i>tratteggio viola</i>	Area dei Flysch Diffusione pietra di Finale	<i>anello viola</i>	Ardesia o altra pietra nera di Levante
<i>doppio pennello</i>	Interventi pittorici	<i>anello blu</i>	Pietra di Finale
		<i>anello nero</i>	Pietra di Celle

All'interno dei casi selezionati, è collegato alle condizioni favorevoli del secolo XV l'aumento, subito evidente guardando la cartina, del numero di realizzazioni, *ex novo* e di aggiornamento per l'architettura religiosa e di varchi figurati, loggiati e intere abitazioni per quella civile privata. In quest'ultimo ambito, in un primo tempo i cantieri riguardano le logge, solo successivamente i portali. Il varco figurato, rivolto a committenze di mercanti, patrizi e *domini* locali, presuppone richieste specifiche di materiali adeguati, indipendentemente dal tema iconografico o dalla complessità del progetto. Non è un caso che la sua adozione avvenga in maniera non uniforme nell'area¹⁶⁷.

¹⁶⁷ L'area a maggior densità si situa in provincia di Imperia. Cfr. T.O. DE NEGRI, *Scultura "minore" nell'architettura di porta*, in *Il ponente ligure: incrocio di civiltà*, Genova 1974, pp. 171 -243.

Nel secolo XV si hanno regioni dove la pietra soddisfa *in toto* i fabbisogni costruttivi e scultorei, il triangolo dei Flysch è una di queste. La più alta concentrazione di applicazioni si colloca al suo interno, vi si segnala il maggior numero di litotipi, in gran parte calcari riconducibili alla categoria individuata delle pietre nere, con molte aree di cava. Non è stato possibile individuare tutti gli affioramenti segnalati dalle fonti documentarie o locali. Dove si è potuto farlo, emerge evidente un legame pietra-maestranze-architettura, seppur con alcune eccezioni. A partire dagli anni 40 del Quattrocento, nella regione dei Flysch si possono individuare i poli di Alassio, Dolcedo, Montegrazie, Taggia, Molini di Prelà, Pigna, Lucinasco, Pieve di Teco, Pornassio, Rezzo, Cenova, Cosio, e Triora, uno dei centri promotori. Si possono citare ancora Tenda e Briga, per la pietra di Tenda, e Acqui, dove le pietre sono addirittura due, il tipo proveniente dalla Formazione di Cortemilia e la pietra di Visone, impiegati nelle architetture religiose per tutto il secolo¹⁶⁸. La situazione a Cuneo si mostra complessa per via della provenienza dei materiali che mostra ancora alcune criticità per l'individuazione; anche qui i cantieri civili costituiscono una percentuale rilevante dei casi selezionati ma la loro lettura è difficoltosa a causa delle trasformazioni successive. L'elenco continua nel versante francese con la pietra verde a Utelle, sul fronte italiano la quarzite a Garessio, l'arenaria grigia a Bagnasco, l'arenaria a Murialdo, altre simili a Cortemilia-Millesimo, la pietra di Celle, tipi scoperti nel momento storico oppure riscoperti (pietra di Visone e di Celle).

Nei casi delle pietre nere a Costarainera e Pontedassio, del porfiroide a Ormea e delle arenarie a Ceva, già prima del Trecento veniva effettuata una selezione di materiale. L'assenza di architetture trecentesche che indichino attività di cava pare avere un suo peso nell'esclusione di un rapporto fra le pietre nere e le aree servite dalle maestranze antelamiche. Per confermare l'ipotesi bisognerebbe studiare tutte le architetture del periodo.

Spostandosi verso nord, la cultura costruttiva del secolo XV, soprattutto per il civile, attribuisce importanza al mattone, cui obbligatoriamente si deve far cenno, evidenziando lo stacco tra funzione strutturale e scultorea. Ad Acqui si costruisce con i laterizi e si decora in pietra mantenendo però lapidea anche la colonna, un tema condiviso con Cuneo, per quel che si riesce a intuire da sotto gli intonaci.

Talvolta nell'ambito religioso l'uso del cotto può diventare un modo per caratterizzare le architetture, come negli elementi, soprattutto dei coronamenti, delle commesse dei Del Carretto. Nel capoluogo del marchesato si possono citare Santa Caterina, San Biagio, San Sebastiano, Sant'Eusebio, nel finalese San Bartolomeo a Gorra, San Lorenzo a Murialdo.

Il mattone nei decori si ritrova anche nel palazzo Odda a Garessio, in San Giovanni a Battifollo, San Giacomo a Bagnasco, l'Annunziata a Scagnello, San Francesco a Cuneo e ad Albenga.

¹⁶⁸ Cfr. paragrafi 3.1 e 3.2.

Tra le pietre autoctone presenti nel XV secolo rimane da citare quella di Finale, che non rappresenta certo una novità ma una conferma nell'uso derivato dal secolo precedente. In mappa si è riportata l'area di diffusione all'interno del poligono tratteggiato, gli usi principali si collegano al marchesato. È un materiale lapideo quasi simbolico per i Del Carretto, non è un caso che sia in pietra di Finale il concio inciso con l'araldica della casata nell'arco quattrocentesco al fianco di nostra Signora assunta a Rocca Barbena, realizzato in vari litotipi. Spostandosi verso nord, dove governano altri rami familiari, si privilegiano le pietre locali ma con una modalità di impiego confrontabile. Poco oltre la metà del Quattrocento il litotipo si ritrova per soluzioni particolari a Genova, si sa comunque che viene lavorato nel sito estrattivo¹⁶⁹. A indicare forse una certa continuità del tipo proveniente dalla cava, si ritrovano capitelli sferocubici in pietra di Finale a Gorra¹⁷⁰.

Gli elementi scolpiti trattati nel luogo d'origine richiamano identica procedura per il marmo da Carrara posto in opera nei campanili riferibili al periodo.

Questa prassi è assai consolidata per molti litotipi: di solito per le proprie commesse le maestranze soggiornano nell'area di approvvigionamento trasformandola in officina, recuperano il materiale e lo lavorano in sede, sempre con le dovute eccezioni.

Così il maestro Bartolomeo Muto, o Mutano, attivo nel finalese, nella chiesa savonese di San Salvatore a Valleggia, oggi San Sebastiano, con capitelli in pietra di Finale, si occupa anche della realizzazione della fabbrica¹⁷¹.

Dal punto di vista dell'impiego dei materiali, Albenga si conferma interessante, giacché vi si applica un pò tutto il campionario dei litotipi disponibili, dalla pietra nera selezionata nell'area dei Flysch alla pietra di Finale (capitelli del chiostro di San Francesco), all'ardesia e al marmo carrarese (entrambi nel portale della chiesa di San Francesco).

Anche nel XV secolo le pietre adoperate non autoctone si confermano l'ardesia levantina e il marmo di Carrara. Come per la pietra di Finale, per la quale si possono ordinare forniture già lavorate, l'ardesia viene venduta in abbadini, pianelle e lastre¹⁷². La sua diffusione si dimostra significativa, non si commentano i casi dei tabernacoli di Mendatica e Cenova che dovranno essere analizzati ma si citano le quantità molto limitate ritrovate a Garessio, nel portale della chiesa di Santa Maria, e a Cuneo, nel lapidario del museo di San Francesco, purtroppo di origine

¹⁶⁹ A. BOATO, *Costruire "alla moderna". Materiali e tecniche a Genova tra XV e XVI secolo* cit., pag. 45. Anno 1465. Pare che la consegna delle condotte per l'acquedotto genovese dovesse avvenire a metà strada tra le cave e la spiaggia.

¹⁷⁰ G. MURIALDO, *Per la creazione di un corpus dei reperti scultorei del Finale tra l'Età romana e gli inizi del XVII secolo* cit., p. 198.

¹⁷¹ Cfr. F. CICILIOT, *Bartolomeo Muto da Milano e la ricostruzione quattrocentesca del S. Salvatore di Valleggia (Savona)*, in «SABAZIA», V (1984). Cfr. Appendice B; scheda 166.

¹⁷² L. SAVIOLL, *Ardesia materia e cultura*, Genova 1988, pp. 25-66.

sconosciuta. Vi sono forti richiami a Triora, all'architrave di San Lorenzo e non solo per l'uso comune del monogramma bernardiniano; dal sito di approvvigionamento di Molini di Triora potrebbero derivare fornitura e lavorazione.

Il marmo di Carrara continua a ritagliarsi un ruolo rilevante all'interno delle applicazioni. Se lungo la costa la distribuzione è in linea con quanto già visto nei secoli precedenti, la diffusione sul territorio è pressochè capillare e aiuta a confermare alcune direttrici viarie di terra. Il bianco carrarese compare nei campanili di San Lorenzo a Murialdo e di Santa Maria a Garessio, lungo due percorsi sud-nord, uno all'interno del marchesato finalese e l'altro in posizione strategica. Sul tratto da Ventimiglia per Pigna, presenza in questo secondo polo e nella fontana a Isolabona.

Un elemento del paliotto Sigismondi, in marmo verosimilmente di Carrara, murato nella piazza della cattedrale di Acqui, serve per esemplificare, benchè in modo limitato, l'attuazione di uno scambio di materiali con la costa¹⁷³. In ultimo, si segnala il caso isolato di due elementi marmorei, uno incompleto, delle grandi monofore imperiesi in facciata a Montegrazie, di forma polilobata, presenti forse in modo complementare al tipo di apertura. Verrebbe da ipotizzare un'applicazione simile a quella rilevata nei campanili dell'area considerata, nell'abbinata base-colonna-capitello marmorei prodotti in cava.

4.2.1 Un caso particolare, il travertino

In conclusione del paragrafo e volendo sottolineare ancora una volta alcuni tratti distintivi riguardo alla scelta delle pietre, caratteristici del periodo o ereditati dai secoli precedenti, si procede esemplificando la trattazione con il caso del travertino.

Un primo punto concerne la suddivisione fra tipi adibiti alla scultura e alla costruzione. Come il conglomerato appartenente alla Formazione di Montevilla, si pensi alla pietra di Cisano, presente fra l'altro nel campanile di San Bartolomeo a Zuccarello, il travertino viene selezionato per finalità scultoree in base alle caratteristiche fisiche, soprattutto il colore. In abbinamento alle materie prime locali, adoperate invece nelle murature, viene chiamato a rivestire particolari mansioni, anche come riutilizzo.

Un secondo punto riguarda il riuso di certe pietre, così la presenza di materiale antico disponibile nei pressi del cantiere fornisce l'occasione per caratterizzare un manufatto. Nel caso savonese di San Pietro a Carpignano i conci della porta laterale

¹⁷³ Cfr. Appendice B; scheda 154.

di antico accesso alla chiesa sono reimpieghi di pietra bianca di Finale e verde, probabilmente di Celle, composti cromaticamente con il rosso del mattone¹⁷⁴.

Un terzo punto riguarda l'estensione dell'arco cronologico d'utilizzo, più o meno ampio e continuativo a seconda del tipo, sia per i riusi sia per le pietre di prima fornitura, con abbandoni dell'attività estrattiva e successivi ripristini. Il travertino si ritrova dalle applicazioni più antiche di fine XI secolo fino alle più recenti di XV, con soluzioni interessanti nel XII (gli archivolti di monofora nella chiesa minore di Santa Giulitta a Bagnasco, gli archi di portale in Sant'Andrea a Vessalico, i capitelli e le decorazioni nel campanile di San Dalmazzo a Pornassio) e nel XIV (gli archetti della torre campanaria di Santi Nazario e Celso a Mendatica)¹⁷⁵.

Un quarto punto riguarda le movimentazioni di materiali e/o i confronti extraterritoriali con applicazioni di litotipi locali uguali. Rientrano nel secondo caso alcune soluzioni con travertino presenti nell'area alpina, probabilmente quella più pertinente riguarda l'abbazia della Novalesa, per la quale si sono raccolte le forniture lungo il torrente Cenischia.

Un quinto punto riguarda il legame fra pietra e maestranze. Soprattutto nelle architetture più antiche (secoli XI-XIII), il travertino identifica una cultura materiale locale, come locali dovevano essere le maestranze¹⁷⁶. Tale cultura presuppone la conoscenza del territorio, per poter ricercare e raccogliere la materia prima. Rappresenta la tradizione fino al secolo XV e all'arrivo di officine quali le maestranze antelamiche, con un diverso approccio alla costruzione dell'opera basato sul rapporto cava - cantiere.

Tabella 14 – L'impiego del travertino.

							<i>Litotipi impiegati</i>	
<i>N.p.</i>	<i>Luogo</i>	<i>Edificio</i>	<i>Intero bene o singoli elementi</i>	<i>Coordinate Sis. wgs84</i>	<i>Fasi</i>	<i>Presenza di pitture</i>	<i>Architettura</i>	<i>Scultura</i>
<i>Prov.</i>								
265	Piozzo	Santo Sepolcro		44.520676°, 7.896248°	XI - XIV	XV	PCO	PCO TRA MLB
CN								
227	Mombasiglio	Sant'Andrea		44.37118°, 7.96641°	XI - XV			TRA
CN								
236*	Bagnasco	Santa Giulitta minore		44.27751°, 8.04405°	fine XI - inizio XII	XV	DLG	TRA DLG
CN								

¹⁷⁴ Si vedano per confronto i due pilastri in facciata nella cattedrale di S. Michele ad Albenga.

¹⁷⁵ Cfr. Appendice B; schede 10, 75, 236.

¹⁷⁶ Cfr. J. THIRION, *Alpes romanes*, La Pierre-qui-Vire 1980; F. CERVINI, *Architettura medievale in Valle Argentina* cit., pp. 30-31.

							<i>Litotipi impiegati</i>	
<i>N.p.</i>			<i>Intero bene o singoli elementi</i>	<i>Coordinate Sis. wgs84</i>		<i>Presenza di pitture</i>		
<i>Prov.</i>	<i>Luogo</i>	<i>Edificio</i>			<i>Fasi</i>		<i>Architettura</i>	<i>Scultura</i>
15	Vessalico fraz. Lenzari	Sant'Andrea		44.052368°, 7.963665°	XII - XV		PNL	PNL
IM								TRA
10*	Mendatica	Santi Nazario e Celso	campanile	44.07645°, 7.8061°	fine XIV		PNL	PNL
IM								MLB TRA
76	Pornassio, fraz. Villa	San Dalmazzo	campanile	44.066232°, 7.863741°	XII		PNL TRA	PNL
IM								TRA
54*	Montalto Carpasio, fraz. Montalto	San Giorgio, ex Santi Apostoli		43.92541°, 7.84421°	XIII - XIV 1346	XIII XIV	PNL PNLs TRA PCO	PNLs
IM								TRA MLB
140*	Balestrino	San Giorgio		44.12247°, 8.1707°	XIV 1340?	XIV		TRA
SV								
28*	Pigna	San Bernardo		43.93338°, 7.6565°	XIV - XV (volte)	1482	PNL PNLpi QUA	PNLpi
IM								QUA TRA
75*	Pornassio, fraz. Villa	San Dalmazzo		44.066232°, 7.863740°	XV	XV 1490 - 1499	PNL TRA	PNLs
IM								(PNLtr?) TRA
229	Garessio	ex Santa Maria	campanile	44.196463°, 8.032336°	XV 1448			PDGm
CN								MLB PCO TRA
241	Battifollo	San Giovanni Battista		44.32116°, 8.00705°	1462?			AREp
CN								TRA PCO
259	Lisio	San Sebastiano		44.310027°, 7.983569°	XV XVIII		TRA	
CN								

4.3 Dall'uso strutturale al rivestimento: l'individuazione di quattro tipi di paramenti

Tra i due estremi dell'opera quadrata e della muratura a spacco, la differenza consta nella durata della realizzazione. Si pensi al tempo necessario al lapicida per tracciare, riquadrare, spianare un concio rispetto a quello adoperato per una lavorazione a spacco. Cambia poi lo sfrido, lo spreco, assai più alto nel primo caso. Può incidere il trasporto, giacchè non tutti i materiali si prestano per essere lavorati dal lapicida così la scelta di una fornitura extraterritoriale viene condizionata

dall'iconologia da adottare. In ultimo, le maestranze, come è noto, hanno competenze diverse, quindi ne servono di più: chi lavora a spacco può non rivelarsi abile come lapicida mentre è raro il contrario. La scelta della lavorazione evidentemente incide anche sui costi complessivi dell'opera stessa.

Nella realizzazione finale dei paramenti, le dimensioni dei conci, più che dalla tecnica adottata, dipendono dalle caratteristiche fisiche dei materiali, la coesione è di certo il parametro principale¹⁷⁷. L'altezza è vincolata agli strati staccati in cava, che variano a seconda del litotipo. Un dato banale, ma efficace, è il peso al metro cubo. Con materiali relativamente leggeri come il tufo, se compatto, si possono raggiungere misure ragguardevoli; vi sono invece tipi, come le arenarie, che impongono dimensioni contenute¹⁷⁸. Va considerato il problema del sollevamento. Nelle architetture medievali piemontesi in pietra da Cantoni si è valutato che il peso massimo dei conci si aggirasse attorno ai cinque quintali, nello specifico di elementi impiegati come architravi. Le pietre particolarmente dure come gli gneiss quando sono lavorate per comporre un'opera quadrata diventano un banco di prova per far emergere le capacità delle maestranze. Così, ad esempio, i paramenti perfetti in opera quadrata di San Giorgio a Casorzo nell'astigiano, realizzati in pietra da Cantoni, vengono trattati con strumenti da falegname. Ben altri riscontri sono giunti dai paramenti a bugnato rustico delle torri savonesi.

Si può riflettere sui paramenti lapidei degli edifici religiosi, giacchè si ha un cospicuo numero di casi confrontabili da mettere a sistema. Si tenta di collegare la preferenza accordata a un tipo al momento d'analisi, si cerca anche di spiegare come il paramento (ma non solo) sia la sintesi di scelte complesse il cui punto di partenza è rappresentato dal materiale selezionato. Emerge un primo dato, una differenziazione nei litotipi utilizzati; ovviamente l'informazione è nota, altrettanto lo sono l'incidenza cronologica e quella della cultura costruttiva delle mestranze. Un ulteriore aspetto economico, invece, è più difficile da valutare perchè non si può esprimere in maniera oggettiva se non considerando l'involucro esterno nel suo complesso, un'operazione resa complicata dall'incidenza delle diverse fasi costruttive. Accade così che per risparmiare si differenzino i tipi di paramento in funzione delle parti dell'edificio da trattare. Si pensi a San Michele a Pigna, dove la facciata principale di metà XV secolo viene realizzata in opera quadrata mentre i perimetrali in muratura a spacco¹⁷⁹. Osservando meglio i perimetrali, però, si nota che le paraste vengono composte in conci perfettamente squadrate e spianati, a

¹⁷⁷ Tali osservazioni trovano una logica conclusione nell'inapplicabilità della mensiocronologia alle murature lapidee. Cfr. A. BOATO, *L'archeologia in architettura. Misurazioni, stratigrafie, datazioni, restauro*, Venezia 2008, p. 157.

¹⁷⁸ Al proposito si vedano le considerazioni sulla cosiddetta pietra di Langa in M. GOMEZ, *Le arenarie delle Langhe nelle architetture tra medioevo ed età barocca*, in *Le risorse lapidee dall'antichità ad oggi in area mediterranea*, Atti del convegno (Canosa di Puglia 25-27 settembre 2006), Torino 2006, pp. 37-44.

¹⁷⁹ Cfr. Appendice B; scheda 30.

testimoniare la cura di maggior dettaglio riservata da progetto ad alcune singole componenti¹⁸⁰. Le aperture sui lati sono arricchite da elementi scolpiti in un litotipo selezionato, che si differenzia a vista da quello delle murature a spacco. Qui sono state effettuate scelte diverse non solo per le tecniche di lavorazione ma anche per i materiali adoperati.

Serve far emergere tutte le applicazioni delle lavorazioni attuate da maestranze specializzate, lapicidi in grado di controllare l'intero ciclo produttivo.

Considerando l'involucro esterno dell'edificio religioso, si possono distinguere quattro tipi di murature adottate anche solo per settori dell'edificio: la prima a spacco o con bozzette, la seconda a spacco con paraste, contrafforti o spigoli realizzati con blocchi riquadrati e spianati, la terza in opera quadrata, la quarta di rivestimento.

Posto che non è obiettivo dello studio ripercorrere e analizzare nel dettaglio tutti i tipi di muratura a spacco riconosciuti, guardando ai casi analizzati molte strutture sono collegate al primo tipo, presente nei secoli XII-XIII. La cronologia si caratterizza per una certa continuità temporale, anche perchè le richieste, di particolari caratteristiche per i materiali e di abilità per le maestranze, sono limitate¹⁸¹. Si è scelto di comprendere nel modello anche quello a bozzette, sempre lavorate a spacco, malgrado rappresenti un numero contenuto di casi non significativi. Nel gruppo sono anche stati inseriti gli edifici impossibili da valutare per la presenza di intonaci, un tipo di finitura superficiale applicata di norma a questo paramento.

Appartengono al secondo tipo i casi selezionati che si concentrano nei secoli XIV e XV. Fra le prime applicazioni si annovera San Giorgio a Campochiesa, nei pressi di Albenga, dove sono visibili i cantonali impiegati nell'abside sinistra e centrale. Da sotto gli intonaci compaiono altri cantonali nel campanile di San Desiderio a Priola. Particolarmente significativi risultano nel XIV secolo le due Santa Caterina, a Triora e a Finalborgo, con conci che caratterizzano le paraste. Per il XV secolo si possono citare San Lorenzo a Murialdo, San Sebastiano a Perti, San Pietro a Limone e il campanile di Santa Maria a Garessio, nel cui involucro esterno si rintraccia il lavoro di maestranze specializzate. Come esempio limite cinquecentesco, può essere portata la collegiata di Tenda, a cavallo fra i due secoli.

Il tipo successivo per la superficie parietale esterna prevede l'adozione dell'opera quadrata, *in toto* o in parte. Si tratta di soluzioni rare ma che rappresentano un campione significativo, nonostante i casi selezionati per i secoli XII e XIII siano limitati. Nell'opera quadrata il paramento riveste anche una funzione strutturale e

¹⁸⁰ In linea di massima, le facciate si caratterizzano per l'aspetto formale e simbolico, le paraste per quello strutturale.

¹⁸¹ Cfr. *Archeologia e restauro dei monumenti, I Ciclo di Lezioni sulla ricerca applicata in Archeologia, Certosa di Pontignano (Siena), 28 settembre – 10 ottobre 1987*, a cura di R. FRANCOVICH, R. PARENTI, Firenze 1988; A. CAGNANA, *Manuale per l'archeologia dei materiali da costruzione*, Firenze 2010; T. MANNONI, *Caratteri Costruttivi dell'edilizia storica*. 3, Genova 1994.

rispetta le caratteristiche dei litotipi, nella conformazione dei conci e nella posa in opera¹⁸². I blocchi vengono disposti quasi sempre seguendo i piani di giacitura, per sfruttare le predisposizioni fisiche della materia prima e, soprattutto per le arenarie, per contenere i problemi derivanti dal degrado superficiale.

Fra le opere delle maestranze antelamiche di metà XIII secolo si possono citare San Pietro a Lingueglietta, Santa Caterina a Cervo, Santi Giacomo e Filippo ad Andora. Per la stessa altezza cronologica, in val Tanaro si ricorda la chiesa della correria a Casotto. In generale gli esempi piemontesi sono pochi, si è già citato lo scavo archeologico recente per il *castrum* di Massimino in cui si è ritrovato il basamento di una torre¹⁸³. Rare sono anche le soluzioni trecentesche. Si possono menzionare San Giorgio a Montalto, con blocchi attorno ai portali, e Sant'Antonio a Costarainera, riferibile però forse alla fine del secolo precedente. Tra le applicazioni quattrocentesche, tornano gli esempi a tre navate con fronte spezzato di Pigna, Lucinasco e Montegrazie. Dimostrano ancora una volta quanto committenti e maestranze, per giungere a un prodotto di pregio, attingessero al campionario delle soluzioni migliori.

Il basamento della cattedrale di Albenga ottenuto tramite reimpiego di materiale più antico, per la composizione adottata dalle maestranze potrebbe essere considerato un'opera quadrata. Si è già fornito un cenno sugli aspetti del riuso in altra sede¹⁸⁴. Anche se un'attenta analisi potrebbe far emergere i segni delle lavorazioni collegate alle precedenti funzioni, essendo il riutilizzo aniconico, in modo non del tutto corretto queste soluzioni vengono fatte rientrare nella categoria degli apparati murari. In realtà meriterebbero una classificazione a se stante, giacché l'opera quadrata qui è formale ma non di contenuto.

L'ultimo tipo viene introdotto nel territorio considerato a fine XV secolo ed è collegato a un modo di concepire l'architettura di cui non c'era traccia in precedenza. In realtà già nelle architetture gotiche in Toscana diversi litotipi vengono composti per ottenere un effetto cromatico progettato. Nei casi toscani, però, gli elementi costitutivi mantengono ancora una propria identità formale e strutturale¹⁸⁵. Il tipo individuato attua di fatto una cesura netta con il modo di costruire tradizionale, che distingue fra elementi strutturali e di rivestimento. Si tratta dell'uso del materiale lapideo come complemento strettamente connesso

¹⁸² Cfr. le considerazioni in S. DI PASQUALE, *Il materiale muratura. Questioni strutturali ed esperienze di laboratorio*, 1, Cultura materiale e cronotipologia, in «AA», XXIII (1997), pp. 9-13.

¹⁸³ Lo studio degli elevati è effettuato dalla Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio del Politecnico di Torino.

¹⁸⁴ Cfr. paragrafo 1.2.

¹⁸⁵ Cfr. V. ASCANI, *Progettare a colori: la policromia 'costitutiva' nell'architettura gotica in Toscana*, in *Il colore nel Medioevo. Arte, simbolo, tecnica. Pietra e colore: conoscenza, conservazione e restauro della policromia*. Atti delle giornate di studi (Lucca, 22-24 novembre 2007), a cura di P.A. ANDREUCCETTI, I. LAZZARESCHI CERVELLI, Lucca 2009, pp. 47-70.

all'edificato. È caratteristico dell'architettura rinascimentale costituita da ordini architettonici e gerarchie, in cui l'elemento pietra perde la sua identità e diventa un tassello colorato di un mosaico. Il materiale viene selezionato per la tinta e per la facilità di lavorazione, non certo per le caratteristiche fisico-meccaniche. A differenza dell'opera quadrata, che ha anche una valenza strutturale e richiede dimensioni adeguate allo scopo, qui la sezione delle lastre ha uno spessore contenuto. La qualità della lavorazione è comunque alta e non potrebbe essere altrimenti vista la funzione "decorativa" che deve svolgere la pietra. Non di rado utilizzando arenarie la posa avviene con le superfici dei piani di giacitura a vista, spesso innescando problemi di degrado. In questo tipo gli elementi vengono concepiti e messi in opera rispetto a un disegno, secondo alcune regole metriche sottese. Non a caso, nei due esempi piemontesi di San Lorenzo a Saliceto e dell'Annunziata rinascimentale a Roccaverano, si privilegiano proprio le arenarie. Nella seconda, guardando la facciata in un litotipo locale, emergono alcuni dettagli illustrativi del paramento esaminato. Nello specifico, si notano le incongruenze fra l'uso strutturale della pietra e quello per rivestimento. Sopra al portale principale, dalla classica forma ad arco schiacciato, il frontone presenta blocchi lapidei irregolari in lunghezza; il disegno di progetto viene rispettato ma le misure non sono rapportate all'elemento architettonico. L'oculo a sinistra in facciata è ottenuto da conci che per forma non dialogano con il rivestimento circostante ma fungono da tasselli di ammorsamento con la muratura.

Tabella 15 - Indicazione delle percentuali registrate per 108 casi in ambito religioso relative ai tipi di pareti esterne in pietra.

<i>Tipi di pareti esterne in pietra</i>	<u>muratura a spacco</u>	23% [25]
	paraste/ cantionali riquadrati e spianati	
	secc. XII-XIII	-
	sec. XIV	9% [10]
	sec. XV	13% [14]
	sec. XVI	1% [1]
	<u>parete intonacata</u>	61% [66]
	e/o muratura a spacco e/o muratura a blocchetti	
	<u>opera quadrata</u>	13% [14]
	secc. XII-XIII	5,5% [6]
	sec. XIV	3% [3]
	sec. XV	4,5% [5]
	<u>superfici di rivestimento</u>	3% [3]
secc. XII-XIII	-	
sec. XIV	-	
sec. XV	1% [1]	
sec. XVI	2% [2]	

Osservando le arenarie, si nota la differenza fra la superficie dei piani di giacitura esposta e i conci messi in opera, ruotati di novanta gradi anche solo per le irregolarità delle superfici e per il loro spessore, più contenuto nel caso dell'oculo.

Rientra nel tipo dell'opera quadrata anche il bugnato, non presente nell'architettura religiosa ma in quella civile come nella torre dei diamanti finalese, il cui nome deriva proprio dalla forma esterna superficiale dei conci¹⁸⁶. Altri bugnati assimilabili all'opera quadrata trovano impiego nelle torri dei secoli XII -XIV. Il tipo rustico prevale ad Albenga, Noli e Savona. Si include anche la torre savonese Gambarana-Cassari, per il paramento della base ottenuto tramite reimpiego di materiale più antico. Rispetto al campanile della cattedrale di San Michele presenta cronologie diverse, di XIV secolo la prima, di XI forse il secondo. Entrambi sono progettati, appaiono collegati più a un contesto culturale che a una cultura costruttiva.

Per il caso della parete da rivestimento in ambito civile, invece, alle due applicazioni religiose piemontesi di San Lorenzo a Saliceto e dell'Annunziata a Roccaverano verrebbe da affiancare quella del palazzo Della Rovere savonese, progettato da Giuliano da Sangallo, che presenta molte delle caratteristiche individuate¹⁸⁷. Purtroppo si tratta di un'architettura incompleta, solo il livello inferiore, peraltro profondamente rimaneggiato, risulta inerente alla trattazione. Il progettista disegna "campi rettangolari che contrastano su un fondo chiaro", distingue e differenzia i materiali rispetto a una gerarchia¹⁸⁸. Il marmo lunense serve per la realizzazione di elementi scultorei, basi, capitelli, nel portale le due colonne e la trabeazione, la riquadratura delle finestre. Per questa porzione di facciata si sono riconosciuti due tipi, lo statuario, di maggior pregio, è scelto per i capitelli che avrebbero dovuto comporre il portale. All'ardesia in piastrelle viene delegato il ruolo di ricoprire le superfici piane parietali, caratterizzate al di sopra delle finestrate da cornici rettangolari ancora in marmo bianco. L'uso dell'ardesia illustra in modo esaustivo il tipo di paramento analizzato, si tratta di un materiale dal quale si ottengono in maniera facile elementi perfettamente piani ma che al contempo pone problemi di degrado.

¹⁸⁶ R. GARGIANI, *Principi e costruzione nell'architettura italiana del Quattrocento*, Roma 2003, pp. 184-198, 483-489.

¹⁸⁷ A. BONANNI, *Rilievo e analisi mensiocronologiche e archeometriche*, in *Interventi di Restauro nel Palazzo della Rovere di Savona*, a cura di M. DI DIO, Genova 2010, pp.97-131; S. FROMMEL, *Giuliano da Sangallo*, Firenze 2014, pp. 40, 50.

¹⁸⁸ S. FROMMEL, *Giuliano da Sangallo*, cit., p. 69.

Conclusioni

La geologia del territorio analizzato illustra una moltitudine di risorse lapidee disponibili, cui si aggiungono quelle provenienti da fuori area, che sarebbe quantomeno riduttivo rappresentare staticamente in una tabella priva dell'integrazione di un commento.

Una prima conclusione al lavoro di ricerca riguarda i cambiamenti temporali nell'uso delle pietre in architettura e scultura, alcune ragioni, almeno in parte, sono già state esposte, come anche le applicazioni specifiche inerenti¹. Per l'impiego del materiale lapideo probabilmente non esiste un'evoluzione in senso stretto, come sviluppo graduale e completo: piuttosto si susseguono diversi momenti in cui una cultura si riappropria delle esperienze derivate dalle precedenti reimparando le nozioni andate perse. Le differenti caratteristiche chimico - fisiche lapidee sono note all'uomo medievale, non attraverso la conoscenza scientifica, in modo alquanto ovvio, ma tramite l'esperienza e il sapere tecnico tramandato nelle botteghe da una generazione di artisti all'altra. Chi controlla il ciclo della pietra è consapevole al meglio delle possibilità realizzative collegate a ogni litotipo, quando si muove in un nuovo territorio si serve delle sue conoscenze per cercare e selezionare il materiale adatto alla propria cultura costruttiva². Non si tratta del miglior tipo disponibile in senso assoluto, che probabilmente non esiste neppure, ma di quello rispondente alle mansioni lavorative richieste e alle esigenze e capacità personali. Così materiali molto duri possono venir scelti rispetto ad altri immediatamente disponibili e più semplici da lavorare, perché occorre una pietra da costruzione che permetta di ottenere blocchi regolari e che al contempo sia adatta per la scultura. È il caso del tardo Medioevo garessino, in cui si prediligono le quarziti ai marmi³. Gli altri fattori che incidono sull'adozione di un litotipo sono noti: il trasporto, la disponibilità, le condizioni politiche, le richieste dei committenti, l'aspetto estetico e il costo della materia prima, una variabile assai complicata da valutare.

¹ Cfr. paragrafo 1.2.

² Si possono citare i casi delle maestranze antelamiche provenienti da Genova e operative nel territorio ponentino che ricercano e utilizzano litotipi simili alla pietra di Promontorio (calclutite).

³ Cfr. paragrafo 3.2.

L'analisi ha sottolineato l'importanza delle conoscenze di epoca romana: nel periodo del massimo sviluppo l'impero ha posto le basi per l'impiego e lo sfruttamento delle risorse lapidee a un livello insuperabile dalle applicazioni di età moderna⁴. La capacità di approvvigionamento dalle diverse regioni imperiali sottendeva allora un sistema amministrativo, assente nel Medioevo, in grado di gestire praticamente il ciclo della pietra, si pensi al granito della Troade o ai marmi dell'isola di Paros⁵. Nel campo di studio si sono riscontrati litotipi riconducibili ad un momento ancora non del tutto precisabile di tale antica fase, che del resto risulta cronologicamente esclusa dall'intervallo temporale esaminato. Se nell'alta val Tanaro non si segnalano manufatti romani riconducibili a un'escavazione sistematica (non si conoscono insediamenti in zona in grado di diventare promotori e coordinatori di un'attività estrattiva), sulla costa attorno ad *Albintimilium* compaiono il calcare di La Turbie e a livello locale forse il conglomerato di Montevilla, ad *Albingaunum* le pietre di Cisano e Finale e uno fra i tipi neri locali su cui per ora non si può dire nulla⁶. La situazione si complica nel distretto di *Vada Sabatia*, andranno chiariti i ruoli della pietra verde di Celle, della dolomia di Bergeggi e dello gneiss occhiadino⁷. Nell'area est, nel distretto di *Aquae Statiellae*, si ritrovano la biocalcarenite di Visone, probabilmente un secondo litotipo è l'arenaria, per un uso circoscritto⁸. Il quadro che emerge rappresenta le risorse effettive del territorio e rispecchia la sistematicità nella ricerca di alcuni tipi lapidei adottata dalla cultura costruttiva romana⁹. Servano da esempio le biocalcareniti di

⁴ Lo sviluppo è legato a una significativa domanda di materiale lapideo. Le commesse all'epoca erano di privati e dell'impero, le seconde hanno reso necessaria la gestione diretta della cave più importanti. Cfr. G.A. MANSUELLI, *Saggio introduttivo in Arte e civiltà romana nell'Italia settentrionale*, Bologna 1964. Cfr. per l'amministrazione delle cave il recente P. PENSABENE, *Il marmo lunense nei programmi architettonici e statuari dell'Occidente romano*, in *Marmora romanos en Hispania*, Carranque 2011, pp. 11-42.

⁵ P. PENSABENE, *Marmi antichi II, Cave e tecnica di lavorazione provenienze e distribuzione*, Roma 1998; *I marmi colorati della Roma Imperiale. Catalogo della mostra*, a cura di M. DE NUCCIO, L. UNGARO, Venezia 2002, pp.267-276. Il granito troadense è stato impiegato per la produzione di colonne, il marmo Pario per la statuaria. Osservazioni sul valore iconogico del Pario si trovano in N. GRAMACCINI, T. RAFF, *Iconologia delle materie*. in *Arti e storia nel Medioevo. Del costruire: tecniche, artisti, artigiani, committenti*, a cura di E. CASTELNUOVO, P. FOSSATI, G. SERGI, Torino 2003, pp. 395-416.

⁶ V. PETTIROSSI, *La Vallis Tanari Superior attraverso la documentazione epigrafica di età romana: municipium o civitas adtributa?*, in «BSSSAAC», 146 (2012), pp. 13-28. Cfr. capitolo 3.

⁷ Cfr. L. FINCO, *Alcune considerazioni sulle torri urbane savonesi del Medioevo. Ricerca su una cultura costruttiva a partire dalle prime indagini materiali*, in «SRSA», 3 - 3 (2018), pp. 84-93.

⁸ P. ALLEMANI, M. GOMEZ SERITO, *La Pietra di Visone: un significativo indicatore per la lettura dell'edilizia storica del Basso Piemonte*, in *IV Ciclo di Studi Medievali*, Atti del convegno (Firenze, 4-5 giugno 2018), Arcore 2018, pp. 505-509.

⁹ Si vedano gli impieghi di travertino ad Aosta. A. BETORI, M. GOMEZ SERITO, P. PENSABENE, *Investigation of marbles and stoses used in Augustan monuments of western Alpine Provinces (Italy)*,

Finale e Visone (insieme ad altra calcarenite individuata nella vicina area piemontese), scelte in quanto materiali adatti alla scultura e dotati di colore alquanto appetibile¹⁰. Riguardo alle arenarie privilegiate nell'utilizzo in questo periodo, potrebbe interessare un confronto fra quella miocenica ritrovata nell'area archeologica torinese di Industria e la pietra verde di Celle, però non ancora individuata in alcun reperto.

L'attività estrattiva del Ponente ligure si sviluppa nel tempo in un modo intermittente e complicato da ricostruire, per le numerose lacune documentarie. Per il caso della pietra di Finale, così come mostrato dagli studi di Murialdo sui sarcofagi, la fase più tarda risalirebbe fino al settimo secolo in una continuità atipica, in quanto di durata maggiore rispetto ai corrispettivi riscontri nella regione del centro Piemonte alla destra del Po¹¹.

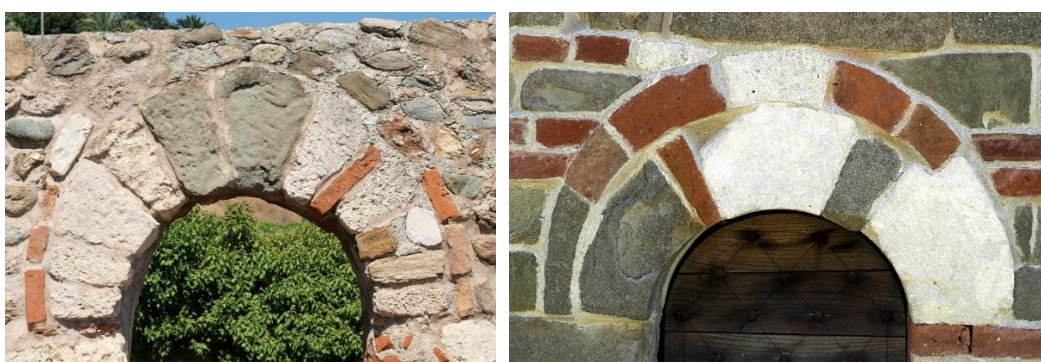


Figura 87 – A sinistra Savona (SV). San Pietro in Carpignano. A destra Albugnano (AT). San Pietro.

Per il resto, se non è chiaro il momento in cui si sospende l'escavazione, nelle architetture di XI secolo si diffondono i reimpieghi, che rappresentano un'opportunità per le maestranze di riscoprire le risorse territoriali. Così manufatti romani in calcare e arenaria abbinati al mattone trovano un secondo utilizzo in San Pietro a Carpignano, mentre culture costruttive alternative prevedono forniture provenienti dalla cava, come nella chiesa astigiana di San Pietro ad Albugnano, databile al secolo successivo¹².

in *Asmosia VII*, Actes du VIIe colloque international de l'Asmosia (Thassos 2003), Athènes 2009, pp. 89- 102.

¹⁰ Cfr. Appendice B; scheda 152.

¹¹ G. MURIALDO, *La produzione e diffusione in Liguria di sarcofagi tardoantichi in "Pietra di Finale" (V-VI/VII secolo)*, in «AM», 43 (2016), pp. 259-276. Per il Piemonte A. FRISA MORANDINI, M. GOMEZ SERITO, *Indagini sulla provenienza dei materiali lapidei usati nell'architettura e nella scultura di epoca romana*, in *Archeologia in Piemonte, II, L'età romana*, a cura di L. MERCANDO, Torino 1998.

¹² F. DELMASTRO, L. PITTARELLO, P. SALERNO, *Albugnano, chiesa di San Pietro*, in *Le chiese romaniche delle campagne astigiane. Un repertorio per la loro conoscenza, conservazione, tutela*, a cura di L. PITTARELLO, Torino 2002 (IV ed.), pp. 38-41; M. RICCHEBONO, *Architettura protoromanica dell'area savonese. Temi e problemi*, in *1014: verso la nascita del comune di Savona*.

I primi indizi di ripresa sistematica dell'attività estrattiva arrivano da fuori territorio, con l'ardesia dell'area levantina attorno a Recco¹³. Il litotipo diventa bene commerciabile in modo del tutto analogo alla pietra di Finale per sarcofagi e ai marmi di Carrara per basi, capitelli e colonne, queste ultime documentate in una delle prime commesse genovesi di fine XII secolo¹⁴. La ricerca non ha individuato ardesia in funzione scultorea, l'uso rimane limitato agli elementi seriali.

Sin dalla ripresa delle attività estrattive convivono due modalità di sfruttamento delle risorse lapidee, per produzioni che si potrebbero definire seriali, anche delocalizzate dalla sede della fabbrica, e puntuali, caratterizzate invece da maestranze presenti *in loco*. Nei campanili il prodotto di moda compare in basi, capitelli e colonne finiti o quasi finiti in marmo, composti nelle aperture scolpite, bifore e polifore strutturate ad archetti e spalle in pietra locale. Possono essere acquistate prelavorate le piastrelle marmoree e le lastre di ardesia per gli accessi e gli elementi traforati (forse quasi finiti) collocati nel fronte delle chiese¹⁵. Nell'area ponentina per trovare delle applicazioni del marmo prelavorato o semifinito, che potrebbe arrivare da Carrara, bisogna attendere il XIII secolo e i portali riferibili ai cosiddetti maestri antelamici, identificabili tramite la specifica denominazione riconosciuta negli statuti di Genova¹⁶. Alcuni dei pochi cantieri selezionati di tali maestranze sintetizzano entrambi gli usi individuati per la cava, seriale e puntuale, che trovano comunque un maggior riscontro nei due secoli successivi. Gli apparati scultorei delle produzioni antelamiche sono ridotti all'essenziale, talvolta addirittura schematici, l'apice realizzativo è rappresentato dalla costruzione¹⁷. Nello sviluppo del progetto, esterni al gruppo di maestranze, vengono coinvolti ornataisti con specifiche abilità¹⁸.

Nella parte centrale del Trecento il numero dei cantieri che prediligono l'impiego del materiale lapideo subisce una contrazione, con netta espansione

Istituzioni, paesaggi, economie, cultura, Atti del Convegno storico (Savona, 12-13 dicembre 2014), Savona 2016, pp. 121-140.

¹³ V. CONTE, *L'ardesia ligure nell'architettura – L'ardoise ligurienne dans l'architecture*, Genova 1963, p. 13.

¹⁴ *Notai liguri del sec. XII. II. Guglielmo Cassinese (1190-1192)*. A cura di M.W. HALL, H.C. KRUEGER, R.L. REYNOLDS, vol I, Genova 1938, doc. 754, 1191. "Duranto figlio di Gordiano da Carrara si obbliga a consegnare una colonna di marmo a Guglielmo fondichiere".

¹⁵ Per le lastre il riferimento è a S. Caterina a Pontedassio o il portale di S. Michele ad Albenga, per gli elementi a traforo il santuario di Montegrazie.

¹⁶ Cfr. i casi di S. Paragorio a Noli, S. Maria in fontibus ad Albenga trattati nel paragrafo 2.2.5.

¹⁷ Cfr. le considerazioni sulle maestranze antelamiche nell'introduzione di F. CERVINI, *Liguria romanica*, Milano 2002, p. 17.

¹⁸ C. DI FABIO, *La scultura nei cantieri dei magistri antelami genovesi: casi di studio e novità fra il XII e il XIII secolo*, in *La lezione gentile. Scritti di storia dell'arte per Anna Segagni Malacart*, a cura di L.C. SCHIAVI, S. CALSANO, F. GEMELLI, Milano 2017, pp. 487-496.

dell'uso del laterizio¹⁹. Dalla fine del secolo e per tutto il Quattrocento l'utilizzo della pietra, lavorata in prevalenza in modalità puntuale, con maestro operativo in sede, riprende vigore. Si ricorre alle maestranze locali nei molti adeguamenti di restauro per innalzare le murature, in cui non si registra quasi mai però l'opera di lapicidi, che insieme agli addetti dell'apparato pittorico presenziano i grandi cantieri, ad eccezione della cappella di San Pantaleo a Ranzo²⁰.



Figura 88 - Ranzo (IM). San Pantaleo, portico.

Si riscoprono antichi litotipi, come la pietra di Visone, altri, adatti per costruzione e scultura, vengono adoperati per la prima volta in parecchie applicazioni: molte delle pietre nere dell'area dei Flysch, l'arenaria di Murialdo, quelle di Bagnasco e Vicoforte.

I marmi, caratteristici dell'arco alpino e appenninico, non vengono escavati perchè ritenuti inadatti per le parti strutturali degli edifici²¹. Rappresenta

¹⁹ Cfr. tabella generale del capitolo 3. La sigla di riferimento per il laterizio è PCO.

²⁰ G. BELLEZZA, *Lavorare per conservare. Chiese, palazzi, ville, castelli nell'estremo ponente della Liguria*, Imperia 2007, p. 200.

²¹ Non si può escludere un impiego per far calce. Cfr. tabella 4.

un'eccezione alla regola il caso di San Pietro a Limone, dove alla metà del secolo si impiega il marmo Seravezza locale per le colonne²².

Il primo uso dei tipi locali è abbastanza tardo, non prima della fine del Cinquecento, comunque successivo alla Controriforma. Del resto, gli elementi marmorei alla moda possono venir procurati in modo alternativo, tramite acquisto fuori zona a Carrara²³. All'interno dell'area ponentina, le cave quattrocentesche seriali possono situarsi a Celle, per la produzione di conci per le arcate, e Finale, per la realizzazione delle canalizzazioni. La pietra di Finale, però, viene usata anche in modo puntuale, nelle produzioni architettoniche collegate ai marchesi Del Carretto. Nel territorio riferibile a tale committenza, sono riconducibili, ad esempio, allo stesso gruppo di maestranze muraldesi i capitelli in pietra di Finale del castello di Saliceto (metà secolo XV) e del chiostro di Santo Stefano a Millesimo (1452).



Figura 89 - A sinistra Murialdo (SV). San Lorenzo, capitello ritrovato in un recente sondaggio. A destra Millesimo (SV). Santo Stefano, capitello del chiostro.

Il ruolo della committenza rimane centrale, a volte può mutare assumendo i connotati dell'intera comunità, come nel caso ingauno. Qui gli interventi vengono agevolati dall'aumento degli edifici religiosi con nuove funzioni, a partire da quelle parrocchiali. La riorganizzazione diocesana sancisce tale incremento con il distacco di molti dei vincoli territoriali dalle chiese matrici. Lo stesso vescovo Leonardo Marchese, però, continua a essere promotore di lavori nel palazzo episcopale e nel battistero²⁴. Così, se la condizione economica favorevole sicuramente determina la congiunzione positiva quattrocentesca, l'esempio di Albenga dimostra che il periodo fornisce al contempo i presupposti politici adatti. Un altro caso di

²² E. MICHELETTO, M. GIRARDI, *Limone Piemonte. Chiesa parrocchiale di S. Pietro in Vincoli (tav. XLV)*, in «QSAP», 18 (2001), p. 90.

²³ Si possono richiamare gli elementi in marmo dei campanili di S. Maria a Garesio e S. Lorenzo a Murialdo.

²⁴ L.L. CALZAMIGLIA, *Un vescovo albenganese: Leonardo Marchese (1476-1513)*, in «RII», XLI 1-4 (1986), pp. 1-18.

committenza riferibile alle comunità si ritrova nelle cappelle campestri con presbiterio e arco d'ingresso, la cui unica caratterizzazione si concentra nei dipinti in area presbiteriale. Dalla fine del secolo una serie di commesse si riconduce a importanti dinastie, come i Savoia, ricoprendo un ruolo rappresentativo per la casata in una manifestazione di potere diretta al controllo sul territorio e sulla viabilità. Fino all'inizio del Cinquecento cantieri sabaudi sono attivi a Pigna (San Michele e architrave murato nella loggia del comune), Limone Piemonte, Utelle e La Tour. Alcune iniziative, rapportabili in maniera diretta a Renato di Savoia, si situano a Tenda e Borgomaro (Santi Nazario e Celso)²⁵.

Nel XVI secolo la pietra perde la sua mansione strutturale, si passa a un uso lapideo da rivestimento facendo lavorare litotipi soprattutto locali in un modo diverso. Il fatto si può imputare a una riduzione della domanda, è probabile che abbiano influito i costi, forse decisamente più contenuti per altri materiali come il mattone. Molte delle produzioni in modalità puntuale, e relative cave, si perdono. A Garessio, già dalla fine del Quattrocento, la preferenza accordata ad altre tecniche conduce a un progressivo abbandono dell'attività estrattiva della pietra ardena, per i nuovi edifici o i restauri si adoperano materiale lapideo a spacco e laterizi al posto degli elementi scolpiti²⁶. Poche realtà locali continuano a esercitare le antiche pratiche: Finale, Visone, Cenova. Soprattutto tale ultima località, essendo noti i suoi maestri rimasti fra i pochi ad applicarsi alla cultura, ereditata e condivisa, relativa alle pietre nere, anche per questo motivo in seguito è stata erroneamente identificata come sede di scuola²⁷.

Una seconda conclusione della ricerca ha individuato aggiornamenti ricorrenti nelle fondazioni religiose, avvenuti con modalità simili nella stessa zona dell'edificio e in un periodo assai circoscritto. In quanto organismo vivo, ogni chiesa assume l'aspetto odierno dopo aver subito continui cicli di trasformazione, talvolta minimi altre volte tali da stravolgere la natura iniziale. Nell'area considerata è ricorrente il cambio di destinazione, ad esempio da torre a campanile, come in Santa Maria a Cisano o Sant'Antonio a Dolceacqua. Talvolta il passaggio si attua invece dalla funzione religiosa alla civile, come in Sant'Ambrogio vecchio a Varazze, che viene inglobato dalle mura cittadine, o in San Pietro alla Lingueglietta, che si trasforma da chiesa a chiesa-fortezza²⁸. Alcuni interventi sono invece riconducibili a condizioni contingenti, come la riorganizzazione viaria che porta a modificare il livello del piano stradale, normalmente in periodi recenti (XVIII secolo). E' accaduto per il caso, forse più evidente e meno studiato, delle

²⁵ Cfr. tabella generale del capitolo 3.

²⁶ Si vedano la confraternita di S. Giovanni e il rudere dei battuti parvi. Per una descrizione cfr. R. AMEDEO, *Chiese di Garessio*, Ceva 1983, pp. 89-93.

²⁷ Cfr. paragrafo 4.1.

²⁸ A. CAGNANA, *Analisi stratigrafica delle murature in elevato*, in *Lingueglietta. Arte Storia e tradizioni di un borgo del ponente ligure*, a cura di A. SISTA, Lingueglietta 2005, pp. 38-42.

due chiese di Diano Castello, Santa Maria e San Giovanni²⁹. Hanno subito entrambe lavori di sottomuratura e in San Giovanni l'accesso principale, per la differenza di quota fra i piani del livello stradale e del calpestio interno, è diventato inutilizzabile. Nell'esempio di San Michele a Pigna o della collegiata di Triora, per creare delle piazze si costruisce una seconda chiesa sopra la precedente³⁰. Particolarmente interessante si dimostra il santuario di Montegrazie: nella cappella antica rimane traccia di un accesso laterale rialzato da terra in modo significativo. Tutta la superficie circostante, trasformata di fatto in una cava, è stata livellata al cantiere quattrocentesco asportando materiale e impiegandolo nella realizzazione del nuovo complesso.

Un insieme di casi particolari, però, è stato denominato di aggiornamento dell'area presbiteriale; si è scelto di distinguerlo rispetto alla voce generica o alla parziale ricostruzione. Nella fase più recente si annoverano interventi in questa zona specifica per inserire il coro o anche solo per adeguare lo spazio liturgico alle richieste tridentine per gli altari. Per i secoli XIV e XV sussiste un'attenzione mirata nei confronti delle absidi, che coinvolge architettura e pittura. Le esigenze dell'una e dell'altra tentano una prima sintesi, anche se, soprattutto negli interni, è la pittura a focalizzare gli interventi puntuali, assimilabili a un restauro. Si può citare Madonna delle ciliegie a Ormea, dove si è chiarito che in un periodo prossimo alla fine del XIV secolo l'abside è stata sottoposta ad alcuni lavori, venendo ricostruita di altezza maggiore, con un parziale ampliamento della curvatura e un nuovo catino definito tramite arco trionfale³¹. Siccome il cantiere è coinciso con la dotazione degli affreschi, continuata anche in momenti più recenti (secolo XV), questo intervento può classificarsi come un aggiornamento. Per il campo di studio non sono note particolari prescrizioni liturgiche, piuttosto si evidenzia la necessità di accogliere la pittura nello spazio absidale. Così alcuni impianti coevi adottano l'abside quadrangolare voltata a crociera, sia perchè rende più semplice l'esecuzione sia perchè aumenta la superficie utile affrescabile, creando nuove opportunità per i cicli pittorici di cui agevola la lettura³². Si possono citare Santo Stefano al Massaro, San Giorgio a Campochiesa, San Giovanni a Roccaverano³³.

²⁹ Cfr. S. PIRERO, *Architettura religiosa del Castrum Diani e della sua valle in epoca medievale*, in *Diano Castello. Arte, storia, cultura e tradizioni di un borgo ligure*, Diano Castello 2016, pp. 95-126.

³⁰ F. CERVINI, *Architettura medievale in Valle Argentina*, Triora 1994.

³¹ Nella chiesa, al di là della ricostruzione più recente che ha portato alla rotazione dell'impianto, sussiste lungo l'asse est-ovest un nucleo più antico identificabile con un volume absidato antico (sec. XI?). Cfr. Appendice B; scheda 244.

³² L'abside quadrangolare voltata a crociera viene già impiegata nelle architetture dei mendicanti.

³³ Cfr. S. MANAVELLA, *Osservazioni sulla pittura medievale e rinascimentale fra Tanaro e Bormida di Millesimo*, in «IQC», 5 (2017); E. ROSSETTI BREZZI, *Tra Toscana e Piemonte: affreschi in San Giorgio di Campochiesa, secoli XIII-XVI*, in «RII», XLV 1-4 (1990), pp. 1-15; A. DE FLORIANI, *Narrazione e decorazione a Genova e nelle Riviere*, in *La pittura in Liguria nel Medioevo. Secoli*

Nelle nuove costruzioni delle cappelle votive, a quest'altezza cronologica la forma quadrangolare minimale affrescata è la più impiegata, spesso è l'unico elemento edificato rinunciando all'aula.

Per la regione considerata, Cervini evidenzia scambi di modelli e maestranze malgrado la presenza degli spartiacque³⁴. In effetti in ambito pittorico fra nord e sud si riscontrano contaminazioni in maniera precisa, anche con alcune ciclicità nei flussi degli spostamenti. Si tratta ovviamente di un momento di sperimentazione, in specie sulle strutture preesistenti. Per Sant'Andrea a Mombasiglio, oggi rudere, è stata chiarita una fase quattrocentesca che mantiene la curvatura dell'abside, probabilmente introduce l'arco trionfale e accoglie pitture coeve. Più complicato da decifrare risulta l'intervento per San Pantaleo a Ranzo, dove è il portico ad attrarre l'attenzione fondendo l'apparato scultoreo, i portali scolpiti e il ciclo degli affreschi. Nello stesso periodo in area presbiteriale viene costruita una doppia abside, di difficile interpretazione per gli aggiornamenti successivi³⁵. In linea generale, gli interventi, non casuali e decisamente puntuali, sullo spazio presbiteriale possono essere stati motivati da varie cause, non ultimi i problemi di tipo strutturale, ma è chiaro che vengano comunque pensati e progettati. In alcune ricostruzioni poi non si è proceduto affrescando, il che ovviamente non esclude che le pitture non fossero previste. Si possono citare la chiesa maggiore di Santa Giulitta a Bagnasco, con il cantiere per l'area presbiteriale che si è esteso successivamente a tutto l'edificio, Santi Pietro e Paolo a Legino, dove è proposta l'abside in soluzione classica arcuata, Sant'Eusebio a Perti, con presbiterio sopraelevato in soluzione poligonale sovrapposto al semicircolare della cripta³⁶.

Due edifici mantengono definita l'area presbiteriale quadrangolare voltata, compattando in qualche modo le sperimentazioni con le nuove realizzazioni. Il primo è San Fiorenzo a Bastia, dove gran parte della superficie interna della chiesa viene dotata di affreschi, in una sorta di *biblia pauperum*³⁷. Il secondo è Santa Maria fuori le mura a Millesimo, dove la precedente struttura altomedievale viene riedificata in maniera integrale. Fra i secoli XIV e XV altre chiese rientrano nel tema dell'aggiornamento dell'area presbiteriale. L'abside quadrata, voltata a

XII-XIV, a cura di G. ALGERI, A. DE FLORIANI, Genova 2011, pp. 65-78; A. DE FLORIANI, 1460-1475: *Liguri e Lombardi fra tradizione e rinnovamento*, in *La pittura in Liguria. Il Quattrocento*, a cura di G. ALGERI, A. DE FLORIANI, Genova 1991, pp. 161.

³⁴ F. CERVINI, *La pietra e la croce: cantieri medievali tra le Alpi e il Mediterraneo*, Ventimiglia 2005, p. 75.

³⁵ G. BELLEZZA, *Lavorare per conservare. Chiese, palazzi, ville, castelli nell'estremo ponente della Liguria* cit., pp. 322-327.

³⁶ L'abside a soluzione semicircolare comunque permane, si cita la chiesa del S. Sepolcro a Piozzo, di XIV sec.

³⁷ Cfr. il recente S. MANAVELLA, *Osservazioni sulla pittura medievale e rinascimentale fra Tanaro e Bormida di Millesimo* cit.

crociera, di San Giovanni a Roccaverano si innesta su una struttura di XI secolo di cui rimangono il campanile e parte del muro sullo stesso lato. La nuova abside quadrangolare, dotata di cicli importanti di affreschi, di San Martino a Saliceto si inserisce fra i perimetrali della chiesa più antica di XI secolo³⁸. Nell'area presbiteriale di Sant'Elena a Torre Mondovì, con aula e visibili connotazioni ancora altomedievali (monofore), viene realizzata una nuova abside del tutto simile alle altre citate. In San Nicolò a Bardineto si ripensa l'area absidale di un edificio, che mantiene antiche preesistenze visibili, inserendo una struttura quadrangolare, però a botte, in testa a un impianto trasformato da tre navate ad aula unica senza volte. Rimane ancora da chiarire come si inquadrino questi interventi rispetto alla chiesa, sia essa parrocchiale o cappella. Si dovrebbe esplicitare il legame fra la funzione, l'aggiornamento e anche la riallocazione degli abitati, come parrebbe emergere in area astigiana fra antiche e nuove parrocchiali e fra parrocchiali e cappelle.

Un altro tema non così scontato riguarda l'aggiunta delle volte, spesso avviene tramite innalzamento dei perimetrali. Lo spazio del presbiterio deve essere coperto a volta in base alle prescrizioni della riforma tridentina, se ne verifica la conformità durante le visite pastorali cinquecentesche. Al di là delle condizioni che possono portare a edifici coperti dalla sola struttura del tetto, in alcuni casi la scelta di coprire con volte è efficace per ragioni pratiche. Permette lo sfruttamento dello spazio sovrastante identificato, nelle relazioni episcopali, con il nome di *solarium*. La soluzione può essere adottata indipendentemente dalle prescrizioni tridentine. Santa Maria e Guglielmo a Casotto e la chiesa della Correria a Pesio, entrambe certosine, per questo tipo di intervento sono confrontabili; nella prima è visibile lo spazio lasciato nella muratura per accedere dall'esterno. Una soluzione analoga quattrocentesca si ritrova in San Bernardo a Pigna, dove la volta costolonata si trasforma anche in superficie utile per la pittura. Nella ricostruzione quattrocentesca di San Dalmazzo a Ponti di Pornassio non si può escludere che la volta sulla navata maggiore fosse nativa e sfruttabile, come si può intuire da un accesso sul fronte nord realizzato modificando il passo degli archetti del coronamento. Anche l'abside della chiesa maggiore di Santa Giulitta subisce un innalzamento che consente di avere più spazio nel sottotetto. Logicamente non si tratta di un unico intervento ma di un insieme di lavori volti a ottimizzare l'uso della fabbrica: per accogliere le volte normalmente la sopraelevazione della muratura si rende necessaria. Il fatto, ad esempio, viene testimoniato in Santa Maria e Guglielmo a Casotto, dove l'intradosso della volta inserita supera in altezza il livello dell'antica muratura perimetrale³⁹.

³⁸ B. BARBERO, *Pittura nella Val Bormida di Millesimo tra quattro e cinquecento. Novità culturali e «imagerie populaire»*, in «SSSPAM», VIII (1974), pp. 155-160.

³⁹ Cfr. tabella generale nel capitolo 3. Cfr. C. TOSCO, *La certosa di Santa Maria di Pesio*, Savigliano 2012, pp. 53-58.

Un'altra operazione ancora, collegata ai modelli, può essere rappresentata dall'aggiunta dello spazio del portico davanti alla facciata. Ulteriori provvedimenti sono connessi invece ad aspetti decisamente più pratici (crolli, demolizioni, restauri, creazione di varchi e nicchie) o sono notazioni sugli impianti (riduzione, aumento, rotazione).

In ultimo, si segnala un dato connesso al recupero e alla ricollocazione di elementi delle architetture. Può sembrare banale, in realtà permette di individuare in termini quantitativi i materiali appartenenti a chiese, o fasi costruttive, andate perse durante l'evoluzione dell'edificio. Nel Ponente ligure diventa caratteristico mantenere sul sagrato, o nelle immediate vicinanze, colonne, capitelli e basi delle strutture antiche, creando di fatto musei all'aperto che meriterebbero una valorizzazione a sè stante. Alcuni casi sono noti: la parrocchiale di Cenova e i capitelli datati alla fabbrica precedente, San Lorenzo a Mulini di Triora e l'architrave e le semicolonne davanti alla chiesa, Santi Matteo e Gregorio a Pietrabruna e il portale con architrave, capitelli e colonne del cantiere di XV secolo.

Bibliografia

Abbreviazioni:

AA= Archeologia dell'Architettura; AARAC= Atti della Accademia Roveretana degli Agiati. Classe di scienze umane, lettere ed arti; ACAL= Archivio Comunale di Albenga; ACBA= Archivio comunale di Bagnasco; ACTG= Archivio Comunale di Taggia; ACVAL= Arte Lombarda; AEC= Archeologia e calcolatori; AES= Arte e Storia; AISIGT-Q= Annali dell'istituto storico italo-germanico in Trento; AM= Archeologia Medievale; AMSSSP= Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria (nuova serie); AP= Alba Pompeia; APAC= Archivio privato Agnese Costa; ARADL= Atti della Reale Accademia dei Lincei; ASCM= Archivio di Stato di Casale Monferrato; ASCT= Archivio Storico della Città di Torino; ASGE= Archivio di Stato di Genova; ASLSP= Atti della Società Ligure di Storia Patria; ASNSPQ= Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa – Quaderni; ASPP= Archivio Storico per le Province Parmensi; ASSS= Atti Società Savonese Storia Patria; ASTO= Archivio di Stato di Torino; ASSV= Archivio di Stato di Savona; AVB= Alta Val Bormida; BAA= Biblioteca di Archeologia dell'Architettura; BARS= Biblioteca dell'«Archivum romanicum» - Serie I: Storia, Letteratura, Paleografia; BRT= Biblioteca Reale di Torino; BSBS= Bollettino storico bibliografico subalpino; BSPN= Bollettino Storico per la Provincia di Novara; BSV= Bollettino Storico Vercellese; BSS= Biblioteca Storica Subalpina; BSSAAAA= Biblioteca della Società di Storia, Arte, Archeologia delle Province di Alessandria e Asti; BSSAAAI= Biblioteca della Società di Storia Arte e Archeologia Accademia degli Immobili; BSSS= Biblioteca della Società Storica Subalpina; BSSS-CCI= Biblioteca della Società Storica Subalpina, Corpus Chart. Italie; BSSAAC= Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della provincia di Cuneo; CD= Communitas Diani; C.I.= Carta geologica d'Italia; CDA= Critica d'Arte; CEFR= Collection de l'Ecole frammise de Rome; CSALO= Collana Storico-Archeologica della Liguria Occidentale; CSSAAC= Comunicazioni della Società per gli Studi Storici Archeologici ed Artistici per la Provincia di Cuneo; FSL= Fonti per la storia della Liguria; GEAM= Geoingegneria ambientale e mineraria; GL= Giornale Ligustico; GSLL= Giornale Storico e letterario della Liguria; HJ= Hiperborea Journal; IBSDSM= Italia benedettina. Studi e documenti di storia monastica; IISL= Istituto Internazionale di Studi Liguri; IL= Itinerari liguri; IQC= I quaderni di Castelnuovo; IS= Italia Sacra, Studi e documenti di storia ecclesiastica; ISI= Istituto Storico Italiano; LCSDC= Les Cahiers de Saint-Michel de Cuxa; LRMCMST= Langhe, Roero, Monferrato. Cultura materiale – società – territorio; MAS= Monferrato Arte e Storia; MCSNM= Memorie del Museo civico di storia naturale di Milano e Società Italiana di scienze naturali; MDCDT= Museo della città e del territorio; MHP= Monumenta Historiae Patriae; MSI= Miscellanea di storia italiana; NIB= Nuova informazione bibliografica; QDA= Quaderni d'Arte; QDASAU= Quaderni del Dipartimento di archeologia e storia delle arti, Sezione archeologica, Università di Siena; QSAP= Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte; QSAP-M= Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte – Monografie; QSB= Quaderni Storici, Bologna; RAC= Rivista di Archeologia Cristiana; RDSSPC= Regia Deputazione Subalpina di Storia Patria Sezione di Cuneo; RII= Rivista Ingauna e Intemelia; RIIB= Rivista Ingauna e Intemelia – Bollettino della R. Deputazione di storia patria per la Liguria sezione Ingauna e Intemelia; RL= Rivista Liturgica; RSAAAA= Rivista di Storia, Arte, Archeologia delle Province di Alessandria e Asti; RSL= Rivista di Studi Liguri; SAVV= Archivio Comunale di Ventimiglia; SLSP= Società Ligure di Storia Patria; SM= Studi Monregalesi; SRG= Studi e

Ricerche di Geografia; SSSP-AM= Società Savonese di Storia Patria “Atti e Memorie”;
UMB = Utrecht Micropaleontological bulletins; URBSS = URBS Silva et flumen; VC =
Vetera Christianorum;

Fonti edite e manoscritti

1400-1499

Rationale divinarum officiorum. Duranti Guillelmus. Johann Fust et Peter Schöffer, Mainz 1459.

Euclidis Elementorum Libri XV. Latine, cum comment. Campani. Venetiis, editio princeps (Venetiis, Erhardus Ratdolt, 1482.

1500-1599

A. GIUSTINIANI, *Castigatissimi Annali con loro copiosa tavola della Eccelsa & Illustrissima Repubblica di Genoa*, Genova 1537, c. CCXLV.

De gli Elementi d'Euclide. Libri quindici con gli scholii antichi. Tradotti prima in lingua latina da M. Federico Commandino da Urbino & con Commentarij illustrati, Urbino 1575.

Decreta Varia Synodalia et Visitationum Apostolicarum in unum collecta, et sub suis quaeque titulis digesta, in secunda Synodo Diocesana, a Reverendissimo D. Ioanne Antonio Castrucio Dei et Apostolica Sedis gratia Episcopo Montisregalis, habita, iterum-, cum nonnullis decretis in eadem Synodo editis, promulgata. Additis praeterea ad extremum quibusdam constitutionibus Apostolicis, edictus, et alijs valde utilibus, in Monte Regali, Apud Ioan. Vincentium Cavalerium 1593.N

1600-1699

Sacro e Vago Giardinello e succinto riepilogo delle raggioni delle Chiese, e Diocesi d'Albenga, in tre tomi diviso, Cominciato da Pier Francesco Costa vescovo d'Albenga dell'anno 1624.

Theatrum statuum regiae celsitudinis Sabaudiae ducis, Pedemontii principis, Cypri regis. Pars altera, illustrans Sabaudiam, et caeteras ditiones Cis & Transalpinas, priore parte derelictas, a cura di J. BLAEU, Amstelodami 1682.

1700-1799

L'idea della architettura universale, di Vincenzo Scamozzi architetto veneto, voll. 2, Venezia 1714.

Istruzioni morali di S. Bernardino da Siena dell'ordine de' minori intorno al traffico, ed all'usura. Tradotte nella Volgar Favella, E con varie annotazioni illustrate per comodo, ed utile de' Negozianti, Venezia MDCCLXXIV presso Gaspare Storti.

J.P. MORIONDO, *Monumenta Aquensia ad excellentissimum et reverentissimum virum Josephum Antonium Corte primo aquensem nunc Monregalensem episcopum*, Vol II, Torino 1779, col. 265.

1800-1899

P.G. BOATTERI, *Serie cronologica-storica de' Vescovi della Chiesa d'Asti*, Asti 1807.

V. BARELLI, *Cenni di statistica mineralogica degli Stati di S.M. il re di Sardegna ovvero Catalogo Ragionato della raccolta formatasi presso l'azienda generale dell'interno per cura di Vincenzo Barelli – capo di sezione nell'azienda stessa*, Torino 1835.

G.B. SEMERIA, *Secoli cristiani della Liguria, ossia, Storia della metropolitana di Genova, delle diocesi di Sarzana, di Brugnato, Savona, Noli, Albenga e Ventimiglia*, Torino 1843.

F. CORSI ROMANO, *Delle pietre antiche. Trattato di Faustino Corsi Romano. Edizione terza con notevole aggiunta al terzo libro*, Roma 1845.

T.P. TORTEROLI, *Monumenti di pittura, scultura, e architettura della città di Savona*, Savona 1847.

Statuto dei Padri del Comune della Repubblica genovese, a cura di C. DESIMONI, Genova 1866.

S. VARNI, *Appunti sopra Levanto con note e documenti*, Genova 1870.

F. ALIZERI, *Notizie dei professori del disegno in Liguria dalle origini al secolo XVI*, Genova 1876.

Le vite de' più eccellenti pittori scultori ed architettori scritte da Giorgio Vasari pittore Aretino con nuove annotazioni e commenti di Gaetano Milanesi, voll. 8, Firenze 1881.

Codex astensis qui de Malabyla communiter nuncupatur, a cura di Q. SELLA, voll. IV, Roma 1887 (ARADL, s. II, IV-VII).

Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori dal MXCIX al MCCXCIII, a cura di L.T. BELGRANO, Genova 1899 (ISI).

1900-1949

Leges Genuenses, a cura di C. DESIMONI, A.T. BELGRANO, Torino 1901 (HPM).

Rigestum comunis Albe, a cura di E. MILANO con F. GABOTTO, F. EUSEBIO, voll. 2, Pinerolo 1903 (BSSS-CCI, XL).

Statuti di Garessio, in *Statuti di Garessio, Ormea, Montiglio e Camino*, a cura di G. BARELLI, E. DURANDO, E. GABOTTO, Pinerolo 1907 (BSSS-CCI XVIII).

Statuti di Ormea, a cura di G. BARELLI, Pinerolo 1907 (BSSS-CCI, XVIII).

A.M. RIBERI, *Arte e artisti a Cuneo*, in «CSSSAAC», V (1933), pp. 7-42.

Il liber instrumentorum del comune di Ceva, a cura di G. BARELLI, Chieri 1936 (BSSS, CXLVII).

A.M. RIBERI, *Arte e artisti a Cuneo nel Quattrocento*, in «RDSSPC», XVIII (1940), pp. 5-77.

G. BARELLI, *Il Campanile della Chiesa di S. Maria in Garessio*, in «IL PIEMONTE», II (1942), pp. 7-24.

U. MARTINI, *I maestri comacini a Taggia*, in «RII», II 3-4 (1947), pp. 41-44.

C. RUSSO, L. VIVALDO, *Gli statuti di Noli*, in «ASSSP», XXVII 2 (1949).

1950-1999

Lanfranco (1202-1226). Notai liguri del sec XII e del XIII (VI), a cura di H.C. KRUEGER, R.L. REYNOLDS, voll. 3, Genova 1951 (SLSP).

F. FERRAIRONI, *Statuti comunali di Triora del secolo XIV, riformati nel XVI*, Bordighera 1956 (CSALO XIII).

Cartario della Certosa di Casotto. 1172-1326, a cura di G. BARELLI, Torino 1957 (BSS CLXXIX).

- A. BORZACCHIELLO, *Una descrizione seicentesca delle torri di Albenga*, in «RII», XV (1960), pp. 51-54.
- M.C. DAVISO DI CHARVENSOD, *I pedaggi delle alpi occidentali del Medio Evo*, Torino 1961.
- R. AMEDEO, *Gli statuti del comune di Priola del 1397*, in «BSSAAC», 50 (1963), pp. 85-154.
- G.A. SILLA, *Storia del Finale*, I, Savona 1964.
- N. LAMBOGLIA, *I documenti sulla costruzione del campanile della cattedrale di Albenga*, in «RII», XX 1-3 (1965), pp. 52-56.
- Statuti di Pamparato*, a cura di G. BARELLI, Torino 1965 (BSSS CLXXXIII).
- Cronica. Salimbene de Adam. Nuova edizione critica*, a cura di G. SCALIA, Bari 1966.
- Statuti di Lesegno*, a cura di G. BARELLI, Torino 1966 (BSSS CLXXXIV).
- I. VIGNONO, G. RAVERA, *Il "Liber decimarum" della diocesi di Ivrea (1368-1370)*, Roma 1970.
- C. VARALDO, *La topografia urbana di Savona nel tardo Medioevo*, Bordighera 1975.
- J. COSTA RESTAGNO, *La diocesi di Albenga tra pievi e quartieri. Appunti in margine a due documenti*, in «RII», XXXI-XXXIII (1976-1978), pp. 57-69.
- P. GIOFFREDO, *Storia delle Alpi Marittime*, voll. VII, Savigliano 1978 (MHP).
- Il cartulario di Arnaldo Cumano e Giovanni di Donato (Savona 1178 – 1188)*, a cura di L. BALLETO et alii, Roma 1978.
- C. VARALDO, *Documenti d'arte a Savona: la "fabbrica" del palazzo Naselli Feo e la quadreria dei Gavotti*, in «AMSSSP», XII (1978), pp. 53-74.
- Statuti di Oneglia e della sua Valle. Statuti Speciali di Oneglia, Bestagno, Chiusanico, Gazzelli e Testico. Statuti Criminali di Carlo Emanuele I. Glossario*, a cura di G. MOLLE, Imperia 1979.
- N. CALVINI, *Taggia. Statuti comunali del 1381*, Taggia 1981.
- Agostino Giustiniani. La Descrizione della Lyguria*, in *La conoscenza del territorio ligure fra Medio evo ed età moderna*, a cura di M. QUAINI, Genova 1981.
- Materiali liguri per la "Statistica" di G.A. Magini*, in *La conoscenza del territorio ligure fra Medio evo ed età moderna*, a cura di M. QUAINI, Genova 1981.
- M. VERGA BANDIRALI, *Documenti per Benedetto Ferrini ingegnere ducale sforzesco (1453-1479)*, in «AL», LX (1981), pp. 49-102.
- F. CICILIOT, *Bartolomeo Muto da Milano e la ricostruzione quattrocentesca del S. Salvatore di Valleggia (Savona)*, in «SABAZIA», V (1984), pp. 3-7.
- F. CICILIOT, *Val Bormida fra Medioevo ed Età Moderna. Fonti e frammenti di storia economica, sociale e culturale*, in *I Convegno storico, Valbormida e Riviera. Economia e cultura attraverso i secoli, atti del convegno*, Camerana 1985, pp. 9-78.
- F. GIUSTI, *Un episodio della politica clavesanica: la fondazione di Zuccarello*, in «RII», XL 1-3 (1985), pp. 64-70.
- I Registri della Catena del Comune di Savona. Registro I*, a cura di D. PUNCUH, A. ROVERE, vol. 1, Genova 1986 (ASLSP XXVI).
- I Registri della Catena del Comune di Savona. Registro II*, a cura di M. NOCERA, F. PERASSO, D. PUNCUH, A. ROVERE, vol. 2, Genova 1986 (ASLSP XXVI).
- Statuti comunali acquesi*, a cura di E. COLLA, Savigliano 1987.
- Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Lombardia et Pedemontium*, a cura di M. ROSADA,

Roma 1990.

Codice Catenato. Statuti di Asti, a cura di N. FERRO, Asti 1995.

Gli Statuti di Albenga del 1288, a cura di J. COSTA RESTAGNO, Genova 1995 (FSL – III).

M. CALLERI, *I più antichi statuti di Savona*, in «ASLSP», XXXVII 2 (1997), pp. 115-212.

2000-2004

Instructionum fabricae et suppellectilis ecclesiasticae. Libri II. Caroli Borromei, a cura di M. MARINELLI, Città del Vaticano 2000.

Cronaca di Montecassino [III 26-33]. Leone Marsicano, a cura di F. ACETO, V. LUCHERINI, Milano 2001.

D. PUNCUH, *Trattati Genova-Venezia, secc. XII-XIII*, in *Genova, Venezia, il Levante nei secoli XII-XIV*, Atti del convegno di studi (Genova, Venezia 10-14 marzo 2000), a cura di G. ORTALLI, D. PUNCUH, Genova 2001.

Il sacrosanto mistero dell'altare. Innocenzo 3. Presentazione di Manlio Sodi, a cura di S. FIORAMONTI, Città del Vaticano 2002.

V. POLONIO, *Istituzioni ecclesiastiche della Liguria Medievale*, Roma 2002 (IS 67).

Statuta Ruxignani. Statuti trecenteschi del Comune e della Società del Popolo di Rosignano Monferrato, a cura di A. BARBATO, P.L. MUGGIATI, Rosignano Monf.to 2002.

Descrizione della Provincia di Mondovì. Relazione dell'intendente Corvesy, 1753, a cura di G. COMINO, Mondovì 2003.

Repertorio degli statuti della Liguria (secc. XII-XVIII), a cura di R. SAVELLI, Genova 2003 (FSL XIX).

Monsignor Gerolamo Scarampi. Visita Apostolica nella diocesi di Mondovì, 1582-1583, voll.2, a cura di A. ROSSO, G.V. PINACH, Cuneo 2004.

2005-2009

Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Liguria Maritima, a cura di M. ROSADA, E. GIRARDI, Roma 2005.

Amedeo Bruno Conte di Samone. Visita pastorale diocesi di Cuneo 1818-1821, a cura di A. ROSSO, M. ROSSO, G. VIZIO PINACH, Cuneo 2007.

La visita pastorale del vescovo Vincenzo Marino nella Diocesi di Alba (1571-1580), a cura di B. MOLINO, Alba 2008.

Monsignor Michele Beggiamo. Visita pastorale nella diocesi di Mondovì. 1658-1681, voll.2, a cura di A. ROSSO, G.V. PINACH, Cuneo 2008.

2010

G. COMINO, *Il placito del 1024*, in *La cappella di San Nazario. Lesegno Prata*, Lesegno 2010, pp. 9-29.

Gli Statuti di Mombasiglio, carte di franchigia e appunti storici, a cura di E. ERRANI, Mombasiglio 2010.

A. OGGERINO, *Massimino: una piccola storia e suoi antichi statuti del 1503*, Massimino 2010.

2012

F. AMALBERTI, *L'architettura e l'edilizia a Ventimiglia tra '400 e '500*, in «INTEMELION», 18 (2012), pp. 27-76.

Il cartolare del notaio Stefano di Corrado di Lavagna. Chiavari-Lavagna (1288), a cura di M. CALLERI, Genova 2012.

2013

Il cartolare di Uberto. I. Atti del notaio Giovanni. Savona (1213-1214), a cura di A. ROVERE, Genova 2013 (SSSP-AM – XLIX-L).

Toponimi del comune di Garessio. Progetto Toponomastica Storica – 19, a cura di S. CARRARA, F. CICILIOT, F. MURIALDO, Savona 2013.

Toponimi del comune di Noli. Progetto Toponomastica Storica – 17, a cura di F. CICILIOT, G. MOGGIO, F. MURIALDO, Savona 2013.

Toponimi del comune di Savona. Progetto Toponomastica Storica – 12, a cura di F. CICILIOT, F. MURIALDO, Savona 2013.

2015

Toponimi del comune di Bagnasco. Progetto Toponomastica Storica – 28, a cura di F. CICILIOT, A. OGGERINO, Savona 2015.

2017

W. ACCIGLIARO, *Pievi e chiese dell'antica Diocesi di Alba nel Registrum del 1438*, Bra 2017.

Contributi critici

1800-1899

Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S. M. il re di Sardegna, a cura di G. CASALIS, Torino 1840.

G. OLIVERO, *Memorie storiche della città e marchesato di Ceva*, Ceva 1858.

M. PARETO, *Facciata della chiesa di San Domenico in Casale Monferrato*, Milano 1863.

P. ROCCA, *Pesi e misure antiche di Genova e del Genovesato*, Genova 1871.

C. CIPOLLA, *Storia delle signorie italiane dal 1313 al 1530*, Milano 1881.

L. VACCARONE, *Le pertuis du Viso. Etude historique d'après des documents inédits conservés aux*

A. BOSCASSI, *La Cava di pietra nera di Promontorio*, in «GL», XVIII (1891), pp. 476-478.

A. ISSEL, *Liguria geologica e preistorica*, voll. II, Genova 1892.

E. MOROZZO DELLA ROCCA, *Le storie dell'antica città del Montereale ora Mondovì in Piemonte*,

Mondovì 1894.

G. DE ALESSANDRI, *La pietra da cantoni di Rosignano e di Vignale (Basso Monferrato) - Studi stratigrafici e paleontologici*, in «MCSNM», VI (1897), fasc. I.

C.G. COLOMBERO, *I santuari della Vergine SS. in Piemonte*, Torino 1898.

1900-1919

G. ROSSI, *La chiesa di San Giorgio di Montalto Ligure*, in «AES», XXI (1902), pp. 124-126.

L.A. CERVETTO, *I Gaggini da Bissone. Loro opere in Genova ed altrove. Contributo alla storia dell'arte lombarda*, Milano 1903.

F. PODESTÀ, *Le cave di pietra nera detta di Promontorio*, in «GSSL», V 1-2 (1904), pp. 188-191.

G. BARELLI, *Le vie del commercio fra l'Italia e la Francia nel medioevo (specialmente per le Alpi Cozie e Marittime durante l'età comunale)*, in «BSBS», XII (1907), pp. 65-138.

A. SOLMI, *Le diete imperiali di Roncaglia e la navigazione fluviale del Po presso Piacenza*, in «ASPP», X (1910), pp. 59-170.

G. BRES, *L'arte nella estrema Liguria occidentale. Notizie inedite*, Nizza 1914.

A. GIUSSANI, *Lo scultore Giovanni Antonio Pilacorte da Carona*, Como 1914.

A.K. PORTER, *Lombard architecture*, voll. IV, New Haven 1917.

1920-1939

F. FERRAIRONI, *Chiese e conventi di Triora*, Alba 1929, pp. 231-240.

N. LAMBOGLIA, *Topografia storica dell'Ingaunia nell'antichità*, Albenga 1933 (CSALO, II, 4).

N. LAMBOGLIA, *Per l'archeologia di Albingaunum*, in «CSALO», III (1934).

P. VERZONE, *L'architettura romanica nel novarese*, in «BSPN», XXX (1936), pp. 61-128.

U. MARTINI, *Taggia: Il restauro della chiesa di San Domenico*, in «RII», III 1-2 (1937), pp. 66-79.

G.P. BOGNETTI, *I magistri antelami e la Valle d'Intelvi (sec. XII)*, Como 1938.

N. LAMBOGLIA, *Il restauro della torre e casa Lengueglia D'Oria*, in «RII», IV (1938), p.117.

N. LAMBOGLIA, *Tre anni di restauri in Albenga medievale*, in «GENOVA», XVII (1939), pp. 1-16.

1940-1959

A. TALLONE, *La strada Cuneo-Nizza e Paganino Dal Pozzo nel secolo XV secondo nuovi documenti*, in «FERT», 1941, pp. 52-86.

W. GROSS, *Die Abendlandische Architektur um 1300*, Stuttgart 1947.

U. MARTINI, *Antiche fontane di Taggia: il "bracki" delle Confrarie*, in «RII», II 3-4 (1948), pp. 60-63.

U. MARTINI, *Portali e blasoni dell'antica nobiltà tabiese*, Genova 1948 (CSALO 7).

N. LAMBOGLIA, *La datazione del Ponte Lungo di Albenga*, in «RII», IV 3-4 (1949), pp. 33-38.

N. LAMBOGLIA, *Note sulla cattedrale di Albenga*, in «RII», IV 1 (1949), pp. 1-8.

C.L. RAGGHIANI, *Architettura lucchese e architettura pisana*, «CDA», VIII, 1949, pp. 168-172.

- D. CRAVERO, *Limone Piemonte e la sua chiesa parrocchiale di San Pietro in Vincoli*, in «BTORINO», IV-V (1950-1951), pp. 186-190.
- U. MARTINI, *L'acropoli e le mura di Taggia*, in «RII», VI 3-4 (1951), pp. 60-63.
- B. LUPPI, *I saraceni in Provenza in Liguria e nelle Alpi Occidentali*, Bordighera 1952 (CSALO 10).
- N. LAMBOGLIA, *Il palazzo Vecchio del comune di Albenga*, in «RII», VIII (1953), pp. 1-15.
- U. MARTINI, *Scoperte e restauri nella chiesa di S. Maria del Canneto a Taggia*, in «RII», X 3 (1955), pp. 37-38.
- E. MAZZINO, *La chiesa della Maddalena a Lucinasco*, in «RII», X 1 (1955), pp. 11-16.
- E. MAZZINO, *Il restauro della chiesa di Santa Caterina a Triora*, in «RII», 1-XI (1956), pp. 18-23.
- A.M. ROMANINI, *Le chiese a sala nell'architettura "gotica", lombarda*, in «AL», III 2 (1958), pp. 48-64.
- N. VASSALLO, *Il restauro della cappella di S. Brigida a Dolcedo*, in «RII», XIII (1958), pp. 170-171.
- E. RICAGNO, *Noli: aspetti e problemi di un centro medioevale*, in «RII», XIV 1-4 (1959), pp. 13-27.

1960-1969

- N. LAMBOGLIA, *Il restauro di San Giorgio di Montalto*, in «RII», XVI 1-2 (1961), p. 120.
- F. PALLARES, *La scoperta della fase romanica del S. Giorgio di Dolceacqua*, in «RII», XVI 1-2 (1961), pp. 124-126.
- G. TABACCO, *Forme medievali di dominazione nelle Alpi occidentali*, in «BSBS», LX (1962), pp. 327-354.
- G.B.N. BESIO, *Evoluzione storico-topografica di Savona*, Savona 1963.
- V. CONTE, *L'ardesia ligure nell'architettura – L'ardoise ligurienne dans l'architecture*, Genova 1963.
- N. LAMBOGLIA, *Primi restauri alla chiesa parrocchiale di Pigna*, in «RII», XVIII 1-4 (1963), pp. 62-73.
- A. PERONI, *L'architettura e la scultura nei secoli XV e XVI*. in *Storia di Brescia, II. La dominazione veneta (1426-1575)*, Brescia 1963. pp.621-642
- C. SCHIFFO, *La chiesa dei Santi Cosma e Damiano a Nucetto – Villa*, in «BSSSAAC», 50 (1963), pp. 69-76.
- A.M. ROMANINI, *L'architettura gotica in Lombardia*, voll. II, Milano 1964.
- F. RODOLICO, *Le pietre delle città d'Italia*, Firenze 1964.
- Il santuario di Montegrazie ad Imperia*, a cura di E. MAZZINO, G.V. CASTELNOVI, Torino 1965.
- R. DE MAESTRI, *Il campanile della cattedrale di Albenga*, in «RII», XX (1965), pp. 42-51.
- N. LAMBOGLIA, *Il restauro interno della chiesa parrocchiale di Pigna*, in «RII», XX 1-4 (1965), pp. 102-103.
- N. LAMBOGLIA, *L'Alta Val Bormida nell'età romana*, in «RII», XX 1-3 (1965), pp. 4-5.
- N. LAMBOGLIA, *La seconda fase dei lavori per il restauro della cattedrale di Albenga*, in «RII», XX (1965), p. 87.

- E. POLEGGI, *Il rinnovamento edilizio genovese e i maestri Antelami nel secolo XV*, in «AL», XI (1966), pp. 53-64.
- G. ROSSI, *Storia del Marchesato di Dolceacqua e dei Comuni della Val Nervia*, Bordighera 1966 (I ed. 1862, II ed. 1902).
- A. BONI, S. MOSNA, M. VANOSSI, *La "Pietra di Finale" (Liguria occidentale)*, in Atti dell'Istituto di Geologia dell'Università di Pavia, 18, Pavia 1967, pp. 102-115.
- E. VIOTTI, *La cattedrale di Acqui Terme. Note storiche artistiche*, Alessandria 1967.
- G. CORRADI, *Le strade romane dell'Italia occidentale*, Torino 1968 (MSI, Ser. 4).
- T.O. DE NEGRI, *Storia di Genova*, Milano 1968.
- A. BONI, G. BRAGA, S. CONTI, R. GELATI et alii, *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:100.000. Foglio 83 – Rapallo e Foglio 94 - Chiavari*, Napoli 1969.
- G. BONSIGNORE, P. BOANO, *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:50.000. Foglio 157 – Trino*, a cura di F. DELA PIERRE, F. PIANA, G. FIORASO, P. BOANO, E. BICCHI, M.G. FORNO, D. VIOLANTI, Nichelino 1969, pp. 47-48.
- G. BONSIGNORE, G. BORTOLOMA, G. ELTER, A. MONTRASIO, F. PETRUCCI, U. RAGNI, R. SACCHI, C. STURANI, E. ZANELLA, *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:100.000. Fogli 56 e 57 – Torino-Vercelli*, Ercolano 1969.
- 1970-1979
- R. AMEDEO, *Vicende edilizie intorno alla "Fabbrica della Certosa di Casotto" dalle origini al 1698*, in «BSSAAC», 62 (1970), pp. 93-104.
- C. BARACCHINI, A. CALECA, *Architettura «medievale» in Lucchesia*. 1, «CDA», CXIII, 1970, pp. 8-23
- F. COGNASSO, *La fondazione di Alessandria*, in *Popolo e stato in Italia nell'età di Federico Barbarossa. Alessandria e la Lega Lombarda*, Relazioni e comunicazioni al XXXIII Congresso Storico Subalpino (Alessandria 6-9 ottobre 1968), Torino 1970, pp. 23-77.
- C.D. FONSECA, *Medioevo canonico*, Milano 1970.
- A. GRISERI, *Itinerario di una provincia*, Cuneo 1970.
- N. LAMBOGLIA, *I monumenti medievali della Liguria di Ponente*, Torino 1970.
- M. QUAINI, *Per la geografia storica dell'Appennino genovese: le strade e gli insediamenti*, Genova 1970, pp. 60-62.
- L. SARTORI, *Nel capitaneato della Pieve: la visita generale dei confini e l'opera di Pier Maria Gropallo (1653)*, in *Per la geografia storica dell'Appennino genovese: le strade e gli insediamenti*, a cura di M. QUAINI, Genova 1970, pp. 92-98.
- L. VERGANO, S. GARDINO, *La donazione dei marchesi di Occimiano ad Alessandria nel 1198*, in «RSAAAA», - (1969-1970), pp. 610-621.
- A. ALLASINAZ, R. GELATI, M. GNACCOLINI et alii, *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:100.000. Foglio 82 – Genova*, Roma 1971.
- A. BONI, A. CERRO, R. GIANOTTI, M. VANOSSI, *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:100.000. Fogli 92-93 – Albenga-Savona*, Roma 1971.
- G.C. CREMA, G.V. DAL PIAZ, C. MERLO, E. ZANELLA, *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:100.000. Fogli 78-79-90 – Argentera – Dronero – Demonte*, Roma 1971.

- N. LAMBOGLIA, *La Cattedrale di Ventimiglia e il romanico provenzale e francese*, in Atti del II Congresso Storico Liguria-Provenza, Bordighera 1971, pp. 61-67.
- N. LAMBOGLIA, *La scoperta e lo scavo di un edificio pubblico "extra moenia" ad Albenga*, in «RII», XXVI (1971), pp. 66-70.
- G. LAVEZZARI, *Storia d'Acqui*, Acqui 1888 (ed. 1971).
- R. MASSUCCO, *La torre dello stendardo*, in «AMSSSP», IV (1970/71), pp. 127-140.
- R. AMEDEO, *Gli sviluppi terrieri della Certosa di Casotto dalle origini a tutto il secolo XIII*, in «BSSAAC», 66 (1972), pp. 47-67.
- N. LAMBOGLIA, *Gli scavi di Albintimilium nel 1972*, in «RII», XXVII (1972), pp. 111-115.
- R. MASSUCCO, *Il problema delle torri del Castello Nuovo e la struttura primitiva del Maschio della Fortezza di Savona nell'ambito della topografia del Priamar*, in «AMSSSP», VI (1972), pp. 73-81.
- R. COMBA, *La dinamica dell'insediamento umano nel Cuneese (sec. X-XIII)*, in «BSBS», 71 (1973), pp. 511-602.
- H.W. KRUFF, *Portali genovesi del rinascimento*, Genova 1973 (QDA).
- E. POLEGGI, *Santa Maria di Castello il romanico a Genova*, Genova 1973.
- A.A. SETTIA, *"Villam circa castrum restringere": migrazioni e accentramento di abitati sulla collina torinese nel basso Medioevo*, in «QSB», XXIV (1973), pp. 906-944.
- B. BARBERO, *Pittura nella Val Bormida di Millesimo tra Quattro e Cinquecento. Novità culturali e «imagerie populaire»*, in «SSSPAM», VIII (1974), pp. 155-160.
- E.D. BONA, P. COSTA CALCAGNO, F. MARMORI, G. COLMUTO ZANELLA, *I castelli della Liguria – Architettura fortificata ligure*, vol. 1, Genova 1974.
- G. COLMUTO ZANELLA, *Provincia di Savona*, in *I castelli della Liguria – Architettura fortificata ligure*, vol. 1, Genova 1974, pp. 220-231.
- T.O. DE NEGRI, *Il ponente ligure: incrocio di civiltà*, Genova 1974.
- T.O. DE NEGRI, *Scultura "minore" nell'architettura di porta*, in *Il ponente ligure: incrocio di civiltà*, Genova 1974, pp. 171-243.
- T. MANNONI, E. POLEGGI, *Fonti scritte e strutture medievali: problemi di metodo e prospettive di ricerca*, in «AM», I (1974), pp. 171-194.
- C. VARALDO, *I D'Aria e i mausolei "roverschi" nella Savona Rinascimentale*, in «AMSSSP», VIII (1974), pp. 143-154.
- C. VIVANTI, *La storia politica sociale. Dall'avvento delle signorie all'Italia Spagnola*, in *Storia d'Italia. 2. Dalla caduta dell'impero romano al secolo XVIII*, Torino 1974, pp. 277-430.
- R. BORDONE, *Una valle di transito nel gioco politico dell'età sveva. La trasformazione del potere e dell'insediamento nel comitato di Serralonga*, in «BSBS», LXXVIII (1975), pp. 105-179.
- C. VARALDO, *La Pinacoteca Civica di Savona*, Savona 1975.
- B. BARBERO, *Albertino Piazza e alcuni aspetti di protoclassicismo a Savona*, in «AL», LXVII - LXVIII (1977).
- G. RAINERI, *Restauro pittorici e architettonici presso la collegiata di S. Martino di Ormea e pitture della zona limitrofa*, in «BSSAAC», 76 (1977), pp. 47-49.
- C. BARACCHINI, A. CALECA, M.T. FILIERI, *Problemi di architettura e scultura medievali in*

- Lucchesia*, «ACTUM LUCE» 7, 1978, pp. 7-30.
- L.L. CALZAMIGLIA, *A proposito dell'epigrafe di Magliolo*, in «RII», XXXI-XXXIII 1-4 (1976-1978), pp. 204-205.
- L.L. CALZAMIGLIA, *La chiesa di Santa Caterina in Pontedassio. Note d'arte e di storia*, in «RII», XXXI-XXXIII (1976-1978), pp. 172-179.
- E. EYDOUX, *La strada romana da Asti ad Industria*, in «Il Platano», III (1978), pp. 15-23.
- L.A. GERVASINI, *I resti della viabilità romana nella Liguria occidentale*, in «RII», XXXI-XXXIII 1-4 (1976-78), pp. 6-31.
- N. LAMBOGLIA, G.A. SILLA, *I monumenti del Finale*, Bordighera 1978 (IL 10).
- L. MANNONI, T. MANNONI, *Il marmo materia e cultura*, Genova 1978.
- L. TACCHELLA, *Le visite pastorali della diocesi di Albenga, 1585-1586*, in «RII», XXXI-XXXIII (1976-1978), p. 74-141
- G. CONTERNO, *Pievi e chiese dell'antica diocesi di Alba*, in «BSSAAC», 80 (1979), pp. 55-88.
- D. PASTOR, *Diocesi di Ventimiglia*, in *Liguria monastica*, Cesena 1979 (IBSDSM 2), pp. 209-226.
- 1980-1984
- G. BALBIS, *Val Bormida medievale, momenti di una storia inedita*, Cengio 1980.
- R. BORDONE, *Città e territorio nell'alto Medioevo. La società astigiana dal dominio dei Franchi all'affermazione comunale*, Torino 1980.
- F. CICILIOT, *Le fornaci di calce di Sant'Ermete (Vado Ligure)*, in «RII», XXXIV-XXXV 1-4 (1979-1980), pp. 88-93.
- B.E. GRAMAGLIA, *Vie di comunicazione e centri ospitalieri nella piana di Villanova d'Asti nel Medioevo*, in «BSBS», LXXVIII (1980), pp. 147-177.
- J. THIRION, *Alpes romanes*, La Pierre-qui-Vire 1980.
- C. VARALDO, *Savona nel secondo Quattrocento. Aspetti di vita economica e sociale*, in *Savona nel Quattrocento e l'istituzione del Monte di Pietà*, Savona 1980.
- G. PARUSSO, *I rapporti tra il comune medievale albese e i marchesati aleramici nei secoli XII e XIII*, in «AP», II, f. 2 (1981), pp. 45-60.
- M. RISTORTO, *Limone Piemonte. Appunti di storia locale*, Cuneo 1981.
- G. ROSSINI, *L'architettura degli ordini mendicanti in Liguria nel Due e Trecento*, Bordighera 1981 (CSALO XXII).
- T. BERNASCONI, *Antonio dei Grimaldi podestà di Diano – 1472 – 1482. Un intervento urbanistico a Diano Castello nel secolo XV*, in «CD», V (1982), pp. 39-45
- G.V. CASTELNOVI, *I dipinti*, in *La chiesa e il convento di Santa Caterina in Finalborgo*, atti del convegno (Finalborgo, 21-22 giugno 1980), Genova 1982, pp. 47-72.
- G. COCCOLUTO, *Primi insediamenti monastici sui versanti liguri-piemontesi delle Alpi Marittime (San Dalmazzo di Pedona e San Pietro di Varatella)*, Università di Genova, Facoltà di Lettere e Filosofia, relatore C. DUFOUR, a.a. 1981-1982.
- G. COLMUTO ZANELLA, *Apporti lombardi all'architettura quattrocentesca del Finale*, in «AL», LXI (1982), pp. 43-60.
- La chiesa e il convento di Santa Caterina in Finalborgo*, atti del convegno (Finalborgo, 21-22 giugno

- 1980), Genova 1982.
- R. MASSUCCO, *Scoperti i resti di una torre del XII secolo a Savona*, in «RII», XXXVI-XXXVII 1-4 (1981-1982), pp. 83-84.
- R. MASSUCCO, M. RICCHEBONO, T. TASSINARI, C. VARALDO, *Il Priamàr*, Savona 1982.
- G. MURIALDO, *Il centro domenicano dalla fondazione (1359) alla soppressione ottocentesca*, in *La chiesa e il convento di Santa Caterina in Finalborgo*, atti del convegno (Finalborgo, 21-22 giugno 1980), Genova 1982, pp. 20-42.
- G. MURIALDO, *Il convento domenicano di Santa Caterina in Finalborgo tra il 1359 ed i primi decenni del Cinquecento. Evoluzione storico-architettonica e documentazione archivistica*, in «RII», XXXVI-XXXVII 1-4 (1981-1982), pp. 9-55.
- M. RICCHEBONO, C. VARALDO, *Savona*, Genova 1982.
- G. ROSSINI, *La chiesa di Santa Caterina e le architetture degli Ordini Mendicanti in Liguria*, in *La chiesa e il convento di Santa Caterina in Finalborgo*, atti del convegno (Finalborgo, 21-22 giugno 1980), Genova 1982, pp. 81-89.
- M. SCARRONE, *Gli Aleramici e gli insediamenti monastici nel Finale (con una breve introduzione alla storia medievale del marchesato carrettesco)*, in *La chiesa e il convento di Santa Caterina in Finalborgo*, atti del convegno (Finalborgo, 21-22 giugno 1980), Genova 1982, pp. 5-19.
- G. SERRATO, *Edifici religiosi del borgo di Cervo e dintorni. Un intervento urbanistico a Diano Castello nel secolo XV*, in «CD», V (1982), pp. 67-78.
- R. AMEDEO, *Chiese di Garessio*, Ceva 1983.
- P. BOCCARDO, *Per una mappa iconografica dei portali genovesi del Rinascimento*, in *La scultura decorativa del primo Rinascimento*, Atti del Convegno (Pavia 1980), Pavia 1983, pp. 41-53.
- A.A. SETTIA, *Monferrato. Strutture di un territorio medievale*, Torino 1983.
- L. THÉVENON, *L'art du Moyen Âge dans les Alpes méridionales*, Nice 1983.
- H.P. AUTENRIETH, *Il colore dell'architettura*, in *Lanfranco e Wiligelmo: il duomo di Modena, catalogo della mostra*, a cura di M. ARMANDI, R. BUSSI, Modena 1984, pp. 241-263.
- E. CATTANEO, *Il culto cristiano in occidente: note storiche*, Roma 1984 (II ed.).
- F. CICILLOT, *Innesamento medievale nell'Alta Val Tanaro: l'esempio di Ormea*, in «RSL», 50 (1984), pp. 167-176.
- R. COMBA, *Per una storia economica del Piemonte medievale. Strade e mercati dell'area sud-occidentale*, Torino 1984 (BSS, CLXXXI).
- R. MASSUCCO, *Savona: scoperte archeologiche e ipotesi urbanistiche*, in «SABAZIA», V (1984), pp. 8-13.
- Memoria dell'antico nell'arte italiana. L'uso dei classici*, a cura di S. SETTIS, vol. I, Torino 1984.
- 1985-1989
- G. BALBIS, *Millesimo e il suo borgo nel mondo dei marchesi*, in «RII», XL 1-3 (1985), pp. 18-29.
- C. BERTOLOTTI, *Affreschi nella chiesa di San Giovanni Battista a Roccaverano*, in *Ricerche sulla pittura del Quattrocento in Piemonte*, Torino 1985, pp. 31-36.
- R. BORDONE, *Il famosissimo marchese Bonifacio. Spunti per una storia delle origini degli Aleramici*

- detti del Vasto*, in «BSBS», LXXXV (1985), pp. 587-602.
- A. CASINI, *La provincia di Genova dei frati Minori dalle origini ai nostri giorni*, Chiavari 1985.
- J. COSTA RESTAGNO, *Albenga*, Genova 1985.
- J. COSTA RESTAGNO, *La politica territoriale del comune di Albenga tra Due e Trecento: le nuove fondazioni*, in «RII», XL 1-3 (1985), pp. 73-91.
- P. DARDANELLO, *Lo spazio delle chiese: i progetti dei vescovi alla fine del Cinquecento*, in *Valli monregalesi: arte, società, devozioni, catalogo della mostra*, a cura di G. GALANTE GARRONE, S. LOMBARDINI, A. TORRE, Mondovi 1985, pp. 58-68.
- P. DARDANELLO, *Spazio religioso e paesaggio devozionale: i casi di Villanova e Torre*, in *Valli monregalesi: arte, società, devozioni, catalogo della mostra*, a cura di G. GALANTE GARRONE, S. LOMBARDINI, A. TORRE, Mondovi 1985, pp. 107-147.
- G. GALANTE GARRONE, *Per il San Domenico di Alba: ricerche e restauri*, in *Ricerche sulla pittura del Quattrocento in Piemonte*, Torino 1985, pp. 11-29.
- L. MAMINO, *Il Rinascimento nel Monregalese*, in *Valli monregalesi: arte, società, devozioni, catalogo della mostra*, a cura di G. GALANTE GARRONE, S. LOMBARDINI, A. TORRE, Mondovi 1985, pp. 58-80.
- Memoria dell'antico nell'arte italiana. I generi e i temi ritrovati*, a cura di S. SETTIS, vol. II, Torino 1985.
- G. MURIALDO, *La fondazione del Burgus Finarii nel quadro possessorio dei marchesi di Savona, o Del Carretto*, in «RII», XL 1-3 (1985), pp. 32-63.
- L. OLIVERI, *Le pievi Medioevali dell'Alta Val Bormida*, in «RII», XXVII 1-4 (1985), pp. 17-34.
- R. PAVONI, *Organizzazione del territorio genovese nei secoli X-XIII*, in «RII», XL 1-3 (1985), pp. 5-12.
- M. PEROSINO, *Il 1595: alle origini di un culto mariano*, in *Valli monregalesi: arte, società, devozioni, catalogo della mostra*, a cura di G. GALANTE GARRONE, S. LOMBARDINI, A. TORRE, Mondovi 1985, pp. 42-57.
- A. TORRE, *Le visite pastorali. Altari, famiglie, devozioni*, in *Valli monregalesi: arte, società, devozioni, catalogo della mostra*, a cura di G. GALANTE GARRONE, S. LOMBARDINI, A. TORRE, Mondovi 1985, pp. 148-187.
- G.M. VARANINI, *La Valpolicella dal Duecento al Quattrocento*, Verona 1985.
- G. AIRALDI, *Genova e la Liguria nel Medioevo*, Torino 1986.
- R. AMEDEO, *Origine e trasformazione dei nomi di famiglia in Garessio dal 1183 al 1750 (II)*, in «BSSAAC», 95 (1986), pp. 161-175.
- L.L. CALZAMIGLIA, *Un vescovo albenganese: Leonardo Marchese (1476-1513)*, in «RII», XLI 1-4 (1986), pp. 1-18.
- Carte e cartografi in Liguria*, a cura di M. QUAINI, Genova 1986.
- G. CHITTOLINI, *Stati regionali e istituzioni ecclesiastiche nell'Italia centrosettentrionale del Quattrocento*, in *Storia d'Italia. Annali 9. La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. CHITTOLINI, G. MICCOLI, Torino 1986, pp. 149-193.
- G. CONTI, *Varazze: sulle tracce di antichi percorsi*, in «RII», XLI 1-4 (1986), pp. 55-64.
- G. DE MORO, *Alla ricerca di un confine: modifiche territoriali e primi sviluppi di cartografie «di stato» nel Ponente ligure cinquecentesco*, in *Carte e cartografi in Liguria*, a cura di M.

- QUAINI, Genova 1986, pp. 68-77.
- C. DI FABIO, *Scultura a Genova 1160-1259: la ricezione del gotico. Inediti e spunti di ricerca*, in «BARTE», 71 (1986), pp. 143-160.
- N. LAMBOGLIA, *I monumenti delle valli di Imperia*, Bordighera 1986.
- Memoria dell'antico nell'arte italiana. Dalla tradizione all'archeologia*, a cura di S. SETTIS, vol. III, Torino 1986.
- M. PEROTTI, *Repertorio dei monumenti artistici della provincia di Cuneo - Territorio dell'antico principato di Piemonte*, vol II, Cuneo 1986.
- L. OLIVERI, *Cairo tra Monferrato e Milano. Documenti inediti di storia medievale*, in «RII», XLI 1-4 (1986), pp. 29-36.
- G.M. VARANINI, *Dal comune allo stato regionale*, in *Popoli e strutture politiche. 2. La storia. I grandi problemi dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di N. TRANFAGLIA, M. FIRPO, Torino 1986, pp. 693-724.
- G. REBORA, *Un'antica immagine di San Guido*, in «RSAAAA», XCIV-XCV (1985-1986), pp. 125-131.
- G. ARRÒ PEDRINI, *La collegiata, note architettoniche*, in *La collegiata di Revello*, Cuneo 1987, pp. 25-44.
- A. BEDOCCHI MELUCCI, *Teste all'antica in portali genovesi del XV e XVI secolo*, in *La scultura a Genova e in Liguria. Dalle origini al Cinquecento*, vol. 1, Genova 1987, pp. 251-255.
- F. BOGGERO, R. PAGLIERI, *Imperia*, Genova 1987.
- I.M. BOTTO, *Una ricostruzione ipotetica: il Trecento*, in *La scultura a Genova e in Liguria. Dalle origini al Cinquecento*, vol. 1, Genova 1987, pp. 181-204.
- M. CASSESE, *Prassi liturgica nella chiesa dei secoli XV-XVI e culto divino secondo Martin Lutero*, in «RL», LXXIV 5-6 (1987), pp. 563-590.
- R. GASTALDI, *Cosio in Valle Arroscia*, Genova 1987.
- L. GROSSI BIANCHI, E. POLEGGI, *Una città portuale del Medioevo. Genova nei secoli X-XVI*, Genova 1987 (II ed.).
- La scultura a Genova e in Liguria. Dalle origini al Cinquecento*, vol. 1, Genova 1987.
- A. NICOLINI, *Topografia savonese antica. Note d'archivio*, in «SABAZIA», II (1987), pp. 8-11.
- E. PARMA ARMANI, *Una svolta internazionale*, in *La scultura a Genova e in Liguria. Dalle origini al Cinquecento*, vol. 1, Genova 1987, pp. 267-345.
- L. PATETTA, *L'architettura del Quattrocento a Milano*, Milano 1987, pp. 54-56
- G. REBORA, *Le lastre del porticato vescovile ovvero i frammenti del paliotto Sismondi*, in «L'ANCORA», 22 marzo 1987, p. 9.
- Santuari in Liguria. Le province di Savona e Imperia*, a cura di G. MERIANA, Genova 1987.
- L. TAGLIAFERRO, *I "magistri antelami"*, in *La scultura a Genova e in Liguria. Dalle origini al Cinquecento*, vol. 1, Genova 1987, pp. 256-260.
- L. TAGLIAFERRO, *Un secolo di marmo e di pietra: il Quattrocento*, in *La scultura a Genova e in Liguria. Dalle origini al Cinquecento*, vol. 1, Genova 1987, pp. 217-250.
- Archeologia e restauro dei monumenti, I Ciclo di Lezioni sulla ricerca applicata in Archeologia, Certosa di Pontignano (Siena), 28 settembre – 10 ottobre 1987*, a cura di R. FRANCOVICH, R.

- PARENTI, Firenze 1988.
- P. BRANDOLINI, *L'utilizzazione dell'ardesia in Liguria*, in «SRG», XI (1988), pp. 31-85.
- G.P. BROGIOLO, *Archeologia dell'edilizia storica*, Como 1988.
- L.L. CALZAMIGLIA, *Le strade di Maria. Santuari mariani nella Liguria occidentale ... dove fede, storia ed arte si fondono in tutt'uno*, Imperia 1988.
- O. CONTESTABILE, *Il Santuario di Montegrazie. Storia, tradizione, ambiente*, Imperia 1988.
- R. COMBA, *Contadini, signori e mercanti nel Piemonte medievale*, Roma 1988.
- J. COSTA RESTAGNO, C. FILIPPI, W.H. KLECKNER, F. NOBERASCO, G. PUERARI, M. QUAINI, *Il territorio di Albenga da Andora alla Caprazoppa*, in «RII», XLII-XLIII (1987-1988), pp. 1-96.
- A. NICOLINI, *Viaggi e commerci nella Savona medioevale*, in «RII», XLII-XLIII (1987-1988), pp. 97-112.
- A. NICOLINI, *Topografia savonese antica. Note d'archivio (secoli XIV-XV)*, in «SABAZIA», V (1988), p. 10.
- L. SAVIOLL, *Ardesia materia e cultura*, Genova 1988.
- A.A. SETTIA, *I Saraceni sulle Alpi: una storia da riscrivere*, in *Dal Piemonte all'Europa: esperienze monastiche nella società medievale, XXXIV Congresso Storico Subalpino, (Torino 27-29 maggio 1985)*, Torino 1988, pp. 295-310.
- G. ABBO, *Parrocchia di San Michele arcangelo in Borello. Comune di Diano Aretino*, in «CD», XI-XII (1988-1989), pp. 6-27.
- G. DE MORO, *Maro e Prelà dai Lascaris ai Savoia*, Imperia 1989 (II ed.).
- C. DE PRÀ, *Montalto Ligure*, Novara 1989.
- G. DONATO, *Introduzione al cotto architettonico del tardo Medioevo a Cuneo: alcuni esempi*, in *Cuneo dal XIII al XIV secolo. Impianto ed evoluzione di un tessuto urbano*, a cura di P. CHERICI, R. COMBA, Cuneo 1989, pp. 62-70.
- M. GREENHALGH, *The survival of Roman Antiquities in the Middle Ages*, London 1989.
- L. MAMINO, *Costruttori di chiese nella diocesi di Mondovì*, in «BSSSAAC», 100 (1989), pp. 23-44.
- 1990-1994
- G. CARITÀ, *Il cantiere del Duomo nuovo di Torino*, in *Domenico Della Rovere e il duomo nuovo di Torino. Rinascimento a Roma e in Piemonte*, a cura di G. ROMANO, Torino 1990, pp. 201-228.
- G. CRESCI MARRONE, *Regio IX. Liguria. Vallis Tanari Superior*, in «SI», VI (1990), pp. 85-108.
- M. FERRETTI, *Le sculture del Duomo nuovo*, in *Domenico Della Rovere e il duomo nuovo di Torino. Rinascimento a Roma e in Piemonte*, a cura di G. ROMANO, Torino 1990, pp. 229-262.
- M.T. FILIERI, *Architettura medievale in diocesi di Lucca. Le pievi del territorio di Capannori*, Lucca 1990.
- G. GENTILE, *"Io maestro Meo di Francesco Fiorentino ...". Documenti oer il cantiere del Duomo di Torino*, in *Domenico Della Rovere e il duomo nuovo di Torino. Rinascimento a Roma e in Piemonte*, a cura di G. ROMANO, Torino 1990, pp. 107-200
- F. GIANNINI, A. GAMONDO, *Un mosaico di materiali, in Costruire in Liguria. Materiali e tecniche*

- degli antichi maestri muratori*, a cura di C. MONTAGNI, Genova 1990, pp. 45-80.
- O. GIUGGIOLA, *Finale: cave romane in val Ponci?*, in «RII», XLV 1-4 (1990), pp. 149-151.
- C. MONTAGNI, *Costruire in Liguria. Materiali e tecniche degli antichi maestri muratori*, Genova 1990.
- M.M. NEGRO PONZI MANCINI, *La certosa di Casotto. Indagini archeologiche 1986-1988*, in «QSAP», 9 (1990), pp. 173-197.
- R. PARENTI, *Il metodo stratigrafico e l'edilizia storica*, in *Il modo di costruire*, Atti del convegno "Il modo di costruire" (Roma, 6-7-8 giugno 1988), Roma 1990, pp. 297-309.
- N. PAZZINI PAGLIERI, R. PAGLIERI, *Chiese in Liguria*, Genova 1990.
- E. ROSSETTI BREZZI, *Tra Toscana e Piemonte: affreschi in San Giorgio di Campochiesa, secoli XIII-XVI*, in «RII», XLV 1-4 (1990), pp. 1-15.
- L. VERGANO, *Storia della città di Asti*, a cura di G. CROSA, voll. III, Cavallermaggiore 1990.
- G. ALGERI, *1415-1440: Il "gotico internazionale" e l'avvento dei pittori lombardi*, in *La pittura in Liguria. Il Quattrocento*, a cura di G. ALGERI, A. DE FLORIANI, Genova 1991, pp. 103-115.
- G. ALGERI, *La Liguria, il mondo fiammingo e la "cultura mediterranea"*, in *La pittura in Liguria. Il Quattrocento*, a cura di G. ALGERI, A. DE FLORIANI, Genova 1991, pp. 161-170.
- M. BARTOLETTI, G. MERIANA, *Valli di Sanremo e Ventimiglia*, Genova 1991.
- A. BO, *Scoperta di un affresco a Priola dell'inizio del XVI secolo*, in «BSSSAAC», 105 (1991), pp. 165-168.
- B. CILIENTO, N. PAZZINI PAGLIERI, *Ventimiglia*, Genova 1991.
- G. CRACCO, *Aspetti della religiosità italiana del Tre-Quattrocento. Costanti e mutamenti*, in *Italia 1350-1450: tra crisi, trasformazione, sviluppo*, Pistoia 1991, pp. 365-385.
- A. DE FLORIANI, *1460-1475: Liguri e Lombardi fra tradizione e rinnovamento*, in *La pittura in Liguria. Il Quattrocento*, a cura di G. ALGERI, A. DE FLORIANI, Genova 1991.
- A. DE FLORIANI, *1475-1490*, in *Le prime esperienze rinascimentali*, a cura di G. ALGERI, A. DE FLORIANI, Genova 1991.
- F. FOLCO, *I portali del nostro Centro storico, quelli del Savonese e della Riviera di Ponente*, in «SABAZIA», n.s., 11 (1991), p. 10.
- F. GANDOLFO, *Antelami, Magistri*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, II, Roma 1991, pp. 68-71.
- J. HEERS, *Genova nel '400*, traduzione a cura di P. Mastroso, Milano 1991 (II ed.).
- T. MANNONI, A. CAGNANA, S. FALSINI, P. GHISLANZONI, D. PITTALUGA, *Archeologia ed archeometria dei muri in pietra. Superfici e strutture in Liguria*, in *Le pietre nell'Architettura: strutture e superfici*, Atti del Convegno di studi (Bressanone 25-28 giugno 1991), a cura di G. BISCONTIN, D. MIETTO, Padova 1991, pp. 151-162.
- A.A. SETTIA, *Chiese e territorio nelle "rationes" eporediensi*, in *Chiese, strade e fortezze nell'Italia medievale*, Roma 1991 (IS 46), pp. 285-301.
- A.A. SETTIA, *Strade romane e antiche pievi fra Tanaro e Po. Venti anni dopo (nota aggiuntiva)*, in *Chiese, strade e fortezze nell'Italia medievale*, Roma 1991 (IS 46).
- M.C. VISCONTI CHERASCO, *Le Certose piemontesi*, in *Certose e certosini in Europa*, Atti del Convegno di Studi (Certosa di Padula 22-24 settembre 1988), Napoli 1991, II, pp. 301-322.
- R. BORDONE, *Castelli e pennoni nelle miniature del "Codex Malabaila". Alla ricerca di un sistema*

- iconografico medievale*, in *Bianca Lancia d'Agliano fra il Piemonte e il regno di Sicilia*, Atti del Convegno (Asti, Agliano 28-29 aprile 1990), a cura di R. BORDONE, Alessandria 1992, pp. 235-242.
- R. BORDONE, *Un tentativo di "principato ecclesiastico" fra Tanaro e Stura. Le trasformazioni bassomedievali del comitato di Bredulo*, in *Le strutture del territorio fra Piemonte e Liguria dal X al XVIII secolo*, atti del convegno (Carcare 15 luglio 1992), a cura di A. CROSETTI, Cuneo 1992, pp. 121-140.
- M. BUONGIORNO, *Le Leges Domini Gabrielis Adurni e la difesa della Liguria nel secondo Trecento*, in «RII», XLVI-XLVII (1991-1992), pp. 1-11.
- G. CARITA', *Architetture nel Piemonte del Duecento*, in *Gotico in Piemonte*, a cura di G. ROMANO, Torino 1992, pp.114-127.
- G. COCCOLUTO, *Una sovrapporta quattrocentesca a La Briga (Alpes-Maritimes)*, in «SABAZIA», 13 (1992), pp. 18-22.
- M. DAVID, *L'idrografia del territorio milanese nel Trecento*, in *Gli Statuti delle strade e delle acque del contado di Milano*, a cura di A. STELLA, L.F. FARINA, Milano 1992, pp. XXI-XXX.
- J.P. IVALDI, R. MAZERAN, *De la géologie des ardoise et des lauzes*, in *L'ardoise. Art et techniques en sculpture et peinture de la Ligurie au pays de Nice*, Palais Lascaris, 12 mars – 31 mai 1992, Nice 1992, pp. 66-67.
- E. MANARA, *Scheda 109. San Giovanni Battista di Monterosso*, in *"Niveo de marmo". L'uso artistico del marmo di Carrara dall'XI al XV secolo*, a cura di E. CASTELNUOVO, Genova 1992, pp. 115-116.
- L. MINGHERLINO, *Ponti medievali nell'estremo ponente ligure*, in «RII», XLVI-XLVII (1991-1992), pp. 12-39.
- F. MOLTENI, *Devozione Iacopea nell'estremo Pontente Ligure alla fine del XV secolo. Gli affreschi del Santuario di Montegrazie*, in «RII», XLVI-XLVII (1991-1992), pp. 109-111.
- "Niveo de marmo". L'uso artistico del marmo di Carrara dall'XI al XV secolo*, a cura di E. CASTELNUOVO, Genova 1992.
- L. OLIVERI, *L'organizzazione pievana in alta Val Bormida dal X al XVII secolo*, in *Le strutture del territorio fra Piemonte e Liguria dal X al XVIII secolo*, atti del convegno (Carcare 15 luglio 1992), a cura di A. CROSETTI, Cuneo 1992, pp. 151-164.
- R. PAVONI, *Liguria medievale. Da Provincia romana a stato regionale*, Genova 1992.
- R. PAVONI, *L'organizzazione del territorio nel Savonese: secoli X-XIII*, in *Le strutture del territorio fra Piemonte e Liguria dal X al XVIII secolo*, atti del convegno (Carcare 15 luglio 1992), a cura di A. CROSETTI, Cuneo 1992, pp. 65-120.
- L. PROFUMO MULLER, *Le pietre parlanti. L'ornamento nell'Architettura Genovese: 1450-1600*, Genova 1992.
- M. RATTI CARPENZANO, *Il marmo in Lunigiana dalla ripresa dell'estrazione al consumo artistico locale (XII-XIV secolo)*, in *"Niveo de marmo". L'uso artistico del marmo di Carrara dall'XI al XV secolo*, a cura di E. CASTELNUOVO, Genova 1992, pp. 277-279.
- M. RATTI CARPENZANO, R.P. NOVELLO, *La decorazione delle facciate dell'estremo levante ligure*, in *"Niveo de marmo". L'uso artistico del marmo di Carrara dall'XI al XV secolo*, a cura di E. CASTELNUOVO, Genova 1992, pp. 288-290.
- G. ROSSINI, *Architettura religiosa nella Riviera di Levante dal Sant'Andrea di Levante al San Giovanni Battista di Riomaggiore: un contributo alla conoscenza del tipo edilizio*, in *"Niveo*

- de marmore*". *L'uso artistico del marmo di Carrara dall'XI al XV secolo*, a cura di E. CASTELNUOVO, Genova 1992, pp. 280-287.
- G. ROMANO, *Per un atlante del gotico in Piemonte*, in *Gotico in Piemonte*, a cura di G. ROMANO, Torino 1992, pp. 13-49.
- A.A. SETTIA, *Assetto diocesano e signoria vescovile. La presenza pavese fra Astigiano e Monferrato*, in *Bianca Lancia d'Agliano fra il Piemonte e il regno di Sicilia*, Atti del Convegno (Asti, Agliano 28-29 aprile 1990), a cura di R. BORDONE, Alessandria 1992, pp. 185-198.
- L. THÉVENON, *Trésors d'art religieux de la vallée de la Vésubie*, in «NICE-HISTORIQUE», 95 1 (1992), p. 20-33.
- C. TOSCO, *San Maurizio a Roccaforte Mondovì e il problema delle chiese a due navate nell'architettura dell'età romanica*, in «BSSSAAC», 107 (1992), pp. 5-43.
- P. TOZZI, *Sistemi viari a confronto*, in *Gli Statuti delle strade e delle acque del contado di Milano*, a cura di A. STELLA, L.F. FARINA, Milano 1992, pp. XI-XX.
- C. VARALDO, *Archeologia urbana a Savona: scavi e ricerche nel complesso monumentale del Priamàr. I*, Bordighera 1992.
- G. ABBO, *Parrocchia di San Nicola di Bari in Diano Castello*, in «CD», XV-XVI (1992-1993), pp. 28-48.
- A. BRUNO, M. G. CERRI, M.P. DAL BIANCO, *Un cantiere didattico alla Certosa di Casotto 1985-1990: sei anni di ricerche, sperimentazioni, progetti*, Torino 1993.
- E. BERNARDINI, *La strada del sale del Colle di Tenda*, in *Sui sentieri dell'arte intorno al 1492 nel Ponente ligure. Catalogo della mostra fotografica*, Imperia 1993.
- S. CHIABERTO, *La correria della certosa di Casotto*, in *Akten der II. Internationalen Kongresses für Kartaüserforschung in der Ittingen Kartaüse (Ittingen, 1-5 dicembre 1993)*, a cura di M. FRUH, J. GANZ, Ittingen 1993, pp. 285-300.
- R. COMBA, *I borghi dal progetto alla realizzazione*, in *I borghi nuovi. Secoli XII-XIV*, a cura di R. COMBA, A.A. SETTIA, Cuneo 1993, pp. 279-298.
- G. DE MORO, *Una storia in frammenti. Feudi città, fazioni e uomini nella Riviera del secondo Quattrocento*, in *Sui sentieri dell'arte intorno al 1492 nel Ponente ligure. Catalogo della mostra fotografica*, Imperia 1993.
- A. GIACOBBE, *La valle di Rezzo. Panoramica storica e presenze artistiche*, II, Imperia 1993.
- G. MENNELLA, *Garessio. Iscrizione romana*, in «QSAP», 11 (1993), pp. 243-244.
- G. MERIANA, *La Liguria dei Santuari*, Genova 1993.
- Pietre di Liguria. Materiali e tecniche dell'architettura storica*, a cura di P. MARCHI, Genova 1993.
- A.A. SETTIA, *Le pedine e la scacchiera: iniziative di popolamento nel secolo XII*, in *I borghi nuovi. Secoli XII-XIV*, a cura di R. COMBA, A.A. SETTIA, Cuneo 1993, pp. 63-81.
- G. SOMMARIVA, M. REBORA, R. ROBINSON, *Il portale, un varco "figurato"*, in *Pietre di Liguria. Materiali e tecniche dell'architettura storica*, a cura di P. MARCHI, Genova 1993, pp. 161-221.
- Sui sentieri dell'arte intorno al 1492 nel Ponente ligure. Catalogo della mostra fotografica*, Imperia 1993.
- Un cantiere didattico alla Certosa di Casotto: 1985-1990. Sei anni di ricerche, sperimentazioni, progetti con gli allievi dei corsi estivi di restauro architettonico della Facoltà di architettura del Politecnico di Torino*, a cura di M.G. CERRI, Torino 1993.

- M.T. VERDA SCAJOLA, *I maestri della pietra*, in *Sui sentieri dell'arte intorno al 1492 nel Ponente ligure. Catalogo della mostra fotografica*, Imperia 1993, pp. 62-81.
- F. CERVINI, *Architettura medievale in Valle Argentina*, Triora 1994.
- Dizionario Biografico dei Liguri, dalle origini al 1990*, a cura di W. PIASTRA, II, Genova 1994.
- Guide Geologiche Regionali. 11 itinerari. Alpi Liguri*, a cura di M. VANOSI, Milano 1994.
- T. MANNONI, *Caratteri Costruttivi dell'edilizia storica*. 3, Genova 1994.
- Murialdo e le sue chiese*, a cura di C. PRESTIPINO, Cengio 1994.
- C. PRESTIPINO, *S. Lorenzo di Murialdo. Appunti su un portale*, in «AVB». XXXV 3 (1994).
- G. ROMANO. *Asti e la "scuola del Monferrato"*, in *Piemonte romanico*, a cura di G. ROMANO, Torino 1994. pp. 199-214.
- 1995-1999
- E. BASSO, *Temi e problemi di storia ovadese medievale*, in *San Quintino di Spigno, Acqui Terme e Ovada: un millenario. Fondazioni religiose ed assetto demo-territoriale dell'Alto Monferrato nei secoli X e XIII*, atti del convegno internazionale (Giornate Ovadesi 27-28 aprile 1991), a cura di A. LAGUZZI, P. TONIOLO, Alessandria 1995 (BSSAAAI 30), pp. 17-36.
- A. CAGNANA, A. NIELSEN, *Il trasporto a soma nel Medioevo: osservazioni preliminari sul traffico terrestre tra Genovesato e Basso Piemonte*, in *San Quintino di Spigno, Acqui Terme e Ovada: un millenario. Fondazioni religiose ed assetto demo-territoriale dell'Alto Monferrato nei secoli X e XIII*, atti del convegno internazionale (Giornate Ovadesi 27-28 aprile 1991), a cura di A. LAGUZZI, P. TONIOLO, Alessandria 1995 (BSSAAAI 30), pp. 37-50.
- S. CHIABERTO, *La Certosa di Casotto: le fasi medievali*, Salzburg 1995.
- G. COCCOLUTO, *L'«area di ponte» e il nodo stradale di Lavagnola. Una ricognizione nella topografia ecclesiastica medievale savonese*, in *Studi in omaggio a Carlo Russo nel suo settantacinquesimo compleanno*, Savona 1995 (SSSP), pp. 19-125.
- G. COCCOLUTO, *Per una topografia ecclesiastica della piana savonese nel Medioevo*, in «RII», XLIX-L 1-4 (1994-1995), pp. 105-122.
- A. CROSETTO, *Indagini archeologiche nel medioevo astigiano. 4. La cattedrale di S. Maria*, in «QSAP», 13 (1995), pp. 261-263.
- A. IVANI, *Notazione a margine della mostra conferenza "Sui sentieri dell'arte intorno al 1492 nel Ponente Ligure"*, in «CD», XVII-XVIII (1994-1995), pp. 64-66.
- L. DE LACHENAL, *Spolia. Uso e reimpiego dell'antico dal III al XIV secolo*, Milano 1995.
- S. LOMARTIRE, *Introduzione all'architettura del battistero di Parma*, in *Benedetto Antelami e il battistero di Parma*, a cura di C. FRUGONI, Torino 1995. pp. 145-250.
- R. MERLONE, *Gli Aleramici. Una dinastia dalle strutture pubbliche ai nuovi orientamenti territoriali (secoli IX-XI)*, Torino 1995 (BSS, CCXII).
- C. ROMAN, *Il convento e la chiesa di San Francesco di Cuneo nelle fonti scritte del basso Medioevo*, in *Angelo Carletti. Tra storia e devozione*, a cura di R. COMBA, M. CORDERÒ, catalogo della mostra, Cuneo 1995, pp. 29-54.
- W. SAUERLÄNDER, *Benedetto Antelami. Per un bilancio critico*, in *Benedetto Antelami e il battistero di Parma*, a cura di C. FRUGONI, Torino 1995, pp. 3-69.

- G. SERGI, *I confini del potere. Marche e signorie fra due regni medievali*, Torino 1995.
- A. TORRE, *Il consumo di devozioni. Religione e comunità nelle campagne dell'Ancien Régime*, Milano 1995.
- B. AMATA, *Il linguaggio non verbale (e le relazioni con il linguaggio verbale) nella riflessione dei Padri e del Medioevo*, in «RL», LXXIII 5-6 (1996), pp. 658-720.
- Archeologia dell'Architettura*, I, FIRENZE 1996.
- P. BERNARDI, *Relations familiales et rapports professionnels chez les artisans du bâtiment en Provence à la fin du Moyen Âge*, in «MÉDIÉVALES», 30 (1996), pp. 55-68.
- R. COMBA, G. SERGI, *Piemonte meridionale e viabilità alpina: note sugli scambi commerciali con la Provenza dal XIII al XV secolo*, in *Luoghi di strada nel Medioevo. Fra il Po, il mare e le Alpi occidentali*, a cura di G. SERGI, Torino 1996, pp. 237-246.
- G. DONATO, *Nuove acquisizioni per il gotico ad Asti*, in «BSPABA», XLVIII (1996), pp. 107-126.
- P.G. EMBRIACO, *L'organizzazione ecclesiastica della cura d'anime nelle campagne del Ponente durante l'Alto Medioevo*, in «RII», LI (1996), pp. 77-88.
- C. FUSCONI, *Il restauro della pietra: il portale della Cattedrale di Ventimiglia*, in «RII», LI (1996), pp. 213-226.
- T. MANNONI, A. CAGNANA, *Archeologia dei monumenti. L'analisi stratigrafica del battistero paleocristiano di Albenga (SV)*, in «AA», 1 (1996), pp. 83-100.
- G. MURIALDO, *Castel Gavone e l'insediamento signorile a Perti nelle vicende del Finale carrettesco*, in *Perti. Un territorio rurale nel Finale tra la preistoria e l'età moderna*, a cura di G. MURIALDO, Finale Ligure, 1996 pp. 107-120.
- V. NATALE, *Non solo Canavesio. Pittura lungo le Alpi Marittime alla fine del Quattrocento*, in *Primitivi piemontesi nei musei di Torino*, a cura di G. ROMANO, Torino 1996, pp. 39-64.
- G. REBORA, *Miscellanea di scritti sulla Pisterna*, in «AQUESANA», III – 2 (1996), pp. 55-60.
- E. ROSSETTI BREZZI, *Tra Piemonte e Liguria*, in *Primitivi piemontesi nei musei di Torino*, a cura di G. ROMANO, Torino 1996, pp. 15-38.
- F. CARPENÈ, *Le meraviglie della Pietra di Finale: arte, storia e tradizione*, Albenga 1997.
- G. COCCOLUTO, *Fontane nelle Alpi Marittime: fortuna di un modello, da Taggia a Entracque*, in *Entracque una comunità alpina tra Medioevo ed Età moderna*, atti della giornata di studi (Entracque 13 aprile 1997), a cura di R. COMBA, M. CORDERO, Cuneo 1997, pp. 181-191.
- A. DECRI, *La presenza degli Antelami nei documenti genovesi*, in *Magistri d'Europa. Eventi, relazioni, strutture della migrazione di artisti e costruttori dai laghi lombardi*, atti del convegno (Como 23-26 ottobre 1996), a cura di S. DELLA TORRE, T. MANNONI, V. PRACCHI, Como 1997, pp. 407-432.
- S. DI PASQUALE, *Il materiale muratura. Questioni strutturali ed esperienze di laboratorio*, 1, Cultura materiale e cronotipologia, in «AA», XXIII (1997), pp. 9-13.
- La parrocchiale di Viatosto. Ricerche e restauri 1994/1997*, a cura di E. RAGUSA, Torino 1997.
- T. MANNONI, *Il problema complesso delle murature storiche in pietra*, 1, Cultura materiale e cronotipologia, in «AA», XXIII (1997), pp. 14-24.
- C. MORRA, *Il popolamento del territorio: la carta archeologica*, in *Alba Pompeia. Archeologia della città dalla fondazione alla tarda antichità*, a cura di F. FILIPPI, Alba 1997 (QSAP-M 6), pp. 31-40.

- G. ODELO, G. GAZZANO, *La nuova chiesa parrocchiale Santa Maria Maddalena in Nucetto in occasione del primo centenario 1897-1997*, Vicoforte 1997.
- G. PENCO, *S. Giorgio di Campochiesa e le raffigurazioni escatologiche del Ponente ligure*, in «BENEDICTINA», 44 (1997), pp. 217-222.
- G. PISTARINO, *La doppia fondazione di Alessandria (1168, 1183)*, in «RSAAAA», (1997), pp. 5-36.
- E. PODESTÀ, *Dalla chiesa di Santa Maria alla Loggia di San Sebastiano*, in «URBS», X 1-2 (1997), pp. 31-35.
- F. PREVE, *Le torri di Albenga: analisi archeologica del campanile della cattedrale e della torre Lenguiglia Costa*, Università degli Studi di Genova, Facoltà di Architettura, relatori T. MANNONI, A. CAGNANA, a.a. 1996-1997.
- F. QUASIMODO, A. SEMENZATO, *Nuovi orientamenti per la pittura del Trecento nel Cuneese*, in *Pittura e miniatura del Trecento in Piemonte. Arte in Piemonte (11)*, a cura di G. ROMANO, Torino 1997, pp. 97-140.
- G. REBORA, *Palazzo Chiabrera e palazzo Olmi. Storia e restauro di due importanti edifici del centro antico di Acqui*, Acqui 1997.
- Santa Maria di Vezzolano. Il pontile. Ricerche e restauri*, a cura di P. SALERNO, Torino 1997.
- C. TOSCO, *Il Monferrato come scuola architettonica: interpretazioni critiche di un tema storiografico*, in «MAS», IX (1997), pp. 45-77.
- E. AIRENTI, *Il ponte di San Martino a Clavi e le tecniche murarie medievali della Liguria occidentale*, in «RII», LII-LIII (1997-1998), pp. 67-80.
- N. ALLARIA OLIVIERI, *Castellar; Gorbio, Agnès. Feudo dei vescovi di Ventimiglia e le investiture*, in *Le comté de Vintimille et la famille comtale*, Colloque des 11 et 12 octobre 1997, Menton 1998.
- L. ANSALDO, *Ponti e viabilità nelle vallate di Imperia*, in «RII», LII-LIII (1997-1998), pp. 53-65.
- D. AROBBA, R. CARAMIELLO, M. FIRPO, R. IVALDI, M. PICCAZZO, F. POGGI, *Il Centa. Per la storia di un fiume*, in «RII», LII-LIII (1997-1998), pp. 103-109.
- A. CAGNANA, T. MANNONI, *Archeologia e storia della cultura materiale delle strade piemontesi*, in *Archeologia in Piemonte, vol. III, Il Medioevo*, a cura di L. MERCANDO, E. MICHELETTO, Torino 1998, pp. 39-50.
- F. CERVINI, *Vox tonitruui tui in rota. Il rosone quattrocentesco di San Michele a Pigna*, in «INTEMELION», 4 (1998), pp. 61-86.
- F. CERVINI, *Scultura romanica fra le Alpi meridionali e il mare: maestranze e "programmi"*, in *Dall'antichità alle crociate. Archeologia, arte, storia ligure-provenzale*, Atti del convegno di studio (Imperia 5-6 dicembre 1995), a cura di D. GANDOLFI, M. LA ROSA, Bordighera 1998, pp. 33-56.
- G. COCCOLUTO, *Pievi e chiese fra Tanaro e Stura. Per una storia della presenza ecclesiastica nei secoli XI-XIII*, in *Storia di Mondovì e del Monregalese, I (Le origini e il Duecento)*, a cura di R. COMBA, G. GRISERI, G.M. LOMBARDI, Cuneo 1998, pp. 7-43.
- G. COCCOLUTO, *Spigolature di paleografia e di scultura nel 400*, in «BSSSAAC», 98 (1998), pp. 235-252.
- L. CORTESOGNO, L. GAGGERO, *Storia naturale dell'ardesia*, in *Ardesia: materia, cultura, futuro*, a cura di T. MANNONI, Genova 1998.
- G. DONATO, *Architettura e ornamento nei luoghi di Gandolfino*, in *Gandolfino da Roreto e il*

- Rinascimento nel Piemonte meridionale*, a cura di G. ROMANO, Torino 1998, pp. 47-109.
- A. LUCIONI, *Da Warmondo a Ogerio*, in *Storia della Chiesa di Ivrea. Dalle origini al XV secolo*, a cura di G. CRACCO Roma 1998, pp. 119-189.
- A. MANIGLIO CALCAGNO, *Caratteri e trasformazioni del paesaggio nel Ponente ligure: l'importante ruolo di Gallezio e Winter*, in «RII», LII-LIII (1997-1998), pp. 131-134.
- T. MANNONI, *Ardesia: materia, cultura, futuro*, Genova 1998.
- O. MATTARINI, *Il ponte di San Martino a Savona*, in «RII», LII-LIII (1997-1998), pp. 91-101.
- O. MATTARINI, *Il ponte di Zinola*, in «RII», LII-LIII (1997-1998), pp. 81-90.
- A. SISTA, *Gli affreschi medievali della chiesa di San Pietro di Cosio d'Arroscia*, in «RII», LII-LIII (1997-1998), pp. 171-181.
- C. TOSCO, *Architettura e dinamiche territoriali nei secoli X-XII*, in *Storia della chiesa di Ivrea dalle origini al XV secolo*, a cura di G. CRACCO, Roma 1998, pp. 661-706.
- A. BOTTINO, *Il simbolo della porta nella scrittura*, in «RL», LXXVI 5-6 (1999), pp. 603-621.
- P. BRUGNOLI et alii, *Marmi e lapicidi di sant'Ambrogio in Valpolicella dall'età romana all'età napoleonica*, Sant'Ambrogio in Valpolicella 1999.
- L.L. CALZAMIGLIA, *Il Santuario di Rezzo. Nostra Signora del Sepolcro o della Natività di Maria SS.ma*, Imperia 1999 (II ed.).
- M. CATTINI, *Le navi della pianura. Strade liquide e relazioni commerciali nella regione centropadana (secoli X-XIV)*, in *L'urbanistica di Modena medievale X-XV secolo - confronti, interrelazioni, approfondimenti*, Atti della giornata nazionale di studi (Modena 3 dicembre 1999), a cura di E. GUIDONI, C. MAZZERI, Modena 1999, pp. 15-24.
- C. CHENIS, *Il portale nell'architettura. «Segno» strutturale e «di-segno» narrativo*, in «RL», LXXVI 5-6 (1999), pp. 693-706.
- A. ESCH, *Reimpiego dell'antico nel Medioevo*, in *Ideologie e pratiche del reimpiego nell'alto Medioevo, XLVI settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Altomedioevo (Spoleto 16-21 aprile 1998)*, Spoleto 1999, pp. 73-109.
- A. ESCH, *Reimpiego*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, IX, Roma 1999, pp. 876-883.
- G. MALANDRA, *Il Vescovato savonese dal X al XIV secolo*, in *Scritti in onore di Mons. G.B. Parodi Vescovo di Savona e Noli 1899 – 1995 nel Centenario della nascita*, Savona 1999, pp. 71-132.
- A.A. SETTIA, *Viabilità e corti regie nell'Italia occidentale: Marengo e le vie "marenche"*, in *Itinerari medievali e identità europea*, Atti del Congresso Internazionale di Parma (Parma 27-28 febbraio 1998), a cura di R. GRECI, Bologna 1999, pp. 97-115.
- A.N. TERRIN, *La porta e il "passare attraverso la porta". Un simbolo culturale e spaziale di cambiamento e di trasformazione nella storia comparata delle religioni*, in «RL», LXXXVI 5-6 (1999), pp. 637-650.
- C. TOSCO, *Il gotico ad Alba: l'architettura degli ordini mendicanti*, in *Studi per una storia d'Alba. Una città nel medioevo. Archeologia e architettura ad Alba dal VI al XV secolo*, a cura di E. MICHELETTO, Alba 1999, pp. 89-107.

2000-2004

- L. BAIETTO, *Scrittura e politica. Il sistema documentario dei comuni piemontesi nella prima metà*

- del secolo XIII (parte I e II)*, in «BSBS», vol. I-II, XCVIII (2000), pp. 105-165, pp. 473-528.
- L. DE CARLO, *La pietra disegnata. Riflessioni intorno a un saggio di Robin Evans*, in *Il disegno e la pietra. Dal Partenone alla Colonna Traiana*, a cura di R. MIGLIARI, Roma 2000, pp. 35-80.
- G. DONATO, *Rinnovamento della plastica ornamentale tra Tre e Quattrocento*, in *Jaquierio e le arti del suo tempo*, a cura di W. CANAVESIO, Beinasco 2000, pp. 69-88.
- G. GALANTE GARRONE, *Alla ricerca di Rufino e altro. Affreschi nell'antica Parrocchiale di Santa Caterina a Villanova Mondovì*, in *Le risorse culturali delle valli monregalesi e la loro storia – Valli monregalesi: immagini di un paesaggio culturale*, vol 2, a cura di G. GALANTE GARRONE, A. GRISERI, S. LOMBARDINI, L. MAMINO, A. TORRE, Mondovì 2000, pp. 273-294.
- A. GRISERI, *Volontà d'arte di una comunità montana* in *Le risorse culturali delle valli monregalesi e la loro storia – Valli monregalesi: immagini di un paesaggio culturale*, vol 2, a cura di G. GALANTE GARRONE, A. GRISERI, S. LOMBARDINI, L. MAMINO, A. TORRE, Mondovì 2000, pp. 267-271.
- P. GUGLIELMOTTI, *Le origini delle certose di Pesio, Casotto e Losa – Monte Benedetto*, in *Certosini e cistercensi in Italia (secoli XII-XV)*, Atti del Convegno (Cuneo – Chiusa Pesio – Rocca de' Baldi, giovedì 23 – domenica 26 settembre 1999), a cura di R. COMBA, G.G. MERLO, Cuneo 2000, pp. 157-183.
- Lieux sacrés, lieux de culte, sanctuaires. Approches terminologiques, méthodologiques, historiques et monographiques*, a cura di A. VAUCHEZ, Roma 2000 (CEFR 273).
- L. MAMINO, *Vicende storiche e ripercussioni sull'edilizia delle valli*, in *Le risorse culturali delle valli monregalesi e la loro storia – Valli monregalesi: immagini di un paesaggio culturale*, vol 2, a cura di G. GALANTE GARRONE, A. GRISERI, S. LOMBARDINI, L. MAMINO, A. TORRE, Mondovì 2000, pp. 193-216.
- A. MARZI, *I borghi nuovi dei marchesi di Monferrato*, «MAS», XII (2000), pp. 41-62.
- R. MUSSO, *"Intra Tanarum et Bormidam et litus maris". I marchesi di Monferrato e i signori "aleramici" delle Langhe (XIV-XVI secolo)*, in *Il Monferrato. Crocevia politico, economico e culturale tra Mediterraneo ed Europa*, Atti del convegno internazionale di studi (Ponzone 11-14 giugno 1998), a cura di G. SOLDI RONDININI, Ponzone 2000, pp.1-20.
- J.A. QUIRÒS CASTILLO, *Archeologia delle strade nel Medioevo*, in *L'ospedale di Tea e l'archeologia delle strade nella Valle del Serchio*, a cura di J.A. QUIRÒS CASTILLO, Firenze 2000 (QDASAU, 48).
- G. SERGI, *Evoluzione dei modelli interpretativi sul rapporto strade-società nel Medioevo*, in *Un'area di strada: l'Emilia occidentale nel Medioevo. Ricerche storiche e riflessioni metodologiche*, a cura di R. GRECI, Bologna 2000, pp. 3-12.
- C. TOSCO, *Le dinamiche architettoniche: dal santo Sepolcro all'ospedale*, in *L'antico San Pietro in Asti. Storia, architettura, archeologia*, a cura di R. BORDONE, A. CROSETTO, C. TOSCO, Asti 2000, pp. 127-150.
- C. VARALDO, *Archeologia urbana a Savona: scavi e ricerche nel complesso monumentale del Priamàr. II.1 Palazzo della Loggia (scavi 1969-1989)*, Bordighera – Savona 2000.
- A CAGNANA, T. MANNONI, E. SIBILLA, *Metodi di datazione dei battisteri paleocristiani*, in *L'edificio battesimale in Italia*, Atti dell'VIII Congresso di Archeologia Cristiana (Genova-Sarzana-Albenga-Finale Ligure-Ventimiglia, 21-26 settembre 1998), a cura di D. GANDOLFI, Bordighera 2001, p.867-890.
- G. COMINO, *La diocesi di Mondovì: pievi, parrocchie e cappelle dal 1388 al 1817*, in *Insedimenti*

- umani e luoghi di culto fra Medioevo ed Età moderna*, a cura di E. Lusso, F. Panero, La Morra 2001, pp. 91-126.
- D. CORTESE, *Le chiese di Cuneo dalla fondazione del borgo nuovo alla costituzione della diocesi*, in *Insedimenti umani e luoghi di culto fra Medioevo ed Età moderna*, a cura di E. LUSSO, F. PANERO, La Morra 2001, pp.157-171.
- V. DAMONTE, *I Clavesana vendono Dianio a Genova (dopo averla “donatra” ai Dianesi). Storia di un puzzle del XIII secolo*, in «CD», XXIII-XXIV (2000-2001), pp. 55-65.
- L. DI SIMONE, *Arte cristiana: simbolo di fede, estetica e cultura*, in «RL», LXXXVIII 4 (2001), pp. 499-510.
- S. GIORCELLI BERSANI, *La cristianizzazione del Piemonte sud-occidentale: le antiche diocesi di Alba e Asti*, in *Insedimenti umani e luoghi di culto fra Medioevo ed Età moderna*, a cura di E. LUSSO, F. PANERO, La Morra 2001, pp.15-30.
- P. GUGLIELMINOTTI, *I certosini*, in *Dove va la storiografia monastica in Europa? Temi e metodi di ricerca per lo studio della vita monastica e regolare in Età medievale alle soglie del terzo millennio*, Atti del convegno internazionale (Brescia - Rodengo, 23-25 marzo 2000), a cura di G. ANDENNA, Milano 2001, pp. 365-378.
- T. MANNONI, R. RICCI, *La cava di “Pietra di Finale” di S. Antonino di Perti*, in *S. Antonino, un insediamento fortificato nella Liguria bizantina*, a cura di T. MANNONI, G. MURIALDO, Bordighera 2001, pp. 211-213.
- Mete d’Autore in provincia di Imperia*, a cura di M.T. VERDA SCAJOLA, Genova 2001.
- E. MICHELETTO, M. GIRARDI, *Limone Piemonte. Chiesa parrocchiale di S. Pietro in Vincoli (tav. XLV)*, in «QSAP», 18 (2001), p. 90.
- G. MURIALDO, *La chiesa protoromanica di S. Antonino*, in *S. Antonino: un insediamento fortificato nella Liguria bizantina*, a cura di T. MANNONI, G. MURIALDO, Bordighera - Firenze 2001, pp. 679-682.
- F. PANERO, *Insedimenti umani, pievi e cappelle nella diocesi di Alba e nel Roero fra alto Medioevo ed età comunale*, in *Insedimenti umani e luoghi di culto fra Medioevo ed Età moderna*, a cura di E. Lusso, F. Panero, La Morra 2001, pp. 31-89.
- S. REPETTO, *La Diocesi di Acqui fra i secoli X e XIII: vicende storiche e istituzioni religiose in ambito urbano*, in «URBSS», XIV 2 (2001), pp. 102-111.
- S. SOGNO, *Sculture dell’antica Cattedrale*, in *Un’isola di devozione a Savona. Il complesso monumentale della cattedrale dell’Assunta. Duomo, Cappella Sistina, Palazzo Vescovile, Oratorio di N.S. di Castello*, a cura di G. Rotondi Terminiello, Savona 2001, pp. 92-100.
- M. SORANZO, *Lo spazio del “santuario”*, in «RL», LXXXVIII 4 (2001), pp. 555-568.
- A. BARBERO, *Il ducato di Savoia: amministrazione e corte di uno stato franco-italiano*, Bari 2002.
- C. BELLINGERI, *Castel Gavone, simbolo del potere feudale: analisi archeometrica delle strutture murarie*, in *Castel Gavone e la Torre dei Diamanti: architettura del potere tra archeologia e restauro monumentale*, Atti del convegno internazionale di studio (Finalborgo 2002), Finale Ligure 2002, pp. 1 -18.
- L. BERTONE, *Arte nel Monregalese*, Savigliano 2002.
- R. BORDONE, *“Già parrocchiale, ora campestre e minaccia rovina...” Tracce romaniche per una storia del popolamento nell’Astigiano medievale*, in *Le chiese romaniche delle campagne astigiane. Un repertorio per la loro conoscenza, conservazione, tutela*, a cura di L. PITTARELLO, Torino 2002 (IV ed.), pp. 7-11.

- R. BORDONE, F. DELMASTRO, *Roccoverano (AT). Chiesa di Roccoverano*, in *Le chiese romaniche delle campagne astigiane. Un repertorio per la loro conoscenza, conservazione, tutela*, a cura di L. PITTARELLO, Torino 2002 (IV ed.), pp. 153-158.
- Borghi nuovi e borghi franchi nel processo di costruzione dei distretti comunali nell'Italia centro-settentrionale (secoli XII-XIV)*, Atti del Convegno (Cherasco 8-10 giugno 2001), a cura di R. COMBA, F. PANERO, G. PINTO, Cuneo 2002 (BISSAAC).
- F. CERVINI, *Liguria romanica*, Milano 2002.
- R. COMBA, *Presenze ecclesiastiche e aspetti della vita religiosa*, in *Storia di Cuneo e del suo territorio. 1198 – 1799*, a cura di R. COMBA, Savigliano 2002, pp. 241-268.
- R. COMBA, *Strade, traffici, produzioni. Cuneo, le sue strade, il sale*, in *Storia di Cuneo e del suo territorio. 1198 – 1799*, a cura di R. COMBA, Savigliano 2002, pp. 224-240.
- J. COSTA RESTAGNO, *Le villenove del territorio di Albenga tra modelli comunali e modelli signorili (secoli XIII-XIV)*, in *Borghi nuovi e borghi franchi nel processo di costruzione dei distretti comunali nell'Italia centro-settentrionale (secoli XII-XIV)*, Atti del Convegno (Cherasco 8-10 giugno 2001), a cura di R. COMBA, F. PANERO, G. PINTO, Cuneo 2002 (BISSAAC), pp. 271-306.
- A. COZZO, *Santuari del Principe. I santuari subalpini d'età moderna nel progetto politico sabauda*, in *Per una storia dei santuari cristiani d'Italia: approcci regionali*, a cura di G. GRACCO, Bologna 2002 (AISIGT-Q 58), pp. 91-114.
- F. DELMASTRO, L. PITTARELLO, P. SALERNO, *Albugnano, chiesa di San Pietro*, in *Le chiese romaniche delle campagne astigiane. Un repertorio per la loro conoscenza, conservazione, tutela*, a cura di L. PITTARELLO, Torino 2002 (IV ed.), pp. 38-41.
- P. GRILLO, *La monarchia lontana: Cuneo angioina*, in *Storia di Cuneo e del suo territorio. 1198 – 1799*, a cura di R. COMBA, Savigliano 2002, pp. 49-121.
- P. GRILLO, *L'età sabauda*, in *Storia di Cuneo e del suo territorio. 1198 – 1799*, a cura di R. COMBA, Savigliano 2002, pp. 123-179.
- I marmi colorati della Roma Imperiale. Catalogo della mostra*, a cura di M. DE NUCCIO, L. UNGARO, Venezia 2002.
- Le chiese romaniche delle campagne astigiane. Un repertorio per la loro conoscenza, conservazione, tutela*, a cura di L. PITTARELLO, Torino 2002 (IV ed.).
- L. MARINO, F. QUASIMODO, L. SENATORE. *Pittori e botteghe nel Quattrocento*, in *Storia di Cuneo e del suo territorio. 1198 – 1799*, a cura di R. COMBA, Savigliano 2002, pp. 294-309.
- L. MARINO, *Scalpellini e intagliatori: scuole di scultura al tramonto del Medioevo. Scultura lapidea fra Quattro e Cinquecento*, in *Storia di Cuneo e del suo territorio. 1198 – 1799*, a cura di R. COMBA, Savigliano 2002, pp. 309-318.
- C. MARITANO, *Il fonte battesimale della cattedrale di Savona*, in «ASNSPQ», 14 (2002), pp. 219-231.
- F. PANERO, *La costruzione dei distretti comunali dei grandi borghi nuovi del Piemonte centro-meridionale (secoli XII-XIII)*, in *Borghi nuovi e borghi franchi nel processo di costruzione dei distretti comunali nell'Italia centro-settentrionale (secoli XII-XIV)*, Atti del Convegno (Cherasco 8-10 giugno 2001), a cura di R. COMBA, F. PANERO, G. PINTO, Cuneo 2002 (BISSAAC), pp. 331-356.
- C. PAOLOCCI, *I santuari della Liguria*, in *Per una storia dei santuari cristiani d'Italia: approcci*

- regionali*, a cura di G. GRACCO, Bologna 2002 (AISIGT-Q 58), pp. 115-229.
- A. PIAZZA, *Tradizioni eremitico-monastiche e santuari in area subalpina*, in *Per una storia dei santuari cristiani d'Italia: approcci regionali*, a cura di G. GRACCO, Bologna 2002 (AISIGT-Q 58), pp. 73-90.
- S. REPETTO, *Architettura cristiana nella diocesi di Acqui tra i secoli X e XIII*, in «URBSS», XV 1 (2002), pp. 60-68.
- F. SESIA, *Lavoro ed economia nel mondo certosino. Esempi piemontesi: le certose di montagna*, in *Certose di montagna – certose di pianura. Contesti territoriali e sviluppo monastico*, Atti del Convegno (Villar Focchiardo – Susa – Avigliana – Collegno, 13-16 luglio 2000), a cura di S. CHIABERTO, Susa 2002, pp. 67-76.
- A. ARECCO, *La Diocesi di Albenga-Imperia e i suoi vescovi. Storia della Chiesa Ingauna dalle origini all'inizio del Quattrocento*, Diocesi di Albenga-Imperia, Albenga 2003.
- Architettura e insediamento nel tardo Medioevo in Piemonte*, a cura di M. VIGLINO DAVICO, C. TOSCO, Torino 2003.
- E. BERNARDINI, *Borghi nel verde. Viaggio nell'entroterra della Riviera Ligure delle Palme*, San Mauro (TO) 2003.
- R. BORDONE, *Il Codex Astensis e l'organizzazione del territorio*, in “*Libri Iurium*” e organizzazione del territorio in Piemonte (secoli XIII-XVI), a cura di P. GRILLO, F. PANERO, in «BSSSAAC», CXXVIII (2003), pp. 79-94.
- G. BOSIO, *Storia della Chiesa d'Asti*, Asti 2003 (I ed. 1894).
- B. BRENK, *Committenza e retorica*, in *Arti e storia nel Medioevo. Del costruire: tecniche, artisti, artigiani, committenti*, a cura di E. CASTELNUOVO, P. FOSSATI, G. SERGI, Torino 2003, pp. 3-42.
- E. CASCIONE, P. DE VINGO, *Le tecniche costruttive delle torri medievali di Noli (Savona)*, Atti del III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Salerno, 2-5 ottobre 2003), Firenze 2003, pp. 545-553.
- F. CERVINI, *Scrittura come scultura. Le scelte di un lapicida del Quattrocento sulle Alpi Marittime*, in *Studi in memoria di Giorgio Costamagna*, a cura di D. PUNCUH, Genova 2003 (ASLSP – XLIII), pp. 249-268.
- G. COCCOLUTO, *Un antico insediamento abbandonato nel Piemonte sud-occidentale. Romanisio: topografia storica e ricerche d'archivio*, in “*Libri Iurium*” e organizzazione del territorio in Piemonte (secoli XIII-XVI), a cura di P. GRILLO, F. PANERO, in «BSSSAAC», CXXVIII (2003), pp. 145-176.
- G. CRACCO, *La grande stagione dei santuari mariani*, in «MARIANUM», 65 (2003), pp. 101-129.
- M. D'ONOFRIO, *Introduzione*, in *Rilavorazione dell'antico nel Medioevo*, a cura di M. D'ONOFRIO, Roma 2003, pp. 7-13.
- D. GANDOLFI, L. ANSALDO, L. MAGGIOLO, D. ZAMBELLI, F. CERVINI, *S. Maria del Canneto. Nuovi studi e ricerche*, in «LIGURES», I (2003), pp. 29-55.
- R. GARGIANI, *Principi e costruzione nell'architettura italiana del Quattrocento*, Roma 2003, pp. 184-198, 483-489.
- N. GRAMACCINI, T. RAFF, *Iconologia delle materie*. in *Arti e storia nel Medioevo. Del costruire: tecniche, artisti, artigiani, committenti*, a cura di E. CASTELNUOVO, P. FOSSATI, G. SERGI, Torino 2003, pp. 395-416.
- R. GRECI, *I cantieri: le corporazioni*, in *Arti e storia nel Medioevo. Del costruire: tecniche, artisti,*

- artigiani, committenti*, a cura di E. CASTELNUOVO, P. FOSSATI, G. SERGI, Torino 2003, (pp. 70-106).
- Le villenuove nell'Italia comunale. Progetti di governo territoriale nel riordino dell'insediamento rurale*. Atti del I Convegno Nazionale di Studi (Montechiaro d'Asti 20-21 ottobre 2000), a cura di R. BORDONE, Montechiaro d'Asti 2003.
- T. MANNONI, *Cultura materiale ed aspetti formali*, in *Arenaria. Pietra ornamentale e da costruzione nella Lunigiana*, a cura di G. DI BATTISTINI, C. RAPETTI, Roma 2003, pp. 91-106.
- Mete d'Autore in provincia di Imperia. Volume II*, a cura di M.T. VERDA SCAJOLA, Genova 2003.
- R. MUSSO, *Il dominio degli Spinola su Pieve di Teco e la valle Arroscia (1426-1512)*, in «LIGURES», I (2003) pp. 197-214.
- G. PETTIBALBI, *Tra dogato e principato: il Tre e il Quattrocento*, in *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*, a cura di D. PUNCUH, Genova 2003, pp. 301- 324.
- G. PISTARINO, *Acqui medievale. Dalla signoria del vescovo al marchesato aleramico del Monferrato*, in *Il centro storico di Acqui. I diversi momenti di una rinascita complessiva*, a cura di A. PIRNI, Genova 2003, pp. 37-98.
- C. PROSPERI, *La cattedrale di Acqui dalle origini ai giorni nostri*, in «RSAAAA», - (2003), pp. 127-161.
- C. PROSPERI, *La cattedrale di Acqui*, in *Il centro storico di Acqui. I diversi momenti di una rinascita complessiva*, a cura di A. PIRNI, Genova 2003, pp. 129-156.
- A.C. QUINTAVALLE, *Quei campi dei miracoli*, in *Rilavorazione dell'antico nel Medioevo*, a cura di M. D'ONOFRIO, Roma 2003, pp. 15-28.
- G. REBORA, *Acqui al tempo dei paleologi di Monferrato. Storia urbanistica ed architettonica della città tra Medioevo e Rinascimento*, in *Il centro storico di Acqui. I diversi momenti di una rinascita complessiva*, a cura di A. PIRNI, Genova 2003, pp. 99-127.
- S. REPETTO, *Le Chiese di S. Maria, S. Martino e S. Gaudenzio ad Ovada*, in «URBS», XVI 2 (2003), pp. 127-135.
- W. SCHENKLUHN, *Architettura degli Ordini Mendicanti. Lo stile architettonico dei Domenicani e dei Francescani in Europa*, Milano 2003
- C. SPANTIGATI, *Antonio Pilacorte e il portale della cattedrale*, in *Il tempo di San Guido Vescovo e Signore di Acqui*, Atti del convegno di studi (Acqui Terme, 9-10 settembre 1995), a cura di G. SERGI, G. CARITÀ, Acqui 2003, pp. 339-350.
- STUDIO TECNICO GAIA & RIVERA, *Il centro storico di Acqui nella nuova veste architettonica*, in *Il centro storico di Acqui. I diversi momenti di una rinascita complessiva*, a cura di A. PIRNI, Genova 2003, pp. 195-211.
- C. TOSCO, *Gli architetti e le maestranze*, in *Arti e storia nel Medioevo. Del costruire: tecniche, artisti, artigiani, committenti*, a cura di E. CASTELNUOVO, P. FOSSATI, G. SERGI, Torino 2003, pp. 43-68.
- G. VILLETTI, *Studi sull'edilizia degli ordini mendicanti*, Roma 2003.
- M.C. VISCONTI CHERASCO, *Aspetti e problemi di tutela sul duomo di Acqui dall'inizio del secolo ad oggi*, in *Il tempo di San Guido Vescovo e Signore di Acqui*, Atti del convegno di studi (Acqui Terme, 9-10 settembre 1995), a cura di G. SERGI, G. CARITÀ, Acqui 2003, pp. 211-219.
- A. ACOCELLA, *L'architettura di pietra. Antichi e nuovi magisteri costruttivi*, Firenze 2004, pp. 77-79.

- M. ASCHIERI, *I conti di Ventimiglia e le origini del Comune di Ventimiglia*, in «INTEMELION», 9-10 (2003-2004), pp. 5-24.
- Atlante dell'edilizia montana nelle alte valli del cuneese. 3. La Valle Tanaro (Alta Valle Mongia, Tanaro, Valle Negrone)*, a cura di L. MAMINO, Torino 2004.
- E. AURENTI, *Una tecnica muraria peculiare*, in *Montegrazie. Un Santuario del Ponente ligure*, a cura di F. BOGGERO, Torino 2004, pp. 38-39.
- G. BELLEZZA, *I restauri del complesso architettonico*, in *Montegrazie. Un Santuario del Ponente ligure*, a cura di F. BOGGERO, Torino 2004, pp. 135-145.
- G. BERA, *Asti. Edifici e palazzi nel Medioevo*, Savigliano 2004.
- L. BRUZZONE, M. BOSCAINI, *Analisi storico archeologica del complesso conventuale*, in *Restauri del complesso conventuale di Santa Caterina in Finalborgo*, a cura di A. BERSANI, Finale Ligure 2004, pp. 58-65.
- C. CAROZZI, *Dalla Gerusalemme celeste alla Chiesa: testo, immagini, simboli*, in *Arti e storia nel Medioevo. Del vedere: pubblici, forme e funzioni*, a cura di E. CASTELNUOVO, G. SERGI, Torino 2004, pp. 145-166.
- F. CERVINI, *Il guerriero di pietra*, in *Montegrazie. Un Santuario del Ponente ligure*, a cura di F. BOGGERO, Torino 2004, pp. 50-52.
- P. CEVINI, *Santa Caterina in Finalborgo: il restauro (1992-2001)*, in *Restauri del complesso conventuale di Santa Caterina in Finalborgo*, a cura di A. BERSANI, Finale Ligure 2004, pp. 31-38.
- P. CHERICI, *Domus e palatia allo scadere del medioevo*, in *Architettura e insediamento nel tardo medioevo in Piemonte*, a cura di M. VIGLINO DAVICO, C. TOSCO, Torino 2004, pp. 115-142.
- G. COCCOLUTO, *Tra Liguria e Piemonte. Viabilità, rapporti, vecchi e nuovi confini*, in *Insedimenti e territorio. Viabilità in Liguria tra I e VII secolo d.C.*, Atti del Convegno (Bordighera, 30 novembre – 1 dicembre 2000), Bordighera 2004 (IISL, VII), pp. 369-417.
- F. DELMASTRO, *Il rilievo e l'analisi metrologica*, in *San Pietro a Cherasco*, a cura di E. MICHELETTO, L. MORO, Torino 2004, pp. 225-231.
- C. DI FABIO, *Scultori campionesi a Genova fra Trecento e primo Quattrocento*, in *Genova e l'Europa continentale. Opera, artisti, committenti, collezionisti. Austria, Germania, Svizzera*, a cura di P. BOCCARDO, C. DI FABIO, Genova 2004, pp. 17-31.
- C. DI FABIO, *Domenico Gagini da Bissone a Firenze e a Genova, con una postilla per il suo nipote Elia*, in *Genova e l'Europa continentale. Opera, artisti, committenti, collezionisti. Austria, Germania, Svizzera*, a cura di P. BOCCARDO, C. DI FABIO, Genova 2004, pp. 49-71.
- C. DUFOUR BOZZO, *L'architettura ecclesiastica nella diocesi di Genova nel secolo XII: solo arte lombarda? Morfologia e storia di una vicenda edilizia*, in *Medioevo: arte lombarda*, Atti del convegno internazionale di studi (Parma 26 - 29 settembre 2001), a cura A.C. QUINTAVALLE, Milano 2004, pp. 199-225.
- P.G. EMBRIACO, *Vescovi e signori. La chiesa albenganese dal declino dell'autorità regia all'egemonia genovese (secoli XI-XIII)*, Bordighera – Albenga 2004.
- Etimologie o origini. Isidoro di Siviglia*, a cura di A. VALASTRO CANALE, vol II, Torino 2004.
- G. LAIOLO, *Percorsi storici del Ponente Ligure*, in «CD», XXVI-XXVII (2003-2004), pp. 51-61.
- T. MANNONI, *L'analisi critica nei problemi di cultura materiale: il caso delle strade romane*, in *Insedimenti e territorio. Viabilità in Liguria tra I e VII secolo d.C.*, Atti del Convegno (Bordighera, 30 novembre – 1 dicembre 2000), Bordighera 2004 (IISL, VII), pp. 5-17.

- A. MARCHINI, *La famiglia Scarella nel fondo Rossi della Biblioteca Bicknell di Bordighera*, in «LIGURES», 2 (2004), pp. 305-312.
- F. MAZZINO, *L'edificio e il suo rapporto con il paesaggio*, in *Montegrazie. Un Santuario del Ponente ligure*, a cura di F. BOGGERO, Torino 2004, pp. 32-37.
- P. MELLI, F. BULGARELLI, *Per una ricostruzione dei tracciati viari antichi tra Genova e Vado*, in *Insedimenti e territorio. Viabilità in Liguria tra I e VII secolo d.C.*, Atti del Convegno (Bordighera, 30 novembre – 1 dicembre 2000), Bordighera 2004 (IISL, VII), pp. 211-261.
- G. MURIALDO, *Castel Gavone e la trasformazione di un castello medievale tra Quattro e Cinquecento*, in «LIGURES», 2 (2004), pp. 59-78.
- G. MURIALDO, *Gli affreschi della cappella di Santa Maria degli Oliveri*, in *Restauri del complesso conventuale di Santa Caterina in Finalborgo*, a cura di A. BERSANI, Finale Ligure 2004, pp. 43-50.
- G. MURIALDO, *Santa Caterina in Finalborgo: una chiesa conventuale per i marchesi del Finale*, in *Restauri del complesso conventuale di Santa Caterina in Finalborgo*, a cura di A. BERSANI, Finale Ligure 2004, pp. 19-30.
- P. PALAZZI, *Nuovi dati dalle indagini archeologiche in Castel Gavone nell'ambito del progetto Cultura 2000*, in «LIGURES», 2 (2004), pp. 79-84.
- P. PALAZZI, L. PARODI, *Indagini archeologiche in Santa Caterina (1997-2000)*, in *Restauri del complesso conventuale di Santa Caterina in Finalborgo*, a cura di A. BERSANI, Finale Ligure 2004, pp. 69-75.
- M.S. POLETTI, *Cartografia storica. Contributi per lo studio del territorio piemontese*, in “*Temi per il paesaggio*”, Savigliano 2004.
- A. RAVOTTO, *Considerazioni sul popolamento dell'Alta Val Tanaro in età romana*, in «RSL», LXX (2004), pp. 17-44.
- E. SALOMONE GAGGERO, *La manutenzione delle strade nella Liguria romana: la testimonianza dei militari*, in *Insedimenti e territorio. Viabilità in Liguria tra I e VII secolo d.C.*, Atti del Convegno (Bordighera, 30 novembre – 1 dicembre 2000), Bordighera 2004 (IISL, VII), pp. 91-111.
- Scagnello: il paese dei tre scagni*, a cura di M. PRIORE CARNEVALINI, A. GARITTA, Mondovì 2004.
- C. TOSCO, *L'architettura religiosa nell'età di Amedeo VIII*, in *Architettura e insediamento nel tardo medioevo in Piemonte*, a cura di M. VIGLINO, C. TOSCO, Torino 2004, pp. 70-114.
- G. UGGERI, *L'Itinerarium Maritimum e la Liguria*, in *Insedimenti e territorio. Viabilità in Liguria tra I e VII secolo d.C.*, Atti del Convegno (Bordighera, 30 novembre – 1 dicembre 2000), Bordighera 2004 (IISL, VII), pp. 19-47.
- R. VECCHIATTINI, *La lettura di un palinsesto ricco di informazioni: l'analisi archeologica del fronte sud della chiesa*, in *Restauri del complesso conventuale di Santa Caterina in Finalborgo*, a cura di A. BERSANI, Finale Ligure 2004, pp. 51-58.
- M.T. VERDA SCAJOLA, *Il Santuario di Montegrazie, “superba macchina di pietra piccata”*, in *Montegrazie. Un Santuario del Ponente ligure*, a cura di F. BOGGERO, Torino 2004, pp. 44-49.
- 2005-2009
- W. ACCIGLIARO, *Pietra di Langa e linguaggi dell'arte. Antiche sculture lapidee dall'Età romana al Cinquecento nelle valli Belbo, Bormida e Uzzone*, Savigliano 2005.

- G.A. BLENGINI, A. GIULIANI, *Gestione dell'attività estrattiva a livello comunale: il caso di Garesio*, in *Marmi e pietre del cebano-monregalese. Litotipi del territorio del G.A.L. Mongioie*, Mondovì 2005, pp. 107-125.
- A. BOATO, *Costruire "alla moderna". Materiali e tecniche a Genova tra XV e XVI secolo*, Firenze 2005 (BAA 4).
- R. BORDONE, *Gli statuti di Asti fra sopravvivenza comunale e sottomissione principesca*, in «Il Platano», XXX (2005), pp. 75-92.
- A. CAGNANA, *Analisi stratigrafica delle murature in elevato*, in *Lingueglietta. Arte Storia e tradizioni di un borgo del Ponente ligure*, a cura di A. SISTA, Lingueglietta 2005, pp. 38-42.
- A. CAGNANA, *Le torri di Genova fra XII e XIII secolo*, in *Case e torri medievali. III*, a cura di E. DE MINICIS, E. GUIDONI, Roma 2005, pp. 67-81.
- F. CERVINI, *La pietra e la croce: cantieri medievali tra le Alpi e il Mediterraneo*, Ventimiglia 2005.
- E. CHIODI, Una "cattedrale molto antica et segnalata". Vicende e storia tra Quattro e Cinquecento, in «BSSAAC», 133 (2005), pp. 51-78.
- C. CUNEO, *Attraversare il territorio. Strade di passo, strade di costa, strade di guerra, in Monferrato, identità di un territorio*, a cura di V. COMOLI, E. LUSSO, Alessandria 2005, pp. 88-98.
- S. DAMONTE, *Osservazioni sul ciclo della Passione di Giovanni Canavesio a La Brigue: persistenze e innovazioni iconografiche*, in «LIGURES», 3 (2005), pp. 29-38.
- A. DECREI, *Vent'anni di vita dell'arte: presenze, apprendistati e attività degli Antelami a Genova 1598-1618*, in *La valle di Intelvi. Contributi per la conoscenza di ambiente, archeologia, architettura, arte, lettere e storia delle Valli e dei Laghi comacini*, in «QUADERNI», 10 (2005), pp. 27-88.
- A. GANDOLFO, *La provincia di Imperia. Storia. Arti. Tradizioni*, Torino 2005.
- M. GOMEZ SERITO, *I marmi del Monregalese nell'architettura moderna e contemporanea*, in *Marmi e pietre del cebano-monregalese. Litotipi del territorio del G.A.L. Mongioie*, Mondovì 2005, pp. 43-58.
- P. GUGLIELMINOTTI, *Ricerche sull'organizzazione del territorio nella Liguria medievale*, Firenze 2005.
- G. LAIOLO, *Da Vinguilia a Lingueglietta, mille anni di storia*, in *Lingueglietta. Arte Storia e tradizioni di un borgo del Ponente ligure*, a cura di A. SISTA, Lingueglietta 2005, pp. 46-73.
- A. MARCHINI, *I lapicidi di Lingueglietta*, in *Lingueglietta. Arte Storia e tradizioni di un borgo del Ponente ligure*, a cura di A. SISTA, Lingueglietta 2005, pp. 131-136.
- F. PANERO, *Il consolidamento della signoria territoriale dei vescovi di Vercelli fra XI e XII secolo*, in *Vercelli nel secolo XII*, Atti del quarto Congresso storico vercellese (Vercelli 18-20 ottobre 2002), Vercelli 2005, pp. 411-449.
- C. PRESTIPINO, *Bagnasco, appunti di storia*, con la collaborazione di A. OGGERINO, vol. 1, Bagnasco 2005.
- A. RONCO, *Storia della Repubblica ligure 1797-1799*, Genova 2005.
- A.A. SETTIA, *Nelle foreste del Re: le corti "Auriola", "Gardina" e "Sulcia" dal IX al XII secolo*, in *Vercelli nel secolo XII*, Atti del quarto Congresso storico vercellese (Vercelli 18-20 ottobre 2002), Vercelli 2005, pp. 353-409.
- A. SISTA, *Problemi di pittura tardo gotica nelle Alpi Marittime nella seconda metà del Quattrocento*,

- in «LIGURES», 3 (2005), pp. 39-62.
- G. CASTELNUOVO, I. MASSABÒ RICCI, *Le Alpi occidentali sabaude alla fine del Medioevo: una civiltà principesca?*, in *Corti e Città. Arte del Quattrocento nelle Alpi occidentali*, a cura di E. PAGELLA, E. ROSSETTI BREZZI, E. CASTELNUOVO, Torino 2006, pp. 5-46.
- G. COCCOLUTO, *Recensioni. "Rivista di Studi Liguri", LXX (2004)*, in «BSSAAC», 135 (2006), pp. 207-210.
- G. COMINO, *Economia, scambi e signoria locale. L'area alpina del Piemonte sud-occidentale tra XI e XVI secolo*, in *Il popolamento alpino in Piemonte. Le radici medievali dell'insediamento moderno*, a cura di F. PANERO, Torino 2006.
- G. COPPOLA, *La costruzione nel Medioevo*, Avellino 2006.
- Corti e città. Arte del Quattrocento nelle Alpi occidentali*, a cura di E. PAGELLA, E. ROSSETTI BREZZI, E. CASTELNUOVO, Torino 2006.
- G. DONATO, *L'architettura e i suoi complementi: uno sguardo sui due versanti alpini*, in *Corti e città. Arte del Quattrocento nelle Alpi occidentali*, a cura di E. PAGELLA, E. ROSSETTI BREZZI, E. CASTELNUOVO, Torino 2006, pp. 47-83.
- L. GAMBARO, C. RAFFELINI, V. AMORETTI, *Lingueglietta di Cipressa (IM). Indagini archeologiche nella chiesa di S. Pietro e presso la chiesa parrocchiale*, in «LIGURES», IV (2006), pp. 15-30.
- M. GOMEZ SERITO, *Le arenarie delle Langhe nelle architetture tra Medioevo ed Età barocca*, in *Le risorsero lapidee dall'antichità ad oggi in area mediterranea*, Atti del Convegno (Canosa di Puglia 25-27 settembre 2006), Torino 2006, pp. 37-44.
- Il Paesaggio del Romanico Astigiano*, a cura di OSSERVATORIO DEL PAESAGGIO PER IL MONFERRATO E L'ASTIGIANO, Soglio 2006.
- Il popolamento alpino in Piemonte. Le radici medievali dell'insediamento moderno*, a cura di F. PANERO, Torino 2006.
- S. KUTHY, *I fonti battesimali nel territorio della "Communitas Diani"*, in «CD», XXVIII-XXIX (2005-2006), pp. 65-71.
- G. LAIOLO, *La storia delle battaglie*, in *Terre e Paesi dei Ventimiglia Lascaris. Il territorio, l'arte, l'architettura, le gesta dei Signori che dominarono le terre lungo la Strada Marenga*, Imperia 2006, pp. 18-19.
- A. LEONARDI, *Pieve di Teco (IM). Convento e chiesa di S. Agostino*, in *La Liguria di Agostino. Architettura, iconografia, spiritualità. 750 anni di presenza sul territorio*, Mostra didattico-documentaria, Genova Museo di Sant'Agostino 25 novembre - 20 dicembre 2006, Centro Culturale Agostiniano Comitato Ligure, a cura di C. PAOLOCCIE A. LEONARDI, Genova 2006, pp. 31-33.
- G. MALANDRA, *Documenti sulla Cappella Sistina e sul Palazzo della Rovere a Savona*, in «AMSSSP», XLII (2006), pp. 135-141.
- E. MICHELETTO, P. BORGARELLI, *Mombasiglio. Chiesa di S. Andrea*, in «QSAP», 21 (2006), pp. 258-259.
- I. RUFFINO, *Storia ospedaliera antoniana: studi e ricerche sugli antichi ospedali di sant'Antonio abate*, Cantalupa 2006.
- M. SALVATORI, *Manuale di metrologia. Per architetti studiosi di storia dell'architettura e archeologi in Italia*, Roma 2006.
- Terre e Paesi dei Ventimiglia Lascaris. Il territorio, l'arte, l'architettura, le gesta dei Signori che*

- dominarono le terre lungo la Strada Marenca*, Imperia 2006.
- F. ZACHARIADACHIS, *Architettura ecclesiastica medievale nell'imperiese (secoli XII-XV): alcuni esempi*, in «CD», XXVIII-XXIX (2005-2006), pp. 75-80.
- E. AIRENTI, A. GIACOBBE, *Dal porto romano di Albenga*, in *Strade di Liguria. Un patrimonio storico da scoprire*, a cura di T. MANNONI, Genova 2007, pp. 77-86.
- E. AIRENTI, A. GIACOBBE, *Le strade dell'estremo ponente per Cuneo*, in *Strade di Liguria. Un patrimonio storico da scoprire*, a cura di T. MANNONI, Genova 2007, pp. 47-62.
- E. AIRENTI, A. GIACOBBE, *Le strade di Porto Maurizio e Oneglia*, in *Strade di Liguria. Un patrimonio storico da scoprire*, a cura di T. MANNONI, Genova 2007, pp. 63-76.
- A. ALBERTI, M. BALDASSARRI, G. GATTIGLIA, *Strade e piazze cittadine a Pisa tra Medioevo ed Età moderna*, in *Tra città e contado. Viabilità e tecnologia stradale nel Valdarno medievale*, Atti della II Giornata di Studio del Museo Civico Guicciardini di Montopoli in Val d'Arno (Montopoli in Val d'Arno 20 maggio 2006), a cura di M. BALDASSARRI, G. CIAMPOLTRINI, San Giuliano Terme 2007, pp. 1-16.
- G. BANFO, *Da Aleramo a Guglielmo "il Vecchio": idee e realtà nella costruzione degli spazi politici*, in *Cartografia del Monferrato. Geografia, spazi interni e confini in un piccolo Stato italiano tra Medioevo e Ottocento*, a cura di A.B. RAVIOLA, Milano 2007, pp. 47-74.
- M. BATTISTONI, S. LOMBARDINI, *Strade e territori ai confini del Monferrato nella prima Età moderna*, in *Cartografia del Monferrato. Geografia, spazi interni e confini in un piccolo Stato italiano tra Medioevo e Ottocento*, a cura di A.B. RAVIOLA, Milano 2007, pp. 89-134.
- G. BELLEZZA, *Lavorare per conservare. Chiese, palazzi, ville, castelli nell'estremo ponente della Liguria*, Imperia 2007.
- D. CALCAGNO, *I poteri delle strade, le strade dei poteri*, in *Strade di Liguria. Un patrimonio storico da scoprire*, a cura di T. MANNONI, Genova 2007, pp. 25-38.
- S. CALDANO, *La chiesa romanica di S. Pietro al cimitero di Tronzano vercellese. Storia, architettura, restauri*, in «BSV», 69 (2007), pp. 53-93.
- W. CANAVESIO, *Gli affreschi ritrovati di San Sebastiano a Scagnello*, in «SM», vol. 2, 12 (2007), pp. 27-36.
- F. CERVINI, *Architettura e scultura nel cantiere duecentesco*, in *La cattedrale di Albenga*, a cura di J. COSTA RESTAGNO, M.C. PAOLI MAINERI, Albenga 2007, pp. 126-164.
- G. COCCOLUTO, F. CERVINI, *Dal porto di Vado*, in *Strade di Liguria. Un patrimonio storico da scoprire*, a cura di T. MANNONI, Genova 2007, pp. 101-108.
- G. COCCOLUTO, F. CERVINI, *Il sistema degli approdi del Finale, Noli e il loro entroterra*, in *Strade di Liguria. Un patrimonio storico da scoprire*, a cura di T. MANNONI, Genova 2007, pp. 87-100.
- G. COCCOLUTO, F. CERVINI, *Le strade del porto di Savona*, in *Strade di Liguria. Un patrimonio storico da scoprire*, a cura di T. MANNONI, Genova 2007, pp. 109-120.
- G. COCCOLUTO, G. MURIALDO, *La fondazione del borgo di Millesimo nelle dinamiche territoriali dell'Alta Val Bormida: alcune considerazioni e prospettiva di ricerca*, in *Millesimo e i Del Carretto, vicende storiche ed opere di un casato (i segni sul territorio)*, Atti del convegno, a cura di C. PRESTIPINO, S. MAMMOLA, Cairo Montenotte 2007, pp. 113-123.
- J. COSTA RESTAGNO, *Il campanile: la ricostruzione trecentesca*, in *La cattedrale di Albenga*, a cura di J. COSTA RESTAGNO, M.C. PAOLI MAINERI, Albenga 2007, pp. 99-112.
- C. DI FABIO, *Scultura del Duecento in Liguria, materiali e ragionamenti fra centro e periferie*, in

- Immagine e ideologia. Studi in onore di Arturo Carlo Quintavalle*, a cura di A. CALZONA, R. CAMPARI, M. MUSSINI, Milano – Venezia 2007, pp. 291-300.
- C. DUFOR BOZZO, *Architettura e devozione nel Ponente ligure (le valli dell'imperiese nel XV secolo)*, in *Immagine e Ideologia. Studi in onore di Arturo Carlo Quintavalle*, a cura di A. CALZONA, R. CAMPARI, M. MUSSINI, Milano– Venezia 2007, pp. 427-455.
- A. FESTA, F. DELA PIERRE, F. PIANA, G. FIORASO, S. LUCCHESI, P. BOANO, M.G. FORNO, *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:50.000. Foglio 156 - Torino Est*, Torino 2007.
- S. MAMMOLA, *Il panorama artistico a Millesimo attraverso le chiese di Santo Stefano, Santa Maria extra muros e Sant'Antonio Abate*, in *Millesimo e i Del Carretto, vicende storiche ed opere di un casato (i segni sul territorio)*, atti del convegno, a cura di C. PRESTIPINO, S. MAMMOLA, Cairo Montenotte 2007, pp. 23-45.
- I. MANFREDINI, *Il Giudizio Universale in S. Bernardino a Triora*, in «LIGURES», 5 (2007), pp. 105-114.
- T. MANNONI, *Il patrimonio delle strade storiche*, in *Strade di Liguria. Un patrimonio storico da scoprire*, a cura di T. MANNONI, Genova 2007, pp. 9-17.
- K. MARCJANOWICZ, *Dagli studi storici alle considerazioni empiriche: per un'ermeneutica dei colori liturgici*, in «RL», CI 1 (2007), pp. 143-170.
- F. MAZZINO, *Le strade e il paesaggio*, in *Strade di Liguria. Un patrimonio storico da scoprire*, a cura di T. MANNONI, Genova 2007, pp. 39-46.
- S. PATITUCCI, G. UGGERI, *La viabilità nell'Italia medievale. Questioni di metodo*, in *La Salaria in età tardoantica e altomedievale*, Atti del Convegno di studi (Rieti, Cascia, Ascoli Piceno 28-30 settembre 2001), a cura di E. CATANI, G. PACI, Roma 2007, pp. 323-340.
- L. PATRIA, *Il priorato monastico di Priola e la rete periferica delle dipendenze di San Giusto di Susa (secoli XI-XIII)*, in «BSSAAC», 136 (2007), pp. 133-158.
- A. RAVOTTO, *Lettura archeologica di un territorio montano, L'alta Val Tanaro: nuove evidenze ed alcune puntualizzazioni*, in «RSL», LXXII-LXXIII (2006-2007), pp. 271-303.
- M. SICIOS, *Regole del saper costruire strade*, in *Strade di Liguria. Un patrimonio storico da scoprire*, a cura di T. MANNONI, Genova 2007, pp. 19-24.
- Storia della Liguria*, a cura di G. ASSERETO, M. DORIA, Firenze 2007.
- Strade di Liguria. Un patrimonio storico da scoprire*, a cura di T. MANNONI, Genova 2007.
- M. VILLANI, *“Pichapetra” lombardi a Savona tra Quattro e Cinquecento: Matteo da Bissone e Gabriele da Cannero*, in «AL», CL 2 (2007), pp. 35-50.
- A. BOATO, *L'archeologia in architettura. Misurazioni, stratigrafie, datazioni, restauro*, Venezia 2008.
- L. CORTESOGNO, L. GAGGERO, M. FIRPO et alii, *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:50.000. Foglio 213-230 – Genova*, a cura di G. CAPPONI, L. CRISPINI, Firenze 2008.
- M. DRIOL, C. ROMANZIN, *L'artista degli angeli. Giovanni Antonio Pilacorte e il suo tempo*, Spilimbergo 2008.
- A. GIACOBBE, F. NATTA, *Vie di pellegrinaggi e devozioni tra Liguria, Piemonte, Provenza, Il caso di Santa Maria Maddalena*, in «LIGURES», 6 (2008), pp. 51-72.
- F. PANERO, E. LUSSO, *Castelli e borghi nel Piemonte bassomedievale*, in *Medioevo. Economia, società e cultura*, II, Alessandria 2008.

- C. VARAGNOLI, *Muri parlanti. Prospettive per l'analisi e la conservazione dell'edilizia tradizionale*, Atti del Convegno (Pescara, 26-27 settembre 2008).
- V. ASCANI, *Progettare a colori: la policromia 'costitutiva' nell'architettura gotica in Toscana*, in *Il colore nel Medioevo. Arte, simbolo, tecnica. Pietra e colore: conoscenza, conservazione e restauro della policromia*. Atti delle Giornate di Studi (Lucca, 22-24 novembre 2007), a cura di P.A. ANDREUCCETTI, I. LAZZARESCHI CERVELLI, Lucca 2009, pp. 47-70.
- X. BARRAL I ALTET, *Architetti e scultori, scultori e pittori, architetti e pittori? Osservazioni sulla collaborazione artistica nelle officine medievali*, in *Medioevo: le officine*. Atti del Convegno internazionale di studi (Parma, 22-27 settembre 2009), a cura di A. QUINTAVALLE, Parma 2009, pp. 69-86.
- S. BELTRAMO, M. GOMEZ, *Tecniche e materiali nel cantiere della Cappella marchionale*, in *San Giovanni a Saluzzo*, a cura di R. COMBA, Cuneo 2009, pp. 217-244.
- A. BETORI, M. GOMEZ SERITO, P. PENSABENE, *Investigation of marbles and stones used in Augustan monuments of western Alpine Provinces (Italy)*, in *Asmosia VII, Actes du VIIe colloque international de l'Asmosia (Thassos 2003)*, Athènes 2009, pp. 89-102.
- E. BILLI, *Rivestire la pietra con la pittura: materiali, tecniche, note sulle maestranze*, in *Medioevo: le officine*. Atti del Convegno internazionale di studi (Parma, 22-27 settembre 2009), a cura di A. QUINTAVALLE, Parma 2009, pp. 427-433.
- G. DONATO, *I portali della cattedrale di Alba e qualche riflessione sul reimpiego tra Medioevo e Rinascimento*, in *Pietre e marmi. Materiali e riflessioni per il lapidario del duomo di Alba*, a cura di G. DONATO, Alba 2009, pp. 21-36.
- M. GOMEZ SERITO, *I marmi settecenteschi della Galleria Beaumont*, in *L'Armeria Reale nella Galleria Beaumont*, a cura di P. Venturoli, Torino 2009, pp. 97-102.
- S. LOMARTIRE, *Comacini, Campionesi. Antelami, "Lombardi". Problemi terminologici e storiografici*, in *Els Comacini i l'arquitectura romànica a Catalunya*, Atti del convegno internazionale (Girona - Barcelona, 25-26 novembre 2005), a cura di P. FREIXAS J. CAMPS, Girona 2009, pp. 9-31.
- T. MANNONI, *La rivoluzione mercantile nel Medioevo. Uomini, merci e strutture degli scambi nel Mediterraneo*, Genova 2009.
- T. MANNONI, A. BOATO, *I paramenti murari squadri e non squadri. Rapporti tra la Liguria e le valli d'Intelvi*, in *I Magistri Comacini. Mito e realtà del medioevo lombardo*. Atti del XIX Congresso internazionale del CISAM (Varese - Como. 23-25 ottobre 2008), II, Spoleto 2009, pp. 745-780.
- V. MARTINI, *Indagine iconografica sui cicli di storie della Vergine nel Ponente Ligure*, in «LIGURES», 7 (2009), pp. 13-20.
- A. MORO, *Il rilancio del progetto "Censimento dei santuari cristiani d'Italia dall'antichità ai nostri giorni"*, in «VC», 46 (2009), pp. 319-326.
- A. NICOLINI, *Il Priamar, cinquant'anni dopo*, in «AMSSSP», XLV (2009), pp. 166-299.
- G. ODELLO, *I De Nuceto, i Nuceto di Cavallerleone, i marchesi Ceva di Nucetto*, Vicoforte 2009.
- D. PITTALUGA, *La mensiocronologia dei mattoni. Per datare, per conoscere e per comprendere le strutture storiche*, Genova 2009.
- P. ROQUE, *Notre Dame des Fountains. La Brigue*, Paris 2009.
- A. SISTA, *Per il Maestro di Lucéram: nuovi affreschi nella chiesa di San Giovanni Battista di Diano Castello (IM)*, in «LIGURES», 7 (2009), pp. 101-109.

2010

- G. AIRALDI, *Storia della Liguria. Dalle origini al 1492*, Genova – Milano 2010.
- Atlante castellano. Strutture fortificate della provincia di Cuneo*, a cura di M. VIGLINO DAVICO, A. BRUNO JR., E. LUSSO, G.G. MASSARA, F. NOVELLI, Torino 2010.
- G. BERTONASCO RUBATTI, *Le torri di Albenga*, Albenga 2010.
- A. BONANNI, *Rilievo e analisi mensiocronologiche e archeometriche*, in *Interventi di restauro nel Palazzo della Rovere di Savona*, a cura di M. DI DIO, Genova 2010, pp.97-131.
- G. BRUSOTTI, G. MURIALDO, *Il restauro di Castel Gavone (Finale Ligure, SV)*, in «LIGURES», 8 (2010), pp. 246-253.
- A. CAGNANA, *Manuale per l'archeologia dei materiali da costruzione*, Firenze 2010.
- A.M. CERIOLO VERRANDO, *La formazione di Bordighera, villa tardomedievale di Ventimiglia. I suoi primi venticinque anni*, in «LIGURES», 8 (2010), pp. 107-134.
- G. DALLAGIOVANNA, L. GAGGERO, S. SENO, F. FELLETTI, P. MOSCA, A. DECARLIS, L. PELLEGRINI, F. POGGI, D. BOTTERO, *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:50.000. Foglio 228 – Cairo Montenotte*, Genova 2010.
- G. DALLAGIOVANNA, F. FANUCCI, L. PELLEGRINI, S. SENO, *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:50.000. Foglio 259 – Imperia*, Genova 2010
- M. DI DIO, *Interventi di restauro nel Palazzo della Rovere di Savona*, in *Interventi di restauro nel Palazzo della Rovere di Savona*, a cura di M. DI DIO, Genova 2010, pp.13-68.
- C. DI TEODORO, *L'architettura del Quattrocento e del Cinquecento ad Acqui: gli edifici nobiliari attraverso l'analisi delle fonti documentarie*, relatori F.P. DI TEODORO, E. LUSSO, tesi di laurea specialistica in Architettura, Politecnico di Torino, 2010.
- Interventi di restauro nel Palazzo della Rovere di Savona*, a cura di M. DI DIO, Genova 2010.
- A. LUCIONI, *La diocesi di Alba dalla scomparsa a fine X secolo alla faticosa ripresa nei secoli XI e XII*, in *Alba medievale. Dall'alto Medioevo alla fine della dominazione angioina (secoli VI-XIV)*, a cura di R. COMBA, Alba 2010, pp. 255-282.
- E. LUSSO, *Domus hospitales. Ricoveri per viandanti e poveri nei territori subalpini percorsi dalla strada di Francia (secoli XI-XV)*, Torino 2010.
- E. LUSSO, *Forme dell'insediamento e dell'architettura nel basso Medioevo. La regione subalpina nei secoli XI-XV*, La Morra 2010 (Scripta, I).
- B. MASSABÒ, *Topografia di Albenga romana*, in *Albenga. Un antico spazio cristiano. Chiesa e monastero di San Calocero al Monte. Un complesso archeologico dal I d.C. al XVI secolo*, a cura di G. SPADEA NOVIERO, P. PERGOLA, S. ROASCIO, Genova 2010, pp. 73-77.
- A. NAN, *Il progetto di restauro della cappella*, in *La cappella di San Nazario. Lesegno Prata*, Lesegno 2010, pp. 63-71.
- Note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:50.000, foglio 228 Cairo Montenotte*, a cura di G. DALLAGIOVANNA, L. GAGGERO, S. SENO et alii, Firenze 2010.
- G. ODELLO, *Perlo e la sua Gente*, Villanova Mondovì 2010.
- P. PARODI, S. VASSALLO, *Schede di restauro*, in *Interventi di restauro nel Palazzo della Rovere di Savona*, a cura di M. DI DIO, Genova 2010, pp.79-80.
- P. PERGOLA, *Albenga alla fine dell'antichità e durante l'Altomedioevo: proposte per un'immagine*

- della città, in *Albenga. Un antico spazio cristiano. Chiesa e monastero di San Calocero al Monte. Un complesso archeologico dal I d.C. al XVI secolo*, a cura di G. SPADEA NOVIERO, P. PERGOLA, S. ROASCIO, Genova 2010, pp. 31-38.
- S.G. PIRERO, *Proposte di aggiornamento sulla produzione pittorica dei Biazaci e del giovane Pietro Guido da Ranzo: la "Vergine dell'uccellino" di Pietrabruna*, in «LIGURES», 8 (2010), pp. 135-162.
- M.C. PREACCO, S. CONTARDI, *Ormea. Chiesa di S. Martino*, in «QSAP», 25 (2010), pp. 206-207.
- F. QUASIMODO, *Gli affreschi della cappella di San Nazario*, in *La cappella di San Nazario. Lesegno Prata*, Lesegno 2010, pp. 45-61.
- S. ROASCIO, S. GAVAGNIN, *I resti in elevato del complesso: lettura archeologica dei volumi e delle murature*, in *Albenga. Un antico spazio cristiano. Chiesa e monastero di San Calocero al Monte. Un complesso archeologico dal I d.C. al XVI secolo*, a cura di G. SPADEA NOVIERO, P. PERGOLA, S. ROASCIO, Genova 2010.
- S. ROASCIO, *Il reimpiego di materiali altomedievali*, in *Albenga. Un antico spazio cristiano. Chiesa e monastero di San Calocero al Monte. Un complesso archeologico dal I d.C. al XVI secolo*, a cura di G. SPADEA NOVIERO, P. PERGOLA, S. ROASCIO, Genova 2010, pp. 295-300.
- A.A. SETTIA, *Protezione o dominio? La canonica di Vezzolano e gli Aleramici di Monferrato (secoli XII-XIII)*, in *Una strana voglia di vivere – A Grado Giovanni Merlo*, a cura di M. BENEDETTI, M.L. BETRI, Milano 2010, pp. 53-72.
- G. SPADEA NOVIERO, *Fra antico, tardoantico e altomedioevo. Materiali lapidei romani di recupero*, in *Albenga. Un antico spazio cristiano. Chiesa e monastero di San Calocero al Monte. Un complesso archeologico dal I d.C. al XVI secolo*, a cura di G. SPADEA NOVIERO, P. PERGOLA, S. ROASCIO, Genova 2010, pp. 279-288.
- G. SPADEA NOVIERO, *Un'area extraurbana di Albingaunum*, in *Albenga. Un antico spazio cristiano. Chiesa e monastero di San Calocero al Monte. Un complesso archeologico dal I d.C. al XVI secolo*, a cura di G. SPADEA NOVIERO, P. PERGOLA, S. ROASCIO, Genova 2010.
- 2011
- G. ALGERI, *La presenza ligure di Taddeo di Bartolo e la prima produzione di Nicolò da Voltri*, in *La pittura in Liguria nel Medioevo. Secoli XII-XIV*, a cura di G. ALGERI, A. DE FLORIANI, Genova 2011, pp. 265-285.
- G. ALGERI, *L'attività di Barnaba da Modena*, in *La pittura in Liguria nel Medioevo. Secoli XII-XIV*, a cura di G. ALGERI, A. DE FLORIANI, Genova 2011, pp. 205-236.
- P. AUGERI, *La chiesa Parrocchiale di San Dalmazzo vescovo e martire, in Pornassio si racconta ... Un paese per una strada*, a cura di G. LAIOLO, Albenga 2011, pp. 81-160.
- R. COMBA, *Eremiti ed eremiti di montagna. Spazi e luoghi certosini nell'Italia medievale*, Cuneo 2011.
- R. COMBA, *La chiesa quattrocentesca di San Francesco a Cuneo tra vecchio e nuovo francescanesimo*, in *San Francesco in Cuneo. Torna a vivere il cuore della città*, a cura di P. BOVO, Cuneo 2011, pp. 11-18.
- A. DE FLORIANI, *Narrazione e decorazione a Genova e nelle Riviere*, in *La pittura in Liguria nel Medioevo. Secoli XII-XIV*, a cura di G. ALGERI, A. DE FLORIANI, Genova 2011, pp. 65-78.
- A. DE FLORIANI, *Il fascino di Avignone*, in *La pittura in Liguria nel Medioevo. Secoli XII-XIV*, a cura di G. ALGERI, A. DE FLORIANI, Genova 2011, pp. 79-89.

- Fratres de familia. Gli insediamenti dell'osservanza minoritica nella penisola italiana (sec. XIV-XV)*, a cura di L. PELLEGRINI, G. M. VARANINI, Verona 2011.
- L. GABRIELLI, *L'antica chiesa di San Giovanni Battista di Isolabona*, in «INTEMELION», 17 (2011), pp. 199-218.
- L. GAFFURI, L. BARALE, *L'Osservanza minoritica in Piemonte nel Quattrocento*, in *Fratres de familia. Gli insediamenti dell'osservanza minoritica nella penisola italiana (sec. XIV-XV)*, a cura di L. PELLEGRINI, G. M. VARANINI, Verona 2011.
- M. GUAZZOTTI, *Pornassio: dalla pietra all'architettura*, in *Pornassio si racconta ... Un paese per una strada*, a cura di G. LAIOLO, Albenga 2011, pp. 343-358.
- E. LUSSO, *Strade e viandanti nel Cuneese meridionale durante il medioevo*, in *In viaggio. Viaggi e viaggiatori dall'antichità alla prima età contemporanea*, Atti del Convegno di Studi (La Morra, 20 giugno 2009), a cura di E. PANERO, Cherasco 2011, pp. 37-55.
- E. MICHELETTI, *L'indagine archeologica*, in *San Francesco in Cuneo. Torna a vivere il cuore della città*, a cura di P. BOVO, Cuneo 2011, pp. 87-93.
- E. POGGI, *Rocce della Liguria*, Genova 2011.
- F. QUASIMODO, L. MARINO, *Frammenti di storia. Per la ricostruzione dell'arredo di San Francesco*, in *San Francesco in Cuneo. Torna a vivere il cuore della città*, a cura di P. BOVO, Cuneo 2011, pp. 19-42.
- San Francesco in Cuneo. Torna a vivere il cuore della città*, a cura di P. BOVO, Cuneo 2011.
- Sugerius. Scritti. 1 - La consacrazione di Saint Denis. 2 - L'opera amministrativa*, a cura di T. ANGINO, Milano, 2011.
- C. VIAGGIO, *Percorsi di pietra a Pornassio*, in *Pornassio si racconta ... Un paese per una strada*, a cura di G. LAIOLO, Albenga 2011, pp. 359-386.
- F. VOLPERA, *Dipinti murali e cicli decorativi del Ponente nella prima metà del Trecento*, in *La pittura in Liguria nel Medioevo. Secoli XII-XIV*, a cura di G. ALGERI, A. DE FLORIANI, Genova 2011, pp. 165-237.
- E. ZANDA, *Dalla metà del II secolo a.C. alla fine dell'Età augustea*, in *Industria. Città romana sacra a Iside. Scavi e ricerche archeologiche 1981-2003*, a cura di E. ZANDA, Torino 2011, pp. 41-70.
- 2012
- C. ABBO, *Comune di Villa Faraldi. Parrocchie dei Santi Lorenzo e Antonio di Viulla Tovo Faraldi e della Trasfigurazione di Nostro Signore e San Bernardo di Riva Deglio Faraldi*, in «CD», XXXV (2012), pp. 3-29.
- S. BALOSSINO, *Tra Acqui e Avignone: note su Francesco di Incisa, legato pontificio e vescovo (1373-1380)*, in *Miscellanea in memoria di Don Angelo Carlo Siri*, a cura di M.F. DOLERMO, Acqui 2012, pp. 103-110.
- M. BARTOLETTI, *Il convento di San Domenico a Taggia*, Genova 2012.
- B. BOERNER, *Cattedrali gotiche e portali scolpiti. Le connessioni contestuali del culto delle reliquie*, in *Arte medievale. Le vie dello spazio liturgico*, a cura di P. PIVA, Milano 2012, pp. 219-248.
- G.P. BROGIOLO, A. CAGNANA, *Archeologia dell'architettura. Metodi e interpretazioni*, Firenze 2012.
- M. CADINU, *Le strade medievali nel territorio periurbano tra continuità con l'antico e ridisegno*

- moderno dei tracciati*, in *Archeologia delle strade. La viabilità in età medievale: metodologie ed esempi di studio a confronto*, a cura di E. DE MINICIS, Roma 2012 (MDCDT, 2), pp. 1-22.
- A. CAGNANA, R. MUSSARDO, *Le torri di Genova fra XII e XIII secolo: caratteri architettonici, committenti, costruttori*, in «AA», XVII (2012), pp. 94-110.
- A. CAGNANA, R. MUSSARDO, “*Opus novum*”. *Murature a bugnato del XII secolo a Genova: caratteri tipologici, significato politico, legami con l’architettura crociata*, Atti del VI Congresso di Archeologia Medievale (L’Aquila, 12-15 settembre 2012), a cura di F. REDI, A. FORGIONE, Firenze 2012, pp. 87-92.
- L. CAJO, *Accertamenti dinastici sui primi marchesi di Ceva*, in «BSSSAAC», 146 (2012), pp. 29-44.
- F. CERVINI, *Romanico senza portali. Una riflessione sulla scultura medievale in Diocesi d’Acqui*, in *Miscellanea in memoria di Don Angelo Carlo Siri*, a cura di M.F. DOLERMO, Acqui 2012, pp. 119-126.
- G. COCCOLUTO, *L’ordinamento pievano nel marchesato di Ceva nel XIV secolo*, in «BSSSAAC», 146 (2012), pp. 117-165.
- C. DI FABIO, *Scalpellini toscani tra Milano e Genova nella prima metà del Trecento*, in *L’artista girovago. Forestieri, avventurieri, emigranti e missionari nell’arte del Trecento in Italia del Nord*, a cura di S. Romano, D. Cerutti, Torino 2012, pp. 47-78.
- G. DONATO, *La terracotta decorata del tardo Medioevo in Piemonte. Elementi di tecnica e organizzazione del cantiere*, in *Il cantiere storico. Organizzazione – mestieri – tecniche costruttive*, a cura di M. VOLPIANO, Savigliano 2012, pp. 145-153.
- G. ODELLO, *Priola, un paese con due vicari foranei, Il priorato benedettino di San Giusto di Priola, settecento anni di presenza monastica in Alta Val Tanaro*, contributo in conferenza, Priola, 24-11-2012.
- V. PETTIROSSI, *La Vallis Tanari Superior attraverso la documentazione epigrafica di età romana: municipium o civitas adtributa?*, in «BSSSAAC», 146 (2012), pp. 13-28.
- P. SAPIENZA, *La frequentazione romana nella Regio IX. Problematiche insediative e territoriali nel Piemonte sud-occidentale*, in «LRMCMST», VI (2012), pp. 33-50.
- G. TODESCHINI, *Bernardino da Siena*, in *Il contributo italiano alla Storia del Pensiero. Enciclopedia italiana di Scienze Lettere ed Arti, VIII Appendice, Monografia Economia*, a cura di V. ZAMAGNI NEGRI, Roma 2012, pp. 96-103.
- C. TOSCO, *La certosa di Santa Maria di Pesio*, Savigliano 2012.
- M.L. VESCOVI, *Monferrato medievale. Crocevia di culture e sperimentazioni*, Verona 2012.
- M.L. VESCOVI, *Santa Maria di Cortemilia. Modelli e ‘dinamica dei committenti’*, in *Una chiesa bramantesca a Roccaverano. Santa Maria Annunziata (1509-2009)*, a cura di G.B. GARBARINO, M. MORRESI, Novara 2012, pp. 87-101.
- 2013
- C. ABBO, *Comune di Villa Faraldi. Parrocchie dei Santi Lorenzo e Antonio di Viulla Tovo Faraldi*, in «CD», XXXVI (2013), pp. 3-33.
- Atlante storico dell’Alessandrino*, a cura di E. LUSSO, Alessandria 2013.
- M. BARTOLETTI, *Sulle tracce dei Maestri Campionesi a Savona durante il Trecento*, in *Immagini del Medioevo. Studi di arte medioevale per Colette Dufour Bozzo*, a cura di A. DAGNINO, C. DI

- FABIO, M. MARCENARO, L. QUARTINO, Genova 2013, pp. 209-219.
- A. BETTINI, *I capitelli di Vinadio. Prospettive di studio*, in *Immagini del Medioevo. Studi di arte medioevale per Colette Dufour Bozzo*, a cura di A. DAGNINO, C. DI FABIO, M. MARCENARO, L. QUARTINO, Genova 2013, pp. 129-136.
- C. BIANCHI, C. PROSPERI, *Spigolature d'archivio su artisti ed artigiani attivi nel casalese tra Cinque e Seicento*, in «RSAAAA», CXXII (2013), pp. 139-181.
- R. COBIANCHI, *Lo temperato uso dele cose. La committenza dell'Osservanza francescana nell'Italia del Rinascimento*, Spoleto 2013.
- G. COCCOLUTO, *Giovanni Vacchetta e la Valle Maira*, in *Giovanni Vacchetta. Lungo la Maira. Schizzi e disegni: 1890-1930*, a cura di G. COCCOLUTO, Cuneo 2013 (BISSAAC III), pp. 51-98.
- L. FINCO, *Una pietra da scultura nel basso Monferrato casalese? Studio sull'uso immemorabile, e per certi versi sorprendente, della Pietra da Cantoni*, in «LRMCMST», VIII (2013), pp. 7-27.
- A. FRONDONI, *Ancora sul "prototipo" delle chiese biabsidate liguri. Note attorno all'edificio di culto primitivo dell'isola del Tino*, in *Immagini del Medioevo. Studi di arte medioevale per Colette Dufour Bozzo*, a cura di A. DAGNINO, C. DI FABIO, M. MARCENARO, L. QUARTINO, Genova 2013, pp. 25-32.
- Giovanni Vacchetta. Lungo la Maira. Schizzi e disegni: 1890-1930*, a cura di G. COCCOLUTO, Cuneo 2013 (BISSAAC III).
- P. GUGLIELMOTTI, *Genova*, Spoleto 2013.
- A. LONGHI, *La costruzione della collegiata di Saluzzo e la cultura del cantiere negli ultimi decenni del Quattrocento*, in *Saluzzo, città e diocesi. Cinquecento anni di storia*, atti del convegno (Saluzzo 28-30 ottobre 2011), in «BSSAAC», CIL (2013), pp. 143-172.
- E. LUSSO, *Tra il Mar Ligure e la Lombardia. La committenza architettonica dei marchesi del Carretto nei secoli XV-XVI*, in *Architettura e identità locali*, a cura di H. BURNS, M. MUSSOLIN, Firenze 2013 (BARS 425), pp. 261-277.
- G. PENCO, *Monasteri, chiese e santuari del Ponente Ligure nel secolo XV*, in «BENEDICTINA», 60 2 (2013), pp. 331-345.
- A.A. SETTIA, *Nel "Monferrato" originario. I luoghi, il nome e il primo radicamento aleramico. Rettifiche e nuove ipotesi*, in «RSAAAA», CXXII (2013), pp. 325-344.
- A.A. SETTIA, *Ritorni a Santa Maria di Vezzolano*, Torino 2013 (BSS CCXXV).
- F. ZONI, *Le maestranze antelamiche nella Liguria di Ponente. Diffusione dell'opus quadratum tra XII e XIII secolo*, in «AA», XVIII (2013), pp. 229-244.
- 2014
- M. BARTOLETTI, *Pittura nell'antico marchesato di Ceva fra Tre e Quattrocento*, in «BSSAAC», 150 (2014), pp. 97-108.
- E. BASSO, *Navi, uomini e cantieri in Liguria fra tardo Medioevo ed Età moderna*, in *Attività economiche e sviluppi insediativi nell'Italia dei secoli XI-XV. Omaggio a Giuliano Pinto*, Atti del convegno (Cherasco 25-27 ottobre 2013), a cura di E. LUSSO, Cherasco 2014, pp. 245-268.
- P. BEDOGNI, *Ridisegnare il luogo della penitenza*, in «RL», CI 1 (2014), pp. 87-110.

- S. CARRARA, G. ODELLO, *Castelli e fortificazioni sul territorio dell'antico marchesato di Ceva. Censimento delle strutture e prime considerazioni*, in «BSSAAC», 150 (2014), pp. 37-56.
- F. CODEN, *Nicolò, la pietra e il colore: appunti sull'evoluzione di un percorso*. in «AARAC», a. CCLXIV s. IX, IV-A, 1 (2014), pp. 111-120.
- S. DIANICH, *Forme architettoniche e «sensus ecclesiae»*, in «RL», CI 3 (2014), pp. 588-602.
- G. DONATO, *Materiali, forme dell'abitare e investimenti simbolici. Uno sguardo su Asti e sul Piemonte orientale*, in *Mosaico. Asti, Biella, e Vercelli tra Quattrocento e Cinquecento*, a cura di B.A. RAVIOLA, Asti 2014, pp. 185-196.
- L. FINCO, *Dalla cava al cantiere: cantoni ed altre pietre nel complesso della Torre di Viarigi, in Viarigi e la sua Torre. Storia e restauro*, a cura di M. FRANZOSO, C. LUCCA, Asti 2014, pp. 83-94.
- M. FRATI, *Lucca Romanica (XI-XII secolo). Snodi critici e paesaggio storici*, in *Scoperta armonia. Arte medievale a Lucca*, a cura di C. Bozzoli, M.T. Filieri, Lucca 2014, pp. 177-224.
- S. FROMMEL, *Giuliano da Sangallo*, Firenze 2014.
- L. GABRIELLI, *Su di un ritrovamento avvenuto sul greto del torrente Nervia ad Isolabona*, in «INTEMELION», 20 (2014), pp. 137-155.
- A. NICOLINI, *Mulattieri e uomini d'affari tra il mare e la Val Tanaro nei notai savonesi*, in «BSSAAC», 150 (2014), pp. 89-96.
- C. PIZZINATO, *Focolari domestici, forni e piani di cottura dell'Italia medievale. Un primo bilancio*, in «AM», XLI (2014), pp. 335-347.
- A. SISTA, *I Guido da Ranzo. Una bottega pittorica della Liguria di ponente tra Quattro e Cinquecento*, Albenga 2014.
- Sisto IV Giulio II papi savonesi A.D. MMXIV*, Savona 2014.
- T. SZABÒ, *L'economia dei transiti negli insediamenti alpini*, in *Attività economiche e sviluppi insediativi nell'Italia dei secoli XI-XV. Omaggio a Giuliano Pinto*, Atti del convegno (Cherasco 25-27 ottobre 2013), a cura di E. LUSSO, Cherasco 2014, pp. 29-54.
- F. ZULIANI, *La percezione del Medioevo*, in *L'arte medievale nel contesto (300-1300) – funzioni, iconografia, tecniche*, a cura di P. PIVA, Milano 2014 (II ed.), pp. 15-20.
- M. ZURLA, *La scultura a Genova tra XV e XVI secolo. Artisti, cantieri e committenti*, tesi di dottorato, XXVII ciclo (2011-2014), Università degli studi di Trento, relatore A. GALLI.

2015

- Borghi nuovi. Paesaggi urbani del Piemonte sud-occidentale, XIII-XV secolo*, a cura di R. COMBA, A. LONGHI, R. RAO, Cuneo 2015 (BISSAAC, IV).
- A. DECRI, I. PARODI, S. ROASCIO, G. ROSATTO, *La datazione dei portali genovesi tra cultura materiale e storia dell'arte*, in Atti del VII Congresso di Archeologia Medievale (Lecce 2015), a cura di P. ARTHUR, M.L. IMPERIALE, Firenze 2015, pp. 174-178.
- E. DE GHETALDI, *Come in mare così in terra. Storia della Liguria medioevale*, Imperia 2015.
- G.M. FACHECHI, *Quando le cattedrali non erano bianche: uso e funzione del colore nell'architettura sacra medievale*. in *Il mito del bianco in architettura*, a cura di M. ZAMMERINI, Roma 2015, pp. 85-113.
- F. FERRANTE, *Le sequenze costruttive della Chiesa di San Giovanni Battista di Isolabona*, in

- «INTEMELION», 21 (2015), pp. 5-26.
- L. FRACCHIA, *Relazione per I.A. d.lgs. n. 42/2004. Restauro conservativo facciata e porzione prospetto laterale nord-orientale. Chiesa Parrocchiale S. Lorenzo Murialdo – SV – Diocesi Mondovi*, Roccavignale 2015.
- G. MURIALDO, *Per la creazione di un corpus dei reperti scultorei del Finale tra l'Età romana e gli inizi del XVII secolo*, in «LIGURES», 12-13 (2014-2015), pp. 197-202.
- G. MURIALDO, *Pietra di Finale: lavorazione, destinazioni funzionali, area di distribuzione e ambiti cronologici di un litotipo della Liguria di Ponente*, in *Atti del VII Congresso di Archeologia Medievale* (Lecce 2015), a cura di P. ARTHUR, M.L. IMPERIALE, Firenze 2015, pp. 252-257.
- P. PERGOLA, S. ROASCIO, G. SPADEA, S. CASTIGLIA, E.R. DELLÙ, G. SVEVO, R. VALENTE, *Il complesso di San Calocero ad Albenga alla luce dei nuovi dati (campagna di scavo in concessione al Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana del 2014)*, in «RAC», XC (2015), pp. 403-405.
- V. RIODA, *Formazioni geologiche e zone di provenienza dei principali materiali lapidei locali utilizzati nel prospetto, in San Zeno Maggiore a Verona. Il campanile e la facciata. Restauri, analisi tecniche e nuove interpretazioni*, a cura di F. BUTTURINI, F. PACHERA, Verona 2015, pp. 295-303.
- G.M. VARANINI, *Cave di pietra nelle colline veronesi tra XII e XIII secolo: alcune schede d'archivio*, in *San Zeno Maggiore a Verona. Il campanile e la facciata. Restauri, analisi tecniche e nuove interpretazioni*, a cura di F. BUTTURINI, F. PACHERA, Verona 2015, p. 303.
- 2016
- F. BERGAMASCHI, *Rapporti tra architettura e liturgia nella Diocesi di Novara tra X e XII secolo: l'area presbiteriale*, in *Romanico piemontese – Europa romanica*, a cura di S. LOMARTIRE, Livorno 2016, pp. 153-161.
- M. CASSIOLI, *Dagli Angiò ai Savoia. L'affermarsi della sovranità sabauda nella Val Nervia Provenzale (secoli XIV-XV)*, in «HJ», 3, 2 (2016), pp. 67-88.
- G. COCCOLUTO, *In città e dintorni nell'XI secolo: testimonianze e problemi di topografia storica, in 1014: verso la nascita del comune di Savona. Istituzioni, paesaggi, economie, cultura*, *Atti del Convegno Storico* (Savona, 12-13 dicembre 2014), Savona 2016, pp. 69-88.
- A. CROSETTO, P. NICITA, S. DI GAETANO, *Restauro di una statua proveniente dalle indagini archeologiche in S. Giovanni*, in «QSAP», 31 (2016), pp. 208-210.
- L. FINCO, *Movimenti storici del paesaggio culturale astigiano attorno alle antiche chiese*, in «IN_BO», vol. 7, 10 (2016).
- L. FINCO, *Portali civili astigiani di epoca medievale*, in «IL PLATANO», XLI (2016), pp. 100-110.
- Genova nel Medioevo. Una capitale del Mediterraneo al tempo degli Embriaci*, a cura di C. DI FABIO, P. MELLI, L. PESSA, Genova 2016.
- M. GOMEZ, L. FINCO, *La torre campanaria di Fruttuaria: materiali romani per un cantiere sperimentale*, in *Volpiano. Fruttuaria e la Vauda. Gli esordi dell'insediamento medievale*, *Quaderni dell'Associazione Terra di Guglielmo*, Volpiano 2016, pp. 48-65.
- E.C. HARRIS, *Principi di stratigrafia archeologica*, Roma 2016.
- A. LONGHI, *Il ruolo contemporaneo delle chiese storiche, tra processi di appropriazione, patrimonializzazione e abbandono*, in «IN_BO», vol. 7 10 (2016), pp. 30-43.

- E. LUSSO, *Insedimento e architettura in alta Langa. La committenza dei marchesi del Carretto fra Medioevo ed Età moderna*, in «LRMCMST», XII (2016), pp. 48-70.
- E. LUSSO, R. RAO, A. LONGHI, et alii, *Centri ecclesiastici e dinamiche di popolamento: la fondazione dei borghi nuovi subalpini e l'eredità romanica*, in *Romanico piemontese – Europa romanica. Architetture, circolazione di uomini e idee, paesaggi*, a cura di S. LOMARTIRE, Livorno 2016, pp. 55-65.
- A. MARCHINI, *Gli affreschi della chiesa di San Giovanni Battista*, in *Diano Castello. Arte, storia, cultura e tradizioni di un borgo ligure*, Diano Castello 2016, pp. 224-229.
- G. MURIALDO, *La Liguria altomedievale: il periodo longobardo e franco (metà VII-IX secolo) tra storiografia e evidenza archeologica*, in «LIGURES», 10 (2016), pp. 5-44.
- G. MURIALDO, *La produzione e diffusione in Liguria di sarcofagi tardoantichi in “Pietra di Finale” (V-VI/VII secolo)*, in «AM», 43 (2016), pp. 259-276.
- A. MUSARRA, “*Storia di Genova*” e “*storia dei Genovesi*”: vecchi paradigmi, nuovi orizzonti, in «NIB», 2 (2016), pp. 345-358.
- Paesaggi in divenire. La cartografia storica del Finale tra XVI e XIX secolo*, a cura di M. BERRUTI, M. LEALE, G. MURIALDO, D. AROBBA, Finale Ligure 2016.
- P. PENSABENE, J.Á. DOMINGO, *Un tentativo di calcolo dei costi delle colonne della basilica costantiniana di San Pietro a Roma*, in *Acta XVI Congressus Internationalis Archaeologiae Christianae*, Atti del convegno (Roma 22-28 settembre 2013), Città del Vaticano 2016, pp. 2347-2372.
- S. G. PIRERO, *Architettura religiosa del Castrum Diani e della sua valle in epoca medievale*, in *Diano Castello. Arte, storia, cultura e tradizioni di un borgo ligure*, Diano Castello 2016, pp. 95-126.
- R. RAO, *Il comune di Savona dai Consoli ai primi Podestà (1168-1218)*, in *1014: verso la nascita del comune di Savona. Istituzioni, paesaggi, economie, cultura*, Atti del Convegno storico (Savona, 12-13 dicembre 2014), Savona 2016, pp. 27-46.
- M. RICCHEBONO, *Architettura protoromanica dell'area savonese. Temi e problemi*, in *1014: verso la nascita del comune di Savona. Istituzioni, paesaggi, economie, cultura*, Atti del Convegno Storico (Savona, 12-13 dicembre 2014), Savona 2016, pp. 121-140.
- C. TOSCO, *L'architettura medievale in Italia. 600-1200*, Bologna 2016.
- F. ZONI, *L'uso politico dell'architettura nelle fondazioni e rifondazioni genovesi dei secoli XII e XIII*, in *Fondare tra antichità e Medioevo*, Atti del Convegno di studio (Bologna, 27-29 maggio 2015), a cura di P. GALETTI, Spoleto 2016, pp. 291-303.
- 2017
- S. ARDITI, *La cattedrale romanica: origini e fasi successive*, in *I tesori della cattedrale di Acqui*, a cura di E. IVALDI, Acqui 2017, pp. 169-182.
- S. BELTRAMO, *L'architettura delle certose in Piemonte tra XII e XIV secolo: le chiese delle corriere di Casotto e di Chiusa Pesio*, in *Borghi nuovi, castelli e chiese nel Piemonte medievale. Studi in onore di Angelo Marzi*, a cura di S. CALDANO, A.A. SETTIA, Torino 2017, pp. 337-354.
- S. BELTRAMO, *Le chiese dell'Osservanza nel XV secolo: architettura e spazio sacro*, in *Conoscere, Conservare, Valorizzare il patrimonio culturale religioso. 2. Arte, architettura, paesaggio*, a cura di O. NIGLIO con C. VISENTIN, Roma 2017, pp. 80-91.
- S. CALDANO, *L'architecture dans le “Ponente” ligure au XIe siècle*, in «LCSDC», XLVIII (2017),

pp. 39-55.

- S. CALDANO, *Nuove ricerche sull'architettura religiosa nella diocesi di Alba (secoli XI-XII)*, in «SPABA», LXV - LXVIII (2014-2017), pp. 7-38.
- P. COZZO, G. DE LUCIA, A. LONGHI, *Un prodigio "sfortunato"? Valori e ambizioni di un luogo A "miracolato": il Santuario di Vicoforte (Mondovì)*, in *Conoscere, Conservare, Valorizzare il patrimonio culturale religioso. 2. Arte, architettura, paesaggio*, a cura di O. NIGLIO con C. VISENTIN, Roma 2017, pp. 63-70.
- C. DI FABIO, *La scultura nei cantieri dei maestri antelami genovesi: casi di studio e novità fra il XII e il XIII secolo*, in *La lezione gentile. Scritti di storia dell'arte per Anna Segagni Malacart*, a cura di L.C. SCHIAVI, S. CALSANO, F. GEMELLI, Milano 2017, pp. 487-496.
- C. DI FABIO, *La Vièrge en majesté di Santa Margherita Ligure alle origini di Benedetto Antelami sculptor*, in *Santa Margherita Ligure. Documenti di storia e di arte*, a cura di S. BIANCHI, G. ROSSINI, Genova 2017, pp. 99-103.
- L. FINCO, *Montanaro: memorie materiali nel campanile di Santa Maria dell'Isola*, in *Territorio, insediamento e cultura architettonica. Il "lungo Medioevo" di Volpiano e del basso Canavese*, Quaderni dell'Associazione Terra di Guglielmo, Volpiano 2017, pp. 71-84.
- L. FINCO, *Sul valore simbolico della pietra nelle architetture religiose medievali: casistica piemontese, con confronti extraterritoriali*, in *Conoscere, Conservare, Valorizzare il patrimonio culturale religioso. 2. Arte, architettura, paesaggio*, a cura di O. NIGLIO con C. VISENTIN, Roma 2017, pp. 80-91.
- L. FINCO, *Viabilità antica a servizio di architettura e scultura: il caso del Piemonte centrale trattato tramite statuti medievali*, in *III Ciclo di Studi Medievali*, atti del Convegno (Firenze, 8-10 settembre 2017), Arcore 2017, pp. 505-528.
- A. LONGHI, *La facciata come cantiere*, in *Viste da fuori. L'esterno delle chiese*, Atti del XIV Convegno internazionale (Bose 2-4 giugno 2016), a cura di G. BOSELLI, Magnano 2017, pp. 165-198.
- S. MANAVELLA, *Osservazioni sulla pittura medievale e rinascimentale fra Tanaro e Bormida di Millesimo*, in «IQC», 5 (2017).
- C. PROSPERI, *Guida al duomo di Acqui*, in *I tesori della cattedrale di Acqui*, a cura di E. IVALDI, Acqui 2017, pp. 9-37.

2018

- P. ALLEMANI, M. GOMEZ SERITO, *La Pietra di Visone: un significativo indicatore per la lettura dell'edilizia storica del Basso Piemonte*, in *IV Ciclo di Studi Medievali*, Atti del Convegno (Firenze, 4-5 giugno 2018), Arcore 2018, pp. 505-509.
- M. BARTOLETTI, *La chiesa di San Paragorio tra età romanica e rinascimentale: lacerti della veste pittorica e reperti di scultura*, in *San Paragorio di Noli. Le fasi del complesso di culto e l'insediamento circostante dalle origini all'XI secolo*, a cura di A. FRONDONI, Firenze 2018, pp. 485-494.
- S. BELTRAMO, *L'architettura medievale delle certose tra XII e XIV secolo: studi e temi di ricerca*, in *La Certosa di Trisulti*, a cura di G. FABBROCINO, M. SAVORRA, Milano 2018, pp. 11-17.
- A. DE ROBERTIS, *La chiesa di San Paragorio: analisi della documentazione edita*, in *San Paragorio di Noli. Le fasi del complesso di culto e l'insediamento circostante dalle origini all'XI secolo*, a cura di A. FRONDONI, Firenze 2018, pp. 39-42.

- L. FINCO, *Alcune considerazioni sulle torri urbane savonesi del Medioevo. Ricerca su una cultura costruttiva a partire dalle prime indagini materiali*, in «SRSA», 3 - 3 (2018), pp. 84-93.
- L. FINCO, *Costruire le torri liguri nel Medioevo: usi e riusi del materiale ad Albenga*, in *IV Ciclo di Studi Medievali*, Atti del Convegno (Firenze, 4-5 giugno 2018), Arcore 2018, pp. 510-518.
- L. FINCO, M. GOMEZ SERITO, G. BRUSOTTI, G. MURIALDO, *La "torre dei diamanti" in Castel Gavone a Finale Ligure (SV): archeometria di un esempio di architettura del potere (fine del XV secolo)*, Atti dell'VIII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale SAMI (Matera, 12-15 settembre 2018), Firenze 2018, pp. 112-116.
- A. NICOLINI, *Savona alla fine del Medioevo (1315-1528). Strutture, denaro e lavoro, congiuntura*, voll. II, Novi Ligure 2018.
- C. TOSCO, *L'architettura delle repubbliche nel tardo Medioevo italiano*, in «SRSA», 4 - 3 (2018), pp. 8-43.

2019

- L. FINCO, *Indagine sulle evoluzioni architettoniche della chiesa*, in *La chiesa parrocchiale di Santa Maria e San Dalmazzo di Masio. Un percorso di ricerca*, Masio 2019, pp. 55-74
- Pietre e marmi antichi. Natura, caratterizzazione, origine, storia d'uso, diffusione, collezionismo*, a cura di L. LAZZARINI, London 2019 (II ed.).
- A. TRAVERSO, A. CAGNANA, P. CHELLA et alii, *Progetto Postumia, per una revisione della documentazione e dei dati materiali relativi ad un antico percorso viario*, in *Archeologia in Liguria. Nuova serie VI. 2014-2015*, Genova 2019, pp. 203-220.

In corso di stampa

- L. FINCO, c.s., *La pietra nell'architettura civile garessina tardomedievale*, Garessio.
- L. FINCO, c.s., *Cappelle medievali nel distretto della pieve di Priola: un repertorio di materiali, tecniche e geometrie*, in *Un paesaggio medievale tra Piemonte e Liguria. Il sito di Santa Giulitta e l'alta val Tanaro*, Torino.
- L. FINCO, c.s., *Rilievi nell'antica cappella, a partire da un'analisi delle murature*, in *Un paesaggio medievale tra Piemonte e Liguria. Il sito di Santa Giulitta e l'alta val Tanaro*, Torino.
- L. FINCO, M. GOMEZ SERITO, c.s., *La chiesa maggiore*, in *Un paesaggio medievale tra Piemonte e Liguria. Il sito di Santa Giulitta e l'alta val Tanaro*, Torino.
- L. FINCO, c.s., *Cappelle medievali nel distretto della pieve di Priola: un repertorio di materiali, tecniche e geometrie*, in *Un paesaggio medievale tra Piemonte e Liguria. Il sito di Santa Giulitta e l'alta val Tanaro*, Torino.
- L. FINCO, M. GIROTTO, M. GOMEZ SERITO, M. VOLINIA, c.s., *I rilievi all'infrarosso e la lettura stratigrafica delle murature storiche: approccio metodologico per lo studio di un bene storico architettonico*, in Atti della Conferenza Nazionale sulle Prove non Distruttive Monitoraggio Diagnostica (Milano 23-25 ottobre 2019), Milano.
- L. FINCO, M. GIROTTO, M. GOMEZ SERITO, M. VOLINIA, c.s., *Un contributo per la conoscenza della*

chiesa maggiore di Santa Giulitta: la termografia all'infrarosso per la lettura delle tessiture murarie e l'interpretazione delle fasi costruttive, in *Un paesaggio medievale tra Piemonte e Liguria. Il sito di Santa Giulitta e l'alta val Tanaro*, Torino.

E. GIANASSO, c.s., *Regesto documentario per il complesso religioso di Santa Giulitta in Bagnasco (1315-1899)*, in *Un paesaggio medievale tra Piemonte e Liguria. Il sito di Santa Giulitta e l'alta val Tanaro*, Torino.

E. LUSSO, c.s., *Il borgo di Garessio. Dinamiche insediative tra medioevo ed età moderna*, Garessio 2019.

Appendice A – Schede tecniche degli strumenti utilizzati per i rilievi

Scheda tecnica A	
<i>Strumenti impiegati per le operazioni di misura</i>	
- Distanziometro laser Leica mod. DISTO D510	
- Treppiede Leica mod. TRI 100	
- Adattatore per treppiede Leica mod. FTA360	
<i>Caratteristiche dichiarate dal costruttore Leica.</i>	
<i>Estratto dal manuale d'uso (IT) del mod. DISTO D510 (792312), pag. 26.</i>	
<i>Misura della distanza:</i>	<i>Misura dell'inclinazione:</i>
- Portata tipica: 200 mt	- Portata: 360°
- Portata in condizioni sfavorevoli: 80 mt	- Tolleranza di misura dal raggio laser: $\pm 0.2^\circ$
- Tolleranza di misura tipica: ± 1.0 mm	- Tolleranza di misura dall'alloggiamento: $\pm 0.2^\circ$
- Tolleranza di misura massima: ± 2.0 mm	
<i>Manutenzione e controllo</i>	
- Gli strumenti impiegati sono mantenuti, tarati dal produttore e sottoposti a verifiche periodiche tramite procedura stabilita dall'operatore.	

Scheda tecnica B	
<i>Strumenti impiegati per le operazioni di misura</i>	
- Distanziometro laser Leica mod. DISTO D510	
Bosch laser grl 400 h professional + trepiedi bt 179 hd + palina gr 240	
- Treppiede Leica mod. TRI 100	
- Adattatore per treppiede Leica mod. FTA360	
<i>Caratteristiche dichiarate dal costruttore Leica.</i>	
<i>Estratto dal manuale d'uso (IT) del mod. DISTO D510 (792312), pag. 26.</i>	
<i>Misura della distanza:</i>	<i>Misura dell'inclinazione:</i>
- Portata tipica: 200 mt	- Portata: 360°
- Portata in condizioni sfavorevoli: 80 mt	- Tolleranza di misura dal raggio laser: $\pm 0.2^\circ$
- Tolleranza di misura tipica: ± 1.0 mm	- Tolleranza di misura dall'alloggiamento: $\pm 0.2^\circ$

- Tolleranza di misura massima: ± 2.0 mm	
<i>Manutenzione e controllo</i>	
- Gli strumenti impiegati sono mantenuti, tarati dal produttore e sottoposti a verifiche periodiche tramite procedura stabilita dall'operatore.	

Scheda tecnica C	
<i>Strumenti impiegati per l'elaborazione fotografica (rilievo architettonico e petrografico)</i>	
- Macchina fotografica reflex digitale Olympus E-3	
- Obiettivi Zuiko: ED. 14-42, ED. 12-60 SWD, ED. 70-300, ED. 50 macro SWD.	
- Treppiede Leica mod. TRI 100	
- Software Olympus Master 2 (correzione aberrazioni, funct. Camera Raw)	
- Software di fotoraddrizzamento Perspective Rectifier 3.51 di Rectfier Soft, Tridmetrix	
<i>Caratteristiche dichiarate dal costruttore Olympus.</i>	
<i>Estratto dal manuale d'uso (IT) della macchina fotografica Olympus E-3, pp. 149-151.</i>	
<i>Sensore:</i>	<i>Otturatore:</i>
- Tipo: Live MOS 4/3	- Tipo: piano focale computerizzato
- N. totale pixel: 11.800.000	- Range: 1/8000 – 60 sec., Posa B (bulb)
- N. effettivo pixel: 10.100.000	
- Rapporto formato: 1.33 (4:3)	
<i>Manutenzione e controllo</i>	
- Gli strumenti impiegati sono mantenuti, tarati dal produttore e sottoposti a verifiche periodiche tramite procedura stabilita dall'operatore.	

Appendice B – Schede dei beni analizzati

Indicazione delle voci degli interventi in legenda.

Sigla	Voce	Sigla	Voce
aa	accrescimento altezza	re	restauro
ac	aggiunta della canonica	RI	ricollocazione
af	aggiunta forature	ri	ricostruzione integrale
ai	aumento impianto	rm	riduzione impianto
ap	aggiunta portico - protiro	rp	ricostruzione parziale
as	aggiunta elementi scolpiti	SD	solo documentazione cartacea
av	aggiunta volte	se	sopraelevazione campanile
CD	cambio destinazione d'uso	SO	costruzione di un nuovo livello della chiesa
cn	creazione di nicchie - varchi (cappelle)	sv	rifacimento volte
cr	crollo - demolizione	ta	tamponamento (fornice, ...)
ms	modifica del piano stradale	ti	rotazione impianto
RE	recupero / reimpiego	UA	aggiornamento abside(i)

Legenda sigle adottate per pietre e marmi.

Sigla	Tipo		Sigla	Tipo	
	descrizione	località		descrizione	località
ARE	Arenaria		PDF	Pietra di Finale	Finale
AREb	Arenaria grigia	Bagnasco	PDFb	Pietra di Finale chiara, bianca	Finale cave presso Sant'Antonino
AREc	Arenaria giallo bruna, cristallina	Albenga	PDFr	Pietra di Finale chiara, tono rosato	Finale
AREd	Arenaria giallo bruna, cristallina	Bardinetto	PDFv	Pietra di Finale rossastra (pietra Lara?)	Verezzi
AREk	Arenaria grigia	Ceva	PDFa	Pietra di Finale azzurra, arenacea	Finale
AREm	Arenaria giallo bruna	Murialdo	PDFc	Pietra di Finale, bruna, arenacea. Complesso di base del calcare di Finale	Finale

Sigla	Tipo		Sigla	Tipo		
	descrizione	località		descrizione	località	
AREn	Arenaria verde	Mendatica	PDFt	Pietra di Finale, calcere di Verzi, pietra travertinosa	Finale cave presso Perti	
AREp	Arenaria giallo bruna	Priero - valle Tanaro				
	Arenaria diversi colori	Scagnello Battifollo Mombasiglio Lesegno				
AREs	Arenaria	Saliceto Cairo Millesimo Cossèria, Monesiglio				
AREv	Arenaria gialla fossilifera con strati tendenti al verde	area Albenga				
AVC	Arenaria verde Formazione di Cortemilia	Acqui Terme Roccoverano	PAL	Pietra nera metacalcilutite	Alassio	
PDV	Pietra di Vicoforte	loc. Candia di Vicoforte	PDG PDGv PDGm	Pietra di Garessio quarzite verde o multicolore	Garessio	
PCE	Arenaria verde Pietra di Celle Ligure	Celle Ligure	PCO	Laterizi		
ARDI	Ardesia o altra pietra nera (calcareniti, metapeliti,..) proveniente da Levante	Chiavari Uscio Lavagna	PMV	Pietra metamorfica verde		
USC	Pietra nera metapelite	Uscio				
BCC	Biocalcarenite	Orsara Bormida	PNB PNBa PNBb	Pietra nera di Bergeggi micrite sedimentaria calcere dolomitico	Bergeggi	
CIO	Ciottoli		PN0	Pietra nera	provenienza da verificare	
DLG DLGb DLGp	Dolomia grigia	Bagnasco Pesio	PNL	Pietra nera locale		
			PNLs	Pietra nera escavata a livello locale selezionata Calcari e altri litotipi	Affioramenti talvolta cave	
			PNLlu		Lucinasco (PNLlu) santuario della Maddalena	

Sigla	Tipo		Sigla	Tipo	
	descrizione	località		descrizione	località
			PNLdo		Dolcedo (PNLdo)
			PNLmo		Montegrazie (PNLmo) santuario di Nostra signora delle grazie
			PNLtr		Triora (PNLtr) metapelite
			PNLpi		Pigna (PNLpi)
			PNLpo		Pogli (PNLpo) metaconglomerato
FIV	Fillade verde	Savona	PPM	Pietra Promontorio calcilutite	Genova
GDT	Granito della Troade	penisola di Biga, Turchia antica Troade			
GOC	Gneiss occhiadino verde, spesso alterato da patine rossastre	Savona varie località	POM	Porfiroidi del Melogno, verde	colle di Casotto varie località
MBI	Marmo bianco	provenienza da verificare	PRN	Prasinite verde di Noli pietra del Sino	Noli
MBL	Marmo apuano bardiglio lunense o Carrara	Alpi Apuane Carrara	PRx	Prasinite	provenienza da verificare
MLB	Marmo apuano bianco lunense o Carrara	Alpi Apuane Carrara	PTU	Calcere di La Turbie colore chiaro	La Turbie
			PTUb	bianco-rosato (calcere micritico)	
			PTUa	bianco-azzurro (calcere a peloidi)	
MLS	Marmo apuano statuario lunense o Carrara	Alpi Apuane Carrara	PVI	Pietra di Visone biocalcarenite grigia (bianca non trovata)	Visone
MBP	Marmo bianco venato proconnesio	isola di Marmara, Turchia antico Proconneso	PVT	Pietra verde di Tenda metapelite verde	Tenda cave in val Roia Saint Dalmas de Tende
MSL	Marmo Seravezza sottili venature alternate dal viola al bianco	Limone	QUA	Pietra bianca metamorfica	

Sigla	Tipo		Sigla	Tipo	
	descrizione	località		descrizione	località
PDM	Dolomia Pietra di Dronero	Dronero o cava di Vignolo?	TRA	Travertino, giallo poroso	
MCM	Micascisto verde	San Costanzo al Monte Villar San Costanzo	PCN	Conglomerato giallo travertinoso	Limone
PCI	Pietra di Cisano	Cisano	LEG	Legno	
PCL	Conglomerati di monte Villa, simili alla pietra di Cisano	area Albenga area Ventimiglia			